



FIRPO

1172

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'è pi 'd'fil farh pi 'd' telin

Ex libris

LUIGI FIRPO

7. 2. 13.

1770

Scarpis Antiqui
Decaroli
Lund

⁴
Decaroli



QVARESIMALE

DEL PADRE

LVIGI GIVGLARIS

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

AL REV.^{MO} PADRE MAESTRO PADRON COL.^{MO}

IL P. GIVLIO MERCORI

Da Cremona dell' Ordine de' Predicatori,
ed Inquisitore Generale nella Città di
Milano, suo Stato, e Dominio.

CON PRIVILEGIO.



IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza. MDCLXV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

OVARESIMALE

DEL PADRE

L'VIGILANTI

BILLI CONTAGIA IN GREGG

AL L'ENNE, L'OTTE ANNI DI VITA

IL P. GIOVIO MIER CORI

Di Giovanni del
ed i padri di
L'ordine, l'ordine, l'ordine



COM. PRIS. L'EDIZIO



IN MILANO

L'ordine l'ordine l'ordine
L'ordine l'ordine l'ordine



REV.^{MO} PADRE.

Essendo giunta la pienezza de tempi, condotta dall'aura de continuati sospiri, con i quali l'Italia mostrò il desiderio di felicitarsi sopra il Quaresimale del Padre Luigi Giuglaris, compendio di quanta eloquenza mostrarono gli Oratori di Roma, ò pure d'Athene, mi si porge bell'occasione di tributare il merito di V. P. Rev.^{ma} con oblatione, che potrà, come degna de voti dell'Vniuerso, incontrarne l'aggradimento. Col fregio in fronte del suo riuertitissimo nome l'opera sì bella, che gli presento, farà celebre per tutti i secoli; mentre ogni grand' intelletto sul primo incontro concepirà l'ampiezza del Teatro, che rappresenta la gloria predominante d'un Autore, la cui virtù dimostrata ne pubblici Elogij, già si prescrive per campo l'eternità.

Dal mare pretioso di quest' inchiostri, che gl'offerisco potranno le menti più pellegrine sollecitare le penne più sollevate à trarne gl' humori, con cui bastevolmente si possino descriuere quelle grandezze, che solamente con fiumi d' eloquenza, ponno rappresentarsi; mentre ogn' altra piuma, ardita farebbe, se pretendesse con limitato sapere sublimarsi al decantare gl' encomij di V. P. R. ^{ma} ricca di tanti pregi, e copiosa di tante virtù. Nel mentre, che si degnerà passeggiare con l'occhio sopra gl' abissi delle dottrine, che le consacro, potrà specchiarsi, e scoprire quali forme d' applauso merita la singolarità di que' vanti, che verso V. P. R. ^{ma} fecero originare la riuerenza, e lo stupore. Lo stupore, che fece suo campo Cremona felicitata da suoi natali; ed ingrandita dalle virtù; Bologna fecondata dalle sue dottrine; Napoli arricchito da suoi Oracoli, e fatto spettatore della dilei somma prudenza ne gouerni, quando nel Collegio di Santo Tomaso toccò con mano i parti miracolosi del suo sapere. Ancora i sette Colli di Roma formano l' echo de conueneuoli applausi all' eloquenza porporata di tanti Eminentissimi Cardinali, che non finirono mai d' encomiare le singolarissime qualità da lei espresse, quando essendo

com-

compagna del Reuer.^{mo} Padre Commissario del Sant' Officio preluse l'ardentissimo zelo, che poi ha appalesato in Mantoua, Pauia, ed hora in Milano, scelta dalla Santità di N. S. Alessandro Settimo per Generale Inquisitore, per mantenimento della Santa Fede, che se bene s'ammanta con l'oscuro dell'ineuidenza non manca d'essere fatta chiara con l'ombre della di lei protettione. Non più ardisce la penna inoltrarsi agl'applausi del suo gran merito, mentre potrebbe solamente ciò fare la sola eloquenza di V. P. Reu.^{ma} manifestata nelle publiche stampe, e dimostrata, quando fù eletta dalla sua Patria, bene consapevole de suoi gran tratti, per Oratore alla Maestà del Rè Cattolico, onde l'Augustissimo Monarca trà le sfere di sue Corone restò dolcemente incantato, ed ella gratiosamente fauorita. Perciò humilissimo Supplicante al Tribunale della sua inarriuabile gentilezza imploro col silenzio l'aggradimento di quanto le consacra la mia riuerentissima seruitù.

Di V. P. Reuerendissima

Diuotissimo Seruitore

Lodouico Monza.

IGNATIVS MONCADA SOCIET. IESV in Prouincia Mediolanensi Visitator.



VM Librum qui inscribitur *Quaresimale del P. Luigi Iuglaris della Compagnia di Giesù*, quatuor eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis ab Admodum Reu. P. Ioanne Paulo Oliua Vic. Generali ad hoc tradita, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs ad quos spectat, videbitur. Dat. Mediolani 25. Septembris 1663.

Ignatius Moncada.

OPVS hoc cui titulus; *Quaresimale del P. Luigi Iuglaris della Compagnia di Giesù*, iussu Reuerendissimi Patris Inquisitoris legi, & vt laude, ita luce omnino dignum censui. Mediol. 10. Octobris 1664.

Hortensius Pallauicinus Societatis Iesu.

Attenta supradicta relatione.

I M P R I M A T V R.

Fr. Vincentius de Seraphinis Mag., ac Vic. Generalis S. Officii Mediolani.

Alexander Perlasca pro Illustriss., & Reuerendiss. D. D. Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentiss. Senatu.



ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

Feria Quarta delle Ceneri.

L primo Cognito della Christiana Filofofia, fapere, che la Terra non fà per noi.

Feria Quinta dopò le Ceneri.
Consolatione à chiunque viue nella Fede Cattolica, efferè fìcuro di non errare nel fuo credere.

Feria Sefla dopò le Ceneri.
La Predica di Giesù Chrifto per la diltatione de' nemici.

Domenica Prima di Quarefima.
Il Demonio de' Demonij l'Occafione di peccare.

Feria Seconda.
Efemeride fu'l giorno del Signore.

Feria Terza.
Disinganno dell'inganno maggiore, che fia nel Mondo: il fciocco negotiar dell'huomini, che oue porriano ad ogni buon mercato comprare Iddio, tutto altro comprino ad ogni gran cofto.

Feria Quarta.
I rimproveri della Gentilità à Chrifiani, che viuon male.

Feria Quinta.
La miracolofa infenfibilità noftra ne' mali efterni de' tempi noftri.

Feria Sefla.
Che niuno è miferico fe non chi lo vuole efere.

Domenica Seconda.

Rimproveri à gli amatori di quefio Mondo.

Feria Seconda.
Affalto generale al cuore del peccatore habituale.

Feria Terza.
L'Occhiale à Vanagloriofi conuinti per huomini di molto còrta vifta.

Feria Quarta.
I Nemici di noftra Perfeueranza.

Feria Quinta.
La prima occhiata d'vn mifero dannato terminata al paffato, al prefente, & all'aauenire.

Feria Sefla.
Nella via dell'iniquità quanto importi non cominciare.

Domenica Terza.
Incantefimo alle humane miferie, alle diaboliche furie, alle diuine vendette.

Feria Seconda.
Li priuilegi della buona Confcienza.

Feria Terza.
Le omiffioni proceffate, come caufe vniuerfaliffime de' maggiori mali dell'vniuerfo.

Feria Quarta.
I giuditij fenza giuditio di chi facilmente condanna l'attioni altrui.

Feria Quinta.
 L'Alchimia de' Santi.
Feria Sesta.
 Ristoro alla sete di Christo.
Domenica Quarta.
 L'Auvocato de' poveri.
Feria Seconda.
 Flagello alle Coscienze di quelli, che
 stanno irriuerti ne Sacri Tempij.
Feria Terza.
 Il secolo delle Apparenze.
Feria Quarta.
 Il vero Interprete delle sue, e delle altrui
 tribulationi.
Feria Quinta.
 L'Oracolo della morte in ogn'vno de'
 momenti di nostra vita.
Feria Sesta.
 Pianto alla tomba del peccatore annien-
 rato.
Domenica Quinta.
 Le marauiglie come possano gl'huomini
 non amar Christo.
Feria Seconda.
 Mostruosa insensibilita di quei, che po-
 co stimano il perdere Dio.

Feria Terza.
 Le Feste non più feste, perche in esse più
 non si troua Dio.
Feria Quarta.
 L'apologia de' Diuini giudicij.
Feria Quinta.
 Il sommo de' miracoli del Redentore.
Feria Sesta.
 Monitorio a Politici; Come il volersi
 auanzare senza Dio è la più breue
 strada di perdersi.
Domenica delle Palme.
 Pianto sopra l'anime, che non conosco-
 no il tempo suo non corrispondendo
 alle diuine chiamate.
Venerdi Santo.
 L'Interprete del Mondo turbato nella
 Passione di Christo.
Santo Giorno di Pasqua.
 Il Funerale alla morte, & a tutte le hu-
 mane malinconie.
Seconda Festa di Pasqua.
 La Speranza de' Disperati.
Terza Festa.
 La Caccia della Pace.



INDICE DELLE COSE NOTABILI.

La lettera P. col numero vicino dinota la Pagina.

La lettera C. col numero vicino la Colonna
della medesima pagina.

A.



Abalon sospeso per li capelli figura
di chi si confissa vna volta l'an-
no. pagina 386. colonna 2.

Adulatione quanto accresce le cose. p. 248.

c. 1.

Adulatori simili à morfi delle capre. iiii.

Alchimia opinioni varie di ciò che sia.

p. 200. c. 2.

Chi l'habbia usata, e se conuile. pag.

201. c. 2.

Alessandro Magno, e sue prodezze. p. 9. c. 1.

Alegrezza vera si troua solo in patire per

Christo, e domar le passioni. p. 209. c. 2.

Ambasciatori vilipesi causa di guerre. pag.

354. c. 2. & 355. c. 2.

Amicitia quanto falsa in questa età. p. 249.

c. 1. 2.

E. **A**ngela da Fuligno dopo la conuersione

come accarezzata da Christo. p. 394. c. 1.

Angeli buoni, e loro perfettione inuariata.

p. 3. c. 2.

Apostoli descrizione delle loro grandezze.

p. 367. c. 1.

Apparenze più curate dagli artefici, che la

sostanza. p. 245. c. 1. & p. 246. c. 1.

Vitio antico de costumi. p. 247. c. 1. 2.

Ardela di Sauoia, Re, & Imperatori da essa

descendenti. p. 121. c. 2.

Astinenze rigorose de Gentili. p. 62. c. 1.

recano vergogna à Christiani. c. 2.

Augurij, quanto di essi superstitiosi i Gentili.

p. 254. c. 1. 2.

Aurora rauina il Mondo col nascere. Sua
descrittione. p. 39. c. 1.

Autori, che hanno scritto molti volumi.
p. 122. c. 1.

B.

S. **B**ernardo predica la Cruciata con mi-
racoli. p. 262. c. 2.

Mormorationi contro del Santo. iiii.

Quanti con tale occasione si saluassero.

p. 263. c. 2.

S. **B**rigida conuerte vn peccatore ostinato,
e come. p. 395. c. 1.

C.

Cannocchiale, e sua lode. p. 116. c. 1. 2.
cose scorte di nuouo in Cielo con quello.

p. 117. c. 2.

Carità fraterna quanto manchi fra gli hu-
mini. p. 20. c. 1. 2.

Mezzi per conciliarla. p. 21. c. 2.

Senza offa è inutile il martirio. p. 25. c. 1.

Dio non esaudisce. c. 2.

Carne domata con le afflittioni. p. 78. c. 2.

Castighi dati da Dio à gli huomini causa
della loro salute. p. 74. c. 1. 2.

Altri se ne abusarono per peccare. 78. c. 1.

Questi più seueramente puniti. p. 79. c. 2.

Chiese meno rimerite da Christiani, che da

Gentili i loro tempj. p. 240. c. 1. 2.

Tale peccato quanto sia grave. p. 241. c. 1.

Ca-

- Castighi per esso dati da Dio a violatori di quelle. p. 243. c. 2.
- Castighi dati da Principi. iiii. c. 1.
- Cerimonie usate nella loro consecrazione. p. 242. c. 1. 2.
- Christiani peggiori ne' costumi de' Gentili. p. 65. c. 1. 2. & 66. c. 1. 2.
- Perciò più severamente nell' Inferno puniti. p. 69. c. 1.
- Christiana Repubblica meglio regolata di ogni altra. p. 60. c. 1. 2.
- Christiana legge predicata falsamente impossibilc ad osservarsi, e perche. p. 387. c. 1. 2.
- Christo, e sue doti. p. 289. c. 1.
- Utilità che ci arreca. p. 290. c. 1. 2.
- Variamente definito da Santi. p. 291. c. 1. 2.
- Sua bontà. p. 377. c. 1.
- Quanto degno di essere amato. p. 292. c. 2.
- & 293. c. 1. 2. & 361. c. 1. 2.
- Amabile fino a' Gentili. 362. 2. & 294. 1.
- Perche non si ami da Christiani. 297. 1. 2.
- Perche si dolesse nell' Horto di Getsemani. p. 365. c. 1. & 366. 1.
- Perche piangesse al sepolcro di Lazaro. p. 235. c. 1.
- Non abbandona il peccatore. p. 287. c. 2. 1.
- Cieli loro stelle, quali, e quante, sempre invariate. p. 3. c. 1.
- Quanto con i cattivi influissi nocini. p. 268. c. 1. 2.
- Città assediata. 356. c. 2. espugnata. 357. 3.
- Città destrutte. p. 6. c. 1.
- Cleombroso si uccise per il Paradiso di Platone. p. 102. c. 1.
- Colomba perche simbolo del peccatore. p. 406. c. 2.
- Comedianti quanto nocini a buoni costumi. p. 315. c. 1.
- Confessione Sacramentale quanto temuta dal Demonio. p. 162. c. 2.
- Rende l'huomo ad esso incognoscibile. p. 163. c. 1. 2.
- Sforzo del diavolo per ritirarcene. iiii.
- Rimedia anche a mali del corpo. 161. 2.
- Quanto Dio di essa si glorij, e come presto perdoni. p. 164. c. 2. & 165. 2.
- Tardi si usa dagli huomini nelle infermità. p. 160. c. 1. 2.
- Vergogna puerile di chi la lascia. 165. 1.
- Confessore, e sue buone qualità. p. 167. c. 1.
- Consigli senza Dioriscono dannosi. p. 343. c. 1. 2. & 347. c. 1. & 348. 1. 2.
- Conversione non si deve differire, e perche. p. 356. c. 1.
- Correttione fraterna si faccia con mansuetudine. p. 183. c. 1. & 189. 1. 2.
- Secio non giana si adopri il rigore. 188. 2.
- Cortegiani, loro qualità, e vane speranze. p. 402. c. 2.
- Corvo sua folia figura del peccatore. 80. 1.
- Coscienza suo rimorso quanto graue all'huomo. p. 161. c. 1. & 171. 1. & 172. 1.
- Sifeda con la confessione. p. 162. c. 1.
- Buona coscienza da pochi procurata, e perche. p. 177. c. 2.
- Senza di lei non vi è cosa buona. 177. 1.
- E causa di allegrezza. 170. 1. & 171. 2. & 176. 1.
- E premiata anche dagli huomini. 177. 1.
- Da longavità. 173. 2.
- Lodi della buona coscienza. 173. 1. 2.
- Creature sommamente prouide in conferuarsi. p. 33. c. 2.

D.

DE I de' Gentili quanto varij, e sozzij. p. 12. c. 1. 2.

Quanto honorati dal Mondo. 67. 1. 2.

Qual' indignità permetteuano. iiii.

Demonio sue forze, & astutie. 29. 1. 2.

Dignità disprezzate da Santi. p. 391. c. 1. 2.

Dignità terrene assai mancheuoli. 401. 2.

Non rendono felici. iiii.

Precipito a molti. 401. 1.

Dio, e suoi attributi. p. 300. c. 1. 2.

Cognitione in Dio perspicacissima. p. 276. c. 1.

DELLE COSE NOTABILI.

c. 1. 2. Sua prouidenza nel gouerno del
Mondo. p. 341. c. 1. & 342. c. 1. 2.
Terribile nel castigare. p. 306. c. 2.
Desideroso di darsi all'huomo. 52. 1. 2.
& 53. 2. & della dilui cōuerfione. 356. 2.
mezz'usati per ciò. 393. 1. & 394. 1.
Richiede per prezzo meno di ogni altra
merce. 54. 1. & 56. 1. & 57. 2.
Inuito a comprarlo. 59. 1.
Ingratitudine di chi lo recusa. 57. 1.
Meno honorato de' Dei de' Gentili. 66. 1. 2.
Disperatione fà torto a Dio chi l'ammette.
p. 394. c. 2.
Conuerfione prodigiosa di vn disperato.
p. 394. c. 2. & 395. 1.
Donne quanto fragili. p. 331. c. 2.
Patienti con i mariti. 121. 2.
Donne Gentili confondono la licenza de-
lle Christiane. 63. 1. 2.
Doppiezza nel trattare abominata da Dio.
castighi datile. 253. 1. 2.

E.

Ebrei amici di Dio furono gloriosi. 303. 1.
nemici diuenero miseri. 304. 1. 2.
loro destructione. 305. 1. 2.
Educatione cattiuā è la rouina de' figli.
p. 181. 1. 2.
Esempj, e ragioni di ciò. p. 182. c. 1. 2.
Eggsistrato si taglia il piede iucatenato per
rendersi libero. 104. 2.
Eremiti, e loro horrore. 30. 1.
Eremiti, e loro ritiratezza. p. 31. 2.
Liberi per ciò dalle occasioni del male. iui.
Loro penitenze. 298. 1. 2. & 299. 1. 2.
Eresie, loro varietà. p. 288. c. 2.
Facilmente suauite. 16. 2. & 17. 2.
Eretici, e loro setecchi dogmi. 13. 1.
Castighi datili da Dio. 14. 1.
Erubescenza del male freno alla colpa. 15. 1.
1. 2. Facilmente si perde per vn peccato.
152. 1. 2.
Esercizio di Catone per la sete destrutto.
212. 1. 2.

Eucharistia pegno dell'amore di Christo.
p. 364. c. 1.
Fortezza contro le tribulationi. 364. c. 2.

F.

Farisei quale vita menassero. 244. 2.
Fede Christiana la migliore di ogni al-
tra Religione. p. 12. c. 1. 2. & 13. 1. 2.
Seguita da Principi per li miracoli opra-
ti in ogni secolo. 15. 1. 2.
Dilatata con le persecutioni. 17. 1. 2.
Quale sia il suo maggior miracolo. 16. 1. 2.
Nemica a demonij. 19. 2.
Senza opere è mostro. 68. 2.
Fede de' Christiani confusa da quella de
Gentili. 69. 2.
Occhio della fede ne cattiuu simile alle
forcidi. 405. 2.
Fedeltà è proprietà de' Christiani. 251. 2.
E mancata nel Mondo. 250. 1. 2.
Persico è suo geroglifico. 252. 1.
Feste degli Ebrei quali. p. 309. c. 2. 1.
De' Gentili quali. 310. 1.
Da Christiani come si deuono celebrare.
317. 2. 1.
Quanto diuotamente prima celebrate.
310. 1.
Dette giorni de' Martiri, e di Sacrificio.
311. 1. 2.
Quanto malamente hora si celebrino, e
castighi per ciò dati da Dio. 311. 1. &
312. 1. 2. & 313. 2. 1.
Fontane descritte. p. 95. c. 1.

G.

Gentili bebbeno virtù manchenoli. 61. 1.
Giardino descritto. 95. 1.
Giuda sommamente ingrato, e maligno.
p. 370. c. 2.
Giuditio temerario facile a farsi dagli huo-
mini. p. 191. c. 1. 2.
Anche da spirituali. 195. 2. & 196. 1. 2.
Chi

*Chi giudica temerariamente mostra poco
giuditio. p. 192. c. 2. & 197. 2.*
E abbinato da Dio. iui. & 194. 1. 2.
Pena di chi così giudica. 198. 2.
*Remedy per non giudicare altri temera-
riamente. 199. 1. 2. & 197. 1.*
*Giuditio vniuersale variamente nominato
da Santi. 38. 1. 2.*
Quanto da essi temuto. 40. 1.
*Memoria di efforimedio per non peccare.
p. 39. c. 1. & 48. 2. & 49. 2. & 45. 1.*
*Opinionifalse di chi ne predice il tempo.
p. 39. c. 2.*
*Destruzione in esso del Mondo. p. 40. c. 3.
& 41. 1.*
Confusione de rei. 44. 1.
Innocenza difesa. c. 2.
*Giuramento violato causa di perdita d'La-
dislao Rè degli Vngari. 348. 1. 2.*
Guerre atroci seguite nel Mondo. 204. 1.
Gratia Diuina di quante sorti. 350. 1.
Si dà a beneplacito di Dio. 352. 1.
*Abbandona chi non corrisponde subito.
p. 354. c. 1. & 357. 1.*
Fà santi chi subito vi corrisponde. 358. 1.
Sua eccellenza. 353. 1.

H,

AD Henrico Duca di Boij predetto da
Dio sei anni prima l'Imperio. 259. 1.
Honestà di giouine pudiche da Dio prodigiosamente prouista. p. 235. c. 2. 1.
Honori sono fugaci, e pericolosi per la salute. 401. 1. & 402. 2.
Honorio Imperatore mal consigliato si romina. 345. 1. 2.
Huomo creato per seruir Dio. 58. 1. 2.
Tutto altro opera. iui.
Huomini quanto cattini. 179. 1. 2.
Incostanti nel bene. 126. 1. 2.
*Facilmente si mutano. p. 128. c. 1. 2.
& 129. 2.*

IMaginatione rende molti miseri, perche
tali si stimano. p. 84. c. 1. 2.
*Inferno, suo fuoco, e miserie. p. 137. c. 1.
& 188. 1. 2.*
*Tutte le miserie del Mondo sono nulla al
confronto di quello. 141. 1. & 142. 1.*
*Memoria del passato, presente, e futuro
quale tormento a dannati. p. 138. c. 1.
2. e si continua nelle pagine seguenti.*
*Memoria dell' Inferno utile per non pec-
care. p. 146. c. 1. 2.*
*Molti si danno per non predicarseli l'
Inferno. 146. 1.*
*Iniquità, presto in essa si giunge al sommo.
p. 148. c. 2. & 150. 1. & 153. 1.*
*Perche. 149. 2. Sentimento in ciò de'
Santi Padri. 150. 1.*
*Quanto dannoso il primo peccato. p. 155.
c. 1. 2. & 154. 2.*
*Remedio per non cadere nel secondo pec-
cato. 157. 1. 2.*
Italia, e sue lodi. p. 237. c. 2. 1.
Italiani poco deuoti nelle Chiese. p. 238. c. 1.
Perciò detti Dei contemptores. iui.
Quale scandalo ciò sia. iui.
*Sollecitudine de Pontefici in correggere
tale errore. 239. 2.*

L,

Lacrime de peccatori molto lodate da
Santi. p. 217. c. 2. 1.
*Desiderate da Christo. 218. 1. 2. & 2.
13. 2. 1. & 223. 2. dolci all'anima. 219.
1. 2. Vtili a rimettere i peccati. 220. 2.
& 214. c. 2. Efficaci per bene morire.
221. 2. Donate dal peccatore. 215. 1. 2.*
*Più si spargono per li mali del corpo, che
dell'anima. 216. 1.*
Lasciua difficile ad emendarli. 333. 1.
*Lazaro perche Christo domandi done d' se-
polto. 277. 1. 2.*
Perche pianga Christo prima di risuscitarlo.

DELLE COSE NOTABILI.

tarlo. p. 285. c. 1.
Legge diuina serui di tormento agli Ebrei.
 p. 79. 1.
Libri, e librerie di varij autori perdute. 7. 2.
Limosina seguo di predestinazione. 232. 2.
Causa di salute. 229. 1.
Vtile per li beni temporali. 231. 1. 2. &
 233. 2. 1. & 234. 1.
Gentili più liberali in essa de Christiani.
 p. 232. 1.
Lodi datele da Santi Padri. 230. 1. 2.

M.

Maddalena conuertita il maggiore de'
 miracoli di Christo. 330. 1.
Perche donna. 331. 1.
Perche nobile, e giouine. 332. 1. 2.
Perche impudica. 333. 1.
Grandezza della di lei conuersione. 335.
 2. 1.
Prontezza in corrispondere a Dio. 336. 2.
Magie quanto vane. 159. 1. 2.
Magistrati trascurati ne loro officij sono la
rouina delle Città. 184. 1. 2.
Maometto, e sua legge sciocca. 12. 2.
B. Margarita da Coreona come si conuer-
tisse. 222. 1. 2.
Sue virtù dopo la conuersione. 223. 1. 2.
Marinari a quanti pericoli, e fatiche si es-
pongono. 85. 2.
Marino Soldato molto costante nella fede
Christiana. 19. 1.
Martin Lutero, vita, & cresse. p. 154. 2.
 & 155. 1. 2.
Martiniano Monaco dopo il peccato cantis-
simo in suggire l'occasione. p. 34. c. 1. 2.
 & 35. 2.
Martiri aspramente tormentati. p. 390. c. 1.
 & 91. 1.
Loro fortezza ne tormenti. 392. 1. 2.
Aurilio Imperatore, elege le tribulationi
in questa vita per saluarsi. 256. 1. 2.
Memoria, huomini in essa eccellenti. p. 118.

c. 2. & 122. 1.
Mercanti stentano assai per la robba. 56. 2.
Miracolo, che cosa sia. 72. 1. 2.
Miserie occasione di peccato a peruersi. 72.
 2. & 75. 1. 2. & 77. 1. 2.
Quanto ciò sia indegno. 73. 2. 1.
Perche gli huomini con quelle diuentino
peggiori. 80. 1. 2.
Sono utili per il Cielo. 383. 2.
Miseri molti sono, perche così vogliono.
 85. 1. 2.
Perche ciò, & essempli. p. 86. c. 1. 2.
 & 87. 2. & 88. 1.
Paragonati con i più miseri si consolano.
 p. 202. c. 2. & 203. 1. 2. & 210. 1. 2.
Monaci come si ammettessero nel Monaste-
rio. p. 104. c. 2.
Ogni giorno discorreuano del Paradiso.
 105. 1.
Loro penitenze. 390. 2. & 391. 2.
Mondo, e sua creatione. p. 70. c. 1. 2.
Turbato nella morte di Christo. 360. 1. 2.
Tempio di Dio. 50. 2.
Quanto profanato da gli huomini. 51. 1. 2.
Quanto ben gouernato da Dio. 342. 1. 2.
Morte è fonte di miserie. p. 384. c. 2.
Continuamente ci viene cagionata da
Cieli. 268. 1. 2. *Dagli elementi.* 269. 1. 2.
Dalle intemperie de corpi. 272. 2. & 273. 1.
Si trona doue meno si pensa. 270. 2. 1.
E mezzo per viuere bene. 10. 1. 2.
Morte buona è di chi viue bene. 275. 2. 1.
Morte vinta da Christo. 379. 2. 1.

N.

Nerone Anacoreta sua vita prima otti-
 ma, poi rea. p. 133. c. 2.
Nimici interni, & esterni, che ci combat-
tono. 169. 1. 2.
Nobiltà difficile ad oprar bene. 332. 1.

Occasione al peccato più forte del diavolo per commetterlo. p. 31. c. 1.

Con quella quanto possa il demonio. p. 33. c. 1. 2.

Molti con quella caduti. 32. 1.

Temuta da Santi, e fuggita. 32. 2. 36. 2.
Non fuggita somenta i viti degli huomini. 36. 1.

Esempli per fuggirla. 37. 1. 2.

Occasione al bene trascurata causa di rovina. 351. 1.

Statua della occasione di Fidia. 352. 1.

Omissione è causa di molti danni in ogni arte, e nell'anima. 185. 1. 2.

Oratione è molto lodata da Santi. 81. 1.

Effetti della buona oratione. iui.

La cattina è inutile. 82. 1.

Arresta il Demonio. iui.

Oratori, e loro vary stili, honori datili. 118. 2.

Origene, e suauita. 130. 1. 2. & 131. 2.
perche si dannasse. 131. 1.

Oro a quanti vti sia vtile. 94. 1.

Creduto da gli antichi onnipotente. 399.

2. causa della morte di molti. 399. 1.
Sforzo de soldati di Pompilio in cercar oro. 59. 2.

Eniquitudine dell'animo. 400. 1.

Osio Cordubense, perche di buono fatto s'ireo. 132. 1. 2.

P.

Pace della coscienza quanto buona. 398.
1. che in Dio si troua. 404. 1. 2.

Quali cose la impedischino. 406. 2.

Non si troua nelle dignità. 401. 1.

Palazzo sua descriptione. 95. 1.

Paradiso infinitamente eccede la felicità, e beni terreni. 96. 1. 2. & 97. 1. 2.

Ogni trionfo mancheuole a confronto di quello de Santi. 98. 1. 2.

Sua consideratione rende dolce il patire.

p. 103. col. 1. & p. 104. col. 1.

Chi lo proua abomina ogni altro bene.

p. 100. 1.

Si descrive quella bontà. pag. 100. col. 1.

& 101. col. 1. 2.

Pochilo cercano, e perche. p. 102. c. 1.

Si ottiene con stenti. p. 103. c. 2.

Patria suo amore quanto dolce. p. 102. c. 2.

Peccato sommamente brutto, e misero. pag.

278. c. 1. 2. & vn niente, e perche. p. 279.

c. 2. 1. & p. 283. c. 2. & 284. c. 2. &

286. c. 2.

Peccatore quanto perda perdendo Dio. pag.

302. c. 1. 2. & p. 303. c. 2.

Cieco in non conoscere tale danno. pag.

307. c. 2. 1.

Donde ciò nasca. pag. 308. c. 2.

Peccatore perde l'offere di huomo, e come.

pag. 280. col. 2. & 281. c. 2. 1.

Di uiene peggiore delle bestie. pag. 382.

col. 1. 2.

Più deforme del diavolo. p. 283. c. 1.

Tolerato da Dio è occasione ad altri di

peccare. p. 356. c. 2.

Come possa astenersi dal peccato. pag.

115. col. 2.

Penitenza differita causa di dannatione.

p. 107. c. 1. 2. & 108. c. 1. & 358. c. 2.

Penitenza nel punto della morte sospesa,

& inutile. pag. 113. c. 2. & pag.

359. col. 2. 1.

Inganno di chi la differisce, e suo più

seuero castigo. 112. col. 1. 2.

Differita rende più difficile il farla. pag.

110. col. 1. & 2. & p. 111. col. 1.

Perdono a nemici predicato, e praticato

da Gentili. p. 21. c. 1. & 22. c. 2. &

pag. 27. col. 1.

Si deuè dare, perche Dio lo commanda.

p. 24. col. 1. & pag. 26. col. 1.

E prerogatiua diuina. p. 22. col. 1.

E cosa honorata, e perche. p. 28. c. 1. 2.

E vnica porta del Cielo. p. 25. col. 2.

DELLE COSE NOTABILI.

Si risponde alle scuse di chi lo nega. pag. 27. col. 1. 2.
Perseueranza necessaria per la salute. pag. 133. col. 1.
Mezzi per ottenerla da Dio. p. 135. c. 1. & 2.
Timore vano di chi si ritira dalla virtù per paura di non perseuerarci. 134. 1. 2.
Pessimi atroci seguiti nel mondo. p. 204. c. 1.
sua malignità. pag. 180. col. 2.
Piaceri della carne non satiano. 402. 1. 2. & 210. 2.
Povertà, e miseria vniversale nel mondo. p. 224. c. 1. 2.
Poueri sono i più necessarij nel mondo. pag. 226. c. 1. sono i più sprezzati. p. 127. c. 1. scandalo perciò de' Gentili. p. 227. col. 1.
Lodi datili da Santi. pag. 227. col. 2.
Più innocenti de' ricchi. pag. 226. col. 2.
Castighi dati da Dio a sprezzatori de' poueri. pag. 228. col. 1. 2.
Predestinatione non toglie il libero arbitrio. p. 320. c. 2. & p. 321. col. 1. eresia circa ciò. p. 319. c. 1. & p. 320. c. 1.
Più si deuere rincorre, che parlarne. pag. 319. col. 2.
Dio non manca mai all'huomo, ma l'huomo a se stesso. p. 322. c. 2. 1.
Sentimento in ciò de' Santi. 323. 2. 1.
Argomenti per ciò. p. 325. c. 2. 1.
Segni della Predestinatione. p. 327. c. 1.
Beneuolenza speciale di Dio verso gli eletti. iui.
Predicatori Eccellenti loro plauso, e frutto. 119. c. 2.
Quali debbano essere. p. 187. c. 2.
Se non riprendono i vitiij causa di quelli. p. 186. c. 1. 2.
Sono ambasciatori de' poueri a' ricchi. p. 225. c. 2. 1.
Triamo più amante di Elena, che del regno. p. 88. c. 1.
Primavera descritta. p. 381. c. 2.

Principi penitenti. p. 221. c. 1. loro titoli vari. p. 6. c. 2.
Perche verunosi chia ma l'immutabile. iui. I cattini dati per pena de peccati. pag. 80. c. 2.
Moltissimi miseri. p. 401. c. 2. 1.
Prodigi operati da Dio nell'antica legge. p. 70. c. 2. & p. 71. c. 2.
Prosperità è occasione di peccato. p. 74. 1.
Prouidenza diuina da niuno negata. pag. 341. col. 1.
Si scorge nella fabrica del mondo. pag. 342. c. 1. 2.

R.

Religione rende sicuro da colpa, perche toglie l'occasioni. p. 36. c. 2.
Risurrettione de' morti fondamento della fede. p. 384. c. 1.
Senza quella Dio farebbe ingiusto. pag. 383. col. 1. & i più Santi sanano i più miseri. iui.
Impugnata da gli Eretici. p. 384. c. 1. & p. 383. c. 2.
Risurrettione di Christo origine delle sue glorie. p. 382. c. 1. e della nostra risurrettione. c. 2. & p. 389. c. 1. 2. Giorno della Risurrettione di Christo causa di allegrezza. p. 381. c. 1. in esso il mondo si rinoua. c. 2.
Sommamente lodato da Santi. p. 380. 1. Pena di chi non lo solennizza, miracoli annui in esso fatti. p. 380. c. 2.
Roboam Re rebbellatosi da Dio perde il regno. 344. c. 1.

S.

Salute dell'huomo desiderata da Dio. 395. c. 2. da lui sommamente cercata. 396. c. 1.
Santi sono i più stranagliati nel mondo. pag. 205. c. 1. & pag. 206. c. 1. 2.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

Ciò è segno dell'anore di Dio verso loro.
pag. 207. c. 1. & pag. 211. col. 1.

Delle tribulationi si formano consolatio-
ni. p. 201. c. 1.

Come ciò facciano. p. 202. c. 1.

Variamente si esercitano nella virtù.
p. 197. c. 1. 2.

Loro attioni virtuose strauaganti. pag.
198. c. 1.

Secoli variamente nominati dalle cose in
essi seguite. pag. 245. c. 2.

Serni sono cattiuu perche non corretti da
Padroni. p. 183. c. 2. 1.

Soldato, e suoi sienti. p. 85. c. 2. & p. 55.
c. 1. 2.

Speranza presuntuosa della diuina bontà è
dannosa all'huomo. p. 352. c. 2.

Spirito Santo quali mutationi cagionasse
ne gli huomini. pag. 390. c. 1. & pag.
391. c. 1. 2.

Superbia causa di rouine, e di eresie. pag.
132. c. 2. & pag. 133. c. 2.

Superbia de Christiani è confusa dall'
humiltà de Gentili. p. 64. c. 1.

Superbo è titolo, che rende l'huomo disprez-
zabile a tutti. pag. 124. col. 2.

T. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

T Al mudisti sciocamente discorsero di
Dio. p. 13. 2.

Tempio di Salomone, e sua grandezza. 50.
1. & 239. 2. 1. riuereza in esso usata.

in sua destruttione. 306. 1.

Tentationi a molti sono causa di rouina.
129. 1. & 130. 1. 2.

Teofilo Sacerdote diuenuto fattocchiaro per
vendicare una ingiuria. 158. 1. 2.

Terra è Elemento più amato dall'huomo.
p. 1. c. 1. 2. & p. 3. c. 1.

Come continuamente simiti. 4. 1. 2.

Sforzi vani de gli huomini per rendersi
in essa immutabili. 5. 1.

Sciocchezza de gli huomini, che di essa
si fidano. 8. 1. 2.

Bisogna staccarsi da quella. 9. 1.

Tiberio Imperatore desiderò vedere Christo,
sua figlia curata col volto Santo. 375. 1.

Tribulationi sono la cosa migliore per l'
huomo. 207. 1.

Accrescono la speranza del Paradiso.
209. 1.

Sono mezzi per la Gratia diuina. 211. 2.

Date da Dio per nostra salute. 257. 1. 2.
& 258. 2.

Recano anche la sanità corporale. 258.
1. & beni terreni. 259. 1. 2. & 260. 1. 2.

Grandemente ci attristano per la falsa
imaginatione. 211. 2. & 265. 2.

V Anagloria variamente descritta da
Santi. p. 124. 1. suoi danni, e simili
all'asinodi Esopo. c. 2.

Vanagloriosi sono meno virtuosi. 124. 2.

Vedono solo se stessi. 117. 1. 2.

Si confondono paragonati con gli altri.
118. 1.

Ciò si scorge in tutte le arti. 119. 1. 120.
1. 2. 1.

Di che natura siano. in.

Veleno, preseruatiua a quello fatto da Mc-
tridate. 263. 1.

Vendetta è esercitata più da Christiani, che
da Gentili. 265. 1.

Vigna quali cose sotto tal nome dallo Spirito
Santo s'intendano. 148. 1.

Virtù non si dene intermettere. 396. 1. 2.

Voce suo artificia in formarsi. 142.

Volpe figura del peccatore. 80. 1.

Voluntà buona di quante sorte sia. 92. 1. 2.
quale sia l'ottima. 93. 2.

Si conosce dall'opere. 89. 2.

Buona volontà necessaria per la salute.
p. 90. 2.

Si dene comandare da Dio. 91. 2.

La buona volontà manca a molti. 91. 1.
& 92. 2. 1.

Quale sia l'imperfetta, e quanto dannosa.
p. 93. 2. 1.

Il fine della Tauola.



Il primo Cognito della Christiana Filosofia
sapere, che la Terra non fà per noi.

P R E D I C A

NEL PRIMO GIORNO DELLA QVARESIMA.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra.

Matth. 6.



SE dalla corrispondenza di affetto, che in moltissime delle cose si auverte, sù sempre lecito lo argomentare trà quelle qualche maggior amicitia, ò parentela; per venire in cognitione, che figliuoli della terra siamo noi huomini, quando bene nel principio della Genesi non ce lo assicurasse la Diuina Scrittura, e nel cominciare della Quaresima col gittarci sù la memoria le ceneri non ce lo ricordasse la Chiesa, bastarebbe riflettere alla singolare simpathia, che tutti alla terra mostriamo: sù niuna cosa più, che sù la terra fondandoci; con niuna più, che con la terra mischiandoci; per niuna più, che per la terra impieghandoci; e esprimen-

do in maniera li di lei costumi ne' nostri, che al modo della terra per mancamiento di coltura inseluatichendo, e per carestia d'infazio impietrendo, incaminati ancor noi non mai altroue, che al basso, e da Dio, e dal Cielo il più, che ci sia possibile ci discostiamo. Con li trè altri Elementi non viè di noi, chi habbia genio. Il fuoco per quanto sia brillante, spiritoso, & attiuo, perche ne moti suoi non si accorda co' nostri, nol soffriamo molto vicino; lo condaniamo ad vn cantone de' più vili di casa; gli diamo scarsamente da viuere, lo smorziamo con le acque, lo mortifichiamo sotto la cenere. L'aria la respiriamo; ma non per questo l'habbiamo poi per amica. Non ci piace ventosa, e ci nuoce stupida: ci attedia nuuolosa, e serena ci stempera; di lei ci quereliamo nelle malatie; contro

di lei ci sfogliamo nelle tempeste. Dell'acqua non si fidiamo, se non in quanto trà lei, e noi vi è di niezze qualche cosa di terra. Ne' Laghi l'habbiamo per poco sana, ne' Fiumi per cattiva vicina, ne' torrenti per furiosa, ne mari per perfida. La terra sola è in possesso de' nostri amori, il primo, e l'ultimo de' nostri refugij. In lei amiamo di viuere, da lei si ricoueriamo, se siamo morti. Se dissegniamo metterci sù le difese contro le ingiurie del Cielo, habbiamo subito ricorso alla terra. Da lei prendiamo le pietre, la calcina, le arene, le legna, e i ferri per far le case; all' hora solamente credute stabili, quando più nella terra si internano. Se dubitiamo delle violenze di agguerrito nemico, nella terra subito facciamo le tagliate, cauiamo le fosse, alziamo le trincee, dissegniamo baloardi, e Corrine, Riuellini, e Mezzelune, Piattaforme, e Tanaglie. Se possediamo tesoro, che di guardarlo ci premia, lo togliamo à gli occhi del Cielo, e più segretamente, che sia possibile, à lei sola il depositiamo; mercè che con la terra apparentati nel primo grado, scordandoci tanto facilmente di quel Dio, che ci è Padre, idolatriamo con tutti li nostri affetti costei, che ci si spaccia per Madre. Et è bene in noi detestabile al pari della cecità la pazzia, che trouando nella terra tante spine, che ci pongono, tante amarezze, che ci ramaricano, tanti tossici, che ci auueelenano, tanti contrasti, che ci attrauerfano, tanti auuerfarij, che ci contrastano, tanti fiumi di lagrime, che non si valicano, tanti precipitij, che non si schisano, tante asprezze, & angustie, che non si superano per vna stanza sì pouera, sì penosa, sì sordida, rinouiamo al Cielo, nido d'ogni felici-

cità, della impassibilità vera Patria, elemento proprio de' gli Angeli, appartamento solo degno di Dio. Deh doue facciamo noi Carnuale, doue ridiamo, doue scherziamo, doue danziamo? Habbiamo la terra per lo più stabile trà gli elementi, e pure ancor essa con vna dissimulatissima infedeltà per le poste ci porta alla nostra poignatia; e Christo, che n'è informato da buon' amico ci auuiffa, che siamo traditi. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*; e la Chiesia pure da buona Madre prese in mano le ceneri vuol che vediamo, in che alla fine la terra doppio giorni, settimane, mesi, od anni, che siano, tutti, tutti ci deve ridurre. Per far meglio capire la verità di auuiflo sì saluteuole, venutoci da due parti tanto sicure, desideroso, che le mie, pouere fatiche non habbiano plauso maggiore dell'vtile da chi si degnerà favorirle, metto per primo cognito della Filosofia, che intraprendo à spiegarè sù questa Cattedra, essere così poco fedele la terra in custodire i depositi, che à lei si fidamo, che chi frà poco non vuol trouarsi miseramente burlato, conuiene, che da lei ritirati, si à Dio, che solo non può fallire, la somma de' suoi negotij trasporti. Celeste Protomedico Christo Gesù, che per purga dell'anime infette ordinate la saluteuole Quarantena, che hoggi incomincia, assistete Verbo alle labbra mie, e già che à ministero Apostolico vi siete degnato indirizzarmi, prouedetemi vna di quelle lingue, che già diuideste à gli Apostoli. Voi ben vedete, che per sodisfare al mio obbligo, & all'estremo bisogno, che ne hà il Mondo vna manco efficace non ve ne vuole; e se tale me la concedete, la consacrerò tutta alle glorie vostre, & alla salute

salute di quanti mi ascolteranno.

Se tanto giustamente si risente il Padre di famiglia. Euangelico: contro quel seruitore, che il talento commessogli per meglio assicurarlo depositò nella terra, saprete hoggi con quanta ragione, egli si sdegnara, se fatti tutti terreni alla terra sola vi fiderete. Non può veramente hauer genio l'Altissimo ad vna tanta bassezza, e con puro Spirito simbolizzare con sordidissimo corpo; la verità però non parlò mai à passione; onde se in questo si risente, tutto è che non sà intendere, come la fedeltà, che dalla terra non hà potuto hauere Dio, ancora dalla terra l'aspettinogli huomini. Diuise da principio quellaौरana Maestà le sue Creature in due classi; altre ne diede da conseruare al Cielo, altre alla terra; ma doue il Cielo ne pur vna ne hà mai perduta; la terra ne pur vna ne hà mai serbata. Esaminiamo la verità dell'accusa, e per hauer sul luogo le informazioni più autentiche, facciamo in Cielo vna bricue visita. Lor riempì Dio d'un popolo d'Angeli buoni, che i cattiu non ne li volle pur vn momento; e lo distinse in tre gran Gierarchie. Hor facciassi inquisizione in qual di esse pur vno ne sia mancato. Ad vna Musica di noue Chori composta, non vi è di meno vnà voce: alle lor cetre in tanto tempo non si è pur rotta vna corda; alle lor fiamme in vn incendio continuo non si è spenta scintilla; tutte le trouate quali furono, non inuocchiate di età, non isminuite di gratia, non indebolite di forza. Le stelle ve le trouate pur tutte. Facciassi la rassegna di quella luminosa militia; e contarete come i venturieri Pianeti sono ancor sette, e le altre di ordinanzane più, ne meno 1022. più visibili, 19. di

prima grandezza, 45. della seconda, della terza 208. della quarta 474. della quinta 217. della sesta 49. le nebulose 5., le oscure 9. Ne pur vno de' gl'occhi di quell'Argo celeste si è chiuso; ne pur vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito; ne pur vno de' chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito. Non morì mai lume in Cielo, se non, se alcuno glie ne inuiò la malignità della terra; quelli, ch'ei non conserua dichiara, che non sono de' suoi; e se la Luna patisce deliquij ne hà la colpa la terra, che cercando d'imprimere la sua mutabilità ne vicini, la chiarezza, che non può estinguere co' venti, tinge con l'ombre. Insomma può dire Dio al Cielo con Christo, *Quos dedisti mihi, non peridi ex eis quonquam*; cosa che non potrà mai dire la terra, che con hipocrisia insopportabile fingendosi l'itcesa costanza, è di tutte le incostanze cagione, e instrumento, scena, e teatro, culla, e sepolcro. *Veh Ciuas sanguinum vniuersa mendacij dilaceratione plena*; grida il Profeta Nahum; guai à collei, che stà sempre sù lo scannare chiunque à lei capita; già si troua nel suo processo, che *vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficijs suis*. Ne hà fatto hor mai questa strega de' maleficij per uccider à Dio i suoi partiti? Di tanti arbori, che con lei nacquero, non glie ne hà serbato pur vno; di tanti fiori, che in quel primo dì, l'adornarono, non può mostrarne pur vno; non hà ne' prati vn filo di herba, di quella, che ogni coltura preuenne; spaccia d'hauer sempre viui, ma non è vero, che quelli pure, che così adula, in poco tempo fa veder morti. *Luxit, & defluxit terra, & infirmata est*, dice Isaia, che hà miglior occhio di noi

Hipocrita falsa est terra, legge l'Herbro; non è la terra qual pare à noi. Noi la stimiamo totalmente per quella, che calcò Adamo, ma non è quella altrimente, se bene come quella verdeggi, germogli, fiorisca, fruttifichi, si stenda in canipi, si abbassi in valli, si gonfi in monti; non hà quasi herba, che non sia di quest'anno piantata, che sappia molto d'un altro secolo; Dio sà, se all'istesso Arbore della vita, dato non hà la morte, mentre che nemiciissima de' proprij parti, concependoli per vna parte, & allattandoli, mette fuori per l'altra efalationi, vapori, acciò ricadendo poi doppio, ò in nebbie, ò in piogge, ò in neui, ò in gragnuole, ò in venti, ò in fulmini, altri ne litregghino, altri ne anneghino, altri ne intrizziscano, altri ne pestino, altri ne sbarbichino, altri ne inceneriscano. Ecco se non c'inganna costei? Il Piennino, l'Apennino, e l'Alpi, credete voi che serbate le habbia, quai consegnate à lei furono? A ponto. Se continuate niente l'esamina con le historie alla mano, trouate, che non è sola la Montagna di Piur, che habbia abbassato il capo; i terremoti, e i diluuij ad ogni secolo ne han dato à vedere di quelle; anco i monti non sono sì stabili, che con moto più che di trepidatione non gl'alteri; non pioe mai, che qualche parte di essi non logori; visibilmente li trincia co' fulmini, & inuisibilmente con mille segrete generationi gli suaria, senza che girila terra, come supposero i Pitagorici, che ingannarono Copernico, non sò qual de gli Elementi à maggiori mutationi soggiaci. Hora de' ghiacci si lastica, hor di verdure si animata, hor di rugiade si imperla, hor di biade s'indora, hor è sago inzuppata, hor poluere

aifaccia. Diretti, che non si muoti, e pure la si anima in vna pianta, ò in vn' herba, in vna rana, ò in vna zanzara, in vna serpe, ò in vn verme, in vna mo'ca, ò in vn'Ape. Quà sotto varij colori alcondendosi arde ne' carbonci, scintilla ne' Diamanti, biancheggia ne gli Alabatri, roseggia ne' Porfidi, verdeggia ne' Smeraldi, lampeggia ne gli Ametisti. Altroue si fa tutta tuoco nel Salnitro, e nel Zolfo, tutta giaccio nello Stagno, e nel Piombo, tutta veleno nelle Cicute, e nel Tossico, tutta medicina nel Bezar, & Agarico; tutta crudetè ne' macigni, e nel terro; tutta ricchezze nell'argento, e nell'oro. Noi sempliciti, ponto non vediamo la terra serpeggiar come il fuoco, fluttuar come l'acqua, saltellar come l'aria; per la stabilità istessa la idolatriamo, mà peniate se può esser tale, che hà in tanta copia l'argento viuo nel seno. Renda pur ella conto, dice Tertulliano, e di Delo, e di Samio, isole Nobilissime, delle quali non hà lasciato auanzare, che il puro nome; dica ella il perche al modo delle persone, faccia morir le prouincie, non essendo quel solo tratto di Palestina, di cui dir possa: *Vastitas ingens, & orbaregio, & frusira ager, & propinquitas maris vna cum solo montem bibit*.

Noi pauerelli pensiamo di star su' fodo, e pure ogni cosa al di sotto, & all'intorno ci tuggè; oue li diaspri stessi si logorano, come conseruaci noi, che siam carne, e doue le montagne istesse rouinano, come stabilirci noi, che siam canre! O conoscete voi pur poco la terra, ò mortali, che per altro haueate con la terra ogni traffico; e non vi accorgete come à man salua v'inganna, mentre di tutte le cose variando la sostanza, perche non arriuate

Lib. de
Pallio
cap. 2.

uiate la frode, i puri loro nomi ci tiene inuariati? Dice che ancor adesso, come al principio conserua in Italia, il Pò, & il Tebro, in Francia l'Arari, & il Rodano, nella Spagna il Tago, e l'Ebro, nell'Alemagna il Danubio, & il Reno; ma se cercate la verità, la trouate tosto in buggia; perche, ò per quei fiumi intendete le loro acque, e quello al certo, che hoggi non sono quelle, che hieri corsero; ò i letti, e le sponde, e queste pure dalla sperienza restiam, chiariti, che per ogni poca inondatione si mutano; così ci vā pur vccellando nel resto. Dice che Roma è già più di due milla anni, che dura, & è falsissimo; perche ò per Roma s'intendano i Cittadini, e quanti adesso vi sono, non è cent'anni, che cominciarono, ò le mura, e le case, e queste tante volte si son mutate, che non sò se della Roma di Romolo ne resti à giorni nostri pur vn sol muro. Dice, che già da 1600. ep̃liu anni vi è al Mondo il Papa, e da molto prima l'Imperatore; ma tanto chi maneggia il Papato, quanto chi gouerna l'Impero sono di poco entrati in possesso. Così la caducità delle cose nostre, con questa eternità di nomi lusinga; perche la specie continua, fa che non ci accorgiamo, che gl'induidui, ne quali soli riconosce il Filosofo tutto l'essere reale, doppo ben corto giro si annientano; & in tanto noi sciocchi ci diamo à credere che possa custodire fedelmente l'esser nostro colei, che così malamente lascia perdere il suo. Non ò, dice S. Cipriano, *Caduca sunt, quacunque fucata sunt, nec fiduciam praebeant possidentibus stabilia, quae possessionis non habent veritatem.*

Si accorsero di questa pessima qualità della terra i primi huomini, orisoluti di correggere con la loro arte vn

difetto sì grande della natura, congiurarono d'andare à caccia d'inuentioni à proposito per farsi fissi, oue ogni cosa fuggiuu. Si scelsero dunque i Climi alla sanità più propitij, e quiui vnitisi in vn corpo di nazione pensarono di più non douer essere mossi; ma non sò come, dice Tertulliano, trouo i Troiani in Italia, i Fenici in Africa, gli Sciti in Persia, i Galli in Grecia, i Greci in Asia, i Focensi in Prouenza, i Corinthij in Sicilia; il mal genio della terra pur gli hà traditi; gli hà mutati di luogo, gli hà ingannati, gli hà consumati. Hor bene, dissero i più sensati; habbia la terra ius di ripetere ciò, che habbiamo del suo. L'eternità, che non promette alla vita, forse sopporterà nella fama? Sù sù; quā Marmi di Numidia, e di Paro per architettare gran fabbriche; quā pretiosi Metalli per fonderli in tante statue, quā tutto Rodi à formar vn Colosso; quā tutta Caria ad ergere vn Mausoleo; quā Persia tutta à piantare vn Giardino à Ciro, quā tutto Egitto à lauorar Piramidi à Tolomeo, quā tutte le miniere di Ostrir per formare à Salamone vn Tempio, quā tutto l'Impero Romano à fabricar per Nerone vn Balazzo; s'impieghino tutti gl'ingegni di Grecia per ornar la sua Atene; congiurino tutte le Prouincie dell'Asia per conseruar la sua Troia; si adopèrino tutte le furberie d'Africa per eternare Cartagine, si consumino tutte le forze di Giudea intorno à Gerusalemme; finito che habbia Seniramide le sue muraglie, si scuora se può d'adesso la terra vnā Babilonia; e ridotta ch'è la Roma à 42. miglia in giro, & ad hauer sei milioni d'habitatori, la sbalzi se può in aria, la sconquassi, l'annichili. *O vsquequo parvuli diligitis infantiam: ecco se la* ca. 22.

Lib. 4.
Pallio
cap. 2.

terra non vi hà burlati. Dalli stessi sette miracoli del Mondo, è pur vero, dice

21.36. Plinio, che *obligerat istancæ vanitatis* *hisp. c. authoribus vestigia adificationis nulla*

12. extant. Roma, che portò soprano me di eterna, quante volte fù veduta incinerita, e sepolta. Quelle, che già furono Città, hora non son Colombaij. Cadmo non trouarebbe più la sua Tebe, Archimede non conoscerebbe più Siracusa, Didone passerebbe senza auuedersene sopra la sua Cartagine; non è sola l'antica Luna, e la famosa Pollentia, che accusar possano la infedeltà della terra; la Città de' Veij più se ne può doler, dice Floro; che essendo stata sì forte, che sostenne per 10. anni l'assedio, *nunc fuisse quis meminit? quæ reliquæ, quodue vestigium? Laborat annalium fides, ut Veios fuisse credamus*; si consola però con Samnio, che doppo essere stata Città, che contese per 50. anni la precedenza con Roma, è talmente fuanita, *ut Samnium in ipso Samnio requiratur*. Dieciotto milla Città contò già Diodoro in Egitto, e frà esse vna Tebe con cento porte, da nieste meno, che da 10. milla Cawaglieri per ordinario guardate. Eppure all'ingordiggia della terra tutte han cedute. Si si perdi pur tu l'anima tua per fabricarti ò vna bella culla, ò vna buona casa, che il rispetto, che non hà portato la terra alle fabriche de' Salamon, de' Tolomei, e de' Cesari non vuol portar alle tue. Fondati pure nella fodezza delle tue statue? Anco

Lib. 1.
ca. 12.

Lib. 1.
ca. 15.
idem.

Demetrio ne haue a 300. in Atene, che Ex Plu
sarco, prima di lui si ridussero in polue, e
Plu- Demade che di bronzo le ottenne, se
nio. le vidde sù gli occhi fondere, e mutar in vali vilissimi.

Agli Stati, & Imperi, che poco rispetto porti la terra, non me la fate

dire. Christo, la sola corona di cui hebbe radici nel capo, auuertì subito, *Regnum meum non est de hoc Mundo*. L'Impero de gli Assirij, e de' Medi, e de' Persiani, e de' Greci, e de' Romani, non per maacamento de' politici, de' quali vi fù sempre nel Mondo pur troppa copia; ma perche furono fondati in terra al modo dell'empia lezabella finirono, tanto che di queste Monarchie, *non inuenerunt nisi Caluariam, & summas manus, hoc est operum extrema vestigia*, dice Drogone. Gran cosa, che ne titoli de' Grandi trouiamo l'Altezza, & Eminenza de' Monti, la Serenità, e Chiarezza de' Cieli, la Riuerenza, e Santità de gli Altari, la Maestà, e Potenza di Dio, e à niuno sin' hora è saltato il capriccio d'intitolarsi, ò dalla fodezza, ò della fermezza, ò della immobilità? Per vbbriacco, che vno sia di se stesso si accorge che la terra, che lo porta, è ben tosto per fargliene vna di quelle del Mulo di Abialone; *Pendet Absalon*, dice Drogone, *& Mulus, cui insidebat, pertransit, Pass. quia Mundus transiit, & concupiscentia eius*. E questa è la verità, che volea Dio accennare all'orgoglioso Macedone all'hor che facendogli da vn turbine leuar da capo il diadema, lo fè fermare sopra vna canna palustre: non l'uteffe però il melchino, come ne pur la capi Tiridate all'hor che à pena salito al Regno de' Parthi, spiegogliela con fargli comparir su l'Eutrate molte corone fatte di sciumo, cose delle quali disse Gregorio, che *cum excrescant, & appareant, crescendo peragunt, ne subsistant*. Eh non vi fatte scrupolo di appropriare à quanti regnarono in terra ciò, che già disse Osea di quel Rè di Samaria, conforme legge l'Hebreo; *Sic exauit Rex Samaria sicut spuma*

Lib. 4.

Rex. c.

9. Drog

60.

Ser. de

Pass.

Dñi.

Tacit.

lib. 6.

Anna.

Li. 16.

moral.

c. 3.

Osea.

10. v.

Super aquam. Guai à chi hà il suo in
mano, di chi ogni cosa si approprià.
Non vi accorgete voi, come i beni giù
in terra tutti al modo de gli vbbriacchi
stàn male in gambe; e quando bene
niuno li tocchi, da per se stessi la caduta
minacciano. Credetelo al Pelusiota;
Lib. 2. Temulentum est inter Mortales bonum, ac
ap. 126 nemine etiam concutiente vix consistit.

Ne pensino i letterati volar tanto
alto, che à loro ancor non arriui la
malignità della terra. Ah che si ride
ella di quelle vane iattanze. *Non omnis*
moriar, multaque pars mei, vitabit Li-
bithinam; e di quell'altre; *nomen erit*
indelebile vestrum; e di quell'altre, *si*
quis adhuc pratendit nubila liuor occidet,
& meriti post me referentur honores; ne
hà burlato de gli altri, che valean que-
sti. Chi hauesse detto à Liuiò, che si
douesse mai smarrir la sua Decade, della
quale vi erano in Roma tante migliaia
di copie; come pure al superbo Tullio,
che i suoi libri de Republica, che per la
qualità della materia erano i più stu-
diati, hauer hauessero sì poca vita? e
pure opre degnissime di eternità han-
no corso la fortuna medesima di quel-
le del noioso Bassio, e dello sciocco Che-
rilo. Scrisse pur anco Empedocle 43.
volumi, Attcio Capitone 60. Seruio
Sulpitio 180. Teofraste 300. Crisippo
700., & Aristarco Grammatico più
di mille. Vnì Gordiano in vna libreria
Capit. ni Gor
diano. 62. milla tonni, e ne contò Plutarco in
Plus.
n Syll. vn'altra 200. milla; ma di tanti chi
ne ne può mostrar le reliquie? A poco,
à poco tutti li hà ritirati la terra; e ne
hà fatto polue, à dispetto della preson-
tione di quei, che chiaman vita, quel
che è vn morir secondo, à cui non più,
che contro al primò non è alcun ripa-
ro. O noi ciechi, ò noi sconsigliati, ò
noi pazzi, che ancora non ci accorgia-

mo qualmente terra ista deuorat habitato-
res suos. Perche ci fà la terra quattro
catezzes pascendoci, vestendoci, rico-
uerandoci, l'habbiamo per benefattri-
ce, per nodrice, per madre. Aprite vna
volta gli occhi Talpe deluse; che i tra-
dimenti dal fine si conoscono, non da
principij. Anco Giuda s'introdusse à
Christo col saluto, e col baccio, e poi
gli gettò vn laccio al collo. Ancora
Iahelle diede da bere à Sisara, lo al-
bergò, lo addormentò, e poi con vn
chiodo gli trattisse le tempia. Ancora
Dalila fece mille vezzi à Sansone, e poi
refo come schiauo, à gli arrabbiati ne-
mici lo consegnò. Guardateur da chi
con tanta pazienza si lascia da voi cal-
pestare, arare, martellare, fustire,
suiscerare, fuenare; cuopre sotto così
belle maniere vn tradimento bruttissi-
mo. Vi pascete; è vero; vi dà però ben-
anco il veleno à tempo, cominciando
voi à morire tosto, che di ciò, che vi
porge la terra vi cominciaste à nodri-
re. Vi veste; è vero. Ma le sue vesti,
quasi che ancor esse tinte fossero nel
sangue di vn qualche Nello Centauro
conegia le mandate da Deianira ad
Hercole con segretissimo incendio, vi
riducono in cenere. Doue sono scom-
parsi tanti nobilissimi, manicrosissimi,
letteratissimi personaggi, che già vi-
sero in questa Città tanti anni sono,
che più non li veggo à sedere sù quei
banchi, ad interuenire in quei Magi-
strati, à regular quei consigli? Midite,
che morirono, & alla terra furon con-
segnati? Alla terra? Che ne hauerà
fatto colei? Leggo sù questa lapida,
che qui stà il tale. Alzatela. Ahimè;
& è questo vn' appartamento degno
d'vn' Hospite di quella nascita, di quel-
la facoltà, di quel credito? Ad vn' Illu-
strissimo dunque queste tenebre, ad vn

Iudicij
cap. 40

Serenissimo queste lordure, ad vn' Emminentissimo queste bassèzze? Aprite quella cassa. Deh che puzza, deh che schiuffezza, deh che carogna! Quella bella zazzera doue è volata? quell' occhio viuuo doue è snarrirto? quel volto maestoso, chi l'hà distatto? e chi vi hà introdotto quà dentro i toppi, che han mangiato le guancie? La Terra; quei vermi, che escono delle narici? La Terra; quei serpenti, che fuor del capo risaltano? La Terra? E ancor vi è bisogno, che per disaffettionarci à costei S. Cipriano si sfiati, e dica; *Oculus, oculos eriganus in Calum, ne oblectamentis nostris terra decipiat*. Ah Terra Terra, Terra è non è quello vn tradirci; farci per quattro giorni tante carezze, e poi per cauarci d'adosso quel poco, che ci è rimasto del suo, carcerarci, infradiciarci, annientarci? O noi degni d'ogni castigo; che ancora per la terra perdiamo il Cielo; gli sgridi pure con quanto hà di voce Seneca; in-

Seneca sanitis, erratis, neminem astimatis suo.
op. 87. I Caualli de' Greci colà sotto Tebe veduto, che hebbro, sprofondato Am-

Li. 10. ad. 45. Pli. & Glian.
Lib. 1. cia rouina, per quanto vi habbiano
cap. 3. ostita la prouisione, molto frettolosi se ne ritirano; e noi, *quibus Mundus ipse iam loquitor, & occasum sui verum labentium probatione testatur*; doppo

Uipr. ad Dom.
che tantine vediamo dalla terra inghiottiti, ancor di lei ci fidiano? E non vorrete poi, che mi bollano in capo i tanti sdegni del zelante Saluiano; che informato come certi Treui-

resi Nobili, vecchi, Chrístiani, mentre la Città loro attualmente patiuu il sacco, si erano mostrati più che mai dissoluti, tutto risentito diceua. *Quid primum accusandum est; Quod honorati? an quod senes! an quod Christiani! an quod periclitantes? Et io gli dò ogni ragione: Quis enim hoc fieri posse credat, vel in securitate à senibus; vel in discrimine à pueris; vel unquam à Christianis! Ma che? non ne facciamo forse noi altrettanto? Vediamo come la Terra vada dando il sacco à quanto ci stà d'intorno; moiono tutte le nostre cose, quando bene non morissimo noi; habent enim, secondo Seneca, *finem suum*, non *finem tuum*; e pure fuor della terra non sappiamo tesoreggiare, come se in terra longamente ci potessimo stabilire. Si sì verranno meno in terra i monti, & i macigni, e non vi verremo meno ancor noi; Deh ricordiamoci vna volta, che *municipatus noster in Calis est*; e la sù tutti aspirando respiriamo.*

Lib. 5. de praenid.

Lib. 3. nas qu. i. prog.

SECONDA PARTE.

CHI di voi sapesse, che la Città, in cui tutto il suo hà riposto corre pericolo di darsi à sacco, come si affrettarebbe per cauare fuora il più che potesse, e portarlo in sicuro? Lo sò ancor io, dice Agostino; *astuares, laborares, satageres*. Hor senza che ve lo dica, vi accorgete voi troppo, che quella terra fà à tutte le nostre cose di pazze burle. Leuate à lei dunque il più, che potete, e mandatelo in Cielo. Volete chi vi aiuti à portarlo? Ecconui; pouerelli. *Laturares tibi pauperes fecit*. Horsù già che la terra non fà per noi; conuiene cerchiamo la strada d'andar in Cielo. Ci si è offerta per guida la fede; ma perche hà gli occhi bendati

Serm. 24. de iij.

certi

certi vni non se ne fidano. Domani la voglio mettere in contraditorio, con quanti non l'han voluta, e se passerà all' esame per l' vnica, che non c'inganni, errenno vna grandissima cōsolatione per quanti viuono nella Fede Cattolica, con farli certi di non essere illusi in ciò, che credono. Le cerimonie poi, che vi voglio fare ò Signori, le prendo dalla lettera, che scrisse Ignatio Martire à Filippesi. *Quadragesimam nolite pro nihilo habere, inuitationem enim continet Dei conuersationis.* Fatemi distinzione dalla Qvaresima al Carneuale, non solamente ne' cibi, ma ne' costumi. Se à negotio di casa deste tutto l'anno; perche questi pochi giorni vorrete voi negare alla salute della vostra anima? Le prediche sotto pena di hauermi à perdere, non le perdetete. Alle mie non v'invito, perche se bene son sicuro, che vi ponno giouare, dubito assai, se vi sian per piacere. Doppo la gratia di Dio, due cose mi animano, la buona intentione mia, e l'ottima dispositione vostra. Punitemi col non venirmi à sentire, se non mantengo l'vnica parola, che vi prometto, di cercar sempre al pari della vostra sodisfattione il vostro vtile, adoperando armi più da battaglia, che da torneo; e dirizzando talmente i colpi al ceruello, che tutti arriuino à ferirui nel cuore. Ma io mi perdo in cerimonie, e S. Paolo grida; *Tempus breue est.* E che volete voi inferire da questo? *cap. 7. Reliquum est, vt qui vtuntur hoc Mundo, tanquam non vtantur.* Che fate in vna terra così traditrice? Fabricare? Ma questo è vn dolce impouerire. Corteggiare? Ma è vn longo intisichire. Negotiare? Ma questo è vn continuo stentare. Governare? Ma questo è vn pericoloso seruire. Che si farà dunque?

Abbandonarsi alla malinconia? questo nò. In terra bisogna viuere, alla terra però non si bisogna molto attaccare, al modo de' Santri, che da Greci furono detti Agij, cioè huonini senza terra. Tutti furono dell'humore di Santa Monica, che nel colloquio fatto col figliuolo Agostino in Olbia mal sodisfatta della terra diceua, *filii quantum ad me Conf. attinet, nulla re iam delector in hac vita. 92.10* Ricordeuoli di esser alla terra imprestati, e non dati, niente di licenza, che haueffero da Dio subito con l'estasi dalla terra si alzauano. E di Macario Patriarca Alessandrino io leggo, che per quanto si studiassero i persecutori, d'inchiodarlo alla terra, non vi fù mai verso, che quella si potesse attaccare, saltando senpre fuora i chiodi, per la vehemenza, con la quale il S. Martire dalla terra fuggina. E sanij questi, che non posero mai i loro beni in luogo, doue tante ruggini li consumano, tante tignuole li tarlano, tanti ladri li rubano, tanti disastri gli annientano: e per lo contrario sciocchi quei tutti, che sù che non hà pur vna minima stabilità, e sodezza, tutti si fondano. Il grande Alessandro, che non si potè per vn tempo della terra promettere? Non attaccò Città, che non l'espugnasse; non si azzuffò con esercito, che nol vincesse; foggioò il Trace, lo Spartano, l'Acheo, lo Schiauone, il Triballo, l'Eolio, la Caria, la Cilicia, la Cappadocia, la Frigia, l'Armenia, la Siria, la Fenicia, la Parthia, la Persia, l'India; e verò, lo disse ancor la Scrittura; *con. 2. lib. 1. sinit praelia multa, & obtinuit maiorum Man. cap. 10. manitiones, interfecit reges terra, & accepit spolia multa, e vedete se gli portò rispetto la terra; sinit terra in conspectu eius. Ma che? & post hæc; eccoci al tradimento, decidit in lectum, & cognouit,*

Ep. 8. ad Philippi.

Ad Cor. 7. 1.

cap. 7.

Surius in eius vita.

con. 2. lib. 1. Man. cap. 10.

gnouit, quia moreretur, & mortuus est. Gran Republicante fù il Signor tale; fù Commissario, fù Senatore, fù Duce; non si trattò à suoi giorni negotio di momento, che à lui non si rimettesse; & post hac gli calco la goccia, e dalla

Quid, in Mercurio, fess. terra ingoiato, iam cinis est, & de tam magno restas Achylle, nescio quid paruum, quod non bene compleat vnam.

Gran negoziante fù il tale ricchissimo di partiti, hauerebbe potuto tener à scuola Mercurio; riuscì felicissimo ne' suoi cambij, ricanbij, assicurazioni; & post hac vna febre maligna l'hà consegnato alla terra. Gran Predicatore fù il Panigarola, parue in Italia l'Hercole Gallico, che legati per le orecchie traheffe i popoli; fece tante Quaresime con ogni applauso; & post hac eccolo in Asti in vn pugno di terra;

Gen. in Merc. Azzo. bu ille decreuit Gigas. Oh come ci leuerebbe i grilli dal capo questa cōsideratione, se vna volta al giorno la ruminassimo. Fù Massimino Cesare vn tal homaccione sì vasto, che il braccialetto della moglie à pena potea seruir à lui per anello; e perche pari alla mostruosità del corpo era quella dell'anima,

per metterla in qualche fesso, gli cantò vno nel Teatro questa canzone. Elephas grandis est, & occiditur. Tygris horribilis est, & occiditur. Leo fortis est, & occiditur. Vecchi, che per le buone

Ex Capitulo, alijs.

regole, con che viuite, vi supponete immortali; anco i Galeni, e gl'Hippocrati, e i Nestori hà inghiottiti la terra. Giouani, che vi pascete di aria, e di occhiate; anco i Ganimedi, i Polidori, e i Narcissi hà inceneriti la terra. Donne, che non iltimate, che il vostro Aprile debba mai cangiarli in Dicembre; le Pantasilee, le Helene, le Amalasonte; hà pur dato à vermi la terra; si ride ella di tutti coloro, qui

eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabuntur sicut omnia, sicut summitates spicarum conterentur.

Da vn anno in qua non hà la terra imparato à portar rispetto ad alcuno, la burla già fatta à tutti gli altri da voi conosciuti, la farà pure à voi. Pazzo chi à spese altrui non impara; e non piglia il consiglio del Sauio, che tanto sauiamente ci esorta à fuggire da questa Maga, come che *vagi sine gressus eius, & instabiles, & pedes eius descendant in mortem.* Vattene à casa d' fratel mio, e per quanto ti è caro il Cielo non ti affezionare alla terra; *longe fac ab ea viam tuam, & ne des annos tuos crudeli.* Fà vn presente de' giorni, che ti auanzano à quel Signore, in mano di cui niuna cosa perisce, e nel rimanente, *ut tibi mors felix contingat, viuere disce; ut felix possis viuere, disce mori. Amen.*

Prout cap. 5.



11

Consolatione à chiunque viue nella Fede Cattolica, essere
sicuro di non errare nel suo credere.

P R E D I C A

NEL PRIMO GIOVEDÌ DELLA QVARESIMA.

Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel.
Matth. cap. 8.

EN hà ragione di lodarsi Christo di voi Santa Fede, che guadagnato gli haucte il vassallaggio di tanti Principi, l'ossequio di tanti popoli, le corone di tante Vergini, le palme di tanti Martiri; non habbiamo già noi à voi tanti oblighi, che anzi di voi dolersi possiamo, che spacciandoci lume celeste, ci vogliate poi ciechi, proponendoci dogni difficultissimi à credere non ci soffriate poi dubij, preferuendoci cose durissime da praticare ci pretendiate poi Santi. Sono bocconi, che date à digerire à vn pouero intelletto! che tre persone non sono che vn Dio; che si da Padre in tutto coetaneo al Figlio; che l'istessa immensità si è potuta chiudere in falcie; che vna Donna doppo hauer partorito rimase Vergine; che lauande fatte nel corpo, giungano à lauar lo Spirito; che l'assolutione proferita per bocca d'huomo sia di peccatore innocente, e la consecratione di pane Carne, di vino Sangue; che ceneri già sparse al vento debbano auuiarsi, come prima, in vn corpo; che vn bicchier d'acqua sia per valer vn'eterna gloria; & vna colpa non momentanea costare vna eterna pena. Manco male però se fosse sol l'intelletto da voi ridotto alle strette; l'irascibile l'obligate à perdonar à nemici ogn'ingiuria;

la concupiscite à mortificar ogni più viuua voglia. Ecco quà nel più bello dell'anno c'intimate per quaranta giorni il digiuno, e già sà il Mondo per quai tormenti traheste i Martiri, per quali continenze conducelte le Vergini, à quali penitenze spingeste i Romiti; à quali humiliationi i più grandi, à quai rigori i men rei; E sete così patienti voi o miei Signori, che possiate permettere, che doue aspettaste d'udir ogni lode, io esca fuora in accuse? Della fede dunque io mi lamento, perche oltre il disingannarci da nostri errori, mette in regola i nostri costumi? Grandi strauaganze c'insegna, purchè però siano tutte vere, che importa? Ci addita strade aspre, e difficili; se però alla felicità sono le vniche, che colpa ne hà ella? In penitenza dunque d'hauer osato accusare virtù à voi tutti sì cara, vi presento vn discorsio, che nel ricordarui gli oblighi, che tutti haucte alla fede, vi hà da recare vna estrema consolatione. Se Dio mi assiste vi faccio in breue conoscere non esservi al Mondo natione più di voi certa di non esser illusa, & al pari di voi sicura d'essere singolarmente da Dio protetta.

Poueri popoli della ingannata Germania, e della tradita Inghilterra, che da quattro sfròtati ingannatori vi lasciate

dar

dar ad intendere viuere noi Cattolici cò la testa nel sacco, e come tãti Bussali lasciarsi menar per il naso da Papi, e da Preti. Quà vi vorrei à vedere, sù che baste teniamo i piedi, e se altro che autorità humana à verità così sode ci tien legati. Se la Diuina Prouidenza non tiene cura de gli huomini, dica bene Santo Agollino, non occorre consultare circa qual Religione più vada eletta. Ma se Dio polto che habbia creato l'huomo per altissimo fine, è stato in obligo di riuclargli vna certa regola, che à quello direttamente lo incaminasse, in buona conseguenza trà tante sette, che sono al Mondo, vna è di necessità che sia quella, ch'esser tutte pretendono. Buone non è possibile che siano tutte; perche tutte sono trà se contrarie; qualunque d'esse sia vera, tutte le altre, che con lei non si accordauo conuince false. Posto questo principio, passino pur quà tutte le sette in rassegna, ch'io con buona licenza di chiche sia, non ad altra che alla migliore penso appigliarmi. La Gentilità vien la prima. Deh però conie niagre sono le pretensioni di chi v'à carica di Dei di Metallo, e di Legno, d'Agli, e Cipolle, di Serpi, e Mosche, di Cani, e Pecore, di Draghi, e Simie. Sonoben sciocchi, e i Coribanti dell'Ida, e i Flaminidi di Roma, i Druidi della Gallia, i Caldei dell'Arabia, i Bonzi della China, i Bracmani dell'India, se pensano di farni inchinare à vn sasso, à vno sterpo, à vn mostro; à vn Saturno, che mangiò i figli, à vn Giove, che insegnò gli adulterij, à vn Marte ritrouator delle guerre, à vn Mercurio seminator delle buggie, ad vna Giunone tutta inuidie, ad vna Venere tutta laidezza, ad vn Romolo, che fù fraticida, ad vna Flora, che pur fù Donna publica. Dic-

de ben ella la Gentilità leggi, che le debban far seguito? Mi dice Teodoro^{Lib. de legib. est: ad Græc.}, che à Persiani fece prescriuere i Matrimonij leciti con la Figlia, con la Madre, con la Sorella; à Massageti il cuocere i vecchi, e mangiarfeli trà più congiunti; à Tibareni il precipitare giù dalle torri gl'infermi, à gl'Hircani il dare à Corui, & à Mastini le carni de' suoi desonti; à Sciti il sepelire col Marito morto la Moglie viuia; è con l'approuatione di Platone à Lacedemonij la Comunità delle Mogli. Noi non che in tempi di così gran carestia non possiamo fare le spese à vna ciurma di Dei così ben forniti di stomaco, che si dolse Momo presso Luciano, che trà Hercole, e Bacco haueuano dato fondo à quanta prouision di Nettare, e d'Ambrosia vi era sù in Cielo. Largo, largo dunque à Mahometto, à cui serue per ogni gran ragione la Scimitarra. Che hai tu mai scritto nelle Azoarre di quel tuo Alcorano? Che il beuer vino, e giuocar à scacchi sono peccati enormissimi; ma il rubbare, l'assassinare, il tener quindici, ò venti Mogli son gentilezze, che il Mondo ti hà tutti gli oblighi, poiche stordita la Luna con occasione che volando per l'aria San Gabrielle gl'hauera con vn ala toccato vn'occhio, caduta in terra, e fattasi in pezzi, tù la rappezzatti alla meglio, tanto che nelle macchie ancora ne conserua le cicatrici. Non più inanzi di gratia, che non arriuamo à quei dogmi, per li quali, benchè tuo seguace poi scrissi Auerroe. *Lex Turcarum, lex Porcorum.* Vattene à dar à credere queste cose al tuo Sergio, ò ad vn qualche sempliciotto Arabo. Noi habbiamo da esaminar i Giudei, che con la Bibia, & il Talmud alla mano fan gran rumore.

Lib. de
vtilit.
credē-
di c. 10

In cō-
silio
Deorū.

Ex Rel
lar. &
alij.

re. Io sò che sù già trà voi la vera religione, però da sedeci secoli in qua io più non vi trouo Sanfoni, che anzi sete tutti codardi, molto meno Salomoni, che viuete tutti ignoranti. E possibile, che trà le vostre Teologie trouato habbia di queste Sisto Saneie?

*Lib. 1.
Biblior
Sanf.* Essersi Dio prima di far il Mondo andato sgroillando in farne, & disfarne varij, sin che vno alla fine gliene riuscisse; spender egli le prime tre hore del giorno in istudiare la legge, e le tre vitime in trescare col Pelce Leuita, il quale, perche vna volta lo disgustò vecchioso con vn gran colpo losè salare per regalo de suoi eletti sù in Cielo. Nel primo giorno della Luna di Settembre far inquisitione sù peccati degli huomini, e ne dieci seguenti registrarli nel suo Protocollo i migliori. Vna volta il giorno andar egli in coletra, & all'hora impallidirsi le creste à Galli; in vna certa hora ritirarsi nel suo Gabinetto à piangere, e dar si de pugni in penitenza dell'hauer lasciato distruggere Gerusalemme col Tempio, per nò dir niente dell'Anima di Abelle, che supponete passata in Seth, e da Seth in Moisé; come pure della statura di Adamo, che stando in terra dite, che con la testa toccaua il Cielo. Attendete alle vostre viure, e non à trattar di Religione malitiosi sciocconi, ne anco li Poeti le sognano più grosse. Restateui alla buon'hora sotto lo stasile di Dio, e date luogo à noui riformatori del Mondo, Lutero, Caluino, Bucero, Ecolompadio, Beza, Carlostadio, e Zuinglio; Questi sì, che sono teste di cima, che hanno visto più in sù d'Agorino, e più in là di Geronimo, e trouan tanto che dire alle doctrine di tanti Santi, alle decisioni di tanti Concilij. Cauateci presto dalle vostre

ignoranze con cotesto vostro quinto Euangelio voi che soi hauete la contraccifra delle scritture. O Lutero, ò Caluino sono pur quelle vostre dottrine? che l'huomo non hà libero arbitrio? Secondo voi dunque egli è peccora col laccio al collo? che il tutto auuiene per inuitabile fatalità. Per voi non occor dunque viar di prudenza? Che Dio è quello, che tà peccare gli huomini, per volontà che hà di dannarli. Dio dunque secondo voi è del carnefice più spietato! Che le buone opere sono ancor esse peccati, e che tanto merita l'inferno il far oratione, quanto l'uccidere il suo proprio Padre; non douersi ne à Dio mantenere la parola, ne à superior obediencia; esser virtù la Poligamia, e matrimonio lodeuole lo sposare anco la propria sorella; le donne ancor esse douersi ordinare da Messa, i putti nel Battesimo hauer di tutta perfezione l'vso della ragione; ogni primo moto della natura essere coipmo mortale alla gratia. E per biallenime sì scandalose è portata la spesa di rouinare tutta l'Europa con tante guerre in Francia, in Fiandra, in Polonia, in Boemia, nella Scotia, e nell'Inghilterra? Andate à suonar il Cembalo à Grilli scomunicati Cianconi. *Qui estis vos, & unde?* Vi vorria pur conoscere Tertulliano, ma io non ardisco scandalizarlo, con dir chi sete. Ritirateui dunque di gratia, tu Lutero huomo di sette teste à cercar d'accordar tante tue contraddittori, e tu Caluino à far medicare le spalle dalla frusta, che ti fù data in Noion in vece del fuoco, che per colpe nefande ti era già decretato. Dio Buono! Li vostri miracoli ci hanno forse à convincere, che con le vostre orationi vceudeste in Geneva

*En Rel
lar. &
Buccan
no.*

*In Dia
triba
de lib.
arbu.*

quei che viuenuano, & acciecaste in Germania quei che più vi vedeuano, e come disse Erasmo trà tutti insieme non siete stati bastanti da guarir ne pur le gambe d'un Caval zoppo. Cedete il campo forsennati che siete alla Santa Fede Cattolica, Apostolica, e Romana.

Pauid

Ps. 19

uid: est lex Domini immaculata concurrens animas, testimonium Domini fidele, preceptum Domini lucidum. È stata pur ella già più di 1600. anni in publico esposta alla censura del Mondo. Hor se vi è vno trà tanti, che ne han fatto notomia, che habbia notato in essa vn minimo, che disdiceuole alla retta ragione lo metta fuora. *Vbi sunt, qui te accusabant o diuina Matrona?* Tutti don; disperati, e confusi, vnus post aliū abierunt? Nerone, Domitiano, Traiano, Diocletiano, Massimiano, Massimino, co' Cosroi, co' Saporì, co' Genserichi, dà male morte rapiti. Simon Mago di precipitio, Montano con le sue profetesse di laccio, Manicheo scorciato, Ario crepato, Giuliano dal Cielo fulminato, Valente da Gotthi arrostito, Nestorio dà vermi consumato, come Caluino; Lütero all'improuiso affogato, come pure Carlostadio, & Ecolompadio. *Nemo* dunque *te condemnans!* Che dico, *te condemnans?* Quei, che più t'hanno perseguitato si sono à te più tenacemente attaccati, come i Romani, e quei che t'hanno più abominato pouno pure citarsi à fauor tuo testimonij. Santa Verità, che non puoi essere ne pure dà

Li. 10.

Epist.

Alco-

ran-

Ar-

va.

tuoi nemici tacciuta? E pure proposizione di Plinio gentile questa, *Christianos sanctissime vivere, & hoc solum in eis posse reprehendi, quod nimis facile pro Deo suo vitam profundunt.* Come pure di Mahometto; questi Christiani

si in Deum crediderint, & Iudicij diem expectantes benefecerint, nihil timeant; e di Lütero quell'altra; *Dico sub Patru veram esse Christianitatem, imo verum Nucleum Christianitatis.* Ne volete vna più solenne? Nel 1531. con occasione di certa pace, gl' Heretici Suiizzeri fanno à Cantoni Cattolici questa iscrittura. *Se velle dimittere confederatos suos, quietos, circa veram, indubitam, & Catholicam fidem suam.* Andaran poi dicendo essere la nostra Fede mera inuentione di Ecclesiastici interessati, e poi con scrittura tanto studiata, e sì publica essi stessi protestano, esser ella la vera, la Cattolica, la indubitata. Io nò che molte cose di lei non le intendo. Questo stesso però mi fa credere, ch'ella è dà Dio, che solo secondo San Giouanni: *Maiores est corde nostro.* Quante cose anco di queste più basse sono verissime, e pur non sono altrimenti da me capite? E pur certo, che adesso io parlo. Hor come fanno i Mantici del polmone, à suggerire à Canali dell'aspera Arteria, tanto di fiato, che così alla lunga la duri? Come rotta quell'aura trà denti tanto diuersamente, articular vna muta, vna liquida, vna vocale, vna consonante? Con che maestria si maneggia la lingua, che così bene al variar de gl'affetti cangia le voci, hor rotte per dolore, hortencere per compassione, hortemole per paura, horinasprite per coleira? Come può vna sol Anima regolare in vn tempo medesimo tante potenze, la volontà acciò comandi, che tutte in quell'vfficio mi assistano; onde il cuore, & il ceruello prouedano in abondanza glispiriti; gl'occhi, & le mani si accordino à non discordare ne' gesti; l'intelletto, acciò esamini ciò che vada detto; la memoria acciò in tal modo

Li. cte.

Arab.

Bell.

ex Co-

chleo.

Io. 1.

cap. 3.

lo detti, chè per rimescolamento di
~~si~~ ^{de} ~~si~~ non si confonda il verbo, per
 confusione di clausole non si oscuri il
 periodo. Che marauiglia, che non in-
 tenda con e sia Dio Vno, e Trino, come
 di due nature tanto distanti si sia potu-
 to far vn sol Christo, come in vn Hostia
 si possa rancichiar tutto vn corpo, se
 ne anco intendo, come possa vna Zan-
 zara, con vna tromba sì picciola far
 tanto strepito, vn Verme filar le seta,
 vn'Ape formar il miele, e da vn granel-
 lo sepolto in terra saltar fuora cose
 tato diuerse, vn Cannoncino con tanti
 nodi, tante foglie, tante ariste, tante
 fodre, tante caselle. Deh non mi fate
 hoggi più disputare; lasciatemi rapire
 come in estasi dalla dolcezza di questa
 consideratione, che noi soli trà gl'huo-
 mini, in quello, che crediamo non sia-
 mo illusi. O è pur pomposo il trionfo
 di nostra fede? Deh, che scelta d'
 Animi nobili si tira dietro? Ancor voi
 dunque Costantini, e Teodosij, con
 tanti gran Regi, e Principi, inuincibili
 Capitani, e prodi soldati haueste dato
 nella rete de' peccatori? Ancor voi su-
 blimissimi ingegni sete quà condotti
 cattiu? voi discopritori di nuoui
 Mondi, voi inuentori, e miglioratori
 di tante arti non foste già persone da
 lasciarui vecellare con quattro belle
 parole, & allacciare da quattro fauole?
 Hordite chi vi ha così legati à verità
 così noue? Rispondo io per tutti,
 dice Agostino, *Tenemur in Ecclesia vin-*
culis miraculorum. Come possiano non
 riceuer e vna dottrina, con vn diluuio
 di tanto grandi, e tanto continui mi-
 racoli canonizzata. Che segno si può
 più pretendere da Dio *sue in profun-*
dum Inferni, sue in excelsum supra, che
 in confirmatione che Christo è vero
 Dio, e la Chiesa nostra sua legitima

Sposa, non si sia visto nel Mondo? Non
 saria più nuoua proua, quando ben ri-
 chiedessi, che se così è, volasse per aria
 il Monuiso, il Caucaaso, il Pireneo, e
 l'Alpe con l'Apennino, sarà sperienza
 già fatta in Fonto dal Neocesariese
 Gregorio, da S. Francesco da Paola in
 Calabria, da vn Sarto guercio sù gli
 gli occhi del Rè, e di tutto il Popolo in
 Tartaria. Farli intender da Pesci,
 seruir da Leoni, accarezzar dalle Ti-
 gri, obedir da gl'uccelli, lo entrare
 nelle accese fornaci, & vscirne freschi,
 maneggiare ferri rouenti, e restarne
 illesi, attuffarsi nel piombo liquido, e
 non lasciarui le carni. Far l'acqua hora
 dolce di amara, hora fissa di rapida,
 hora soda di liquida, nella terra ca-
 uare da ogni troncone fiori, d'ogni sta-
 gione frutti, da ogni macigno fonti, e
 ne corpi humani farli vedere se ciechi,
 sentire se sordi, fauellare se muti, e
 caminare se stupidi, rifiutare se morti,
 furono marauiglie ordinariissime in
 ogn'vno de' sedeci secoli, che sono traf-
 corsi. Nel primo quanto ne fecero
 vedere gli Apostoli, nel secondo tanti
 gran Martiri, nel terzo il Tzumat-
 urgo Gregorio, nel quarto Antonio in
 Egitto, Hilarione in Palestina, Nicolò
 in Mira, Martino in Francia; Nel
 quinto le reliquie di Stefano sù gli
 occhi di Sant' Agostino, nel sesto li regi-
 strati ne' Dialoghi del gran Gregorio,
 nel settimo da gli Apostoli d'Inghil-
 terra, e dal Rè Oualdo, nell'ottauo da
 San Guberto, nel nono da S. Tarasio,
 nel decimo da Romualdo, Venceslao,
 Vldrico, e Dunstano, nell'vndecimo
 da Eduardo, Anselmo, e Gregorio
 Settimo, nel duodecimo da Malachia,
 e Bernardo, nel decimoterzo da Fra-
 cesco, Domenico, Pier Celestino, nel
 decimoquarto da Nicolò da Tolenti-
 no,

no, Bernardino, e Catterina da Siena, nel decimoquinto da Vincenzo Ferreo, & Santo Antonino, e nel decimosesto da Francesco da Paola, Tomaso di Villanova, Luigi Bertrando, Ignatio, Xauerio, Teresa, Carlo Borromeo, e Filippo Neri. Sciocchi Magdeburgesi, che ofaste scriuere, che se non vere le cose, che di S. Martino si contano, egli sù senz'altro stregone. Sono vere se piaceà Dio, e si sono scritte in tempo, che i testimonij poteuan conuincer di falsità, chi le narrasse altrimenti di quel, che occorsero; egli però è Santo, e voi sete menzionieri, che sete pronti à negare, che il Sol sia chiaro. Inuentione de' moderni Papisti, secondo voi sarà dunque anco la lettera, che scrisse l'Imperator Antonino di Germania al Senato ragguagliandolo de' miracoli oprati nel suo Esercito, dalla Legione fulminatrice tutta Christiana? E pur la ritrouate rinfacciata à Gètili, da Tertulliano, da Eusebio, da Paolo Orosio. Sono forse queste proue, che si sian fatte nelle sole Catacombe di Roma, e non più tosto sù gli occhi e de' Gentili più increduli, e de' Heretici più imperuersati, che non osando negare la realtà del fatto, malignauano solo con assegnare la cagione à Magia. Mà che premo io tanto in quello? Tanti corpi de' Martiri doppo più di mille anni anco intieri, e carnosì, tanti sangui, che à certe occasioni visibilmente ribollono, tante profetie così à puntino adempite, tante malattie così strauagantemente sanate, supponiamo che niente prouassero; li soli principij, e progressi, e duratione della Chiesa, non sono i più euidenti miracoli, che veduto habbia il Mondo? *Quisquis*

Li. 22.

de Civ.

cap. 8.

adhuc prodigia ut credat inquirat, dice Agostino, *magnum ipse prodigium*, qui

mundo credente non credit. E chi è quello, che negar voglia esser cosa somniamente incredibile. *Homines Id. id. ignobiles, infirmos, paucissimos, imperitios, rem tam incredibilem, tam efficaciter Mundo, & in illo etiam doctis persuadere potuisse*. Ecco quà se ogni circostanza non è vn miracolo di prima classe? Dodici contentibili scalzi dar à credere dottrine, che neanco portate da più autoreuoli Filosofi, e Principi si farian accettate; predicarle non in vn cantone di Scitia, doue à rozzi barbari si possa vendere per Euangelio ogni farfallone, mà sù le piazze di Athene, e di Roma, à Greci, & Italiani più accorti, spacciar per Dio vn pouero Crocifisso, & innamorarli tanto di lui, che perduto subito ogni affetto alla robba la distribuissero à poveri, e del tutto disaffezionati alla vita la offerisero spontaneamente à Martiri. Che hauete fatto ò Dio mio? Nationi sì strauaganti di genio, d'ingegno, di costumi, di sentimenti, che ne pur nel portar il capello, ò tolar il crine si sono mai potute accordare, tirarle da Religioni diuersissime, e giurarne tutte vna sola, e questa bandita con tanti editti, recisa da tanti ferri, arsa da tanti fuochi, attossicata da tanti veleni, stritolata da tanti carnefici, mantenerla sino à quest' hora à dispetto di tutto l'Inferno, tanto incorrotta, che non habbia alterato de' primi suoi dogmi pur vna sillaba? Ve ne sono pure state dell'altre sette nel Mondo in tal credito, che parvero non dover finir mai; si troua però in modo suauità la loro memoria, che se gli scrittori Cattolici non ne hauessero fat to mentione si dubiterebbe, se state fossero. Settanta sei ne contò Teodoro, 88. Agostino, & il Bellarmino sino al 1517.

160. Alcune delle quali furonsi sparfe, che dell'Ariana disse Geronimo; *Mundus ingemuit Ariannum, se esse sentiens*, & gli Albigenfi furon sì forti, che cento milla in vna sola battaglia morirono. Pure che di tutte si è fatto? eccettuato alcuni pochi Hussiti in Boemia, e Nestoriani, & Eutichiani in Oriente, chi de gli altri nù può mostrar le reliquie? Luterò istesso che si diè vanto, che se predicato hauesse due anni douea dal Mondo scomparire il Papa co' Cardinali, anzi le Chiese, co' campanili, in sette anni da Zuignoglio si trouò scaualcato, e questo poi da Caluino, che per quanto sia stato in cautellarfi più furbo, già da ben pochi è seguito, preualendo i Puritani in Inghilterra, i Libertini in Francia, i Trinitarij in Polonia, i Samofateni in Transiluania. E non è già che si sia loro voltata adosso tutta la forza del Mondo per isbarbaricarli; senza che le combattesseto venti contrarij dal tarlo de suoi errori fur consumate; doue che la fede Cattolica non fece mai acquisti maggiori, che quando parue douesse patir più danni. Congiurarono di annientarla i Gencili, ma per vn ramo, che le tagliauano, ne germogliauan cento altri; moriua vn Martire, & herede della sua fede lasciua i Giudici, che l'haucean condannato, li testimoni, che l'haucean accusato, li soldati, che l'haucean custodito, li Carnesfici, che l'haucean tormentato. Quando gli Ariani tanto l'afflissero, all' hora fù che guadagnò gl'Iberi, gl'Indiani, gli Armeni, i Besti, i Borgognoni, i Boij, e i Bauari, gli Scozzesi, gli Inglesi, gli Franchi, i Celti, gli Homeriti, gli Auximiri, li Saraceni. Quando la conuiscarono gli Iconoclasti, all' hora fù che si stese per gli Hunni, Suetoni, Succi, Slaui,

Dani, Inzigi, Boemi, Bulgari, Morauj, e Schiauoni, Triballi, e Croatti, Lituani, e Liuoni, Zelandi, e Scandiotti, Ruscij, Bosnenfi, Seruij, Pomerani, e Polacchi. Quando in quest' vltima l'han poco men che aggiacchiata le furie di Settenrione, si è risatta con l'acquisto d'vn Mondo intiero, ristorandosi delle rouine d'Europa, con soggiogare l'America, i Regni del Perù, del Chile, del Cusco, del Messico, del Brasile, del Paraguai, le coste d'Africa, e di Asia, le Isole Molucche, Filippine, e del Moro, & hora, che perde il Giappone, guadagna la China, la Cocincina, il Tibet, e l'Etiopia; tanto à puntino se le mantiene, chò, che consolandola le diceua il Profeta, *pro eo, quod fuisti derelicta, & odio habita ponam te in superbijs seculorum, & superges la gentium, & mamilla Regum lababeris*. Per me ò Dio cessate, pur cessate dal far miracoli, che per convincermi non ve n'è più bisogno. Domine, vi dico ancor io con Riccardo di S. Vittore, *se error est quod credimus, à te decepti sumus, ista enim in nobis ijs signis, & prodigijs confirmata sunt, quae non nisi à te fieri potuerunt*. Se mi hauete ingannato tal sia di voi, per disingannarmi non sarete più à tempo, perche io abbracciato à queste verità vòd vinere, e poi morire. Io le predico, perche le credo, *credidi propter quod locutus sum, e vi giuto, che non sarò mai capace di credere che vn Dio sì buono habbia voluto tradire tante innocenti Vergini, tanti seruenti Martiri, tanti suoi partialissimi Confessori, con lasciar loro credere falsa puoco grate alla presente vita, e del tutto inutili per la futura*. Sù questo ancor io con San Cipriano non hò che deliberare. *Non in ius enim datur in re tam infa consultatio* *vita.*

Bella.
ex no-
sis Ec-
clesia
Dei.

Ross.li.
A. c. 4.
de fi-
gnis
Eccles.

Isaie
ca. 60.

Lib. 1.
de Tri-
nis. 2.

Dei
vita.

Ex Eu
sciol.
A. c. 14

A tutte le tentationi di fede già hò pronta la risposta, & è quella medesima che diede San Policarpo al Tiranno. *Rata nobis fiat sententia, longaeque ab eo absimus, ut aliquando mutato consilio meliorum nos paniteat, quod deteriora sequamur.* Mentre trattiamo di fede, non togliamo di gratia à po-ueri la speranza, che tengono nella vostra gran charità.

SECONDA PARTE.

NOI poi, ditemi cari Signori, che habbiamo mai fatto à Dio, che ci habbia stimati degni della sua fede, e doue tanti, e tanti nati Scismatici, Heretici, Mahometani, Idolatri, Giudei inuolti nei paterni hereditarij errori periscono, noi se non ci vogliamo bestialmente perdere si potiamo tanto facilmente saluare? Lo ringratiate voi mai d'vn beneficio, che è la radice degli altri tutti? gli offerite mai voi per vittime le vostre vite, pregandolo acciò giache secondo Agostino è più difficile credere à lui, che doppo hauergli creduto honorarlo, & amarlo, hauendoui dato forza di far il più, ve la conceda ancora di far il meno, onde poi come haueste fortuna d'essere ascritti viui nella Chiesa militante, così morti lo siate nella trionfante? Io quando mi voglio consolare, basta, che mi ricordi d'esser Cattolico, e che pagato non hauerebbe vn Socrate, vn Platone, vn' Aristotele, la certezza, che io hò di non essere nel mio credere illuso. Così fossero irreprensibili i nostri costumi, come sono irrefragabili i dogmi. E questo pensate, che nol conoscano i medesimi Heretici? Quando quel ceruellone di Henrico Quarto, volle sentire intorno à ciò il parer lo-

Ex 17
bissor.

ro, i più senfati trà essi dissero chiaramente, che le altre sette haueuano più libertà, & i soli Cattolici più sicurezza. Vno però di costoro à me pare discorresse meglio di tutti, poiche interrogato confidentemente da vn amico, che cosa gli parebbe della nostra, e della sua Religione, distinse con gran giudicio, dicendo: *vellem cum nostris viuere, cum vestris mori.* Sò ancor io che tutti vi accomodareste à viuer con la licenza più che poetica, che si è preso l'Heretico, e poi morire con la sicurezza, con la quale muore solo il Cattolico, mà per fare vna buona casa nò che non bastano le fondamenta, se doppo quelle non si alzano le mura, e si mette il tetto, non si habita; *Domus Dei*, dice Agostino, *credendo fundatur, operando erigitur, diligendo perficitur.* Christiano ti hà leuato Dio la fatica d'hauer à cercare quale strada per la salute sia buona, mentre sù quella ti hà fatto nascere i Auanti, auanti dunque, *ambula per fidem, ut peruenias ad spem.* Mi dice colui: Deh quanto mi consolate. Di fede io non posso star meglio. Sì? Me ne rallegro in estremo. Come viui però nel resto? Gli sfoghi delle mie passioni li voglio tutti, auaro, risoso, lasciuo. La tua fede bisogna dire, che non sia della buona, perche secondo Agostino *difficile est ut male viuatur, qui bene credit.* Perche credi fermamente, che il fuoco scotta, che il Leone sbrana, che l'Arsenico attossica, io veggio, che per quanto puoi te ne guardi. Mentre che dunque tu non ti guardi altresì dall'auaritia, dalla vendetta, dalla lasciuia, mostri di non crederle tanto dannose, quanto te le suppone la fede. Oh quanto dubbio che molti habbiano due mure di fede, vna pe'l Carnouale, per la Quaresima l'altra,

Serm.
22. de
Verbis
Apost.
et ser.
18. in
Ioan.

l'altra, nel modo, che l'Imperator
Ex Ba- Costanzo voleua che il Papa conde-
ronio scendesse à due fedì, vna che hauesse à
et aljs valere nell'Oriente, l'altra nell'Occi-
Ad E- dente. Nò, dice Paolo, *Vnus Deus,*
phes. *vna fides*, ce ne basti vna sola sempre à
cap. 8. se simile, vigorosa, & actiua, e non vi è
 più tentatione, che ci possa atterrare;
Basil. poiche secondo Basilio Seleucienfe:
ora. 22 *ad fidei presentiam omnis ab animo de-*
speratio eliminatur. Vn Padre nostro
 in Giappone diede alcuni anni sono il
 suo Reliquiario ad vn buon Neofito,
 acciò mettendolo al collo di vn certo
 Energumeno lo liberasse. Riusei il
 dislegno, & interrogato nel partir il
Ex An- Demonio da che Santo di tanti,
nuis. che ve n'erano nel Reliquiario fosse
Iapo- cacciato; da Santa Fede, rispose.
nie, Corse dal Padre il Neofito, per sapere
 che Santa fosse questa, che non era nelle
 Litanie, e gli fù risposto: dice bene il
 Demonio; è la Fede vna Santa Caccia
 Demonij; oue quella predomini, non
 vi è pericolo, che questi annidino. E
 però che altro farò io in tutta Qua-
 resima, se non citarui ogni mattina al
 Tribunale della Fede; per esaminare
 quanto si conformi al vostro credere,
 il vostro viuere? E questa mattina nel
 licentiarui vuol fare con tutti voi ciò,
 che già fece Teotecne Vescouo di Ce-
 saria, e lo racconta Eusebio, con vn
 certo Marino nobilissimo soldato Chri-
 stiano. Vacaua nella militia vna cari-
 ca, che per ogni buona ragione à Mari-
 no toccaua. Per leuargliela gli emoli,
 la fede, che professaua gli opposero.
 Citato al Tribunale comparue intre-

pido, e stando saldo nel santo proposi-
 to, trè hore se gli diedero per delibe-
 rare à quale delle due da se professate
 militate rinotiasse. Seppe ciò il Vescouo
 Teotecne, & incontrando il generoso
 Confessore, mentre uscìua da Giudici,
 con lui accompagnatosi gentilmente
 lo tirò in Chiesia dietro l'Altar mag-
 giore; doue soleuan tener il libro de
 gli Euangelij. Senza dir parola, cau-
 da fianchi al Soldato la spada, e con
 questa nella sinistra, e l'Euangelionella
 destra gli dice tutto autoreuole: Tuon
 due queste cose non si ponno più ha-
 uere; vna ne hai tu da eleggere; piglia
 qual vuoi, ò nella spada la gloria tem-
 porale, ò nel Vangelo l'eterna. Che
 fatto hauerebbero i moderni Soldati?
 Non ve'l voglio dire. Ma il mio Mari-
 no lasciata la spada porge subito la
 mano à pigliar l'Euangelo, e tenera-
 mente bacciandolo, e stringendolo al
 petto, cauà dagli occhi al Vescouo
 molte lagrime, e dalla bocca queste
 memorabili parole: *Obtine quod ele-*
gisti, ò fili, & contemnens presentem vi-
tam aeternam sperato. Popolo mio ecco
 nella destra di Dio il Vangelo, & in
 essa la Fede sua, e nella sinistra di tutti
 li tuoi più fregolati appetiti la sodis-
 fattione. Vna sola di queste due cose
 hai da eleggere, stando che; *Nemo po-*
test duobus Dominis seruire. Vuoi tu la
 Fede? Habbiala; *obtine quod elegisti, &*
contemnens presentem vitam, futuram
sperato. Se alla fede congiungi le ope-
 re, il Cielo è tuo; ne di dire si può che
 hà giurato. *Qui credit ei, qui misit me*
habebit vitam aeternam. Amen.

16. c. 5.

20
La Predica di Giesù Christo per la dilettione de' nemici.
NEL PRIMO VENERDI DI QVARESIMA.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.
Matth. cap. 5.



Vando rifletto per vna parte alle diligenze vrate da Christo, per fare, che i suoi seguaci in vna carità scambievolmente tra di se si legassero, & aueruto dall'altra le diuisioni, che nel Christia- nesimo con tanto danno, e de' corpi, e dell'anime ogni giorno più crescono, non sò se più per compassione di Mae- stro sì degno da scuolari suoi in cosa, che tanto à lui preme così poco vbi- ditò m'intenerisca in pianti, ò per efe- ratione del nostro mal genio così sè- pre disaffettionato à tutto ciò, che più gioua mi inaspisca in isdegno? Santa Carità, che per Regina t'intitoli, doue horamai ita di gratia il tuo Regno è. Nelle cose priuate nò, perche trà di quelle sono in possesso le gelosie, che i Mariti dalle Mogli alienano, gl'inter- essi, che i figliuoli à Padri inimicano, le gare, che i fratelli dalle forelle dis- giogono. Nò nelle raunanze publiche, perche diuenute piazze d'armi di mil- le zuffe, à tutt'altro, che alla Carità danno Inogo. Gli stessi parenti più stretti dicono, che non ci han sangue; i coetanei, che nò conuengon d'humo- ri; compatrioti, che sono di contraria fattione. Questa famiglia con quella nò lega, questo yfficiale con quello mai non si accorda. In tato tene ita rù, che pur Regina sei fuor di stato, ad ogni vile interesse postposta, da ogni mal ereata passione schernita, in ogni più celebre occasione mortificata. Intro-

dure ti potessi almeno in vn foro, in cui fossero per riuscir vtili le tue que- re le. Se però ti appelli à gran Prenci- pi, li troui in esercitij del tutto con- trarijà tuoi, cò le orecchie impegnate nelle celate, con le porpore tinte nelle battaglie, in disegni più magnanimi, che vtili, in resolutioni più gloriose, che giuste, in guerre più felici, che ne- cessarie. Ne Senati le liti nò, che non ti lascian sètire, che per vna, che trà le parti ne accordino i Giudici, quattro trà se stessi ne attaccano; passano da Clienti le colere ne gli Auuocaci, sup- pliscono per li pugnali le pène, si par- gono dicerie, se non sangue, e si priua di fama, se non di vita. Le persone sacre ancor esse ben sai, che non tutte sono oro, *quod percussum non sonat*, di- teca Gualfrido; hà la Chiesa giù da campanili molte campane, che tocche da vna dura parola per mezz'hosta ri- sonano, vna pensione, vna pretensio- ne, molti esaspera; gli effetti delle più sciolte passioni fanno tal hora i zeli poco discreti, non mancano da per tutto huonni di volontà miglio- ri, che di natura, che per vna malin con- nia, per vn ombra, caccino la Carità da quel choro, da quel chiofiro, da quel capitolio; tanto è vero, che per quanto ben disciplinati noi siamo, fin che non lasciamo d'esser huomini, di litie guer- re viuiamo. Che hà giouato all'onni- potenza, che ci creò, l'inuentar tanta varietà di legami per tenerci trà noi bene

bene stretti; la frenesia nostra tutti gli ha rotta; Non l'esser tutti figli d'un Padre fa che si riconosiamo per fratelli; perche tutto giorno siamo alle Tragedie di Caimo, e di Abelle, di Elau, e di Giacobbe, di Ammone, e di Abisalone. Non l'essere in vn istesso elemento depositati ci vnisce; perche se bene sia la terra vn sol ponto; su questo ponto mille diuisioni fingiamo; oltre le zone, paralleli, Climi, meridiani, che vi han distinto i Geografi, vi trouiam quatero parti, e in ogni parte più Regni, in ogni Regno più stati, in ogni stato più populationi; in ogni populatione più ordini, in ogni ordine più parentadi, in ogni parentado più gradi, in ogni grado più genij, in ogni genio più simbolizationi. Non si sono tolte tante disunioni con matrimonij, quante da quelli se ne cagionano; lo fanno le fuocere così di raro ben assistite alle nuore, lo prouano le risse per le doti, le ombre per le conuersationi, i disegniati ripudij, i diuotij effettuati. Doue nu mandate voi dunque hoggi ò Signore a metter pace trà chi di pure guerre si palse? Farete voicerto hoggi la predica; ò mio Redentore, già che siete pur voi quello, che dite: *Diligite inimicos vestros*; Non si amano più gli amici, non i parenti, pensate hor voi se il Mondo è à segno d'esser indotto da altri, che da voi ad amar i nemici. Fateci voi far ragione, che la dottrina è vostra; gittate voi le reti, che io peccatore llo fallito stò qua pronto à tirarle; auuertite solo alle maglie, perche certi vni troppo sempre sottili à suoi danni, se non son più che chiuse pensano scappare.

Se io vi dicessi di persuaderui vna cosa facile, non ne lo credeste in eter-

no, perche io al certo così non la sento. Come? che colui m'abbia con vn moto, acutissimo trafitto il cuore, e che io taccia, come se non sapessi rispondere? Che quell'altro ritenga il mio, e che se ne rida? Ch'vn mi habbia dato vno schiaffo, e che tenga io nel fodro il pugnale? Che vn' altro mi habbi voluto perdere, e che io lo debba soffrire; sono medicine cariche di così grande amarezza, che non vi vuole manco della dolcezza di Dio per condirle. Al metter il collo sotto vna mania per Christo pur vi veniuua quel tal Sapritio; ma per l'istesso à riceuere in gratia Nicetoro, nè che mai non si puote ridurre; mercè che siamo noi tante vespe, che più presto perdiamo l'anima, che la vendetta. Non mi state à venire con le belle dottrine de filosofij, che il vendicarsi è vitio d'anime deboli; già lo sò, e da Tito Boltrense, *procul à magnis animis cupiditas vltionis*, e dal Satirico; *Minuti semper, & infirmi est animi, exiguique voluptas vltio*; Teneteui per voi, ò i bei detti di Tacito, *Bellorum egregij fines quoties ignoscendo transiguntur*; di Seneca; *non est magnus animus, quem incuruat iniuria*; di Plutarco, *parcere, & tolerare, placidi, & modesti animi est, Camilli, Metelli, Aristidis, & Socratis*; sodicare, & mordere formica, & muris. In pratica non mi riescono queste speculatiue; quando son toccq, trouo, che non disse, se non il vero Sau-
Valefiano, *infinia virtutis est, odia vicisse beneficijs*; la mia virtù certo che quà non arriva; questo è il sommo, che Dio ci possa preferiuere, e quasi lo disse Agostino, *perfectio misericordie vltra dilectionem inimicorum porrigi non potest*. Ah che l'amore della vendetta non è tanto vitio, quanto natu-

Ex Ba-
ronio
tom. 3.

In Bi-
bliot.
TP.

Tacit.
lib. 12
Seneca
lib. 3.
de Tr.
Plu-
tar. li.
de non
ira.

S. Va-
ler. ho.
12.

In Ap-
polic.
Senn.
35.

ra d'ogni huomo; entra nella di lui definitione, quasi che à lui essenziale, *homo natus de muliere*, che è quanto à dire dell'animal più colerico, che sia nel Mondo, poiche *vindicta nemo magis gaudet, quam femina; repletur mulieris miserijs*; legono i Settanta *saturatur iracundia*. Non mi fate dire; il lasciare di vendicarsi, è vn douer lasciar d'esser huono, almeno così lo supponeua quel tale presso à Rustino, che ritirato dall'Abbate Sisoys, da non sò qual vendetta, tutte le istanze ribatteua con dire, *permitte mihi pater, vt homo sim*, l'arriuaua à scordarsi de riceuuti disgusti, è quanto vn douer vscir da gl'humani confini; e non è solo Tullio, che lo diceffe adulando Cesare nel placarlo à Marcello; prima di lui l'Oracolo d'Appolline in Delfo, dice Temistio, salutò Licurgo per Dio, non per altro, se non perche hauendogli vn tale cauato vn'occhio, non solo vietò à Spartani l'ucciderlo, mà ritirato solo nella propria sua casa lo fè Filosofo. Nò nò non mi state poi à dire, che non forino concetto di quanto sia difficile la remissione prescrittaci; sò pur troppo, che non siamo noi della natura di Dio, che all'hora solo stima di crescere, quando perdona, *exaltabitur Dominus parcens vobis*; In Isa. 30. da questo più, che da qual si sia altro attributo gode di palesarsi: *Et scietis, quod ego Dominus cum ego hac fecero vobis, & non secundum vias vestras malas*; in Ezechiele à 20., di questo più che d'ogni sua prodezza sigloria. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me; & peccatorum tuorum non recordabor*, in Isaia pure al 40. Noi siamo pettolini, che per ogiti poco fuoco bolliamo sino alla schiuma. Che volete voi dire? Che il voler bene à chi

ci fà male sia la cosa più malageuole, che Dio ci possa preseriuere; lo concedo; non vi affaticate in prouarmelo. sò che questo conuien si faccia tutto à forza di gratia, per non hauere fondamento menomissimo nella natura. Quà è però il passo doue vi aspetto ò Signori. Siano estreme queste difficoltà, che tanto si esaggerano; pure niuno di voi mi potrà già negare, che per quanto gaudio siano per l'intervento di varij motiui si superano! Ecco se non lo prouo. Quanti per non far publici li secreti loro dishonori patientemente li tolerano? Quanti sluzzicati lasciano di abbaiare per puratema de' bastoni, e de' sassi? Quanti d'vn minor torto non si risentono per non tirarsene addosso maggiori? Venite quà. Vn poco di vanagloria che non fè in questo genere fare à gli antichi? Non parlo di Giulio Cesare, perche voi Politici direte subito, che se volea regnare non potea far altrimenti; Itando che Lucio Scilla pur celsò dalle stragi, solo perche restasse à chi poter comandare. Et io con Seneca *Clementiam non voco lassam crudelitatem*, qual è quella di certi, che vi fanno il peggio, che ponno, e poi vi mandano à dire, che vi perdonano. Del resto di Focione è pur vero, che col bicchier di veleno in mano supplicò il figlio à scordarsi di chi glie lo hauea preparato; di Ottauiano che à Cinna suo capitale nemico, oltre il conferuare la vita, accrebbe di molta dignità; di Vespasiano, che la figlia di Vitellio suo emolo maritò come sua; di Tito, che due suoi rivali all'impero si prese à fauorire sopra molti altri. In virtù dunque de' motiui eterni non faranno i Christiani ciò, che per temporali, e friuoli han potuto i Gentili? Ma che stò

Lib. de
clementia.

Alii.
lib. 12
hyst.

Sabellian.
lib. 5.

Plu-
tare,
ib. A-
p. b.
R. g. b.

io à parlarti de gl' altri? Sei pur tu quello ò Cauagliere sì ben creato, che se il tuo Prencipe mandasse à te il tuo nemico con lettere del tenore di quella di Agefilao ad vn nemiciſſimo di vn certo Nicia, *Nicias si te iniuria non affectit, illi dimitte; si inſulte egit, mihi dimitte; omnino autem dimitte; haueresti per ſſicurata la tua riputatione da quanta infamia perdonando poteſti incorrere;* & à Dio, di cui il tuo ſteſſo Prencipe è ſeruo, per quanto ſopra di te pigliandola tutto cortefe ti dica; *mibi vindictam, & ego retribuam*, non poterai altrettanto riſpetto? Ma che dico il tuo Prencipe? Se quella Dama te lo chiedeffe in gratia ti aſterreſti da quel cattiuo vſicio, e mi dici che non te ne puoi altenere per quel Dio, che ti creò, e ti ricomprò; per chi ti hà da proſperar ne' negotij, da preſeruar ne' pericoli, da conſolare ne' figli, da beatificare, ò punire per tutti i ſecoli? Deh che razza di Caualleria è la tua, che può per il ſeruadore, ciò che ſi ſcuſa di non poter per il Padrone. Mi dici, che tanto è poſſibile, che perdoni à colui, quanto che voli? Pur ſe coſtui, à cui tu dici, che mangiareſti il cuore fuſſe hoggi fatto Imperatore, ò Papa, non ſologli dareſti di buona voglia la pace, ma ſtudiareſti ogni mezzo per dargli à credere, che gli portateſi ſempre affettione, anco à diſpetto delle tue colere, e queſto non per altro, ſe non perche all' hora cominciereſti à tenerlo, doue hor lo ſprezzi; e non potrai l' ſteſſo per timore d' vn Dio, che ſe non perdoni, è per fatti più d' anno di quanto foſſe mai per farti quell' altro giunto al Trono, ò al Triregno? ò Chriſtiani, di gratia per voſtro honore non nui ſtate più à dire, che non ſi può oſſeruarè queſto precetto. Vi

farò certo arroſſire ſe dico, che à rimettere le ingiurie per Chriſto vi hauete difficoltà inſuperabili, & à rimetterle per il Diauolo non ve ne hauete vna minima. Ve ne ſono ne' figli della Chieſa de gl' Herodi, e Pilati, che prima trà ſe nemiciſſimi per poi perdere vn terzo ſi vniſcono come fratelli, ſenza che vi ſi metta di mezzo ſodſtatione di parole, non che di fatti. A Chriſto non ſi è dato il guſto di vederli abbracciati, e ſi è poi dato al Diauolo; hà potuto più l' odio del bene altrui, che non il zelo del proprio, ſin che vi fù di mezzo quel buon Religioſo le pretenſioni mai non finirono, ma non ſi tolto vi ſi fraſe quel maledetto diſegno, che il tutto in vn momento reſtò accordato. Chi di voi vuol riſponder al mio argomento ò Signori? Scioglietelo ſe vi dà l' animo; per quanto ſia difficile il perdonare, per intereſſi di robba, ò di gratia pur ſi perdona, dunque quanto più perdonar ſi dourà per aſſicurar la ſalute, che importa tutto? Non vi ſenta più à dire, che il ripigliare colui in gratia è difficile? per quanto ſia difficile, non è impoſſibile, & in fatti, ſi fà da molti anco in gratia del Diauolo, anche d' vn huomo. Hor perche non potrete queſto iſteſſo ancor voi per il Paradìſo, ò per Dio? Non penſate di ſcappar quella volta. Potete, sì potete dar quella pace, & io vi vengo ad oſſo purchè vogliate ciò, che potete, ſe non per gli oblighi che hauete à Dio, almeno per lo bene, che non potete non volere à voi ſteſſi. Se hoggi mi ſcaldo edificateci del zelo, che hò del ben voſtro; del reſto penſate forſi voi, che hoggi predichi à fauore de voſtri nemici? Nò hebbi mai tal pèſiero? Affetto nò, che hauer non poſſo à coloro, che habbiano hauuto ardire di

offendere persone sì meriteuoli; credo ciò che mi dite, che colui è vn ingrato, che da voi ingrassato vi paga cò quattro calci; vn mal creato, che vi hà vñato così cattiuu termini; vn maligno, che vi hà cercato attaccare i fuor d'honori; vn indiuolito, che si è preteso farsi plauso co' vostri affronti. Se à lui solo dunque, e non ad altro si dè riflettere; moia pure sotto vn bastone, d'esserato in vn sacco si porti à finire. Ma perche vedo, che voi perseguitandolo gli andate dietro, e non potendo ne pur guardarlo vi mettete à pericolo di trouarui con esso per tutta l'eternità nell'inferno in vn medesimo albergo, contentatevi che per l'affetto, che à voi, e non à lui deuo, mi sbracci per ritenervi, e placarvi, acciò già che sete tanto da lui diuersi, vn medesimo disgratiatissimo fine con lui non habbiate. Sentimento Reale è il mio iniparato da vn Rè, & è questo Luigi duodecimo, che peruenuto alla corona di Francia, elortato da certi cortiggiannelli poco intendenti di ciò, che porti la grandezza d'vn cuor da Prencipe, à vendicarsi de' torti facili, niente non era più che Duca di Orleans, da quel ch'era rispose; *non tam vt mihi insensis, quam mihi ipsi. vt ignoscam, iniuriarum obliuiscar.* Sento che in conformità di questo grida Chrisostomo. *Nemo iniuria sit memor, nisi velit se ipsum ledere.* Io che vi voglio tutti saluati, e dall'altra parte accettato son dalla fede, che se non perdonate, sete irremediabilmente perduti, come posso non riscaldarmi, e non ishtararmi per vostro aiuto? Io sò di non hauer preso hoggi l'impresa di macinar di diamanti; parlo con persone soggette ben sì à passione come huomini, regolati però sempre dalla ragione come prudenti. Hor

quà tutti à consiglio i vostri più sensati pensieri, deliberino essi nel punto, che lor propongo. Innocenti noi non si sappiani conseruare, per precipitarcì d'ogni hora facciam; che la malitia alla fragilità dia la spinta, ne' pensieri sian vani, temerarij, & impertinenti nelle parole, vanagloriosi, mentitori, e maligni, ne' fatti indiereti, contentiosi, & ingiusti; chi per noi si affatica non è ricompensato, chi con noi tratta è ingannato, chi di noi si confida è tradito; tacciamo de' sacri Tempij case di negotiationi, de' Sacramenti materia di sacrilegij, delle gratie occasioni d'ingratitude; entro di noi non habbiamo armonia, verso gli altri manchiamo di carità, à Dio non offeruiam riuerenza. Hor che voglia essere di noi, se con trattar tutto giorno alla peggio chi ci disgusta, mandiamo di continuo al Cielo nuoui memoriali contro noi stessi? Carcerati che siamo per debiti come sperar mai potiamo la libertà da chi rimettendoci à migliaia i talenti, troua poi che vn nostro minor debitor scortichiamo, per pochi soldi? Distinguiamoci; per questo stretto buco conuien passare, è impegnato Dio di parola, ne può tornar indietro, fin che stiam faldi di voler male al nemico, egli è faldissimo di non voler bene à noi, & è anco vn grau che, dice Agostino, che *in potestate nostra sit qu aliter iudicemur*, tanto che possa io piegar Dio à trattarmi bene, con dargliene come il modello nel trattar bene il nemico. Pretendiamo noi di hauere à entrar mai in Cielo? mà per qual porta di gratia? la casa della morte, ne hà molte, onde diceua il Salmista, *qui exaltas me de portis mortis*, non così quella della vita, che ne hà vnafola. *Hac porta Domini insi intrabunt in eam,*
e que-

Ex Be-
tero in
diffis
memo-
rys.

Hom.
4. in
Epist.
ad E-
phes.

Li. 50.
Li. 50.
humil.
6.

Milar. e questa è la carità, dice Hilario, per la quale chi non si risolve di entrare ne resta per sempre escluso; e pure ci fa sapere S. Eligio: *qui hac implere noluerit ipse sibi ianuam diuinæ misericordiæ claudit.* Persuadete uelo pure ò mortali, dice S. Leone; *nuda sunt omnes sine charitate virtutes;* e nude che siano non occorre si presentino al conspetto di Dio; perche stà risoluto di non vederle. Che si cura Dio di quelle tue comunioni, ò tu, che fai del diuoto, e sei vnotre pieno di amaro fiele; *relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo*, che così queste parole intese San Gio:anni Limosini-
ro, che partì dalla Messa, per andare prima di consecrare à placare vn certo, giustamente per altro da lui disgustato. Che si cura Dio di quelle tue orationi, sin che dalla carità sigillate non sono? *Oculus pacis signaculum orationis*, dice Terzulliano, senza questo marco non si spendono la sù le monete nostre, e non lo prouiam forse noi? Sono quà tanti anni, che vail Christianesimo, come voi potere vedere, & io non ardisco descriuere, si mandano giubilei, si ordinano processioni, si moltiplicano voti, e Dio non si placa, è forse che non ci sente? Pur troppo sente, ma noi chiediamo forsi altro che d'esser trattati nel modo, che trattiamo gl'altri; *dimitten nobis, sicut dimittimus?* Hor ecco se non ci escandisce. Si sì date ordine che vn tale sia bastonato, e poi venite à Messa; caricate quella pistolla, & in tanto seguitate à dir la corona? Tù burli, dice Nisseno. *Tuus debitor est in carcere, & tu in oratorio, ille ob debita cruciatur, & tu remitti tibi debitum vis, exaudiri oratio tua non potest.* Io non credo che alcun di voi possa voler più male al nemico di quello vol bene à sè,

che anzi dall'amore, che vno hà à se stesso nasce tutto l'odio, che si hà contra gl'altri. Hor conie huomo di senno può mai risolvere, per priuar il nemico del poco bene della sua gratia, priuare se d'ogni bene con incortere la disgratia di Dio; e vedete ben quel che fate cuori ostinati, nutateui pur voi, che intorno à questo Dio non si muta; se vi ritenete per voi questa sola vendetta, nò che non vuole da voi riccuero cosa che sia, quando ben fosse la vostra vita; Se vi vedessi corsi al martirio con più seruore d'vn Ignatio Antiorleno, riteneste sol nell'animo quell'anarezza, quando bene tutti gl'Angeli scendessero à coronarui, si leuaria Dio dal suo trono, per togliertui di mano la palma, e la corona di capo, & il sentimento è di Cipriano, *inexpiables culpa discorde, nec passione purgatur*, mercede che occidi talis potest, coronari non potest. Eh che non si capiscenel Christianesimo questa dottrina, altrimenti come vi potrebbero allignar gl'odij tanto rabbiosi. Ancor in tempo di professar la fede col sangue più si cura Christo, che i suoi l'honorino con la concordia, che col martirio, & era martire quel, che lo scriueua dall'esiglio Siluerio Papa; *pro bono pacis, & concordia, quæ martyrio presertur, conuenio vos.* Hor ne pur dunque spargendo il sangue potete tanto caparrar Dio, quanto rimettendo l'ingiuria, e non vorrete che mi scaldi più che mai in quest'vltimo, per vedere se vi potessi mai hoggi metter in capo l'aureola de' Martiri; insegnandoranto assertiuamente. Sant'Hilario Arelasense; *Notum per ista sit, quod artem, & opera Martyris suscipit, qui odium malis debitum, generosi cordis benignitate & alacritate.* Perdonare per quanto sia

De Sim
plicis.
Præ
lator.

Ex Ba
ron.
annal.

Hom.
de S.
Stepha
ne.



difficile, sò che potete, e se potete, & haueate gran cuore cerco saper questa volta il perche non volete. La grandezza, ò picciolezza d'vna anima d'onde vi date à credere, che si argomenti? non altronde, dice

Ser. 27
in Cā-
tica.

Bernardo, *quam à mensura charitatis, quam habet*, e l'imparò da Gregorio, che nel primo de' suoi Dialoghi, narrato che hà come Costanzo huomo di Dio ingiuriato da vn Villano, l'abbracciò, come amico, conchiude; *qualis quisque apud se latet, contumelia illata probatur*, chi vuol conoscere sin doue arriuata la sua virtù, altronde non l'argomenti, che dal vedere come sopporta le ingiurie. Ma forse, che perdo il tempo, e chi hà più bisogno della mia predica, trà di se se ne ride. Aiuto, aiuto, che adesso è il tempo ò Signore. Accortosi Annibale, che i Romani sdegnati contro à Cartaginesi, perche mandando à chieder la pace scielto hauessero ambasciatori poco qualificati, risolnete di andar à chiederla esso stesso in persona con quelle tanto autoreuoli parole. *Annibal pacem peto, qui neque petrem, nisi vtilem crederem, qui & annitar ne quem pacis per me parte paniteat*. Questo, e quell'altro è malamente in colera contro d'vn terzo, e con ragione, perche veramente il termine loro vísato è bruttissimo; si sono impiegati varij per metter pace, ma senza frutto. Se voi vi mettete à chiederla, chi sarà quello che ve la possa negare? *Exurge Domine in precepto quod mandasti*; che animi gentilissimi non sia mai ch'esser vogliano à voi solo crudeli; sì, dice Christo, son io che faccio hoggi la predica. E vero non vi è nissuna ragione di perdonar à colui, se non perche io lo dico. Hoggi però vuò conoscere i figli miei. Vi

L'ib. 1.
deleg.
cap. 5.

chiedo in gratia cosa difficilissima; se tanti però lo faran per vn Principe, tanti altri per vna Meretrice, perche non si può far per me, che offeso in ogni momento da tanti milioni d'huomini, per ogni minima soddisfazione perdono à tutti; Eh che? volete, voi dunque più tosto credere al Mondo, che à mè. Horsù sfogate la vostra passione; moia colui, mà con questo, che nel mio regno non mettiare mai piede. E vi è quà intorno vindicatio, che resti duro? Sarà bestia, e non huomo, chiunque ricusi hoggi di dar gusto al mio Dio. Oh perche non hò io hoggi vna grande ingiuria da perdonare? Atto sì heroico, fatto sì à tempo mi daria più caparra di mia salute, che ventidue anni spesi in Religione.

SECONDA PARTE.

HO argomentato sin hora; già mi accingo à diffendere; l'argomento mio è potente, mà l'obiettioue, che mi si oppone pare à molti insolubile. Se colui la può contare, il Mondo dirà che io son vn dapoco. Che vi dissi io Signore, che non voleua far questa predica, perche non poteua sperar di far frutto. E però vn bell'honore, che vi fanno i vostri Christiani, andateli à illuminare con le vostre dottrine, ad allattare col vostro sangue, à ricreare con le celestiali delitie, che poi danno più credito al Mondo così buggiardo, così maligno, così heteroclitico, che non à voi. Vi adorano come la sapienza del Padre, e poi vi rassano, come che non habbiate tanto ceruello da poter conoscere, quali siano le attrioni honorate, che cosa voglia dir nobiltà, come vada mantenuta vna vera gloria. Senti pe-
rò

L'opus
decan.
3. lib.
10.

rò la risposta dell'obiettionc, ò tu che l'hai fatta. E da quanto in quà ti prendi tu tanta briga di ciò, che il Mondo ti dica. Viuesti per tanti anni come tu fai, e tutto il paese di te, sparlaui. Hor auuifato da gli amici, e parenti, che rispondesti tù tante volte? non toccar à chi che sia far del padrone in tua casa, non hauer obligo di dar ragione di tue attioni, à dispetto di tutti gli Aristarchi, e Catoni volertu viuere à tuo capriccio. Hor chi ti mette in queste strettezze di voler dipendere tanto da detti altrui. Ma fermati che tù spacci per parere del Mondo, quello, che non è se non della peggior parte. Può essere che tu nol sappia, perche prattichi forse solo con gente, che non teme ne Dio, ne gl'huomini; del resto supponiamo, che tu hauesti dato la pace à colui, e ch'io ne facessi festa quà in publico; è vero, i più risentiti direbbero; che l'hai fatto per codardia, ma i più sensati per gran prudenza. Ti sei però preso da fare, se pretendi far à tutti approuare le tue attioni. *Ut sis beatus, & te alicui stultum videri sis*, dica benissimo Seneca di mente di Socrate. Ancora se ti vendichi, certo che non tutti diranno, che hai fatto bene. Presso gli huomini saui perderai tanto credito, quanto non ne acquisterai mai quādo bene facessi più imprese, che Carlo Magno. Che disse quello Stoico dell'attione del gran Macedone, che per non sò qual paroluccia ammazzò Callistene? *Hoc est Alexandri crimen aeternum, quod nulla felicitas redimat; nam quoties quis dixerit; occidit multa Persarum milia; opponetur, sed & Callisteneum; ex ijs, quæfecit nihil tam magnum erit, quam scelus Callistenis.* Vn gran sol-

dato, si dirà, è stato quel Cauagliere, vn gran Politico, vn grand'Economo, ma fù vna bestia, che non perdonò mai, per quanti viciij fatti gli fossero. Hor se dunque gli huomini vogliono parlare tanto, se perdoni, quanto se non perdoni, non è meglio saluarsi, & hauer dalla sua i più saui, che dannarsi con l'approuatione de più peruersi? Ne pensa di farti forte con la legge del Mondo, perche se questa vuole, se tisi dà la mentita nella camera del Prencipe, che tu non sij obligato in termine d'ogni buona cavalleria à restituire lo ichiaffo, vorrei sapere, perche se Dio è tuo Prencipe, la riuerenza, che pur deui alla di lui presenza non ti disoblighi dalla vendetta. Hai tu trouato, che alcuno censurasse giamai di codardo quel soldato Romano, che alzando di già la spada per amazzar il nemico allettir il legno della ritirata lo lasciò libero, e viuò? nò per certo, perche così porta la professione di soldato? e se la tua di Christiano ti obbliga à quest' istessa obediencia, chi à dishonore te lo può opporre? Se à me, che son pouero Religioso fosse fatto per la strada vn affronto, ti pare, che l'honor mio porterebbe che micaricassi di stilette, e pistolle per far vendetta? Dirai di nò, perche la professione mia suol tutto altro; ma piano, che il perdonar l'ingiuria non l'hò per regola, come Religioso da Sant'Ignatio, ma per precetto, come Christiano da Christo; dunque se tu tanto quanto io sei Christiano, tanto quanto io sei tenuto per ragione di tua professione à non esser vendicatiuo. Che dite ò Signori? A me pare di rispondere in forma, ne sò capire, come se può vn Prencipe con vna noua pragmati-

Senec.
Epist.
71.

Lib. 6.
nat.
quaest.
cap. 23

ca fare che l'habito, che hieri fù de
staffieri, hoggi sia de Padroni, senza
che chi lo porta perda niente di sua
ripuratore, non habbia poi Dio au-
torità di fare, che vn'attione da lui
prescritta diuenti honoratissima,
quandobene prima tale non fosse.
Ne mi state à distinguere, che il pre-
cetto di perdonare, secondo il Mon-
do, non è honorato, mà solo secondo
Dio, perche vi colgo subito, e dico; la
verità è vnafola; hor secondo la ve-
rità è honorato sì, ò nò. Non pote-
te non dir di sì, perche Dio è la verità
suo vnafola. Hor non può
dunque non essere irragionevole la
opinione del Mondo, che alla verità
diametralmente si oppone. Io so
che gli stessi più appassionati per la
vendetta, se mi sentono à raccontare,
ch'Henrico quarto Rè di Castiglia ri-
cevette di nuouo in gratia vn suo sud-
dito, che mentrel'incalzauano i suoi
nemici gli hauea chiuso in faccia le
porte del Castello di Madrid, per
non ricourarlo; che Casimiro Duca in
Germania hauendo vn giorno guada-
gnato alla palla gran somma di dana-
ri ad vn suo Cauagliere, nel volerli es-
sere; percosso da quello villanissima-
mente con vno schiasso, non solo non
l'ammazzò, mà gli diede altrettanta
somma, quanta da lui ne aspettaua; e
simili attioni d'anime grandi non le
stimano altrimenti per codardie, an-
zi le ammirano come l'ultime mete di
virtù heroica. Hor come dunque sia

distionor l'imitare ciò, che dagli stessi,
che fanno tutto il contrario non si può
non lodare? Mà sentite l'ultimo at-
tacco de nostri Metafisici troppo sot-
tili à suoi danni. A costoro pur si cre-
da, che lo faceffer per Dio, mà l'istesso
non sarà creduto di me, che in tutto
il resto viuo così alla peggio. Oh,
adesio sì che porti quello, che vera-
mente t'infamia; professar vn' legge,
e non offeruarla? chiamarsi Christia-
no, e non esserlo, ò questo sì, che ti di-
shonora, e non l'obedire à chi deui.
Che ti curi però, che questo, ò quello
si pensi, che perdoni per altro, che per
Dio, purchè tu in realtà per Dio solo
perdoni? Aspetti tu forse da altri,
che da Dio il premio di questa violen-
za? nò per certo. Sia tu stato sin
hora pessimo; di quà comincerai ad
esser buono. Alla fine chi era Gio-
uanni Gualberto, e tanti altri prima,
che con risoluzioni simili si aprissero
la strada alla santità? Signori miei,
io ve la dico come la intendo; Il non
adirarsi giamai è perfettione d'An-
geli; l'adirarsi per puoco, e poi pla-
carsi è passione d'huomini; il far pro-
fessione di non perdonare mai è osti-
natione di Demonij. Habbiare ra-
gione di non perdonare, molto mag-
giori ne hà Iddio di constringerui à
perdonare. Eh Signore, fattele voile
paci, che non hò potuto far io. *Spi-
ritum nobis Domine tua charitatis in-
funde, vt quos vno pane satiafli tua fa-
cias pietate concordēs. Amen.*

*Mari-
ana in
hisor.
Hispa.
ExCa-
sthechi-
sma
hisor.*



Il Demonio de' Demonij l'occasione di peccare.

PREDICA

NELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

*Cum ieiunasset 40. diebus, & 40. noctibus postea esurijt,
& accedens tentator dixit ei, &c.*

Matth. 4.



Offe piaciuto à Dio, che venuta mai non fosse quell' hora, in cui entrate le factioni anco in Cielo profanando la Città della Pace con le battaglie, bruttamente vi decimarono quelle fource legioni, fatto non si sarebbe d'vn Euseio vn Hespero, d'vn condottiere di lieto giorno vn' Araldo di eterna notte, d'vn Viccedi vn Demonio, di vna Stella di Paradiso vn Tizzone d'Inferno, e noi da fuorusciti sì fieri meno inquietati dolore non si potremmo, che preparati si fossero in vn tal giorno alla nostra nauigatione, i Corsari, alla pellegrinatione gli Assassini, alla negotiatione i Ladri, alla condannaggione i Carnefici, all'alibertà i ceppi, all'agilità i contrapesi, alla golosità i tossici, alla fortezza gli espugnatori, à chi basso si tiene à terra i serpenti, à chi sublime passeggia l'aria gli auoltoj, venti à chi porta lume, che tanto facilmente si spegne; Andagonisti à chi vuol quere, che così difficilmente si ottiene, alla irascibile gli incensori d'ogni vendetta, alla concupiscibile i sollecitatori d'ogni lasciuia, all'humiltà i Padri della superbia, alla modestia i Maestri dell'arroganza. Noi vermicelli dunque duelliamo con vn serpente, che al primo fischio, che diede, imprese mortal contagio nel

Cielo, tanto che morti alla gratia in vn baleno cadderono tanti milioni di spiriti per altro immortali? Noi Pigmei con vn gigante sì vasto, che con le braccia arriuado fino alle stelle nuouo, e vero Tifoe, la terza parte à Dio non ha rubbato, & i mundi, non che i monti balzando in aria, già che non può de' profitti suoi proprij delle rouine altrui si consola? Noi spiritelli da consumarsi in vn fiato con quello, che si intitola *spiritus procellarum*; spirito che mantiene sempre tempesta ne' nostri mari, abbatte le piante più robuste de' nostri boschi, da ogni parte condensa nuuoli, da ogni clima scarica gragnuole, e fulmini. Oh fossimo noi almeno tanti Hercoli; ma che ci giouerebbe, se questa è vn' Hydra, che in vano si recide col ferro, e senza frutto si tormenta col fuoco. Fossimo tanti Dauidi? Ma che faremmo, se non è questo vn Golia, che ò con tronibola atterrare, ò con spada si possa decapitare. Fossimo tanti Sanfoni? Ma come disfarsi di vna razza di Filistei, che ne con masecella di giumento si ponno uccidere; ne con la rouina di tutto il Mondo sepellire? Danielli, che fossimo, non è questo vn Dragone, che si soffochi con vn boccone; al dire di Giobbe, ha stomaco per digerire ogni bronzo, e ogni acciaio, mercede che

non

*1. b. non est potestas, quæ compareturi ei, qui
cap. 7. faciens est ut nullum timeret.* Credereste
però miei Signori, che per quanto
astuto, e forzuto sia questo nostro au-
uersario hò scoperto io nell'hodie no
Vangelo, chi più di lui alla salute di
noi tutti si oppone. Il vedere da quel,
che fece con Christo, come sà cosibene
pigliare i tempi, e luoghi opportuni
per far il colpo mi hà fatto applicar
l'animo à ponderare ciò, che possa
l'occasione di peccare per tirarci à
peccati, e l'hò trouata à danni nostri
sì onnipotente, che da lei più, che da
qual si sia altra forza atterrito, per De-
monio di tutti i Demonij più horribile
ve la mantengo.

Già che l'Euàgelo d'hoggi ci hà con-
dotti al deserto diamoli di gratia vna
scorsà, e sappiamo circa la propositione
mia il parere di quelli, ch'essuli volòtarij
da gl'huomini vissero trà le fiere come
Angeli. Deh che paesi atti solo à cauar
ogni voglia di star in terra? Le valli
toccan l'Inferno tanto son basse, le mò-
tagne squarciano il Cielo tanto sono
smisurate. Deh che incauature di toffi,
che pendenze di scogli, che cadute di
acque, che horridezza di selue, che
Laghi d'inchioistro, che gole d'infer-
no? Che verdure veggo io? Doue le
Viti, doue gli Oliui, doue i Pomi, doue
i Naranci? Tutto quà dunque si ridu-
ce à spine acute, ad hedere tortuose, à
cicute auelenate, ad ortiche aspre, à
cipressi, e palme, à pini, e quercie, à
rassi, e pioppe? Doue i Cardelini,
doue gli Vscignuoli? E possibile, che
quà non si senta altra musica, se non
quella, che formano, ò precipitando i
torrenti, ò infuriando i turbini, ò ro-
uinando gli scogli, ò gracciando i
corui, ò gemendo i Gatti, ò stridendo
le Aquile, ò strepitando le Notte, ò

urlando i Lupi, ò fischando i Serpen-
ti? Doue vn sentiere, doue vn habita-
zione, doue vn fiore, doue vn frutto,
doue vn tónte, doue vn giardino? Oh
siete pure mal'alloggiati cari miei Ro-
mitelli! Quà però tutti ad vna santa
consulra, e tu Gerolamo, che nudo in
quella grotta ti lapidi, e tu Stilira, che
sù quella colonna ti martinizzi, e tu
Macedonio, che in quel sepolcro per
tanti anni muori, e tu Acempsima,
che in quel tuo carcere in tanti modi
ti maceri, e tu Piote, che ti abbeueri sol
di amarezze, e tu Onofrio, che ti pasci
sol di astinenze, e tu Sabino, che non
gustasti mai companatico, e tu Giuliano,
che non mangiasti mai se non orzo,
e tu Eufebio, che hai carico di 350. li-
bre di acciaio, e tu Baradato, che in
quella fossa foggiai à tutte le incle-
menze del Cielo. Quà quà voi tutti
Trichini, Gubbi, Silentiarij, Critofagi,
Loricati mi hauete à confessar quella
volta, da che nemico intemoriti, in
così mal pacie siete condotti? Che,
penstate siano essi per risponderò à miei
Signori! Vdiamolo, e confondiamo.
ecce noi tutti, che con nemici da
loro tãto temuti tutto giorno così alla
sciocca scherziamo, *Audiant curiosi,*
dice Grisostomo, *qui pulchritudines con-*
siderant alienas, audiant, qui speculaculis
insaniunt theatralibus. & dicunt, specta-
mus quidem, sed nihil mouemur. Huo-
mini tanto mortificati, tanto illumi-
nati, tanto feruenti, armati dalla fede
di scudo, dalla speranza di elmo; dalla
carità di corazza, per non hauerli à ci-
mentare con le occasioni si son con-
dotti, doue quelle non giungono.
Paolo l'Egitio, che di quella militia fù
il Primpilo per fuggire i pericoli d'
Idolatrare nella patria, Girolamo
per non incorrere in quelli delle trop-
po

*Hamil,
1. in
Ps. 54.*

po libere conuerſationi di Roma, Arſenio, per non peccare nella commodità della corte, Paconio per non perire nella licentioſità delle armate, & gli altri tutti per fini ſimili quã ſi ſono riconuerſati. Come? non ſono dunque i Demonij l'oggetto principale del loro timore? Nò per certo. De' Demonij, come de' fantafmi ſi ridono.

Contro queſti aſpidi hanno vn' onnipotente incanteliſmo ſempre alle mani. *Sunt & nobis*, dicono con Griſoſtomo, *incantationes ſpirituales ipſum nomen Domini Ieſu Chriſti, tum ipſius Crucis potentia*; con vn ſegno di Croce ogni Demonio mandano in fumo. Tutta la loro induſtria ſi adopra in tenere più che ſi poſſa lontano le occaſioni, contro queſti Demonij, che non temon la Croce, ſi cauano tutto all'intorno la foſſa di profonda humiltà, ſi trinceano di replicato recinto di timor ſanto, alzano baloardi di vna modesta ſperanza, vivegliano eſſi giorno, e notte di ſentinella. Della ſolitudine ſteſſa non ſi aſſicurano, dubitando di non eſſer da ſe ſteſſi traditi, come che ſono da Santo Ambrogio informati, qualmente *reſpexit oculus, & ſenſum mentis euerſit, audiuit auris, & intenti onem inflexit, inſalauit odor, & cogitationem impediuit, os liberauit, & crimen reddidit, tactus contigit, & ignem adoleuit, intrauit mori per ſenſuſtras*.

In ogn'vna di queſte ſineſtre tengono il ſuo corpo di guardia, le palpebre ad vn'occhiata, non danno il paſſo, che prima conto non renda, doue, & chi s'incanini, il ſilenzio alla bocca tiene, indietro tutte la parole non ſante, i digiuni togliono i ſoccorſi alla gola, & i cilicij tolgono alla concupiſcenza. l'ardire; ſi eleggono di ſtarſene più toſto ſempre negli Eremi, doue hanno

maggior giuriſdittione i Demonij, che di fermarli nelle Città eſpoſti, per vn ſol giorno alle occaſioni, tanto bene capiſcono l'auuiſo di Tertulliano. *In ter vada, & freta velificata ſpiritu Dei fides, nauigat tuta, ſi cauta, ſecura, ſi attonita*. Si ſcateni à danni del Grande Antonio l'Inferno tutto, prenda in preſtanza delle più horribili fiere, i veleni, gli vngioni, le corna, i denti, lo aſſedio, lo aſſalto, lo peſti, lo ſtratij, lo ſcòquaſi, lo ſinidolli, lo ſtrictolli, baſta vn ſolo huomo à reſiſtere à tutti i Demonij inſieme, dice Ananaggi, poi che nella furia maggiore di coſi atroce conteſa, *ſenſu, ac ſpiritu idem manens, quaſi de hoſtibus luderet, loquebatur, ſi virium aliquid haberetis, ſuſciceret vnus ad praelium*. Mà ſe da queſto iſteſſo inuincibile Heroe richiedete, che, riaprendo per quindici ſoli giorni la bella caſa, che hebbe già in Aleſſandria ſi cimenti con alcune delle occaſioni, che s'incontrano à tutte le hore nel ſecolo, bagnato di ſudore freddo ſi mette in fuga. Laſcialo fuggire, dice Girolamo, non è Antonio più Santo del Precurſore di Chriſto, che per tema, che nell'iſteſſa caſa de ſuoi ſantiſſimi genitori qualche mala occaſione lo veniſſe à combattere, non ſi fidò di fermaruiſi. *Ioannes ſanctam matrem habuit, Pontificiſque filius erat, & tamē, nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur vt in domo parentum cum periculo viuere caſſitatis*. Chi è colui, à cui pare irragioneuole queſta tanta paura de' Santi? Moſtra ben egli di cãpir poco ciò, che la lunga ſperienza di tutto il genere humano hauea loro inſegnato poter più à perder vn' Anima vna ſola occaſione, che tutti i Demonij inſieme. *Quantos Leones domuit vna infirmitas delictata?* piange anco adel-

De Ide-
latri
ac. 24.

In eius
vita.

Hom. 3
in E-
piſt.
Pauli
ad Ro-
manos

Lib. de
fuga
ſeculi
cap. 1.

Epist. 9
ad Ru-
fic.

Homil. fo il Beato Macario. Quanti troua-
 27. no nelle Ecclesiastiche historie hauer
 sostenuto furiose batterie da' Demonij
 40. e 50. anni, e poi nel primo incon-
 tro di non preuista occasione essersi
 vilmente resi. E ben quello argomen-
 to euidente, essere l'occasione vn ten-
 tatore più formidabile degli altri tut-
 ti? Non capitalste mai ne contorni di
 Arsinoe, quelle solitudini vi ramenta-
 rebbero le cadute di quell'incauto Ro-
 minto, che già Veterano nella Christia-
Ex lib. nilitia incontratosi vna volta sola
dist. in vna mala occasione dishonorando
Patrū con intemperanza di Giouine la sua
lib. de vecchiaia, le corone, e palme acqui-
stanc. state in tante altre battaglie, al mal'in-
cap. 20 contro miseramente cadette. Suda-
 no ancor adesso per horrore le arene
 d'Egitto, che viderono rinegar Christo
 vn discepolo del gran Pacomio, tolto
In vita che dalla sicurezza in cui viueua nel
S. Pa- Monastero, vscì ad accozzarsi con le
omy. occasioni. E chi sà, che anco al pre-
 sente di sudori freddi non gocchino
 quei sassi di Palestina, che testimonij
 già per tãti anni delle inferuorate ora-
 zioni, delle rigorose penitenze, e delle
 sopra humane marauiglie del rinoma-
 tissimo Giacomo lo videro poi anco
 vn giorno di trionfatore di tut'ol'In-
 ferno fatto trofeo di vittoriosa occa-
 sione, togliere doppol'honore anco la
 vita à colei, da cui poco dianzi vn de-
 monio cacciato haueua. O come be-
 ne ci conoscièua, ch' nell'oratione, che
 ci dettò, perche la facessimo à Dio
 ogni giorno pose per vltima quella pe-
 titione, & *ne nos inducas in tentatio-*
nem. Dall'occasione di peccare al
 peccato, non vi è che vn passo. Non
 per nulla si dice del predestinato à fa-
Isaias cie *malitia collectus est iustus;* hà ella
cap. 57 del Basilisco, e non sì tosto ci hà vedu-

ti, che ci altera. Non per nulla lego-
 no alcuni con punto interrogatiuo
 quel dell' Ecclesiastico. *Quis potuit*
transgredi, & non est transgressus, facere
mala, & non fecit? Tropporari son
 quelli, che dall'hauer commodità di
 far male, & il farlo vi mettono punto
 di mezzo. Non per nulla quei che
 hebbero della guerra spirituale più
 pratica esaggerano tãto la forza del-
 le occasioni, che arriuò à scriuere San
 Cipriano, *impossibilis est liberatio flam-*
mis circumdari, nec ardere. E San Ber-
 nardo, *inter occasiones non peccare plus*
est, quam mortuum suscitare. M' inui-
 ta Gregorio il Santo ad assistere all'
 agonia d'vn Santo Sacerdote vissuto
 ne' tempi suoi, & io l'ò risoluto di cõ-
 piacerlo. Vedete sù quel saccone di
 paglia coperto di cilicio, tutto asperso
 di cenere quel Santo vecchio? più non
 parla, più non vede, più non si muoue,
 se gli accosta la sua vecchia, & ancor
 ess' tanta sorella per ispiare dal fiato
 se più respira. Richiama subito l'ani-
 ma di già quasi fuggita alle labra viuaci-
 ssimo il moribondo, e da se rigettan-
 dola dice quelle tanto sapute parole:
Recede à me mulier, igniculus viuit adhuc,
palam tolle. Sono questi scrupoli ir-
 ragioneuoli, dirà qualchuno. Che
 scrupoli, sono cautele necessarie à
 chiunque non vuol perire. Le occa-
 sioni à noi più d'ogni Demonio dan-
 nose vn quarto d' hora dopò che siamo
 morti vanno tenute. Sentitemi voi,
 che hauete queste per esagerationi
 retoriche, dice il Beato Macario, nell'
 homelia 27. Mentre più furiosa freme-
 ua contro Christiani la persecucione,
 ne fù preso vno santissimo, e sù l'equi-
 leo posto à tormenti. Stuzzicarono
 i Demonij à tutto loro potere i Car-
 nefici à trattarlo male, mà non fecero
 altro,

Dialog
lib. 4
ca. 14

Ho. 27

altro, che con moltiplicarli la pena; porgli in capo maggior corona; con le ossa slogate, e le carni lacere, più morto, che viuo, è ricondotto in prigione, e mossasi di lui à pietà vña Santa Donna Christiana, ottiene di essere ammessa à seruirlo. In che scandalo terminasse la carità, lo voglio più presto piangere, che raccontare. Eh niuno pessi più di atterrirmi col ridurmi à memoria il molto, che può contra noi Satanasso. L'hò per vn' Aquila senza rostro, e senza vgne, per vn Leone senza denti, e senza ire, per vn Soldato senza nerui, e senz' armi, qualunque volta vn occasione presentanea no'l faccia forte. Due gocce di acqua benedetta mi bastan per ispegnere tutto il suo furore, ma se all' occasione si confedera in poche hore ci mette à terra. Sò benissimo che vn tal Valentino presso S. Agostino, e gli Armeni presso Prateolo, e gli Albanesi presso Sanderò, non contenti della commune dottrina de' Theologi, che di tutti i peccati nostri sono i demonij cause remote, si auanzorono à dire, che quando ancora noi non vogliamo ci possono i Demonij violentare à ogni estrema malitia. Marcia heresia è questa, e come tale censurata dal dottissimo Suarez lib. 8. de Angelis. Se però si dà caso, in cui il Demonio di noi non s'impatti, il che non istimo altrimenti impossibile, dico, che doue tutti i Demonij insieme, come si vidde nel combattimento del grande Antonio, non bastano à far perdere vn' huomo, l'occasione da per se sola basta per atterrarlo. Ah che possa la commo-
dità, vnusquisq; rentatur à concupiscencia sua, abstractus, & illeclus; il peso nostro senza che ci si soggiunga altra spinta, assai da per se stesso all'ingiu

ci precipita. Porgasi à quello auaro vnabella opportunità d'ingannare vn poco accorto compagno in cinque, ò seicento scudi, e non occorre che il Demonio ferraborla s'incomodi; la sola occasione basta per farlo ladro. Habbia quel Corteggiano ottima la congiuntura di far vn mal' vilicio à quel suo riuale, senza che lo spirito della malignità metta fuora la lingua, vi farà chi meglio di lui mentisca tradimenti, inuenti sparliamenti, persuada risentimenti? Giunga quel giouine, oue io non deuo, ne voglio dire, e senza che se gli portino in seno dall' Inferno le bragie, dalla presenza sola dell' occasione tutto si accende. Io non hebbi mai bene alcuno da Satana, che lo debba quà hoggi spacciare per men ribaldo di quello, che gli è in realtà. La verità è, che mi spinge à star saldo nella propositione mia, essere per noi l'occasione d'ogni pessimo Demonio peggiore. Disputate questa lite col gran Padre Isidoro, e son più che sicuro, che in confermatone della conclusione sua, che *Diabolus non est immissor, sed inceptor potius vitiorum*, farà rissletterui à ciò, che del mistico Beemoth, diceua Giobbe: *Halitus eius prius ardere facit*. Finche non vi è ne' carboni scintilla, si può sfiatare ogni maligno spirito, che per quanto vi sottij attorno non ardono; se si alza il fuoco, s'incolpi chi diede, portandolo, occasione all' incendio. Così la intendessimo noi, conie la intese San Giovanni Grisostomo, diremmo ancor noi: *Multi absq; diabolò percutunt; Asia, profecto non omnia ipse efficit, sed multa etiam sunt à nostra sola ignauia*. Fissimo cauti, deh di quanto saremmo meno peccatori. *Timidi mater non flet; dicea colui, piange ben sì la Chiesa, che vede*

trà suoi figliuoli tanti temerarij metter-
 si di sua electione trà le secche, e
 gli scogli, e poi de' suoi naufragij dare
 à venti tutta la colpa. O estremo del-
 le sciocchezze nostre; habbiamo in
 tanto horrore i Demonij, e l'occasioni,
 che più d'ogni Demonio ci perdonò,
 le andiamo tutto giorno, e talhora
 anco in Chiesa à cercare. Dicalo pure
 con ogni libertà il gran Basilio, *bellum*
voluntariè sibi creare summa dementia
est. Noi nõ, che fin hora non mostria-
 mo d'intendere vna così chiara dot-
 trina, onde à me tocca farui confessa-
 re per bocca de gli stessi Demonij ciò,
 che fin hora hò prouato con gli esem-
 pij, e sentimenti de' Santi. Era già
 vissuto solitario 40. anni negli Erenii
 di Palestina il buon Martiniano, dice
 Metafraste, e per quanto fosse stato
 combattuto più volte dal commune
 auersario, alla fine vna volta sentì,
 che confuso cedendo il campo tutto rab-
 biatrà di sebrontollaua; bene bene;
 trouarò io, chi di me più potente ti
 perda. E chi possa mai fare il male,
 che non pouito di siera bestia? Non
 altri, che l'occasione. Discorreuasi sù
 la piazza di Cesare a delle virtù sopra-
 humane di Martiniano, e sentendo
 vnatale sfrontata Zoe, che molti vn'
 Angelo incarnato lo supponeuano, si
 prendè per impresa il darlo à conosce-
 re per huomo fragile al pari de gli altri
 tutti. Fà delle sue più pompose vesti
 vn fardello, e con quello in capo negli
 habiti di vna pouera Contadinella,
 si'l farsi notte in tempo piouso chie-
 de dal Romitello vn cantone per riti-
 rarsi. Le cede vna delle sue stanze, &
 egli in vn'altra fattosi forte spende
 tutta la notte in pregare Dio con Da-
 uidde. *Viam iniquitatis amoue à me,*
& delege tuamiserere mei. A primi al-

bori del giorno licentia in pace colei,
 che con la sua sola vicinanza gli faceua
 guerra. Ma dopò essersi con mille rin-
 gratiamēti partita, se la vede di nouo
 inanzi in habito altrettanto pomposo,
 quanto lasciuo. Si accorge il pouerello
 che il demonio, da cui egli era questa
 volta attaccato, era d vn'altra sorte, esce
 dalla cella per scoprire, se alcuno co-
 là si accostasse, & in quel mentre Iddio,
 che assiste singolarmente, à chi nel-
 le male occasioni da per se non si met-
 te, gli dà vna viuua cognitione del suo
 pericolo. Mira il Cielo, e pare à lui che
 gli dica: Così mi giuochi per vn mo-
 mentaneo diletto o tũ, che con tanti
 sigori già mi comprasti? Abbassa gli
 occhi alla terra, e vedendoue le gocce
 di rugiada sù l'erbe, crede che quelle
 sian lagrime di chi anticipatamente,
 deplorà la sua caduta, ogni pelo del
 suo Cilicio se gli conuerte in istimo-
 lo di coscienza. Dà vna occhiata
 alla sua spelonca, e quella istessa gli di-
 ce al cuore: Per vn capriccio dunque
 perder il merito di tanti anni di peni-
 tenza, di tante orationi, di tanti di-
 giuni? Interiormente compunto s'isso-
 ga in vn profondo sospiro, e senza dir
 parola, già che osinato era l'oppugna-
 tore, pensa difendersi con non ordina-
 ria trincea. Raccoglie da ogni parte,
 gran quantità di sarmenti; e poi in-
 mezzo ad essi fermatosi vi attacca il
 fuoco, si aggiaecia al riflesso di quell'
 incendio la rea Zoe, e congetturando
 dalle altrui pene quanto più graui à lei
 si doueuanò, fatta preda di quella gra-
 tia, che già venne à rubbare, à farsi
 santa in Gierusalemme sì parte; dop-
 po sette mesi, che tanti ve ne vollero
 per guarire dalle scottature, sì parte,
 pure Martiniano, & insultandolo gio-
 cogliere il Demonio gli grida:
 L'hò

*De Cēs.
 Monas.
 cap. 4.*

*In vi-
 uis.*

L'hò pur vinta teo vna volta? T'hò pur confuso? Te ne menti Padre d'ogni bugia. L'occasione, e non tu si può dar questo vanto, e che sia il vero l'humiliato nio Ero e non fuggì di quà perche fugga te; ben sà che da per tutto lo puoi seguire. L'occasione è l'aueuſario di cui più teme; per fuggirla si fa da vn Peſcatorello portare in vno ſcoglio poſto nell' alto mare, oue pur che non giungano le occaſioni, poco ſi cura che vi regnino i venti, e vi inſolentifchino tutti i demonij. Deh però chi mai poſſa finche viue ſperar ſicurezza, ſe le occaſioni à gli ſcogli deſerti pur nauigano, e fuggite pur cercano, e tenute pur nuocano! Fà naufragio nel vicino mare vnabarca de' marinari, e de' paſſaggieri, non campa altri, che vna donzella nubile, che attaccataſi allo ſcoglionò potendo da per ſe ſola ſalirlo chiede dal Romito la mano. La porge egli per obbligo, che la Chriſtiana carità gl' imponeua; ma ſubito, perche la paglia non iſtà bene col fuoco conſegnando à lei tutte le ſue prouiſioni, con aſſicurarla che veneudo al tempo ſolito i peſcatori l'hauerebbero potuta portar in ſaluo; fattoſi egli il ſegno della Croce, coſì veſtito, come era, ſi gittò in mare, e perche vnata fuga non era altrimenti vergognoſa, nia trionfale, manda Dio due Deſtini, che gli ſeruo di cocchio, e cò velocità molto conforme à ſanti ſuoi deſiderij in terra ferma lo eſpongono, oue perche le occaſioni mai più non lo arriuaſſero, prendendo il conſiglio del Redentore, cum perſequuti vos fuerint in vna ciuitate fugite in aliam, fece dalla ſua vita vna fuga continua, caminando ſempre mai giorno, e notte, predicando à ſe ſteſſo, *Martiniane fuge, Martiniane fuge*; tanto che in due anni ſoli già 164. Città ſi

trouò, che hauena ſcorſo. Chè ſappiamo noi dire à queſte inſtanze d' Signori? *Ante nos iſta trallantur, & nullis terroribus coercemur*, grida Cipriano. *Quid faceremus ſi opinionibus tantummodo geſtas hiſtorias audiremus?* Stò à vedere, che penſiamo eſſere ſtate queſte malinconie de' Santi, e non altrimenti giuſte cautele? Ma la ſperienza, che tutti habbiamo di noi medeſimi conuince pure, che eſſi non ſ'ingannauano. Che danno ci fanuo i Demonij riſpetto à quelli, che à tutte l'hore i recano le occaſioni? Fermariò zelante Saluiano, che tanto timarauigli, perche gl'huomini ogni volta che ſi hanno à confeſſare ſiano ſempre à gli ſteſſi peccati. *Novum monſtri genus eadem iugiter ſi homines faciunt, que feciſſe ſe deſeplangunt*. Io non l'hò più queſto per moſtro, da che la vera cauſa ne hò trouato. Durano gli huomini negli ſteſſi peccati, merce che durano nelle iſteſſe occaſioni, e coſì ſecondo che, ò nel variarſi dell'età, ò nel mutarſi luogo, & inuiegio ſi mutano le occaſioni, ſi variano parimente i peccati. Quali ſonole tue colpe ò Mercante? Quelle per appunto dalle quali hai occaſione; ſpelare chi compra, fraudare chi vende, vccellar chi contratta. Quali le tue ò Auuocato? quelle pure dalle quali hai occaſione; tirar in lungo quella cauſa, far coſtar cara quella cedola, tener celata quella neceſſaria ſcrittura. Quali i tuoi eccceſſi ò Giouane? quelli pure, delli quali hai occaſione; in queſta Chieſa, ſotto quella ſineſtra, verſo quella contrada, da quel ſciocco compagno, da quel tal libro, in quella baratteria, ſù quella veglia. Se fai riſſeſſione à te ſteſſo, certo è, che non entraili nel rollo de' mal viuenti, le non da che niell'ori à far dell'huomo

ti abbandonasti alle occasioni. Oh che conuien pur dirlo. Le Donne sono diuote, ma perche hanno occasione di vanità sono vanissime, ben creati i Corteggiati, ma perche hanno occasione di gare sono inuidiosissimi, humili i poveri, ma perche hanno occasione d'impaticenza, sono impaticentissimi. *Italia, Italia immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata à sordibus tuis, sed nec mundaberis, donec quis eere faciam indignationem meam in te.* Ne può nian-
 dare Iddio delle pesti, delle guerre, delle carestie, i tuoi peccati sono sempre i medesimi. *Multo labore sudatum est, & non exiuit, de earubigo eius.* Sò ben' io il perche, dice il Parafraste, Caldeo, *quia occasionibus plena est.* Quasi non bastassero per perderci le occasioni, che habbiamo in casa, trouiam' ogni giorno noue maniere di hauerne delle altre in piazza, in Chiesa, alla Messa, alla Predica. Anzi doue i Santi per vna sola occasione, che fosse loro in 40. anni per auuenire, tremauano tutto quel tempo, benchè hauessero altre risoluzioni di quelle, che habbiamo noi; e si potessero assicurare della diuina gratia, mentre non entrauano ne' pericoli, se non forzati; noi vi ci mettiamo da per noi stessi ad ogni hora, in ogni momento, con tanta temerità; così mal proueduti di gratia. Ah che se non apriamo gli occhi d'altra maniera, non vogliamo noi certo giungere à vedere Dio.

SECONDA PARTE.

VOI direte, che con hauerui fatto sì formidabili le occasioni, vi hò messo in disperatione. Volcse Dio,

che vi haueffi atterriti in maniera, che viueste tutti nell'auuenire più cauti. Leggete vn poco San Cipriano *de singularitate Clericorum*, San Girolamo *de vitando suspecto conuberno*, Sant' Ambrogio *de fuga seculi*, San Macario nell'homilia 27. San Cesario Arelatense *Epistola ad quosdam Germanos*, e mi saprete dire, se sono esagerationi le mie, o pure verità eterne. De' Demonij, che militate à temere? Sono essi tanti cani da macello, dicea bene l'Abbate Isidoro presso Palladio, che in vano si caccian via col bastone, finche à bottega aperta si vende carne. Tenetevi lontani dalle occasioni, e poi lasciate, che si sfiatino inutilmente abbaiando i Demonij. Le Religioni, perche pensate voi, che tanti ne salui-
 no? perche rimouono dalle occasio-
 ni. E per ciò la B. Maddalena de' Pazzi, che pur'era piena di vna ottima volontà, attaccata si bene spesso alle mura del Monastero bacciandole, & abbracciandole gridaua con grande affetto; o muraglie, o muraglie da quanti mali incontri mi difendete. Io credo più all' vniuersal timore de' Santi, che alla mal fondata sicurezza di chi che sia. Alla fine *omnis homo, denique est homo.* San Francesco, ch'era pure vn Serafino incarnato, interrogato che fatto hauerebbe, caso che in vna mala occasione incontrato si fosse; si pose à deliberar perplesso, del che scandalizzati i compagni, rispose da quel gran Santo che egli era: Ciò che sarei tenuto di fare, pur lo sò io: ciò, che fussi per fare, lo sà Dio, e non altri. Così parlano quei, che conoscono la forza delle occasioni. Se si met-
 tianoci sulle strade più sdruciole, che all' inferno conducono, e poi se andiamo in giù, lamentiamosi, che ci
 sian

Ezech. non es mundata à sordibus tuis, sed nec mundaberis, donec quis eere faciam indignationem meam in te.

cap. 24

1^a de ib.

Ex eius
vita.

Ex eius
vita.

fian datè le spinte. Senza che alcun
 Demonio vi tocchi la strada istessa vi
 porta; *neq; ire labor est, ipsa deducit via.*
 Aug. Auuiliachiatiò giouane in vna occasione
 prossima di offender Dio, e poi segnati
 con la nedaglia. Eh che questo è vn
 voler fare di quelle de Cimbri. Dilu-
 uiarono costoro in Italia, dice Floro,
 per via di Trento, e giunti al fiume
 Adige, non hauendo ne ponte, ne bar-
 che, entrati in esso pensarono di po-
 terlo con opporgli gli scudi tener in-
 dietro, ma dall'impeto delle onde in-
 furiate miseramente affogati paga-
 rano il fio 'della lor temeraria scioc-
 chezza. Entra pure nelle occasioni, e
 se ti riesce di viciarne senza danno hab-
 bilo per vn miracolo, poiche senza im-
 brattarsi non vi è chi nanceggiasse mai
 pece. Si ridea Isidoro Pelusiota di vn
 certo Zosimo, che diceua di voler of-
 seruar castità, e poi si esponeua à tutti
 i rischi di perderla; dell'humore di
 quel Cornelio Fulco ricordato da Ta-
 cito, *qui non tam premixt periculum,*
quam ipsis periculis letus pro certis, &
olim partis, noua, ambigua, ancipitia
malebat; & io mi rido di te, che con-
descendendo in ogni cosa al tuo senso
vai poi incolpando il Demonio, per-
che ti tenda le reti, ei lacci. Eh che per
trappolare vn'huomo sì poco cauto nò
vi vuol tanto. Quando non hai cattiuè
occasioni, se vai tù stesso à cercar do-
ue sono, e poi vuoi, che non di te, ma
del Demonio mi dolga; si quiescentem
feram excitat; quis cum sese agentem, ac
furientem cicurabit? dice il Pelusiota. E
 vai à quelle comedie, ò scene, e ti troui
 à quei balli pericolosi, e ti trattiени in
 quelle conuersationi licentiose, e poi
 presumi di viuere casto? Io ti dico con
 San Cipriano, che *lubrica spes est, que*
cleric. inter fomenta peccati saluare se sperat;

Ne mi dire, che ti troui nelle occasioni
 senza che ti risenti, se non voi, che ti ti
 scagli adosso Chrisostomo, *David ta-*
lis, & tantus latus est, & tu reputas non
posse ladi? Chi ha volontà di saluarsi
 fa seco ciò, che fececo i Pirati Pompeo.
 Hauuano costoro per molti anni in-
 festato il mare, & in vano i Romani si
 erano studiati di vincerli, perche com-
 munitati animali Amfibij cacciati dall'
 acqueti fortificauano in terra, d'onde
 di nuouo in mare si rimetteuano. De-
 stinato à domarli il gran Capitano ne
 gli stretti della Cilicia li chiuse in-
 modo, che tolse loro ogni scampo, e
 quando essi disanimati deposero l'ar-
 mi, e battendo vna mano con l'altra
 voltarono la battaglia in applauso, si
 contentò di dare à tutti la vita, pur-
 che niuno di essi mai più hauesse à ve-
 dere il mare. *Maritimum genus à con-*
spectu longè remouit maris; cento mi-
 glia all'indentro in terra ferma li fè
 portare, perche quando bene leuasse
 loro le barche, vna che veduto ne ha-
 uessero à nuoto sarebbero corsi per de-
 predarla. Intendete questa dottrina
 voi, che per la longa pratica, che ha-
 uete di voi medesimi, non vi trouate
 mai in quella casa, da quella compa-
 gnia, in quella congiuntura, che à dis-
 petto di tutti i buoni propositi non
 precipitate in nulle miserie, e pure
 non pensate di viuere sin hora con più
 cautela. Io vi dico da parte di Dio,
 che se vi saluate, e coia, che niuno la
 crede. Trochilo Discepolo di Platone
 per tema, che vedendo il mare in bon-
 naccia non gli venisse mai appetito di
 nauigarlo fece murare la finestra di
 casa sua, che nell'Ionio guardaua. Vna
 cosa simile conuiene facciamo tutti.
 Non perisce ne' precipiti se non chi
 ne mali passi troppo confidentemente

*Lib. de
pudis.*

fi arrischia; siamo funamboli, dice Tertulliano; hor se ballando sù la corda non auuertiamo, doue mettiamo i piedi, e come ci attacchiamo con le mani, che altro, che vn salto mortale si può di noi aspettare? Eh crediamolo all'antico Comico. *Miserum est, nescire sine periculis viuere.* Questo voler sempre metter i piedi sù l'orlo de' precipitij, è pazzia troppo misera. Il Mondo è vn fiume impetuoso, dicca Nisseno, quei, che si sono saluati, per quanto

*Ora, de
fugien
da ser
nicat.*

ne viuessero tanto lontani, che à pena ne sentiuano il suono, temeuano di esser rapiti dalla furiosa corrente, e noi che ne stiano alle ripe dormiamo così spensierati. *In sicco quoque parum fortiter stamus; hor che voglia essere di noi, nisi à lubrico quantum possumus Senec. recedamus.* Andate pure à casa persuasi tutti di questa gran verità, che non vi guardarete mai da peccati, se non quando vi terrete lontani dalle occasioni.

Ep. 116

Efemeride su'l giorno del Signore.

PREDICA

Del Giudicio Vniuersale

NEL PRIMO LVNEDI DI QVARESIMA.

Cum venerit Filius Hominis in Maiestate sua. Matth. 25.



ON potete già dire, o peccatori, che del tutto vostri non siano tutti quei giorni, che voi possedite: di mala fede, senza farne à Dio parte, appigionate, vendete, donate, alle crapole, alle lasciuie, alle risse, all'otio, che di niente vi paga, al Mondo, che del meglio vi spoglia; al Demonio, che con vna eterna notte vi contraccambia. Vi fa hoggi però saper Christo, che dopo i giorni vostri, vi resta il suo: *Dies turbinis*, per inuolarui ogni pace: *Dies caliginis*, per offuscarui ogni lume: *Dies amara*, per attosficarui ogni gusto: *Dies crudelis*, per istupidirui ogni senso: *Dies tenebrarum*, e pur il tutto hà da met-

ter in chiaro: *Dies nubis*, e pur niente hà da lasciare coperto: *Dies tubæ*, & *clarioris*, à voi, che così profondamente dormite: *Dies miseris*, & *calamitatis*, à voi, che così delicatamente viuite. Io non sono di quelli spauentapopoli, che già credutisi giunti all'aurora di questo giorno, nell'anno 1669, sondati sù certe fallacissime cabale, & altrisissimi versi delle sibille, l'aspettano. Tanto parlano di cosa, che non fanno questi, quanto quegli altri, che nel 1697. lo sognano; o sino à due milla anni doppo Christo lo portano; lo differiscono sino all'anno Platonico, che secondo Albategnio porta 23760. anni. secondo Tolomeo 36000., e secondo il Rè Alfonso

*Ex A-
costa de
temp.
noniss.
& ex
Abra-
hamio
in 1.
Philip.
nn. 40.*

*Ex cla-
uis in
sibiera*

fonso 49000. Doppo che Christo hà detto: *De die autem illa nemo scit; ni* rido di quanti vogliono sù questo far del Profeta. Ancò à tempi di Agostino chi del 400. chi del 500. chi nel 1000. di Christo aspettò il giudicio; e nel secolo passato del 1532. si tenne come

Ex
Acosta
Hist.
noni
Orb. li.
6. ca. 2.

venuto; & i Greci Scismatici, pochi anni sono, che l'Annunciata cadde nel giorno di Pasqua: per non dir niente de' Barbari del Messico, che la sera del giorno, che termina certi loro anni, come se la mattina seguente finisse il Mondo, consumano, rompono, abbrucciano quanto hanno in casa: e pur stà scritto: *Prædicabitur hoc Evangelium in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus; & tunc veniet consumatio.* Se però guardo a' nostri costumi, à me pare, che tutti gridino à

Math.
24.

Joell.
cap. 3.

Dio quel di Ioelle: *Mitte falces; quoniam maturavit messis; venite, & descendite; quia plenum est vinctular.* Noi non vorressimo che così fosse; ma pure sino dal Cielo ce lo dice Christofofmo; *Non longe à fine absumus; hoc bella, hoc afflictiones, hoc terræ motus, hoc extincta charitas significat.* Perche però questo giorno sì horribile, per quanto tardi, non può non venire vna volta:

Ho. 33.
in 10.

Isa. ca.
14. 17.

Dominus enim Deus exercituum decrevit; & quis poterit infirmare? contentatevi di veder di lui adombrata in questa mia dolorosa Efemeride la mattina, il meriggio, e la sera. Col di lui chiaro vi farò scoprir cose tali, che più non vi maravigliarete, se da chi solo conosce sia chianato: *Dies magna*, tutto che *dies angustie*; anzi assolutamente *dies* per Antonomafia: *Multi dicent mihi in illa die* in S. Matteo al 7. *Potens est depositum meum servare in illum diem.* 2. ad Timoth. *Quoniam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex:* nell'

istesso cap. 4. Ancor' io hoggi dunque ad ogni vno di voi: *Diem dico.* O guai à voi, se ne viute scordati, disse Emiseno; *Neque enim exiguum peccati supplicium est & metum, & memoriam extremi perdidisse indicij.* Non hà zelo di sua salute, chi non ci pensa; e lo disse tanto chiaramente S. Gio. Climaco, che non hà bisogno della mia glossa: *Sicut impossibile est, ut qui esurit non recorderetur panis; ita fieri non poterit, ut qui saluari cupit exitus sui, extremique iudicis obliuiscatur.*

Ho. de
bono
Lair.

De dif-
fer.
gr. 26.

Dch come mai hanno allegri, e pomposi principij i nostri giorni! A' primi annuncij della nemica luce, vedi atterrite impallidirti le tenebre, e poi scoperte à quel poco di chiaro le bruttezze, con cemplare erubescenza arrossirsi. Il tratto di Oriente prima d'argento, e poi d'oro, coll'auvicinarsi del Sole tutto fuoco, alla desonta notte scure di rogo, da cui nuova fenice rinasce il giorno. La rugiada fa sospettare a' prati, se ancor' egli al modo di noi bambini, cominci la sua vita col pianto; ò pure bisogno di nutrimento, dall' Aurora sua madre, in quelle gocce ricenail latte. Certo è, che tante volte sembra risusciti il Mondo; quante su l'orizzonte ritorna il Sole. Più che mai viui nell'onde, guizzano i pesci; più che mai armoniosi nelle selue gorgheggiano gli ugnuoli; le piante mosse da Zeniti, quasi che si spiecano in salti; i ruscelli rotti tra sassi, quasi che si spiegano in voci; e le conchiglie nel mare, e ne' grandini le rose non fanno più restar chiuse; al modo dell'altre cose tutte; ogni sua bellezza mettono in publico, e i natali del giorno, con tutte le dimostrazioni di allegrezza festeggiano. Ma nel giorno del Signore, del quan-

to iono per esser funesti i principij, che à tutto il Mondo dourano portare il fine! Guardici Dio, occhi miei, dal vagheggiar quell'Aurora fatta rossa da vn mar di sangue sparso dall'Antichristo: non vi trouo altri venti, che i sospiri dell'vniuerso, ne altra rugiada, che le lagrime di tutto il genere humano. I Cigni più canori del Cielo, che se ne immaginarono i primi albori coi soli *Veh* dolorosi sento che li salutarano. Grida Giobbe dal Letamaio:

Iob c. *Quis mihi tribuat, vt in inferno protegas me, donec pertranscat furor tuus? Dauid dal trono: Defecimus in ira tua;*

Pf. 29. *& in furore tuo turbati sumus. Isaia lungo al Giordano; Corni cum audirem; conturbatus sum cum viderem,*

Isaia ca. 20. *enarcuit cor meum.* Vedo per lo spauento à più feruenti figli della Chiesa gelato il sangue, & inchiodate le parole alli più eloquenti; se pure anco parlano alcuni, ò dicono con Agostino: *Veh mihi misero? de-*

Medis. misso capite coram testabo trepidus, &

ca. 29. confusus; ò con Chrisostomo: Veh mihi

Ho. 27. de die illo terribili? ò con Artemio;

in Mat. In veritate timeo; & iste timor, qui nunc

Ex Ruf. mecum est, semper in me fuit; ò col sa-

l. 1. uissimo Simon Salo: Hic re vera meus

malus est dies; ò col non più mellituo

Bernardo: Contremisco ab ira potentis,

& fragore mentis Mundi, à ventre inferi,

à vrgientibus preparatis ad escam. Las-

ciate però, che questo choro d'Angeli

giustamente atterriti, con voci sì ad-

dolorate accresca gli horrori di così

abomineuol crepuscolo; e voi meco

applicatte l'occhio à quel fuoco, che,

non dipinto, ma vero al vero Sole di

giustitia v'innanzi. Questi raggi dun-

que deue hauer di quel giorno l'Auro-

ra? à ignis ante ipsum precedet; solle-

uianci pure sù le ali della Fede tanto

alto, che possiam sicuri mirare il dilu-
uio di fiamme, che assai meglio dell'
altro, di acque hà da purgar la terra;
chi sà che ancora noi, al modo della
moglie di Loth, non si facciano, alla
vista di tanto incendio, statue di sale
atteà condire l'insipidezze di molti;
& al riuerberò di tanto fuoco le tepi-
dezze vostre non riscaldate? Ecco il
vostro Idolo mal consigliati mortali!
Ecco quel Mondo per cui dette de' cal-
ci al Paradiso, & à Dio! Ecco il Cal-
siere de' vostri tesori, il Maestro de'
vostri dogmi, il Plenipotenziario de'
vostri affetti: come alla fine nel mag-
gior bisogno vi lascia? Non più tem-
pestato di case, ingombrato da pian-
te, vestito d'erbe dissimola le defor-
mità sue natiue, fatto l'hanno i suoi
fiumi tutto di fuoco; onde confun-
dendo le ceneri sue con le vostre, vi
conuiuce sciocchi architetti, che non
altroue che sù la cenere tutte le cose,
vostre fondaste. Xersi, Alessandri, e
Cesari, che stabilite le Monarchie sù
le rouine di tanti popoli; innatiate
le palme con lo spargimento di tanti
sangu; immortalati à costo di tante
vite, accreditati con l'infamie di
tante guerre, mostratemi all'hor-
i termini accresciuti alla vostra giu-
risdittione, i trofei innalzati alle vo-
stre vittorie, e le iscrizioni, e le statue,
gli archi trionfali, e le Gulie. Eh si!
Attrita est ciuitas vanitatis; clausa est
omnis Domus. Doue sono i luoghi delle
vostre delitie ò sensuali? Doue ò let-
terati i fomenti della vostra tanta su-
perbia? Doue le piazze de' vostri ne-
gotij ò Mercanti? Disfatto è il nido
delle spumate vostre speranze; volino
hora se ponno; e se non ponno, dice
Chrisostomo: *Fame percant; & cedente*
nido prorsus intereant. Et io che sono

I/4.24

Hom. 2

in epis.

ad Col.

eterno fiderò poi i miei beni à chi col tempo tutto si hà da risolvere in suo-
co? *Cum hęc omnia dissoluenda sint;*

*Ep. 3. conchiude beue S. Pietro, quales oportet
cap. 3. vos esse in sanctis conuersationibus?*

Mondo infedele! nò, che *Potens non es depositum meum seruare:* hò ben'io poca voglia di sempre viuere, se à te mi attacco, che vna volta non puoi non morire; e son ben meriteuole di terminar ne' tuoi fini, se seguito à gouernarmi co' tuoi principij. Horsù non vi è più heredità da sperare, ò Giouani; non vi è più posterità da prouedere, ò Vecchi; Donne non vi sono più ne belletti, ne specchi, ne conuersationi, ne balli; non più Principi da palpare, ò Cortigiani; non più patrimonij da scialaquare, ò Prodighi; non più Cienti da pelare, ò Auuocati; non più Quartieri da spolare, ò Soldati: *Reges terre,* dice Giouanni,

Apoc. cap. 6. & Principes, & Tribuni, & diuites, & fortes, & omnis seruus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium. Voi che facelte nel Mondo tanto romore, nelle di lui rouine vi giacerete sepolti. Hor che sponta il suo giorno, si sveglia Dio; per lo passato, quasi dormisse, mostrò di non vedere, e gli empi stratagemmi di quel politico, e gli usurari contratti di quell' auaro, e i bestiali artifizij di quell' adultero: hor chiede i libri per far i conti d'ogn' vno; e si vuol mettere al banco, per pagar tutti. Se ne accorge la terra, che contrita per li viueri, che somministrò à tanti scelerati, già coperta di cenere fa penitenza; vestuto di cilicio l'imita il Cielo, che reo di vna simil colpa si benda gli occhi; tanto che Ioelle, che all'auantaggio lo mira, può dir pian-
*Isa. 38. Sol, & Luna obscurebrati sunt;
3. & Stella retraxerunt splendorem suum.*

Ma che giorno vuol'esser questo, al nas-
cere di cui si fa notte, e notte si spauentosa, che si radoppian le tenebre presente il Sole? Io nò, che non aspetto in quell'alba il cantare del Gallo; mancata nel Mondo ogni voce, serue di svegliatore l'Arcangelo con la sua tromba. A primi squilli di essa ecco ripigliar i fuoi corpi quanti di già dormirono nella sua polue! La marauiglia di ogn'vno aprirà gli occhi. L'hà predetta *Isaia; Vnusquisque apud proximum suum stuperit.* Et è quello dunque quel Mondo, che già lasciammo sì fecondo di fiori, e frutti; così ricco di gemme, e di ori; sì ben fornito di Città, e di Castelli? Doue tante belle industrie dell'arte? Doue tanti nobili scherzi della natura? Di quà corse vn ruscello; di là verdeggiò vn prato; quella collina tutta tu ville; quella valle tutta fù selue; quà solean correre Cerui; là i Caprioli; si sentiua quando nitrir vn caualllo, quando à cantar vn' uccello; hor tutte le cose son d'vn colore, perche tutte son cenere: de gli animali sianio auanzati noi huomini; & i Demonij più di noi rei, ancor essi à questo giorno citati, con li loro vrii, e disperationi accrescono à noi gli spauenti. Sete pur vna volta tutti vguagliati, voi, che già vn tempo sì disuguali vueste; non è già quicorona, ò porpora, che da' Piebei diuingua il Principe; Paltorale, ò Mitra, che da' Laici faccia diuerso il Pontefice. Sete pur quà vna volta senza toga, ò bacchetta, ò Giudici; senza stilletti, e pistolle, ò rissosi; senza muschio, & ambra, ò effeminati; senza dadi, ò carte, ò giuocatori; senza morti, e buffonerie, ò burloni. Vi hà pur Djo colti, senza uesti, che à gli occhi suoi vi ri-
cuo-

cioprano, senza danari, che dalle mani sue vi riscattino, senza scudi, che dalle fette sue vi difendano. *Dedit*

Apoc. mare mortuos, qui in ipso erant; & mors, ca. 20. Infernus dederunt mortuos suos: &

vidi magnos, & pusillos stantes, tutti ad vn modo nudi, contrafatti, muti, e confusi. Sù sù però tutti nella Valle di Giofata: che là è la scena di sì funesta tragedia: *Populi, populi in valle concisunt; quia iuxta est dies Domini.*

Ierlis cap. 3.

Tanto già si auuicina il sol di Giustitia che si fa chiaro; & ogn' vno può conoscere chi gli resta vicino in così gran calca. A te, che in quella Corte, per farti largo, e goder solo i mal meritati favori, con vna calunnia tencisti in dietro l'vno; & con vna male studiata ragione di stato precipitasti quell'altro; eccotei tutti attorno, a veder il giudicio delle da te procurate ingiustitie; e quei, che senza causa priuasti d'ufficio, e quei, che senza pietà necessitasti all'esiglio, e quei, che si sepellirono in vn fondo di torre, e quei, che infami mo-

+ rirono sù quelle forche l'A te, che, pur che potessi far robba, non ti curasti di perder l'anima, spogliando gli vni con palliate vsure, gli altri con manifeste rapine. Eccotei tutti attorno, e la pulcella, a cui ritenevsti la dote, & il pupillo, di cui ti fingesti l'erede, e l'artigiano, a cui negasti la mercede di sue fatiche, e il contradino, a cui fucchiasti ogni sangue con quella lite! A te, che, purche sfogasti quelle sozze tue voglie, non ti curasti né del danno, né dell'infamia, che à tanti, e tante de' peccati tuoi ne veniuu. Eccoti a' fianchi e quel marito, a cui rubasti la moglie, e quel fanciullo, a cui dishonorasti la madre, e quella, che per te si fè poi donna publica, e quella, che da te u per tanti versi sì lungamente tenta-

ta. Venga pur quando vuole il Giudice: che gli accusatori ogni reo troua d'hauerli condotti seco. Anzi, dice

Chriostomo, *Opus non erit accusanti-* *Homil. bus; cum crucem viderint plangent; 77. in*

quia de morte ipsius nihil profecerunt. *Mat.*

Dica pur Chriilo, in S. Giouanni al 5.

Nolite putare, quia ego accusaturus sum vos apud Patrem; est qui accusat vos *Jo. 5.*

Moyse, in quo speratis; basta ch'egli dia la sentenza; del resto le accuse le

portano quei stessi, ne quali vn tempo piu couidai. Santo Ignatio, il mio

Moisè, alle di cui leggi douerei vi-

uere; quel Contefiore, che tante

volte mi suggerì santi ricordi; quel

compagno, che sì spesso mi mosse

con buoni esempi; quel zelante Mae-

stro, di cui sprezzai le correctioni;

quel Predicatore feruente, di cui

prouerbiai gli schiamazzi. *Plulare, & Hier.*

clamate; quoniam iudicium venit ad ter- *ca. 48.*

ram; & è quella la volta, che si ripor-

tano nel suo proprio luogo i castighi;

& i premij. Fuora, fuora vna volta ò

Sole di Giustitia. *Exurge*, dirò con Ter-

tulliano, *Veritas*; & quasi de patientia

crimpe, che se bene perdono ogni fe-

renità i miei pensieri a vederti sopra

vna nuuola; tanti però che ingiusta-

mente calunniati, & oppressi non tro-

uarono chi loro tacesse giustitia; hog-

gi date con replicate istanze la chie-

dono; al vederti spontare, alzano le

voci milioni di pupilli, e di vedoue;

& il loro oppressori, che fanno con che

crudeltà li trattarono, vorrebbero fug-

gir, se potessero, da questo foro. Ti

mira Herode, Pilato, e Caifa; e

adesso intendono ciò, che per correg-

ger il lor giudicij con la memoria de'

tuoi già dicesti: *Videbitis Filium ho-*

minis venientem in nubibus cali, Giura-

rebbero che non sei quello; se non che

Homil. 77. in Mat.

Jo. 5.

Plulare, & Hier.

Terre, de cul, verg. cap. 3.

è la Croce, e le piaghe tolgono lor ogni dubio. Mutato del tutto hai faccia; già che questo; al dir dell'Ecclesiastico: *Et tempus retributionis in conspectu faciei.* Di Reo sei fatto Giudice; di Agnello Leone, di padre delle misericordie Dio di vendette. Vedo la Madre tua teco assisa; ma deh quanto in apparenza mesta, e pensosa, per l'error inemendabile de' suoi finti deuoti, che con viuere da Sibariti, o Canibali trà Christiani, persuasi di douersi con dir solo à lei, *Domina, Domina*, ne più ne meno saluare; con vn *Nescio vos* hanno ad essere sospinti indietro! Che se fù ella già sepolta nella valle di Giosafar, lo fù per mitigar iui gli horrori à Giusti; e non per dare vna fiocca sicurezza à ribaldi. Ma che deu' far io miserabile; se veggo quà tremar le colonne, *quæ portant orbem*, le Agnese, e le Agathe passate per tanti martirij; gl' Hilarioni, e gl' Antonij accreditati da tanti meriti; Vn Agostino, perche si hanno à rileggere le sue Confessioni; vn Geronimo, perche si hanno ad esaminar i suoi studij; vn Gregorio, perche si deu' dar giudicio del suo Pontificato; vn San Luigi, perche vien messo à sindacato il suo Regno; *Quid faciat*, sentite Gregorio, e Bernardo, *virga deserti, vbi conuertitur cedrus paradisi; aut quid in Babilone tuum, si Hierusalem manet seruitum?*

Gre. in
Moral.
Bern.
ser. 55.

Ma che direte del meriggio di questo giorno; voi, che sete sì spauentati dalla mattina? Deh come toglie tutte le ombre quel Sole; che verticale lamppeggia sì le teste di tutti! O questo sì che solo si può dir giorno; che non lascia nel Mondo niente d'oscuro; mettendo in publico i più cupi secreti de diuini giudicij, & i delitti più astrusi de gl'humani capriccij! A questo mo-

do dunque o Signore *posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, secundum nostrum in illuminatione vultus tui.* Pensa quella Dama, che quel suo fallo altro che voi non lo douesse sapere: e voilo volete pur metter sù gli occhi del marito, del figlio, del fratello, e di tutto il Mondo? Staua quieto quel gentilhuomo; perche quell' assassina, mento da fe fatto à man salua solo voi lo vedeste: e voi perche spicchi più chiaro vi volete metter attorno, non vna poca fiaccola; ma tutta la chiarezza del vostro volto? Credeua quell' Ippocrita che la riputatione sua fosse in saluo, e che con l'alzar gli occhi, torcer il collo, e sospirare tal hora in publico, bastasse ricuoprire quante indignità fosse mai per fare in secreto: ma voi gli volete pure lenare la maschera, e darlo à conoscere per vn interressato, per vn empio, per vn lasciuo à quei, che già l'adorarono per vn Pacomio, per vn Angelo, per vn Apostolo. E come à questa nuoua nō spasmate di paura, o voi che caduti in peccato; che habbia del sordido, prouate le agonie della morte in douerlo palesare ad vn Confessore, che ne pur può rinfacciarcelo, obligato sotto pena del fuoco al secreto, ne può non compatirui, come huomo, che forse hà fatto di peggio? Mà che farete, quando quella vostra priuata dissolutione sia fatta publica nella generale assemblea di tutto il genere humano? Se io quà sul pulpito (& è il pensiero di S. Chrisostomo) per riuelatione hauuta da Dio mi metressi à descriuere in così honorato vditorio quel tal vostro peccato (è voi sapere benissimo qual voglio dire); al sentirmi vscire in queste poche parole: chi crederebbe, che il Signor tale, che pare sì saluo,

H. 48.
ad Pop.

ci si timorato di Dio, nel tal giorno, alla tal hora, in tal cantone ha fatto questo, e questo, e questo. Non è vero che leuareste vna lapida da quelle tombe per sepellirvi dentro, e fuggire l'essere da tutti guardati, e segnati à dito? E con ragione, perche la erubescenza anco di minor dishonore basta per accorare vn'anima nobile, e se lo crediamo ad Eulatio, à Valerio

Ex The
astro s.
492.

Massimo, al Geraldo, à Plinio, à Laertio, Calcante, Homero, Phileta Coe, e Diodoro Como, conuinti loio per ignoranti à non saper risolvere certi enimini, e problemi, dalla gran confusione conceptane, soffocati morirono. Hor se è vero quello di Basilio,

Basil. in
Psal. 7

che tutti serent in corpore turpitudinem, & formas eorum, quæ nequiter operati sunt expressas. Quà vivoglio voi, che peccate alla libera con presuppuito di douerueue poi confessare, quali che con occasione di esaminarsi la confessione nò si habbi à palesare in quel gran concistorio quell'istesso peccato; e gridasse fuor di proposito il secretario del

Apoc.
cap. 16

Verbo nella sua Apocalisse: *Beatus qui custodit vestimenta sua ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius: e fosse superfluo l'auuiso, che à Catechumeni, battezzati che sono, tanto seriamente dà il Parocho, dicendo nel dar loro la*

In Ri-
suali
de Bap-
tismo.

veste bianca; Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Christi? O meriggio, o meriggio del giorno estremo! Deh come metti ogni cosa al suo proprio lume? Vedo la Croce in Cielo, & adesso la conosco per il maggior beneficio, che ci possa esser datogà in terra. Più non mi curo delle prosperità, e già delle auuersità m'innamoro; quando da gli effetti di queste, e quelle restò conuunto; che per giungere alla destra di Dio sono

mezzo vnico le cose à noi più sinistre. Vedo Diapani i cuori, e imparo à ridermi delli humani giudicij; che argomentando dallo eterno allo interno, ammettono per amico, chi più odia; per semplice, chi più si consiglia; per humile, che ha maggior machina, per quieto, chi equiuale à vna furia. Vedo la giustificatione di tutto il gouerno di Dio, & annitto coseglialtissimi in quelli stessi successi, che la temerità nostra censurò per errori; trouo il perche si permise à quell'innocente tanta disgratia, si diede à quel ribaldo tanta fortuna, e disingannato conchiudo, che non conuiendar giudicij; *quo ad vsque veniat, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Vedo rimessi tutti nelle loro vere ragioni, e che non per niente chiamò San Pietro i momenti di questo giorno, *tempora restitutionis omnium*, poiche restituisciono in integrum quanti furono à torto ò nella robba, ò nella fama, ò nella vita oltraggiati, & intendo quantasia la forza della coscienza quando in tanti, e tanti milioni di rei, non sento che pur vno ò la passione del Giudice, ò la depositione de testimoni accusi. Vedo che le opere buone sole son quelle, che ornano, e diffondono vn'anima, quando trouo farsi ogni conto dell'hauer calciuto vn famelico, ricouerato vn ramingo, consolato vn'infermo, visitato vn'incarcerato; enissuno affatto dall'hauer posseduto molti tesori, meritato più amici, signoreggiato grandi stati, goduto più delizie, architettato gran fabbriche, professato molte scienze, guidato eserciti, atterrato emoli, scoperto mondi. Vedo i libri di Dio aperti, e non più sigillati; tanto che ogni

Act.
Apoc.
cap. 3.

ogni vno vi può leggere il suo processo. E come mi consola, che dell' opere fatte in gratia si tenga conto; sino di vn Aue Maria, d'vna buona parola, d'vnasberettata fatta à vn Sacerdote, ò ad vna Croce; così mi accora il trouar notato così per minuto il dato, & il riccuuto. Leggo, oue il tale, nato in tal anno conobbe prima il peccato, di quello riconoscesse il suo Dio, disgustò con mille disubedienze i parenti, similitud con tante sue furberie i compagni; dissoluto nelle scuole, insolente nelle Chiese; con mettere in burla le diuotioni ritirò questo dalla frequenza de Sacramenti, quello dalla lectione de' libri santi. La giouentù la spele in giuochi, in balli, in bagordi, in istudiare Romanzi, in molestar Religiosi, in coltiuar pazzi amori. Adulto attaccò inimicitie, praticò viture, inopportabile à gl' inferiori, ingiurioso à gli vguai, licentioso nelle parole, precipitoso nell' opere. Stette tal hora più mesi senza ricordarsi di Dio; anni senza auuertire se bene si alleuaua quel figlio, se à gli obblighi di Christiano sodisfaceua, quel seruo. Se gli mandò per correggerlo quella persecutione, quella malattia, quella perdita; ma nelle occasioni di ammollirsi, più si fè duro: sentì le prediche, ma non con le orecchie del cuore; le Messe, ma senza vna minima diuotione; gli auuisti de Religiosi, ma per burlarsene; le miserie de bisognosi, ma per non intenerirsene. A tanti hà dato sentenze ingiuste, accuse false, impertinenti risposte: si è confessato, ma senza proposito di enendatione, comunicato, ma con poca, ò niuna disposizione: di tante chiamate fattegli dalla gratia, ad alcune non hà rispo-

sto; d'altre si è burlato; ne più, che di vna, ò due si è approfittato. Non mi lasciate legger più oltre, cari vditori, se non volete che riduca ancor voi à gridar con quell' altro richianato da morte à vita. *Nemo credit, nemo credit, quam distigite indicet Deus.* Pouerì noi! pensiamo di douer trouare sol mesi à libro certe più grosse partite, vn' homicidio, vn' sacrilegio, vn' incesto: e pur vi troueremo vna bugia officiosa, vna gratiosa burla, vna parola otiosa, certe omissioni, delle quali non sitacciamo vn minimo scrupolo, certe commissioni, alle quali parue, che non haueffimo consencimento. O come haueua ragione quel Santo, che altro pareua dir non sapesse, se non *certè nunc tempus mugandi non est*. Come ponno mai burlar gli huomini, mentre così tieuero sì molta Dio! *Rogo vos fratres, dice Agostino, quam spem habere possint, qui mala faciunt, quando illi perituri sunt, qui bona non faciunt; & si in ignem mittetur qui esurienti non dedit panem suum: vbi mittendus est qui rapuit alienum.*

Ex libro de Paradoxis.

Se. 32. de S. 11.

Ma hormai mi accorgo, che si accostiamo alla sera, già che sento, che come se finita sia la giornata vi è chi già gridà: *Voca operarios, & redde illis mercedem*. O Corteggiani, ò Soldati, ò Mercanti, che bella mercede potrete voi adesso aspettare, se la decima parte delle incommodità, che prendete in seruire quel Prencipe, in seguir quelle guerre, in assicurar quell' entrate patite haueste per Dio? Pusillanimità, che per vna poca difficoltà lasciaste di seguire quel buon pensiero; Inconstanti, che per vn poco di tedio abbandonaste l'incominciato cammino; Accidiosi, che non imparaste dalla

formica il raccogliere quando era tempo. Chiama Christo à se tutti quelli, che l'han seruito; e non si prelo hà detto: *Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum*: che già tutti nell'aria si sono alzati: e voi miserabili, come feccia de gl'huomini restate à terra, zeparate delinate alle fiamme; hor che zeparate sete dal grano. Nò lo disse forse

Isaia
ca. 28. *Isaia, che alla fine in monte diuisionum*

stabitis Dominus; e questa mescolanza di buoni, e rei non era per soffrir sempre? E non lo pianse forse Osea, quando scrisse: *Consolatio abscondita est ab oculis meis, quoniam ipse inter fratres diuideret*

Superbo letterato ecco la sù chi v'è in Cielo? Tanti Contadini, che non vider mai lettere; tante Donnicciuole, che sepperò soldi Rosarij, e Corone, vanno ad apprendere la Theologia nel suo fonte; e tu con tutta l'acutezza del tuo ingegno, la finezza del tuo giudicio tene resti eternamente perduto. O Gentil'huomo. Ecco la sù à chi dona Iddio il suo Regno? Quel guattaro, che ti serui alla cucina; quel mendico, che non meritò dare la limosina; quello proso, che non soffristi vedere; quel mezzo huomo, che faccesti già baltonare, trà gli Angeli, come tanti Soli risplendono, con Christo come suoi buoni soldati trionfano: e tu con tutta la nobiltà del tuo sangue, la moltitudine delle tue entrate, la eccellenza de titoli, la turba de seruatori tolto à lauti conuitti, à letti molli, à superbi palazzi, sei consegnato ad eterna fame, à voraci fiamme, à implacabili fiere. Ecco *quomodo computati sunt inter filios Dei*. E quel tuo fratello, di cui godesti la parte, e quel tuo figlio, di cui tanto contrariasti la resolutione; e quella moglie, che così mal trattasti; e quel compagno, le

di cui diuotioni tanto burlasti. Ah miserabile, e da chi mai ti lasciasti tu toglier di mano sì bella sorte? Auuti, non è già vero, che tene sian mancati? Ecco là tanti, che visiti secondo la legge della natura senz'altra notitia del Vangelo, e di Christo si son saluati? e tu Christiano, auualorato con tanti Sacramenti, promosso con tanti mezzi, addottrinato con tanti lumi col Mahomettano, col Giudeo, col Pagano alla discretione de demonij ti resti. Ah se ancor tu ti confessaua, dopo che quella predica tanto ti moisse; se à quella inspiratione restituiui il mal tolto, se perdonaua quella ingiuria all'hor che tanto ne fosti pregato saresti ancora tù fuor di pena; ma l'esserti fidato, che per far bene vi faria sempre tempo ti hà quà condotto. Peccasti; ma che? Sono pur anco la sù i Dauidi adulteri, i Zachei Publicani; i Mutij assassini, i Genesij Comediati, le Taidi meretrici? Quattro giorni di buona penitenza, che fatto hauesti, cancellando ogni debito ti habilitaua à ogni premio. Ma ò là; e che vedo? Adempiuta per appunto la proferia di Zaccharia; *stabunt pedes eius in illa die* *Zach.*
super montem oliuarum, & scindetur cap. 14.
mons oliuarum ex media parte sui. In segno, che sono finite le misericordie di Dio verso i penitenti, si manda in pezzi il monte, che ne fù simbolo, e chi parla co' fatti dice: *Non addam ultra misereri, sed oblivione obliuiscar eorum*. Presto, ò miserabili, se volete dar ancora vna occhiata al figliuolo di Dio, & à Santi, che conosceste; non vi è più di essi chi vi soffra, ne pur guardare: tutti assorbiti dalla gloria, ne vogliono sentir vostri gridi, ne saper vostri bisogni: guardate pure, come sia fatto il Cielo, e la terra, perche

Robis cum semel occidet brevis lux, nox est perpetua vna dormientia. Diuinitissimo Sole così hauete adempiuto ciò che Mala, *giuralle: perentiam terram Anathema-*
cap. 4. te! Scomunicata certo dichiarate la terra, à cui tolto hauete sin le reliquie de Santi vostri, e proibito à quanti sono con voi l'hauer mai più con lei alcun traffico, e per sempre interdetta, ne più vi si offerirà in lei sacrificio! Non dubitare. Che volete però voi fare di quelli sciagurati, che à lei lasciate? *Fiant contra Dominum, & pereat de terra memoria eorum.* Come! non solo non li volete con voi in Cielo; ma ne pur sofferrite, che resti di essi memoria giù in terra? Nò. *Ite maledicti in ignem aeternum.* Ancor quelli dunque, che son battezzati? i primi quelli, e dietro à quelli poi gl' altri. Ma non sete voi quello che creaste costoro, e per amor di costoro moriste? Sì. Ma volete voi dunque per sempre; per sempre dico, per sempre carcerati, scarnificati, abbrucciati? *Eriam.*
cap. 1. Amen. Alleluia. Te l'hò già detto nell' Apocalissi. Restino maledetti per sempre, quei che dà ne tante volte chiamati, ne pur vna mi seguirono; per tante strade tirati, sempre scapparono; tanto spesso corretti, ma si emendarono. Non aspettare, Mondo ingrato, di vedere mai più Giesu. Hoggi egli à te per sempre tramonta. Ohimè! che fuggito è il giorno, & venit nox, in qua nemo poterit operari. Hor non vi è più Predicatore, che gridi; Confessor, che riprenda: non vi è però ne, ancor più contritione, che giustifichi; pianto, che gioui. Si apre l' Inferno; & inghiottisce in vn boccone i maluaggi, & *Celestina quasi calcantium auditur.* Si esortano l'vn l'altro i Demonij à trattarli male: e perche alcuno non

speri d'uscir mai da quel carcere, si sigilla la porta, e si mura. Non altra, *Ciprià*
dice S. Cipriano, videbunt Deum in tenebris sigillati: stabit damnationis huius immobile constitutum. Crediamo noi, Vditori miei, à questo Euangelo? Siamo pur noi, quei, che hanno ad interuenir à vn tal giorno? Vi dobbiam pure concorrere, non per veder solo l'esito altrui; ma per ricevere noi pure il nostro? E ancor viuiamo, come viuiamo? Che volete ch'io vi dica? Più espresso del mio giusto dolore sia il piangere, che il più parlare.

SECONDA PARTE.

IL Santo Abbate Elia, che di 110. *Fe*
 anni che visse, 70. ne consumò *Rufini*
 in vna rigorosissima penitenza, giunto all'ultimo de giorni suoi tutto tremante diceua, *tristitimo, egressione animae à corpore, feueritatem et amara, sententiam iudicis.* Queste tre cose con quanto maggior fondamento le dobbiam temere noi. Al sentire tal hora nuuoloso muggil il Cielo per vn fulmine, che hà da toccar in vn luogo, tremiamo tutti, dice Gerolamo: *Si hinc inde fulgurum iacula palpebris terribiliter obiecit: contrescant, quamquam in consuetudine ista contingant, e mille volte le habbiam vedute, pauemus, & contremiscimus, & proxi ad terram deposita superbia, ceruices submittimus; quid faciemus in illis die miseris?* L'otticio del Giudice, già lo chiamaron le leggi *Authoritatis formidabile ministerium,* tutto è, perche può imporre, *Cod.*
 otto sorti di pene, *damnationem, vincula, verbera, rationem, ignominiam, exilium, feruitutem, mortem.* Ma quanto più è da temere quel giudice, che adesso ancora in tempo di perdonare, per *Theod.*
vident. lib. 1.
 vna

vna poca bugia, irrueranza, ò disubbidienza, sbrana, soffoca, fulmina.

Hyet. in Sal. Quando tunc persequuntur eris, diceua già Geronimo, quando non parcens indicas, qui sic districte modo percusis, quando parcis. Se non douesse far altro maggior risentimento, che intimarci il non douer mai piu vedere la sua faccia, doueressimo morir di paura solo à pensarci; poiche hauerete forsi vidito altre volte di quei due Configlieri di

Rasael della celù. fin. 2. Filippo Secondo, che doppo l'essersi portati con pechissima ruerenza in fin. 2. Chiesa, mentre il Rè v'liua Messa, finidomin. 2. quella, da lui chiamati, perche loro 2. qua. sù ordinari, che mai più mettessero il piede in Corte, n'ebbero tanta apprensione, che l'vno in pochi giorni morì, e l'altro, che soprauissè, impazzì.

Prout. cap. 2. Iudicium determinat causas, non ti dico altro: e se in esso capiti male, tu sei spedito, poiche non si può hauer da quel foro l'appellatione, ne in quella ammettere reuisione. Et è pur anco vna gran miuaccia, quella, che ci fa Dio

Nahk. cap. 3. per Nahum: Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, & projiciam super te abominationem, & contumelijs te afficiam, & ponam te in excrementum. La sicurezza però, con la quale noi tutti al presente viuiamo, è il fondamento maggiore di mia paura.

In A. pol. 8. David Deum arbitrum omnium iussimus, & adhuc eo teste peccamus, diceua Ambrogio. Se non douessimo noi mai esser citati à dar conto, i nostri libelli potressimo noi tener peggio? Amasis Rè dell'Egitto non voleua, che passasse vn' anno, in cui ogni vno non comparisse inanzi ad vn particolar Magistrato, à sentir sindacar le actioni sue tutte. Fra noi, chi è quello, che faccia à se stesso vn così vile interrogatorio? Predichi pure l'Ecclesiastico, Ante in-

dicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem. Si dia. ca. 18.

mo à credere, che siano questi ponti da meditare solo per li Certosini, quasi che noi più di essi non haueissimo che fare in quel Tribunale, e così poi ricordati di cosa, della quale tener doueressimo tanta memoria, pericoliamo ogni giorno più secondo Eniusseno; irremediabile periculum, sic aliquem cupiditatibus frana laxare, ut se rationem non meminere reddidit. Disse Aristotele, che timor consiliarios facit. Si vede, che non temiamo vn tanto male, quando che non consultiamo il rimedio. Non così i giusti, de quali scrisse già il Sauio. Cogitationes iustorum indicia. Per domare la nostra ferocità, non sò, se vi sia miglior iteno. Se ne serui spesso Christo, che lo conobbe; trè giorni prima della sua morte ne discorse ben alla longa; questa memoria lasciò ascendente; sicut vidistis ascendente, ita venit: quà mirano quasi tutte le sue parabole, tanto che se ne spauentò San Grisostomo. Cum hac

Prout. ca. 12. veniunt in mentem, amarissimè fletus ex profundo corde ingemisco, quia quæ ad Virgines, & ad seruum, qui abscondit talentum, dicuntur; vehementer me perturbant. Sant' Agostino di se confessa, che per quanto attorno à gli altri articoli hauesse vacillato, mentre visse rebbelle à Dio; Metus tamen tui iudicij per varias opiniones nunquam recessit de pectore meo. E certo, dice ben S. Gregorio, chi, se non è del tutto bestia, non trema; quando post primum hoc inuenit, quod in æternum mutare non possit. Tutti l'vn doppo l'altro ci incanuniamo alla Valle di Giosafat, & à te, che non te lo sai persuadere dico quel di Bernardo ad Eugenio. Prodecißores sequeris ad mortem, ad iudicem, ad æternitatem.

Hom. 77. in Matt.

Conf. lib. 6. ca. 6.

Hom. 13. in En 8.

In epi. ad Eug.

Era- gen.

Eragione, ch'ogn'vno dica hormai alle occupationi sue, quel di Giacob & Laban, seruito che l'hebbe 14. anni. *Dimitte me, inustum est, vt aliquando prouideam domui meae.* Tanti anni hò consumato corteggiando, negotiando, burlando, & alla mia salute, che tanto importa, non douro dar qualche tempo? Son ben fardo, se alla tromba d'hoggi non mi risento. Scrisse già

Lib. 2. Seneca: Serpentum quibus mortifera vis nat. 99 inest, cum fulmine isti sunt, venenum

31. omne consumitur. E non perirà in me ogni veleno alla gran sparata de fulmini, che mi fà Christo dalla suauuola? Quel buon Monaco Antioco preso à Climaco da che in sogno si vidde condannato per debitore di cento lire, non quietò, sin che doppo la penitenza d'un buon numero d'anni tū chiarito d'hauer pagato, dicendo di continuo à se stesso: *Antioche maiorilabore, & conatu opus est; Antioche memento debiti.* Tanto ne douressimo fare tutti noi, che siamo à Dio debitori di maggior somma. *Propter quod, concluderò con S. Pietro, hæc expectantes*

Pet. 2 satagite immaculati inueniri, & Domini

cap. 3 longanimitatem, salutem arbitremini. La longanimità, e pazienza di Dio sia rimedio, e non fomento del peccar nostro. E vero quel di Agostino. *Hodie horatur te, ne iudicet te; & qui iudex tuus futurus est, ipse est hodie aduocatus tuus.* Guai però à me, guai à te, se di questa sua bontà hoggi ancor

non ti approttitti. Benadab Rè di Siria, disperato per hauer perduto cento milla de suoi in battaglia, non osando nel suo nascondiglio alzar gl'occhi, si senti da compagni proporre per vltimo, questo partito. *Audimus, quod Reges domus Israel clementes Reg. 3. sint; ponamus itaque saccos in lumbis nostris, & funiculos in capitibus nostris, & egrediamur ad Regem Israel: forsitan saluabit animas nostras.* Dio, e Giudice nio Christo Giesù, che in quel giorno sere per essere sì inesorabile, sò che sete ancora placabile in questo. Hor se vi dico due parole, non le sentireste voi? Sete pur dunque risoluto, che io vi renda conto strettissimo come de benitralasciati di fare, così de mali fatti? Hor *nunquid bonum tibi videtur, si calumniaris me, & opprimas me, opus manuum tuarum, & consilium impiorum adiuues?* Sarà dunque mai vero, che voi diate questo gusto al Demonio vostro tanto capitale nemico, che veda me, vostra fattura, condannato, dà voi medesimo, che col proprio sangue mi ricompraste? Ah nò, Dio nio. *Confite confite timore tuo carnes meas: à iudicij enim tuis timui.* Non chiedo, che mi csentiate dal douer comparire in quel giorno, che sò che questo non me lo volete concedere. Vi supplico bene quanto sò, e posso; che mi assicuriate col farmelo sempre temere. Amen.



Disinganno dell'inganno maggiore, che sia nel Mondo,
il sciocco negotiar delli huomini, che oue potriano ad
ogni buon mercato comprar Iddio, tutto altro
comprino à ogni gran costo.

P R E D I C A

NEL PRIMO MARTEDI DI QVARESIMA.

Et intravit Iesus in Templum, & eiciebat omnes vendentes, & ementes.
Matth. cap. 21.



Empo inuidioso, e voi siam-
me ingordissime, che tolto
hauete al Mondo quel tem-
pio, in cui entrato hoggi
Christo in Gierusalemme diede al suo
giusto zelo i primi sfoghi, deh perche
non aspettaste à distruggerlo, che vi
arriuass' ancor io à vedere, doue spesi
si fossero 2920. milioni, in che im-
piegati per tanti anni 150. milla ope-
rarij, come ordinati 44000. Sacerdo-
ti, 10000. Leuiti, 6000. Musici; che
fragranza vi facessero venti milla in-
censieri, che riuerberò dieci milla
candelieri, che rimbombo 200. milla
trombe, con che argini si fossero alzati
fassi lunghi 25. cubiti, e larghi 12., con
che inuentioni librate porte, che à
farne girar vna sù i poli fossero apena
bastanti 20. huomini, donde si fosse
cauato tanto marmo, come fosse tanto
argento, e tanto oro, nel Santuario, e
negli atrij, in tanti pedestalli, colo-
ne, capitelli, cherubini, palme, grana-
ti, accompagnamenti dignissimi al
Propitiatorio, & almar di bronzo,
all'altare de Timiani, & alla mensa
de' pani. Fermati però, mi ripiglia
vno assai meglio consigliato pensiero,
che non perche siano incenerite le fa-

briche di Salomone, di Zorobabel, e
di Herode, lascia per quello di esser
nel Mondo tempio degno di Dio. Il
Mondo tutto alla desinatione, che ne
diè Tullio, è tempio più sontuoso di
quanti l'ambitiosa pietà de' Mortali
ne fabricò mai in Athene, in Cizico,
ò nell'Egitto, ò nell'Asia, che ben-
sai non poterfi fingere sottilto, ò
volta pareggiabile al Cielo, ne pau-
mento, ò lastrico, che di prezzo vinca
la terra, ne candeglierò, ò lampada,
che habbia che far col Sole, ne concer-
to d'armonia, che auanzi quello, che
formano, ò gorgheggiando gli visi-
gnuoli, ò gorgogliando i ruscelli, ò
mormorando le aure, ò girando le
sfere. Così è Signori. Templi di Dio
è il Mondo; in cui noi tutti siamo per
Sacerdoti introdotti, e prima di me
lo scrisse Macrobio. *Sciat quisquis in-
usum templi huius inducitur ritu sibi vi-*
uendum Sacerdotis. Hieri sera però in-
uogliatomi di dar, ad esempio di Chri-
sto, à questo tempio vna visita, doue
pensai di trouare tutti intenti à far
sacrificij, gli scuopro tutti intenti ad
opprobrij negotij; quà volponi à
vender colonibi, là macellari à scor-
ticare peccore; chi colerico à studia-
re le

*Apud
Macr.
Sonn.
Scip.*

*Ex Ma-
iolo col-
loq. 23.*

*Ex
Agor
l. 6. ca.
84. to. 1.*

*Macr.
c. 14. in
Sonn.*

re le vendette, chi sensuale à concen-
rar le lasciuie. Di Dio è il tempio, &
in esio à pena vi è, chi à Dio pensi, &
io da indegnità così publica tanto al-
terato ne restò, che in detestatione di
lei sono forzato à far hoggi della mia
lingua vna sferza. Congregatemi qua
tutti li figliuoli di Adamo, che gl'is-
tessi, che faran gli accusati hāno hoggi
ad esier i giudici; si hā qua da essan-
nare, se non è quello oggetto atto ad
accender in bile ogni stemma, veder
huomini in tutto il resto sì giudiciosi,
& accorti, nel negotio di tutti li nego-
tij maggiore, gouernarsi così alla peg-
gio, che da Dio discesi, come da Dio
suo principio, & à Dio indirizzati, come
à suo proprio fine, doue con menomil-
simi ossequij, se lo potrian guadagna-
re, per comprar cose, ò per la poca lo-
ro durezza vanissimie, ò per le
molte loro incommodità dannosissi-
me, tutto il bel capitale de loro giorni
mandar à male. E tempio il Mondo,
voi già m'elo ammettete ò Signori.
Dicea però Pitagora, che tiensi in que-
sto tempio mercato publico; tutti vi
vengono e per comprar, e per vende-
re, & i niedesimi Principi, che hanno
men delle mercantie con quelli, che
negotian sin sù le occhiate, li sumi
illesti vendono à peso d'oro: certi gra-
tis, che scgnano, non si può dire quan-
to costino. Vn titolo di Signore hanno
à colui fatto pagare con 20. anni di
schiauitudine, per quella pensione hā
sborfato quell' altro oltre il sudore au-
co il sangue. Sù quella fiera tutti sia-
no cambisli, non vi è chi dia, che
non pretenda riceuere; hanno vn sò
che dello scagno de banchieri l'istesse
sedie de' senatori; gli meno interessā-
ti, che i denari non vogliono, colgon
gli applausi, Sono da vendere e le de-

positioni de' testimonij, e le scritture
de' Notari, e le colere degl' Auuocati, e
le sentenze de' Giudici. In somma in
segno, che il nostro viuere altro non
è, che vn negoziare, à pena nati; quan-
do altro ancor non habbiamo, che
spendere, compriamo con quattro la-
grime due, ò trè carezze; sù i pomi, e
sù le noci trafichiamo fanciulli, &
adulti sù ogni altra cosa; sino sù l'om-
bra il geometra, su' l' zero il computi-
sta, l' oratore sù ogni clausula, il poe-
ta sopra ogni sillaba, sù quanto hā di
fiato il mulico, quāto di braccia il con-
radino, veadendo ogni vno per hauer
che comprare, mani, e piedi l' idio-
ta, e il litterato il capo co' suoi pensie-
ri. Hor di che dunque si è offeso Dio,
che entrato in questo suo tempio, ne
caccia fuora *vendentes, & ementes*.
Ma Signore sete pur voi, che diceste
Negotiamini, dum venio. Dalla vostra
bocca vdimmo pur anco; *Estate boni*
trapezita. Voi stesso venuto in fiera,
stesse pur sù i guadagni fatto simile
homini negotiatori quarenti bonas
margaritas. Sete pur voi, che con la
compra di vn campo vi metteste al
possesso di gran tesoro. Hor conten-
tateui dunque, che ogni vno di noi
cerchi i suoi vantaggi comprando à
buon mercato, e vendendo caro.
Questo pur voglio, risponde Dio, per-
che negotiate vi dò i talenti, e se non
li fate fruttare, me ne rifento, faccio à
tutti disinteressatamente la scorta
con le mie gratie, nū fingo bisogno so-
ne poueri per darui occasione di gua-
dagnare col far partiti. Quello, che mi
mette la sferza in mano, si è, che ven-
diate veri beni, per comprarne appa-
renti, e doue io che sono l'vnico, e
sommo bene, sono da vender posto all'
incanto dalla mia estrema bontà, che

girando giorno, e notte le piazze pur grida. *Quis est homo, qui nupt vitam?* Venite, & emite absque vlla commutatione; voi à tutto altro acquisto badiate, e spendendo sino all'anima per hauer dalla superbia vn sorlo di vento, dall'auaritia vn dispendioso guadagno, dalla lasciuiia vn piacer momentaneo, per hauer me, non vi degniate sborsare pur vn sospiro. Come Signore fete ancor voi da vendere, e che non vi sia, chi vi voglia comprare? Prouederemi di buona sferza, che io tutti gli huomini questa volta voglio tar arrostire. Che sapete voi dire mal'auuertiti mercanti? Frà beniche sono da vendere stà pur in piazza anco Iddio; e non è solo Agostino, che ne faccia il senfale offerendolo con dire, *Vilius est calice aqua frigida, vilior est sola bona voluntate*; ogni paragrafo della Scrittura ce lo esibisce pronto ad ogni vso. Lo volete per luce ciechi? Eccolo. *Ego sum lux mundi*. Per cibo famelici? *Caro mea verè est cibus*. Per beuanda assetati? Eccolo, *sanguis meus verè est potus*. Pastore vi vuol guardar come pecore. *Ego sum pastor bonus*. Macistro vi pretende cauar dall'ignoranza. *Magister vester vnus est Christus*. Nodrice voi porterà tutti attaccati alle sue mammelle. *Ego nutritius, ad vbera portabimini*. Ne' duelli lo potete hauer per secondo. *Inimicus ero inimicis vestris*. Nelle malatie per medico. *Sanabo contritiones vestras*. Nelle tempeste per nochiiero. *Quia venti, & mare obediunt ei*. In somma se lo volete, lo potete hauer per podere. *Ego possessio eorum*. Per veste. *Induimini Dominum Iesum Christum*. Per habitazione. *Mante in me*. Et si quis in me non manserit mittetur foras. Amante vuol che

siate le sue delizie. *Delitia mea esse cum filijs hominum*. Geloso vi dichiara per sue pupille. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Che volete di più. *Omnibus omnia*. Vi sarà fuoco per riscaldarui freddi, fiume per lauarui imbrattati, prezzo per riscattarui schiaui, strada per incaminarui raminghi, verità per disingannarui delusi, vita per riscattarui defonti. A consiglio à consiglio nel più segreto conclave della mia mente ò miei più interessanti pensieri. Potete in vn solbente comprarli tutti; hor che sciocchezza sia in trascurare sì gran guadagno? Cerchiamo l'oro, perche con l'oro si può hauer tutto il resto, e fauore de Principi, e giurisdittione sù popoli, e seguito d'amici, e legioni di seruitori, e superbi palazzi, e delitiosi giardini, e vestiti richissimi, e conuti lussuosi. Eppure, *Aurum si habeo quid habeo?* dice Agostino vn poco di terra gialla, che ne può difenderni dall'interperie delle stagioni, ne dà gli artificij de' ladri, ne dall'acerbità del cordogli, ne dalle furie de' morbi, ne dalla importunità delle morti; doue che, *Deum si semper haberem, quam magnum bonum haberem*. Haurei vn bene, che solo efelude la compagnia d'ogni male, bene eterno, bene infinito, non misurato da' tempi, non ristretto da termini, all'occhio tutto bellezza, all'orecchio tutto armonia, al gusto tutto dolcezza, all'odorato tutto fragranza, appagamento d'ogni voglia, che mi stuzzichi, riparo contra ogui forza, che mi combatta, follicuo d'ogni graucza, che mi si adosi, supplemto d'ogni commodità, che mi manchi. Con tale appoggio mi riderei d'ogni scossa, con tal teloro non sentirei pouertà, non ambirei più di crescere

scere attaccato all'altissimo, non temerei più strettezze consegnato all'immenso, la natura perderebbe ogni autorità di più affliggermi, la fortuna ogni opportunità di nocermi; asforbito da vna tanta beatitudine non animetterei mai più lagrime, stabilito su così soda base deporrei ogni tema di mutatione. È possibile dunque, che vn bene come Iddio sia da vendere, e che ogni vno di noi pur lo possa comprare?

La fontana d'ogni bontà quello sì quello, che abbeuera sì largamente quanti ne han sete? La miniera d'ogni felicità, quello sì quello, da cui solo la cauano quanti ne han fame. Il centro d'ogni tranquillità; quello sì quello, in cui solo si quietano le nostre incoftanze. La quinta essenza d'ogni amabilità, quello sì quello, con cui solo si satiamo le nostre brame. Il principio d'onde hauemmo l'essere, & il fine doue audiamo à mancare. L'Oroscopo delle nostre fortune, e la tramontana di nostra nauigatione. Il giudice, dal di cui foro non potiamo appellare, il Principe, dalla di cui giurisdittione non vi è modo di vscire; in somma quell'ingegno, che incomprendibile tutto comprende, quel braccio, che onnipotente tutto sostiene, quella prouidenza, che impenetrabile tutto coordina, quella carità, che impareggiabile tutto dispensa; quella sì quella quanto è grande, quanto è bella, quanto è vtile, tutta è da vendere, e non al modo di quel Filosofo, che vendere si volea per padrone, onde fece à suon di tromba bandire. *Si quis esset, qui Dominum emere vellet*; che anzi ci si esibisce pronto per seruirci ad ogni vso *omnibus omnia*.

E quà dorme l'auaritia vostra ò

mortali? O là! e doue meglio impiegare ogni danaro, ogni talento, ogni spirito, che in guadagnare vn tanto tesoro, vn tanto fondo, vn tal Dio? Mà quando bene douesse costar tal compra vn mare di sudori, e di lagrime, vn diluuio de tormenti, e di noie, vn eterno digiuno à tutte le appetitiue potenze, & vn pari ramarico alle apprensive; ah che si dà per niente Dio, ogni qual volta si contenti di venderfi al prezzo che può dar l'huomo. Che contratti più vantaggiosi per me ò mio bene? Se io à te dono me, tu à me doni te. Io ti dono vn sacco di vermi, e tu l'abisso di tutte le perfettioni, io vn fascio di ossa, e tu l'elemento d'ogni felicità. Io sette palmi di carne, tu l'Arcipelago di ogni consolatione, io vn animale cfiniero, tu vn Dio eterno. E pur non vedo, che ti si faccia attorno gran calca; tu ti vuoi vendere, e appena vi è che ti voglia comprare; se tieni troppo alto il tuo prezzo tal sia di te. Anco per questo eccesso la dottrina del Filosofo Antistene, perche fù venduta troppo cara non trouò molti, che la volessero comprare, onde diceuasi, *Antisthenes argentea virga auditores repellit*; baltando per metter in odio ogni scuola vna troppo dispendiosa mesata. Ma te io trouo di te stesso sì prodigo, che anco per due buone parole ti dai via tutto. Attenti quà più che mai ò Vditori. E come vi volete voi arroffire se vi conuinco, che trà quanti beni sù la piazza del Mondo sono da vendere non ve n'è vno, che assai più di Dio non vi costi. Vedo certi Santi sù in Cielo, che si può dire, che vissuti siano già in terra di Dio padroni, tanto che ne hanno fatto ciò, che han voluto tirandolo à concorrer seco à vincere ogni

L'auar.
lib. 1.
cap. 1.

tormento, à teforeggiare ogni merito, a d adoprare ogni gran miracolo. Da così accorti mercanti saprò senz'altro che cosa può costar Dio. O Paolo, diletto Beniamino del nio Giacobbe, non è già questa vna di quelle cose, *qua non licet homini loqui*. Ti conobbe già il Mondo tanto padrone di Dio, che dire poteui, *omnia possum in eo qui me confortat*, con la di lui lingua parlau i tanto diuersi idiomi, co' di lui occhi antiue dei tanto lontani successi, con le di lui mani sanau i tanti disperati in orbi, assorbito dalle tempeste l'haueui porto, morsicato dalle vipere, contraueleno, schiatteggiato da' demonij, ristoro. Hor quanto lo comprasti tu mai? Vn *Domine quid me vis facere*, bastò per prezzo. O San Martino gran Maestro de' Monaci, & idea perfetta de' Vescoui possedesti pur tu Dio quanto ogni altro. Se bisognaua cacciar da corpi Demonij, restituir la vista à ciechi, l'vdito à sordi, l'andare à zoppi, la vita à morti, lo trouau i prontissimo, hor con che lo guadagnasti tu mai? Con la metà d'un mantello per lui dato à vn mendico. O Francesco sotto vesti di cenere Serafino infocato fosti pur tù quanto più povero di tutto il resto, tanto più ricco di Dio, gli cauasti pur dalle mani con le piaghe le grazie, egli ti seruì pur per direttor de' pensieri, per pacificatore de' gli affetti, per maestro nel dettar regole, per economo nel proueder le tue case. Hor quantoti è costato egli mai? Non più di vna limosina da non parlarne. E tu o Catterina da Siena, che gli rubbasti anco il cuore, tanto lo faceui condescendere à quanto da lui richiedeni, con qual permuta tanto lo capparrasti? Con vna crocettina d'argento. Si può dire di manco. Hor

dulsimuli chi può la dapocaggine nostra, che potendo il sommo de' beni, che solo è bene, conprar con vn poco d'argento, con vn pezzo di straccio; anzi come già lo comprò Davidde con queste tre sole sillabe, *Peccaui*; e il buon Ladrone in Croce con queste quattro affettuose parole, *Memento mei dum veneris in regnum tuum*; di tutto altro, che di lui ci curiamo. Ah sempre troppo al nostro vile disaffettionati mortali! Se vi batto l'orecchie con la mia sferza, non lo meritate voi forse? Vi conosco sì, vi conosco, tanto che à me dà l'animo d'indouinare in vn colpo il desiderio di tutti al pari del ciurmatore celebre per la relatione, che ne hà fatto ne' libri de *Trinitate* Sant' Agostino: tanto discordi in ogni altro affetto, in questo sol vi accordate, che cercando tutti di vendere caro, bramate poi comprar ad ogni buon mercato. Hor bene à che basso prezzo volete Dio, se con ogni menomissimo ossequio lo potete comprare. Ogni altro bene, che dal Mondo pretendiate acquistare, con tutto che sia mischiato con tanti mali, e di colpa, e di pena, ditemi se non vi costa assai più che Dio. Sete difficili à credernelo. Quà che da quanti hanno nel Mondo alcun bene ve lo vogliò far confessare. Andiamo in piazza o là, chi è il vecchio, chelà passeggia vestito di scarlato, coperto d'oro, col ferro al fianco, con le piume al capello? egli è vn soldato veterano, che già vine di piazze morte, e con titolo di Capitano al nido del Marsigliese presso à Lucano, *essumpsum, non miles*, tira senza fatiche le sue prebende. Vn personaggio simile per appunto cercaua. Dicami V.S., che già gode in possesso pacifico il frutto delle sue guerre, questo titolo, questa fama, que-

Lib. de
Trin.

questa prebenda quanto le è mai costata? Non me lo fate dire, risponde, che per ripetere vn Illiade di tanti guai la memoria più non le serue. Caricato dell'armi tosto, che potei maneggiarle pouero venturiere necessitato à cercare sua fortuna, consegnato alla indiscreta discrezione d'vn Caporale, ò Sargente, feci il mio nouitiato in quella fortezza. Fù il mio letto la terra, il mio tetto il Cielo, obligato à digiuni dalla Chiesa non comandati, le feste istesse feci vigilia; coperto da vn vile straccio sù la punta d'vn bastione fui la burla de' venti, gelato nel rigore del verno, arrostito dal bollore dell'estate, conrassi quando fastidiose terzane, quando pericolose diaree, flussioni di catarro; stemperamenti di stomaco; accidenti apoplexici, parocismi eteroclici. Medicato dal barbiere de' caualli, come Dio volle, fui condotto in campagna doue chi può dire i martiri, che sopportai; in quell'attacco fui mandato de' primi, e in quella ritirata richiamato de' gli ultimi; da quella breccia tornai con la testa rotta, dal tentatino di quella sorpresa mi ritirai con la gamba offesa, su quel ponte hebbi à morire ucciso, in quel fiume affogato, nelle neui di quei monti sepolto, nel laberinto di quei boschi perduto, assediato dentro vna piazza mal proueduta, costretto à supplire con vna ostinata difesa gli errori altrui, mi vergogno di dire i cibi, che mi entrarono in bocca. Del pane non parliamo, perche i prouigionieri per approfittarsi al solito de' nostri danni; pareo che hauessero supposto di douer palcer cani, e non huomini, del resto è de' topi, e de' gatti, e de' gli asini, e de' caualli hò prouato i sapori.

Tenuto alla corda più mesi dalla speranza di mal incaninato foccorio, mezzo sepolto da vna mina, mezzo cotto da vna granata, dallo scoppio d'vna bombardata sfordito, dalla crepatura d'vn cānone schiacciato, pensai che con la resa finissero i nostri martiri. Ma perche i grandi mai non vogliono hauer errato di segreta intelligenza inquisiti passammo da' baloardi alle carceri, & non ne uscimmo, se non perche sotto pretesto, che ci si perdoni il castigo, ci si neghi ogni premio. Disgustato d'vna tal vita pensai di prendere altro partito. Ma nella fuga colto da gli Vfficiali, se il daddo non mi giraua propicio, coronaua con vn laccio tante fatiche. Taccio le volte, che incalzato da nemici, fui tradito da paesani, non ricordo le licenze negatemi, non le paghe ritenutemi, non le disgratie auuentemi. In sessant'anni intanto à sapere, quando habbia goduto vn buon giorno, e pure passo trà fortunati; che del resto di 90., ò 100. compagni, che meco all'armi si diedero io son l'auuanzo, mercè che vno gelò nell'horror di Gennaro, l'altro s'incenerì nell'ardor di Agollo, chi morì à suo letto di tēbre; chi di ferite, chi da' patimenti consumato, chi da fame, chi dal ferro, chi dal fuoco finito. La pensione, che horgodo tanto mi costa; la quiete di questi vicini giorni con li lenti di tanti anni hò comprato; e non hò fatto poco; perche i miei emuli si sono messi all'impresa di perdermi, e se la bontà del mio Príncipe non formonta la lor malitia, vado à finire i miei giorni in vn' Hospedale. Ah negoziante mal auuerito la millefina parte di questi guai, che impiegato hauesti per comprar Dio, che solo è bene, che guadagnato

vna volta non ti può esser più tolto contra tua voglia, l'hauresti pur tu in tua totale balia. E poi stupisci se ti meno adossò il flagello? Mira sù in Cielo quanti, e quanti con due vigilie, e con quattro lagrime si sono impossessati d'vn bene, che per tutta l'eternità li mantiene contenti; e tu con tutto il capitale de' tuoi giorni, con tanto sudore, con tanto sangue vno ne hai guadagnato, che con difficoltà estrema acquistato, ancor non si esige, se non con mille suppliche, non si gode, se non per poche giornate, con varie teme. Di tu se non hai fallato la strada di farti ricco. Il mio Igratio soldato in tanti anni, che portò l'armi del mondo guadagnò per regalo vna canonata, che lo tene zoppo, & in vna sola notte, che passò in Monserrato per Dio in veglia se lo cattuò tanto, che riuscì vn Santo, che come di Dio padrone potea dire: *Deus meus, & omnia*. Hor non è verità palpabile, che il sommo de' beni è quello, che si compra nel Mondo à miglior mercato? Ma voi ricconi non vi ridiate della gente di guerra, come che i suoi negotij così alla peggio incaminino; voi stessi, che vi spacciate per antinomia in negotianti, hauete hoggi à conoscere di non saper i vostri conti, mentre doue potreste con tanto poca spesa comprar Iddio, con così estremo costo comprar l'oro. O tu che hai dato sì grossa dote alla figlia, hai fatto così notabili accrescimenti alla casa, hai comprato quel giardino, hai aperto quel fondo, hai caricato quel vascello, hai fondato quel banco; in parola di verità dimmi, che costati costano le tue ricchezze? Venitelo à sentire ò voi, che per farne vn poco di peculio vendete, e riuedete d'ogni hora Iddio. Mi

costano à gli occhi quante veglie, al ventre quanti digiuni, al cuore quanti rancori? Risolutomi di auanzare feci sempre la mensa di Fabricio, e di Curio; i miei regali per il più furono sette noci, & due rape; mi leuai dalla bocca il pane, per porlo in borsa, non si fece negotio, che io non intuschiassi, per parteciparne il guadagno. Ne miei guadagni chi può dire i pericoli? Ogni vento mi hà fatto paura, & ogni goltò gran danno. Più d'vna volta mi viddi in bocca di Scilla, e Cariddi, e più di due trà le turie de Peloro, e Malea. Sono arriuato ancor io naufrago al lido abbracciato à vna trauè; da quel fiume campai per miracolo, in quel pantano hebbi à restar incollato, in quel bosco mi assassinarono i ladri, sù quella fiera mi tradirono i corrispondenti. Hebbi qualche felicità ne' negotij, ma del resto chi può dire quanto in questo mi habbino tenuto li miei rischi. Comprai mandre di bestie, e vna gran parte me ne vecite la pelle; feci quella sicurezza, e ne contrassi gli affanni d'vna gran lite; quel Struttore mi vuotò quella casa, e n'hebbi à morire. Io non so quando n'habbia dormito sette hore in pace, per ogni poco strepito spaventato mi sveglia. Ahimè, che quel catenaccio è già logoro, il granaio è pieno, e il garzone poco fidato; quel conto non è giusto, la tal partita non è nel libro, il Fiscale m'inquisisce per quello stiroio, e mi processa per quel monopolio, e per il manco vol che la mia paura li frutti vna buona mancia; i miei figliuoli, che non fanno quanto mi habbi costato il loro patrimonio già fanno i grandi, & io che so quanto l'habbi pagato m'inuiperisco, e mi rodo. Quà quà lo stasile addosso à co-

stui,

stui, che al pati d'ogni pazzo lo merita. O miserabile incanutito sei sù i negotij, e così male sai fargirare i tuoi denari? Ma San Pietro con vn pezzo di rete si comprò vn Dio, che di Pescatore lo fece Prencipe, e toltolo dalle spiagge di Galilea lo collocò supremo giudice del Mondo in Roma, e tu pretendone fare altre tanto, hai consumato quanto hai, per comprare beni à varie seruitù soggettissimi; del tempo, che te li logora, della fortuna, che te li falsifica, dell'inuidia, che te li amareggia, della rapacità, che te li decima, della morte, che te li confisca; Ancora à te d'essuale quanto poco colterà Dio, che solo potria satollare la fame delle tanto arrabbiate tue voglie. Con poche lagrime lo guadagnò Maddalena, Zacheo con vna cortese offerta, il Centurione con vna riuertente parola; e tu per hauer colei ne hai speso de' danari e nelleserenate, e ne presenti, e ne messi; e tutto ciò per acquittarti vn mal nome, per farti argomento di canzoni, e di satire, per scialacquare le tue facoltà, per accorciare la vita, per condannare per sempre l'Anima. E voi d'Ambitiosi, che, negoziatela in quelle Corti tanto apassionati, tanto ansiosi, tanto guardinghi? La gratia d'vn gran Signore, che non con meno di molti anni di seruitù conquistata per ogni poca ragione di stato, per ogni minima opposizione d'vn emolo suenta, e suanisce. Ah sciocchi, *et quid hic non fragites plenumq; periculis;* & è vn Cortigiano del grà Theodosio, che appresso Agostino così parla, *Et per quor pericula peruenitur ad gradus periculum?* Arriuerete ancora voi à quei gabinetti, ancor però non ci siete; doue che *amicus Dei si voluerit esse, nunc si;* per comprare Dio non vi vanno tante

sberrettate, tante adulationi, tanti corteggi. Vedete se il sonimo de' beni può esser à miglior mercato, tosto che lo volete egli è vostro. Hor dite se non è giusta la nra querela d' Signori! se nò hò io ragione di scacciare dal tempio di Dio, che è il Mondo, *Vendentes, & ementes;* e di battere à terra tutti i negotij di chi con tanta ingiuria d'vna bene infinito vendibile à ogni vil prezzo ne compra altri vanissimi con tanto costo. Ah cari Vditori: *Quo usque litibus occupamur, ac salutem nostram ipsi despiciamus, ac prodimus;* dice tutto l'agrimolo Grisostomo. E pur veto che siamo nel Mondo nientiente per comprare Dio, e che se senza hauerlo guadagnato partiamo, per tutta l'Eternità ne habbiamo da viuer priui? Hor burliamo noi, che à tutto altro, che à Dio pensiamo? *Et quis hic finis? reus ipse iudicet;* grida Basilio di Seleucia, *ntus enim quisque, delinuitus conscientiam accusatricem habet.* Hò ipso gli anni miei, e non sò qual giorno di essi habbi dato à Dio, che è sol quello, che m'importa, e se doue tanti ne hò impiegati per fodisfare à miei capricci, à miei amori, à miei odij, vn solo ne spendea per còprar Dio, sarebbe tutto nio à quell' hora. Deh che malia di Mondo nemico mi affascina tanto, che non mi auueggia di sì gran perdita? *Quid strepis Munde immunde, quid strepis? tenebre vis periciens, quid faceres si maneres.* Si vede bene che poco, d' niente ti stimiamo d' mio Dio, quando lasciamo te per comprare cose triuole; che di peggio faremmo se fossero lode? Io predico così gran verità, e tù sai quanto pochi la intendono. *Hoc tantum scio, còl tuo seruo Agostino, Hoc tantum scio, quid mihi male est prater te, non solum extra me, sed & in me ipso.* Compro, e ricom-

Hom.
2. in
Matt.

basil.
Sel. or.
27.

Aug.
ser. 22.
de Per.
Dom.

Aug.
i. 1. 8.

Aug.
Conf.
li. 8. c.
6.

pro tutto giorno i miei danni, & ogni cosa, che compro mi fa più pouero, & mi si conuerte in veleno, & è questo giustocastigo di chi non volle intendere vna così gran verità, che bonorum

Idē in summa nobis Deus est; che perciò neque infra manendum est, neque ultra quarendum, quia alterum est finitum, alterum nullum.

SECONDA PARTE.

CHI capisce quanto basta questa mia predica, per far si santo d'altra non ha bisogno. Il mio Santo Patriarca nella Filosofia de suoi spirituali esercitij pose per fondamento, ò per primo cognito, che siani nel Mondo non per altro, che per comprar Dio, e che a questo vltimo fine tutto il resto si deue indirizzare per mezzo; & io con ogni sincerità vi confesso di non far mai più mio concetto della sciocchezza de gli huomini di quando applicatomi a ponderar, come niuna cosa quieti fuor del suo fine, trouo che hauendo gli huomini per fine Iddio, di lui non facendo conto, quanto se non vi fosse, tutti si per dono dietro a gusti, che non durano più di vn momento, dietro a guadagni che non fan se non danno, in finim che nell'istesso alzar si vaniscono, in castella in aria, che nel primo suo comparire scompaiono. Chi non viue a dissegno egli è vn pazzo; e pure d'onde vien, dice Seneca, che *de partibus vite omnes deliberamus, de tota vita nemo deliberat?* Hoggi hò per fine di far quel negotio, domani quell'altro; ma sono questi fini partiali; l'vltimo, & il totale quale sarà? Iddio; agente intellettuale, che non opera a caso; hora col crear te che hà preteso. Non altro che l'hauer nel Mondo chi lo

seruise, e nel Paradiso chi lo gode; e quando questo da te non ottenga, non hà che curarsi di te nel Mondo, che tu più non ami, e più non ti curi ne di quelle vesti, ne di que' vasi, ne di quelle armi tosto che troui, che all'vso, per cui furono già fatte più nõ possono seruire. E come non ti vergogni, dice Grisollomo, *ut magistratum assequaris nihil non facis*; e pur niente importa al tuo fine, Chi vi arriui ò col saione da Pastore, ò con la toga di Presidente. *Vnigeniti autem regni futuri participes non in mille enses insulas, non in ignem te inijs.*

Ho. 2. ad Col.

Quà tutti di gratia ad vn poco di consulta Signori miei. Non vi è di noi, che non stia sul negotio di qualche acquisto. Chi mercanta, chi corteggia, chi studia; hor bene; *omnibus istis laboribus nostris quò ambimus peruenire quid querimus? cuius rei causa militamus?*

Aug. Conf. lib. 8. cap. 6.

Quella mala pratica cōtinuata che io l'habbia molti anni mi mettarò io? Quanto quegli altri, che carichi di guidare schi da vn purgatorio salteranno giù nell'inferno. Quelle facoltà, raunate che io l'habbia, farò io lodisfatto? Quanto tanti altri, che quanto hanno più piene le casse, tanto più morficati si sentono dalle affamate, e non mai sazie lor voglie. A quell'officio giunto ch'io sia goderò io qualche pace? Quanto tanti altri, che all'hora che più sicuri si regnerò, si ridderò da tutto il Mondo; e da suoi stessi mal lodisfatti desiderij intimare la guerra; Hor non sarebbe maglio, che a tanto minor costo comprassimo li beui tutti in vn solo Dio? E che? Anco vn Plinio gentile conuiene che ce lo dica? *Dum vita suppetis enirunt, vt mors quam paucissimā, quæ aboleri possit, inueniam.* Tutti gli altri nostri guadagni li fa nulli la morte, solo chi hauerà comprato Dio; se

Senec. ep. 72.

Lib. 5. ep. 5.

se le potrà portar seco. E di quà è che mi si scaglia addosso tutto pieno di giu-
sto sdegno Grisoltomo, & offeso dal
nostro pessimo negoziare si sianca, e

*Ha. de grida: Quid das opes tuas ventri, quinihil
elem. retribuit nisi stercore? quid gloria, qua
reddidisti uorem, & inuidiam? quid volup-
tati, qua gehennam, & venenosos ver-
mes? E tu non sei pazzo da catena, qui
hos debitorum malis, quam Deum.*

*Ex
Theat.
verb.
Thef.* Hauendo condotto Pompilio l'es-
ercito in Affrica contra Domitio, oc-
corse che ne' contorni di Cartagine,
trouò non sò che quantità d'oro, &
d'argento nascosto. Li Soldati, che
pensarono, che ancor ve ne fosse per
essi, deposte l'haste, e le spade presero i
picconi, e le zappe, ne per quanti or-
dini facesse loro il gran Capitano per
tirarli done hauea disegnato vi tù mai
verso di smouerli da quello sciocco, &
inutile trauiaglio. Ma doppo alcuni
giorni stanchi già di zappare senza
proficuo, accoruti di esser burlati da
vna mal fondata speranza, da se stessi
si ridussero al campo, per ripigliare
lo smarrito ceruello, pregandolo, che
doue più gli piaceua gli conducesse.
Altri di voi, perche hanno visto che vn
Alessandroriportò dalla guerra vn po-
co di gloria, e vn altro da negotij vn
poco di robba, vn terzo dalle com-
modità vna longa vita, perluasi che
ancor ve ne sia per essi nel cauar l'istesse
miniere si sono sfattati. Ma hor che
già stanchi si accorgono d'esser dalla
pouertà del Mondo burlati, perche
non si riuoltano à Dio pronti à seruire
alle imprese, per le quali sono stati
assoldati? Voglio finire Signori miei:
Vi scongiuro bene, e vi supplico, per il
bene, che volete à voi stessi, che già
che Dio è da vendere, vogliate spen-
dere qualche cosa in comprarlo. Che

voglio dire? Il mio discorso vi hà fatto
auuertire con quanto piccoli ossequij
si compra vn Dio; che posseduto fà
eternamente beati. Hor non potrà di
manco che non vi venghino molte oc-
casioni di fare varij atti di virtù, e che
dallarli vi sentiate da varie difficoltà
ritirati. Se però le vorrete tutte spia-
nare, fate trà voi questi conti. E vero,
molto vi vuole à questa limosina, à
promouere questa santa opera, à dis-
simular questa ingiuria, ma se con
questo posso guadagnar Dio, è forse,
compra questa da traseurare? Basta
che per il passato io habbia speso i miei
soldi in comprar cose, che inhabili al
giouarmi molto mi nociono. Così è
o Dio mio. *Desluxi abs te ego, & er-
rasti nimium denique à stabilitate tua.*
Hò girato il mercato, & hò speso il
capitale de' miei anni in comprar fu-
mi, e venti, e non solo non mi sono à
voi mio fine indirizzato, ma ne niuno
mi sono, che fosse fine mio ricordato.
Che occorre, che accresca le mie mali-
tie col volerle coprire. Ecco l'anima
lorda, *qua nec recordata est finis sui.*
Mie disperate pazzie doue mi condu-
celle? Posso ben ancor io dolermi, e
piangere col diuoto Agostino. *Verb
animæ audaci, qua sperauit, si à te re-
cessisset, se aliquid melius habiturum.*
Vedere che sciocchezza; potendo
comprar Dio à vil prezzo, hauer com-
prato la propria perditione contanto
colto? Che volete però Signore?
*Ecce ille seruus fugiens Dominum suum,
& consequutus umbram.* Dell' ombre
ne hò preso assai, hormai è tempo, che
à qualche cosa di reale mi attracchi.
Spes mea ubi mihi es, & quò recessisti?
Non mi fuggire di gratia adesso che ti
cerco o Dio mio. Son risoluto di far
cambio; vuol dare à te tutto me; pur-
che

*An in
con-
variet
in loco*

*Hic, e
Theat.
c. 1.*

che tu doni à me' tutto te. Deh finiamola vna volta per sempre. *Deduc me hodie ad te finem meum, nec patiaris me inter huius Mundi mugas peregrinari.*

quia creasti me Domine ad te, & inquietum est cor meum, donec requiescat in te. Amen.

I rimproueri della gentilità à Christiani
che viuon male.

P R E D I C A

NEL SECONDO MERCORDI DI QVARESIMA.

Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam. Matth. 12.

DOPPO il desiderio, che hò di arriuar' à godere la bella Gierarchia degli Angeli, e de' Santi sù in Cielo, confesso di non hauerne vn più ardente, che di riuedere giù in terra il popolo Christiano ripigliare la forma; che gli diè Christo. Mi rido e delle Idee di Republica, ch'ebbe Platone, e della vtopia, che finse Tomaso Moro: communanza meglio regolata di quella, nella di cui architettura, & ordine volse la sapienza di Dio tutta la gloria; ingegno humano non può inuentare. Deh dite, se non farebbero tanti Paradisi terrestri le Città de' Cattolici, se conforme alle belle regole, che la professione nostra prescriue, contento ogn'vno del suo, non toccasse l'altrui; seruisse il pouero senza impatienza; commandasse il ricco senza baldanza; fosse la Corte ben creata, ma non maligna; la plebe maneggeuole, ma non tumultuosa; il Principe discreto nell'aggrauare, il Vassallo puntuale nell'obedire, il Giu-

dice incorrotto nelle sentenze, il Notaro veridico nelle scritture, il Soldato contento de' suoi diritti, il Mercante moderato ne' suoi guadagni, il Poeta ingegnoso, ma non bugiardo; le donne belle, ma caste; i giovani spiritosi, ma riuerenti; i vecchi sauij, ma meno querili. Che bel viuere senza tante inuidie trà concorrenti, diffidenze trà parenti, maleuolenze trà contrarij: doue ogni contratto libero fosse da ingannar, ogni confidenza sicura da tradimenti, ogni conuersatione lontana da mormorazioni; studiandosi ogni vno di sostenere chi cade, di consolare chi geme, di rauuiuaré chi muore! Dio buono! il veder solo buon numero de' fedeli concorsi ad vna qualche attione diuota; vna ben regolata processione il Giovedì santo à sera; vna pienezza di gente prostrata in vna Chiesa ad adorar Christo esposto nella Sant' Ostia; fà che per eccesso di giubilo gridi ancor io, *Populum tuum vidi cum ingenti gaudio:*

dio: e che non mi marauigli altrimente, se San Giouanni Chriſtoſtomo, trouandoli à letto con vna graue febre, per goder d'vna viſta ſimile, leuatoli ſaliſſe in pergamo à dichiarare con belliffimo diſcorſo il contento, che ne ſentiuà. Hor penſate, in che grado di felicità ſarei poſto, ogni qual volta tutte le attioni de Chriſtiani à queſta corriſpondeſſero. Ah che pur troppo è certo, che *Chriſtianismus eſt imitatio nature diuine*. E che Religione più ben inteſa, ò più ſanta della noſtra, non ſi troua; ma il male ſi è, che la querela del zelante Saluiano, che pare sì eſaggerata, rieſce hormai vera.

Græue, & lucuſum eſt; quod diſcurſus ſum; præter pauciſſimos quosdam, qui mala fugiunt, quid eſt aliud penè omnis cæcus Chriſtianorum, quem ſentina viſiorum? Il più de gl'adulti Chriſtiani viuè in maniera; che ancor ad eſſi m'ingionge Chriſto, che dica. *Viri Niniuite ſurgent in iudicio cum generatione hæc, & condemnabunt eam*. A voi che in legge sì ſanta vi uete così peruerſi, caſo che ſotte hoggi quà capitati, per ordine d'Iddio faccio all'anatraggio i ſolenni rimproueri, che nella valle di Gioſafat i Nmuiti con tutta la gentilità vi apparecchiàno. Al tribunale delle voſtre ſteſſe conſcienze hor hora condemnabunt vos: non ſententia poteſtate, ſed comparationis exemplo; conieglioſſa Geronimo. Vi hò io à conſondere queſta volta, mentre i mancamenti, che voi fate contro voi ſteſſi, contro il proſſimo, e contro à Dio, metto à confronto di quel tanto, che huomini barbari, & alla peggio diſciplinati, nella notte della lor decità, priui dellume della fede, in ſe ſteſſi pure, co' Proſſimi, e con Dio coſumarono di praticare.

Io non ſono nella beſtialità di Zuinglio, chenii voglia mettere à cano- nizare i Catoni, e Scipioni di Roma, ò i Socrati, & Ariſtidi di Grecia. La- ſcio per lui queſte Litanie, nelle quali diceua, *Sancte Socrates ora pro me*; come pure per Lutero quelle altre, ſeſa. c. nelle quali s'inuocauano i caui, e i gatti, che ſecondo lui per traſullo de' Beati ſi hanno à portare in Cielo.

Quadrino tali Santi à tal Chieſa: nella noſtra ſola vera virtù ſi conoſce. Sò che ſecondo quello, che diſcorſiero della imperturbabilità di Diogene, Nazianzeno; della integrità di Socrate, Teodoreto; della fede di Attilio Regolo, Agostino; e de' più accreditati Filoſofi in vniuerſale, Gregorio Magno, e Chriſtoſtomo; di molti caratteri furono ſcarſe le più peſate virtù de Gentili. Reſto perſuaſo da Gregorio il Teologo; *ijs virtutum demeruit nomen pretioſum fuiſſe*. Comunque ſia però, benchè alla metà gionti non ſiano nella via dell' honeſtà, gli trouo tanto inanzi portati, che ben ponno à noi, che à cauato di sì potenti aiuti ne più, ne meno tanto indietro reſtamo, far li rimproueri. Nel regolamento delle più ſciolte paſſioni di che diſticoltà non trionfarono? O voi goioſi, che tenendo di continuo à tutti li voſtri appetiti corte bandiera, tirate inanzi anche nella Quareſima il Carneuale, & all'intimaruiſi dalla Madre Chieſa in rimedio di tanti exceſſi vno aſſai mitigato digiuno, vi fate ſubito trouar ad oſſo dal Medico più mali, che non ne alloggiàno nell' Hoſpedale, atteſtando, che con della collatione la ſera non potete dormir la notte; che con l'olio non baſtate ſoffrir la toſſe; che co' legumi non arriuà lo ſtomaco voſtro à potere far pace. Che direte, quan-

Ex Ray nando de viro lib. 1. ſeſa. c.

Orat. 3. & 23. & 20.

Li. 12.

contra

Græcos

de Ciu.

Lib. 1.

ca. 25.

ora. de

S. Bab.

Li. 28.

Moral.

c. 30.

Lib. 3. de Pro- uid.

Hier. in Cat.

quando Dio vi metta à confronto, non d'un Antonio, ò d'un Macario, d'un Hilarione, ò d'un Arsenio, d'uno Stilista, ò d'un Onofrio, che in tutte le altre virtù vi hanno vinto; ma d'un Epicuro, infamato nel Mondo per il Corifeo de sensuali; e pure per relatione di Laertio, di Dione, e di Eliano, *Pistiu frugali, & modesto contentus aqua, & ab. Ale. polenta, aut pane hordeaceo victum quæsiuit.* Non vi sapete mettere à tavola, che non habbiate di tutto il meglio di piazza: hor come soffrirete il rimprovero, che vi hanno à fare tante nationi barbare pasciutesi per molti secoli d'un semplicissimo cibo: di Peri, gli Argei, e Tirintij; di puro latte i Nomadi, e i Geti, di locuste gli Etiopi, di loto gli Egizij, di mandorle i Medi, di fichi i Greci, & i Romani medesimi, che per 600. anni vissero senza far pane, contenti della sua polte, non hauendo adoprato l'arte del macinar, prima della guerra con Perseo; tanto moderati nelle spese cibarie, che per la legge di Fannio Console era punito, chi in vna grossa famiglia hauesse messo in tavola altro volatile, che vna sola gallina, e trè libbre di carne salata, e di lardo; e in vna cena ordinaria la spesa di 10. soldi passasse; per non dir niente della temperanza nel beuer vino, proibito da Platone à magistrati, sin che erano in officio; & alla soldatesca da' Cretesi, Spartani, e Cartaginesi, e da' Romani à figli fino à 30. anni di età schiaui per sempre, & alle donne con ral rigore, che oltre i baci, vsati da parenti per ispiare in questo la loro fede, Neio Domizio non per altro delitto priuò la moglie della dote, & Egnazio Metello per questo solo l'ammazzò col bastone. E come contro di voi, rei di tanti misfatti, e dall'altra

parte così ostinati in non volerli curare con la santa dieta prescrittaui per questi giorni si scaglieranno i Messenici, trà quali l'istesso Rè in qualche errore caduto, giorni intieri passaua, senza alcun cibo? Non è già vero, che costoro sapessero essere il digiuno. *Fundamentum virtutum omnium, & sanctificationem,* che ancor non l'hauca difinito Geronimo: *Mortem culpa, remedium salutis, radicem gratiæ;* che questo ancora non hauea scritto Ambrogio: *singulari sanctitatis aratrum, quod colit corda, eradicat crimina, claritatem serit, caput nutrit, parat innocentem messem;* che tanto ancora non siera dichiarato Grisologo. Senza essere informati di quello; che in virtù del digiuno hauean potuto oltre Moise, & Elia li Santi tutti, solo per vna certa naturale conuenevolezza lo praticarono; e voi inuitati dall'esempio, & obligati dal precetto di Christo, debitori di tante maggiori gratie, come tormentosa inuentione l'abominate? Ma voi, ò giouani intemperanti, che risponderete ad Hippolito, quando per amore della sua integrità fatto in quarti, sù gl'occhi del Mondo tutto, vi accusi come cacciatori perduti dietro à tutte, quelle occasioni, che da lui con le caccie continue furon fuggite? Che direte al grande Alessandro, quando che vi conuinca in tante comodità di peccate, esser visuto sì casto; che di lui puotè scriuer Plutarco: *Qui alius fuit erat, omnibus popularis, solis venustis se superbum præstabat.* Era pur'egli Soldato, e non Monaco, vestito di acciaio, non di cilicio, trà le più belle donne di Persia, non trà più austeri Romiti di Nitria; non fuit certe fortunæ beneficus id id.

Ep. ad Den.

Lib. de Helia, & ier.

Chryl. ser. 33

Piut. des. fort. iuna, & vass. Alex.

vn giouane Democle, fauorito del Rè Demetrio, che non potendo fuggire altrimenti le insidie tele alla sua honestà si gitò dentro vna caldaia bollente, oue spirando spense gli ardori altrui? Che à quell' altro Pabteo, che per l'istessa cagione soffrì molti anni penosissimo carcere in casa di Lucio Papino? Non haueuano già coltoro sentito à predicare da Ignatio Martire esser i casti, *Domum Dei, templum Christi, organum Spiritus Sancti*: ne da San Cipriano, *Pudicitiam esse augmentum omnis pulchritudinis, decus religionis, minorationem criminum, multiplicationem meritorum*? Non sapeuano che fosse rimunerata in Tecla con la potenza di fare tanti miracoli; in Agnese, con la virtù di vincer tanti tormenti; in Castarina, con la cognitione di tanto austru secreti; in Dorotea con la esibitione di tanto miracolosi presenti; in Maria con la maternità di Dio, e Signoria sopra tutto il creato. E pure per quella sola conuenevolezza, che riconobbe in lei; con tanta mortificazione, à dispetto di Venere, l'adorarono in Pallade, e nelle Muse. E voi, ò donne vane, che saprete mai dire quando per confusione della troppa libertà vostra in andare scoperte saran prodorte le idolatre donne d'Arabia, tanto chiuse ne' veli, che non mostrauano mai più di vn'occhio? Vi arrossirete ben voi sì all' hora, che Christo dica quel di Tertulliano; *de Ethnice discipline meracior, et ut ita dicam barbarior modestia est*, protestando d'hauer trouato più fatti alla custodia dell' honestà gli habiti delle mogli de Turchi, che de Christiani. Che processo farà per molte, che non sanno star titirate, la tela di Penelope, con tanto più sagro artificio disfatta

la notte, con quanto più ingegno era lauorata nel giorno? Che agra ripreusione per altre, che non fanno applicarsi alla cura delle lue case, i costumi di Tanaquil moglie del Prisco Tarquinio, tanto virtuosa; che trà Romani pur nel condursi le spose à mariti, prestando loro la conochia col fuso, le augurauano ottime madri di famiglie, gridando; *Tanaquil, Tanaquil*? Quanti ne farà rosse l'insanguinata Lucretia, e confuse la buona Baucis viliata col suo Palemone tanto d'accordo, che corse fama che i Dei fossero scesi ad albergare con essi per terzi; per non dir niente dell' idea delle Matrone Panthea, e della inuidia in ogni matrimonio Iseratea, che tagliatasi con le treccie ogni donnesco pensiero l'afflito Mitridate non meno con la mano, che col consiglio sostenne? Ma non passerete già voi senza la vostra, ò Anime piene di vento, che in vna legge, che tanto chiaramente dimostra la vanità delle preminenze, e de titoli, non riconoscete altro bene, che vn buon officio, vn honoreuole grado, vn fruttuoso feudo: vi aspettano, per ridersi del vostro fumo, non dirò più i Rachisij, i Carlo Manni, gli Erelredi, che cambiarono con le mortificationi de Monasteri le commodità de gran Regni; ma vn Diocletiano, che per odio delle grandezze tanto da voi ambite rinouciando all'impero si diede tutto alla cura d'vn horticello. Che argomento sarà mai contro voi, che per istare alti, vi mettetel' istesso Dio sotto a' piedi Probo Cesare, che costretto dall' esercito a pigliar l'impero, con affettare seuerissimi dettami cercò impedire à se quell' honore, gridando; *Nec mihi, nec vobis expedit, militer*:

Offina
ex Plu
sares.

S. Ign.
ap. 11.

De. 12.
abus.
4.2.

ca. 17.
de rei
purg.

litet ego enim vobis blandiri nonqueo. Voi per arriuare à quella sedia non hauerete scrupolo di trapolare quell' innocente, d'idolatrare quel Prencipe, di violare la data fede, di commettere mille ingiustitie: e tanti de Romani, con non hauer conosciuto ne pure il nome della humiltà, si sottrafero da honoratissime cariche? Ma forse la scapperanno gli auari Christiani, che rinouando tutto giorno i contratti di Giuda, vendono Dio, e l'anima sua à chiunque per quattro soldi la vuol comprare? Ah indegni di hauer mai vido il Vangelo, che alle di lui dottrine date sì poco credito. Vi si sono predicate le ricchezze per ispine; e voi le raccogliete per rose; vi son descritte per asfissini, che rubano; e voi le adorate come buoni amici, che guardano: vi son supposte impedimenti alla gloria; e voi le hauete per vnici stromenti alla vita. Ecco là in quella scuffia Curio, che contento delle sue rape, si ride dell'offerte di quei di Samnio. Ecco à quella pouera menfa Fabricio, che sodisfatto di quattro piatti di terra, vna simile ambasciata rifiuta. Ecco in quella Naue Crate Tebano, che tutte le sue sostanze gettando in mare, lor dice *Mergam vos, ne mergar à vobis.* Ecco in quella botte Diogene, che con vn pezzo di pane, & vn poco d'acqua, all'istesso grande Alessandro fa inuidia. Dite se non è il viver di questi vna continua satira contra di voi, che altro bene, non riconofcete, chel'oro? Non è già vero, che vdito hauessero costoro dalla bocca medesima della verità, che non mente, *Beati pauperes, quoniam ipforum est Regnum Calorum?* Eppure, doue voi posponete ogni honeltà à vn poco d'utile, essi ammaestrati sì malamente,

ad ogni vile ogni poco di honesto preferirono. Sì sì? si storciano pure tutti quelli di noi, che non viuono conforme à quello, che credono. Ecco se può esser più chiaro, che il regolamento, che di se stessi han praticato i gentili, tenendo sì bene in briglia gli affetti di gola, di lussuria, di ambitione, e di auaritia, non sconfonde la pessima economia; che buona parte di noi hanno del loro interno. Sbrighiamoci di gratia da questo punto, perche doue si tratta di moderatione di affetto ci veggio venire adosso tutta la setta de Stoici, e feci arriuano, chi li potrà tenere, che non dichino: Non habbiamo già noi hauuto da Dio tante belle lezioni dell'infinita sua provvidenza; e pure ecco quà. Muore à quel Padre Christiano vn figliuolo, & esce subito in mille sconuenenze scandalose: ne muore vn altro ad vno di noi, e tutto il risentimento consiste in dire; *sciebam me gessisse mortalem.* Perisce ad vno di voi mercanti la naue; si lterpa i peli, si straccia gli occhi, si getta via, si disperà: occorre ad vno di noi l'istessa disgratia; e quanto dice si è, *bene facis fortuna, quæ me ad Philosophiam vocas.* Resta vno di voi dalla gorta inchiodato in vn letto, e tutto giorno fa vn elegia, che di lui solo Dio si è scordato. Rompe al nostro Epitetto il Padrone suo, col bastone la ganiba, e senza punto turbarsi sol dice; *Nonne ita praxideram?* Horsì quietateui alla buon hora, o Filosofo: ben veggio, che troppo è chiaro, che in questo smaneggio delle proprie passioni gli trascurati Christiani non la ponno con voi competere; non li vincerete però già voi nella giustitia, & affetto, che la lor legge vuol che professino à prossimi? Ohimè, che siamo quà più aspet-

Ex Ori
gene li.
6. cen-
tra Cel-
son.

aspettati; fuggo da vna confusione, e vado à dar di capo in vna maggiore. Gli Orestì, e i Piladi, gli Achilli, e Patrocli, gli Tesei, e Piritoi; i Nisi, & Euriali, ch'entro à due corpi viuano con vn sol cuore, & in honoratissime attioni concordemente congiurino, non sò, se si trouino trà noi, che soggetti à mille sospetti dominati da mille interessi non sappiamo mantener vn amico. A' superiori quanto poca è la riuerenza, che si professa; e co' sudditi quanto poco disereta forma si adopra? Piglio in mano le historie de gl'Idolatri, e trouo serui così fidati à padroni, che per conseruare ad essi la vita volontari holocausti si esibirono à mille morti; e trà Christiani sento à dir tutto il giotno, che la Fanticella hà votato le casse, il Guardarobba hà furato le gioie, il Cameriero hà soffocato il Padrone, il figliuolo si è ribellato dal Padre. In quanto poi à quei, che trà noi hanno carico di far ad altri giustitia non sò, se tutti possano stare à confronto de i Pompilij, de gli Agefilai, de i Licurghi? *Erudimini, qui indicatis terram*, non più solo col leggere la vita d'Ambrogio, che alle sue stanze non fossi mai portiera, ne porta chiusa; ò del Santissimo Luigi Nono, che à puerelli daua così spesso vdienna. Resta per confondere più di quattro ciò, che del gouerno di Marco Tullio narra Plutarco. Con 12. mila tanti, e due mila, e seicento cauali passato in Cileia questo non men sagace politico, che consumato rettorico, guadagnò tutta quella Prouincia affittissima, per la rotta data da Parthia Crasso, con le sue buone maniere. De' presenti ricchissimi ostettigli, non ne volse pur vno: anzi chelcuò subito vn certo tributo di cibi, solito essersi da passati

Proconfoli per la lor mensa: tutte le statue, e cose più insigni, tolte dalle Città per portarle à Roma, le fece prontamente restituir. Niuno si puotemai dar vanto di hauerlo la mattina trouato à letto. Così soggetto comera à dolori di stomaco prima del giorno era in piedi, & aspettando, per non far aspettare, passeggiava in luogo, doue potesse essere da tutti trouato: non voleua de seruitori alla porta per tema, che la lor poca discretione non istancasse tal'hora la pazienza di alcuno: per quanta voglia li hauesse di studiare, applicatosi tutto al suo officio non licentiò mai alcuno mal sodisfatto, e più curando di essere risoluto, che di parerlo, con vna sode efficacia purgò talmente il paese da' ladri, che doppo lui non ne rimase senienza. Hor che verace Filippica farà egli nella valle di Giosafat contro quei tutti, che tra' Christiani haueran voluto gli vtili de gli honori, ma non i carichi? Non sarà però egli solo, che si farà quiui sentire, Cesare, Cesare, tanto magnanimo in perdonare à nemici le ingiurie si hà contro di voi à produrre, ò vendicatiui. E Licurgo à chi euato gli haueua vn'occhio non solo sè perdonare la morte, ma chiamò pur à parte di sue stanze. Pisistrato à giouani, che gli haueuano ingiuriata la moglie, potendoli ammazzare, se la passò con dir loro: *in posterum modestiores estote*. E tra' Christiani, come iuà, che tutto giotno sentiamo adoprato per vna parola il bastone, per vn'ombra il pugnale, per vna mala creanza il pistone? Giurano di credere à Doi, & in fatti credono al Mondo. *Euangelia legunt, & impudici sunt; Apostolos audiunt, & inebriantur; Christum sequuntur*.

Salu.
lib. 4.

tur, & rapiunt; vitam improbam agunt, & probam legem habere se dicunt. Datemi licenza, che me ne fuga da questo pulpito cari vditori. La confusione, che sento mi caccia troppo. Come dunque? che la maggior parte de' figli della Chiesa, ne con se stessi, ne con gli altri sian tanto buoni, che possano star à fronte di quelli, che da' Giudici per dispregio sopra nominati furono i peccatori? Ma se in quello, che al culto di Dio appartiene non restano superiori, io li vò bene, come del tutto falliti di credito in vn abisso di confusione far sepellire. Senz' altro però che quà gl'istessi peggiori Christiani hanno à lasciar molto indietro i migliori Gentili, altrimenti vorrei ben dire, che v'è il Mondo al rouerscio; se chi conuinto da infinite profetie, dimoltrationi, e miracoli, che Christo è l'vnico, e vero Iddio, gli portasse poi minor riuerenza, & affetto, di quello portò il Persiano al Cane, l'Egitio al Bue, il Romano alla Mussa, al Pallorc, alla Febre. Eppure, o eterno opprobrio de' mal viuenti Christiani, Congreghinsi pure le nationi tutte à fare loro per vna così grande indegnità le fischiate: Il rispetto che molti di noi portiamo al vero Dio; e minor di gran lunga, di quello che gl'Idolatri portarono à sassi, à legni, à sterpi, à serpenti: E lo metterò tanto in chiaro, che se ne hanno à confondere quelli, à quali tocca. Falsissimi furono Dei, ma non per questo poi falsi furono ne' loro adoratori gli affetti; poi che di essi disse Agostino: *Deorum licet falsorum: non fallaces cultores, sed peccatissimi etiam iuratores.* Non di Dio uindico non in mettere su gli Altari Coadrilli, e Peçore, Agli, e Cipolle, Bacco ybbriaeco, Matè furioso, Gio-

ue adultero, Mercurio bugiardo, Vulcano zoppo, Saturno inhumano, Giunone inuidiosa, Venere impura: vi prouoco però quà tutti à vedere, se la pietà, che molti di noi professiamo al vero Dio, hà che fare con quella, ch'essi à deità per altro così inconuenienti mantengono. O tu che per conseruatione del diuin culto non ispendest vn soldo, che sai dire della magnificenza de' tempij, di Giove in Campidoglio, di Diana in Efeso; di Apolline in Delo, di Venere in Paffo, d'Ercole in Tebe, di Proserpina in Socri? Diciò che resta del Pantheon di Agrippa puoi pur chiarirti, che doue si trattaua di honorarui i suoi Dei ogni danaro stimauano bene impiegato. Che ti pare de' sacrificij? Erano offerte quelle di cento Boui per volta nelle Ecatombe? Li proprij figli è pur vero, che su gli altari scannarono, quando che appresero, ciò essere di loro gusto? Che dico li proprij figli? Delle proptie vite fecero loro holocausto; tanto che gli Etiopi, per fare che si uccidessero, battua, che il Sacerdote facesse loro sapere, che più à Dei non piaceuano le loro persone. Io non sò già, se tu stia presente alla Messa; oue put sai di certo, che si sacrifica il vero figlio di Dio con riuerenza pari à quella, con cui vn intero popolo affisteva à veder immolare vn Caprone, o vn Bue. Non finiuano mai le cerimonie, e pur non vi era; chi le accusasse per lunghe; il silenzio era sì rigoroso, che ogni parola si haueua per sacrilegio; l'attentione sì strana, che per non disturbarla, vi fu che si lasciò dalla torchia bruciar la mano; ogni disordine, che in materia di Religione occorresse metteua tutta vna Città in lutto; battua in Roma, che si fosse

Ex
Pierio
in Hieron.
royl.

Lib. 1.
de cin.
e 23.

Alex. vna notte spento il fuoco di Vesta, per
ab A. fare che il giorno seguente non si fa-
lex. li. cesse Senato, cessassero tutti i negotij,
s. c. 12. si negassero le vdiene, si chiudessero
 le botteghe, si adoprassero gli scorrucci,
 e graniaglie. Ancor adesso si fariano
 per il vero Dio gli spropriamenti, che
 si faceano per li falsi? Vsciuua de' Sacer-
 dotti il maggiore, & incontratosi in
 vna gratiola Pulcella la giudicaua à
 proposito per la Dea Vesta, e subito
 volesse quella, ò non volesse, era obli-
 gata per trent' anni alla virginità, nè i
 parenti, che adesso fan tanto strepito,
 quando vn de' figli vuol darsi à Dio in
 vna Religione osseruante, all' hora
 osauano di dir parola: bastaua dicesse
 l'augure essersi trascurata qualche ce-
 rimonia, ne' giorni di electione del
 Magistrato, che subito i già eletti ri-
 nonciavano. Così per vn tal fallo C.
pal. Figulo, e Scipione già Consoli, l'vno
Man. dalla Francia, l'altro da Corsica tornò
l. i. c. 1 à rinoneiata l'vfficio: come pute, per
 qualche errore de gli aruspici, da se
 stessi si digradarono. P. Celio, M.
 Cornelio, M. Getego, . C. Claudio.
 Bastaua che vn P. Clodio portasse ris-
 posta, godere i Dei della casa di Mar-
 co Tullio, per isforzarlo ad vscirne,
 ben presto fuora. E come non ti con-
 fondi, ò tu, che per vn poco di oc-
 cupatione lasci di far quella festa;
 mentre che leggi come i Romani tren-
 ta giorni doppo la rotta alle Canne,
 tutto che le Donue tutte fossero in luto
 haucudoci perduto, chi il fratello,
 chi il marito, chi il figlio, non si dis-
 pensarono altrimenti, e differirono
 per questo i giuochi à quel tempo
 prestissimo douuti à Cerere, benchè au-
 dassero fatti con dimostrazioni d'al-
 legrezza à quelle circostanze poco
 opportuni? O tu, che profani per così

pocole Chiese, e non ti sepelisci, se
 al leggere, come in vna Città che fa-
 cea tanti milioni di huomini, al de-
 creto, che diede il Seauto di douersi
 rouinare i tempij d'Iside, e d'Osiride,
 non si trouasse pur vno, che volesse,
 prinio alla offesa di quelli Dei ridico-
 li metter la mano? O tu, che tanto
 sparti, e disprezzi le persone, che
 hanno con Dio qualche maggior con-
 nessione, come li Religiosi, e più i Sa-
 cerdoti, che fai dire? quando troui
 nelle antiche memorie, le Vergini
 vestali non essere state lasciate vscire,
 senza che haueffero auanti facci con-
 solari: niuno Magistrato hauer mai
 osato di opporsi alle loro definitioni,
 ò richieste: incontrate d'Aluano
 nel fuggir, che faceua da Roma occu-
 pata da Galli, hauer fatto scender dal
 carro la moglie, e i figli per dar ad esse
 quella commodità, *propior publica Re-*
val. *ligioni, quam priuata charitati,* come,
Man. ben dice Valerio. Hor non è già che,
lib. 1. vedessero costoro questi suoi Dei, crear
6. 1. mondi, ordinar elementi, curar
 morbi, rauuiuar morti, frenar venti,
 placar temporali, variare stagioni, ag-
 globare miracoli. Pure solo per quel-
 la vana persuasione, che fossero Dei,
 loro esibirono ossequij tanto dispen-
 diosi, ò ditiçili: hor che fatto non hau-
 rebbono se fossero stati illuminati da
 tante profetie, come noi; addottri-
 nati da tante scritture come noi; con-
 uinti da tante marauiglie, come noi?
 Se metteuano la vita per Dei di stuc-
 co, che non hauerebbero fatto, e pa-
 tito per vn Dio, che per loro salute,
 haueffero veduto scendere dal Cielo
 in terra; contentarsi d'vna stalla, na-
 scendo; d'vna bottega, vivendo; di
 vna Croce, morendo? Si sì, che può
 ben dir il Profeta. *Insignificauit animam*
cap. 3.

*suam auersatrix Israel comparatione praer-
tratrix Inda. Innocenti paiono
molti Gentili rispetto à noi: e così,
che marauiglia, che siano lasciati essi
vivere molto quieti; e noi tutto gior-
no da fami, daguerre, da contagi
siam pesti? ch'che noi, qui Christiani a-
cimus, senza volerli risolvere di vivere
tali, à dire di Saluiano, irritamus in
nas misericordem Deum impuritibus
nostris: mercè, che nihil est aliud scien-
tia nostra, quam culpa, qui ad hoc tantum-
modo legem nouimus, ut maiore offensio-
ne peccemus. Con tanti aiuti di ethica-
cissimi Sacramenti, & elempi riusciam-
o à Dio peggiori di quelli, che nol
conobbero. Hor sentite dunque l'ordi-
ne, che nù dà egli per il Profeta. Vade,
& clama sermones istos contra Aquilo-
nem, & dices: reuertere auersatrix Is-
rael, & non auertam faciem meam à vo-
bis. Venite à Dio, o voi Tartari; ri-
tornate, o Inglesi; se vi dà egli le
gratie comunicate in così grande
abbondanza à tanti ingrati Cattolici,
riuscirete ben voi d'altra sorte? Ma io
mi marauiglio di me stesso, o Signori,
che d'argomento, che tanto mi con-
fonde, habbi potuto discontare così
alla lunga. Deh se tutto questo è vero,
come è verissimo, lasciate, che scop-
piando in vn gran pianto conchiudà,
ciò che à Damaso Papa scrisse già Eu-
sebio discepolo del gran Gerónimo.
Heu quot bodie sacro sunt renati baptis-
mate, quibus foret melius non fuisse. E
pure se lo predichiamo non siamo cre-
duti!*

*Hiere.
e. 3.
Euseb.
op. ad
Da m.
de mer-
te Hir.
m. 9.*

SECONDA PARTE.

LI Pittagorici à chi lasciava di vi-
uere secondo la loro Filosofia
professata vna volta, faceuano subito

il Cenotafio, come ad vn morto. La
Filosofia Christiana, certo è, che non
consiste solo nel segno della Santa Cro-
ce; neque enim, dice Temistio, clamy-
de, & Zona tenus quis miles habetur. Il
Pallio, che distingue la virtù secondo
il Boccadoro, è la sola operatione.
Indumentum virtutis altio est. Chi viue
male, certo che questo lo gitta via.
Non lo dò però io per perduto: se
della consideratione, che gli hò pro-
posto vorrà far medicina à suoi mali.
Certo è, che hà tutte le ragioni di
dire Bernardo: *monstruosas res est, gra-
dus summus, & animus infirmus; sedes
prima, & vita ima;* e non ne hà mi-
nore Saluiano, di non voler riconosce-
re per Christiano, chi con la malizia
de' suoi costumi tanto dishonora la
santità di sua professione. *Christianus*
*nisi opera fecerit, fidem suam, penitus ap-
probare non potest, ac per hoc quod pro-
bare non valeat, quia sit, sic omnino ha-
bendus est, quasi non sit.* La tua fede biso-
gna dire, che non sia della buona; poi-
che Agollino à cui più che à tè deuo
credere dice. *Difficile est, ut male vi-
uat, qui bene credit.* Come però non ti
annichila questo pensiero: io che sono
battezzato; io che spero per premio
delle buone opere vn'eterna vita, e
temo per castigo delle mie sceleraggie-
ne vna eterna pena; con tutti gli aiuti,
che hò d'interne ispirazioni, di eter-
ne ammonitioni, di sacrificij, di Sacra-
menti, non viuo meglio di Catilina, o
di Clodio, che non conobber mai Dio?
Non è così poco potente questa consi-
deratione come tu pensi. Se ne serui
spesso Dio, e con Helia quando lo man-
dò dalla donna Sarettana Gentile,
acciò, dal vederli da lei pasciuto, im-
parasse ancor esso ad intenerirsi con
gli altri, che per lui moriuano della
fame;

*Them.
ora. 3.*

*Hom.
10. in
Mat.*

*Sal. de
Prou.*

*Serm.
257. de
temp.*

fame; & è offervatione di Basilio di Seleucia: e nella Parabola del Passagiere mal trattato da ladri, oppose la carità del Samaritano alla empietà del Sacerdote, e del Fariseo: e nel sanare i due leprosi notò, *non est inuentus qui rediret, nisi hic alienigena*: e nell'andar' a curare il seruo del Centurione tanto fedele; doue altre volte non volea turbar nel far miracoli, all' hora tirò dietro a se tutta la comitua de Scribi; *ut viderent*, dice Grisologo, *esse penes Gentilem legis cultum, penes Romanum fidei doctrinam, & in frigore Pagano Christianum calorem*. Ma l'argomento non lo portò mai con maggior efficacia, che nell' hodierno Vangelo. Il Rè de Niniuiti, che tanto si compunse, che pensate, che fosse? Sardanapalo, al calcolo che fanno gl' interpreti: huomo così lasciuo, ed' effeminato, al predicar di vno Scalzo si ridusse subito a penitenza: e tanto non ne fecer gli Hebrei al predicare non di trè giorni, mà di trè anni; non del meso di Dio, mà del figlio; non con meri schiamazzi, mà con tanto certificati miracoli. Che scusa puotero apportar i Giudei? Minore però l' habbiamo noi, che assai meglio di essi conosciam Christo. Cederete voi forse, che io habbia troppo esaggerato le virtù de gli antichi Gentili; ò ch' essi stessi nello scriuerle siano stati poco fedeli. Sì dunque. *Transite ad insulas Cethem, & videte, & in Cedar mittite, & considerate vehementer, & videte, si mutauit gens Deos suos, & certe ipsi non sunt Di*. Andate vñ poco a vedere in Constantinopoli, se s' osserua d' altra maniera la legge di Mahometto, di quello s' osserua trà noi quella di Christo? Informateui se altra riuercenza non

portano i Bonzi a' suoi Cami, e Portochi, di quella, che molti trà noi portano al vero Iddio giurandolo, & bialtemandolo così per poco? Vñ Giudeo nò, che non lo farete mangiare de' cibi per altro gustosissimi; se da Moise gli sono stati vietati: & a vñ Christiano, per 4. soldi farete fare ogni sacrilegio. E per questo dicono ben anco i Santi, che *gehennalis pana paganorum, est infinito minor, quam malorum Christianorum*: poiche secondo Ruperto, *Lenius multo est Deum nescire, quam cognitum irritare*. Signori miei, io ve la vo dire, come la sento: chiunque di voi si dannì, siap parecchi pure di sentire da' Gentili, da gl' Hebrei, da' Scismatici vñ eterno rimprovero. All' entrar suo nell' Inferno, tutte queste perdute genti alzeran la voce, gridando: & tu dunque *vulneratus es sicut & nos*? è pur vero, che *ambulasti in medio lapidum, & ignitorum, in delicijs Paradisi Dei fuisti*? Ecco la sù nella gloria quel tuo fratello, quell' amico, quel condiscipolo; e tũ ti sei lasciato scappar dalle mani sì bella fortuna. Con vna buona Confessione ti poteui saluare, e pur come noi derelitti ti sei perduto. Chi mi hà sentito, nostri con la nutatione de' costumi di hauermi inteso. Io mi confermo sempre più nell' opinione di Pico della Mirandola: *Magna profecto insania est Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis martyrum elamat, Apostolica resonant voces, prodigia probant, mundus testatur, elementa loquuntur, Damones consentunt; sed longe maior insania, si de Euangelij veritate non dubitas, viuere tamen, quasi de cuius falsitate non dubitares. Quid possumus aliud dicere, nisi multos esse nomine Christianos, sed re paucissimos*. Chi non crede verità tanto giustificate

Es/ub. eadem op. ad Dam. rom. 9. Hier. In Exo. lib. 4. c. 31.

Picini op. ad Nepotem.

quanto quelle, che ci propone la nostra Fede, egli è vn pazzo. Molto più pazzo si è quello, e per tale lo sentirete, publicato nella Valle di Giofasat, che

professando di credere da Christiano fa mestier di viuere peggio d'vn Turco, d'vn Gentile, d'vn Giudeo.

La miracolosa insensibilità nostra ne' mali estremi
de' tempi nostri.

P R E D I C A

NEL SECONDO GIOVEDÌ DI QVARESIMA.

Filia mea male à Daemonio vexatur. Matth. 15.



E fosse il Mondo, come lo dipinseio alcuni, vna tragica Poesia di quel Dio, che trouando altre tanta agevolezza nel fare, quanta ripugnanza nel fingere, ideata che l'hebbe in se stesso, risoluto di esporla, architettati à tal fine à foggia d'Amfiteatro i Cieli; disposti in essi nelle sue Gierarchie, come in tanti gradini, per ispettatori gli Angeli; stabilita per palco la terra; allumata co' pianeti la scena, introdusse per Attori sotto vesti corporee, spirituali sostanze: ammirando io per altro ogni parte di Tragedia sì degna: distinta, come in atti; in età; come in iscene, in secoli; non saprei mai diffenderla da graui opposizioni; poiche volendo ogni buona ragione, che simili opere vadano sempre crescendo in più vistosi spettacoli, quanto più si accostano al fine; questa, che ne passati suoi atti fù vn groppo di marauiglie; in quest'ultimo, parte del quale noi siamo, se ne mostra sì vuota, che hora mai il nò hauer, che ammirare è l'unico miracolo, che habbiamo in terra.

Da che, uscito à fare il prologo Adamo, per colpa di chi li suggeriuà à trauerso, scordatosi della tua parte, per vergogna si ascosse; cangiata subito col personaggio la scena, e successe à vn Paradiso di delizie vn Inferno di pene, continuando i posterì l'attione di Dio nelle sue, non furono mai sì miseri, che non hauessero mischiate, con le miserie le marauiglie. L'entrare, & uscire de' personaggi in iscena si facea con miracoli. Vi venne Isac, profetizzato dagli Angeli; Samuele, non aspettato dagli huomini; vscinne Euoch da machina inuisibile rapito alla terra; Elia, da cocchio di fuoco solleuato nel Ciclo. Che belle mutationi di scena, hor tutto à mare, come al diluuio; hor tutto à fiamme, come à Pentapoli; hor tutto à bruno, come agli Egitij; hor tutto à chiaro, come agli Hebrei! Che nobili intermezzi, di Giosepe in vna cisterna, Giona in vna balena, Noè con l'vniuersità degli Animalì ritirato nell' Arca, Moisè con infinito popolo trincierato nell' acqua! Che suochi artificiali? Roueti,

che

che nutriuau le fiamme, senza struggerſi in cenere; Colonne, che agli ardori del giorno eran ombre, agli horrori della notte eran lume; fornaci diuoratrici à legami, riſtoratrici alle carni! Che ſpettacoli in aria, Abacue portato per vn capello, il Sole ſoſpoſo per vn comando, le nuuole ſcomparſe per vn ſol cenno! Che belle proue nell' acque; percorerle, e farle ſangue; calcarle, e farle ſode; traſcorrerle, e farle ſoſſe! Che nobili magie, far di vna donna vna ſtatua, di vn agiumenta vn profeta, di vna verga vn ſerpente, di vna maſcella vn fonte! cauar le fiamme da' pozzi, le humane da' ſaſſi, le ſentenze da' putti, le dolcezze da' morti; chiamar il ferro, e farlo galeggiare ſù l'onda; ſgridar le ſtelle, & inhabilitarle alla pioggia; batter il mare, e farlo vbbidente alla ſferza. Quando che poi mal ſodisfatto de' recitanti l' Autore, ſceſe in perſona ad ammaeſtrarli ſul palco, e preſa la parte di ſeruo rifiutata da tutti, meritò nell' uſcire di ſcena l' applauſo di tutte le creature; forſi che non fè all' hora campeggiar più che mai le ſue forze, ſin à volere, che i più ſtraordinarij prodigij ſoſſero le azioni ordinarie de' ſuoi allieui? Fecce in ogni tempo violenza alla natura la ſouaira della gratia; numerano i già traſcorſi ſecoli, più marauiglie, che giorni; ſi mutarono all' hora i Taumaturghi, reſtarono però mai ſempre i miracoli: e per dirlo più in chiaro, non fù mai vn ſecolo ſi ſciagurato, che trà gl' argomenti di piangere, non ne hauèſſe moltiffimi d'ammirare. Sol queſto noſtro, per le ſue ſole miſerie mirabile, vltimo non meno d'ordine, che di diſordini il primo, hauendo nulle mali di che dolerſi, non hà pur vn miracolo

*Iadio
in ſcen-
na re-
uoluto.*

di che vantarſi. Sono paſſati, Signori miei, gli anni d'oro, & à noi ſono rimatte le ſecchie. Siamo all' abominazione di deſolatione; e pur non vi è, chi ſi ricoueri à monti; non ci hà giudicati Dio degni di vedere altra parte della Tragedia ſua, ch' vna funeſta caſtaſtrofe: teniamo troppo occupata la ſua giuſtitia; onde non laſciam campo da far miracoli alla potenza. Se però deſideraſte ſapere, che di miracoloſo vi ſia di preſente nel Mondo; vi confeſſo, che per quanto vi habbia ſaputo penſare, non hò trouata coſa più ſtrana della commune malitia. Queſto è il maggior male della Chieſa di Dio: queſto è il maggior male delle anime Chriſtiane: ne l' inferno congiurato contro di eſſe ne cagiona niuno più grande, & ogn' vno può dire dell' anima ſua: *ſilia mea malè à demonio vexatur*. In queſta moſtruoſità, come in oggetto più ſingolare de' noſtri tempi, incontratoni; arteſe le di lui circonſtanze, l' hò ſtimata sì nuoua, che ardiſco hoggi proporla per vn miracolo, ſpiegando il ſentimento del Profeta col mio. *Tenebra ſuſceperunt Iſraele: Babylon dilecta mea facta eſt mihi in miraculum*. Non me lo credete Signori, ſe non lo prouo.

Chè peccchino i figliuoli di Adamo, non è altrimenti miracolo: ch' hebbero troppo mal' eſempio dal Padre, che fatto agricoltore di terreno innocente, oue potea coglier da gl' alberi frutti di vita, impiegò il braccio à far inferno di morte. Troppo maligne ſono le coſtellationi, nelle quali conceputi noi ſiamo, poiche non in Libra della giuſtitia originale, ma in *iniquitatibus concepti ſumus*. Da che ſconcertoſſi la ruota maestra della ragione nel bel horiuolo dell' huomo; che marauiglia ſe

strepitino le ruote minori delle passioni, tirino al basso senz'ordine i contrappesi del corpo; si nouino falliti nelle mostre del volto, confusione ne' moti, dissonanza notabile ne' suoni. E troppo radicata nel terren nostro vna sì cattiu gramigna; per smentirla, basta ogni calore di vita; per isbarbicarla, vi vuol la falce di morte. Da che le pouere anime fecero quella gran malattia, per la quale tanto compatiua loro Zoroastro, non è gran cosa, se non hauendo mai rihauuto le forze, facciano più cascate, che passi. Non istà dunque il miracolo, in esserui nel Mondo peccati; poiche questo, come che hà fondamento in natura, non hà dello strano; e poiche è passato in v'sanza, non hà del nouo: ma che in tali circostanze di tempi, nelle quali non vi douerebbe essere pur vn cattiuo, ve ne sian tanti; ò questo ve lo mantengo per il più strano miracolo, che habbiam nel Mondo. Per primo principio suppongo poter essere vna cosa naturale in vn tempo, e miracolosa nell'altro. Che calca in clima settentrionale di mezzo Inuernola neue non hà del nouo; ma in Roma, oue diraro vidde neue il Decembre, fosse vista nell'Esquilino di Agosto, fù gran prodigio. Le rose presentate da Dorothea à Teofilo; solo per essere alli 6. di Febraro fiori, e frutti di Maggio; lo fecero più per la nouità del miracolo inarcare le ciglia, che per la soauità dell'odore dilatarle narici. Talche le circostanze son quelle, che puon far sì, che la malitia, che altre volte fù v'sanza, già sia miracolo. Se io consulto l'oracolo delle scuole, che cosa sia miracolo; ne hò per risposta alla questione cento, e cinque di prima parte, altro non essere; che vn'effetto straor-

dinario, di cui l'istà sconosciuta la causa. Hora dico io. Habbiám nel Mondo vna grande strauaganza, infinite malattie, trà infinite miserie. Dio tutto intento ad atterrici dal male; noi tutti posti in ritirarci dal bene. Siano à quei secoli di ferro descritti dal Boccadoro, *Crescit inopia rerum, crescit malitia populorum; sicut in cunctos necessitas; sicut cunctorum impietas.* Li castighi, che solean essere antidoti contro a' peccati; hor par che siano i preparati per essi. Già potria dire di noi ciò, che già disse de Treuensi Saluiano: *Incredibile est quod loquor; Assiduitas illic calamitatum augmentum illic criminum fuit, putares panam ipsorum criminum, non aliud quam matrem esse vitiorum.* Stà su'l finir la natura, e la malitia su'l crescere: siamo amalati à morte, & adopriamo per medicinali veleni: ci dà in testa la rouina del mondo, e non pieghiamo il collo, *Orbis ruit*, dice Gerouino, & *ceruix nostranon flectitur; nec amputamus causas morbi, vt morbus pariter auferatur.* Non furon mai così straordinarie le pene, & ancor sono così ordinarie le colpe; siamo in mano della giustitia di Dio, & ancor s'abusiamo della misericordia; habbiamo i castighi alle spalle, & le calamite d'essi nel cuore. Ah! che fù scritta per noi l'esclamazione di Cirsilottomo; *Proh nefas; nulla ex pana correctio; & quasi aduersus hominum malitia prouocetur, sic crescit quotidie, quod puniatur.* Sono tanti anni, che Dio ci attuffa nelle lagrime per ammollirci, e noi riusciamo in questo bagho più duri: ci cacciamo nelle fornaci dell'ira sua per accenderci, e diuertiamo in questo fuoco più freddi. Perche si ricordassimo d'esser suoi serui, ci hà voluto bollar con la peste;

Chris.
ho. 2.
de Elia

Salu.
de Pro
uid. li.
6.

Ger.
epist. 7.
ad He-
br. 12.

Apud
Rod. g.

Ex
nisi
Eccl. 1.

S. Th.
P. 2. q.
105.

peste; e noi con tutte queste memorie
 se ne scordiamo. Questo è l'effetto,
 Signori miei, che io vi dò per miracolo;
 poiche di esso, come non negarete
 la strauaganza, così non assegnarete la
 causa. Strauagante effetto dico io esser
 questo, e non altrimenti ordinario;
 poiche l'ordinaria maniera dell'humano
 operare vorria, ch' al soprauenir
 d'un castigo, si togliesse il delitto, che
 di quello è cagione. Siamo noi primi à
 far eccezione alla regola vniuersale
 del gran Gregorio; che del resto per il
 passato fù vero: che *omnis peccator*
prudens erit in pana, qui stultus fuit in cul-
mor, 3. *pa.* E la ragione è chiara, *quia ibi iam*
dolore confrictus ad rationem oculos aper-
rit, quos hic voluptati deditus clausit. Sa-
 rebbe mostro, che vi fosse vn cuore sì
 chiuso, che non bastasse ad aprirlo la
 chiau di vn gran trauaglio. Non è
 l'huomo vn diamante, che battuto
 non si risenta: egli è di creta, che à
 graue colpo s'arrende. Non è vna Sala-
 mandra; che resista alle fiamme; è
 cera molle, che per ogni poco calore
 goccia, e si strugge: non è marmo,
 che non senta il martello; hà pur trop-
 pa memoria per ricordarsi di ciò che
 vn tempo l'afflisse. Se le cose gli vanno
 à seconda, è vero, che non vi è fa-
 coltà, che alla sua leggerezza con-
 trasti; altezza, che la sua superbia pa-
 reggi; humiltà, che la sua presontio-
 ne sopporti: perche alla fine, come
 già disse colui, *Secundæ res acrioribus*
in A- *stimulis animum explorant; felicitate*
posth- *corrumpimur.* Machè cangi Dio miano,
te. e ponga alla sinistra, chi gli sedeuà
 alla destra: comincerà scuotere que-
 sti papaueri, à fulminar questi monti:
 & ecco subito humile à terra, chi
 contendeva la precedenza col Cielo;
 chi patiuà i capogirli per istar troppo

alto, battuto che vien al basso, mi-
 gliora tanto più di costumi quanto più
 hà peggiorato di grado. Anche le A-
 quile, cauate che loro sono le penne
 maestre, sono Galline; anche i Leoni,
 leuate che le sono loro vgne, diueentan
 Pecore; anche le Tigri, identate, &
 incatenate che sono, si lascian reggere:
 pensate poi se l'huomo può non farsi
 ni gliore col farsi niusero. Il non ritirar
 dunque noi il braccio dalla colpa,
 quando che il Giudice lo tiene steso
 alla sferza; il non ricorrer dal Medico,
 quando già stiamo sì male; il non
 an mainare le vele, quando così con-
 trario ci è il vento: per hauere sì poco
 del naturale, è miracolo. Naturale
 dell' huomo, è sospendere il passo, se
 s'incontran le spine; piegar il collo,
 quando s'aggrauan le somme, chieder
 la pace, quando non puon soffrirsi le
 guerre: naturale dell' huomo, è rau-
 uedersi nelle tenebre, raccogliersi nel-
 le strettezze, compongerli nelle pontu-
 re: naturale dell' huomo è per ilchiuar
 i colpi, fuggir le colpe; mutar la vita,
 per non hauere à perderla; lasciar di
 fare ciò, che s'hà poi da patire: natu-
 rale dell' huomo è redimere vn dolore
 con l'altro, non con nuoua materia
 farlo maggiore; placare con le humi-
 liationi l'auuersario più forte, non con
 nuoue offese inaspriro; cedere alle
 percolse, non con maggiore ostinatio-
 ne meritarse dell' altre. Il tempo del-
 la prosperità è la stagione de' vicij:
 in questo fioriscono, matutano, e si
 raccolgono: fior di quello come
 frutti tuor di stagione sono miracoli.
 Che se non lo credere, ite alle historie, e
 chiarireui, se si accorda con vna tale
 speculatiua la prattica. Sò che troue-
 rete carestia di virtù, nia doue più ab-
 bondano i vueri; costumi infetti, ma
 doue

doue più purgata fù l'aria; anime incolte, mà doue più fù colta la terra. *Ex v. a. v. b. y. flor.* Trouerete Sibariti nelle amenità di campagna tutti esser otio; Troiani nelle ricchezze di Frigia tutti esser fasto; Siracusani nelle prosperità di Sicilia tutti esser lusso; Babilonesi nelle lautezze di Siria tutti esser lezzo; Telsali ne' paradisi di Tempe tutti esser boria; Persiani nelle delizie dell'Asia tutti esser pompa. Trouerete ben sì esser historia ciò, che da Poeta fù scritto: *Emollit gentes elementia cali*; ma vi chiarirete altre sì non esser fauola; ciò, che sin hora hò prouato: essere natura, non che costume degli huomini farsi degni di felicità, quanto sono più infelici. Me ne rimetto agli esempi. Fù Faraone vn macigno; pure la verga, che bastò cauar le lagrime à sassi, le cauò ancor ad esso; nelle tenebre palpabili, vide, e toccò i suoi falli; all'arrossirci dell'acque, s'arrossì anch'esso; al cangiar si di forma i serpenti, cangiò pensieri; e nel perdere i primogeniti stette per guadagnarse stesso. Fù vn Demonio Nabuccodonosore, che col hauer voluto esser Dio demerirò d'esser huomo; ma condannato al fieno, & alla paglia, nel cibo d'irragioneuoli animali trouò la perisragione; sollevò l'animo tosto, che andò carpone col corpo, in vna parola, fù bestia, sin che non lo diuenne. *Ex l. b. Parap. lipom.* Fù Manassè seruo de vitij, sin che fù Signore de Popoli: portò manto di porpora, ma colorito di sangue innocente: sedette maestro di sceleraggini, oue douea seder giudice; mà non sì tosto fù degradato, e deposto che al cessar di esser Rè, cominciò ad esser huomo; entrò in se stesso all'uscir del suo Regno; nel soffrir l'altrui crudeltà, riconobbe le sue; imparò l'arte di

commandare dalla necessità di seruire; l'uso de beni dalla speranza de mali, la ruerenza altrui da suoi disprezzi; sborsò il suo riscatto da gl'occhi, e redimendo con lagrime le sue allegrezze, restituito agli honori potè dir con quell'altro: *perieram nisi perissem*. Gli Hebrei, sapete pure che gente furono: huomini incontentabili di sì cattiuo palato, che le cipolle di Egitto preferirono à distillati del Cielo; di volontà sì peruersa, che paruer pati per esercizio di pazienza à quel Dio, cui giusta il dire di Tertulliano, la pazienza, è natura; pure, quando furono posti alle strette non tirarono mai calci. Nota col Pereria il Barradio, che con tutto il prurito, che hauesero d'vn' idolatrare, ne ducent'anni, cheturon schiaui in Egitto, mai v'inciamparono; Furono edificatiui, sin che lauoraron mattoni; meritarono la terra di promessa, sin che non l'ebbero; signoreggiarono agli appetiti proprij, sin che seruirono ad altri; e ogni qual volta si cangiarono loro le carezze in castighi, parvero qualche cosa di buono. Trauagliati da nemici, stettero confederari con Dio; non furono incorrigibili, sin che non si stimaron sicuri; in Babilonia fur Santi quei, che in Gerusalemme eran pessimi. De i Niniuiti, che occorre, che io vi dica? Vi arriua vn fuggitiuo Profeta sputato da vna balena su'l lido. Senza autorità, senza credito: & appena scioglie la lingua alle parole, che tutti sciolgono gli occhi alle lagrime: il Rè si fà priuato per fare la penitenza più publica; ne potendo portar la grauezza del conceputo dolore, prende à parte di vna sol sona i giumenti. Tutta fù cenere Niniue, tanto grande s'accese in essa il seruire. I Bulgari, per

tacer

Ex d. na c. j.

Ex Ba-
ron. &
alys.

S. Leo
in ser.
de Nat.

Amb.
li. 2. de
insep.
Iob ca.
5. v.

Cirill.
li. 7. in
Iul.

tacer tutti gli altri popoli, ch'ebbero d'huomo poco più, che la faccia, per iscostumati che fossero, quando che da vna parte altrettanto fiera, quanto essi, furon mal concii, si resero più che presto capaci di Christiana coltura: stagionarono al fuoco di quei viui carbonile lor crudetze; impararono à viuere, mentre moriuano; e con li mali influssi dell'aria purgarono le infectioni dell'anima. E non è poi vn miracolo, che noi di natura più docili, di costumi più miti, di professione più santi, doue quei si rauiddero, più si acciechiamo; doue si arresero più si ostiniamo; doue si migliorarono, più si guastiamo? Ch' effetto più fuor di riga, Signori miei, *ut ex occasione lucis habuimus materiam tenebrarum?* come già di centi altri disse San Leone. Io so che i Padri, quando han trouato qualche cosa di simile non l'hanno altrimente passata per ordinaria. Che Salomone huomo di sì bello spirito, si dasse tanto alla carne; se ne rammari- cano tutti, non se ne stupisce pur vno: perche alla fine, per sentimento d'Ambrogio, *Magna illecebra delinquendi re- lum affluentia secundarum*: Ma che So- crate nelle strettezze della pouertà sua; nel rigore della sua professione hauesse fuor delle istesse occasioni gl' istessi vitij, non se ne può dar pace Ci- rillo Alessandrino. Che i Romani sin ch'ebbero il Mondo in pugno lo scon- certassero, che mentre godeuano il me- glio delle nationi tutte, imitassero il peggio; che fusser prodighi, quando non sapeuano che far dell'oro, lo sop- porta Saluiano; perche si sa che *vix poterat Religionis auctoritas in tanta rerum exuberantia, morum tenere cen- suram*. Ma che, quando diluuiati i Barbari in Italia, haueuan fatto del

Campidoglio vn campo, e di Roma vn cadauero; doppo hauer perse le lo- stanze dell'antica fortuna, ancor ne ri- tenessero i vitij, non lo sa intendere, e meno di esso Agostino; che loro hebbe à rinfacciar nel primo della Città di Dio *perdidistis fructum miseriarum ve- strarum, miseri facti estis, & pessimi per- mansistis*: Che Adamo peccasse nel Pa- radiso, non sò se alcuno se ne stupisse, mai tanto, quanto si stupiuu Christo- stomo, della intemperanza di Cami- glio di Noè nel Diluuio, & in vero ne hauea ragione: perche alla fine; che le acque che bastarono à sommerger la terra non bastassero à spegnere la con- cupiscenza di vn huomo, fù vna gran cosa. Pure che Cami trà tante bestie, diuenisse bestiale, e che posto in sicuro nell' Arca, mentre che tutti naufragauan nell'acqua si arrischiassè d'au- uiuar quel peccato, per cui il Mondo periuu; lo stimo più sopportabile: che non che noi, andando à nuoto in que- sto mar borascoso, in vece di placar la tempesta, feminiam venti. Che più gran strauaganzia di questa? *cum mini- ma pars nostri iam perierit hoc agimus, vt ubi su- pereamus omnes*. Strano è dunque l'effet- to, ben lo vedete, Signori. Al trouar- nella causa vi voglio. Io non so, chi me la possa insegnare, quando che sento, che Dio istesso come che non la sappia la cerca dal suo Profeta. *Quare auersus est populus iste auersione contem- pla; apprehenderunt mendacium, & no- luerunt reuerti*. E forsi, che si sia stanca- ta la potenza di Dio, in soccorrerci; la clemenza, in proteggerci; la pa- tienza, in soffrirci? Li siam forsi noi vsciti di memoria? Sì se non li fossimo vsciti dalle mani: *numquid obliuisci po- terit misereri Deus*. E non siamo forsi an- cor noi sue fatture, che per esser dell'

Chris.
ho. 29.
in Gen.

Salu.
Pra.

Hiere.
c. 8.

Ex Is.
c. 49.

vlti-

ultime gli dobbian esser più care? Si son forti invecchiati i meriti di Christo, ò si son chiuse le cinque bocce con le quali auuoca per noi? Mà come può inuechiare la gratia nell'autor della gratia? Come può perdere la beneuolenza del Padre chi hà cò esso comunirà di natura? E forsi che non ci si applicano cause così efficaci? Mà non habbiamo noi così bene, come i primi Christiani li Sacramenti, alla debolezza nostra, armerie; alle infirmità, medicine; alle lordure, lauande? Chi sà, che non sia, che non habbiano, ch'interceda per noi? Fareste voi mai tal torto alla Madre di Dio, & à tutta la Corte del Cielo, & in particolare à coloro, che di fresco sono venuti da noi, e ci furon forse con legami di cittadinanza, di amicitia, di parentela congionti? Ah, che non l'indouiniano. Che cause dunque così efficaci in vece di conseguir in noi il suo affetto, prouin tutto il contrario, non l'hò per minore miracolo; che se ci vedessi al fuoco farci di ghiaccio, & al ghiaccio farci di fuoco. Mà aspetto, che per diragar al miracolo l'indisposizione de' soggetti mi apporti per causa. Qui vi uoleua, perche io tanto più mi stupisco, che restiamo cartiui; quanto che stimo hauer noi niigliori disposizioni per esser buoni. Santo

Augu. lib. de pecc. meritis & ali. bis.

Agoſtino ne libri de peccatorum meritis & in cento altri luoghi, due disposizioni vuol si richiedano, acciò l'uomo si risolua à far bene; la prima per parte dell'intelletto, *ut non lateat quod iustum est*; che conosca ciò che è tenuto di fare: l'altra per parte dell'affetto, che all'oggetto conosciuto con vna dolce violenza lo porti. Che uoi habbiamo la prima balia hauere occhi per crederlo, sappiamo pur troppo, quel che

conuerrià fare. Così uoleſſe Dio, ò per dir meglio noi, che alla cognitione, corrispondessero l'opere. E quando mai sono state più in chiaro le ocurnità della fede? Che secolo hà fatto più di giuſtitia? In che tempo uisſero Filoſofi più ſortili, Teologi più profondi, Giuristi più dotti? Libri ſpirituali per inſtruire, ſono hormai più che gli ſpiriti; i Predicatori per mouerci ſono hor mai più che i pulpiti: tutto è dottrina, tutto è ſcienza, tutto è moralità. E dall'altra parte tutto è perfidia, tutto ſuperbia, tutto laidezza. Eh, che non occorre palparci: ſiamo ben noi capaci dell'accuſa dara nel tribunale di Dio da Gieremia al ſuo popolo; *percuffiſti eos, & non doluerunt, attriuiſti eos, & rennerunt accipere diſciplinam*: ma la cauſa fatta per eli non fa per noi; & *dixi forſitan iſti pauperes ſunt, & ſulti, ignorantes uiam Domini, & iudicium Dei ſui*. Potiam uantari per noſtra conſuſione, che pochi ſecoli hanno hauuto più cognitione di Dio; poiche, quel ch'eſſi uiddero, noi potiam leggere; e quello che doppo quelli ſuccede, potiam vedere. Non è dunque diſſetto di cognitione il noſtro. Et acciò che non ſoſſe per parte dell'affetto (ch'è l'altra diſpoſitione) che non hà fatto Iddio; ſapendo, che le coſe, che hanno più del ſenſibile, hanno forza maggiore per mouerci; hà fatto in mille guiſe palpabili tutti i ſuoi attributi. Che taſti non hà toccato, perche li riſpondeſſimo à ſegno? Che non hà fatto per prenderci per via d'amore? Con che dolcezze ci accarezzò per vn tempo? Con che maniere ci allettò? Con che diſmoſtrationi ci accolſe per tanti anni? Con che proſperità caminarono i traſſichi? Con che pace viſſeto i paſſani? Con

Hiere.
6. 5. 20.

Idem
ib. 2.

che

che abbondanza germogliarono i terreni? Con che benigni aspetti ci mirarono i Cieli? Ma pure non fece niente. Vedendo, che l'oglio non curaua le piaghe, mise le mani al ferro, già che non ci poteua intillare l'amor de' figli, vuole far proua, se potea farci prendere timor da schiaui. E subito, ecco le guerre, che ci disertano i campi; le tregue, che ci fan viuere sospetti; le paci che non ci mantengon quieti; le stagioni fuor di regola; i disordini fuor di misura; nell'aria abbondanza di mali humori; nella terra, carestia di raccolti; i fiumi più ingordi, nell'inuolarci i poderi; i venti più impetuosi, nel rouinarci i possessi. Le tempeste ci pestano i frutti, li vermi, ne pur ci lascian le foglie: persi nella pelle gli amici, e non accresciute l'entrate; consumati nella sanità i viueri, e poco goduti i piaceri: e pure con tutto questo, che bastaua mettere il timor di Dio nelle pietre, che profitto s'è fatto? Quello appunto, che fecer gli huomini doppo il diluuio, che, come nota Agostino, fù così poco, che da Noè sino ad Abramo non vi fù huomo degno, che se ne parli: quello, che fece Lot con le figlie doppo l'incendio di Sodoma; che come nota l'istesso, s'assicurano di fare, ciò che prima haucriano hauuto horrore a pensare: quello, che fecero i Samaritani doppo la fame sì lunga, che, come se ne duole Chrisostomo, fossero più auidi à vitij, che non à cibi: quello, che fece Achaz doppo le sue molte disgratie, di cui per eccesso di estrema empietà fù già scritto; *in super & tempore angustia sua anis contemptum in Dominum*: quello, che fece il Villico dell' Euangelio, doppo l'essere stato citato à render conto; che come osseruò Pier Chisologo, all' hora più che

mai mandò à male la robba del suo padrone. Pouera Christianità, doue io ti veggio? E possibile (per vlar le parole di Cipriano) che *tantus cladum tenor dare non possit conscientia disciplinam, inter populum frequenti strage morientem nemo recogit se esse mortalem*? Douerebbe esser miracolo, che tanti caltighi, che poteuamo legger ne' libri hauer Dio dato a' peccati ne' tempi adietro, non ci facessero timorati di Dio; i terremoti, che per sei mesi resero inhabitabile Constantinopoli; rouinarono Antiochia, seppellirono Nicomedia; le guerre, che distrussero le Cartagini, le Babilonie, le Rome; le fami, che indussero à pascersi di serpenti i Spartani; di topi i Casilini, di coij gli Ateniesi, delle moglie i Sardi, de' figliuoli gli Hebrei: per lasciar hora le volte, che s'apri la terra, per ingiottir gli sboccati; fulmind il Cielo, per incenerire gli audaci; rouinarono gli edificij, per sobissare i superbi. Ma che, come disse quel Santo, *tormentis salu. nostrarum iniquitatum, nec ipsi quidem vbi su. qui iam à Deo plellimur, corrigamur*: non è maggior marauiglia? Eterno Iddio! siamo in tempi sì sciagurati, che se pensassimo esser noi ne' crepuscoli di quell' vltimo giorno, ne hauremmo assai più argomento, che non hebbe Tertulliano, per il furore delle persecuzioni; Atanasio per il tumultuar de' gli Heretici; Cipriano per la malignità delle pesti; Ambrogio, per la eternità delle guerre; Gregorio, die l. i per le agonie de' suoi tempi. E pure doue che in altri secoli il solo parlar di questo senz' altro fondamento, faccea delle Città Romitorij, e con vo santo timore disponeua gli animi all' amore diuino: hora si son più mossi i moni, che ancor adesso ci ministrano cenere,

Cipri.
tr. c. i.
Dem.

Ang.
de cin.
lib. 16.
c. 1.

Idē li.
22. c. i.
Faus.

Chris.
ser. 2.
de Hel.

Pauli
li. 2. c.
28.

Petr.
Chris.
serm.
126.

Ysa.
Ioseph
à Cost.
de vlt.
die l. i
cap. 2.

per inuitarci à coprircene; e con lingue di fiamme parlano parole di fuoco; si son dico mossi più i monti, di quello si siano mossi gli huomini; e forse che vale la conseguenza di Saluano: *Vastata est Italia tot iam cladibus. Ergo Itolorum vitia destiterunt?* Appunto adesso più che mai *vim facimus* *Salm.* *Deo iniquitatibus nostris, ipsi nosiram diuinitatis armamus, cogimus ad pliscendas criminum nostrorum immanitates nolentem Deum; prope est, vt eum non permittamus, vt parcat.* Che faremmo di più felici, di quell'facciamo hora miserij? Nò sò se viueressimo più assicurati ne' vitij, più lontani da noi, più alieni da Dio. Aspettauano i buoni, che con la peste si douessero purgar molti mali; pensauano che si hauesse à vedere l'emendatione, che si vede già ne' Christiani, all'hor che hauendo supposto, come riferisce il Baronio, & haueuano insegnato molti de Padri, che douesse finir il Mondo nell'anno di Christo, nullissimo, passato poi il pericolo si diedero tutti alla pietà, in maniera, che per lo straordinario concorso fù di molliere ingrandir di molto le Chiese. Non occorre così già in noi, che se bene il tempo non è ancora del tutto sicuro, si andiam tirando adosso noue borasche. *Recesserunt à nobis copie veteres, recesserunt priscorum temporum saculegēs; miseri iam sumus, & nondum nugaces esse cessamus.* E non dissi poi io con ragione? *Babylon dilecta reuastata est mihi in miraculum.* L'esser la nostra malitia così fuor di stagione, non è miracolo? l'esser noi più che mai ben disposti per ragion de calighia riceuerla forma di ogni buon habito; l'esser le cause tutte applicate per mordercela, e non solo non seguir l'effetto, ma seguirne tutto il con-

trario; se questo non è miracolo, non sò ch' esser lo possa. Miseri noi! che cominciamo à far miracoli doue Dio hà cessato. Si è pur adempita vna volta la minaccia già fattaci per Isaia: *Admirationem faciam populo huic miraculo grandi, & stupendo; peribit sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium eius abscondetur.* Per guarire vn tal Monaco della tentatione della carne prese già per rimedio vn S. Abbate di farlo molestare in niile modi da ogn'vno: e doppo qualche tempo incontrandolo gli dimandò, come se la passasse, al che rispose come stupefatto il discepolo: Ah Padre, *viuere non licet, fornicari licebit.* Ah Christiano sei in tempi, ne' quali si stenta à campare, & ancora ti bollono i grilli in testa? A questo modo dunque *viuere non licet, & fornicari licebit?* Eh, che Dio non sà più hor mai come prenderla reco, e v'à dicendo per il Profeta; *super quo propitius tibi esse potero?* Mi restaua vn potente rimedio per conuertirti; & era il calcarti ben bene la mano adosso; ma ne pur questo mi riesce. Ti hà posto in vna tempesta, & agitatione continua, per leuarti il letargo. Ti seiti risentito, quanto colui, di cui diceua il Sauio, *eris sicut dormiens in medio mari; & quasi gubernator, amisso clauo, & dices, verberauerunt me, & non dolui; traxerunt me, & ego non sensi, quando euigilabo, & rursus vna reperiā?* Il desiderare tempi migliori, è stato l'vnico risentimento, che hai fatto. E doue hor sete mie lagrime, & à che più vi serbate? Siano all'abominatione della defolatione, & non est qui fugiat ad montes. Stà in agonia il Mondo, e gli stessi huomini migliori sembrano che dormano: che quello è vno de peggiori segni, che vi siano,

Isaia
c. 29.Salm.
vbi su-
pra.Baron.
es an-
no.Salm.
vbi su-Pron.
c. 23.

fiano, che non habbiam ancora fia-
to di bere l'amaro calice del Signore. Ah
Sacerdoti, e che fate agli altari? Ani-
me sante, che fate ne' sacri Tempj?
perche non pignere con vostre lagri-
me l'ira di Dio? perche non dirgli con
Eccel.
c. 36. l'Ecclesiastico: *Innova signa, immuta
mirabilia*: non più di gratia di questi
miracoli, o Signore; *innova signa, im-
muta mirabilia*. Miracolo ti chiediamo
di misericordia non di giustizia; se non
per altro, almeno *quia apud te propi-
tatio est*. San Gio. Chrisostomo in quel
luogo della Genesi al 4. *septuplum ul-
tro dabitur de Cain, de Lamech vero sep-
tuagies septies*, vâ ponderando gentil-
mente al suo solito, che cosa di più fatto
hauesse Lamech, perche tanto sopra-
Caino douesse esser punito; & alla fine
conchiude ciò essere, perche hauendo
Lamech veduto la pena di Caino
non hauea schiuato la di lui colpa. Se
mi domandate perche Dio seguiti ca-
stigarci, vi direi ciò esser, perche non
solo delle altrui, ma ne pure delle no-
stre, attesse pene ci approfittiamo.
Quante volte Dio nel suoi Profeti, e
più specialmente in Ezechielle al 26.
minaccia l'ultima rovina à Gerusalemme,
solo perche hauendo veduto l'an-
nientamento di Samaria, ne più ne
meno faceua quello, perche lei fù di-
stituta? In Osea al primo diceua Dio,
*Vlscisat sanguinem Israel super Do-
mum Iehu*. Perche Signore? perche es-
sendosi Dio seruito di esso per intermi-
nare, e leuar dal Mondo la casa di
Acab, si era fatto reo delle medesime
colpe. Noi non vogliamo portare il
giogo della sua legge. Non trouerà egli
modo, che ne più ne meno non an-
diam senza carica. Tra le fauole de Ra-
bini vi è quella, che vedendo Nabu-
codonosor i Principi d'Israele partire

per l'esiglio loro prescritto, senza altro
peso in ispalla comandò, che si pig-
liassero le pergamene de' libri della
legge, e se ne facessero tanti sacchetti;
quale poi pieni di arena, e fatti serui-
tero loro di carica. Non è però già fa-
uola, ma historia pur troppo vera, che
Dio già che rifiutaua di caricarsi di
sue misericordie, ci fa giumenti di sue
giustitie; ma, che questo segua, pur
troppo lo vediamo, meglio è vedere
che contra incantissimo potiam noi
fare contro la malitia, che ci hà fatto
tanto insensibili. Mi dice vno. Voi vi
lete preso da fare, se volete rimettere il
Mondo in sotto d' amico mio. Io ti vò
dire, quel che già disse quel santo Lai-
co di San Francesco ad vn tal gentil
huomo, che li faceua gran doglianze
perche il Mondo andasse ogni giorno
alla peggio. Signore mio, fate voi
buon Cauagliero, & io buon Religio-
so, e vi assicuro, che per noi due il
Mondo vâ bene. O chi potesse fare vna
Città tutta santa? ogni Città ad so-
distaccia à suoi oblighi, e la Città è
santa. Procedano con sincerità i cor-
tigiani, senza interesse i giudici, senza
doppiezzie i mercanti, con modestia
i ricchi, con pazienza i poveri, senza
tante pompe le donne, senza tante in-
solenze i giouani; e non vi è più que-
rela di noi nel Mondo. Ma alcuni ama-
nola bontà in casa d'altri, ma nella
sua non la vogliono: tutto il giorno
gridano, che non è marauiglia, se Dio
castighi il Mondo: esser hor mai il
Mondo troppo cattiuo. E che fà il
Mondo, se non tû per la parte tua.
*Quis calum terris non misceat, & mare
calo, si fur displiceat Verri, homicida
Miloni; quis tulerit Græchos de seditione
querentes*.? Batte Iddio i peccati, ma
tra questi vi sono i tuoi, che sono forse
de

de più graui, & enormi. Hor quando si dice, che il Mondo non si emenda; si parla pure di te, che condannato in castigo de' tuoi misfatti alla morte, ti porti appunto, come della volpe si dice. Fù presa da Contadini à quali haueua più volte votato il pollaio: le fù fatto il processo, e fù condannata alla morte. Fece dar loro per il suo Auuocato vna supplica; ma che gratia pensate voi che chiedesse? d'esser rimessa in libertà, ò serbata in vita? Nò: tutto si riduceua, che le concedessero, che nel condursi alla morte fosse fatta passare per la strada doue si vendeano i polli; mercè che col laccio alla gola ne uolea far vna di quelle, per le quali moriuà. Colui vede che Dio lo castiga per quella trappola, che fece à quell'innocente: pensate che se ne penta? appunto. Quanto desidera da Dio, è che le dia tempo, e commodità di farne qualche altra. Hor bene lasciatielo pur venir all'estremo, che alla morte seli potrà dire, ciò che fingono fosse detto al coruo. Nelle agonie sue pregò sua madre, che gli facesse carità raccomandarlo alli Dei, a' quali ripose la madre: perche di tutti hai mangiato le vittime tutti puoi hauer per nemici. Ridotto che tu sia alla candela benedetta, à che attributo di Dio vuoi tu, che io ti raccomandandi? Alla misericordia, della quale ti sei abusato tanti anni; alla giustitia della quale pure ti sei burlato? Ma io non finisco contento, se non finisco di dirui vn mio sentimento. Perche pensate che io creda, che trà tante auuersità restiamo ne più ne meno così peruersi? Volo dirò in due parole: nissuno crede, che i suoi trauagli siano frutti de' suoi peccati; e perciò seguita à seminarli con ogni pace. Muore à colui il figlio, e subito

se la piglia contrà del Medico, che non l'hà saputo curare. E perche non più tosto contro te stesso; che per lasciarlo più facoltoso faceui delle ingiustitie, dalle quali Dio prouocato te l'hà leuato? Non pigliarla contro altri, Dio si dichiara, ch'è stato esso, che te l'hà fatta: *non est malum in ciuitate, quod non fecerit Dominus*. Continuano le guerre à desertare il Christianesimo, e tutti dicono: fin che non si leuan dal Mondo vna dozzina di politici, non potrà il Mondo hauer pace. Voi non l'indouinate. Sono questi tutti colpi di Dio. Se non meritassimo ogni male, starebbe egli tanto à leuar dal Mondo chiunque ci proibisce alcun bene? Ma non vuol gettare i flagelli nel fuoco, fin che sono i popoli indisciplinati; e non fanno ripetere le sue lezioni. Racconta Atanasio *quest. 15. in scripturam*, che venuto l'empio Foca all'Imperio d'Oriente, trattando alla peggio i suoi sudditi, nel modo che già trattato haueua l'Imperatore Mauritio con tutta la di lui casa; vn buon Monaco straccato da quelle tante crudeltà si doleua vn giorno con Dio, ò Signore, chi hà fatto Imperatore vn così mal huomo? E appunto, dal Cielo gli fù risposto: ma perche questo? *quia non inueni peiorem*. Il Mondo è tanto cattino, che non merita d'esser lasciato quietare. Vengono delle finistre influenze; e subito dicono i Medici, che la mala positura di Gioue, & il dominio di Saturno, e di Marte fan tutto il male. Appunto è vero questi pianeti alterano gli elementi; ma perche Dio lo permette: che del resto con vn venticello non potria diuertire, ò correggere tutti quelli diordini. Di gratia già che tutti habbiamo interelle nel ben commune, tutti concorriamo à me-

à meritarlo per nostra parte. Siamo alla Quaresima tempo di penitenza; sgrauiamoci de' peccati, che sono calamite tanto de' publici, quanto de' priuati castighi: e se non facciamo così, non speriamo in eterno, che Dio si piachi con noi, perche è più facile che esso perda la sua diuinità; che non, che si addatti alla iniquità nostra.

SECONDA PARTE.

Ecco il rimedio, o Signori, al mostuoso male de' nostri tempi. *Filia mea male à Demonio vexatur; & ecce mulier Cananea à finibus illis egressa clamauit dicens: miserere mei Domine fili David.* L'uscir da' confini de' nostri vitij, emendar la vita nostra, e chiedere al Dio delle misericordie rimedio alle nostre miserie con seruente oratione. *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Pensaua di non trouar mai la vera cagione di tanta mostuosa insensibilità nostra sotto la sferza di Dio. Ma il Profeta Michea me l'hà riuclata. *Falsi sunt cogitantes labores, & operantes mala; quia non leuauerunt ad Dominum manus suas.* Eccoci il frutto d'ogni nostra sciagura. Viuiamo tanto dimenticati di Dio, quanto se Dio non vi fosse; molti di noi in vn' anno non sò, se solleueranno à Dio il cuore per chiedere rimedio à suoi mali. Che vuol mai dire, che viueuano così santi quei primi Christiani. Ve lo dirà San Luca. *Erant perseverantes in oratione:* non trouauano luogo di quiete, ò di solitudine, dice S. Agottino, che inginocchiati, ò in piedi non si applicassero subito all'oratione. Hora per auuiso del Nisseno, *ideo abundat in vita peccatum, additionibus semper in maius augescens, quoniam obliuio Dei tenet om-*

nes, & orationis bonum rebus serijs ab hominibus non semel adhibetur. Il fare oratione si hà per mestiere da Pizzochere: e perduto à gli studij, e à negotij ogni tempo che à lei si deni. Come? mi dite voi; e che altro anco à nostri giorni si fa nelle Chiese, che oratione; il Salmeggiare in choro, il girne in processione per le contrade; tante espositioni di 40. hore? Hauete fatto bene à dirmi, che tutti questi siano ricorsi à Dio, poiche io dal modo, con che si fanno per tutt' altra cosa gli haueua. Dicami la conscienza d'ogni vn di voi, se dal vedere, come va il popolo alla processione, vi potete imaginare, che vi concorra veramente con animo di fare oratione, e non più di esercitarle gambe, e passar le nostre. Voiete voi credere, che se noi Ecclesiastici cantando, & il popolo ascoltando solleuassimo la mente à Dio, non vedereffimo l' hora di terminarli? Dal modo, con cuià Vespri, & alla Messa si stà nelle Chiese, vi potete voi accorgere, che vi si venga per far oratione? Cari Santi Padri, che mi dite di questo santo exercitio tante gran cose: con Agostino *orationem esse oranti subsidium, Deo sacrificium, diabolo flagellum:* con Christofomo *esse radicem, & basem omnium virtutum:* con Nisseno *esse arcem, commune propugnaculum, & munimentum:* con Bernardo *clypeum salutis:* con Macario *honestarum actionum summum verticem:* Santa metamorfosi con Eutimio: Catena da tirar à se tutti i beni, con Dionisio. Troppo m' affligete con dirmi, che l'oratione è la chiave del Paradiso, & il turacciolo dell' Inferno, e onnipotente per il tutto. La nostra trouiamo, che non può nulla. Ci soprastanno i mali, e l'oratione nostra non ci preferua: ci si addos-

fano, e l'oratione nostra non ce ne scarica: mercè che la nostra oratione, per usare la frase di Cassiano *Collat. 4. est nutrienda, & quodammodo ebria*. Non sappiamo noi stessi tal hora ciò, che da Dio chiediamo, tanto suogliati, tepidi, fonnacchiosi oriamo. Anche Homero seppe dire, che le Lite figlie di Giove, che è quanto dire le preci, onde Litamerie, adoprare da lui per portarle gratie à questo, & à quell' altro; debilissime di corpo, di schena, di braccio, e di gamba molte volte le gratie loro commesse per istrada lasciando ne priuauano questi, che le attendevano. Volete voi dire Signori miei; che se in questo nostro secolo deolatissimo si attendesse vn poco più alla vera oratione, vi fosse per poter tanto il Demonio con le sue truppe? Vn solo di noi basterebbe per disarmarlo. Improua di che leggo nel libro delle dottrine de Padri; qualmente nel partire, che faceua Giuliano Apostata per la guerra di Persia, hauendo spedito in Italia per corriere vn certo suo familiare Demonio; doppo dieci giorni tornossene à lui tutto confuso, senza hauer fatto il prescritto viaggio; mercè, che l'oratione di Publico Monaco lo haueua fermato: *sustinui per decem dies Publicum Monachum, si forte cessaret ab oratione*. Eh, che non per nulla si affaticano tanto i Demonij per toglierci questa linea di communicatione, che habbiamo con Dio: sicuri di non hauere di noi che temere, se non in quanto possiamo collegarsi con Dio: e perche l'oratione hà per proprio far questa lega; onde presso gli Hebrei l'istessa parola *Theophilae*, significa, & orare Deum; & coniungi Deo: perciò tutte le forze loro per distaccarci dalla oratione riuoltano. Ogni vno può

fare sù la sua vita la riflessione del Beato Nilo; *bellum vniversum inter nos, & Demones non nisi de oratione*. Tosto che pensiamo di raccogliere alquanto la mente per ricorrere à Dio, si mette in armi per combatterci tutto l'inferno. Santi Sacerdoti, chiamati da Nazianzeno *supplementum mundi*; à voi tocca à supplire per il molto, in che manca il Mondo; mentre si trouano i popoli in così estremi bisogni. Chè gran moriuo debbe essere à tutti noi l'offerire per essi con ogni pietosa efficacia le preghiere publiche, all' altare, & in choro, il ricordarci di ciò, che scrisse in vna lettera à Sacerdoti, e Diaconi San Cipriano. Andauano ogni giorno di mal in peggio le Chiese di Atrica feconde non più di meriti, nia di mostruosissimi errori: ribellate dalle dottrine degli Apostoli s'imperuersauano ne' dogmi de Nouatiani; e secondando la corruzione de costumi quella degli elementari; inimicatosi il Cielo col troppo affetto alla terra, le vite, che non haueuano voluto perdere per Christo nelle persecuzioni bruttamente cadute, perdeuano senza profitto dalla peste miseramente ingoiate. Gemendo sotto il peso di così calcate grauezze il buon Cipriano vā per intendere da Dio, qual fosse il vento che solleuasse tante tempeste; e quale il buco d'onde inondassero tante sciagure. Risponde subito al santo Sacerdote il Diuino Oracolo, e senza equivochi, & ambibologie gli fa intendere: non per altro essere così lasciata l'Africa alla discrezione de Demonij, se non perche mancate erano in Africa le orationi: *Voc nobis per visionem expugnatum sciatis, quod dormitemus in precibus, nec violenter oramus*. Chè sia Dio con la spada sfoderata in mano, e che

non vi debba essere trà noi vn Moise, che con le sue orationi lo tenga, onde debba piangere il Profeta non est qui confurgat, & teneat te. Che sarebbe se l'adirato Dio dandovne occhiata à tanti Ecclesiastici, che quà viuiano, douesse ridire quel di Ezechielle: *quasi de*

eis, qui interponeret sepeim, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam; & non inueni. Ah facciamo tuttiorando vna santa congiura, con cui con vna dolce violenza tiriamo la diuina bontà à concederci tempi migliori. Amen.

Che niuno è misero se non chi lo vuol' essere.

P R E D I C A

NEL SECONDO VENERDI DI QVARESIMA.

Cum cognouisset, quia iam multum tempus haberet dicit ei; vis sanus fieri. Ioann. cap. 5.



MISERA generatione humana! Ti hà pur fatto mal prò quell'attoffocato boccone, che la sciocca carità della prima donna ti porse! Si vede bene, che confettato fù da vn Serpente; che così malamente ti hà guastò il sangue, così stranamente ti hà sconcertato gli humori, così copiosamente ti hà caricato di morbi. Inciampasti nelle più piane strade di Dio, e mai più non cessasti di zoppicare; ti chiudesti la vena delle acque viue, e sempre continuasti ad inaridire; smorzasti la fiaccola, che ti allumina nel buio, onde à tentone vai errando, ancor cieca; abbatte sti i pontelli, che ti sosteneuano su'l lodo, onde sneruata vai tremando, ancor paralitica. Vi mancherebbe però ancor questo alle tue estreme disgratie; che, chi solo ti può soccorrere, primo, delle tue necessità si burlasse. Dolce Signore, di ogni nostro bene prima cagione, e

istromento, vltimo fine, e principio: vi hò veduto à venire entro à questi cinque gran portici, doue giace, non vno, ò due, mà *multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum*, e doppo voi, Angelo del testamento, non pensai, che più se ne douesse aspettare altri dal Cielo: credetti subito di veder auuerrato quel d'Isaia: *Deus ipse veniet, & saluabit vos; tunc aperientur oculi cecorum; & saliet, sicut ceruus, claudus, & quæ erat arida, erit in stagnum.* Mà truouo, che voi con ogni pace dissimulando la vostra potenza, e pietà, vi mettete attorno ad vn miserabile, che, di già 38. anni con vna ostinatissima paralisia litiga la sua quiete; e sapendo benissimo, quanto hà fatto per ottenere la sanità, lo interrogate; le di guarire habbia voglia. Ma questo non è vn trattarlo da sciocco, che, ò non consolaciò, che più fà per lui, ò conosciendolo non si curi di hauerlo? Chi può

dubitare, che chi perisce naufrago, altro non brama, che di essere in terra; che, chi è slirato sù l'equleo, altro non vorria, che vscir di tormento; che, chi arde in mezzo à vn' incendio, non sa peniare, se non al refrigerio? Guardiamoci però di gratia, ò Signori, di constituir hoggi reo, chi è nostro Giudice: adoriamo più tosto i misteri dell' interrogazione, in cui non potiam dubitare di errori. Bisogna dire, che costui fosse, come molti di noi, tanto affezionaro alle sue miserie, che per vscirne, più li mancasse risoluzione di volontà, che opportunità di fortuna. Il che, acciò non paianuouo ad alcuno son quà hoggi per mettere in chiaro, come il durar noi nelle nostre miserie, non vien da altro, che dal non hauer noi vera voglia di vscirne; onde à torto tutto giorno si quereliamo di essere e dalla natura, e dalla fortuna necessitati à esser miseri: essendo verissimo, che non vi è al Mondo huomo misero, se non quello, che lo vuol' essere.

Et hoggi sì, ch'è la volta, che habbiamo à disputare à tutto rigore. Per più chiarezza però distinguamo due sorti di miserie in noi huomini; altre naturali, e son pene; altre morali, e son colpe, che io tanto nelle prime, quanto nelle seconde penso conchiudere, che niuno dura misero, se non chi vuole. Voi non mi negarete, ò Signori, che l'imaginazione nostra non sia artefice, e fucina d'vna gran parte de mali, che nella prima serie ci tribolano; ò che molti si affannano, come se hauessero à leuarsi da fianchi verinennici, e pure con le ombre sue sole combattono; accadendo loro quel, che à soldati di Mitridate; che per hauer hauuto la Luna alle spalle,

la notte, che con Pompeo azzuffaronsi, *longius cadentes vmbrae suas, quasi hostium corpora pauebant*. Noi si ridiam de Cinèsi, perche, spiegate che furon loro da Padri della Compagnia le nostre mappe geografiche, si empi-
Florus lib. 3. cap. 5.
rono di malinconia al vedere, che la Cina non era il centro del Mondo, ma in vn'angolo di esso riposta. Chi però guardasse à noi niente adosso, troueria forse più disparati cordogli. Chi nouello Aman per pura rabbia s'interma, quasi che quel tal Mardocheo non l'honori. E che, se non gli hà cauato il capello, è stato per tutt' altro, che per disprezzo: vi vede poco: staua ne suoi trauagli assorbito, e quando se ne accorse, non fù più à tempo. Quanti Alessandri si fan ridicoli i pianti suoi, dolendosi di esser priui di mondi, che non vi sono, e impossibilitandosi il goder beni reali, con aguzzarsi la voglia de fauolosi? Non i mali, nè, ma l'opinione di essi è quella, che per il più ci fa miseri. Ancor qui vale; *quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur*. La cecità tu la stini somma disgratia, e pur Democrito per vn gran bene la elesse; la povertà tu l'abomini, come madre della disperatione, e Crate con tanti altri la sposarono, come dotata di tutte le contentezze; la morte illessa, che à te pare sì odiosa, da molti, e molti fù amata, prouocata, e comprata. Che dici dunque? Se parliamo di queste imaginative miserie, non è già, che tu duri in esse per altro, che perche vuoi. Risoluiti di correggere le tue fantasie, e ne sei fuori del tutto. Non son io però così stoico, che de nostri disgusti, l'apprensione sola voglia incolpare. Veri mali son molti, perche la contrarietà, che hanno al nostro bene, è reale, e non solo appa-
Trig. in ex-pedit.
rente:

rente: quella gragnuola, à chi coltiua terreni; quella tempesta, à chi nauiga golfi; quella ferita, à chi seguita eserciti; quel fallimento, à chi tratta negotij, enti di ragione certo non sono. Sì sì; il risentirsi delle potenze per il più è colpa dell'odiosità de gl'oggetti. Vi sono cose, che quanto più si rimescolano, per trouarui maniera da confettarle, tanto più amareggiano il palato dell'animo. La maggior parte di queste però, come ci son cagionate dalle male industriosse nostre passioni, voi non mi negarete, che se le habbiamo, è, perche le vogliamo, e con danari contanti se le compriamo. Si lamenta colui dato all'armi, perche ò nel più bel della notte debba girar in ronda; ò ne l posto più pericoloso seruire di sentinella; ò bollir dentro à giacchi, e corazze infocate dal Sole; ò gelare per li gioghi, e campagne lastricate di neue; dormir senza letto; habitar senza tetto; sempre in pericolo di perdere ò la vita, ò la fama; sempre in dubio dell'artiglieria, ò della imboscata: mà non vuol egli forse far questa vita, mentre à dispetto e de parenti, e de gl'amici, e dell'istessa complessione sua si elegge d'esser soldato? Voglia egli farsi paziente di star à regola; e son finite tutte queste miserie. Quel mercatante maledice la voracità del mar di Scilia, la importuosità di quel di Liguria, i lebecchi delle spiagge Romane, le Sirti delle coste Africane; quelli scogli, che non si veggono; quelli golfi, che mai finiscono; quel corsaro di Biserta, che gli tolse la naue; quello d'Algeri, che quasi gli attaccò le catene: mà non soffre egli forse tutti questi malori, sol perche vuole? Voglia sol contentarsi d'hauer in cassa 200. scudi di manco; si mo-

deri nelle spese; non pigli à fabricar tante case, à piantar tante vigne, à congregar tanta dote: & egli è in saluo, e si può rider de venti. Colui intisichisce sù quelle sue liti: tutto giorno è alle male con li Procuratori, co' gli Auuocati, co' Giudici; hora è tassato d'ignorante, che non intende il termine; hor d'irragioneuole, ch'esse fuor di ragione; hor d'indifereto, che non fà correr le doppie. Mà forse che ancor costui, altro hà di quello, ch'ei vuole? Risoluasi, di non disottterrare tutte le scritture, che stettero sopite più secoli; di non istar sù tutte le pretenzioni; dt rimetterli più à compositioni amicheuoli, e subito, cauato da vn purgatorio, si troua transferito in vn Paradiso. Molti, chi ne dubita, che non han sanità, se non perche non la vogliono. Hoggi si vuotano con la medicina, e domani si tornano à riempir con la crapola; beuono non quanto deuono, mà quanto possono; da niun'aria si guardano, ogni capriccio si cauano. Altri, chi non sà, che il ceruello sù le carte si logorano; hor affitti, per non saper accordare vn contradictorio; hor inquieti, per non poter sciogliere vn dubbio; hor in quell'argomento intricati; hor per quella difficoltà disperati; che fariano vita da Prencipi, ogni volta che volessero contentarsi d'vna mediocrità, e di ricchezze, e di gloria. Eh che, s'è vero; che *qui vult esse, vult et consequentia ad esse*: non muore di gelosia quell'amante, se non perche non vuole lasciare di amare; non è scannato dalla inuidia quel cortigiano, se non perche troppo smoderatamente vuol crescere; non è martirizzato dall'auaritia quell'usuraio, se non perche troppo eorbitantemente vuol arricchire. Inuolontarij dunque si

potranno solo dire quei mali, che senza che noi, ò per errore di pazzia imaginatione, ò per disordine di fregolata passione gli habbiamo cercato, ci occorrono: mà in questi pure, se duriam miseri, dico ciò essere, perche vogliamo. Non vi alterate di gratia: intendiamoci. Io potrei dire, che stando, che habbiamo vn Dio tanto buono, che si è obligato per publica scrittura: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; domandando noi da lui così di raro, che ci caui da questi mali, è argomento manifestissimo, che non habbiam voglia di vscirne: poiche niuno di noi dirà mai, che sia con desiderio di vn fine colui, che hauendone i mezzi alle mani, non vuol seruirsene. Mà questo, per quanto sia vero, non finiria però di prouare ciò, che pretendo; perche non tutti quei, che chiedono rimedio à suoi mali, sono da Dio esauditi. Perciò notate bene la proposizione nua, che son certo, che non mi potete dar torto. Io non dico, che quanti durano in quelle carceri chiusi; in quell'esilio perseguitati; in quei letti ammalati, vi durino, perche essi vogliono. Mi daria il Mondo tutto vna solenne mentita. Dissendo bene, che se vi durano sconsolati, malinconici, e miseri; non ad altri, che al lor volere puon darla colpa. *Dicimus*, con Agostino, *voluntate homines esse miseros, non quod miseri esse velint, sed quod in ea voluntate sunt, quam, etiam eis inuitis, miseria sequatur, necesse est*. E questo è quello che vorrei, che tutti capissimo. L'occorrerai delle disgratie non è quello, che ci fa miseri. Si haueuano per felici, Paolo nelle catene, Lorenzo sulla craticole, Agata trà le tenaglie, Apollonia trà le fiamme, la Discipola

di S. Donienico con le cancrene, li compagni di S. Francesco trà le ignominie. Sò, che noi Christiani potiamo metter in dubio cosa, da gli stessi Epicurei accettata per vera dicunt ipsi, *qui mala dolore, bona voluptate definiunt* (dice Tullio) *sapientem, etiam si in ora, in Phalaridis Taurum succensis ignibus torreatur, disthrum tamen suauē illud esse*, n. 43. e questo, perche crederetto haure la virtù tanta giurisdittione sopra qualunque fortuna, *ut non posset esse unquam vir bonus, non beatus*. Nò nò non mi stà à dire, ò fratel mio, che sono i tempi, che ti mantengono afflitto. Sarebbe così, quando non vi fosse altro modo d'esser felice, che con trouarsi fuora di questi disastrosi accidenti; mà essendoui maniera d'esser in quelli, ne più ne meno contenti, più che se del tutto ne fussi senza; interpretando per il meglio ciò che Dio vuole; facendo de dolori speranze, de castighi meriti, de perdimenti guadagni, se duri misero, e perche tã vuoi così. Storciti quanto ti piace: è vero l'oracolo di Quintiliano; *nemo nisi sua culpa diuollet*. Anco à giudicio de Gentili vn Marco Regolo nelle mani de Cartaginensi, vn Caio Mario nelle paludi de Minturnensi hanno potuto non esser miseri: hor pensa, se lo potresti esser tu con tanti aiuti, che ne hai da Christo, ogni volta che hauesti vera volontà di non esserlo. Hor non senta mai più niun di costoro, che stanno senpre in'l processare la prouidenza diuina, come che niente dia loro gusto. Che dite ò sciocchi? La nostra mala fortuna ci necessita ad vna eterna inquietudine? Non è vero. Alle afflittioni, che hauete la sola vostra volontà vi condanna: e se così non è, rispondetemi dunque all'argomento, che potrei

L. b.
Suauē
in fl. 3.

lib. 1.

de lib.

Arb.

614.

trei confermare co' principij, e d'Epitetto, e di Seneca, e molto più con quei di Chrisostomo, in varie delle lettere ad Olimpiade. Non è già vero, che de mali, che nello stato naturale ci tribolano ve ne sian altri, che ò quelli, che noi, pazzamente apprensiui, si andiam fingendo; ò smoderatamente appassionati, si andiam cercando; ò naturabilmente miseri, si andiam soffrendo. Li primi, e li secondi chi mi può negar, che gl'habbiamo, solo perche li vogliamo, potendo noi e riformare le apprensioni, e raffrenar le passioni, che ne son causa? Li terzi, se bene non li potiamo schiudere, potendosi però pigliar per vn verso, che non ci facciano miseri; se per quello non li pigliamo, chi è quello, che più possa negarmi, che siamo miseri solo perche vogliamo.

Ma voi che conoscete il mio genio, potete ben à quest' hora esserui accorti, che pretendo tutt' altro, che fermarmi su' l'ar vedere, come rispetto alle miserie naturali non è misero se non chi lo vuol essere. L'istesso dire si può, rispetto alle miserie morali; e questo mi dichiaro, ch'è quello, che più mi cuoce. Apparechiateui, ò voi, che in tutto vn'anno non viuite due giorni in gratia di Dio; e poi dite, che ne più ne meno vi volete saluare: mi sentirete hor hora, le vi cauaro questa vanagloria, che hauete d'esser buoni, almeno in disegno, mentre metterò in chiaro, qualmente, essendo manifesta implicanza, che siano in vn' uomo due volontà contraddittorie in vn medesimo tempo, volendo voi tanto espressamente la perdizione, è vn' iogo che vogliate pur la salute. Ma prima di entrare in disputa, desidero, che si decida, se doue si tratta di volontà, si deue

più credere à fatti, che alle parole. San Gio. Chrisostomo informatissimo, che la lingua copre per ordinario i difetti del cuore, e per saluarli, la riputatione officiosamente bugiarda dice quel, che voler douerebbe, non quel che vuole; alle opere sole crede, ciò che della volontà gli denoncia: *opera testimonia sunt voluntatis*. Ne voi, penso, che potiate dir il contrario: poiche, se vno già per 20. ò 30. anni vi fosse andato dicendo, che vi vuol bene, e poi alle occasioni di seruirvi sempre più vi tradisse; per quanto ve lo giurasse, nol credereste già voi? Et à ragione, poiche gl'indicij dell'interno da vn fatto, più fede meritano, che quattro milla parole. Hor custoditemi questo principio, perche fra poco sarò à ripigliarmelo. Io non pensai mai certo di trouar nelle historie, anzi ne pur nelle fauole, vn'huomo, che idolatrasse i suoi danni. Pensate voi se Tantale può amare la fugacità ne' suoi pomi, Sifiso la instabilità de' suoi sassi, Prometeo la voracità della sua Aquila, Issione la velocità della sua rota? Pure leggo nella Iliade di Homero vna cosa, che mi stordisce. Era già l'anno decimo, che staua Troia assediata, quando il per altro tanto censato Rè Priano salito sopra vna Torre staua quindi ricordando à se stesso le sue sciagure. Sù quel ponte, dicea, furono rotti i soccorsi, che mi veniuano dalle Amazoni; quel prato, che così viuo verdeggia, l'hò inatiato col sangue di 5. figli: là restò vinto Hettore; sin quà strascinato; colà è sepolto: per quel condotto se n'è vscito il Palladio; sù quel lido perduto Cico, sù questo Mennone; là i più famosi, quà i più magnanimi. Pouero Regno mio, quanto ti costa vn bel volto? Tenuto

Hom.
46. in
Mass.

hai Helena, e perduto hai ogni forza. Già mancano ne magazzini le provvisioni, alle mura i difensori, all'erario i danari; le debolezze crescono, i focosi non vengono; e viltà il rendersi, ma disperazione il tenersi. Trà quelli folti pensieri eccoti Helena di tutti quelli mali cagione: & in vece di farle brusco volto, dirle acerbe parole, vlarle qual si sia men buon termine, la riceue come sua cara figlia, la consola, la loda: *eam filiam appellans iuxta se locat, & excusat, ac sibi esse malorum causam negat*? Come? Non vi di quei giouinastri, che al principio dell'assedio congiurarono con Paride, di non mai restituirli; ma vn vecchio sauiro, che altro, che sommi disgusti da lei non hauea riceuuto, n'è così perso? Non è finta senza mistero da vn tanto Poeta tal fauola. Ve ne sono nel Mondo di questi Priami? Ve ne posso mostrar le migliaia. Colui s'è benissimo, che, da che cominciò a praticar quelle vsure, non hà più hauuto coscienza, pur ne più ne meno non vuol lasciarle. Costui potria giurare, che, da che si abbandonò alle lasciuie, è vissuto senz'anima, & esso ne pur vuol lasciarle. Quell'altro è più che certo, che con quelle sue inimicizie hà cacciato longi da se ogni diuina gratia, & ancor esso non vuol lasciarle. E possibile, che apprendano costoro, che questi vicijsiano le totali loro rouine; e pure liberarsi da quelle non vogliono? Sì, non vogliono! Ne pur portarsi dunque nel Paradiso non vogliono. Sì, non vogliono! Ne pur schiuar dunque l'inferno non vogliono. Sì, non vogliono! Ne pur dunque hauer in eterno parte con Dio, o con suoi Santi non vogliono. Sì, non vogliono! Eh, che questo non è credibile in gente,

che habbia lume di fede? Interrogiamoli di gratia, per sentir, che rispondono. Quà, o vendicatiui, o vsurari, o sensuali: volete voi vscire da queste vostre miserie, e saluarvi? Pur vogliamo. Auertute bene quel, che dite; poiche, se volete, douete ancor potere, perche dice benissin, o il Boccadoro: *intest vt possis, quia intest, vt velis; ita enim velie efficit posse, vt efficit nolle non posse*. Nò è più vogliamio. Et dico, che non volete altrimenti. E per togliere il credito alle vostre parole, mi seruo de voltri fatti, à quali soli, conforme alla dottrina di già stabilita, son obligato di dar più fede, che à quante proteste mi appiate fare con la bocca. Creda io dunque già mai, che habbiate vera voglia di vscire dalle sozzure del senso, voi, che nelle conuersationi state sempre su' moti fordidi, nelle Chiese sù li ignardi lasciui, che non leggete mai, se non Romanzi, e Poesie, che vi accadono; non praticate mai, se non luoghi, e compagnie, che vi perdono? Voi hauete voglia di star in pace, che con tutti per niente attaccate guerra, che hauete così poco calore di Chritliana carità nello stomaco, che in 20. anni non hauete ancor digerito vna dura parola; che non parlate di colui, se non con superlatiui infantiissimi, anzi fate pena la vostra disgratia à chi ve lo nomina? Voi, vogliate liberarvi dalle sordidezze dell'auaritia; che ogni giorno diuenite più rapaci nel toglier l'altrui, più stretti nel dar il vostro; che hauendo le casse piene di doppioni di tutte le stampe, ancor contendete à quel pouero la limosina, à quel fatto la paga, à quel contadino la semenza, à quel seruatore la ricompensa? Ditemi tutto altro. Mera cortesia faria

Ho, de
Zucch
som. 2

Quin-
til. l. 8.
cap. 4.

il creder uelo. Gli arbori buoni, ò cattivi si conoscon da frutti, non dalle foglie, e la volontà da fatti, non da parole. *Ubi cumque fuerit desiderium hominis, illuc dirigitur, & sensus ipsius*; dice bene Chriſtoſtomo: & io quando vado ad imparar da Aristotele, quali siano i veri segni per conoscere, qual sia volontà di qualch' vno; altra regola non mi dà, se non questa nel secondo della Rettorica: *dolor, & voluptas indicia sunt voluntatis*. Dimmi fedelmente ciò, di che ò ti consoli, ò ti attristi: e per saper quel che vuoi, ò non vuoi, non hò bisogno d'altra tua dichiarazione. Tu non godi se non di lezioni lascive, di conuersationi dishoneste, di actioni risentite, di risoluzioni capricciose. A tutte queste cose v'è congiunta la tua perdizione. Dunque tu, che col gustarne tanto, non puoi negar di volerle, hai vera voglia di perderti: dunque non è vero, che habbi vera volontà di saluarti; perche questa non è compatibil con quella. Tutte le cose, che contengono la tua salute ti attristano, lo star entro à cancelli della legge di Dio, l'vdir santi di/corsi, il maneggiar libri buoni, l'asistire come si deuene sacri Tempj: dunque non è vero, che tu sij inuogliato di vn fine, di cui tanto abomini i mezzi. O che Aristotele non sà quel, che si dica, ò che non ſaitù: ma con tua buona licenza io credo più à lui, che à te; e perciò difendo, che i tuoi gusti, e disgusti sono dimostrationi più, che euidenti, che hai voleri molto diuersi da quelli, che tu t'imagini. Vi turbano Signori miei queste mie parole: ma che ci possotar io? Scio, col Boccardo, *quod aures vestras offendunt, & vellicant verba hæc; sed ignoreſcite: quidus vestra salutis hac loquor?* Che pensate, che io

mi prenda quà gusto di contristarui. Ah cari Signori, vi hò io forse così pochi obblighi? Io vi dico, che il Mondo è pieno di malviuenti, che non potendo non conoscersi tali, si palpano con dire, che se bene sono così peruersi, hanno però buona volontà. Non è vero. Sono enti di ragione, che forma in loro il Diauolo, doue consta da fatti, che vi è mala volontà, non vi può esser la buona: & io, che di questo son certo, e che sò, che non per cerimonia dimanda hoggi Chriſto al paralitico; se vuole vscir di miseria: *Mis sanus fieri*, piango con l'istesso Santo, e mi attritto: *omnes quasi pecudes abducimur; idcirco mihi moror est, & indefinens dolor*. Ah peccatori! Se hauerle fatto voto di perdersi, potreste voi tirar più alla larga dalle strade della salute? Che altro fareste diuerso da quello, che hor fate? Ammettereste tutte le commodità di peccare? voi già lo fate. A gli atti aggiongereste li mali habiti? voi già lo fate. La fragilità voltereste in ostinatione? voi già lo fate. Hor non fete voi duque illusi, che correndo à tutta briglia le polte all'inferno; vi palpate, come che habbiate voglia di terminare nel Cielo? Eh, che burlate. Venite quà; che vi vò condurre ad imparare, che cosa sia l'hauer voglia della salute. Vedete voi sù le strade del Cielo tanti miglioni di Martiri? Ecco là, se gli spauentano ò gli stagni gelati, od i metalli liquefatti, ò le cataste, ò le craticole, ò i manigoldi, ò le fiere, ò le celate infocate, ò le fornaci accese, ò i nodi de bastoni, ò i gratti de scorpioni? Chi senza gambe vi vola, chi con la testa in mano vi s'incamina; Bartolomeo senza pelle, Agata senza mammelle, Lucia senz'occhi, Apollonia senza denti:

tirano

Idem
eadem
humil.In
Matt.
ho. 43.Arist.
2. Rhet.
cap. de
Apt.Hom.
24. in
Gen.

tirano inanzi. Attrauersino pur loro la strada con tutta la sua potenza i Romani Cesari, con tutta la sua furia i Persiani Isdgerdi, Giudei, Gentili, Scismatici, Heretici: con le Croci, con gli equulei, con le rote, co' caualletti: anco co' piedi inchiodati vi passan sopra. Sterniscano pur loro il suolo, e di carboni accesi, e di vetri rotti, e di acuti chiodi, e di horrendi pettini; gli trincino, li faettino, libollino, gli atrostiscano, li lapidino, gli asfoghino, li suiscerino, li smidollino: non per questo nutan pensiero. Oh questi sì, che han ben voluto; e non tũ, che per vna imaginaria difficoltà ti spauenti. Vedere sũ quelle strade medesime quei Santi Confessori; che, ò per affetto alla purità Vergini, co' flagelli atterriscono le tentationi, con le lagrime atrostiscan gli appetiti, co' cilicij martirizzan le carni; ò per desiderio, di non ordinaria perfettione Romiti, si tiran dietro incatenati i Demonij, inbrigliati li sensi, strangolati gli affetti; ò per ammaestramento della Chiesa Dottori, ne si fermano per l'insuriar degli Heretici, ne per l'insierir de Tiranni, ne per le sottigliecherie del Filosofo, ne per le contradictioni dell'Athico. Quei Athanasij, che degl' Ariani si ridono; quei Girolami, che con gli Origenisti si azzuffano; quegli Agostini, che i Pelagiani ributtano; quei Benedetti, in vn giunepiaionudi; quei Bernardi, in vn lago gelati; quei Franceschi, nelle neuu sepolti. Oh, questi sì, che han voluto; e non tũ, che per vna settimana, che hai digiunato (Dio sà poi come) ti credi morto. Vedete su'l cammino medesimo quei maritati: che violenza si fanno, per non disgustar il consorte; con che occhi vegliano alla

buona educatione della prole; come si consigliano prima di terminare i contratti; come s'informano, quanto timorati di Dio viuano i seruitori; come si mantengano la fede data; come si aiutano per transferir le sue famiglie nella gloria pretesa; come son cortesi a poueri, riuerenti a maggiori, nelle spese moderati, ne tempij assidui, alle diuotioni applicati. Eh, questi vogliono; e non tũ, che non tieni conto ne di te, ne de' tuoi; quanto se Dio à tutt' altri raccomandarti vi hauesse. Non s'inganniamo Signori miei; *Vellem vos sermonem hunc diligenter memoria tenere; Deus nolentes non cogit*, dice Chriostomo. Sin che noi non vogliamo, siam del tutto perduti; *nam si ipse vult, nos autem non volumus*; *ad nostram salutem nihil proficiunt ea, quae alioquin efficacia sunt*. Ne mi state più à dir, che volete, sin che non me lo prouate co' fatti. Chi non opera necessitato, ma libero, non mi darà mai à credere, che voglia vna cosa, mentre attualmente fà la contraria: e chi la sente altrimenti, non sà di che attuità sia vna volontà buona, che la stima poter star tanto tempo onosa entro à cuori così cattiu. Lo sapeua ben Agostino, che poi diceua: *eorum habet, qui bonam voluntatem habet. Sola bona voluntas potest sufficere, si cetera non sint; si autem sola desit, nihil prodest quidquid habitum fuerit*. Ma chi è quel bell'ingegno, che pensa rimediare à tutta la confusione sua con dire: che se non hà la buona volontà, è perche Dio non glie la dona. Fermati, che ti hò più che mai colto. Tũ dunque già mi concedi ciò, che prima negai; che buona volontà veramente non hai: & io voltando contro di te la tua risposta, passo vn punto più inanzi, e dico, che

Mo. de
Cenn.
Pauli

Idem
eadem
ho. 1. 3.

Li. co.
humil.
hym. 9

non solo non l'hai attualmente, ma ne pur hai voglia di hauerla. Non ti cito auanti altro giudice, che la tua istessa coscienza. Ella dica se non è vero: se sapendo tu di non poter ottenere da altri, che da Dio vna volontà buona, l'hai mai da lui ricercata. Intendasi di gratia, qual'è quella hora, in cui inginocchiato chiedesti a Dio, che ti desse vnvero desiderio d'esser migliore. Per quanto dica tu sotto voce le tue preghiere, io le saprei ridir tutte. Domandi vita longa, buona sanità, figli aggratiati, negotij prosperi, quella heredità, quella dignità, la vittoria di quella lite, il fine di quella persecutione. Ma tanto domandaua da Dio quel Gentile presso al Satirico:

*Inueni
les Sa-
tyr. 10*

Da spatium vite, multos da Iupiter annos. La buona volontà, quando mai la chianisti? Anzi, se ti fù gratiosamente esibita, quando mai l'accettasti? Et ancor non ti accorgi, che sei illuso, tenendoti ricco di cosa, che sei conuinto di non hauere? Ah pueraccio, come ben ti si può dire, ciò che tu fatto dire da Giouanni all'Angelo di Laodicea. *Dicis, quod diues sum, & locupletatus, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus.* Che vi dissi io al principio, o Signori? per quanto sia paradossio, è pur vero, che tanto nell'ordine della natura, quanto in quel della gratia niuno dura nelle miserie, se non chi vuole. Se è appiccato Anan; egli si è fabricato, & alzato la forza, degno trono della sua spietata superbia: se è decollato Golia in pena dalla sua sacrilega temerità; egli diede il ferro vindicatore nelle mani dell'innocente vincitore: Se Assalone è sospeso, e trafitto; ne incolpi i suoi adorati capelli, che intrecciarono il laccio micidiale: Se Oloferne è ucciso; da lui ne prese la spada trionfatrice l'Amazone Hebreo. E questo è ben l'estremo de nostri mali, che noi stessi ne siamo la prima causa? Non si saluare dunque, se non chi hauerà vna vera resolutione di saluarsi? Chi ne dubita? Ma questi sono pochissimi. Son ben perciò pochissimi quei, che si saluano. Ah male volontà nostre, che così ci tradite! A dispetto dunque di vn Dio, che tanto amorosamente vi vuol saluare; voi volete ireremediabilmente perire? O resolutioni da disperati, da forsennati, da pazzi! Diano luogo le parole alle lagrime: che non intende così gran verità, chi ad occhi asciutti ne può discorrere.

SECONDA PARTE.

LA buona volontà douerebbe essere la cosa, che più abbondasse nel Mondo, poiche diceua bene S. Agostino, *nihil tam facile bono voluntati est, de vrbis quam ipsa sibi*, il volere non ci costa nulla: e pure ni vengono agli occhi le lagrime, quando rifletto, la buona volontà essere sì rara, che più manchi nel nostro secolo. In qualche altro notaste voi suogliatezza maggiore di tutto ciò, che concerne salute? Alle Chiese, perche nella salute introducono, non si riduce; se non vi si sentono chori di Orfei, che lo tirano; non vi si vedono nuoue fiuree di apparati, che lo ricreano. Alle prediche, perche la cura della salute ricordano, conuien tirarlo con mille inganni di ben concatenati periodi, di curiose narrationi, di morti acuti, di strauaganti concetti. A Sagramenti, perche salute influiscono, non viene, se non inuitatoui dalla solennità delle feste, allet-

*Ser. 9.
de vrbis
bis De-
mini.*

*Apo c.
cap. 3.*

allettatoui dalle distributioni delle Indulgenze, necessitatoui dalle sconi-
muniche: e pure se tirate in disparte,
quanti hanno i fatti peggiori, non ne
trouarete vno, che di hauere buona vo-
lontà non si palpi. Ah sciocchi, che
a quello segno vi lasciate dal De-
monio ingannare; che vna buona vo-
lontà chimérica riconosciate per vera?
Venite quà, che Seuerino Boetio vuol
cauarui di errore. *Duo sunt*, dice egli,
quibus omnis humanorum actuum constat
effectus, voluntas scilicet, & potestas:
all' operare qual si sia cosa, vi si richie-
de il potere, & il volere. Hor nel
modo, che quando vi è vn risoluto vo-
lere, e non si opera, si argomenta,
che vi manchi il potere: così oue si
può, e non si opera, è segno euidentis-
simo, che vi manca il volere. Bestem-
miareste, o mentireste, se diceste di non
potere far bene, poiche per questo ha-
uete sempre da Dio pronti, e sufficien-
ti gli aiuti: tanto che disse così assolu-
tamente il Pelusiota *in spiritualibus*,
quibus adest voluntas, isdem & facultas
non deest. Il non far bene adunque tutto
si è in voi mancamento di volontà. Che
cosa sia però quella volontà, che à voi
pare di hauere; ve lo dirà San Bernar-
do: *Voluntas alia est secca in reprobis*,
alia recta in inchoantibus, alia deuota in
proficientibus, alia beata in consumma-
tis. La buona volontà vostra è volon-
tà secca, che è quanto dire: che non è
volontà, nel modo, che la Messa secca
non è Messa vera, perche del tutto ste-
rile non hà il suo frutto. Mi spiego me-
glio. Herma, antichissimo Teologo di
somo credito appresso gli antichi Cri-
stiani, distinse in ogni buono: trè vo-
lontà, *vacuam, semiplenam, & plen-*
nam. La prima è vna volontà da burla,
che serue solamente acciò colui si va-

naglorij, quasi habbia buona la volon-
tà, il pessimo in tutto il resto. Hor di
questa buona volontà l'inferno è pieno;
poiche quanti si sono dannati, finche
furono in vita, pensarono di hauer vo-
lontà di salvarsi. La seconda è volontà
mezza vota, e mezza piena: *vult, & non*
vult piget; tota die concupiscit, & de-
siderat, senza che mai venga all'atto: e
di questa ve n'è pure trà noi Christiani
qualche abbondanza; e tal fù quella
di Agostino ne flussi, e riflusi, in che si
trouò prima di conuertirsi. *Cum deli-*
berabam ut seruirem Domino Deo meo,
ego eram qui volebam, ego qui nolebam;
nec plenè volebam, nec plenè nolebam;
ideo mecum contendebar, & discipabar
à me ipso. Quanti di noi potrebbero
dire con Alcibiade, *Dioscurorum se*
vitam agere! intende a per questi Dio-
curi Callore, e Polluce, che hora era-
no all'inferno, hora in Cielo. La mat-
tina siamo à pranso con Dio, e la sera
à cenar col Diauolo. Il voler nostro
non è punto differente dal nostro viue-
re in quella mala qualità, per la quale
Santo Efrem la definì vn saliscendolo;
sù, e giù come i mantici dell' organo, &
i secchioni del pozzo. Li più di voi
passano tutta la vita in disegni, come
certi Architetti falliti, che stanno
sempre su'l dissegnare in carta fort ezze,
e palazzi; e con quelle carte in cassa,
senza che habbino mai fabricato si
muoiono: *in imagine pertransit homo*.
Tutto è, che con queste volontà mezzo
piene non potiano non restar voti.
Volontà piena è quella, che Dio richie-
de. Questa sola si può dir buona, dice
Bernardo: *tunc enim demum perfecta*
erit voluntas, cum plenè fuerit bona, &
benè plena. Di questa ne compare pure
tal hora nel Mondo; ma doue capita si
fa ben presto conoscere. *Hanc Deus, al*
dire

Lib. 4.
cap. 93

In sen-
tentijs.

Pron.
c. 21.

Lib. 8.
Conf.
c. 10.

In Pla-
tar.

Apud
Cres.
in Ana-
bolog.

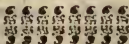
Traff.
de gra.
& lib.
arb.

dire di Nazianzeno, *in gentis pretij loco habet*. Niuna cosa più di questa richiede egli in ogni huomo, dice Gregorio. *Deus non intueatur, quantum quilibet valeat, sed quantum velit*. Hor non è dunque vn' indignità, che per farci grandi nel Regno suo, non richiedendo Dio da noi altro, che vn' vero volere, cosa à noi tanto facile; ne pur con così poco vogliamo all'eterno ingrandimento nostro concorrere. Gran cosa! dice Chrisostomo. Per hauer ricchezze non basta il volerle, ma di più si richiedono tante industrie, tanti viaggi, tanti contratti: e pure, solamente, perche si vuol' esser ricco, tutto si sopporta; Per saluarti *sufficit si velis, vt oportet; & facias ea, quæ sunt volentis*: e pure ne anco di voler ti degui? *Et quomodo non est absurdum ad res quidem terrenas tantum studium ostendere; calum autem mercaturos satis habere, quod solum velint; imò verò ne id, quidem ostendant cum eo, quo par est studio*. Risolutione, o peccatore. *Vis sanus fieri? Mi responde; vorrei? Che vorrei? Velleitas*, dice San Tomaso, *est voluntas incompleta, qualis ad impossibilia*. Fin che non ni dai vn' voglio, sperar bene di te io non posso. E difficile il ridursi à far bene? Sì, finche non si vuole; poiche per altro, à vno, *qui vult esse bonus, nihil est, quod impediat, etiam si prius esset improbitissimus*. Fà sicurtà per te San Chrisostomo; che se vnoi da douero, non passano due settimane, che tu sei santo. *Nō enim multis diebus opus habet Dominus. Era difficile à Zacheo il restituir il*

mal tolto? Lo lascio pensar à te. E pure, tolto che volle, fù fatto il tutto. *Zacheus ideirco potuit, quia voluit, & alius ideirco non potuit, quia noluit*. Mi dici pur voglio? Ma che? *hominem non habeo*; non è vero: *ecce homo*, che con le braccia stese ti stà aspettando; digli pure ciò, che gli vò dire ancor io. Ci siamo noi, o Signore, nell'abisso delle miserie; e quel, ch'è il peggio ci manca ogni giorno più la vera voglia di vscirne. Sia però impresa degna di vna onnipotente misericordia accendere in noi feruenti desiderij di conseguirla. Sù senza più portare alla sconioicente libertà nostra tanto rispetto; *nostras etiam rebelles ad te compelle propitijs voluntates*. L'istessa volontà della salute ci venga da voi, Saluatore. Portateci à viua forza nella Probatrica del sangue vostro; acciò conseguendo il nostro fine, con efficacemente volerlo, non habbiamo occasione di portare alla morte la scusa, supposti del tutto inutile da quel Chrisostomo, che tutti à casa ci manda con questa formidabile decisione. *Nec quisquam poterit excusari quasi voluerit, & non potuerit, cum conflet eum ideirco non potuisse, quia noluit; & nolens volentis exemplo damnetur*. Così non sia per vostra infinita bontà, e misericordia. Deh supplite con la vostra buona volontà, doue manca la nostra: ci sia quella difesa, fin che questa non fà il suo douere, acciò su'l termine vi possiamo dire col Rè Saluista: *Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. Amen.*

Ex
erat.
Eccl.

Ho, de
Zach.
to. 21.



Rimproveri à gli amatori di questo Mondo.

P R E D I C A

Del Santo Paradiso.

NELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem; & transfiguratus est ante eos. Matth. cap. 17.



HI turbe, ah! turbe, che straccate vi sete di seguir Christo; e per non hauer à fare con esso l'erta salita del Tabor, lo lasciate con trè soli compagni! Deh di che vistosi spettacoli, di che delitiosi discorsi, di che inenarrabil còsolationi priue restate? Vedo ben io da giogo così ricco di lumi, doue diuertendo vi vanno i traditori vostri pensieri. Vedo trà voi quei, che grandi s'intitolano, di nulla più sodistatti, che delle vane adulazioni de' piccioli, d'un pomposo vestire, di vn manieroso caualcare, d'un lauto viuere, d'un guidare generali le armate, d'un regolare legislatori prouincie, d'un terminare vittoriosi battaglie, d'vna sparata di tanti tiri, d'vna musica di tanti chori, d'vna comitua di tanti nobili. Vedo la plebe impazzata per desiderio dell'oro, dileguare nel canarlo dalle miniere, logorarli per purgarlo nelle fucine, sfarrarsi per coniarlo nelle monete: chi Tessitore per inserirlo alle sete, chi Orefice per maritarlo alle gemme, chi Alchimista per assodarlo in colonne, chi Poeta per incantarli co' versi, chi Medico per compararlo con aforismi, chi Legista per guadagnarli co' testi.

Vedo le donne idolatre de' loro visine specchi, non mai allontanare i pensieri due palmi fuor della testa; sempte su'l polirsi, su'l pingerli, su'l profonarsi; non hauer mai vn buon giorno, se non quando, ò con vna tempesta di perle in capo, ò con vna primavera di fiori in seno, ò con vna somma di gemme al collo, ne' luoghi di più frequenza puon comparire. Vedo i fanciulli sodistatti d'un pomo, d'un vecellino, d'un vezzo, caualcar canne, nauigar cune, sconuolger casse. Giouani signoreggiati da fregolati bollori; ò con l'armi alla mano, alla sua, non che all'altrui quiete far guerra; ò con vn mongibello d'impure fiamme nell'animo, disturbate la quiete della notte per le contrade, musici; profanare le diuotioni del giorno per le Chiefe, immo-desti. I vecchi stessi non ancora disingannati da vna lunga sperienza su l'orlo del sepolcro partuire con la morte nuoui trastulli, come per la premienza, che godono, superbanamente, gonfi; così per li danari, che conseruano, sordidamente tenaci. Et è questo dunque l'honore, che fate à Dio, che vi creò per il Cielo, anime sconsigliate? Così non vi accorgete d'esser hor mai i cani del Rè Salmista, che imaginatisi giunto

giunto il Mondo alla sera, per trouare ossa da rodere, egri, & arrabbiati lo van girando? Così hauete per primo principio l'incaminarui più che potete lontano dal vostro fine? Così vendete con Esau la primogenitura per due lenticcie; e con Lisimaco per due forsi di acqua vn gran Regno; mentre per goder di quel poco, che di presente vi porge il Mondo, date de' calci à tutto ciò, che nell'auuenire vi può dar Dio? Hor bene: sentite i rimproveri, che vo' far hoggi ad vna tanta sciocchezza: accingeteui pure à venire meco ad esaminare, se quanto vi si può partecipare giù in terra, può star in paragone del nimico de' beni, che vi aspettano in Cielo. Al Paradiso dunque, al Paradiso ò Fedeli, & auuertite di condurre tutti con esso voi que' vitij, che vé lo ponno far perdere: si contenterà questa volta il portinaio San Pietro, che nella santa Città simili sbanditi catalogati introduca. La vostra auaritia, sì, ò intercessati, la vostra ambitione ò superbi, la vostra intemperanza ò sensuali mi hanno hoggi à dire, se i tesori, gli honori, i diletti, con che ci tengono schiavi; hanno che fare con quelli, che nel soggiorno di là sù si dispensano.

E bene: fa vn bel viuere, ò ricchi nelle vesti di vn Attalo, ne' tesori di vn Crespo, ne' palazzi di vn Ciro, pontualmente seruiti, lauramente pacciuti, superbamente alloggiati: senza che mai vi habbiate à mortificar' vna voglia per auanzare vna spesa; à sminuire la famiglia per rimediare la carestia; à mostrare la fronte per mendicar' vna gratia? Ma pure, à che in fine riduceu tutti ciò, che vi può dar l'auaritia? A coralli pescati dalle marine, à perle lagrimate dalle rugiadè, à

granaij riempiti dalle campagne, à metalli cauati dalle miniere? All' utilità, e sicurezza de' traffichi, alla varietà, & anpiezza de' cenfi, alle delizie, e fertilità de' poderi? A nauì, che facendosi saurra hor delle pietre più pretiose dell'India, hor delle sete più nobili della China, hora delle più fine drogherie dell'Arabia, hora delle spoglie più ricercate d'America, radoppiano i tesori col traghettarli? A palazzi stuccati ne' soffitti con oro, ricamati ne' pavimenti con marmo, incostrati ne' gabinetti con ebano: maculosi non sò se più ne' saloni, che ne' cortili, ornati non sò se più nelle tapezzerie, che nelli scrigni, vaghi non sò se più per le pitture, che per gli intraghi? A giardini con le peschiere, che sembrano mari; con le vecelliere, che chiudon botichi; co' ferragli, che contengon pacci: co' mirri, Protei trà gli alberi, doue formati in vn minaccioso Centauro, doue ordinati in ben corredato Nauiglio, doue in vn' Aquila alzati à volo, doue con varie spite raggirati in vn labirinto: con tanti bei giuochi d'acque, che nel ricuperare la perdita libertà, in gratiosi salti spiccandosi, si spandono in cieli, si sfilano in zampilli, si dipingono in iridi: gorgoliando, rompendosi con artificicio sì grande, che diano i fichi à serpenti di stucco, le armonie ad instrumenti di bronzo, le voci ad vssignuoli di marmo?

O pouera auaritia se non hai altro! Quà quà portati co' gli occhi sù in Cielo già, che non puoi entrarui co' piedi: sporgi il capo dentro ad vno di quei finestrini, per li quali Danielle da Babilonia vagheggiava ogni giorno Gerusalemme; mira vn poco, se le ricchezze, che colà si possedono, sono altre cose, che

che i tuoi danari soggetti alla rapacità di tanti ladri, alla invidia di tanti emoli, alla violenza di tanti incontri: che i tuoi terreni bisognosi di tanti aiuti, danneggiati da tanti fiumi, battuti da tanti temporali: che i tuoi negotij quando traditi dalla nullità de' contratti, quando impediti dalle disdette de' tempi, quando disfatti dall'infedeltà de' contrispondenti.

Che dici di quell'aia pocomen che infinita; tanto che v'è Autore, che vuole, poter Dio dare à ciascun de' Beati, che pure passano migliaia de' millioni, vno stato pari à tutta la terra? E che sono i vostri Contadi, Marchesati, Principati, e Reami? *Ipsa terra*, diceua Tullio, *ita mihi patria visa* *picnia est; ut me Imperij nostri, quo quasi punctum eius attingimus, pauciteret*. Chi vuol niente slargarfi conueni s'inalzi, e lo disse anco Seneca. *Sursum ingentia*

spatia sunt, in quorum possessionem animus admittitur. Che dici di quei palazzi, che non rovinano per ingiustizia di tempo; non traballano per vehemenza di tremuoto; non s'inceneriscono per disgratia d'incendio? Che di quegli horti sempre co' fiori, che non temono inuerno; sempre co' frutti, che non dipendono da autunno; sempre co' germogli; che non richiedono innaffiamento? Che di quei mari di cristallo, di quei sostiti di smeraldo, di quei troni d'oro, di quelle porte di zaffiro; di quelle vesti, che non temon rignuole; di quelle selue, che non vanno à finir nelle fiamme? E che? non ve le vedi forse tù queste cose? Nuouo

argomento sia questo della tua cecità: *Mari*. Del resto ve le vedoio; ve le vide Agostino, che contro à quello che insegnò chi già disse, douerc i Santi in vn'etate eterna viuere alienati da' sensi; ne ac-

certa, che douendo i corpi gloriosi risuscitare con tutti li suoi sensi esterni; non hauendo questi proportionè alcuna co' beni mieramente spiritali; d'altri à loro più consacenuoli, in quanto non disdicono à quello stato, faranno abbondeuolmente prouisti. Comunque sia: certo è, che cose molto più belle di queste nostre colà sù si possiedono, quando che disse l'Angelo à San Francesco. Che se tutta la terra fosse oro, e tutte le acque balsamo, e tutte le montagne pietre pretiose, non farebbero teloro pari à quello, che là sù lo aspettaua. L'Abbate Saluio, che per consolatione de' suoi Monaci era stato restituito alla vita; nel rimettersi à tauola ricordatosi de' cibi saporeggiati alla mensa di Dio, inconsolabilmente si diede à piangere; e l'Abbate Siluano, che potè dare vn'occhiata à quelle tante bellezze, per non hauerne mai più à veder' altre; si turò gli occhi con dire: *O mei oculi, diem vobis negari permittite*. Ah che i Santi non erano sì pazzi, che fossero per ispogliarsi di quanto haueuano, se prima non fossero stati più che sicuri, hauer Dio messo loro da parte beni molto migliori!

Anco Alessandro certificato che fù de' tesori del Rè Porò, e dell'India; si diede à compartire i suoi à soldati; rispondendo ad Efestione, che di vna tanta liberalità si fè nuouo. *Auri feraciora regna querimus; nec deest fiducia ex breui obtinendi*. Deh non mi fate dire. *Quid est illud quod habeo in celo? quantum est, quale est, quid est?* Io non sò tante cose, dice Agostino: *Servastu mihi in celo diuitias immortales; te ipsum ego volui à te; hoc pro magno desideravi à Deo meo super terram, pars mea Deus meus*. Che volete di più? inuestiteui di Dio, e chi vuole tutto il resto

Ex
Cron.
Miu.

Ex
Grag.
Tnr.
Pred.

In Ps.
72.

lo pigli. Chi è, che mi dice, che saranno ricchi li Beati: *Quoniam ipsi possidebunt terram*, ò pure: *Quoniam ipsorum est regnum caelorum*? Tutto è nulla rispetto al posseder Dio: se questo si hà, và in conseguenza ciò, che dice Agostino: *Quid illi erit, & quid illi non erit? certe quidquid volet erit, & quid quid noler non erit*. Ma voglia Dio, che parli hoggi à proposito. Cieca sei, ò auaritia, & io ti ho condotto à vedere, e quel ch'è peggio, à veder cose, *qua nec oculus vidit, nec auris audiuit*. Se però hai intelletto, e lo adopri, hò ne più ne meno l'intento. Che dite ò ricchi? Vi pare vna bella cosa, l'abbondare d'ogni bene, il possedere grosse entrate, amene ville, superbe case? Così la sento ancor' io. Or se à voi, che Dio, da cui ogni cosa ci viene, in tante cose offendete, comunica la Maestà sua tanto bene, quanto di meglio hauerà ella riserbato à coloro, che con ogni affetto lo seruono? Ad vn Nerone, che oltre à null'altri infiniti demeriti, pretese di soffocarli la Chiesa in fascie, hauerà dato vna casa sì ricca, che si soprano-
no, *Domus aur. a*, sì vasta, che occupò mezza Roma; e ad vn San Pietro, che si fè per lui crocifiggere, fabricato non ne baurà vna più degna? A vn Diocletiano, à vn Massimiano, à vn Licinio, che gli fecero quanti torti mai più puotero, hauerà consegnato vn'impero il maggiore, che mai fosse nel Mondo; e ad vn Stefano, ad vn Lorenzo, ad vn Sebastiano, che si fecero per lui lapidare, arrostire, saettare, vorrà dare meno d'vn Mondo intiero per feudo? Bisognarebbe, che non hauesse memoria per ricordarsi di sue promesse, intelletto per apprendere il disdiceuole, amore per contraccan-

biare le anticitie: del resto fin che non lascerà di esser Dio, sèli potrà dir con quel Santo: *Magnus es tu Domine, nec est finis, nec numerus, nec mensura retributionis tuae; sed sicut magnus es tu, ita & magna sunt dona tua*. *Angu. in soli loqu.*

Ma ò là! e doue ti ritiri tù, ò ambizione? Quà, quà: che confusa l'auaritia il finestrino ti cede. Deui pur tù esaminare, se le dignità, che in quella corte si acquistano, vagliono i tuoi inchini, le tue acclamazioni, i tuoi titoli, le porpore, le corone, le mitre, gli scettri, li baldachini, i corteggi, e tante altre vanità, con cui palci continuo l'auidità di tue brame. Facea pur bene Valerio Massimo à non ingerirsi per dar giudicio di cosa, della quale punto non s'intendeva: non si saria lasciato vscir dalla penna, narrato che hebbe le dieci felicità celebri di Q. Metello, quel temerario epifonema: *Calum contemplantur*. *Lib. 7. cap. 1.* *Vix tamen ibi talem statum reperies*. Te la perdono, perche non ne sei informato. Geografo, che vuol far dell'Astrologo, conuien che dia in disparati. Ancor' io, fin che guardo da per se soli i terreni honori, gli hò per gran cose; ma non sì tosto gli paragono a' celesti, che me ne rido, come di enti chimerici; & occorre à me per appunto ciò, che à colui, che hauendo prima studiato la Geografia, e formato della terra sommo concetto, perche l'haueua sentita diuidere in tante zone, climi, paralleli, meridiani, regni, e prouincie; andato poi à pigliar lectione da vn buon Astrologo, la terra istessa si sentì supporre per vn' atomo, che stia nel centro de' Cieli: di che marauigliato, non si sodisfè, fin che sentì per risposta l'vno, e l'altro non discollarsi dal vero; poiche chi la terra da per se sola contempla, hà ra-

gione di stimarla per grande; ma chi co' Cieli la paragona, non può non disprezzarla per picciola.

Io vò supporre, che non sia premienza il sedere nella medesima sala, col Rè della gloria, mangiar con esso alla medesima mensa, hauer per Madre Maria, per fratelli gli Angeli, per colleghi gli Apostoli; portar in mano le palme, & in capo, oltre la commune corona, le particolari laureole; poter d'ogni hora farsi dar l'vdiencia, far segnar ogni gratia, far cancellare ogni colpa; l'honore solo, che sù la via trionfale di quella santa Città si suol fare à chi v'entra, non è forse il maggiore di quanti ò ne sognasse, ò ne praticasse mai Roma?

Muore hoggi in vn cantone di questa Città, ò vn patiente pouero, ò vn ricco molto linosfiniero, che per hauer sopportato con pazienza i trauagli ò della povertà, ò della malatia, senza toccar purgatorio, hà passaporto pe'l Cielo. Viscite per vn poco fuor dell' inferno, ò Marij, Scipioni, Pompeij, Cesari; vscite: venite à vedere, se il minimo de' trionfi de' Santi non addegua il maggiore de' vostri. Se dirò, che gli si mette subito indosso vna veste ricchissima; ne hò il testimonio del grand'Antonio, che d'vna tale vide coperto Paolo, Corisco de' Romiti. Se dirò, che s'apparecchi superbissimo letto, lo confermeranno que' Monaci, a' quali vn tale ne fù mostrato alla quiete della Penitente Taide già pronto. Se descriverò la strada tutta tempestata di fiori, e tappezzata di pregiatissimi arazzi, ne faranno fede quei molti, che al ricevimento di Benedetto, sù in Cielo vna tal pompa fecerono. Se supporrò, che Christo in persona sia vscito à riceverlo, ne hò

mille storie de' Santi, che lo ponno far verisimile. Che Auguri, che Flamini, che Tribuni, che Consoli? Che immagini di torri rase, di montagne spianate, di voragini empiute, di città prese, di provincie soggiogate ponno addeguar la pompa, che io vedo? Deh che tripudij fanno attorno al nououo hospite! l'Angelo, che li fù dato custode, il Santo di cui portò il nome, li superiori, che lo gouernarono suddito, li maestri che l'addottrinaron scolare, li Confessori, che peccatore l'assolsero, i consiglieri, che contro i demonij l'armarono: di quà li congiointi di sangue, di là i simili nella professione; quanti sortirono vna medesima patria, quanti contrassero con esso lui amicitia, le anime da lui al purgatorio ritolte, con l'esempio di lui al Paradiso acquistate, e tutte queste con gli Angeli loro Custodi in habito delle più solenni feste, in atto delle maggiori allegrezze, raccontare, cantare, e saltare, chi quella tentatione così ben vinta, chi quella penitenza così compitamente adempita, chi quella ingiuria così generosamente rimessa; chi quella guerra con tanta pace sofferta, chi quella inspiratione così ben eseguita; chi quella perdita con tanti acquisti rifatta. Appena è giunto alla porta, che dà tutti, Patriarchi, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e Maritati, gli si dà il ben venuto. Lo introduce San Pietro alla visione beatifica, con le parole d'Isaia: *Respice Sion Ciuitatem solemnitatis nostrae; oculi tui videant Hierusalem habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaquam transferri potest.* Lo riconosce Christo per suo seruo fedele, e come tale al Padre suo lo professa; se lo stringe al collo, e li dice: *Ergo serue bene,*

Ex vna
riss
Hissor.
Eccl.

Asha,
in vita
Ant.

Isaia
c. 33.

bone, intra in gaudium Domini tui. In se non cape per l'eccesso del giubilo quel santo cuore; si vede inanzi vn' abisso di gratia, vn' eternità di gloria, vn' fonte ineshausto di vita; e se dietro si mira, non vede, che più lo segua il Demonio, ò la tribolazione, ò la morte. Dà vn' occhiata alla terra, e quasi più non la troua, come che di là s'usi discernere appena; si ride de' passati timori, si consola de' schiuati pericoli; benedice la diuotione alle Chiese, l'attenzione alle prediche; il libro che gli piantò nel cuore quel buon pensier, il compagno, che col buon' esempio, più profondamente vel fissò, e prima di porsi à sedere nel suo trono, dal Mondo licentandosi gli v'à dicendo: A Dio disgratie? più non mi atterrite vicine, non mi accorarete congiunte, non mi attristarete lontane. Regolateui come più vi piace, ò elementi; dal fuoco, non hò più che temere d'incendij, dall'acqua d'inondationi, di pestilenze dall'aria, di carestie dalla terra. Hora si battano, quanto si vuole, i tamburri, squillino le trombe, strepitino le bombarde; di quà sù non si sentono. Vinca chi vuole; per me tutto è sicuro: da che hò superato me stesso, hò terminato ogni guerra.

Che pensieto è il vostro al sentire queste cose ò ambizioso? Non potete già dire, che io ne le finga? Se hauete letto le vite de' Santi, hauete pur potuto auuertire, che quanto hò detto, in diuerse visioni à varij fù presentato? Stò à vedere, che crediate d'esser voi soli habili à fare compitamente vna festa? Onò: Vi è ciuità in Cielo quanto forse non ne hauereste mai voi; vi è carità, e non v'è inuidia; v'è parentela, e non v'è differenza: e se

per testimonio della verità istessa: *gaudium est in calo super vno peccatore penitentiam agente*, con tutto che, fin, che si fa penitenza, non sia la salute in sicuro; che plausi non douerà far quella Corte, quando già terminata, l'opera di Dio, non più si procura vn' acquisto, ma si riceue.

A voi però, che idolatrate i piacerei, e quel solo hauete per vtile, che riesca à voi diletteuole; se potessi in questo vltimo far aprir gli occhi, ò come ve li disfarei tutti in lagrime, al vedere quantopoco indouinate gli oggetti, che à vostri sensi ponno più sodisfare! Giouani, Giouani, che ne pure sù l' volto de' Sacerdoti, in tempo de' Sacrificij, vi astenete dal vagheggiar creature, che fra sei giorni saran carogne, & in tanto dite con quell' altro, che all' Aquila fissò nel Sole pose per motto: purché ne godan gli occhi, ardan le piume; ò se vedeste, non dirò Maria, (tanto bella, che vn Chierico, che per vederla vna volta perdettesse d'accordo vn'occhio; per vederla la seconda, perduto di buona voglia gli haueria tutti due) ma il minimo de' gli Angeli, ò de' gli huomini santi: pensate voi, dice Santa Brigida, (è lo apprese da Christo,) che tanto innamorati ne restarete, che il cuore per il souerchio affetto non scoppiarebbe? O Donne vane, che non state mai più contente di quando vi trouate sù balli; informateui vn poco, se là sù non si fanno più liete danze, dalla Donzella, che hauendo dato in queste vostre pazzie, persuasa da vn Religioso di San Domenico à priuarsi di vn tal gusto per qualche tempo, per poterlo poi meglio godere per tutta l'eternità, quando poi venne à morte disse al Religioso: non occorre che la

Ex R.
scellio.

Ex s.
culo
extemp.

già data parola le manteneſte, poiche già in fatti ſi vedeua ſugli occhi diuiſe in chori di Paradifo danzar le Vergini: auuertendoli in lei il ſentimento di

Apud Drex. lib. 2. cap. 4. Filone, che dicena: *Obletamenta uerita ſunt ſua declarationum uite ſuturæ.* O voi che tanto vi dilettrate d'odori, applicate vn poco alle narici le roſe, che nel più freddo uerno da' giardini di là ſu mandò Dorotea à Teoſilo. O voi che per vnabella muſica vi priuaſte d'ogni altro guſto; con che dolcezza ſicanti nella Capella di Dio, informateuene da San Franceſco, che in vna ſua malatia, al primo tocco del violino di vn' Angelo in vn mare di conſolationi reſtò aſſorbito. Voi che tanto godete di vna honorata conuerſatione, che per nulla ſottoſcriuerete al parere di Seneca: *Nullius boni ſine ſocio incunda poſſeſſio eſt;* e praticato haueſte ſolo per vn hora quei manieroſiſſimi Spiriti, ſempre allegri, ma non mai diſſoluti, ſempre familiari, ma non mai contumelioſi; ſenza acutezze che pengano, ſenza contefe che offendano; à tutti ſuiſcerati, à niuno ingiurioſi, con tutti ſimbolizanti, e à niuno alieni: penſate voi che poteſſe più ſtar nel Mondo?

Seneca ep. 6. ò no; che direbbe ogn' vno di voi con quell' altro, che hauendoli per vn pocho prouati ritornò in terta. *Hic lib. 2. ego quid facio? certe hic eſſe nolo. Hic ego quid facio? certe redire volo.* Fate i conti, che faceua Agolino; e poi mi ſaprete dire, che paefe ſia quello: *Quidquid expedit, & quidquid delectat ibi eſt. Et quid ibi deſſe poteſt, ubi Deus eſt, cui nihil deſt?* Se in tre modi, al dire di Anſelmo, può eſſere goduto Dio: *Intellectu, amore, viſu;* chi più lo intenda di chi al ſuo uerolume tutto lo vede? chi più l'ami di chi tutto

tanto liberamente lo gode? chi più l'adopri, di chi d'altro più che di lui non viuè? Eh laſciate inſegnar all' Angelo, che queſta è la vera beatitudine: *Qua adiectionem non capis* tanto è perfetta: laſciate cantare ad Ilara: *Locus ſluuioſum, riuu laſſum, quia ſolummodo ibi magnificus eſt Dominus;* e poi date luogo à Santa Geltruda, che vuol conuincerui della verità, di ciò, ch'era ſolita dire: che ſe tutti gli Angeli, e gli huomini vniſſero i loro intelletti in vn ſolo, non baſterebbero trouar parola ſufficiente ad eſprimere il nunimo de' piaceri, che Dio ci hà co' cieli naſcoſti; acciò tal hora vedendoli, dice Cirillo Gerofolimitano, non ſpaſimatiſſimo per il diſguſto di trouarlene tanto lontani. *O gaudium ſuper gaudium, gaudium extra quod non eſt gaudium, cum intrabo inte!* All' hora sì, che potrò dire di te qualche coſa! In tanto, *Ciuitas ſancta, Ciuitas ſpecioſa, de longinquo te ſulato, te amo, te acquiro.* Ah ſenſuali! non ne hauete già di queſti guſti; e pure vi hò ſolo accennato i minori; pezzi di Paradifo ſono quelli, che vi hò deſcritto, e non altrimenti vn Paradifo compito: l'hò fatta da colui, di cui ſi ridea Hierocle, che per dar' à conſider qual fuſſe la caſa ſua, vn mattone di quella porrò per moſtra. Poſſo però ben dirui ciò, che della ſua, che era da vendere, per farla creſcer di prezzo dicea Focione: *Bona domus eſt, & bonos etiam vicinos habet.* Buoni vicini certo che hà il Cielo, che da pertutto con la pace continua; non coſì noi, ogni godimento de' quali, hà per vicini i tedij, ogni ſperanza i timori, ogni honore gli affronti, e pur viuiamo, e viuiamo contenti, e d'altra vita non ſi curiamo.

Dio buono! Io vorrei hoggi licenza

Ex Drex.

Iſaie 633.

Cirill. Hier. ead.

An. li. de ip. & gr.

caſar. lib. 2. ego quid facio? certe hic eſſe nolo. Hic ego quid facio? certe redire volo.

Lib. de ſpon. 6.

cenza di fare à miei vditori quella bella intimatione. Horsù per voi; che quà sete concorsi, non vi hà più da essere malaria, che vi affligga nel corpo, malinconia, che vi tormenti nell'animo, e disgratia che vi disticolti i negotij, e persecutione, che vi rubi gli honori: per vecchiaia, mai non hauere à restare ò duri d'orecchio, ò di curta vista, ò deboli di piedi, ò di capo secchi; starete sempre sù 33. anni, senza che vi habbi mai à lasciare pur vno degli amici, ò parenti, che voi amate, de' priuilegij, e delizie, che voi godete: vederete doue vanno à finire tante guerre, che fortuna debbano conseguir tante imprese, le variationi de' popoli, le successioni de' Prencipi: vi cibarete sempre con gusto, e non patirete mai fame; vi manterete sempre lieti, nè mai loggiacerete à tristezza; in somma vuole Iddio in gratia vostra mutare il mondo. Fin hora tutti siamo stati sottoposti alla edacità del tempo, alle sinistre influenze del Cielo, alle debolezze della natura, alle più che poetiche licenze della fortuna, alle agonie, alla morte. Voi priui nè penarete, nè piangerete, nè morirete giouani, che che si facciano gli elementi per atterrarui, gli huomini per opprimerui, i demonij per annientarui. Ah figli di questa terra! Vi vedo, sì vi vedo: à questa propositione più dentro voi non capite; e pure non vi promisi cosa, che Dio non dia anco à molti de' suoi nemici: hor se vi dico, che non pur quello, mà altre senza comparatione maggiori apparecchiate vi sono; perche di vn vero Paradiso, da chi solo ve lo può dare tanto fermamente promesso, non vi uere inuogliati; se di vno imaginario da me tanto mala-

mente descritto vi dichiarate sì ingor-
di? *Hoc sufficere visum est humanis infirmitati*, dice bene Agostino, *et diceretur: Habebis vitam eternam*. E vero: alla voglia estrema, che tutti habbiamo di viuere douerebbe questo baltare; poiche, *si hic viuimus, viuemus & ibi*: mà non sò come, per viuere alcuni giorni di più, si abbandoniamo alla discretion de' Medici, alla temerità de' Chirurgi, alle lunghe diete, alle medicine amare, a' bocconi di assentio, a' bottoni di fuoco; e per guadagnare vn' eternamente viuere non vogliamo muouere vn passo? e pure: *Si prudentes dicuntur, qui omnibus modis agunt, ut uiuant paucos dies; quam stulti sunt, qui sic viuunt, ut perdant dies æternos*? Ah santa Fede! quanto poco credito noi diamo alle infallibili promesse tue? Del resto come non uiuiamo tutti estatici, al solo immaginarsi d'esser capaci, d'hauer casa in vn mondo, in cui solo in ampiezza infinita non vi è luogo ad angustie; in eternità iterminata non vi è tempo à tristezza; in libertà beata non vi è licenza alle lagrime? Porto sicuro, oue non si sente tempesta, Monte solleuato, oue non arriua bassezza, Città benedetta, oue non si ammette disgratia, Regno priuilegiato, oue non tiraneggia fortuna: oue la pace non hà tema di guerra, la gioia non hà mescolanza di pena, la gratia non hà vicinanza di colpa, la gloria non hà oppositione d'inuidia: oue si gode senza tedio, si sourasta senza pericolo, si vuole senza contrasto, si specola senza fastidio: oue la sanità non si perde per morbo, la felicità non si scema col tempo, la forza non si logora per lauoro, la virtù non si auueghitisce per otio: oue è giouentù, che

Serm.
64. in
Ioan.

Serm.
64. in
Ioan.

non s'innecchia, primavera, che non si sfiora, giorno, che non si annotta, sereno, che non si annuola: oue le gratie, senza che siano chieste s'impetrano, le ricchezze senza che siano guardate si godono, gli amici senza che siano comprati si acquistano, i seruitori senza che siano salariati s'impiegano: oue tutto è abbondanza senza necessità di commercij, tutto sicurezza senza dubietà di pericolo, tutto sapienza senza professione di studij, tutto concordia senza contraddittione di genij.

Cari vditori miei, e che stiamo noi qua

Bern. giù à fare? Flens dico, quo usque odoramus. & non gustamus: propicientes in Cæ. patriam, & non apprehendentes, suspirantes, & de longè salutes & Vntal

De ciuit. l. 1. c. 22. Cleombrato, dice Agostino, letto, che hebbe in vno de' libri di Platone, che con la morte si passaua ad vna vita migliore, si uccise subito con precipitarsi da vn muro: e noi, se la fede, ch'egli diede ad vn Filosofo, dessimo à Christo, con che santa impatienza doueressimo aspettar l'hora, che in quell'Isola fortunatissima ci traghettasse? Si vede bene, che quà giù non si teniamo pellegrini; quando la sù non mai aspiriamo: del resto diceua bene il Poeta,

Oni. 1. de Ps. scio quonatale solum dulcedine curtos. Ducit, & immemores non finit esse sui.

Ci empiano tanto de' cibi di questa terra, che non è marauiglia, che come i compagni di Ulisse, gustata ch'hebbero l'erba Lotos in Africa, di noi, e di nostra patria del tutto smenticati viuiamo. Sentiamo la predica del Paradiso solo per notare, chi fa tiro di memoria più lungo; e se tal'hora ci si dà nuoua d'esser vicini ad entrare in quella gloria, perche pochi anni, o giorni ci auanzino; si attrichiamo, co-

me se con quella vita il tutto finisce. Mà tacciamo di gratia, perche mi accorgo, che col fermarmi troppo nel Paradiso, vi hò con noiosa lunghezza posti tutti nel purgatorio. Quelli, che hauendo militato per ben lunghi disaggi alle glorie di Ciro, ebbero *Diod. lib. 1. 1. Bibl.* fortuna di ripatriar nella Persia, al vederla lontana da vn alto posto, tanto si rallegrarono, che co' suoi allegri schiamazzi tutto il paese vicino spauentarono: e scaricatisi dell'armi, facendone tanti trofei, à godere quieti quei pochi giorni di vita loro auanzati si ritirarono: e pure ancor essi fra poco douean morire. Hor che giubilo sia il nostro, quando finita la guerra crudele di questa misera vita, alla patria nostra in Cielo arruiamo? *Sabell. lib. 8.* Dicea Scipione di non hauer mai a' suoi giorni veduto cosa di sua maggior soddisfazione, che quando mandato da Lucullo, legato al Rè Matinissa, si potè fermare libero da ogni sollecitudine, à vedere da vn' alto posto gli eserciti di detto Rè di Numidia, e del Cartaginese Asdrubale in numero di 100000. e più huomini, à tutta furia azzuffati insieme. A' Beati in Cielo posti fuora d'ogni pericolo, che gusto sia il vedere in terra i combattimenti continui de gli elementari, de gli animali, e de gli huomini?

SECONDA PARTE.

DEmade huomo di gran nome, e di non minore sperienza, tra' Greci trouandosi Ambasciatore presso à Filippo il Macedone, descrisse così bene, parte con la lingua, parte col pennello, la bella Athene, che il Rè sonnamamente inuogliatesene disse: *Vt vrbs hæc mea sit, ferro,*

ferro, vel auro efficiam. Vi hò descritto come hò saputo la bella Sion: penso che tutti innamorati ne siate: col ferro l'hanno acquistata i Martiri, con l'oro, e con l'argento l'habbiate voi.

In Ps. Venale est, quod habeo, dicit Deus, le parole sono di S. Agostino: eme illud: requiem venalem habeo: eme illam. Non impiegarai mai meglio i denari tuoi. Vi è pur Paradiso, o Signori? sì, se vi è Dio: *Si non est resurrectio, nec est Deus;* disse Damasceno. Hauerebbe ben Dio burlato i Santi, se doppo hauere pagato la loro buona affectione con mille Croci giù in terra, non hauesse loro messo da parte qualche buona felicità sù nel Cielo: sì sì, vi è Paradiso, e vi è per noi, che pur ne habbiamo sì poca voglia; Come? dice Grisostomo:

Chrys. prol. in Iean,

Neminem noui, qui ad calum volare nolit: è vero: lo diciamo con la bocca, ma non col cuore; onde perche senza fatti le parole non bastano: *re ipsa voluntatem oportet confirmare.* E vi sono pure alla mia predica molti, e molte, che hanno à vedere frà pochi giorni, mesi, ò anni la gloria, che io non hò saputo descriuere? Se io sapessi chi sono farei loro attorno pazzie, e baccierei per mille volte la terra, che calpestando. Voi che per ordinarlo vi uete in gratia di Dio; e se tal hora sdruciolate in qualche peccato, vi alzate subito con nuoua lena, vi andate, sì: vi andate. Perche però ne habbiate sicurezza maggiore, sentite due buone parole, che vi vò dire. Se il Paradiso vale assai, contentateui di comprarlo per qualche cosa. L'Elena dipinta da Zeusi non si lasciava vedere, se non da chi voleva pagar molti soldi; voi à vedere e la più bella cosa, che habbi il mio Dio, non vogliate pretendere d'esser introdotti per

nulla. Anco i Poeti diceuano: *Non est Sen. in ad astra mollis è terris via,* conuenendo Herc. passare per Tori, che minacciavano, per Leoni, che ingoiavano; per Icorpioni, che auuelenauano. Hor quando in questa strada erta, e scoscesa vi sentite nancare il cuore; fateui animo, con quel del Profeta. *Adhuc vnum modicum.* Ancor questa disgrazia, e malatia passerà, come già ne sono passate tante altre; se vi caricano le pusillanimità, e diffidenze, dite à voi stesso ciò, che l'Abbate Apollo à suoi Monaci, quando li vedeua atteggiati. *Ad superos tendimus, & tristitia in his.* O là! quella mortificatione è vn gradino della scala del Cielo; e nel farlo si habbiamo à sforzare? Alla fine quando bene patissimo più che tutti li Martiri; tutto è poco rispetto à vna gloria, che non hà fine. Così il martire San Barachiso, mentre faceuano alla peggio i suoi persecutori, diceua: *Surius in eius visa.* Tentate tentate plura; Regnum calorum his omnibus dignissimum est. E se tal' hora la tribulatione tutti li passi ne hà chiusi, ci resta sempre lo scampo di Dedalo. *Terras licet, & vndas obstruat; at calum certe patet; ibimus illuc: omnia possideat, non possidet aethera.* Hai sicura la ritirata sù in Cielo; credi à Geronimo: *Paradisum mente perambula; quoties enim ibi fueris, toties in eremoneeris.* Vuoi tù la vita eterna, dice Paolo? Se non te la pigli, non te la dona: *Apprehende vitam aeternam.* Vedi: *medio poscit Deus omnia campo,* disse Pompeo à Soldati, disposti che gl'hebbe alla battaglia Farsaglia. Pensù tù che à caso Dio ti lasci in assistitione? Vuole che Je consolationi tu le guadagni col tuo valore, e sofferenze. Così Mario à suoi, che gli chiedeano acqua; poiche vicino ad Aix in Pro-

Agge. cap. 2.

Pell. in his. c. 2.

Surius in eius visa.

Lib. 7. metamorph.

Ad Timot. cap. 6.

Luc. 1. 7.

uenza, si era à bello studio accampato in vn posto, che non ne haueua; non disse altro, se non che additando loro il fiume, e fonti occupati dall'

Flor. l. esercito nemico de' Teutoni. Viri estis: 3. hys. en illic habetis. La strada del Cielo ce

l'attrauerfano lenostre concupiscenze confederate al Mondo, e al Demonio; conuiene à tutte dar sù la testa, e così farsi largo. Se i Suizzeri, al dire di

L. lib. 2. Cesare, veduto ch'ebbero il bel paese de bell. delle Gallie, inuogliatisi di conqui. Galli. starlo, perche dall'amore delle proprie cale ritenuti non fossero, attac-

carono à tutte il fuoco; l'istesso, à proportion, conueni che facciamo noi, che quanto si allontanaremo dalla terra, tanto sempre si affrettaremo più al Cielo. Affrettatevi pure di far' assai per il Paradiso, ò di uoti religiosi, ò seruenti penitenti: vale più vn' hora sola di quella gloria, che quanto potete voi raccogliere di merito in questa vita. E lo può prote-

Ex vi. die Pr. dicar. stare quel Religioso di San Domenico, che doppo grandissime austerità giunto alla morte, alla prima occhiarata, che diede al Cielo; rispetto alla grandezza d'vn tanto premio, tutto il suo merito stimò vn bel nulla. A te però, che ti attacchi al Mondo, come le non ne fossi mai per partire, che debbo io dire? Si rallegriamo gli altri in sentir erattare del Paradiso: *Mihi, come à Basilio, lagrimas fundere succurrit; dum considero te gloriam Dei, turpibus, ac probrosis factis post habere, & te à tanta honorum expectatione, per inconsiderantiam excludere; vt tibi celestis Hierusalem gloriam spectare non liceat.* Risoluiti, se non muti camino, al Paradiso certo non giungerai: Nella casa di Dio non è ammesso chi prima non li le sue prone; nel modo, che dice

Cassiano di quei chiedono d'esser vestiti Monaci. Non erano subito ammessi ne' monasteri; mà per molti giorni tenuti fuor della porta erano variamente prouati: e se non si portauano bene con vna costante humiltà, e pazienza, usciti fuora li più antiani li rimandauano indietro con questo formula: *Abi ò bone, abi, unde venisti: ad nostras leges impatientia tua non quadrat.* Così se tu non fai altre proue; usciranno dal Cielo, quando ti presenterai per entrarui le Sante Vergini, e ti diranno. *Abi: Moribus nostris spurcicia tua non quadrat; i Martiri: Cum virtutibus nostris impatientia tua non quadrat; gli Angeli: Cum innocentia nostra iniquitas tua non quadrat.* Ah fratel mio come ti compatisco! che per vn' piacer momentanco ti vogli priuare per sempre (sì per sempre) della conuersatione degli Angeli, della comunione de' Santi, della possessione di Dio. Nè pur hoggi vuoi dunque dire à te stesso: *Conuertere anima mea, in requiem tuam.* Stai legato per quell' affetto? Chi t'impedisce, che nol recida? Leggo pure in Erodoto di quel Egisistrato Eleo, che detenuto legato con vna catena ad vn piede da' Lacedemonij, per poter meglio correre alla bramata libertà, quel piede, che glie l'impediua, recise. Non ti senti tanto animo? Nè pure per vna gloria, che hà tanto dell' infnito, vuoi lasciare quella inimicitia, quella cattiuu pratica, quella malauaggia vltura? Ecco quà se non è vero, che à questo articolo tu non credi, quanto se predicato ti haueffi la fauola de campi elisij! Se io ti assegnassi sopra vn monte di Roma mille scudi d'entrata per ogni anno, che passassi senza offesa di Dio; più di quattro, per fare quel

Lib. 4. c. 3. de Inst. renu.

Heved. in Caliope.

guadagno, ne passaresti: e doue Dio stesso ti esibisce tutto se stesso in premio, non ti astieni dalla di lui offerta? Che? vuoi, che io ti dia per disperato, e ti lasci con Isaia dicendoti: *Sta*

Isaia cum incantatoribus tuis, & cum multi-

cap. 4. tudine maleficiorum tuorum, in quibus

laborasti ab adolescentia tua; si forte

prosit tibi? Nò per certo: in Paradiso ti vò strascinare, già che ti ci vuole

Iddio, che à tal' effetto ti hà dato tempo di penitenza. Fammi vna confessione come bisogna; renditi hormai

à Dio, nelle di cui mani nulla perisce, e se i Cimbri, Teutoni, e Tigurini,

Lib. 3.

cap. 3.

come lo seruiue Floro, dopò che il paese loro allagato fù dall' Oceano; ricorsero à Romani, acciò pur che dassero loro luogo migliore: *manibus*

suis, atque armis vterentur; così ancor tu, da che ti troui così mal' alloggiato dalle tue iniquità, à Dio con-

segnati, e fa gran cuore: imita ancora tu li Monaci d'Egitto, che al dire di

Geronimo, non lasciavano mai passar giorno, in cui non sentissero da vno

de' Padri più vecchi vn discorso del Paradiso, dirottamente piangendo

d'esserne fuora; e ti assicuro, che ancor tu più volte il giorno sospirando

dirai con Bernardo: *O vera exulum*

patria, exilij finis: video te, sed intrare

non sinor carne retentus; sed me dignus

admitri peccatis sordens. Mi lauero però tanto con le mie lagrime, che, alla fine in Cielo, doue già tanti Santi, & amici mi aspettano, farò l'entrata. Amen.

Hier.

2. 2.

Serm.

30. in

cani,

Assalto generale al cuore del peccatore habituale.

P R E D I C A

NEL SECONDO LVNEDI DI QVARESIMA.

Ego vado, & quaretis me; & in peccato vestro moriemini.

Ioan. cap. 8.



TOCATE all'armi, o voi celesti militie: che non è hoggi tempo da stare in pace: d'ordine del Dio degli eserciti ad vn' assalto generale, v'invito. Fuora, fuora tutte le machine, che seruir possono alla espugnatione di vn cuore, per vilmente adoprarle. I Santi Padri già hanno al posto; la batteria per togliere ogni difesa à peccatori ribelli già è pronta: se voi mi arriuate in soccorso, quella è

la volta, che vittoriosi delle loro durezze li torziamo alla resa. Quell'istesso Architetto, che credi i Cieli, desidero di hauere in terra vna qualche fortezza, oue tenesse in deposito li suoi maggiori tesori, se ne fabricò vna, e sul' huomo; vi fece attornol' incamiciata di creta, & egli stesso la impastò di sua mano; la prouide abbondantemente d'armi, e di viucri; vi pose di guardia vn' Angelo; e ne diede il gouerno ad vn libero arbitrio molto

dul-

discreto: mà degradato questo, & acciecatò dalla congiura di tumultuose passioni postesi dentro in presidio, si è sottratta la piazza dall' obediencia del suo vero Signore, e preualendo ognigiorno più in essa la fattione de' vitij, alla diuotione del generalissimo de' disperati ostinatamente si tiene. Siamo noi Predicatori gli eletti à ricuperarla: la mattina delle ceneri vi venimmo sotto all'assedio: congiuciammo con la intimatione del digiuno à sottrarle i viueri, & ad incomodarla con la sparata continua degli euangelici tuoni; ma le chiamate sin hora si fanno a' fordi; si sprezzano le minacce di fuochi inestinguibili; nè mouono le promesse di premiij eterni. Prosperi però Diolimici tentatini, che hoggi più che mai coraggioso mi accingo à finir questa impresa, perche facciano nell'auenire più effetto li nuci assalti, vengo hoggi à togliere ogni dissella a' pertinaci ribelli. Voglio far comparire, che la rincea delle diuine misericordie, delle quali abusatisi, le giustitie non temono, non è quel sicuro ricinto, ch'essi suppongono. Parliamo senza metafore; e veniamo tanto più speditamente alle prese. Peccatori Christiani, che già durate tanti anni nemici dichiarati di Dio; voi sapete benissimo, che se morite quali vi uete, sete in eterno perduti: si fà però scudo la vostra estrema malizia, con vna disperata speranza, della diuina bontà; vi confidate, che questa debba aspettare sin che voi vi nuotate; e rifiutare non vi possa, quando che a lei ve ne andiate: così portando sempre nell'auenire la sodisfattione douuta per li passati delitti, in pena di non hauer voluto renderui quando poteste; non potete,

quando vorreste. Vdite, se la minaccia di Christo non è vnabatteria, che del tutto smantella la vostra rocca. Già tratta di lasciarui, che voi presupponete di hauer in pugno. Quando bene vi resti qualche comodità di cercarlo, non hauerete fortuna di ritrouarlo. Nè son' io, che me lo inuagini; egli è, che dice: *Ego vado; & quaretis me; & in peccato vestro moriemini*. Non trattai mai argomento, in cui più che in questo bramassi di essere inteso: alla fine stà qui il punto più inculcato da Christo con tante espressioni pa' abole, e così formidabili sentenze, di non aspettar tempo, quando si hà tempo. Tradirei l'anima mia, se non atterrisi hoggi le vostre. *Speculatorem super Israel posuit me Dominus*; stò di sentinella in questo posto; vedo sopra molti venire vna spada volante; se non dò in tempo l'auuiso perdo essi, e non saluo me. Troppo molti hormai sono quelli, che conie in vna rivelatione diceua la Vergine, *Lib. 3. Agnecse, alla Vedoua Brigida: In arbitrio suo posuerunt misericordiam Do-* *ca. 12. reuel.* mini: meglio è, che da qui partino vtilmente atterriti, che non che poi si trouino irremediabilmente delusi.

Chi notò mai stolidezza paria quella dell'imperuersato Faraone, che come schiauo vilissimo con fiera verga dal suo padrone battuto, ogni penitenza impostali fece sempre materia di nuoua colpa? Non voleua più sentirsi à parlare della liberatione del popolo eletto. Auuocati di questa causa s'introducono nella Corte i Ranocchi; ad ogni orecchio mille ne gracchiano, e cento se gli fermano sù la corona: non pensi più ò di dormire quieto in letto, ò di sedere maestoso nel trono, ò di leggere attento vna

supplica, ò di consultar di rimedio in vn' assemblea; ogni stanza gli è diuenuta vn pantano; così mal creati animali l'vdiencia tutta per se soli richiedono; senza vna minima riuerenza, nel reggio seno si annidano, & al modo di molte importune, su'l volto istesso si portano: le raccolghino pur solleciti i seruitori, che per due ceste, che dalle finestre ne gettino; dieci su'l pavimento ne nascono. Viene chiamato in fretta Moisé; e sù questa la volta, che più pensò di tornarsene con la pretela licenza. Pregato dal Rè ad ottenerli da Dio, che si purgasse il palazzo da quella peste, cortesemente risponde, che gli assegni pure sua Maestà il tempo di orare. *Constitu mihi tempus, quando deprecor pro te.* Adesso, adesso, douea rispondere, se hanea ceruello; e pure per quanto si trouasse sfordito da quella sì odiosa musica; potendo liberarsene hoggi, volle si alpettasse à dimani: *Et respondit cras.* Ahi! quanti di questi Faraoni viuon trà noi; se bene non siamo in Egitto? Sono molti anni, che non quietano inquietati di continuo, ò da vna non mai satolla lussuria, ò da vna sempre più affamata auaritia, d'abettiale colera, da diabolica inuidia: mille rimorsi laceran loro la coscienza. e di quell' adulterio in confessione tacciuo, e di quell' obbligo di restituzione scordato, e di quel contratto illecito, e di quell' innocente tradito. Mossò Dio à pietra si fa loro inanzi, e con quella santa inspiratione lor dice al cuore: E bene non volete voi vna volta sfangarvi, e farui degni del mio conspetto? E tutti come tanti corui rispondono, *Cras cras.* Sì che vogliamo: *Constitu nobis tempus.* Non è questa la quaresima, che ci ha da conuertire:

Habbiamo adesso troppo bella la comodità di rubbare in quell' vfficio, di godere di quel concubinato; al mutar pelo mutaremo pensieri; già che la spada di là sù non cade in fretta; la vederemo à venire, e la schiueremo. Così procede ogni mal pagatore, dice l'Ecclesiastico: *In tempore Ecclesie redditionis postulat tempus; & loquitur verba sedij, & murmurationum, & tempus causabitur.* Ti douea colui soddisfare à Gennaio, e ti tira à Pasqua, indi al raccolto del grano, e poi del vino; e se gli fai nuoua istanza, si duole che lo stringi, e non gli dai tempo: al fine del mese gli matura quel censo, & aspetta soccorso da quell' amico; & all' hora senza che tu più t' incomodi, egli stesso vuol portarti à casa il danaro: adesso è di necessità che lo scusi, che non è in tempo; e tu vedendoti portare da vn giorno all' altro, da praticcone conchiudi. Horsù costui mi darà parole, mà in realtà non mi vuol pagare; questo è vn ripiego, che à tutti detta la smaltitiata natura; doue il dir di no' porta erubescenza; non si nega mai di voler far quella cosa, ma se ne porta la esecuzione di hoggi in dimani. Così si seppe; dice Plutarco, che Talete hauea giurato di non mai ammogliarsi, le constellationi non le trouò mai ben disposte, per celebrare questo contratto: nel principio si scusò, ch' era ancor troppo giouine; nel fine, che troppo vecchio; quando parue più risoluto à tutti l' partita propostoli, trouò che dire; quella hauea poca gratia, questa troppa superbia; l'vna non hauea dote, l'altra era ignobile; à chi puzzaua il fiato, à chi vacillaua il ceruello. Credetemi, dice S. Anselmo: *Qui differt in futuram, & forsitan non iu-*

Exod.
cap. 8.

Plur.
de Br.
Secr.

Ansel.
q. 1.

tutam atatem suam vitam corrigere; probat se non amare quod expellat, & non meretur accipere. Se mi giuraste, che colui hà vogliadi fare vna buona confessione generale, per saldar con Dio tutte le sue partite, come già da molti anni si è sentito ispirato; conie volete voi, che io lo creda? In tutto l'anno non troua mese, che sia per questo à proposito. Dopò Pasqua è tempo di allegrezza, e la Chiesa istessa mitiga le sue penitente: l'estate i caldissimi, e troppo si stenta à viuere: è assai, se si attende all'aria, e si tirano i raccolti; e l'Autunno, se si fa la vindemmia, e si prouedono i vini: nell'Autunno cominciano le veglie, e non mancano varie facende: le feste di Natale vanno in goder si gli amici; & il Carneuale, in balli, & in bagordi: nella Quaresima, che sarebbe la stagione propizia, quel digiuno indebolisce col corpo auco l'animo; pare loro che siano i confessori troppo occupati; e di quei, che vi potrebbero attendere, questi è souerchiamente scrupoloso, quegli indifferenteramente senero; d'vno dubita, che vorrà saper troppo; dell'altro non si assicura di douer restar sodisfatto. Ditemi tutto altro, e non mai che costui habbi voglia di mettersi in questa purga: *Vi-*

Mar. uendi vestis fatuus procrastinat horam.
Lib. 1. Vederete, che sin' all'ultimo anderà ingannando se stesso; e del futuro, quando se gli faccia presente, non si seruirà niente meglio.

Ma certi per ripararsi da questa prima mia scaramuccia, sento che tralte dicono. Che che si sia di chi non vuole mai emendar si, io di me sou certo, che doppo alcuni anni voglio darmi da douero allo spirito; adesso veramente sono dell'humore di quell'

altro pressò à S. Agostino: *Homo inuenis sum; sono huomo, che hò capricij da gionane; facio quod me delectat, & postea penitentiam ago.* Ti hò inteso: ma dimmi vn poco per vita tua. Pensi tù che il Demonio ti faccia mai strauedere? Chi se dubita? è questo il suo proprio mestiere. Hor sappi, dice Nazianzeno, che *Hoc illius consuetudo fert dicentis: da mihi id quod nunc fluit temporis, futurum Deo; mihi atatis florem, Deo senectutem.* Purche tu fin che hai vigore lo serua; che si cura egli, che tù dissegni in vecchiaia di riuscire vn Onofrio, vn' Arsenio? Sà che tù dopò i sessant'anni vuoi lasciare le male pratiche, e voltarti à Dio; se ne contenta, perche dalla tua complessione si accorge, che douendo tù morire nel cinquantesimo quarto di tua età; dilà dal sessagesimo non hai vn giorno: e così di tempi che mai non sono per essere, sei à Dio liberale. E chi è illuso nel Mondo, se non l'è quelli, che si lascia dar' ad intendere di non poter morire, se non decrepito; doue tanti, e tanti altri più giouani di età, meglio proueduti di sanità, in tutte le commodità prosperati, muoiono quando meno vi pensano; mentre ò dormono soffocati dal sangue, ò niè tre mangiono affogati da vn boccone, ò mentre viaggiano sommersi in vn fiume: sdrucchiolati da vn precipitio, susserati da vn cauallò, inceneriti da vn incendio: oppressi dalla caduta d'vn muro, attossicati per errore d'vn cuoco, strangolati per tradimento d'vn cameriero: caduti da vna scialtra, sorpresi d'apoplezia, in vna mischia feriti, da vn ladro uccisi? Se Dio, quando che vn nasce, gli desse in lista i suoi anni, dice Gregorio; potrebbe ogni vno fare i suoi conti, e di

Serw. 130. de temp.

Orat. in S. Baptis.

Greg. lib. 12.

di trenta, à sessanta, che mancar non gli potessero, assegnare quelli, che li paressero à Dio, e gli altri tutti al suo sentio. Ma non essendosi Dio in questo particolare dichiarato per vn tabirino; volendo che: *patcat ultimus dies, ut obseruetur omnis dies*, dice Agostino; ahi quanto facilmente molti ingannano, disponendo di anni, che non sono mai per venire! E vero, anco dopò cento anni di vita pessima, se vno detesta nell'ultimo momento i suoi falli, che Dio stia impegnato di parola di douerlo accettare; ma il tempo per poter far quello non l'hà voluto promettere. *Qui penitenti veniam spondit; peccanti diem crastinum non promissit*. O chi che viui così assicurato in quelle tue sceleraggini, con pensiero di non viciarne, se non doppo molti anni, foderisà vn poco di gratia ad vna curiosità di S. Agostino. *In quo propheta mihi legis, quia promissit tibi Deus longam vitam?* Ti hà promesso Iddio di riceuerti anco l'anno che viene, se ti conuerti; ma l'anno che viene in che paragrafo, di gratia, tel'hà promesso? Eghè buono, mi dici, e melo darà: anzi, se io fossi in te, perch'egli è buono, credereì me lo hauesse à negare; discorrerei in questa maniera. Per quanti mezzi habbia Dio adoprato per migliorarmi, riesco ogni giorno peggiore; le infermità mandatemi non mi han curato; le prediche sentite non mi han corretto; li Sacramenti non mi han seruito, che per occasione di sacrilegij; le ammonitioni degli amici per mero incentivo di sdegno; vn Dio dunque tutto misericordie, già che io d'altro bene non mi rendo capace, mi farà questo di finirmi gli anni di vita, per non hauermi nell'inferno ad accrescere gradi di pena.

O quanta demerita est spes longa inchoatum! diceua Seneca. E non è questa vna economia da forlennati, doue si tratta di assicurare vn' eternità, fondarsi tutti sù l'auuenire incertissimo, che da tutt'altra mano, che dalla nostra dipende? Io vorrei vn poco sapere, perche venir non possa à colui, quanto à tanti altri suoi pari, vn' accidente improprio, che lo leui di vita; e se gli auuiene, chi lo può canar dall'Inferno? Vn atto di contritione, dice colui. Veramente che in vita ti ciefi tanto auuezzato, che anco morendo lo saprai fare! Ferito chiamare col Chirurgo anco il Confessore: sì veramente; li Confessori, sono come Dio, che da per tutto si trouano? Sentendomi mancare, dirò Giesù, e Maria con tutto il cuore: sì, se all'horatolti per essere qual sei adesso. Il Granata huono santissimo di se confessa, che trouatossi vna volta in pericolo della vita, il primo pensiero fù come liberarsene; senza che mai si ricordasse di Dio; l'istesso credo, che in casi simili occorra à tutti: occupando tanto la mente il desiderio di conseruare la vita temporale, che sia che questa pericola, non vi è modo di pensare all'eterna. Anco d'vn tale Inglese io leggo, che à chilo ammoniua della rropolicientiosa sua vita soleua rispondere, che di lui briga non si pigliassero; perche contrè sole parole voleua morendo rubbar à Christo il suo regno. Le disse; ma non quali le hauea preparate; poiche sdruciolando vn piede al suo cauallo mentre passaua vn ponte; nel cadere con esso nel fiume, non disse altrimenti: aiuto, o Dio mio; che anzi gridò vada il tutto al diavolo. *Rapiat omnia Daemon*. Si sì; fonderai o peccatori sù gli anni, che

Hom.
13. ex
10.

Greg.
eodem
lib. mil.

Tr. 33
in Ro.

In vita
Thom.
Mori
6. 32.

non haucte: mento se non occorre à voi ciò, che ad Archia Tiranno de' *Plur.*
in Ap. Tebani, che riceuendo, mentre cenaua, vna lettera importantissima, incui l'auisaua vn amico della morte orditagli da congiurati, la pose sotto al guanciale, senza volerla leggere, dicendo: *In crastinum seria;* lo sbeuazzare ad hoggi, & il negoziare à dimani. Ma dimani per lui non vi fù; perche la notte istessa da' nemici fù oppresso. A questo pure è similissimo il caso dell' Olandese, che cenando vicino al fuoco, volendolo auuertire il seruitore, che la sua pelliccia già si bruciava, lo cacciò via con le male, dicensogli; taci balordo; le malinconie non hanno à venite in tauola, prima, che leuata sia la souaglia: ma si pentì del suo detto, quando dalla pelliccia incenerita gli pascò il fuoco alla pelle, Burloni, Burloni! andate pur senpre rispondendo à tutte le diuine chiamate, *In crastinum seria;* non ci è per voi questo dimani, che finirete forsi ancor hoggi; nell' horiuolo, che misura la nostra vita, non vi è più polue; vostro Auomori di nouanta anni; vostro Padre di ottanta, e voi li trenta non passarete. Hor non sete voi dunque illusi, che potendo in ogni momento morire; ad vn tempo, in cui più non siate, differite il cominciare à ben viuere. Ma io con nouoi approcci, queste tanto larghe conscienze già dissegno di stringere. Sù concediamo à mal viuenti ciò, che tanto probabilmente non è per essere: che Dio da essi così oltraggiato, fino à gli ottant' anni gli toleri. Pare ad essi vna bella discretione, che di quattro bestie da somma, prouedute ci, perche sù quelle portiano ne' magazzeni del Cielo prouisione, che basti per tutta vna

eternità, e sono la pueritia, l'adolescenza, la virilità, e la vecchiaia; in vece di compartire conforme alle forze di ciascuna, trà tutte il peso della penitenza; tutta sù l'ultima, che nè pure se stessa può reggere, la carichiamo? Tu mi dici, che ti emenderai vecchio; ma lo Spirito Santo, mi predica tutto il contrario. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* *Ex Lu. donico Gran. Prou. 6. 12.* Adesto non ti muti per la difficoltà, che vi senti; dunque molto meno ti muterai, quando per la continuazione nell' habito cattiuo sentirai difficoltà senza comparatione maggiore. Mi accorgo, che tu non intendi ciò, che diceua Sant' Agostino. *Consuetudo est quedam habituata natura.* *Lib. 6. de musica.* Si radichi nel suo terreno per venti, ò trent'anni vn vitio; e se ti riesce di sbarbicularlo; seruiuo pure col carbon bianco. Seneca istesso ti può accertare che: *Tunc desinit esse remedio locus, vbi quæ fuerunt vitia, mores fiunt.* *Sen. in Prou.* Dici di non poter' adesso resistere alle spinte, che ti dà la natura; hor che cosa ti basterà à ritenere, quando delle altre niente meno gagliarde ti sen dian dalla vlsanza? Io sò che Santo Agostino, che haueua prouato, che impedimento sia, per ridursi à Dio vn mal' habito, consigliaua poi chiunque pecca à rimettersi subito; *Ne consuetudine peccando, in ipsis se ruinis suis sepeliat.* *Ser. 10. feria 7. post Dom. Quin-* Haueua pure volontà di astenersi dal più rubare quel Monaco, *quæ* che contro vitio così deforme richiedea rimedio dall' Abbate Doroteo? e nulladimeno, per quanto proueduto li fosse dal dispensiere più di quello, che sapesse desiderare, non vi era modo, che dal rubare in dispensa si trattenesse. Se doppo che sarà morto quel sensuale, risuscitasse; nella tomba

Ex
Trom.
male
spei
p. 9.
140.

ba istessa ripiglierebbe li suoi costumi :
e farebbe facile à crederlo quella Te-
desca, che per disauuezzare il niarito
dallo spesso vbbriaccarsi, chiudendolo
in vn sepolcro, mentre vn giorno vb-
briaeco dormiua; la martina seguen-
te gridando sù la lapida, che si acco-
stasse chiunque de' morti hauea sete;
corse subito il non emendato beuito-
re, e daudo di mano a' fiaschi, nel se-
polcro istesso si empì di vino. Eterno
Dio! E che strauagante pazzia è quella
de peccatori? Dipingerela di gratia
con quei viui colori, con li quali dall'
In ius
vita
Sur.

Angelo vostro, al grand' Arsenio fù
historiata. Comparue vn' huomo nel
bosco à far legna, e doppo di hauerne
tagliate in gran quantità, ne fece vn
fascio, e per portarlo, prouò di met-
terlo in testa: non sentendosi tanta
forza, lo gettò in terra, & in vece di
sminuire le legna, loro ne aggiungeua
dell'altre di mano in mano, e faccua
nuouo sforzo per ripigliarlo; fin che
oppresso dal peso troppo cresciuto,
disperato di più mouerlo lasciò l'im-
presa. Non lo credi tu ò peccatore?
Tu però sei quello sciocco, che vai ta-
gliando le legna per accenderti vn'
eterno fuoco. Hai moltiplicato tanto
i tuoi graui peccati, che la passata
quaresima volendoteli mettere in te-
sta, sudauì sudori freddi: gli hai tu
forse sminuiti quest' anno per poterli
più facilmente portare? Appunto:
vai accrescendo il fascio, mentre le
forze vanno scemando; e così voglia
Dio, che ancor tu prouando ogni vol-
ta più difficile la penitenza, alla dis-
peratione nonti abbandoni; perche
il demonio, che già tanto può in te,
rouou che doue al principio, perche si
peccò allegramente, persuade faci-
lissima la penitenza, in ultimo, per-

che si lasci di fare, la dipinge impossi-
bile: *Alias*, dice San Fulgentio, *des-*
perationis tormento te precipitat; alias
fallacis spei deceptione supplantat.
Vuoi vn buon consiglio, ò frate! mio?
Piglialo da Sant' Agostino. *Et corrige*
te hodie propter cras; se da hoggi non
cominci la emendatione, mai più ti
emendi, e te lo predisse Bernardo: *Ex*
hac imprudentia pullulabit impenitentia
mater desperationis. Tra' costumi del-
la diuina giustitia, trouò il Lessio an-
cor questo, permettere à questi tira-
tori della sua pazienza tentationi tali,
che doue senza quelle si farebbero giu-
stificati; da quelle vinti, di eterna
morte sen perano.

Venga venga però di gratia in mio
soccorso il mio Dio, che con vn nououo
attacco, l'ultimo scampo à gli empj
conuiene leuare. E vero, dicono alcu-
ni, la mala consuetudine, quanto più
andiamo inanzi, ci fà più difficile il
ridurli sù'l buon camino; noi però ri-
dotti che siamo alle strette, faremo
de gli sforzi, per li quali al presente
non habbiamo lena; caduti che siamo
inferni, chiamaremo vn buon Con-
fessore, e con vn buon atto di contri-
tione burlaremo il demonio con le sue
frodi. Adello siamo accerchiati da
troppi negotij; all' hora altro non ha-
ueremo più che pensare. Catene ca-
tene da legare coltore, che così mala-
mente sono impazziti. Credere di
non douer hauer cie pensare, quando
siamo di partenza per vn paese non
mai veduto, costretti à lasciare sù po-
che hore le faccè già conquistate con
tanti strati di corpo, e d'animo, ad
vn pupillo inconsiderato, che in mille
indignità le consumi; rinunciare la
cura della casa ad vna pouera vedoua
esposta à gl'inganni di tanti interessati

Lib. 1.
de Re.
pecc.

Serm.
42. in
Cant.

Li. 13.
ca. 15.
de mo-
ribus
diuini.

parenti, con quella lite non finita, con quella fanciulla non dotata, con tante partite non poste à libro, con tanti negoziati non ridotti ad effetto? Bisogna dire, che costoro mai non furono infermi, che si promettono così francamente la testa libera, anco nell'agonie della morte. Vn solo dente che loro dolga basta per fare, che più padroni non siano de' suoi pensieri; e lo faranno quando ogni membro habbia il suo proprio spasimo, & il cuore abbandonato da' spiriti impossibiliti à tutte le potenze i suoi atti? Pouerelli delusi! O che non farete dunque nel vostro buon sentimento, e così non potrete all'ora eseguire ciò, che adesso differite di fare; ò che, se starete ancor all'ora in vigore, non potendo credere di douere per quella volta morire, serbate per altro tempo la penitenza. Ogni huomo per ordinario, auanti che creduto si sia moribondo, si troua morto; quell'ultimo salasso l'hà da guarire; in quel sudore se gli risolve il catarro; quel bezuare gli rimette l'anima in corpo. Come disporui dunque à passar bene vn pericolo, che voi ancora non apprendete; e di quei che vi assilono, non vi è chi ve ne voglia auuertire? Fidati pure, ò miserabile, che quando il polso ti cominci à mancare, tutti ti auuisino, che adesso è il tempo. *Tui marore confitentur; alijni spernent*, dice Basilio, i parenti più stretti, in questa occasione, assorbiti dal dolore à se stessi, più che à te pensano; gli altri diranno, che à se non tocca; il medico, ti conosce estremamente apprensuo; e teme, che come molti altri, fulminato da questa nuoua, ti volti al niuro; e senza più dire parola, impedischi l'operatione di quel medicamento; ti

vorrà tenere sù le speranze; il Confessore, che ti parlerebbe da buon amico, sino à che tanto sij in te stesso, che potresti nuotare il testamento, & aggiungerui qualche legato pio; non si lascerà da te penetrare: hora gli diranno, che torni domani, perche hoggi è il giorno cattiuo: domani lo pregaranno à lasciarti vn poco dormire, perche tutta la notte non hai quietato: che se tu per tanti anni non ti sei punto curato di tua salute; vā in conseguenza, che ne meno se ne curino i tuoi, a' quali meno che à te deue premere. Masù: habbi tu in questo la fortuna, che à tanti manca; ti confessi conipitamente; ti senta sospirare, ti vegga piangere, ti pesti co' pugni il petto, bacci più volte le piaghe del Crocifisso: credi tu per questo esser saluo? Io nò, dice Sant' Ambrogio.

Non præsumo, non pollicor, non dico, non vos fallo, non vos decipio, non vobis promitto. Lib. 2. de ffg.

Nè meno io, dice il Maestro delle sentenze, tanto stimo vero: *Periculosum esse, & interitui vicinum, ad mortem protrahere penitentiam.* In 4. dist. 20.

Nè meno io, dice il sottilissimo Scoto; perche se bene *Impossibile non est in extremis habere veram penitentiam; hoc tamen difficillimum est, & ex parte hominis,* Ad hanc locum Mag. che all'ora, manco che mai, è disposto; & *ex parte Dei,* che all'ora, più che mai, è mal sodisfatto. Nè meno noi, dicono varij Teologi presso Vega, e Suarez; perche se bene *Sacramenta faciunt de attrito contritum;* l'attrizione però non vogliono, che basti in articolo di morte, quando l'huomo *ex charitate sui tenetur elicere altum contritionis.* Expro mone. male spei c. 228. Molto meno io, dice Hugone da San Vittore, che non posso dar fede à penitenza, che pare sforzata, e non libera. E che sia

Ora. 4. de ffg.

il vero; si vedono molti scelerati, che agonizanti proponeuano difarsi santi, se più viucauo; sanati diuenire, peggiori. Molto meno io, dice Sant' Agostino, che in tanti luoghi mi son dichiarato in quella forma. *Penitentia, qua à moriente tantum editur; timo, ne ipsa moriatur.* Tremate, peccatori habituali, al sentire ciò, che morendo disse Geronimo, huomo, che oltre la consumata dottrina, hebbe del Mondo sì lunga pratica. Restaua all' oracolo della Chiesa tanto difiato, che ancor poteua, se bene con qualche stento, parlare; quando, come dal suo discepolo Eusebio fù poi scritto à San Damaso, conchiuse con questa gran protesta le sue dottrine: *Hoc timeo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici; quod ei non bonus est finis, cui mala semper fuit vita.* Io non hò l'autorità di Geronimo; da che però sono al Mondo, hò trouato, che chi viue da bestia, non muore da huomo. Nè mi opponete l'esempio del buon Ladrone; perche vi dirò, che in giorno, in cui vn Figlio di Dio moriuà, si poteua fare vn qualche priuilegio non ordinario: se questo però si ridusse, il compagno suo, con tante migliaia di circostanti, non altrimenti, che quali erano vissuti, morirono. Capite bene il milterio, dice Agostino; non era costui stato da Dio chiamato altra volta; e perciò meritò di essere dalla commune disgratia de' mal viuenti esentato; e così. *In fine vite verè panituit, vt nullus desperet, solus, vt nullus presumat.* Ecco dunque se non hà il Sauio ragione di ridersi delle tanto fallaticcie speranze de' mal viuenti, gridando: *Spes impij tamquam lannus, quæ à vento tollitur, & tam-*

quam spuma gracilis, quæ à procella dispergitur; & tamquam funus, quid à vento diffusus est. Ti hò pur tolto di mano ogni scudo, o peccatore? Posso ben'io adesso inuestire il ribelle tuo cuore, acciò già priuo d'ogni difesa, alla discrezione di Dio, che lo combatte, si arrenda? Se in ogni negotio vale quello del Conico: *Qui cauet ne Plan. decipiatur, vix cauet, cum etiam cauet; in Cap. sin.* niolto più in quello dell'eterna salute, che più d'ogni altro ti deue premere: e questo tù lo stimi sicuro, mentre non alteroue, che sù tante incertezze, lo fondi? Vedi però che partitoti voglio fare, Supponiamo che tu non potessi ad ogni momento morire; che i mali habiti, non ti douessero ogni volta più strettamente legare; che nell'ultimo raccogliesti con tanta felicità i tuoi affetti, che più priuilegiato del buon Ladrone, non da vn infame legno, ma da morbido letto saltassi in Cielo: etù hai l'animo sì poco nobile, che non muoia di vergogna solo al pensare di hauerti à presentare per richiedere premio, e premio eterno, da vn Dio, che sin all'ultimo fiato hai cercato di offendere: à cui, dopo che per te sparfe il sangue, dopo che compati per tanti anni alle tue debolezze, dopo che in vece de' meritati tormenti, ti comunicò in tanti modili suoi maggiori fauori; non ti sei mai curato di dare vn gusto, se non quando sotto pena di perderti, non hai potuto di manco? Così dunque di quà nel Mondo in ogni cosa cerchi d'essere de' primi; dilà solo trà predestinati, fossi di hauer à comparire trà gli vltimi, senza trofei, senza palme, senza corone; meriteuole d'essere mostrato à dito à gli Angeli, come soldato, che seguì sempre i De-

monij; à Martiri, conue vn codardo, che non si priuò mai de' suoi gusti; à Romiti, come vn crapolone, che non offeruò mai i digiuni; alle Vergini, come vn Sardanapolo, che incanuti trà le meretrici? Leuatemi d'auanti; che io già più non mi degno di parlar teco; da che ti conosco per huomo sì scoltumato, che ne pure doue si tratta de' tuoi maggiori interessi, ti disponi à dar gusto ad vn Dio tanto di te benemerito, che quel solo per te non hà fatto, che ò da se non è itato fattibile, ò non è patto per te profittuole. Volete voi più liquida questa verità, ò miei Signori? Ahimè però, che per essere così poco capita, si v'empieno l'inferno!

SECONDA PARTE.

LI Cittadini di Terrouana nelli Stati di Fiandra trouandosi affediati da fioritissimo esercito, in disprezzo d'vna chiamata fatta loro, perche si rendessero; comparuero sù le mura senz'armi, con le cetere, e violini in mano à far' vn balletto. Costò però loro cara questa danza, perche replicando i disprezzati aggressori vn furiosissimo assalto, impadronitisi della Città, la distrussero in modo, che non ne auanzò più che il nome. Cuori ostinati, che vi burlate delle minacce di Dio! Se hoggi con lui non capitolate, l'eterno fuoco v'intimo. Le difese vi son leuate; vno dunque di questi due partiti conuien pigliare: ò correre disperati la fortuna de' vinti; ò rimettervi compunti alla misericordia de' vincitori. A chi già s'è dato al diavolo, & hà rinonciato à tutte le ragioni, che può hauere sul Paradiso; non hò che dire: *Ipsi viderint*. Parlo à

voi, che dire di volerui saluare, e poi di 365. giorni, che sono in vn anno, 364., e mezzo ne viuete sù la strada, che vi può perdere. A te, e non solo à gli assassini, che stanno alla strada; à te sì, che per occasione di quei gusti lasciui, ò di quei contratti vsurati, ò di quei maligni odij, passi d'vna Pasqua all'altra in disgratia di Dio: senti che proteste vengo hoggi à fare. Non puoi tù già più dire di non conoscere, quanto sia cosa difficile à riuscire, & indegna chieriesca, il giungere per via d'vna pessima vita ad vna buona morte? Hora ti risolui tù di fare in questi giorni vna buona confessione generale di tutta la vita, da vn confessore, che possa conoscere i tuoi mali, e rimediarli? Lo farò poi, ma non per questa quaresima: Ah pazzo! e chi ti assicura d'esser viuo in vn'altra quaresima? Dalla passata à questa quanti sono mancati? Oh! per hora mi riesce difficile. Certo è, che quanto più durerai nel mal' habito, tanto più difficile ti è per riuscire. Comincerò à pregar Dio, che mi sopporti, fin che la faccia: è tù chiedi à Dio gratie, che contengono l'offerta di Dio? *Summa stultitia est hac cogitare, dice Agostino, cum & impium sit talem licentiam à Deo postulare quæpiam velle, cuius initium est nos à Deo separare.* Insomma per adesso io non mi sento. Quando dunque ti sentirai? Quando sia libero da certi impacci: e tù hai per così baldordo il Demonio, che cessati che siano questi, non te ne attrauersti degli altri molto maggiori? La difficoltà presente si è quella, che ti atterisce? Non è qual tute l'imagini. Fà la confessione, che ti persuado, e dura sino à Pasqua senza peccati; e te non vedi, che ti riesca cosa soauissima il viuere bene,

Lib. de
salut.
doc. c.
39.

di che io mento, che son contento. Sai tu, come guarì San Bernardo vn suo penitente marcito nelle laseiue? Lo pregò che ingratià della Santissima Trinità, per tre giorni viuesse calto; dopò quelli tre altri, per amore di Christo; e poi tre altri, in riucrenza della sua Santa Madre; e volendo così seguitare à portarlo da vn giorno all' altro, non fù bisogno di queste industrie; gli disse il guadagnato peccatore: tanta soddisfazione, prouo nella buona coscienza, che questa sola da ogni sèualità mi distacca. Che pensi tu, che vi voglia per farti buono? non altro che vna volontà risoluta, dice Grisostomo. *Velle sufficit, & omnia correctæ sunt.* La gratia di Dio già laseiui all' vscio del cuore prontissima per aiutarli. Viua Christo, e viua l'anima tua: che hoggi tu l'hai à segnalare con atto heroico, e degno d'vn Christiano peccatore, ma generoso. Credimi: *Bono tempore vt incipias; sera parsimonia in fundo est; non enim tantum minimum in imo, sed, & pessimum remanet.* Hai tu dunque così poca discrezione, che ad vn Dio, à cui hai tutti gli obblighi e di figliuolo à Padre, e di schiauo à Padrone; vogli dare solo à bere la feccia, e il fondo della tua botte? Sù sù: *Rumpe moras; semper nocuit differre paratis.* La penitenza vera non fù mai tarda; perciò la tarda non credere ch'è sia la vera. Chi sono quelli, che à questi tanto potenti motiui stanno tutta via duri? Mostrateli, che hò ordine da Dio, d'intimar loro vn'eterno bando dal suo cospetto. Giouani, che à gran giornate v'incaminate à vitij; io non sò se sappiate ciò, ch'io leggo trà gli emblemi dell' Alcato: che la morte, e l'amore, incontratisi furono insieme à beuere in

vn hosteria, doue si confusero loro i dardi in modo, che ferendo la morte vn vecchio, l'innamorò, e tirando l'amore ad vn giouine, con disegno d'innamorarlo, l'uccise? Sete acuti d'ingegno, e già mi intendete aprire pur il cuore alle saette di amore; vi chiarirete, che sono queste di quelle, che hà rubbato alla morte. Voi viridete degli auuisci di Chrisoltomo; e non credete, che: *Nascatur ex dilatione periculum;* hauete questi argomenti per meri artificij de' predicatori, che vi vogliono spauentare prima del tempo. Bene bene: vi dirò ciò, che disse Bernardo à suo fratello Gherardo duro à riceuere i suoi santi consigli. *Veniet dies, & citò veniet, cum lancea tuo lateri infixæ pectus aperiet salutaribus consilijs, quibus nunc clausum est.* Vna spada in quella mischia, vn' archibugiata sù quella piazza farà conoscere, che le mie minaccie hoggi non furono gettate al vento. Che volete, che più vi dica, o peccatori ostinati? Voi non volete credere à ciò, che tanto asseuerantemente dice Agostino; essere costume di Dio il permettere, che di se stessi non si ricordino in morte quei, che di lui affatto si scordarono in vita. *Percutitur hac animaduersione peccator; ut moriens oblitiscatur sui, qui dum viueret, oblitus est Dei.* Già vi veggio in quel letto disperati da' Medici, e quasi dissi ancora da' Confessori; vi raggiurate inquieti da vn lato all'altro, e gelati nel cuore già dite con quell' auaro: *O penitentia! vbi es?* Penitenza da me trascurata per tante belle occasioni! doue sei hora, che non ti posso trouare? Cari vditori miei. *Cuius vestram asinus, aut bos in puteum cadit, & non continuo extrahet eum?* Cade vn giumento, e da

Hom.
22. &
2. ad
Chor.

Ex vi-
ta Ber-
nardi.

Ser. 3.
de inn.

Luca
c. 14.

Solilo-
qui c.
26.

per tutto chiamauo aiuto, per poterlo rizzare, e le pouerelle vostre anime, in così puzzolenti pantani, lasciate per tanti anni giacere? *Pessima infamia nostra?* dice Agostino, *dormimus, & lasciuimus in pigritijs nostris?* Troppo arrischiati che siamo noi! Continuiamo a viuere in vno stato, in cui non vi è chi si contenti morire? Ah! pensate vn poco, pensate, che doue non è sentito Dio, quando prega; in vano è supplicato poi quando giudica: e lo prouò, non son molti, anni vn' infelice Canonico di Toledo. Inspirato costui più, e più volte da Dio a correggere la scandalosa sua vita, senza che mai si disponesse per farlo; alla fine s'infer-

Ex
Prem.
male
spei f.
377.

mò a morire; e chiamato vn celebre Predicatore per confessarlo, rispon-
de: non è ancor tempo, & all'improviso perde la parola. Il Predicatore prendendo vn Crocifisso di legno in mano, per impetrarli tempo di penitenza, comincia il *Deprofundis*; giunto al versetto; *Fiant aures tuae intendentes, in vocem deprecationis meae*, il Crocifisso staccò le mani da' chiodi, e turandosi con esse le orecchie, con voce distinta tanto, che tutti li circostanti la vdirono, disse: *Quia vocaui te, & tenuisti; ego quoq; in interitu tuo ridebo*; così sono rigettati da Christo i moribondi, che sani à Christo vissero sempre nemici. Amen.

L'occhiale a' vanagloriosi conuini per huomini di molto curta vista.

P R E D I C A

NELLA FERIA III. DOPPO LA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.
Matth. cap. 23.



Benedetta la prouidenza di chi emendando con l'arte gli errori della natura, dopò che, per conforto de gli occhi difettosi, fece trouare gli occhiali, pose in pensiero à gli huomini di non quietare, sin che dando a' vetri diuerse forme, arriuaßero il modo, con cui le occhiate istesse, per portarle lontane in vn cannone, quasi palle auuentassero: e fortificando i

raggi visuali, con necessitarli ad andar vnti; à dispetto d'ogni maggiore distanza, scoprissero distintamente gli oggetti. Chiariteui, o Giganti, che non co' monti, ma più co' vetri posti l'vn sopra l'altro, à discernere niunamente quanto vi è in Cielo si arriua: già tremano le stelle istesse, che non scintillano, qualunque volta si vedono col canocchiale prefe di mira; fanno che questo è la spia, da cui si è saputo, e che

che Saturno è come condotto prigioniero da due satelliti; e Giove da più zone fasciato come i bambini; Marte notabilmente macchiato, e scemo; il Sole soggetto a vertigini da più funi annerite; Lunatici nel scemare, e nel crescere Mercurio, e Venere; e la Luna, oltre varie notabilissime cavità, e prominente, impiagata di certe come luminose posteme: per non dire, che disingannata da quell'occhio degli occhi l'Astrologia già confessa, le stelle, che si supponero 1022., essere molto più in numero; quando oltre a un popolo di più ritirate, che in ogni vna delle 48. constellationi difficilmente conipaiono; si è scoperto, che la via lattea, tutta di quei pipi immortali stà lallricata. Hoggi però se prospera Iddio la mia buona intensione; un nuovo canocchiale utilissimo alle anime, che patiscono di curta vista vò

fabbricare. Il male di Antiferonte, Oretano, di cui riferisce Aristotelle, che ouunque voltasse gli occhi, se stesso solo, e non mai altra cosa vedeva, troppo molti già lo patiscono, e sono quelli, che al modo de' Farisei, quasi tuor di essi non vi restasse che vedere nel Mondo: *omnia opera sua faciunt; ut videantur ab hominibus*. Hor bene: in tutti costoro farà il mio discorso l'effetto, che fa l'occhiale; allungherà loro la vista tanto, che arrivando a scoprire quanto meglio forniti, di quei medesimi, & altri maggiori pregi stiano tanti, e tanti altri; restino in qualche parte del proprio nulla persusi.

O quanto è vero, che niuna cosa guasta più gli occhi del fumo, che ci entra in capo. Questo è, dice Bernardo, che *quadam corpulentia sua oculum, lumen mentis obscurat; ut iam non qua-*

lis es videre possis; sed qualem te amas, talem te putas esse, vel speres fore. In chi però non entri un male descritto da Cassiano, tanto fertile; *ut quibuslibet perspicatissimis oculis non dicam cauere, sed prauideri, deprahendique vix possit*? Chi dice di non patir vanagloria, secondo Temistio, non merita più fede di quella, che si darebbe al Ferraio, che compatendo sempre l'affunato, negasse di stare al fuoco. Ah che chi non ha bene di che vantarsi; del male istesso si paoueggia! *Non est enim, non est*, dice bene Chriostomo, *vitium ita tyrannicum, ubique dominans, ex maiori quidem, vel ex minori parte, attamen ubique*. Tutti, tutti dunque alla cura di un tanto male; già che tutti, o poco, o assai ne patiamo. Non pensiamo però di rimediargli, col descriuere al solito, perenti chimerici, tutte le humane eccellenze. Più crede il Mondo alla sua propria esperienza, che all'eloquenza di chi gli dice, che l'essere ricco, bello, buono, dotto, gratioso non siano qualità da pregiarlene. Meglio consiglio dal Boccadoro non dico: *quod gloria breuissima est temporis*; non dico: *quia cito extinguitur; sed quando maxime floret, tunc mihi rogo, ipsam ostende*. Non vi siatrà noi Teagene soprannominato fumo, come chi non hauendo sofferza, nella sua solita vanità si perdeua. La buona opinione, che tutti habbiamo di noi, sia fondata: adopri solo ogn'vno il canocchiale, voglio dire, una consideratione, che gli allonghi la vista tanto, che non rimiri più solo se stesso, ma gli altri ancora; non già quei soli, che gli sono inferiori; poiche questo, per esserci di gusto, pur troppo già lo facciamo; ma più coloro, che in una tale prerogativa molto lo auan-

zanno; dalla qual vista per la confusione, che ci genera, tutti tanto aborriamo: e vi assicuro, che di questa non hebbe mai la nostra vanagloria peggior giornata. *Dies dies Domini exercituum super omnem superbum*; e sopra me per il primo, caso che dessi mai in me luogo alla vanagloria, mentre dagli altri la vò scacciare. Questo Apostolico ministero con quanto poco talento lo eserciti; senza che ve lo dica, voi lo vedete. Sarei ben sciocco a partito, se l'honore, che voifate alla parola di Dio, lo volessi mai attribuire a qualche mio merito. E verissimo, & io dubitar non ne posso, che la sola vostra pierà, perche quà concorriate vi tira; & vna cortese pazienza, perche non ne partiate, vi ferma. Perche però in questa altezza di petrago, vn capo debole non possa mai vaneggiare; incontratomi per mia buona sorte in vn Santo molto mio amico, & è Gio. Chriostomo, fui da lui gentilmente condotto in vn certo spedale a richiesta della santa humiltà, da Dio eretto per cura de' superbi conualescenti; e non sì tosto hebbi messo il piede in vn gran salone, che a me riuoltosi con rimprouerante sorriso mi disse: *Quid altum sapi, quoniam per verba doces?* Saresti tù mai di quelli, che, perche muti non sono, si adulano per eloquenti? Mira quà in questo fianco sinistro nobilmente historiata in varij quadri le glorie di tanti, e tanti Oratori, che in Athene, e Roma poterono assai più con la lingua, di quello altri vi valesse mai con la spada! Serua questa vista di occhiale a tuoi più presuntuosi pensieri; quà vedano; quà esaminino; quà decretino, che luogo nella professione tua ti è douuto.

Nell'attione non ti metteresti già

tù con quell' Hortensio, nella peroratione con questo Tullio, nell'acutezza con Tucidide, nella vchenienza con Pericle, nell'abondanza con Iseo, nella pulitezza con Teofrasto, nella soauità con Platone, nella sodezza con Aristotele, nella grandezza con Iocrate, nella gagliardia con Demostene, nello stile precettiuo con Quintiliano, nel concertoso con Plinio, con Seneca nel sententioso. Per parlare a segno mezz'hora, non vi pensi men d'otto giorni; & alle improvise di vn Gorgia Leontino, poi non arriuan tutte le tue diligenze: se recidi vn periodo senza inciampare, idolatri la tua memoria: non vale però certo, nè quella di Porrio Latrone, che qualunque lungo discorso scriuesse, lo recitava, senza rileggerlo; ne di Seneca, che due milla nomi, che vdisse, ripigliaua subito col medesimo ordine; nè di Pico della Mirandola, che vn lungo Poema non solo ripeteva, senza lasciarne vna sillaba; ma dal primo verso arriuato all'vltimo, con ordine retrogrado dall'vltimo tornaua al primo; ne del giouine Corso conosciuto dal Mureto, che in Padoua, sù trenta sei milla vocabili queste istesse proue faceua. Se venisse la vanagloria à coloro, che padroni delle affettioni de' popoli, erano sentiti come oracoli, guardati come miracoli; ad vn Tullio, che corteggiato da ventidue milla Clienti passeggiò Roma; ad vn Demetrio Falereo, che da 360. fue statae vidde popolata la Grecia; ad vn Proeretio, che oltre al Colosso con questa inscriptione: *Regina rerum Roma Proeretio Regi eloquentiae*, fù da Costanzo fatto Signore di molte Isole; ad vn Dione, che all'istesso carro Trionfale di Traiano fù assunto: si

potrebbe lor perdonare qualche iattanza; ma tù di che ti fai bello? Per quattro, che gradiscono la tua fatica; mille vene sono, che nè ti vogliono, nè ti ponno sentire. Predicatore tù? Voltati à quei gran quadri, che allato destro ti aspettano. Vi vedi in quella vasta Basilica di Constantinopoli, che continue acclamazioni si fanno dall'ondeggiente popolo alle homilie di Chrisostomo? in Africa ad Agostino? in Francia ad Hilario? in Romagna ad Crisologo? Chi ti sente à mezz'hora, vi consuma tutta la sua pazienza: & ecco là in Alemagna il B. Gio. Capistrano, che quasi incantato hauesse quei popoli, parla loro per trè hore in latino, e per due dall'interprete si fa spiegar in Tedesco; e pure ogni giorno, concorre à lui più che mai affamata la vdiencia! Ti spacci per più, che Orfeo, se due milla persone ti ascoltano: & ecco là il B. Fra Venturino, che da Lombardia trenta milla ne tira à Roma! Elà in quel prato in Germania non meno di sessanta milla, il B. Bertoldo, nelle sue vdiienze ne conta. Se fai sospirare vn'afflitto; ti dai à credere d'essere onnipotente nel muouere: & ecco là vn Vincenzo Ferrero, che dieci milla publici penitenti si mena dietro! Ecco vn'Antonio da Padoua, & vn Bernardino da Siena, che le istesse più dissolute bettole, in iscuole di penitenza conuertono! *Tibi igitur, unde gloria, putride puluis? tibi unde?* A paragone di queste sante Sirene, che altro sei tù sù questo tuo pulpito, che vna sfiatata cicala sù l'arboscello? E riesce molto à nie quest'occhiale: adesso mi accorgo, che hò curta vista, e non sono altrimenti qual la sola mia vanità mi potrebbe supporre. Volèsse però Iddio,

che noi soli Predicatori nell'hostiale de' superbi conualescenti hauesimo bisogno di appartamento! Disingannati noi per li primi, à gli altri non meno di noi bisognosi seruiremo di guida. Mi mostra Seneca per la Città certi Giouani *Cornu nitidos*, de Seneca *capsula toros*: hanno rubbato alla Signora Madre lo specchio; con quello fanno lunghe consulte; dirette che la zazzera liregga in aria, onde à pena co' piedi toccan la terra: non aspettate che vi salutino, ò che pieghino in Chiesa più d'vn ginocchio; sono impastati del fior de' sangui di Europa; non cambierebbero con Apolline il volto, con Marte lo stocco; vestono come Pauoni, e come Galli caminano; con quanto però si profumano, non vi è chi soffrir possa la puzza del loro fumo. Fate che quà compaiano: vi hò per essi canocchiale, e galleria in questo Hospedale, che non senza mistero vi hà scritto Dio sù la porta quel d'Isaia. *Dominus cogitauit hoc, ut detraberet superbiam omnis gloria*; in due passeggiate che vi diano, potran vedere, e che li loro capelli non si sono su hora venduti le centinaia di scudi come quei di Absalone; e che nella loro ascendenza non si contano sin hora 12. Cesari, ò 200. Regi; e che con tutta la loro brauura, non ponno stare à fronte del minimo di tanti mila vincitori ne' giouochi olimpici; e che, se bene la loro spada non sò, che volte hà veduto il sole, non hà però mietuto le palme, che in età di 17. anni Manlio Capitolino, e Scipione acquistarono. Troueranno quanto più bello d'essi fù il gran Macedone, à cui poi tanto cedono nel valor militare; il famoso Piragora, con cui non ponno competere nella varietà del

cap. 10.

Isaia
6. 13.

sapere, l'ingegnoso Tibullo, da cui sono tanto lasciati indietro nella società del poetare. Conosceranno, che non sono più che Paridi, à niente più habili, che à comparire alle mostre, come quelli, che nella sola prospettiva consistono, così mal forniti di giudicio sotto vn gratioso volto, che lasciando ogni volta più Pallade per hauer Venere, all' estrema rouina incaminano le proprie case. Nè à ridere di questi Narcisi; che innamorati di se stessi così alla sciocca periscono; ò tù, che già inanzi negl' anni, ti picchi di buon' economo, e di migliore politico. Lo so ancor io; che se ti paragoni con certi, che non fanno più regolare le sue fortune di quello sapesse Feron te reggere i caualli del Sole; ti gonfierai più che vn bue mangiato che habbia la bestiola Bupresti: in questo appartamento ti aspettano i più sauij Romani, per esaminar le migliori delle tue massime, che se vuoi dir la verità, più volte in pratica non ti sono riuscite. Hai fatto qualche miglioramento alla casa; non hai però fondato, come Cesare, vna Monarchia; si può ridere Mario de i tuoi auanzi; e screditare Catone li suoi consigli: nel simulare, la cederai à Tiberio, & à Fabio Massimo nel destreggiare: fortunato certo mai non sarai quanto Metello, tenuto quanto Silla, amato quanto Pompeo; e se fai del Soldato, hò doue metterti in mezzo di Scipione, e di Annibale, di Gurgurta, e di Pirro, di Constantino, e Teodosio, di Carlo Quinto, e Francesco Primo; per sapere se comparir trà quelli può la tua spada. *Quid cristas igitur erigis de ver. homo, sumus, & vanitas?* Voi gridate però solo all'huomo ò Chriostomo, quasi che le donne, come più soggette alla vanagloria non haessero bisogno di maggior cura. Di Livia Madre di Tiberio riferisce Dione quel giorno, in cui si fosse lasciata parlare, *Die. li.* hauer subito fatto notare con singolarmente priuilegiato nelle pubbliche historie. Se però molte serue non temessero di essere poi trattate alla peggio, direbbero cose assai più ridicole della vanità delle loro Padrone. Colei, perche à certe più brutte si paragona, non crede di hauer pari nella bellezza: disinganni con huirare colà i ritratti di Rachelle, di Giuditta, di Hester; ricordisi che il suo volto non le hà fruttato sin hora, come ad Athenaide vn'impero; e che quei stessi, che la chiamano Diua, non fanno sin' hora, per hauerla, le guerre, che per Helena fecero l'Asia, el'Europa. Così, perche le riesce gouernar bene vn pollaio, stima d'hauer ceruello bastante à relogar tutto il Mondo: mandatela à contemplare historie in quei quadri le azioni marauigliose della tanto sensata Pulcheria, e della incomparabile Amalasunta: *quam videre nemo sine veneratione potuit, Cap. in* come testifica Cassiodoro; *quam & au- lib.* *dire loquentem fuit miraculum.* Poiche, oltre tanti altri doni singolarissimi di natura, e di gratia, in tutte le lingue perfettamente parlaua. Vna perche sà leggerè, & intende non sò che parole latine, pretende d'essere la decima trà le Muse, e la decima terza trà le Sibille: veda se le dà l'animo di leggere in Cattedra, come già la eruditissima Hippatia Alessandrina, tutte le scienze; e se come vna Catarina, vna Marcella, vna Fabiola, vna Eustochio, alla presenza de' più consumati Filosofi, e Teologi, può professarle. L'altra, perche di cuore tenero nel dir

Alia.
lib. 6.
435.

No. 4.
de ver.
Is. vidi
Dom.

Ex So-
cr. hist.

le sue diuotioni, hà piantato non sò che volte, già si hà per giunta di là dal terzo Cielo: si troni però con Santa Godoleua al barbaro marito tanto obediante; con Santa Liduina, nella malattia di 38. anni, tanto paziente; con Santa Felicità tanto staccata da' figli; con Santa Elisabetta tanto compassioneuole à feruntori; con Santa Francesca Romana tanto familiare con gli Angeli; con Santa Catarina da Siena tanto purificata ne' suoi amori, che allungandosele, come se adoprassè vn occhiale, la visita delle sue impazienze, efreddezzefarà concerto. Che, le ne trouasse vna, che per vederli Madre di gratiosissima prole, troppo si gloriasse; confondetela con metterle sù gli occhi la fecondità fortunata di vna sola Ardeia di Sanoia moglie del Rè di Francia Luigi VI. che sino à quest' hora può vantarsi, che siano dal suo ventre diuicessi 27. Rè di Francia, 8. Imperatori d'Oriente, 16. Rè di Sicilia, 3. di Aragona, altre tanti di Polonia, 6. di Ongheria, 13. di Nauarra.

Ma da buona parte sono auuertito à cercare in quello Hospitale, stanza, & occhiale per tanti, e tanti de' letterati, che come più partecipano dell'ingegno de gli Angeli, sono alla loro tentatione più soggetti. Tra' Soldati non lascia d'hauere qualche compagno, vn Clito, vn Lisimaco, vn Sesto Pompeo, che per ogni poca vittoria si suppongono Nettuni in mare, Marti, & Hercoli in terra. Tra' letterati la sapienza troppo molti ne fà impazzire. Vn Crisippo si vanta: *quod solus sapiat; reliqui uerò sicut umbra feruntur*: vn Calistane stampiccia, e recita varij principij di libri, che hà concessi; ma non mai partoriti: Palermo

ne dice, che le lettere seco son nate, e seco pure son per morire; e per quanto sia vero quel di Lorenzo Giustiniano, che *simul presumptio, & sapientia nequeunt habitare*; già pur troppo insieme si trouano, tanto che San Geronimo *Philosophum, glorie animal definiuit*. O à quanti de' moderni ridirebbe Aristotele ciò, che già disse à quel Giouane, che faceua dell' erudito: *uellem esse tam sapiens, quam iste sibi ipsi uideretur*. Amico mio, vna lectione, che ti riesca in vn' Academia; vn poco d'ingegno, che mostri in vn Sonetto, in vn Madrigale, in vn Epigramma; per la Fenice degl' ingegni ti aduli. Hor uieni à dar quà vn' occhiata alla Libreria, nella quale hà Dio fatto riporre quantomai sin dal principio del Mondo si è scritto. E ben questa altra cosa, che ò l'Ambrosiana, ò la Vaticana, ò quella, in cui vn' Gordiano sessanta due milla tomi; ò l'altra, in cui ne contò Plutarco 200. milla? Vedi là, che diuano di Grammatici, di Humanisti, d'Oratori, di Poeti, d'Historici, Filosofi, Theologi, Controuersisti, Legisti, Medici, Cabalisti, Alchimisti, Geografi, Geometri, Astrologi, e questi in tutte le lingue? Vi ha forse ancor tù qualche pegno? Vediamolo. Il Mondo non gli hà però fatto gl'applausi, che alla Logica di Aristotele; à l'eloquenza di Cicerone, alla Eneide di Virgilio, alla Gierusalemme del Tasso. Non si è già comprata da alcuno, come l'Iliade d'Homero, cento, e milla, e più scudi? Non habbiamo ancor veduto peregrinar gli eruditi da vn polo all'altro per arriuare à conoscerti. Non ti hò poi per vn Mitridate, che di 22. lingue habbi prattica; e così, doue del gran Geronimo dice

Agollino, hauer letto quanto fino à suoi giorni era stato scritto in Hebreo, Greco, Latino, Arabico, Persiano, Medo, Siriaco. I libri, de' quali hai veduto poco più che 1 cartoni, sono presto contati; e di quei stessi, che più studiasti, pochissimo è quello, di che più ti ricordi. Così dunque, perche non nascesti talpa, fai quà dell'Aquila; e perche falisti non sò che volte in Parnaso, presumi di volare più in sù di Pegaso. Voglio che tù aspetti à gonfiarti, quando habbi scritto, ò come Sulpicio 180. volumi; ò come Teofrasto 300., ò come Crisippo 700. ò più di mille come Aristarco, ò come Origene circa trè milla; ò almeno ti sij dato à conoscere di talento pari, ò à quel Lodouico Protonotario Romano morto di peste in età di 30. anni nel Concilio di Basilea, che secondo riferisce Enea Siluio di quanto hauesse mai letto in materia di Leggi, e di Canon, quanto del proprio nome si ricordaua; ò à quel Charmide tanto ammirato da Plinio, che scorsolo che hauesse vn libro, subito da capo al fondo senza lasciarne vna sillaba, lo ripeteva; ò à quel Teodoro Metochita, di cui testifica Gregora, che suppliua solo per tutte le librerie; poiche non essendoui libro, che letto non hauesse, non sole cose, ma le parole di tutti potea ridire. E non vorrete poi, che si esclami col B. Lorenzo Giustiniano. *O mira De le fatuitas, o stupenda cecitas, o dedignandus videri a vanitas cordis nostri, cuius ceruicosis motus omnino domare non potest humilitatis tanta materia!* Se hauessemo più gratia, più destrezza, più scienza, che tutti gli huomini insieme, ancor saremmo disprezzuoli, & imperfetti animali; siamo à tanti altri inferiori, & ancora pretendiamo di galeggiar

sopra tutti? Mäch! doue lasciamo noi la cura di certi Farisei battezzati, che, perche non sono come questo, ò quel publicano, vsurarij, ladri, concubinarij, assassini, si fanno da se stessi il processo, e per Santi si ca nonizzano? L'hò pure scrit to io, dice Gregorio, che mal d'occhi era questo, e che *hoc vitium quanto magis patimur, tanto minus videmus.* Allungate loro con gli occhiali la vista tanto, che sotto à quei punti ci scuoprano le prospettiuæ, che le virtù de' Santi loro rinfacciano. In qual cantone della Chiesa stai tù, che dici: *Non sum sicut ceteri hominum?* Quà ti vuole Gersono, che già ti dice: *Intuere Sanctorum Patrum viuida exempla; & videbis quam modicum sit, & penenihil quod nos agimus.* Perche digiuni quel Sabbato, Dio sà poi come, ti stimi qualche gran cosa: mira colà in quei deserti tanti, che ò nò mangiarono mai se non orzo, ò non gustarono mai cosa cotta col fuoco, ò non solo da vn sabbato all'altro, ma le quarresime intiere passarono, senza ch'entrassè loro in bocca alcun cibo. Perche hai dato due giulij di limosina, pensi d'hauer in Cielo pari à San Giouanni Elemosinario la sedia: ecco là tanti, e tanti, che doppo hauer dato quanto possedeuano à poveri, venderono vna, e due volte se stessi, per trouar nuoui danari, con che foccorrerli! Perche da qualche tempo in quà non fai più graui peccati, il tipo dell'innocenza ti stimi: ecco là tanti e soldati, e cortigiani, e prencipi, che à dispetto di tutte le occasioni d'infangarsi, e di perdersi, così puri come vscirono dal Battefimo, si condussero in Cielo! Perche, in castigo de gli errori commessi, adopri tal hora la disciplina, e il cilicio; ti metti tra' penitenti nel primo

Ex-
vra-
ris an
scrib.

In sua
hisp.

Plin.
in hisp.

Lib. 5.
hisp.

De le-
fatis
c. 1.

Li. 28.
mor. c.

Lib. 1.
c. 18.

mo luogo: ecco là tanti, che non vn' adulterio, vn' incesto, vn' fratricidio; ma vn mero giudicio temerario veniale, vna parola inconsiderata, vna distrazione momentanea pagarono con 25. 50. e 100. anni di rigidissima penitenza carichi di catene, carcerati nelle spelonche, sepolti nelle fosse, isolati sù le colonne! Perche sopporti per Dio qualche aggrauo, hor da' superiori, hor da' gli eguali, hor da' gli inferiori, dubiti se habbia il Cielo tante laureole, quante ne merita la tua pazienza: ecco là tanti milioni de' Martiri, che senza mai risentirsi, si lasciarono lputacchiare, schiasseggiare, pestare, tirare, affumare, arrostitire, scorticare, suiscerare, squartare! Porta quà in fascio quanto hai fatto di bene; mettilo à confronto non di Maria, non di Christo; mà d'vn Paolo, d'vn Atanasio, d'vn Francesco Sauerio; e se del tuo nulla non resti in qualche parte informato, voglio conchiudere, che non solo poco, mà niente affatto vi vedi. E vero questo discorso, Signori miei; e pure che sento à dire da Guerriero Abbate. *Veritatem nos haberemus humilitatem in peccatis nostris, quam verò Sancti habuerunt in virtutibus suis*; Mercè, che per hauer sempre con che nodrire la scioccanofra superbia; per parer grandi si paragoniamo alli soli pigmei, sanj alli soli ignoranti, buoni alli soli cattiu. Li Santi con tutte le sue virtù sempre si pianfero per peccatori; enoi con tutti li nostri vitij ancora si adoriamo per Santi. Deh lasciate, che io mi vada per il primo à nascondere! Predicatore già più non sono da che à profani, e sacri Oratori mi son messo à confronto: Religioso già non mi stimo; visto che ne hò tanti, di me mi-

gliori; dico tutto confuso col gran Marcario; *Vidi Monachos verè Monachos; non sum ego Monachus*. Dio sà però quanto presto questo lume in me muore; e con quanta facilità l'occhiale, che hò sin' hora adoprato, si rompe.

SECONDA PARTE.

TArdo mi accorgo, che hò perduto quest' hora. Vitij tanto fondati in natura, non perche siano battuti si abbattono. *Nobis vitium elationis conatum*, dice Nisseno. Con noi nasce la vanagloria, e con noi sempre non muore; poiche, come auerti San Chrisostomo, questo è l'vnico vizio, che anco in molti de' morti viue, in quel funerale sì sontuoso, in quell'epitaffio sì lungo, in quel sepolcro così superbo. E questo l'ultimo mal' habito, di cui l'huomo si spoglia; e lo confelsò à Dio l'istesso S. Agostino, che da gli altri vitij già libero piangeua d'essere ancor da questo inquietato. *Est enim qualiscumque, in alijs generibus*

Orat. de Reassind.

Ho. de inani gloria.

tentationum, mihi facultas explorandi me; in hoc verò nulla est. Ogni vn, *Conf. 37.*

per quanto sia miserabile, hà da Dio qualche buona parte, di cui si possa pregiare; e così ogni vno hà la semenza di questa mala herba; più però i meglio trattati da Dio. *Est enim*, dice bene Pacato, *feliciter indifreta pedissequa superbia, & vix cuiquam contingit abundare fortuna, & indigere arrogantia*. Vna però Christo, e la sua verità, che se bene sia questo vn cipollone, che hà mille fodere, come diceuano quei Santi Vecchi presso Cassiano; se non tutte, almeno vna gliene posso leuare, che all'istessa nostra superbia lo renda odioso, elecrabile, insopportabile. Non vi dirò con

Li. 10. Conf. 37.

In Pa-negir. Theod.

Lib. 2. Inss. 5.

Petr. Pietro Blesense, che la vanagloria;
Eliss. *Est arugo, quæ omnem mentis ornatum*
P. 3. deprauando consumit: con Arnolfo
In c. 1. Carnotense, che *Scabies est virtutis, &*
Marc. *tinea sanctitatis*: con Vittore Antio-
 cheno, che questa è mortal veleno,
Ex benchè molti come Cleopatra se lo
Plu. in portino nella corona; non vi ricorda-
Ani. rò con Basilio: *Hanc esse dulcem spiri-*
tualium bonorum spoliatricem; facen-
 doui talmente perdere presso à Dio
 ogni merito, che altra mercede da lui
 non potiate aspettare. Diroui solo,
 che pur troppo si proua vero, che non
 sarete mai nel Mondo manco stimati,
 che quando più trà voi stessi vi stima-
 rete. E in termini del Boccadoro il
 mio sentimento; *licet infinitè sis con-*
Ho. 3. *spicius; si vana seruias gloria, ipsemet*
ad Pop. *glorificatus es, per hoc te ridebunt.*
 Chi hà gran concetto di se, può forse
 non mostrarlo, nel guardare, nel par-
 lare, nel gesticare, nel camminare? Tutti
 in questo siamo dell'arte, e sappiamo,
 che doue vi è fumo, quando bene stia-
 no chiuse le finestre, e le porte, esce
 fuora per le fessure. Hor fà che gli
 huomini niente niente si accorghino,
 che tu qualche cosa più de gli altri ti
 flimi; che tutti subito, quasi da te in-
 giuriati, nell'essere manco di te valu-
 tati, contro di te per tenerti basso,
 congiurano. Cerca pure di spacciarti
 quel che non fei: mento, dice Tenu-
 sio, se non fai con queste tue masche-
 rate i guadagni dell'asinello di Esopo.
Them. Trouò quello sconsigliato giumento
orat. 1. non sò che pelle di Leone, vestitosene
 si portò in piazza; ma nel voler rug-
 gliare ragghio, e nel trottare si scopi
 per quel ch'era: gli furono subito alle
 gambe i cani per morderlo, e i fan-
 ciulli adosso per lapidarlo; & i pa-
 droni, che trouato non lo hauean nella

stalla con la pelle imprestata, gli heb-
 bero à cauar di dosso la propria. Tu
 ti traelli; ma non mai tanto, che co-
 nosciuto non sij; se vuoi obligare tutti
 à trattarti alla peggio, dichiararti per
 superbo; titolo à gli huomini più
 odiato di questo non potrai mai trou-
 are. Perciò i Romani, dice Pacato:
Tarquinium execratione postrema hoc
In Ta-
negiv. *damnauerunt maledictio, & hominem li-*
bidine præcipitem, auaritia cæcæ, im-
manem crudelitatem, furoræ recordem,
vocauerunt superbam, & putauerunt
sufficere conuicium. Lo star dunque sù
 le arie, ben vedi, che non è la strada di
 farsi amare; molto meno però di farsi
 stimare. S. j grand' huomo quanto
 tu vuoi; subito che affettarai di pa-
 rerlo, lascerai di esserlo. Il Mondo
 hà ormai aperto gli occhi tanto, che
 si è chiarito di quanto fondata sia la
 riflessione fatta da Egidio Romano.
Qui decus aliquod imperfectè obtinet, Lib. 2.
magis ob illud suspici desiderat, quàm de reg.
qui perfectè; e lo imparò dallo Stagiri- Princ.
ta nel 2. della Rettorica cap. de ira;
e dal B. Nilo, di cui è quella gran sen-
tenza: Superbia sterilitatis, ac pauper-
tatis animæ iudicium. Tu non sei mai
 quel Sauio, che ti professi. Sarelli mo-
 dellissimo, se fossi tale; poiche, dice
In li-
helle
quo magis cuique ex Philoso-
phia accedit rationis; eo plus decedit fa-
gnomo
stus, & arrogantia. Tu non sei mai
 quel Santo, che ti supponi; poiche,
Lib. 9.
dicte Gregorio. Qui de perfectione se eri-
git, habere se bene viuendi, nec initium
Mor. c.
ostendit. Non si mentoua tra' Sanii vn
 Eutidemo, che fece tutto il suo stu-
 dio; *ne videretur à quoquam aliquid*
discere: si mette ben sì vn' Agostino
 tra' primi, che di niuno rifiutò farsi
 scolare. Quando leggi, che Paolo Sa-
 mosatenetaceua in Chiesa cantar le
 sue

sue lodi: che Nerone, e Caligola voleuano essere idolatrati per Dei, loro sputare in volto come à pazzi spropositati; e se vuoi dire la verità, quanto ti lottava nelle orationi di Tullio, tanto per altro grand'huomo, il vederlo scappare, ouunque ne viene occasione, nelle glorie de' suoi gouerni? Di Focione itesso troppo affettatamente generoso disse bene quell'altro:

Ant. Quantus erat Phocion, nisi id ipsum pra-
l. 11. sculisset? Signori miei, si rise il Mondo d'un tal Senecione, che per parer grande caminaua su la punta de' piedi; si ride però più di quelli, che vo-

gliono bafe di colosso, non cilen-
più che pigmei. Non hauerete mai
vera gloria, se della vana vi pascere-
La sperienza pur troppo proua ve-
quel di Chrisostomo. *Non potest esse*
superbus, qui fatuus non sit; & à iudi-
cio di chi più discorre. Satiùs est esse
fatuum, quàm insolentem. Se non-
dunque per amore di Dio, almeno per
honor nostro, vizio sì brutto fuggia-
mo. Aggiustarete con Dio la salute,
& assicurerete con gli huomini la ri-
putatione, se sarete humili; doue che
l'vna, e l'altra perdetate vanagloriosi.

Him.
31. ad
Pop.

I nemici di nostra perseueranza.

P R E D I C A

NEL TERZO MERCORDI DI QVARESIMA.

Dic vt sedeant hi duo filij mei. Matth. cap. 20.

RITIRATEVI per hoggi dalla troppo turbata mia mente o voi più ameni pensieri; non è tempo di allegrezze, quando non si può non dar luogo à tanto giusti timori. Così dunque non basta l'hauer lasciato il Mondo per seguir Christo, che anco doppo l'hauer predicato le glorie di lui à più popoli, operato nel nome di lui più miracoli, sofferto per amore di lui più disaggi, con la salute in mano si può perire? Così anco doppo, che dagl'altri l'haueremo scacciato, può entrare in noi il Demonio? Senza che lo disanimi l'hauerla tante volte con noi perduto; e se bene attualmente ci tro-

ui assistiti da tanti compagni, armati da efficacissimi Sacramenti, in giorno di redentione, in luogo tutto ricolmo di gratie? A così puochi riesce il viaggio di Dedalo, che tanti, e tanti non sapendo tenere il mezzo; *ascendunt usque ad calos, & descendunt usque ad abyssos*; Icaro non finiti, ma veri, che all' hora solo scoperti temerarij, quando caduti, quanto più agili si solleuano al volo, tanto più graui piombano nel precipitio. Deh come abbondano anco ne' nostri tempi gli ciempij di coloro, che non solamente à pena incamminati nella diuina seruitù cercano di sedere, come i due figliuoli di Zebedeo, ma tornando bruttamente à dre-

Psal.
106.
26.

à dietro doppo hauer per alcun tempo laorato, come indefessi operarij nella vigna di Christo, gli voltano le spalle, ritornano al partito del Mondo, vanno à militare sotto le insegne del Diavolo, e si abbandonano alle soddisfattioni del proprio senso. Viddi partirsi vno da Europa per acquistar fin Giappone palma di martire, & all'occasione di coglierla rinnegare, bruttamente pertema de' tormenti la fede. Viddi hoggi Apostolico predicatore in Bauiera, e domani lo trouai infame Catedratico di Magdeburgo in Sassonia. Viddi Arcieuescouo acciditato per tutta Italia, e frà puoco mi fù mostrato ministro scandalosissimo nell'Inghilterra. Si fà in ogni scena della nostra tragedia questa mutatione di personaggi; hieri colui era Religioso, hoggi è Soldato; hieri diuoto, hoggi diuicolo; hieri in pulpito, hoggi al postibolo; & anco à tempi di Nazianzeno, e Geronimo

Hier. ep. 83. trouo, che quello stesso occorreua.

Hier. in sacratio, hodie in gurgulio, iam inter clericos, nunc inter saluatores.

Anzi che da simili suneffi successi non trouo esente ne pure il secolo d'oro di Santa Chiesa; anco vn Giuda vi fù trà gli Apostoli, così vn Nicolò tra' primi sette Diaconi. Si hà da Tertulliano, che dalla scuola di Paolo, quattro uscirono Heresiarchi, Fligello, Hernogene, Filera, & Ireneo; e si sà da Climaco, che sette degli Allieui del diletto discepolo fecero questa

istessa riuiscita, per non dire ciò, che scritto trouò il Salmerone de' 120, che nel giorno di Pentecoste riceuettero il Diuino Spirito, 14. con tutt'altra lingua parlando, che con quella, ch'era stata lor data, hauer aperte nel Mondo Academic di nuoui errori.

Che farci noi dunque cari vditori miei. Continuare nella sicurezza nostra così poco fondata? Guardicene Dio, dice San Cipriano; *adhuc in faculo sumus, ad lucē in aere constituti de vita nostra quotidie dimicamus.* Perdersi d'animo, e disperati cederel'armi al nenuco? Non si veda egli mai questo acquisto; fin che tanti di quei, che cominciano bene, perseverano, dice Grisofomo, più ci deuono questi animare, che atterrire gli altri, che cadono. Sù sù dunque hoggi à far la scoperta di tutto ciò, che può toglierci la palma di mano, e la corona di capo. Si contentano gli antichi Padri di venire meco alla cetera de' nemici, che la perseveranza nostra più fieramente combattono; di mano, in mano, che gli anderemo trouando ve li darò bene à conoscere, acciò à pieno informati delle loro trame, studiate più di proposito i mezzi per ischiararli.

Se alcuni, che nella sola superficie furono buoni sono col tempo conosciuti cattiuu, non me lo stare à supporre mancamento di perseveranza, non essendo questo altro, che vna mera publicatione di coperta malitia. Giuliano Apostata, se lo' eredete ad Eutropio, non si può dire, che perdesse la fede, perche mai non l'ebbe, non fù mai Negromante più fino, di quando sotto Costanzo si professaua più diuoto Christiano. Anco Nestorio, dice Vincenzo Lirinese, quantunque assunto al Patriarcato si mostrasse tanto zelante, che nel primo incontro intimò à Theodosio. *Tu mihi ter-*

ram Hereticis purgatam tribuc, & ego tibi calum retribuam. Comparue però solo in fine, ciò che fin da principio era stato; *illum enim opinione vulgi aliquid quando magnum, humana magis fecerat.*

gra-

Tert. de pege scripta. r. 3.

Salmerone disp. 17. in 10.

Cyprian. lib. 1. ep. 5.

Crisostom. contra vitia monach.

Thom. 2. 2. 428.

Vinc. Lir. c.

gratia, quam diuina. Visse colui per molti anni trà Religiosi, mà Religioso non lo fù mai. Stette mascherata la nostra Simia; se già compare quel che è, non istateà dolerui, che sia mutata; hà seruito al tempo, & ad altra scena l'hippocritone. Al modo del celebre Sofista Ecebobio, che per relatione dell'Historico Socrate, sempre con *Socr.* l'impero mutatosi, fù Cattolico, e per *l. 1. in* dir meglio lo parue sotto Constantino, Ariano sotto Costanzo, Idolatra sotto Giuliano, senza che anasse mai la pietà, in tanto hà ritenuto il di lei mantello, in quanto potea meglio con esso far il suo giuoco. Non è vero, che costoro tornino in dietro, perche inanzi mai non passarono. Rideteui di queste loro dichiarazioni; *hiß. Ecclæs.* *neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum,* dice Isaia, *repente stauit in eos, & aruerunt, & turbo quasi stipulam auferet eos.* Le cadute dunque, che vanno piante sono di quelli, che vn tempo veramente, e non apparentemente salirono, e di queste già che sono tanto frequenti, hò pregato i Padri à volerme ne cercare gli autori.

Eccone il primo, grida Terulliano, in questa caccia più d'ogn'altro affannato; non hà la perseveranza nostra maggior nèmico della nostra istessa natura; quella vuole vn'eterna stabilità, questa delle sole varietà si diletta; *Dr Pal. Nec. 2.* *habitu vertere natura totius solemne munus est.* Non sò se sia vero, ciò, che del Giacinto seruono i Naturali; ché quante volte si muta il Cielo, altrettante compare da se diuerso; questo sò, dice Giobbe, che l'huomo, *Ambro.* *numquam in eodem statu permanet.* Se gli predichi pure tutto giorno il ricordo di Ambrogio, *ep. 8.* *Accessu vniis esse;* non

hà tante diuersità di moti la Luna ne' suoi differenti eccentrici, quante ne hà ogn' vno di noi nelle sue imaginationi, determinazioni, operationi; ella infame per il mal'esempio, che dà al Mondo con le sue troppe incostanze, queste poche mutationi non passa; *Plin. lib. 2.* *modò curuata in cornua, modo aqua portione dimissa, maculosa, & subito paniens, immenso orbe plena, & repente mltà; aliàs pernox, aliàs sera; deficiens, & in defectu conspicua;* doue che delle mutationi noi in vn giorno ne facciamo infinite; allegri, e malanconici, timidi, e confidenti, adirati, e piaceruoli, misericordiosi, e seueri, inuidiosi, & amanti, intemperanti ne' piaceri, ne' dispiaceri impatienti, arroganti nelle prosperità, nelle auersità disperati. Non rintacci più nella persona di Solone à soli Greci il Platonico Egitto. O Solon Solon, vos *Apud Plat.* *semper pueri, nulla in vobis eana sententia.* E questo morbo epidemico, e popolare, in ogni paese, non incanutire già mai in vn' istesso pensiero, & ogni giorno principiando non proseguire mai vn cammino; nuoua senz'acqua per ogni poco vento quà, et là portate; isole senza consistenza, sempre raminghe, e non mai ferme in vn posto. Che se queste mutationi facciamo in ogni nostro negotio, molto più in quelli, che la salute nostra concernono. Il Cielo i violenti soli l'acquistano; e pure, *nullum violentum perpetuum;* ci spinga in sù la gratia, mà nel medesimo tempo in dietro ci risospinge la corrotta nostra natura, à cui perche questo moco è violento, non può in esso lungamente durare; finche preuale il principio impulsiuo estrinseco, il resistente intrinseco à lui s'accomoda; mi indebolito

bolito che lo senta si rimette in possesso, e disarmandolo se lo strascina dietro, finche si annichili. Anco vna bomba quando la vediate sparare direte, che se continua in quell' impeto impressole, è per arriuare fino a romper vn corno alla Luna. Esce da vna madre di bronzo quel pallone di ferro già grauid di mille morti, e bialtemmandolo con vna certa lingua di fuoco, che lo spinge in contrade a se tanto nuoue, pure all'insù s'incamina, mà quando già lo perdete di vista, e vi date a credere, che nella breccia fatta nel Cielo si sia perduto; eccolo rouinare con tanta fretta, che in vn momento squarciandol'aria già è fumo in terra. Pouerelli di noi; ci sbalza sino alle Nelle vn fanto fuoco, che ci si accenda nel cuore; tutti pieni di spirito, senza, che quasi più ci accorgiamo d'hauer il corpo, facciamo il viaggio delle Aquile, mà non so come, poiche *omne agens agendo repatitur*; scemando a poco a poco la gratia con li contrasti, che le fa la natura, torniamo precipitosi alle basiezze, donde partimmo. Fà colui questa mattina vna buona oratione, & vna diuota comunione, tutto feruente, già dice col Salmista; *Tf. 29. non mouebo in aeternum*, mai più mai più il demonio m'inganna, mai più allabelialità mia si lodisfa; ma prima dell'Aue Maria di mezzo giorno morto alla gratia può intonare; *Psal. 129. profundis clamauit ad te Domine*. Questo Signore, che vedete giù in questo abisso, si è quello istesso, che questa mane tiraste sù al terzo Cielo; che non è solo il fonte Dodoneo, che per la relatione di Plinio; *semper à meridie des-*
lib. 2. cit. vn buon pensiero, che all'alba ci nacque in capo, nel meriggio già è tramontato, i fiori, che fà l'herbatrice

polio trè volte il giorno si mutano, *Antig. Carib. ca. 32. his.* bianchi, gialli, abbronziti, mà i desiderrij, che nella terra nostra germogliano, ad ogni momento pigliano nuoua liurea, ottenendo puochissimi di noi da se stessi, che tanto incaricò Seneca, *ut ipsa inter se vitæ vnus sine actionum Seneca diffensione coloris sit.* Chi ci sente molto a parlare, può ben dire di noi ciò, che della Pica scrisse Aristotele; *Pica singulis pend dictis diuersas emit- Hist. anim. li. 9. c. 13.* *tit voces.* Secondo che ci si mutano i sentimenti, si variano i nostri discorsi; *alternis Varinij, alternis Capones, & modo parum nobis securus est: Curius, Sen. ep. parum pauper Fabritius, modo Licinium diuitijs, Apitium canis, Mecanatem delicijs promouamus.* Oh che non senza gran multo nel decimoquinto dell'Iliade fece Homero cantare all'Iride; *Etiam bonorum mutabiles sunt mentes; Iliad. 15.* habbiamo ottimo il sentimento nel capo; ah che *inconstantia concupiscentia transuertit sensum*; le impotentissime nostre concupiscentze, che al modo d'vn inquietissimo vortice dentro à se stesse di continuo s'aggrano, mettono il tutto à trauerso; non dura mai molto in bonaccia la nostra volontà; le consistenze de' tempin non conosce che cosa siano; se il vento d'vna passione si quietà, l'altra s'infuria. Andate à viuere sani, dice Celio, in Mitlene di Lesbo, doue l'aria talmente si vestiuà della natura de' venti, che spirando l'Austro tutti languiuano, dominando il Lebeccio tutti tossiuano. E se vi dà l'animo durate santi in vn viuere da tante passioni battuto; mantenetevi miti, se vi attacca la colera, dolci, se v'innua l'inuidia, casti, se l'amore v'innocenta, benigni, se l'odio v'infiamma, modesti, se la speranza v'adula, costanti, se il timore vi precipita. Deh
che

che fusteste memorie longo alla strada del Paradiso s'incontrano? Mi caua le lagrime San Giouanni Chritostomo, quando mi fà riflettere, che ancor io sino che hò passioni, e sono huono, sono in disposizione prossima per mutarmi dal bene al male; & è pur troppo vero, che *multas huiusmodi mutationes & olim, & nuper factas, & nunc quotidie fieri non ignoramus*. Eccolo nudo in cerca di foglie di fico per vestirsi il pouero Adamo già vestito di tanti santi habiti, per colpa di chi? Di natura incapace, di soggettione. Ecco che si trattasse con quella spada Saule già Principe di sì lodati costumi; per colpa di chi? Di natura, che non soffre d'hauer vguale. Ecco là trà quegli Idoli vn Salomone già priuilegiato di tanti doni; per colpa di chi? Di natura perduta dietro à suoi gusti. Ecco leproso sù quella strada vn Giesi già fauorito ministro di più Profeti; per colpa di chi? Di natura troppo bramosa di danari. Deh quanto poco vi vuole per fare ad ogni grand' anima mutar

Nic. J. bandiera. Porfirio già buon Christiano
10. ca. chi lo condusse à blasfemare Chri-
56. sto? Non altro, che la voglia di vendicarsi di certe sferzate da non sò chi de fedeli dategli à Cesare. Tertulliano già maestro di tutta l'Africa, chi lo fece preuicarare, tirandolo ad auuocare contro le verità Cattoliche à fauore dell'heresia di Montano? Non altro che il disgusto, che si prese con certi Preti suoi poco beneuoli in Roma. Lutero già buon religioso, e ben fondato Teologo, chilo trasse à tali eccessi, che per offendere la Nauicella di Pietro cercasse di leuarle le vele, e le tauole? Non altro, che il desiderio di fare dispetto al Papa, da cui si pretese troppo sprezzato. Così se-

condo che preuale in ogni huomo la natura, ò la gratia, si vedono le metamorfosi già meno marauigliose, perche troppo ordinarie, essendo pur troppo vero quel di Geronimo. *Multi in Ps. de terra cali fiunt, & multi de calo 133. terra.*

Mà facciamo alto di gratia, perche Vincenzo Lirinense fà cenno d'hauer trouato vn' altro capitalissimo nemico di nostra perseveranza. Questi è, dic'egli, *Tentatio, & vehemens tentatio*. Ecco la leua, che in aria ci sbalza; quando bene non fossino quelli, che siamo, ne viuessimo doue viuiamo, sù strade così rotte, e sì idrucciole darestimo ne più ne meno in più precipitij. Oh quanti sin che il demonio non aguzza loro l'appetito, e porta in tauola cibivietati, fanno attinenza, e digiunano, che poi rubbati à se stessi da vna troppa ladra occasione, con tutte due le mani vi danno dentro, e per quanto se n'empiano, non se ne satiano mai. Vedo tal' hora vn Giouane viuo ritratto d'ogni modestia, riuertentissimo in casa, diuotissimo in Chiesa, e da così buoni principij à migliori progressi argomentando ni viene voglia di prometterlo nell' età più matura perfetto. Mi fà però tacere vn pensiero, che al cuor mi dice. Chi sà che non sia costui lo scandalo di questi stati? Ottima è la natura; aspetta però à darne giudicio, finche cimentata la troui con vna gagliarda occasione. Ah che Aristotile scriue ne' giuochiolimpici durati per tanti secoli;

Lib. 8. duos, aut ad summum tres esse notatos, Pol. 4. qui iidem, & viri, & pueri vicierint.

Come si muta negli anni climaterici la complessione del corpo, così auariarsi delle occasioni quella dell'animo; ancora quello, e quello non fu-

no ladri, fin che non s'intricarono in quegli vfficij, lasciui, fin che non s'internarono in quelle conuersationi, maligni, fin che non si ostinarono in quelle liti, vindicariui, fin che fatti non furono loro quei torti. Guardì Dio, cari Vditori, l'ottima vostra natura da' mali incontri; mi sapreste dire quanto si attrauerfino questi al nostro perseverare. Hebbe costumi d'Angiolo Valente Cesare, fin che visse priuato; giunto che fù all' Impero diede presto à conoscere quanto sia vero, che *Honores mutant mores*; e che non tutti hanno testa per salir in alto senza patir di vertigine; l'istesso occorse in Heraclio, che ottimo scolaro della Croce, fin che non la ricuperò da' Persiani, preuertito dalle occasioni soprauenutegli con così gloriose vittorie, di Cattolico si fece Monotelita, e spogliatosi d'ogni pietà si applicò alla herefia. Basterete voi forse à tener le lagrime, quando che vi ricordi, che anco vn' Origene, che per hauer dal diamante non meno hauuto la sodezza, che il lume, adamantio fù detto, macinato da vna tentatione se ne andò in pezzi. Quando leggo ne' scrittori Christiani, e Gentili chi fù quest' huomo, al sentirlo supporre perduto, di sudori freddi mi bagno; ne mai meglio capisco la necessità, che più degli altri hanno i grand' huomini di ricorrere da Dio in ogni momento, acciò dalle tentationi li liberi; di quando trouo il soggetto più accreditato, che mai hauesse la Chiesa, in vna tentatione caduto. E di chi vi pensate che parli, quando parlo d'Origene? Parlo d'un'huomo fin dalla sua fanciullezza tanto colmo de' maggiori doni di Dio, che il suo Padre Leonida, che poi fù Martire, scoprendogliene vna minie-

ra nel petto, mentre dormiua nella culla glie lo bacciua tutto diuoto, & inginocchiando adorando il diuino spirito in quel viuo suo tempio, argomentando ogni grande riuscita da vn' indole, tanto felice in apprendere ogni virtù, che prima di saper definire, che cosa fossero, già negli atti loro più heroici, al pari d'ogni adulto si esercitaua. Parlo d'un'huomo con se stesso così seuerò, che Romito nella Città andò molti anni co' piedi nudi, non dormendo se non poche hore in terra, sopra vna stoia, mangiando tanto poco, che con non più di quattro quattrini per giorno si manteneua, non beuendo mai vino, ne altra cosa di delitie, fin che sotto pena di perder la vita per li dolori di stomaco non si vidde in necessità di adoprare più niue regola. Parlo d'un'huomo d'intelletto sì secondo, e sì chiaro, che il suo sapere in ogni scienza sacra, e profana, fù tenuto vn prodigio, dettando in vn tempo medesimo sette diuerse materie ad altrettanti scrittori, non presentandosegli nodo, che non iscogliesse, oscurità, che non rischiarasse, supplendo solo per tutte le librerie, conic quello, che per testimonio di Epifanio non scrisse meno di sei milla volumi. Parlo d'un'huomo così mal' affetto à gli heretici, che anco fanciullo non vi fù mai verso d'indurlo à parlare, ò salutare vno di essi, con cui in vna istessa casa viueua, non hauendo gusto maggiore, che di sacrificare alla verità à maestri di errori, peregrinando due volte per coglierli in Arabia, & altre in Achaia, & in Palestina; tanto diuoto alla Chiesa Romana, scorta fedele di chi teme di errare, che per consigliarsi con lei fù due volte à Roma, vna sotto Zefirino, l'altra sotto

Ex Zo-
nara;
& alijs

Ex
Sueda,
& alijs
Baron.
tom. 2.

Ex Eu-
seb. li.
6. c. 2.
eccl.
hisp.

sotto Fabiano. Parlo d'un huomo tanto seruento nell'amare Christo, che ancor fanciullo non altrimenti, che con nascondergli le vesti, e confinarlo nudo in vn letto poteua ritenerlo la santa madre, che da per se stesso non si presentasse à carnesfici per honorare la sua fede col sangue; e di 18. anni per publicare le glorie del suo Signore, mentre tutte le taceuano, non atterrito punto dalla furia della persecutione, aprì la scuola Christiana, che fù poi Seminario non meno di profondissimi Teologi, che d'inuitissimi Martiri; portando con tanta libertà nel Teatro istesso l'interesse del vero Dio in odio de' falsi, che alcune volte fù quasi lapidato dal popolo, altre carcerato, incatenato, stirato sù l'equaleo, brullolito col fuoco, senza che ne' tormenti mai vacillasse, essendo falsissimo ciò, che vn qualche furbo, come notò Baronio, attaccò à scritti di Santo Epifanio, che rinegasse Origene, per liberare la sua castità dalle ingiurie di bellualissimo Etiope. Parlo d'un huomo sì benemerito di santa Chiesa, che oltre che da lui riconosce tante vtilissime fatiche sù la scrittura, à lui deue l'acquisto di tante grand' anime, d'vna Mammea madre dell' Imperatore Alessandro Seuero, e di Filippo Cesare, che fù il primo Christiano, che reggesse l'Impero, e di Seuera sua moglie, per non dir nulla delle Apologie, che per lei scrisse contro Celso, e Porfirio giurati di fare à fedeli assai più danno co' scritti, che fatto non haueuano Nerone, Domitiano, Traiano, Seuero, e Decio co' loro tormenti. E pure in che hà finito vn huomo sì mortificato, sì cauto, sì casto, sì generoso, sì benemerito? Se fossero capaci di doglia le Gerarchie de gli

Angioli farebbero vn pianto à noi, e Chori in sentire le lamentationi, che tra dannati già replica. *Flebam aliquando super Sampsonem, & peiora perpeffus sum, Flebam super Salomonem, & deterius cecidi*, chi viene supposto tanto certamente perduto, che si è scandalizzato il Baronio di quei moderni, che doppo le dichiarazioni fatte da Papa Anastasio, e dalla Santa Sinodo contro d'un huomo, di cui non solo sono condannati gli errori, mà la persona, l'hanno preteso difendere, come innocente. Oh occasioni, o tentationi, e chi di noi non vi paurenti, quando anco di questi Giganti mettete à terra? *Vere non solum tentatio, sed & magna tentatio*, dice il Lirinese, *deditam sibi, atque à se pendentem Ecclesiam admiratione Ingenij, scientia, eloquentia, conuersationis, & gratia à vetri religione in nouam profanitatem sensim, paulatimque traduxere.* Fecero fumo i lumi d'Origene; gli diedero in capo, e lo imballordirono; si vidde oracolo della Chiesa, e di quà prese occasione di preferire alle d'lei dottrine i suoi sogni, e così meritò il giudicio, che diede di lui Cassiodoro. *Origenes ubi bene nemo melius, ubi male nemo peius.* Fidatevi di gratia manco della vostra buona volontà voi, che vi pregiate di spirito? E vero, si è cominciata per Christo quell'amicitia; chi sà però che in vna tale circostanza di tempo, & in vna tale segretezza di luogo non vi conduca il diauolo doue mai vi sognaste di giungere? Ah che voi non apprendete quello, che per perdersi può vna occasione; informateuene vn poco da Osio Cordubense, se auco doppo che ad infiniti assalti, e grauissimi non hauerete ceduto, in vn legge-

Orig.
in s.
lam.
ca Bas.

Pine.
Liv.
23.

Cass.
Orig.

rimedio potere restare oppressi. In tutto altro, che nella fede, pensai che potesse percolare. vn tant'huomo detto dal grand'Atanaggi *Abrahamicus Senex*, verè *Osius*, idest *sanctus*.

*Asha
in fine
epist.*

Non hebbe la fede à suoi tēpi il migliore auuocato: egli fù il primo, che all'Imperatore Cōstantino ne mettesse appetito, per difesa di lei fù sempre in viaggio girando come Sole l'Oriente, e l'Occaso, adoprato da tanti Sommi Ponteficine Concilij d'Eliberrì, di Arles, di Neocesarea, di Alessandria, primo Legato Apostolico nel Niceno, e nel Sardicense, tanto che *principem Synodorum* lo chiamarono gli Ariani, & il Simbolo Niceno fù creduto sua dettatura, e pure vn'huomo tale, che non si era lasciato atterrire dalle persecuzioni di Diocletiano, Massimiano, e Licinio, ne allettare pure vn tantino delle promesse amplissime, che gli fece Costanzo, à cui in vna lettera risponde di questo stile;

*In ep.
idem
Osius
ap. Bas-
ton.*

Ego confessionis munus expleui primum, cum persecutio moueretur ab Auo tuo Maximiano: ad quiduis potius sustinendum paratus sum, quam ut meam fidem prodam; doppo d'hauer patito tanti stenti in vn penosissimo esiglio, vecchio già di cento anni, per dar gusto à Prelatucci Ariani nel Conciliabolo in Sirnua acconsenti alla condanna-tione; e di Atanasio, e di Christo, e chi per difesa della diuinità dell'vno; e dell'innocenza dell'altro, e tutta la potenza de' Monarchi del Mondo non si era reso. Tremò al rimbambito vecchio la mano nel pigliar la penna per sottoscriverli, e tremò il cuore alla Chiesa, quando lesse ciò, che haueua scritto. Lo pianse Sant'Hilario come huomo, *qui nimis amans fuerit sepulchri sui*; non poterono più dubitare i fede-

*Apud
Baton.*

li di così doloroso successo, & ancora non lo credeuano; cominciarono à diffidare d'ogni virtù doppo, che vna per tanti versi prouata gli haueua traditi. Anime presuntuose, che per pochi mesi di tregua, che fatte hauete con Dio già vi supponete sicuri: d'altra fauorra la leggerezza vostra non carico; vi ricordo solo, che anto doppo cento anni di vita santa, non si lascia d'incorrere in enormissimi eccessi. Che se bene, secondo Ambrogio, la

vecchiaia portus debet esse, non vite superioris naufragium; anco in vecchiaia siano in tenpo di far pazzie. Pouera perseveranza nostra; deh'da che fieri nemici sei tù battuta! Ve ne resta vn terzo peggiore, dice Bernardo, &

*Amb.
lib. de
Iacob,
c. 10.*

è questo la superbia, vizio, che trà le virtù maggiori mischiandosi le guasta in modo, che non potendo Dio più vedersele attorno, conuiene, che lungi da se le discacci. *Superbia natione caelestis appetit sublimium mentes*, dice

*Au. in
epist.*

Agostino; la debolezza della natura, e la vehemenza della tentatione più ne peccatori preuagliano, la superbia come quella, che ne virtuosi troua più pascolo, à quelli più facilmente si attacca. Questosfù il primo vizio, in cui s'incontrassero gli huomini da Dio partendo, e questo è l'ultimo, da cui si stachino à Dio tornando. Vediamo di tanto in tanto certi cedri del Libano per leggerissima scossa battuti à terra; se però volete conoscere iltarlo, che nel midollo gli hà consumati, accostateui. Pareua colui l'istessa modestia, era misuratissimo nelle parole, faceua di molte buone opere, pieno però d'vna propria stinia gli altritutti sprezzaua, e forse disse più di due volte nella sua oratione; *Gratias Luc. c. ago, quod non sum sicut ceteri hominum*, 18.

raptò-

raptores, iniusti adulteri; bene, bene, dice Dio, tu lasci me per idolatrare te stesso? Tu attribuisci a tuo merito ciò, che fù mero mio beneficio. Ti farò io conoscere il bisogno, che hai di mia gratia, con abbandonarti alla discrezione della tua sciocca natura. Così castigò egli il famosissimo Apollinare, che per altro, al dire del Lirinense;

*Vinc. Summis edificatoribus Ecclesia par esse
Liv. c. potuisset.* Così tanti Religiosi d'Orien-

16.

te permettendo, che troppo credendo a se stessi fondassero gli errori de gl' Eucheiti, Aetiani, Estatici, Massiliani, Antropomorfiti, Giouiniani, Origenisti, Eutichiani, Scue-

*Baron.
anno
328.*

riani. Così l'Anacoreta Nerone, il di cui fine riferito da Cassiano, caua le lagrime a quanti con qualche riflessione alla propria debolezza lo leggono. Voi però vi marauigliate, che huomo per tanti titoli santo, il di cui letto era stato la terra, la veste il cilicio, le delizie il digiuno, che se haueua pensato tutto era stato di Dio, se parlato tutto era stato di spirito, se praticato tutto era stato d'esempio, doppio 40. anni di vita così austera cadesse? Et io più mi stupisco, che vn'huomo tanto superbo, che hor mai si teneua impeccabile, e degno, che si facesse per lui ogni gran miracolo, per 40. anni Dio lo potesse patientemente soffrire. *Sequitur superbos plor à tergo Deus*; & al dire di quel Filosofo non si è nel Mondo riferbato altra carica, che di tenere bassi quanti a suo dispetto s'inalzano. Hora se la superbia, che tira da cento, e mille miglia lontano tante rouine, è la febre quartana, dalla quale così pochi di noi mortali si sbrigliano, se i lacci delle tentationi in ogni oggetto ci sono tesi; se la fiacca nostra natura lasciandosi reggere da pas-

sioni sfrenate così per poco s'abbandona alle strage della salute, dire le pazzi non siano noi, che in mezzo di tanti pericoli, senza vn minimo timore viuiamo. *Quis nisi insanus*, grida Riccardo da San Vittore, *in tanto mutabilitatis anticipi sibi securitatem promittit*? Non voglio gridare io à Dio con Lucano. *O faciles dare Summa Deos, cademque tueri difficiles*! Il non conseruarci noi buoni, non è difetto di vostra gratia, ò mio Dio; tutti tutti sappiamo, ch'è nostra colpa. Imaginateui però che spauento sia il mio, quando penso, che non sono sicuro *ne cum alijs*. *1. Cor. pradicauerim, ipse reprobis efficiar.* Se mi trouassi co meriti di Tertulliano, di Osio, e di Origene, e senza i loro peccati, ancora sarei in pericolo, quanto più dunque così fragile, così tepido, così imperfetto. La mia speranza l'hò tutta in voi. Nel seno dell' infinita vostra carità mi abbandono.

*Ric. 2.
S. Pic.*

*Luc. 12.
Phar.*

SECONDA PARTE.

N*unc quid restat carissimi, nisi vt Bern. admoneamini de perseuerantia.* *Ep. ad Gen. 22.* *que sola meretur viris gloriam, coronam virtutibus.* Questo è l'auiſo, che scrisse à Genouesi Bernardo, & è dignissimo che si replichi à tutti noi. Tutte le virtù nostre corrono al porto di eterna vita, dice Pietro Blessense, *ma la sola perseueranza è quella, che lo con-* *Ep. 22. & 56.* *quista*; vuole Iddio, che le sue vittime habbiano capo, e coda; e che la veste de' suoi Sacerdoti arrui fino à calcagni, perciò auuſa seriamente ogn'vno di noi il mellifluso; *hostie caudam iunge* *Bern. capiti, & vestem Dei gratia iam polymitam, cura facere talem.* Anco i Dei de gli antichi non voleuano, che

*Sen. in
Herc.
fur.*

loro si dedicassero altri alberi, che quei, che manteneuano *vescitra eterna*.
 Così dice Diodoro, *albero di Osiri* fu l'Edera, il Mirto di Venere, l'Oliuo di Pallade, il Lauro d'Apolline. Risoluianoci dunque ancor noi, & da buoni soldati; *Morianur in virtute*, &
 1. 6. 9. *non inferamus crimen gloria nostra*. Li codardi però sono quelli, che da questa consideratione disanimati così discorrono. Ecco quà; non solo huomini particolari, mà nazioni intiere non si sono nella virtù mantenute, come l'Inghilterra, la Scotia, l'Africa, e l'Asia ne fanno fede, anzi è loro accaduto ciò, che à terreni già vna volta molto fecondi, che se si alcugano, dice Aristotile, si fanno peggiori de' gli altri tutti. *Que prius erant temperata loca, si deinde assiccantur, deteriora sunt*. Mi farei Religioso, mà temo di non perseverare, e ritornare in dietro da' chioftri, come tanti altri, che si danno poi à conoscere peggiori, che mai non furono; mi ridurrei à frequentare i santi Sacramenti, mà dubito di stancarmi presto ancor io, come hà fatto questo, e quell'altro, che lasciata la spiritualità si sono fatti la fauola di tutto il Mondo. Così palpano la dappocaggine propria i peccatori, dice Gregorio; *Incerta mala, dum quasi cauti prospiciunt, in peccatorum suorum vinculis incauti retinentur*. O paralogismo da gente, che non hà ne ceruello, ne cuore. Dite à coloro, che si guardino dal mangiar vua, perche nell'inghiottire vn' acino Anacreonte restò soffocato; dite loro, che non ridano, perche alcuni ridendo morirono; dite loro, che non negozino, perche varij negoziando fallirono; dite loro, che non studino, perche alcuni studiando intisichirono. Nelle cose

humane chi non arrischia, non farà mai cosa buona. Lasciano forse per questo di essere piene le Corti, perche Sciano, Rustino, & Ablauio vi ebbero poca fortuna? Perche tante navi su'l mare si affondano restano forse per quello di nauigare? Moiono tanti Cauaglieri alla guerra, e pure tutto giorno molti colà vanno à viuere. *Qui obseruat ventum non seminat, & qui Eccles. c. 11. considerat nubes nunquam metit*. Nauigando vn giorno vn gentilhuomo interrogò vno de' marinari più allegri; doue mai è morto tuo padre? In mare disse: doue tuo auo? in mare; doue il bisauolo? in mare. Mà tu non sei pazzo, che ancora al mare ti fidi. Piano, ripigliò il marinaio senza perdersi: Doue è morto il padre di V. S.? in letto, rispose. Doue l'auo? in letto; doue il bisauolo? in letto; non è V. S. pazzo al pari di me, se v'è in letto, doue tutti li maggiori suoi non meno, che i miei nel mare, sono periti? In tutte le cose bisogna generosamente correre nostra fortuna; molto più doue si tratta di acquistare vna vita eterna, e tirarsi vna volta per sempre fuora d'ogni miseria. Sono caduti tanti grandi huomini, perche si fidarono troppo di se medesimi; non caderemo noi, che di Dio solo ci fidaremo; litradi la natura mal mortificata, terrenio noi la nostra tanto più in briglia; le occasioni li fecero preuaricare, noi contro quelle tanto più ci armaremo; che non hà Dio preteso cò questa incertezza dell'esiti di disanimare la nostra debolezza, mà più tosto di aguzzare la nostra industria, e moderare la nostra arroganza. Saremmo trascurati, & insopportabili, se doppo pochi giorni di vita buona fossimo dichiarati sicuri; adesso trà tanti pericoli ci addormentiamo

Diod.
Sist.

Maca.
1. 6. 9.

Lib. 1.
Meteo.
c. 14.

Gr. 30.
Moral.
c. 12.

ExPe-
irac.

scioperati, e ci paüoneggiano superbi; senza questi stinoli al cuore, e pesi alle spalle pensate quali sareste? Auanti, auanti, che il Cielo è nostro se continuiamo intorno ad esso con vna santa ostinatione l'assedio. O là dè tù, che tratti di lasciare il tuo posto; *confide in*
Eccl. 6. 11. Domino, & mane in loco tuo; che come à soldati Romani, così à Christiani v'è pena la vita, *deserere locum suum, & stationem*. Conuien farla da congiurati di Catilina, ogn' vno de quali, dice Salustio, senza mouersi vn passo indietro, *quem viuis tenuerat locum, mortuus texit*. Camina trà timore, e speranza, che questa è la vera strada, dice Grisostomo; *rogo, atque obsecro ne velitis cuncta ita Deo tribuere, ut oscitandum, dormitandumq; vobis pueritis, nec rursus si vigilatis, laboribus rem vestris aliquam fieri arbitramini*. Fate voi la parte vostra, e siate certi, che Dio farà la sua, ne mai si ritirerà da voi, se da lui ribellatiui non lo cacciate voi prima, *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*, disse à lui Agostino. Non vi disperate di voi, perche vi commanda, che in lui solo speriate; guai à voi, se la salute vostra fosse in mano d'huomini, e non di Dio. Sù sù dunque lasciamo i discorsi, e veniamo à fatti. Vditori miei cari *apprehendite disciplinam ne pereatis de via iusta*. Se
Pf. 3. volete perseverare cōuiene impariate l'arte come potere ciò conseguire; à poche massime ve la riduco; tenete basti li nemici, che la perseveranza tanto combattono; fateui padroni delle vostre passioni, dalle occasioni, e dalle pretensioni guardateui, che niuno è più facile ad esser vinto, dichi disprezzando il nemico più da lui non si guarda. Non pensate di pigliare il negotio della salute vostra tutto in vn lascio, se non vivote stancare; fac-

ciamo hoggi del bene affai, e poi dimani Dio sà quel che sarà; con vn giorno alla volta si passa l'anno; & in tanto, dice San Faulto, *Gratia de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt; lucra lucris, & merita meritis locum faciunt*. Se inciambate in qualche cattiuo passo, prontamente rizzateui, e fatte in modo, che de' peccati vostri si possa almeno dire: ciò, che scrisse di Polemone Valerio Massimo. *Peregrinatus est huius animus in nequitia, non habitauit*. Ripigliate il fiato di tanto in tanto con darui più di proposito alli spirituali esercitij con certe purghe vtilissime di confessione fatte con più diligenza; e questo quanto più andate inanzi, dice Grisostomo, perche nel principio della giostra, anco il cavallo di caretta mostra vigore, in fine anco à più forti vi è più che mai bisogno di nuoua lena; habbate vna buona guida di vn Confessore, che non vi abbandoni; e quando vi veda mancare, vi ristori, e vi spinga inanzi; fradicate quanto più potete da voi l'amore proprio, & auuertite bene, dice Bernardo; *ne plus vobis, aut pro vobis vestra diligatis, & sic vos, & vestra perdatis*. Contentateui di non esser nel Mondo grandi; Le filuche, se niente si guasta il mare, con due remate si ritirano à terra; i galeoni, che stanno in alto, restano alla discrezione della tempesta. E sopra tutto habbate tanta voglia di morire con Christo nella sua Croce, che non passi mai giorno, che il dono della perseveranza con ogni affetto non li chiediate. *Revela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*. E se tal' hora ti accade ciò, che ad Agostino conuertito di fresco, di dubitare, che Dio per istrada non t'abbandoni, apri

To. 2.
bybl.
Patriu

Lib. 6.

Ho. 3.
de ver.
Isaie.

Bern.
ep. 69.

Pf. 36.

l'orecchio del cuore, e senti che ti si
conf. l. dice: Projice te in eum, & noli metui;
2. c. 11 non se subtrahet, vt cadas. Projice te
securus, excipiet te. Non vi è pericolo,

che se non manchi tu à lui, egli man-
 chi à te quel Signore, che non mancò
 mai ad alcuno, che in lui sperasse.

La prima occhiata di vn misero dannato terminata
 al passato, al presente, & all'auenire.

P R E D I C A

Per misurare le pene dell' Inferno,

NEL TERZO GIOVEDÌ DI QVARESIMA,

*Eleuans autem oculos cum esset in tormentis vidit Abraham à longe, &
 Lazarum in sinu eius. Lucæ cap. 16.*



Voi hore, ò voi giorni, ò
 voi anni; che hauendo
 nel fuggire tutto il vostro
 essere, per quante gra-
 uezze vi si addossino ancor volate così
 leggieri; e per quante asprezze vi si
 attrauerfino, ancor precepitate sì
 sdrucchioli: già che tanta voglia mo-
 strate di scaricarui di noi, dichiarate-
 ni almeno vna volta à che mondo, à
 che regno, à che albergo con questa
 tanta velocità ci portiate. Ci leuate
 dal nulla, nia più nel nulla non ci ha-
 uete à sbarcare, che non fece Dio le
 nostre anime per poi disfarle: le rac-
 chiuse ne corpi, ma non per questo lor
 tolse i priuilegi de puri spiriti; il
 principio pur volse, che lo hauessero,
 ma non il fine; e se le soggettò alla
 giurisdittione del tempo, fù sola-
 mente, perche senza nouitiato alla
 eternità non si entrasse. Me neappel-
 lo alla vostra fede, ò peccatori, se non

lo credete ancor voi. Si muta, nel
 morire, la vita ma non si annichila;
 lascerete sepelliti di comparire, ma
 non per questo lascerete mai di es-
 sere; disfatti, che siate in cenere, non
 è spento quel fuoco, che vi animò, ne
 consumato nell' vltima respiratione
 quel fiato, che Iddio per Adano vi in-
 fuse. Come se poi à la sorte, che nell'
 altro mondo vi aspetta, tutta dalla
 professione, che si fa in questo non
 dipendesse, non curandoui punto di
 accapparare vna eterna gloria, com-
 perate ad ogni prezzo vna eterna
 pena. Il Paradiso ricco di tanti tesori,
 adorno di tanti splendori, priuilegiato
 di tanti giubili si è per voi fatto in vano.
 Vi aspetti vn mendico Lazaro, vn' offer-
 uante Religioso, vn patiente infermo,
 vn liberale limosiniere. Vanno à cac-
 cia di tutt' altre dolcezze i vostri pala-
 ti, di tutt' altre bellezze i vostri oc-
 chi, di tutte altre armonie i vostri

orecchi. Vi si attrauerfino per ritenerui, le malinconie, le malatie, le disgratie, le interne ammonitioni de gli Angeli custodi, le paterne riprensioni de Confessori discreti, le minaccie autoreuoli de Predicatori feruenti: per le poste all' Inferno correte. Come se per portaruici, non bastasse vna sfrenata lasciuia, prendete per caualli di rilasso vna precipitosa colera, vn' arrabbiata inuidia, vna cieca auaritia; e viui, e morti all' Epulone volete far compagnia. Entri egli nelle fiamme, non vi entra solo, poiche dilata-

U. c. s. uit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ulla termino; & descendunt fortes eius, & sublimes, gloriosique eius ad eum. Così poca compassione haue-
te voi adunque alle pouerelle vostre anime, sconsigliati, & illusi; che conoscendole incapaci di poter mai morire, le vogliate per tutta vna eternità soggettare ad vn infelicitissimo viuere? Mi faccio io l'auvocato di così nobili, e da voi così strapazzate sostanze; e d'ordine di quel Dio, à cui daremo tutti di questa predica conto strettissimo, vengo à trattare vn negotio, che più di tutti ad ogni vno di voi deve premere. Giouani licentiate da voi per mezz' hora le bizzarie di quei capricci, le frenesie di quegli amori, le branure di quegli sdegni. Donne scordateui per vn poco di quei nastri, di quegli specchi, di quelle veglie, di quelle serenate, di quelle occhiate. Intimate vna brieve tregua alle guerre de sediziofi vostri affetti, ò soldati: e voi, negotianti, messa per vn poco dà parte la cura di quei libri, la sollicitudine di quei ricchi, l'assicuramento di quei guadagni; lasciate far à mei vostri cona. *Pauos terreat, in ser. si premia non imitant.* Voi non te-

mete l'inferno, perche non intendete, che cosa sia; ve lo spiegherò io, non già con portarui sù gl'occhi la pianta fattaua dalle relationi di chi nelle natiue tenebre chiaramente lo vide; come vn Pietro presso Gregorio il grande, vn Dithelmo presso Beda il Venerabile, vn Curato presso Pietro Cluniacense. Non più chesù la porta di così dolorosa prigionie vi uò condurre. Quiui fermatoni con curiosità molto differente da quella di Menippo, ò Diogene presso Luciano, starò auuertendo gli effetti di chiunque vi entra; anzi vedete, à che mi ristingo nella sola prima occhiata di vn misero dannato terminata al passato, al presente, & all'auenire: fin che l'estremo delle miserie di lui vi dimostri.

Non perche sia così antica la cerimonia di chiuder gli occhi à Defonti, si potiamo noi dar à credere, che loro non rimanga più che vedere. Anzi fatto che si sia notte ne corpi, all' hora è, che per le anime comincia il giorno, dice Dauielle: *qui dormiunt in terra puluere cuigilabunt, alij in vitam eternam, alij in opprobrium, vt videant semper.* Come la felicità di chi predestinato v' in Cielo in vna visione consiste; così ad vn altra visione si riduce pur la miseria di chi prescito all' Inferno discende. Mettè, che per quanto siano la giù folte le tenebre, hanno annessa vna luce maligna; in virtù di cui, ciechi ad ogni spettacolo, che li consoli, minutamente distinguono ogni oggetto, che li contristi. Questo è vno de miracoli di quell' abisso, dice Isidoro. *Ignis lucebit miseris ad tormentum, vt videant vnde doleant, & non ad consolationem, ne videant vnde gaudeant.* Supposta vna tal dottrina in quale di questi banchi starà, che pri-

mo di quanti quà siamo deui dar l'occhiata, che io vò descriuere? Verrà pure quel giorno, di questo, ò dell' altro mese, in cui la tua pouera anima non potendo più fermarsi nel corpo, per il fuoco, che vi attaccherà vna febbre maligna, ò per l'apertura che vi farà quel pugnale, quella spada, quella pistola; con impeto di fulmine, à Dio suo centro portatafi, acciò che vn' eterno albergo le assegni, in vece della quiete sperata, doppo la prigione di tanti anni, doppo la tolleranza di tanti mali, doppo la zuffa con tanti auuersarij; si trouerà posta sù gl'occhi l'infelice sua sorte in quelle fiamme, che già mai non si smorzano, trà quei Demonij, che più sempre inferiscono, nella cloaca del Mondo, giù da gli antipodi del Paradiso. O quìs, che vedo accadere à te gli svenimenti di quel Licinio Magro, che hauendo in lite tutte le sue sostanze, mentre in segno di sperarne vittoria vestitosi di bianco fuor di casa ne andaua, incontratosi nell' amico, in cui più confidate; al sentirsi da lui dare l'auuiso, dell' essere tuti li giudici nel totale estermínio suo conuenuti, da dolore troppo vehemente atterrato, perdettes subito la parola, e non molto doppo la vita. Sperasti ancora tù bene di tua salute, perche fosti lauato ancora tù nel Battesimo, reficiato non sò che volte con diuinissimo Cibo: imbrogliasti ancor tù certa Confessione, & almeno, per corteggiar le Dame, assai spesso ti lasciasti veder nelle Chiese. Nell'uscire però dal corpo, ti si farà subito inanzi quel Dio, che più d' ogni altro bramò di saluarti, tuo Creatore, tuo Conseruatore, tuo Redentore, & in vece dell' ampreuole inuito, che da lui aspetta-

Plur.
in Cie.

sti, sentirai dirti con amaro rifiuto: *In ignem aeternum, in ignem aeternum.* Questo è il tuo luogo. Quelle messe, che vdisti; quelle poche limosine, che distribuisti; quell' attione honorata, quella fede mantenuta te, l' hò pagata con darti in tanta abbondanza le facoltà, la vita così lunga, la sanità così prospera, la moglie così sensata, la prole così gratio-
sa. *Recepisti bona inuita tua.* La parte
de beni, che ti toccaua già l'hai goduta: Resta hora, che mi paghi tanti torti fatti alla mia bontà. Non ti sei mai curato di me: ne io hò più à curarmi di te. Quella buca sotterranea è quanto da me puoi più aspettare. Vien disperato; lacerati frenitico; diuorati affamato; dileguati arso. Non hà più orecchi la mia clemenza, per ascoltarti; non hà più mani la mia potenza per souenirti: voglio esser cieco, per non veder li tuoi bisogni; ignorante; per non saperli; insensibile, per non compatirli. Deuo pur credere, ò fratel mio, che all' hora almeno ti risvegliarai dal letargo; in cui hora, miseramente sospiro, le mie parole non senti? All' aprir gli occhi che dirai tù? Tacerai forse, già che al dir del Sauio i precati non habebunt in die agnitionis allocutionem? Parlerò io adunque per te, fatto interprete del tuo turbatissimo cuore, & esprimendo le disperationi, che ti è per arreare la prima occhiata, con cui tardi rifletterai al passato, al presente, & all' auuenire; mi metto in proua, se, già che sei anco in tempo di schiuare vna così estrema miseria, te ne posso liberare, con fartela in qualche parte capire. Nel partir che fece, bandito dalla bella Athene, l' Oratore Demostene, per ogni passo
che

Luca
c. 16.

Sap. c.
13.

Plin. in
Dem.

che muoueuua inanzi, daua due occhiate indietro, piangendo di lasciare vn paese, in cui li nemici medesimi vi eran migliori di quanti amici altroue poteua trouare. Eccoui il primo moto dell'anima infelice. Per sottrarsi più che può alle presenti sciagure, alla passata prosperità si riuolge. Non dubitate però, che si consoli per questo. *Angustia vallabunt impium*: la circonuallatione delle afflitioni attorno al misero cuore è finita: si è chiuso a tutte le allegrezze ogni passo: si roda, si auueleni, si arrabbi; di niuna cosa più che della sciocchezza sua resti attonito. *Mirabitur*, dice Emiseno, *quomodo flagitij acquiescere poterit*: e contra le slogandosi potrà gridare. E possibile, che io così accorto, nello schiuare ogni malincontro; così industrioso, nel guidare ogni mio negotio; così applicato, in non trascurare alcun mio auuantaggio: per non restituire quei pochi scudi, per non priuarmi di momentanei diletti, per non dire vna buona parola a quei miei nemici habbia voluto perdere il Paradiso, me stesso, e Dio? Mi sia io dunque potuto liberare da questi horrori, da questi venni, da questi incendi; dar far in tempo vna buona confessione; e per ridurmi non habbia saputo mai trouar l'hora: io che tante ne spesi su le veglie mormorando; in quei ridotti giuocando; tra quei compagni crapolando. Imprestami, o Lisimaco, le tue querele; che serù per due golate d'acqua vendesti vn Regno, io per niuno ne hò scialaquato vn maggiore. Forsennato E'au! per vilissima sodisfattione d'vn micidiale appetito, di terredato, e senza patrimonio rimango: per dare in Chiesa pochi sguardi lasciati al nuo

idolo, son reso inhabile al poter mai più veder Dio. Traditori piacerli Così dunque tutti da me ritirati vi sete? Inuidia, che mi inuiperisti; auaritia, che mi acciecasti; lasciuiua, che mi incantasti; colera, che mi precipitasti; per quà condurni dunque mi faceste voi compagnia? *Vbi estis concupiscentie? Vbi illecebre? Istane ad hoc mihi momentaneas, & fugitinas congesistis delectationes; & aeternas postmodum inferretis angustias!* Misero me! che di quanto possedei già nel Mondo, li soli peccati hò portato meco. Aniene ville già consapeuoli di tante mie creationi, a tutt'altri dunque, che à me già seruite: stanze dilette di quella casa, che più non posso dir mia: vi hò io vestito di quegli arazzi, vi hò io fornito di tanti scrigni, vi hò io adornato con sì bei quadri; pure tutt'altro padrone che me già volete: cari parenti, sinceri amici, seruitori fedeli, sò che vi sete longi da me ritirati? Vro io quà, e voi là non mi vedite; io quà piango, e voi là vi ridete; quà strido, e voi là cantate; quà mi dispero, e voi là vi recreate: al fresco mentre io di caldo mi muoio; al conuito, mentre io per la fame mi arrabbio; nel giardino, mentre io nell'abisso mi rodo, e non mi consumo; mi accuso, e non mi giustifico; mi uccido, e non mi finisco. Ce lo dicesti, o Agostino, *Ad fra*
ma sulti poco creduto: ecce omnia
transierunt quasi semina, quasi fumus,
& umbra, quasi non fuerint; & nos cruciatibus deputatissimus aeternis. Et adesso sì capisco in parte i rammarichi, che peggio della Babilonese prigione martirizarono il misero Rè Sedecia, *4 Reg.*
c. 25.
all' hora che, doppo hauersi veduto sugli occhi, depredare i tesori, abbruciare i palazzi, dishonorare le

mogli, annazzare i figliuoli; due volte cieco, & ancor affunto à guardare in dietro, vide, quanto facilmente, col dar fede à conségli di Gieremia, puotè dase allontanare vna tanta sciagura. Ancor à me, che pur vedo arsa la mia Gerusalemme, non è già vero, che mi siano mancati Profeti. Quante volte me lo disse la mia coscienza, mordendomi; e me lo confermarono all' orecchie parlandomi i confessori; dal pergamo, fulminandomi i predicatori: che non viuendo bene, non poteua mai morir se non male? E pure quei, che potettero tirare su'l buon cammino furari publici, sfrontare meretrici, ladri assassini; me più non mossero, che se stato fussi vn macigno! Mercè che feci l'orecchie all' loro schiamazzi, e gli vidi, quasi canzonni ritrouate per atterrire i più semplici: come quello, che non hebbi mai tanto ceruello di riflettere; che se vi era nel Mondo vn Dio giusto, non poteua non esserui premio per i buoni, e castigo per i cattiu; quale distribuzione non vedendosi in questa vita, era segno euidente, che per vn'altra si riservaua. Tante belle occasioni ch' hebbi già di saluarmi, deh come sono tutte in vn momento sparite? In vano si sono per me stampati tanti fruttuosi libri; in vano istituite tante belle diuotioni nella mia patria, in vano l'intercessione de Santi, in vano la efficacia de Sacramenti. Si accordò quel prodigo Apicio all' hor che riflettendo all' enorme scialaquamento, che fatto haueua di sue sostanze, benchè 200m. scudi ancor gli restassero, si stimò in pericolo di ridursi à morir della fame; & io non senta vn' estremo rammarico, in far i conti degl' infiniti beni, che in pochi anni hò mandato à male? De

gli spirituali non me n'è rimasto pur vno; i temporali tutti mi son tolti; li danari da me con tanti stenti acquistati, mirate in che li consumano i miei heredi; in giuochi, in bagordi, in poltriboli. Io di tutti gli altri sollecito, e di me solo dimenticato, per lasciare i figliuoli più facoltosi, mi astenni dal far limosine, ne mai soddisfeci all' obbligo di questa, e quella restituzione: così hanno essi, con che ingrassare i cani, li buffoni, le meretrici: & io non hò vna goccia di acqua per ispegnere i miei ardori. Lo scrisse Pier Grilologo, & io pur troppo lo posso già sottoscriuere: *non habuisse, doloris non est tanti, quanti meroris est habita* *Serm. 123.* *perdidisse.* Hor che dite Signori miei? Ne porta seco delle afflittioni la prima occhiata, se al passato si termina. Anuissate però l' infelice con le parole di Agostino: che contento de mali, che hà inanzi, non stia più à ripensare à beni lasciati indietro. Amico mio: *Recepisti bona, sed transferunt dies, & totum perdidisti, & torquendus in inferis remansisti.* *Serm. 24. de verbis Dom. Aug.* Il passato già per te più non vi è: tutto dunque conuertiti à vedere di cauare dallo stato presente qualche conforto. Bel conséglio da porgere à disperati! Che altro gli spinge à riuolgere indietro li sguardi, se non l' horror de tormenti, che in dolorissima prospettiva distesi stan loro inanzi? *Exspectat reum suum gehenna.* *Ho. 1. S. Val.* *debitis armata supplicijs,* dice San Valeriano. Pensauano i miserabili d' esser uicisti de' disturbi, che portano le guerre all' Europa, ma più fiere ne incontrano nell' altra vita; pensauano doppo le medicine dell' vltima malattia non douer più gustare amarezza, ma se ne veggono tosto alla bocca vn calice, di cui fino alle feccie tutti hanno à bere

bere senza che l'habbino mai à vorare: pensauamo di hauer lasciato à noi viuì le sue paure, le sue doglie, le sue disgratie, ma tutte se le trouano moltiplicate, senza vn respiro, senza vn conforto, senza vn rimedio. Dio eterno! Se il solo immaginarsi l'inferno, à noi stessi, che ne viuiamo per hora più di trè milla miglia lontani, cagiona tanta malinconia; quanto maggiore ne cagioni, à chi condannato, à non hauerlo mai più à perdere di vista, la diuersità delle di lui atrocissime pene col primo girar d'occhio misura. Hauui qualche certezza di non arriuarui mai, ò Bernardo, e pur diceui, *Horreo de vermibus mordacem, & mortem viuacem, horreo incidere in manus mortis uiuentis, & vita morientis, quæ nunquam occidit, sed semper occidit.* Questa istessa esentione potesti tu prometterti Pietro Damiano, e pur scriueui, *Totus tremo, atque horreo ad memoriam regionis illius.* Quanti vi foste da Dio introdotti, accidè che il vederlo fusse rimedio, e non pena di vostre colpe; leggo nelle storie ecclesiastiche, che al modo de' gli entrati vna volta nell'antro del famoso Trofonio, non poteste più ridere, incanutiste, intisichiste, vi chiudeste trà quattro mura, ò ne gli eremi più ritirati facesse seuerissima la penitenza. Hor in che vrlì, in che tremori, in che disperationi hanno à dare quei tutti, ch'entratiui per non vscirne mai più, la prima volta lo mirano! Sentiteli, che cosa dicono. In vn Mondo sì vago, sì vasto, sì delizioso, sia mai possibile, che à noi non altro, che vn così angusto, così horrido, così penoso appartamento si assigni: non son rai, non son verme, non son serpente; e pure di questa stretta buca conuiene, che mi contenga.

ti. Io auuezzo à godere tutte le comodità: io, alleuato con tanta delicatezza; io, seruito con tanta puntualità son ridotto à non hauer altro refrigerio, che il fuoco; altro cibo, che absintio; altra beuanda, che tossico; altro letto, che le rigauole; altra compagnia, che le biscie; altro conforto, che la disperatione? Pazzi poeti, che l'inferno istesso haute in canzone: pensaste di hauer arriuato in qualche parte li nostri mali cò l'auolcioio di Titio, con la sete di Tantalò, con la rora d'Iffione, ò di Sisifo? A che Caronte, e Cerbero, Lethe, e Cocito, Flegetonte, e Tenaro, l'Erebo, e l'Orco; con gl'Eachi, Radanianti, Minoi, Eumenidi, e Parche, Hidre, e Chimere? *Rumores vacui, verbaque inania, & par sollicito fabula somno.* Tutte le miserie da voi sognate quando bene reali fossero, sono mali di più: ti rispetto à nostri. *Peius aliquid inuentum est siti ardente in vndis; aliquid & peius fame hians semper.* Mandami Dio per il Mondo, dice vn dannato: posso tutto disporlo alla pazienza. Cominci ogn'no ad amar i suoi mali, tolto che sia condotto à veder i miei. Voi tutti, che solo il sole piangete mal sodisfatti di vostra sorte, *credite experto mihi amare penas.* Amate vostre tenebre, ò ciechi; vostre piaghe, ò leprosi; vostre cadute, ò epileptici; vostri tremori, ò paralitici; vostre punture, ò podagrosi; vostre inquietudini, ò febricitanti: amate, ò carcerati, quei ceppi, che vi tengono immobili; galeotti, quelle catene, che vi mantengono schiaui; condannati, quei lacci, che vi soffocano, quelle rote, che vi sconvolgano, quelle manie, che vi sconvolgano; amate, religiosi, quella soggectione à superiori; quegli obli-

L. lib. 5.
de con-
f. d.

Petr.
Dam.
ser. 59.

Sen. in
Troade

Sen. in
Thi.

Id. ib.

obligli de' digiuni, l'asprezza di quei cilicij, la durezza di quei flagelli: amate, secolari, le grauezze, che vi recano i tempi; li mali giorni, che vi danno i conforti; le ingratitudini de' figliuoli; li tradimenti de' seruitori. In paragone dell'inferno ogni afflittione vi sia delicia. Il titolo di misero ad altri, che a noi non lo date: noi soli lo meritiamo, che già incapaci d'ogni conforto, e sottoposti ad ogni

Emiss. tormento, *ultra nescimus à Deo, qui*
hom. 3. *Deum scire nolumus, morituri vite,*
de E- *morti sine fine victuri.* Si chiudessero
piph. almeno vna volta quei finestroni per li quali quà giù trà questi horrori traspare il Cielo. Ma ita pur Dio risoluto, come già lo scrisse Eniisimo, di accrescere à nemici suoi la miseria, con-

Hom. 2. *de* l'opposto di vna tanta felicità, *ut vi-*
Symb. *deant qua perdiderunt; reportaturi se-*
cum primam penam, alienæ beatitudi-
nis conscientiam. Se de' figliuoli d'Adamo, come vna sùl'origine, così di tutti pur vna fosse la sorte; per cattiva che fosse potrebbe non parer tale, à chi d'altra migliore non hauesse notitia; stando verissimo quel del Poeta; *est miser nemo, nisi comparatus.* In faccia dell'altrui bene ogni nostro male si fa maggiore; e le hauesse capacità di morire, ogni occhiata che dessimo alla perduta gloria ci vcciderebbe. Ne siate ditiçili à crederlo voi che sapere, come vn Doge di Venetia Francesco Foscaro, dalla decrepita età reso inhabile al gouerno goduto con somma lode 34. anni, al vederli costretto à cedere al successore le insegne del principato, di malinconia si morì: e Lucio Sillano Genero di Claudio Principe, al vedere sposata da Nerone la diletta sua Ottauia, *pro dolore*
Tacit. *gladio suo incubuit, idque die nuptiarum*
l. 12.

ad augendam inuidiam. Non mi tormentassero quà giù le fiamme, la fame, la sete, la puzza, la strettezza, la oscurità: non basta forse per rodermi con vn'eterno rammarico il trouarmi separato per sempre da tutto ciò, che di buono trà miei parenti, e più cari amici mi è stato! Io sò che nelle torce date all' infelice Michele Paleologo, *Grego-*
ra. li. diuidendosi i Turchi la preda, due so-
9. relle tra' cattiuu visurono, che nel tirarsi le sorti toccate à diuerso padrone, dal dolore di douersi separare ammazzate, nell'atto di darsi gli vltimi abbracciamenti spirarono. Hor come non senta io il veder tanti de' miei, nella casa di Dio principi, e me miserabile, *Inferni verulam, penarum Chris-*
sobolem, infernum nancipium iam ge-
benne? Mia sorella è pur quella, che risplende colà trà le Vergini; mio fratello è, che così allegro si mostra trà Confessori; mia madre quella, che riceue là sù tanti honori; mio figliuolo quello, à cui così festosi applaudono quei chori d'Angeli. Guardini però di chiamarli in mio aiuto; per non indurli à far meco la dichiarazione della Vergine Maria d'Ognies, che al veder sua madre nell'inferno dannata, tutta riuoltasi à benedire la diuina giustizia, alla misericordia non volse più per lei porger supplica, ne mai più dire vn'Aue Maria. Ahimè, che pur là sù veggo anco i complici de' miei peccati; questi, e quelle pur fecer meco nella via dell' inferno molte giornate; ma perche non fecero i fordi alle chiamate di Dio; perche approfittarsi di quelle malattie, di quelle indulgenze, di quelle prediche, sgrauarono in tempo le coscienze, con vna esatta confessione, si sono in Cielo condotti: e tu infelice hauesti tante
 volte

volte le chiaui in mano, e per non farti vn poco di violenza in aprirtelo, fuora per sempre ne resti escluso. Volontà cieca! volontà pazza! volontà maledetta! che così mal gouerno tenesti delle à te sottoposte potenze. Ti sei scapricciata: ma godi, se puoi, di ciò, che hai guadagnato. Non pensa d'incolparne la sorte; tutto il male l'hai fatto tu. *Tu terram tuam disperdidisti.*

1/a. c. 14. che terra? Terra di promessa, terra di benedizione, terra di pace: *Tu populum tuum occidisti.* E che popolo? Vn intelletto, che per colpa tua mai più non hà da concepire pensiero, che lo appaghi; vna memoria, che mai più non si hà da ricordare di cosa, che la consoli; vna imaginatione, che mai più non formerà fantasia, che la contenti; vn gusto, condannato ad estreme amarezze; vn tatto, ad eterne arsure; vn odorato, ad odiose puzze; l'vdito, ad eiecrabili musiche; l'occhio, ad intolerabili tenebre; l'irascibile, e concupiscibile, ad vna penosissima confusione d'affetti trà se contrarij: come lo accennò il gran Gregorio; già che quà gl' infelici, *& quod timent tolerant, & quod tolerant*

Lib. 9. Mor. 48. *pertimescunt.* Consistesse però almeno nella memoria del passato, e nella riflessione al presente tutto il mio male. Il non vederè nell'auenire ad vn così atroce miseria alcun fine, e quello che finisce di abbattermi. In questa vita, e verissimo quello del Pelusiora,

Lib. 1. spi. 199. *fieri non potest vt concurrant vtraque, violentia suppliciorum, & duratio;* ma nell'altra dolori atti ad vccidere, perche troppo eccessiui, pur non vccidono, perche son sempiterni. Le istesse cene, le istesse caccie, le istesse musiche troppo continuate ci attediano; hor che faranno così calcate granezze,

così mordaci tristezze, così cocenti fiamme, che in tutta vna eternità non si alleggeriscono, non si placano, non si rimediano. Fin che si viuue si proua vero quel detto: *omnia cum quodam veniunt incommoda fructu.* La sofferenza d'vn male, da molti altri ci essenta; per ogni doglia, che ci morda, vi è il suo incantesimo, molte con motiui di generosità, altre prese à capriccio poco si sentono. A' dannati soli hà giurato Iddio: *immitte eis serpentes Regulos quibus non est incantatio.* Sono li tormenti loro atrocissimi; ne sapon- Hier. c. 8. no distrahere, per non sentirli, ne valersi della pazienza, per sopportarli. Così niuna pena riesce loro leggiere: tanto tutte si fanno graui dalla pessima disposizione, con che le tollerano. Dillo pure, ò Gregorio. *Quid tam penale, quam semper velle, quod nunquam erit; & semper nolle, quod nunquam non erit.* Felice Portio Latrone, se il tedio d'vna quartana doppia potesti rimediar con vcciderti. Felice Cornelio Gallo se al sentire intimare vn'eterno danno dalla casa di Augusto, potesti con vn pugnale aprir la porta al dolore, che ti affogaua. Felice Padre, se in Roma assediata da Ex Pro Goti, per non vederti morir su li occhi cinque figliuoli affamati, conducendoli teco, sotto finta di prouederli su'l ponte, inuoltandoti nel mantello la testa, con vn salto mortale, gettatoti nel Teuere, uscisti fuori della giurisdictione di nemica fortuna. Infelici noi soli, ridotti ad hauer odio la vita, & à non trouare ò amico che ce la corregga, ò nemico, che ce la tolga. Ben può ciascuno di noi hauer sempre in bocca, ciò che nell'ultima notte de' giorni suoi dicea piangendo il disperato Nerone. *Vch mihi,*

qui nec amicum habeo, nec inimicum,
 Già che non vi è più nel Mondo misericordia, che si contenga di comparirmi, vi fosse almeno potenza, che accettasse di annichilarmi? Ma non potendo essere la mia stanza più buia, più stretta, più fetida; la compagnia più noiosa, più obbrobriosa, più costumata; la mena più scarla, più sporca, più amara; il letto più duro, il fuoco più intenso: sono ridotto à douer accettare per grazia singolarissima, ogni volta che mi facesse Dio questo patto, di liberarmene, quando con le mie lagrime haueffi enipito tutto il vuoto del firmamento, ò con le mie diligenze haueffi contato vna per vna tutte le arene de lidi, tutte le gocce de mari, quanti aromi volano in aria, quanti granelli hà mai prodotto la terra. Eternità, doue hai tù nascosto il tuo fine; che con questa mia occhiata non lo discuoipro! Lò sà dunque da vna fede infallibile, ciò ch' Eusebio Gallicano mi dice: *Occidente pœna, & viuificantur sententia stabit seculis materia re-*
Emiff. fine
Euseb. parabilis, & nunquam ad metam malorum, termino fugiente perueniet; e così
hom. 1. ad Mo. in buona conseguenza etiam in præsenti sentientur consequentium tormenta saculorum, & sic dolorem mortis conscientia imposita immortalitas augebit. Misero me! Sempre dunque debba seguitare io à morire di quella morte! Sempre, dice l'istesso: *quia finem in ipso interitus confinio non inueniet*. Mi han dunque sempre à rodere, e non mai consumare questi vermi, questi ardori, questi rimorsi! Sempre, dice Cassiodoro, *quia*
Hom. 3. ad Mon.
Cass. in penâ hæc absument, vt seruet; seruabit
Psal. *de cruciat; dabitur miseris vita immortalis, & pœna seruatrix*. Sempre hò io dunque d'hauer à fianchi questi dispe-

rati, sù gli occhi questi Demonij, nelle orecchie questi vrli, in bocca questi tossichi, in mente questi ranchori! Sempre, dice Cipriano; *nullum ibire, Ser. de*
frigerium, nullum remedium, atque ita omni tormento atrocius desperatio damnatus affliget. Sole, Luna, Stelle, e voi belle vicende di notti, e giorni, di pioggia, e vento, di primavera, e di autunno, di sereno, e di nuuolo; non mai più dunque vi hò io à vedere! Mai più, Non mai più dunque sia io capace di concepire vn allegro pensare, di prendermi vn diletto, di cauar mi vn capriccio, di riceuere vna buona noua, di praticare vna cortese persona, di valer mi d'vna minima grazia! Mai più. Tanti amici, tanti parenti, tanti Santi; l'Angelo, mio custode; la Vergine, mia protettrice; anzi Christo istesso, già nato, e morto per me, mio Creatore, mio Redentore, mio Padre, mai più non vogliono di me impediti, per me impiegarli, darmi vna buona occhiata, dirmi vna mezza parola! Mai più. E se Iddio, come all'Epilque, pur nome di figliuolo mi dona; è quello vn insulto alla mia miseria; cui *pro magnitudine criminis, non*
Chrif. misereri genitor, non pater ignoscere, non affectio potuit subuenire. O passato, che non ritorni! ò presente, che così affliggi! ò auuenire, che non finisci! Deh quanto è spensierato, chi à te non pensa! Deh quanto è pazzo, chi ti disprezza! Deh quãto è mal condotto, chi à te s'inuia! La sola prima occhiata dunque, Vditori miei, eccita nell' Inferno tanti cordogli: e pure à pene sì horribili, sì intollerabili, sì irremediabili dalla maggior parte degli huonni, si v. cantando: *Veh, veh, veh; Emiff.*
quibus hæc prius experienda sunt, quam hom. 1. credenda.

SECONDA PARTE.

CHE occhiata dolorosa fù per l'Epulone dannato il vedere in luogo di salute non solo il mendico Lazaro, ma il ricco Abramo. *Vidit Abraham, dice Cuiusologo, diuitiarum confortem, sed inhumanitatis exortem.* Pazziricchi, se già che non vi dà l'animo di ottenere come Lazaro il Paradiso à forza d'vna lunga pazienza; non ve lo comprate, come Abrahamo, con vna larga limosina. Pene, molto minori di quelle, che vi hò descritto minacciò Elia all'empio Rè Acab; e pure per quanto fosse huomo sì scelerato, vdit che n'ebbe, dice la Scrittura, *scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, ieiunauitque, & dormiuit in sacco, & ambulauit demisso capite.* E noi vedendoci in pericolo di mali tanto maggiori, non entreremo punto in noi stessi per ischinarli? Eh, Signore, ancor noi non più à Gentili come Tertulliano, ma à gli stessi Christiani, *si gehennam comminemur, decachinnamur.* Quanti si ridono de pianti miei! Quanti sù l'Inferno istesso scherzano con scandalose facette? Quanti al modo di sciocche sarfalle, burlando con vna fuoco, che non hà lume, quando meno lo pensano vi caderanno? Che pazzia è mai la nostra, dice Grisologo? *Quis nos eludit somnus; quæ est ista quæ nos tenet obliuio lębalis; quare omnibus contemptis enadendi à malis talibus non sola nobis sit cura?* O là si tratta forse di star male vn giorno, vn mese, vn'anno, vn secolo! Nò per certo. Si tratta di vna somma, & eterna miseria. E non si impieghiamo punto per ischinarla, noi, che per guarire da

vna febre efimera tanto facciamo, e patiamo! Ma, Dio eterno! Se non fosse articolo di fede, ma solamente opinione probabile, che vi sia Inferno; non vorrebbe forse ogni buona ragione, che si giuocasse sicuro, e niuno si mettesse in pericolo di prouare mali sì atroci, calò che certi fossero? Ma essendo verità tanto irrefragabile, accettata non solo da Catolici, ma da tutti li più sensati Hebrei, Turchi, Scismatici, Heretici, e Gentili: esserui vn'altra vica, doue vn giustissimo Iddio aggiusti le partite, chelasciò in questa tanto imbrogliate: dopo che Christo, verità eterna, che tornò dall'Inferno, etanti altri, che pur lo viddero, ce ne assicurano: dopo che per ischiararlo si sono obligati à tante penitenze i Santi Confessori, & à tanti tormenti i Martiri: che pazzia è non tener mai altre strade di quelle, che à miseria così certa conducono! *Nullam nullam maiorem concipere possum animo fatiuritatem,* dicea il nostro dottissimo Lessio, e l'Angelo d'Aquino non arriuò mai à capire, come in vn huomo sensato ciò potesse succedere. Credere, e credere con certezza di fede infallibile; che se muoro con questo peccato mortale adosso vada infallibilmente all'Inferno: che vuol dire ad vno istato; in cui, ò che mi volga al passato, ò al presente, ò all'auenire; sì che durerà vn Dio, che non è mai per mancare, & vn'anima, che non può mai morire; non hò à trouare pur vn sol buon pensiero, che mi consoli: e poi con quel peccato adosso, con la sentenza di eterna dannatione in mano, poter dormire, poter ridere, poter giuocare? Emptemi di questi falsi Christiani le carceri della Inquisitione, e

Lib. 4.
de aster
nitata
c. 24.

1. n. 4.
p. 1. g.
c. 47.

Term.
224.

150.

di questi furiosi frenetici il serraglio de pazzarelli. Se non credono vn fondamento principale di nostra fede, come sono fedeli? E se lo credono, e poi così alla sciocchezza viuono, come del tutto priui di cervello non sono! Sen-

Christi ti; mi dice per essi Grisologo, *scimus, ser. 66 scimus, & vitam bonis, & malis tormenta preparari, sed vitus capiti fingimus uiscere quod scimus*. Così è vi cacciare di capo queste nialinconie: Tutti attuati a godere il presente, di ciò, che sia per essere nell'auenire non vi curate: sete sì sciocchi, che col viuere sempre male, ancor sperate di morir bene. Pazzo pare colui, che di quà partendo per le strade, che vanno diritte à Costantinopoli, pensa in vltimo del viaggio trouar Parigi. Hor io non vi voglio tradire peccatori fratelli. La verità molto di raro vi riducete ad vdirla, & à diruella molto pochi si arrisfchiano. Io però ni danno con voi, se la taccio. Oh se sapeste come mi sta su'l cuore vna historia, che riferisce Vincenzio? Morì dannato vn Chierico, e poco doppo ad vn suo amico, Chierico pure, comparso, portò lui lettere, nelle quali tutti li Demonij ringraziavano grandemente gli Ecclesiastici, *quod cum ipsi in nullo suis voluptatibus deessent, tantum numerum animarum subditarum paterentur ad inferna descendere predicationis incuria*. Voi precipitosi correte à perderui; enoi, messi da Dio alla strada per ritenerui, non lo facciamo per tema di darui noia itingendonui. Viua però Dio, che nudà hoggi animo di parlar chiaro. A voi lo dico, che rei di eterna dannatione tutto l'anno viuite. A quel che veggio, li pensieri, le parole, e le opere volte non altroue, che all' inferno vi portano. Hor ditemi, *Quis*

poterit habitare de vobis cum igne deuorante, cum ardoribus sempiternis? Se vi dico, che digiuniate quattro giorni della Quaresima; voi dite, che non potete: che stiate in ginocchio per vn quarto attenti alla Messa; voi dite, che non potete: che lasciate quel cattiuo compagno; voi dite, che non potete. Ma come potrete voi dunque sopportare eterne tristezze, eterne miserie, eterne fiamme? Voi dite, che vi spauento; voleste lo Iddio! Se vi spauento, questa volta vi saluo: poiche nel modo, che non dà mai nelle mani della giustitia, chi della giustitia ha paura, così, dice Christolmo, *nullus ex ijs, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam*. Mi dice vn'altro, che taccia; perche più alla disperatione, che alla compositione lo riduco. Alla disperatione? e perche? non sono forse ancor io nell'istesso pericolo? Sò che bisogna quà perderci? Nò, se vn ci volesse aiutare. Voi, che per liberarci da pene sì atroci, tante altre per noi morendo ne sopportaste: *Domine, salua nos: perimus*. Ne andiamo noi, se non vi veggio altro aiuto, oue ci tirano le nostre male inclinationi, le nostre conuersioni, i nostri habitui. Cui enim vnquam, dicea bene il vostro seruo San Valentino, *difficilis fuit ad inferiora descendus, ubi homo opere suo trahitur, & male fascijs suis victus portatur*? Il fascio de miei peccati non è al certo leggiero. Se voglio argomentare dalla vita; che hò fatto sin hora, à quella che mi resta; già dico, *radam ad portas inferi, & non videbo Dominum Deum meum in terra viventium*. Vnà gran parte di noi si è infangata talmente nella via dell' inferno; che senon fate vn miracolo, non la cauate. Che sia però questo alla

Ho. 6. ad Phil. 1. pp.

Hom. 2. de auro vita.

In Car. Ezech.

alla onnipotente vostra pietà! Eh sì.
*Mirifica misericordias tuas qui saluos
 facis sperantes in te Domine.* Fà il De-
 monio tutt'gli sforzi, per perderci:
 hor perché non li farete voi per sal-
 uarci? Vincetelo della mano, il mal-
 uaggio. *Exurge Domine praeueni eum;
 eripe animam meam ab impio; frangeam
 tuam ab inimicis manus tua.* Non sia-
 mo degni, è vero: ancora però siamo
 capaci del vostro aiuto. Non dete-
 stiamo noi hoggi le pene in modo, che
 più di esse non abominiamo le colpe,
 che ne son la semenza. Quella donna,
 rea di tanti sacrilegij vuole pur hoggi
 dire al Confessore il peccato, fino à

David
 Ps. 16.

quest' hora sempre tacciuto. Quel ven-
 dicatuo vuole pur hoggi dar quella
 pace: quel lasciuo licentiar le male
 pratiche; e quel male incaminato
 giouanaastro, ritirarsi à far penitenza
 in Religione. Li peccati, fatti gli hab-
 biamo, puniteli: *veruntamen in virga
 virorum,* con pene temporali, non con
 eterne. *Hic pre, hic secca, vt in eternum
 parcas.* Non merito io d'essere vditto;
 merita petò il sangue vostro di goder
 ancor questo frutto. *Preces mea non
 sunt digna; sed tu bonus fac benigne; ne
 peremmi cremet igne.* Altrimenti *Infer-
 nus domus mea est, & in tenebris stravi
 seculum meum.*

Ex
 Arg.

Nella via dell' iniquità quanto importi
 non cominciare.

P R E D I C A

NEL TERZO VENERDI DI QVARESIMA.

*Agricolae apprehensis fernis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt,
 alium lapidauerunt.* In S. Matthæo cap. 21.

RErirate voi al certo Vignai-
 uoli scortesi, che gli stro-
 menti di coltura couerti
 ste in ordigni di crudeltà,
 distrahendoui dal poter viti, per mie-
 ter vite, dal piantar pali, per infierir
 co' bastoni, cogliendo i sassi, solo per
 iscaricarli contro efattori, multipli-
 cando i ripari, solo per tenerne fuora
 i padroni; finche inaffiate col sangue
 vostro il terreno, che inzuppaste già
 dell' altrui; seruiran quelle siepi per
 custodirui alle pene, quei torchi per
 ischiacchiarui le viscere; il fondo di

quella torre vi sarà carcere, la som-
 mità precipitio, à quegli avbori sarete
 appesi, in quelle fosse sepolti. Et d'ete
 pur à tempo capitati voi quà miei Si-
 gnori; haueua punto bisogno di es-
 porre à giudici di non ordinaria pru-
 denza vn mio giusto dolore. Hauendo
 sentito à lodar tanto nelle diuine let-
 tere la bella vigna del Signore di
 Sabbaoth, sopra modo inuogliatomi
 d'esser vn giorno à goderla, questo
 d'hoggi eletto mi haueua, come più
 d'ogn' altro à proposito, quando in-
 contratoni in San Matthæo da lui ra-

guahato degl' enormissimi eccessi fatti dagl' inbestialiti Villani, mutando co' pensieri anco i passi tornai indietro, e mi ridussi dal Padre per informarmi, quali si fossero li sentimenti loro intorno à nouità così grande.

Li trouai tutti applicati ad esaminar questa causa. S. Athanasio, vuol che la vigna sia il Mondo; S. Ireneo tutto il genere humano; S. Agostino, col più degl' altri tutti, la Chiesa. Il Padre di

famiglia non vi han dubbio, ch'è Dio, l'herede Chrìsto, li seruitori i Profeti, li Vignaiuoli, S. Ambrogio pensa, che siano tutti gli Hebrei: Origene, Eutimio, e Teoflato, li soli Sacerdoti, Scribi, Farisei; la siepe, Ambrogio, Geronimo, e l'autore dell' Imperfetto, che sia la tutela di Dio, e la custodia degl' Angeli; il Torchio secondo Beda, Teoflato, & Eutimio, l'altare de' sagrificii; secondo Ireneo, & Hilario, lo spirito de' Profeti. La torre ad alcuni è Gernsalemme, ad altri il tēpio, & à molti l'altrezza, e perfettion della legge. Mà io desideroso di non cercare il corpo del delitto, prima d'essere meglio informato del fatto, messomi à leggerlo nel processo dell' Euangelista disteso, à niente più m'attengo, che alla scandalosa gradatione di quei ribaldi, che dall'ingiuriar i messi passarono al ballonarli, dal bastonarli all' ucciderli, dall'ucciderli à sepehrli co' sassi. *Alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt;* e dall'hauer fatto questo con pochi, si auanzarono à far di peggio con molti; *miserunt seruos plures prioribus, & fecerunt illis similiter;* e qui ne pure fermatisi, dall'hauer strapazzato il padrone ne seruidori, s'inoltrarono ad ammazzarlo nel figlio, & à così gran disordine pure venner con ordine; dissegnarono il

peccato, poi l'essequirono; *dixerunt venite occidamus, & apprehensum occiderunt;* dall'vsargli violenza in cacciarlo, passarono al caricarlo di vergate, coronarlo di spine, trascinarlo per le contrade, conficcarlo sopra vna Croce; *& eiecerunt extra vinctum, & occiderunt.* All' hora sì, che riflettendo come quello, che si racconta dal Vangelo in parabola, occorre in realtà tutto giorno nel Mondo, essendo simili gradationi dal male al peggio le figure ordinarie de' mal viuenti, dando vn profondo sospiro dissi frà me medesimo: Ecco quà nella via de' peccati quanto importa il non cominciare? Non fia che d'altro possa io parlar hoggi; li fiori lascio che li cerchiate ne gl'orti, dalla vigna non vi uo' licentiar senza vn frutto; e varrà questo per tutti, se partirete, come spero, persuasi, che per non giungere alle iniquità estreme tutto stà in non dar luogo alle prime.

Io vorrei pure vna volta sentire vn qualche bell' intelletto, à spiegar la ragione di quel detto tanto commune, *Principium est dimidium totius;* e che hanno mai di più le azioni, con le quali s'incomincia, di quelle, con le quali si seguita? L'istessa tal' hora è la specie, ne vario il grado dell'intensione. Onde non altro, che vna coordinatione del tutto eltrinfeca, pare, che le distingua. Con tutto ciò prouando le caule tutte vna non sò quale difficoltà nel passare dalla quiete all' operatione, dalla quale poi restan libere, prouate che l'hanno vna volta, ne seguita essere verissimo, che il primo effetto, per ragione de' vinti contrasti, se non in male, almeno in valore à molti de' leguenti equiuaglia; onde

ben

33. *Apud
Mala,
in cap.
21.
Matt.
à vers.*

*Ex A-
rist. &
alij.*

ben disse nel *1. de Celis* lo Stagirita, *Principium maius est virtute, quam magnitudine*. Ma però per noi, che pensiamo, che come nella via della virtù il seguitare è molto più difficile, che il cominciare, non arriando, secondo il grand'Antonio, alla meta, se non chi doppo qual si sia gran progresso ancor incomincia, così nella strada de' vitij, si diamo à credere di poteruci mettere se non pur tanti passi. O sciocchi, che con questa così pazzia, credulità ci perdiamo, dicendo in questa, e in quella occasione; si sfogateni questa volta, e non più; alla fine non è questa, tanto gran colpa. Senz'altro, che non ci vogliam poi più tornare. Sà e tutta questa cognitione habbiamo e dalle nostre forze, e dalla qualità delle strade? Hor bene, vuol rentar se mi riesce il cauarci hoggi d'inganno. All'andar in sù io son certo di poter contar tutti i passi, perche alla fine per quanto mi spinga inanzi il vigor dell'animo, mi tiene indietro la grauezza del corpo; all'andar però in giù, preso, che habbia vna scorsa, nò che non mi dà l'animo di fermarmi quando che voglia; se non incontro o in vn poco di pianura, o in vno scoglio, o in vn tronco, quanto vi è di strada con vn' impeto non interrotto misuro. M'intendere ben voi, o Signori, senza che più mi spieghi; *Facilis descensus avernus, sed reuocare, gradum superasque euadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Il viuere santamente, à noi riesce vn' andar in sù, perciò non vi è pericolo, che in il strada così violenta si auanziam troppo; ma il viuere alla peggio, perche ci è vn bel discendere, in mille modi ci tira, la strada istessa, quando ben non andiamo, ci può portare; l'impeto delle

passioni ci caccia, e il peso di nostre membra ci dà vna spinta continua. Chi vidde di voi mai nelle Città più boreali, e montuose il trattenimento de' putti, all'hor che la maggior furia del verno, ogni altro giuoco all'aperto lor vieta? Eleggono vna strada delle più pendenti, e meno storte; & vngliandoui sopra in modo la neue, che sparfa d'acqua venga nell'aggiacciarsi à formare come vn pauiamento di vetro, vi si pongono in cima entro vn'informe cocchio formato d'vn legno liscio, e subito senza che ò le ruote li aiutino, ò i cauali li tirino, sol col lasciarsi andare volano all'in giù con velocità pari al fulmine; tanto che se hanno à rifare il viaggio carichi di quell'istesso, che li portò, conuien che molto lenti si auanzino, sempre con tema di tornar indietro cento passi, nel volerne far vno, doue che nel discendere, senza che rinouin le spinte, s'impossibilitano il più poterli fermare, fin che ò co' piedi, ò col corpo inanzi la carriera, tutta finiscono. Viatori tutti noi siamo per vizio della nostra instabilità fatti à ruote; *præcordia fatui quasi rota carri, & quasi axis versatilis cogitatus illius*, dice benissimo l'Ecclesiastico. Ne' canneti stessi rozzolareffimo tanto siani tondi; hor penlate che sia, se all'esser noi per nostra pessima qualità così lubrici; s'aggiunge l'istesso nostro vizio alla strada? Ah che lubrico sopra lubrico, preso che habbi vna volta la spinta, fin che vi è da trascorrere più non si ferma: Che strade son mai le vostre ò peccatori? Quali à punto ve le pregaua David, *Fiant via illorum tenebrae, & lubricum*; e quali à punto ve le descrisse il Poeta discorrendo di quella, che all'inferno conduce; *Per sepe puppes, astus innixas Furen.*

*rapis, sic pronus ager urget, usque au-
dum chaos, gradumque retro fletere;
hanc vnam sinunt umbra tenaces;*
hanno vna non sò qual tenacità quel-
le tenebre, non si vede che cosa,
habbiano dell' attrattino, e pur ti-
rano; tanto che poi è verissimo quel
di Gregorio, *numquam illic anima quod
ceciderit iacet, quia voluntariè semel
lapsa ad peiora pondere sue iniquitatis
impellitur.* Và pur dicendo trà di te o

Greg.
lib. 31.
Mor.

Giouine; per vna volta si può impaz-
zire? io ti dico, che impazzirai vna
volta per sempre; giongerai cento mi-
glia di là dal termine, che ti prefiggi;
imparetai, che dir voglia cascar su'l
lubrico, e non su'l piano; e che non
per niente tanto grida l'istesso Ponre-
fice, *isti sunt casus culpa crescentis, ut
nequaquam ubi cecideris iaceat, sed semel
Mor. c. per ad deteriora descendat.* Ma chi è
2. quello, che mi vuol' accusare come che
adopri similitudine, che spieghi trop-
po? Oh non mi hà costui sentito sin
hora come bisogna. Non siamo al fine
del mio discorso, che si hà da sotto-
seriuere à quanto dico, penetrando la
verità di ciò, che li può sembrare pa-
radozzo; & è, che in somma, come ne'
moti naturali dicea il Filosofo, che
*post primum instantis motus non potest im-
mediate sequi quies,* ma conuiene, che
duri per qualche tempo cost' ne' moti
moral colpeuoli, non vi è chi prima
d'vn opprobrioso periodo sappia far
punto fermo. E non è già che mi fon-
di su'l solo dire di Seneca nell' Epistola

Seneca
ep. 85.

85. *Nunquam perniciosi seruant modum;
quamuis lenia initia morborum serpunt;
& agra corpora minima interdum mer-
git accessio.* Se pretendessi d' andare
per via di autorità, mi seruirei più de'
Padri; ma son ben mal consigliato, se
hauendo alle mani argomenti intrin-

feci, ne' soli estrinseci voglio far forza.
Che hauete fatto o Signore? *Verum
tamen propter dolos posuisti eos;* o come
lessi l'Hebreo *in lubricatibus consti-
tuisti eos?* Ecco quà; se ne andiamo
sempre all'in giù noi meschini; & oltre
che ci guidaio i mali esempi de' no-
ltri vecchi, la strada istessa ci tira; su-
gienda *patrum vestigia ducimus;* & mo-
strata diu *veteris trahit orbita culpa.*
Doletui pur di voi, dice Dio, che vi
lattricate il camino co' vostri giacci.
Io sùlo sdrucioloso, acciò non cade-
ste, vi legai con due corde, ma se voi à
primi slanci le fate in pezzi, che vi
debbo far io? A primi slanci Signore?
Ma che corde son queste? La paura, e
la vergogna, dice Tertuliano *omne in Apo-
ma' aut timore, aut pudore natura per-
leg. c. 1
fudit;* maggiori ritegni in questa tanta
pendenza noi non habbiamo; roni-
pendoli dunque noi al primo colpo,
che lor diamo con le colpe, che mara-
uiglia se incaminati vna volta nella via
dell' inferno, disegnando di non vo-
lerui far più d'vn passo, vi si impegna-
mo per molte miglia. Dio buono! che
gran gomena per ritener vn' huomo
dal precipitarsi ne' vitij si è la vergo-
gna? Questa rotta, vno è perduto; di-
ceua il Comico. *Ego illum perisse dico,
cui quidem perij pudor;* e meglio di lui
Nazianzeno: *Extinctos subeunt male cun-
cta pudore.* La sola memoria di questo,
se si crede al Nisseno, è il miglior ma-
stro, che Diodar possa ad vn' anima;
*memoriam pudoris habet pro pedagogo ad
vitam deinceps agendam;* anzi Nazian-
zeno pure, che ne' versi ad *Pitalianum*
chiamato hauea l'erubescenza ne figli-
uol int' *auxilium patribus, quò nullum fir-
mius vsquam est,* e nell' Apologia pri-
ma, *Pudorem pharmacium persuasionis;*
nell' oratione 26. conchiuse, *pudore nul-*

David
Ps. 72

Inuen.
Sat. 14

In Apo-
leg. c. 1

Planf.
in Bac-
chod.
Carw.
ad O-
lymp.

Niss.
3. in
Eccl.

lum malus adiumentum ad virtutem excogitare potest; Che però poi dell' Antichristo dicesti nell' Apocalisse à 13. che non si contenterà, che i suoi portinovi tal carattere in mano facendoli operar male, ma lo stamperà loro ancor nella fronte, acciò non se ne vergognino, che ben sapete, sedem pudoris frontem esse. Hor perche diuenga vno sfrontato, e rotto questo gran cauezzone, scorra come polledro indomito tutte le strade d'iniquità, vi vuol forse altro, che il cominciare? Nò al certo? e che dici tu o Grisostomo? habet insitum quemdam animam pudorem, quem subito calcare, atque proicere non potest, sed sensim, ac paulatim ex negligentia perit. A tempi tuoi andò così la cosa; se non doppo molti atti non si perdea la vergogna; ma ne' nostri si perde al primo, tanto applicatamente si pecca; ti posso far vedere molti, e molti de' nostri giovani, che fin che si mantengono tanti Armellini, risoluti più tosto di perder la vita; che di macchiar l'innocenza, diedero più d'vna volta alle male suggestioni la risposta del buon Giuseppe, Quomodo possum hoc malum facere; che poi la prima volta, che cedettero, con pensiero di non passar più ad altre, perdettero così presto il risore, che con dire; di questo ne più, ne meno confessar me ne deuo; lior che dica d' haucirlo fatto vna, due, 6. 10. cento, o mille volte è tutt' vno; non più aspettano le tentationi del Demonio, ma lo vanno essi stessi à cercare. E non è già, che di quel, che dico non habbia in moltissime scienze i corrispondenti; si metta ogn' vno la mano al petto, e dal processo, che può formar de' suoi falli si chiarisca, se non è vero, che fin che non depose l' erubescenza non cominciò, e

quella nel cominciare istesso perduta, fece in poche hore grau viaggio; metteda, che la strada è idrucciola, e la corda, che lo teneua non è di quelle, alle quali, rotte, che siano, si può far subito vn groppo: redire cum perit, nescit pudor, diceua il Tragico, e doppo lui Apuleio. Qui malo ingenio est, quo sapius, eo apertius delinquit, pudor enim veluti vestis obsoletior est; e come tale, niente, che si sia incominciata à stracciare, si finisce del tutto, conforme à quel di Grisostomo, vestimentum ab initio ruptum, & neglectum per totum producit scissuram. Almeno però già che col primo incaminarsi alla peggio senza erubescenza restiano, non restassino ancora senza timore; questo alla fine è il timoniere di nostra nauca, dice Grisostomo, che alle tempeste può far contrasto. Dei timor tanquam Naucletens gubernaculis assidens; Sii the questo non ci abbandona, dice Basilio, habbiamo chi alla pietà c' introducta, perche introducorius ad pietatem timor; Con questo non siamo mai sterili d'opere sante, dice Bernardo, perche à timore tuo concepimus, & parturimus spiritum sanctum: Questo mantenuto sian vigorosi, dice l' Eloquentissimo di Seleucia; est enim temperantia neruus prauaricationis metus. Sia lubrica quanto si vuole la strada; si mens ad eam inclinet, terrore obiecto firmatur; doue che se questo ancor suanisce; chi ne dubita, che d'ogni vno di noi, quanto di Tiberio si potrà scriuere; in seculum simul, & dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, seu rationis ingenio reuebatur. Ma per non restar senza vn così atto instrumento della salute, forse che vi vuol molto? Basta, che ad vno sia riuscito vna volta l'ostender Dio, senza, che si sia visto

Sm. in

Agamemnon

Apul.

Apo. 1.

Ho. 8.

in 1.

ad Cor.

Ho. 1.

de Ana

na.

Ho. 8.

in Ps.

32.

Ser. 1.

in nu.

Pye

14^a.

Ora. 3.

Id. ib.

Tacie.

lib. 6.

Anna.

piouere su'l capo rotto in fulmini il Cielo, ò fuggire di sotto piedi scauato, in precipiti il terreno, per far che creda, che Dio non la vuol altrimenti contro di lui, che sempre lo vuol pigliar con le buone; che le minaccie, che a nome di esso si fanno, e ne sagri libri, e su i pulpiti, battono solo certi poueracci, e sciagurati. Ancor quella tal simia colà trà le fauole teneua tanto il leone, che siao al sentirlo vrlare lontano vn miglio, veniua meno, poi la prima volta che si arricchì di saltar li su'l capo, e gratarglielo, non hebbe di lui più horrore, che d'vn coniglio: siasi Dio formidabile quanto si vuole, che vn peccato da lui perdonato, fà che si arricchiamo a cento altri; Vn pericolo felicemente passato assicura l'animo, acciò in molto maggiori esto disterente non si proponga; Soldato, che si è trouato vna volta in sanguinosa giornata, doue prima nuouo Patandro l'ombra sua istessa teneua, e miglior di piè, che di mano guardaua, da chi fuggire, non à chi dare, non hà più le spade per fulmini; i tamburri per tuoni; chiamato alla zuffa non si ritira, più che se inuitato fosse à vna cena; e chi prouò vna volta il mare in furiosa tempesta, non hà più come prima ogni promontorio per Peloro, e Malea ogni gorgoglio d'acqua per Scilla, e Cariddi, ogni scoglio per le Orcadi, e le Simplegadi; più non perde la sua serenità per quanto venga nuouo il Cielo; sentirà inasprirli le aure, gonfiarsi l'onde, iquarsi li le vele, staccarsi le anchora, e ne pure sospetterà di naufragio: tanto è vero, che il male, che in vna occasione ichiamiamo, fà che peassimo ichiuarlo nelle altre tutte. Deh che sciocco appetito venne mai à quel Rè Maudate di pi-

gliare à tutto pasto i veleni! Il non hauerne sentito nocumento la prima volta gli lo fece praticar le altre tutte; se quel primo bicchiere li incertaua niente lo stomaco, chi ne dubita, che non li faria venuto al secondo? Peccatori, che non vi sapete staccare dalle mammelle del diauolo; perche seguitate voi à riempirvi di così mal nutrimento? Non per altro, se non perche cominciate. Quel giouine fù per molti anni vn' Angelo in carne. Guarda che da quella bocca fosse uscito vn motto men casto; cominciò sol quella volta con pensiero di non passar più oltre; venite però à veder doue è giunto; che dite di quei pensieracci, che li passeggiano in testa? che di quella impurità, che gli scuopre su' gli occhi? che libro gli capita mai nelle mani, che non sia osceno? che discorso introduce mai nelle conuerationi, che non sia sporcio? si disfece alle prime dell'erubescenza, e del timore, che alla virtù lo legauano, e si trucciolando ne viti corse à perdersi con la velocità, che vedete. Oh che bisogna pure far conto di certe parole, che dicono tal hora i Santi. Io penſauo, che fosse vna esageratione; ne rettorica quella di S. Grisolomo, che il diauolo per rinari, *nostris tantum inijs opus habet*. Ma io ritrouo in verità, che dice il giusto. Per farei cominciare, bisogna pure che si aſtichino per qualche tempogli Antagonisti nostri, ma cominciato che habbiamo, ponno starſene con le mani alla cintola, che noi suppliamo per qual si sia loro spinta: *ſu omnia laniante*, come parla Gregorio, *nequaquam poſt commiſtere etiam grauiora ſimemus*. Onde se Dio non ci mette la sua potente mano, non vi è pericolo, che

Ho. 4.
in epif.
ad E-
phf.

Li. 10.
Mor. 1.
9.

che ci arrestiamo. E adesso, intendo, che cosa volea dir San Francesco quando insegnaua, che perche il Demonio non hauesse corde da tenerci legati, bisognaua sopra ogni cosa guardarsi dal dargli pur vn capello de' nostri; perche vn solo, che ne hauesse, viaggionguatanto del suo, ch'eriusciua vnagomena. Io non sò se tu lo sappi o' fratel mio; sin che tu non hai cognitione di questa, e quella malitia, faccia quanto può il tentatore, che per quella parte tu sei sicuro; ma uata che sia in te col primo peccato vna specie sperimentale, gli hai dato in mauol'arma da poterti combattere ogni volta, che vuole; ti risuegliarà la memoria di quel mal gusto in luogo, & in temporale, che senza punto cessertigli ti darai vinto. Qualche straordinaria efficacia conuien ben dire, che habbia il primo peccato, quando con tanta verità può dir Giouenale;

Iuuen. *Quisnam hominum est, quem tu conten-*
Satyr. *tum uideris vno flegicio?* Io non hò

23. molea sperienza, stimobene che pochissimi, anzi forse nessuno vi sia, che apparato che si è da Dio con vna colpa mortale, in quella sola si fermi; mercè che, come ben disse quel gran Patriarca di Venetia, *in vnam malignitatis catenam confederata sunt vitia*; sono per artificio d'inferno inanellati, come in catena; i peccati; non ciocochi fidiamo a credere, di non douerne tirar più d'vn solo, e ne tiriam mille. Oh beati noi, se nelle guerre spirituali coltuma'lmo circa questo la pratica, che nelle temporali si adopra. Andate vn poco a vedere nelle battaglie campali, che non fa vno squadrone di fanteria, perche la nemica caualleria non lo rompa? Lo scuciscano pure i cannoni, che si restringe subito quella

trincea di corazze, e palificata di spade, e picche, ne s'acien persà sin che con l'ammettere vn sol cauallo non si apre; entrano gli altri tutti per la porta, che fece il primo, e senza patir più contralto fanno d'vn combattimento vn macello; trinciano volti, recidon braccia, mozzano capi, disarmano, disarmano, suiferano, calpestano, schiacciano; e tutto questo perche fù dato luogo ad vn solo. Nelle fortezze perche tante mezz'luce, ponti leuatori, rastelli, e faracene alla porta? Perche i primi de' nemici, che la guadagnino, à dispetto de' fossi, e baloardi tutto l'esercito vi vuoran dentro; ne gli assalti perche il difensore tanto si studia, acciò ne pur vno de gli aggressori s'impossessi d'vn posto? Che può far vno contro vna città intiera? Ah che quando ad vno ne vengono dietro de' altri, il non difarsi del primo fa che si fortifichi col soprauenir del secondo, e doppo questo il terzo, e così gli altri tutti; onde io che sò, che il primo peccato pur fa di queste, e ne hò l'auviso da Nazianzeno; *Nam malo semper aliud crevit in tra in pugnam comes*, grido, e mi sfianco per far conoscere, di che importanza sia in questo sì mal mestiere il non cominciare. A voi, che ancora non intendete, volea parlar il Profeta quando gridaua: *Veh qui trahitis iniquitatem in funiculis variatis, & quasi vinculum plaustrum peccatum*; poveracci, dice il Caldco parafraste, da funicelle da niente sete subito alle corde grossissime, quali esser sogliono quelle de' carri. Ma benedetta la prouidenza diuina, che mi dà quioccasione d'entrare nel punto, che in questo discorso più deuo premere; e s'è che quando bene il dar principio alle sceleraggini,

non

non ci togliesse i ripari, senza li quali noi così lubrici in vna via così sdruc-ciola, à certo precipitio corriamo, ci deuè sopra modo atterrire ciò, che i Santi, e più la speranza c'insegna, che ogni poco male in principio si fa sem-pre grandissimo ne' suoi progressi. Và pur dicendo ò tù: Sin quà si può atri-uare; è vn peccato veniale alla fine. E vero, ma quel veniale seruirà di se-menza à dieci mila mortali. *Quid est hoc, & quid est illud?* da per se solo è vna cosa da niente, dice S. Doroteo. Guai à te però se di quà cominci; poi-
 che *datur initium, et magna, & gra-
 uiora contemnimus.* Che importa che sia vna gran face, ò vna scintilla quel-la, che attacca il fuoco in tua casa? basta che si principij l'incendio, per-
 che in cenere te la riduca. Il Pò, che allaga tanti paesi, è vn ruscello ne' suoi principij; *Nascitur exiguis, sed opes
 acquirit eundo; hor tale è il corso dell'*

Hom. inquit nostra, ex parvis maxima
 87. in sunt, dice Grisostomo; *Res nullius mo-
 Matt. menti magnorum malorum causa effici-
 To. 2. in do- tur,* ripiglia S. Estrem. E cosa che và
 Ar. de per i suoi piedi, *et maxima peccata, ex
 minoribus, & lenioribus oritur trahant,*
 Lib. 3. conchiude il Pelusiora? Non vedete,
 ep. 159 dice Ricardo, come la virtù nostra
 sempre declina in vizio? quando
 etiamdico cominciamo bene diamo
 nel mal fare; hor se cominciamo
 male, chi ne dubita, che non finirem
 se non peggio? *Statua que ex auro
 incipit in testam desinit,* parla di
 quella del Rè Nabucco; *qui opus
 suum incobant ex auro, tandem con-
 summant in luto.* Si si cominci pur
 vno à piantare nel suo terreno te-
 nem radice criminis, dice Nazianzeno,
 e vederete se staran molto à dar
 fuori i tronconi; nam paruo tempore

ramos hinc, atque hinc obscura solet dis-
 fundere radix. Faccia vn poco saper
 qualch' vno à quel tal Gionane, che
 dice di voler viuer casto, e poi comin-
 cia à trattenerli in vagheggiar questa,
 e quella, che io li vuol dar vn sol pun-
 to da meditare; & è la Glosa sopra il
 31. di Giobbe; *Visum sequitur cogita-
 tio, cogitationem delectatio, delectatio-
 nem: consensus, consensum opus, opus
 consuetudo, consuetudinem necessitas, ne-
 cessitatem desperatio, desperationem
 damnatio.* L'intendete Signori miei
 questa verità, ò pur volete per vltimo,
 che vi faccia toccar con mano, come
 alle autorità la speranza concordi? Non
 mi ritiro dal compiacermi: Che male non
 ha fatto nel Mondo Martin Lutero? Pre-
 cursoriore dell' Antichristo non si è
 contento come Ario di stracciar à Christo
 la veste; hà fatto il possibile per cauargli
 etiamdico la pelle; togliendo l'autorità alle
 scritture, la Teologia alle scienze, la pace alle
 Republiche, la cognitione alle parentelle,
 la podestà di definire à concilij, di consa-
 grare à Papi, di assolvere à Sacerdoti,
 l'efficacia à sacramenti, l'Hostia à
 sacrificij, la veneratione à Santi, padre
 infelice di tanti mostruosissimi figli;
 Vbiquestarij, Antimitarij, Sacramentarij,
 Infernali, Sepolcrali, Inuisibili, Antinomi,
 Energici, Oniri, Illiricani, Hehusiani,
 Richeriani, Campanisti, Biblisti, Meta-
 morfisti, Antiofindriani, Semiosan-
 driani, Bocquiniani, Melchioriti, Laicoce-
 fali, Iscariotiti, Neutrali, Demoniaci,
 Antidemoniaci, Sabbatarij, Serituriarij,
 Ollarij, Amstedij, Nudipedi, Memnoniti,
 Condormienti, Eulanti, Guasticatorij,
 Adiosforilli, Interimisti, Deisti, Clancularij,
 Manifestarij, Bacalarij, per tacerne altri
 cento,

Glosa
 in 31.
 lib.

Apud
 Iacob.
 Gnale,

Lib. 1.
 de eru.
 int. ho-
 min.

Naz.
 carm.
 3. ad
 p. arg.

stomo sopra Caino, e Giuda? E S.

Augn. Agostino sopra colui, che molestato dalle mosche concedette al Manicheo, che Dio, così fastidioso animale non

hauera fatto; quindi che ne pur l'Api, poi ne pur le Locuste, Lucerte, Serpi, & Vcelli, sino che giunse all' huomo, qual pur conchiuse non esser fatto da Dio. Ancor quell' altro presso a Doro-

S. Dor.
d' H. 2.

teo, perché cominciò à non ricono- scere huomo di se più perfetto fuora del gran Macario, si auanzò poco doppo à dire; *Quis Macarius? nullus est prater Basilius, & Gregorium*; e ne pur qui formatosi disse, *nihil habendum in pretio prater Trinitatem*, & al grado d'iniquità che solo vi restaua put gionse, poiche *statim in Deum quocque factus insolentior exarsit intumuit*.

Voi mi direte, che costui era pazzo; & io il concedo; di questi pazzi però è pieno il Mondo. Spieghiamo à lebecchi le vele, e sian sì sciocchi, che pensiam di poterle quando più ci piaccia ammainate? ò nò, cherimessi che siamo alla discrezione del vento non portiamo in due remate tornar al lido. Quanti non comincierebbero à offender Dio, se preuedessero à che segni cominciando hanno à giungere? Sò che questo, e quell' altro, che viuono alle strade assassini, pensaron mai vn tempo di far tal vita. Altro non dissegnauano, che leuar dal Mondo quel suo riuale, e poi viuer quieti; han cominciato, ma per non finir altroue, che sù vna forza; banditi dalla giustitia per poter viuere si son messi à rubbare, e per non esser scoperti son passati all' uccidere, e con questi profittati van seguitando. Signori miei, l'hò prouato io, e l'hà detto Seneca, & è sì vero, che lo poteua dir l'Euangelio; *Vna salus rebus est occurre-*

re ad primos rerum impetus; e se stimiamo altrimenti siamo in errore, ma del cominciare si è detto assai; il trattare di finire vi è più gradito.

SECONDA PARTE.

O H perche non hò io hoggi alla predica tutti li giouanetti del Christianesimo? Si può forse trattar argomento, che più faccia per loro? Sin che non cominciano, deh come sono buoni, sinceri, docili, e verecondi; ma se vna volta si sbrigliano andati à tener se potete. Per far la professione di peccatore non vi vuol nouitiato. Nel primo ingresso tutte le male qualità si comunicano. Figliuoli miei guardate sù che strada mettere i piedi. Hauete pur vna regola, nella grammatica, che comincia *Verbis capi soleo*; Hor sù questa io vi uò dare vn saluteuole auisio. Ricordateui, che doppo il *capi* seguita il *soleo*; e che la fragilità si fa v'sanza, e che come ben disse Marco Eremita, *Vnumquodque eorum, quæ sunt à parvis incipiunt inirius, atque ita dum particulatim nutritur, lentis incrementis augmentum consequitur*. Ma torniamo à noi ò Signori; voi mi direte che hò perso il tempo, e che se voleuo far frutto, come che nella via dell' iniquità li proficienti sono infiniti, e li principianti pochissimi, doue uo più presto stendermi, nell' atterrire quelli dal seguitare à peccare, che non questi dal cominciare. A questa obiectione à punto io vi aspettauo; e mi dichiaro, che noi Christiani, come che molte volte per mezzo della confessione finiamo d'essere peccatori, così col ripigliar i peccati di nouo ricominciamo più d'vna volta; & à questo dico, che conuien pensar più che poco.

Cap. de
legespi
rituam.

Lib. 6.
de ben.
c. 37.

poco. Ma perche tutti siano huomini, posto che habbiam cominciato, che rimedio? Quell' à punto che diede Dio à Caino, ucciso ch' hebbe il fratello, secondo, che legge vna tal versione. *Peccasti, quiesce*. Questa, che fù la prima sia l'ultima. Basta così; fermati. Ma come si può ciò fare, se la strada è sì sdrucciola, come vel'hò descrittà? Come fanno à punto coloro, che nel scendere giù dalle alpi l'inuerno guidano su'l giacchio su certo lor ordigno i passaggieri; hanno certi spontoni alla mano, quali piantando nel giacchio in ogni pendenza più lubrica si puon fermare; così noi per arrestarci dal corso, che alla prima mossa prendiamo, dobbiamo sempre hauer alle mani certi pontoni maestri di nostra fede; che su'l capo habbiamo Dio, che ci giudica, sotto à piedi l'inferno, che ci minaccia, la morte certa, la salute incertissima, e simili. Dobbiamo attaccarci al piede d'un Crocifisso, e dirgli: Sei pur tu quello, ò Signore, *qui positus es tamquam paxillum in loco fideli*? hor da questo palo vuoi vedere, chi mi vorrà più attaccare! Dobbiamo seruirci dell'istesse trauerse, che ci occorrono, per trattenerci di quella malatia, di quella inimicitia, di quella disgratia; e con vna buona confessione dire di nouo con Dauidè: *Ego dixi nunc capi*. Ma qui ita il punto di non tornar poi di nouo à cominciare; e qui è doue bisogna far ogni studio. Il Demonio, dice S. Geronimo, purchè in te possa entrare non si cura se t'ugli aprì ò la finestra, ò la porta; altro non cerca se non, *ut possit quomodocumque intrare*; hora t'ù che fai questo gli deui chiuder tutti i buchi, per piccioli, che siano; se conuinci à darti ad intendere; quello

non è gran peccato, dice Grisostomo, tu sei spedito; *Hoc ianuus referat in ex-
pradoni*. Di quà posso passare ad vn peccato maggiore; hor tanto basta perche nol faccia. *Beatus qui tenebit,
Et allidet paruulos tuos ad petram*. Beato chi questa, e quella tentatione e schiaccierà in quel primo pensiero; *zizania ne crescant elidantur in semine*, Ep. 22, dice San Geronimo. Li pignoci, riferiscono le historie, che perche dalle Grù erano fieramente infestati, non trouarono miglior rimedio, che spender tutta la primavera in distar i lor nidi. Si vogliam noi conseruar buoni, dice S. Agoltino; *ne queso permittamus in nobis cogitationes prauas, quia qui minima spernit paulatim desinit*. Non dite ancor voi, che per vn chiodo si perde vn ferro, per vn ferro si perde vn cauallo, per vn cauallo si perde vn capitano, per vn capitano vn' esercito, per vn' esercito tutto vno stato? Qual' è la miglior politica d'un buon guerriere? tener sempre il nemico più lontano, che sia possibile; per quanto gagliardi siano i bastioni, è bene stancarlo in guadagnare quel posto di fuora, quale perduto non per questo è perduta la piazza. Ma molti, dice Grisostomo, vanno sempre su l'orlo de' precipitij, e perciò niente, niente che sdruccioli il piede, sono spediti. Eh il dir questo motto, il far questo gesto, l'accettar questo inuito non è alla fine peccato mortale? lo sarà bene quel, che vi verrà dietro. Non son nicei scrupoli, sono parole del Bocca-doro nell'homil. 87. sopra S. Matteo. *Orta ex immoderato risu paulisper secur-* *homil.*
rilitas, à scurrilitate turpiloquium, à *87. m.*
turpiloquio operatio turpis profecta est; *Mass.*
ita à minimis ad maxima gradatim duc- *Lib. 25*
bolus ducit. Io sò che S. Agoltino non *sep. c. 3*

finilce di lodar la nodrice della sua Madre Monica, che alle zitelle, che alleuaua prohibiua il far eccesso nel beuer acqua, acciò poi maritate non lo facessero in beuer vino. Chi non vuol venir à fatti si tenga lontano anco da pensieri; sono questi le semenze di quelli, onde chi gli dà luogo su'l suo terreno non stàn molto à dar fuora. Sia santo vno quanto si voglia, pure perche ancor è huomo, se si vuol saluare conuien che così proceda. Sia pur sorda la torre, se stà piena di poluere, e questa si lascia che pigli fuoco, andará in aria quanto ogni più debil fabrica, se non che nell'aprirsi farà più rumore. Sentite se vi dico dottrine vere. Fù in vna Città di Cilicia circa l'anno nono dell'Imperator Giustiniano vn Sacerdote nomato Teosilo di tanta integrità di vita, e sublimità di dottrina, che morto il Vescouo fecero il possibile, perche nella cathedra gli succedesse, e resistendo esso costantissimamente lo pregarono, che almeno nell'antico suo carico, ch'era come di Vicario, durasse. Mà come che l'inuidia non lascia mai quietare alla lunga i grandi huomini, si solleuarono certi, e fecer tanto col huono Vescouo, che il pouero Teosilo fù leuato d'vfficio. Lo sopportò egli al principio, ma poi si applicò alquanto al pensare alla grauità dell'ingiuria, che gli era fatta. Guarda ben quel che fai meschinello? Oh non ci penso per vendicarmene. Dio me ne guardi. Horsù tù non fai, che dalla testa alla mano, non vi sono

più di trè palmi. Imparerai à tue spese, che col'auol dir cominciare. Lascia che ti si accenda il sangue, e vedremo che acqua te lo potrà più smorzare. Se gl'inuiperisce in quella apprensione l'affetto, e il desiderio della vendetta lo porta à primi passi; ma doue? doue non pensò mai. Vdite, e non tanto compatite, quanto auuertite, ch'è vero, come nella via dell'inferno, vi sà molte giornate, chi pensò di poterui far vn sol passo. Vn Sacerdote di Christo ricorre da vn fattucchiere hebreo, se gl'inginocchia auanti gli confida la sua passione, e lo prega, che l'introduca dal diauolo, per inipetrare dalui qualche mezzo atto à perder il Vescouo. Ottiene da quel disgratiato la gratia; entra nell'infame concistoro à far al Rè de' ribaldi l'infame omaggio, e richiesto à voler rinonciare à Giesù, & à Maria l'vno, e l'altra non solo prontamente rinega, ma col proprio sangue scrive detta rinoncia; e sigillatala col suo proprio sigillo, à quella opprobriosa segretaria la consegna, e non la recuperaua mai più, se l'onnipotente intercessione di Maria non glie la faceva rendere, e con vna gran penitenza lo faceva vn Santo. Signori miei, chi non vuol seguitar non cominci, e chi hà cominciato non seguiti. Quei, che si ridon di queste dottrine, dice Agostino, non illi quidem paulatim iam decidunt, sed magno lapsu precipites eunt. Dio ve lo faccia intendere meglio di quello, che io l'hò saputo spiegare. Amen.

Ex vi
cent. in
spec. li.
21. ca.
69. &
76.

Lib. 1.
de mo-
ribus.
Ecl. c.
24.



Incantesimo alle humane miserie, alle diaboliche
furie, alle diuine vendette.

P R E D I C A

Della Confessione Sacramentale.

NELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Erat. Iesus eiiciens Daemonium, & illud erat mutum.

Luc. cap. 11.



*Del. l.
1. di p.
c. 3. &
4.*

E sono degne di rise le
sciocchetie de' Pitagorei,
e Platonici, che per l'eti-
cacia, che si sognaron ne'
numeri Aritmetici, e Musici, giunse-
ro sino ad accettar per historie le fa-
uole di Amfione, e di Orfeo; niente,
più sopportabili sono gli errori d' Ori-
gene, di Agrippa, di Paracelso, di
Plinio, e de' Cabalisti, che imaginatisi
nelle parole, come in raggi delle cose,
vna non sò qual vita, le stimarono ha-
bitare dalla natura ad oprare ogni
gran miracolo, tanto che con vna tal
voce si possa feemar il Cielo, con vna
tal'altra confondere vn'elemento;
con questa toglier l'anima a vn' uiuo,
con la contraria restituirla al già mor-
to. Leggon co' loro ciò, che con le
sue cantilene oprarono, vn Zoroastre,
che delle stelle si seruì come di facile
per trarne fuoco; Vn Pitagora, che
addimesticò l'Aquila, sino ad hauer
ogni giorno con essa lungo colloquio;
Vn Numa tra' Romani, che senza che
apparecchiatal' hauesse, faceua con-
parire in vn momento ben lauta cena;
Vn Baiano tra' Bulgari, che come più
li piacena, pigliaua la forma hor di
Ceruo, hor di Lupo; Vn Errico, tra

*Id. li.
2. di p.*

Gotthi, che ouunque voltato hauesse
il capello, moueua il vento; Leggono
in Filostrato tante fattucchierie del
Tianco Apollonio, in Suida di Giu-
liano il Caldeo, in Olao de' Lappi,
de' Fiuni de' Biarmij; in Apuleio della
Regina delle Saghe, *que vnico verbo
amatorem mutauit in feram, Cauponem
diformauit in ranam, Causidicum in
arietem;* & in Glica di Simon Mago, *de as-
che faceua caminar le statue, ardere
innocente fiamme, apriua porte, si
radoppiava le faccie, si agitaua per
l'aere, si cingeva d'vn esercito d'om-
bre; per non dir niente della Circe di
Homero, dell' Erisifero di Lucano,
della Carmente di Ouidio, della Ca-
nidiadi Horatio; e subito ciò, ch'è
virtù del Demonio, pensano che sia
efficacia di certe mal' articolate paro-
le, che oltre l'agitar l'aria son meri
segni dalli quali per parco tacito, ò
el preffo eccitato l'operario d'ogni
maluagità, rende loro in prodigiosi
effetti la seruitù, ch'essi a lui fanno in
elecmandi delitti. Se però mi date
hoggi breccchio, ò Signori, le parole,
che hanno vera virtù d'incantare ve
le mostro sù le labra d'vn peccatore
contrito, che à piedi di legitimo Sa-
cerdote*

Lib. 1.

no.

lib. 1.

cerdote li suoi errori confessa; incantesimo più efficace di quello; non imparaste già mai; potete con esso placare ogni vostro contrario, e la coscienza così fiera ne' suoi rimorsi, & il Demonio così ostinato ne' suoi assalti, & Iddio così formidabile ne' suoi castighi; Saprete hoggi il perche tantosi studij il Demonio di farci muti; mentre sentirete ponderata l'onnipotenza di quelle poche parole, che per manifestazione di nostre colpe proferiano.

Non sono però io il primo, che l'humile confessione chiami incantesimo; così prima di me la battezzò S. Basilio, che rendendo la ragione *Ref. in Pj. 37.* dell'hauer David al Salmo 37. dato titolo, *Doftrina confessionis in recordationem*; dice che d'vna tal confessione si seruua, *pro quodam veluti incantamento ad animi sui medicinam*. Et oh volesse Iddio, che la virtù di questo incantesimo voi per i primi capiti, che affaliti da febre, o da qual si sia altra indisposizione corporea, cercando con tanto studio gli altri medicamenti, questo solo, più potente di tutti, non volete adoprare. Che sia dunque ancor vero ne' giorni nostri ciò, che nel 2. de *Sacerdotio* scrisse Grifostomo, *multa arte opus est, ut qui laborant Christiani vltro sibi ipsi persuaadeant Sacerdotum curationibus se submittere oportere*. A gente informatissima, che le malattie per il più sono da Dio permesse in castigo di graui colpe, se cade inferma vi vuole l'Astrolabio per trouare motiuo, che alla Confessione la spinga; il dire ad vno ammalato, che si confessi, pare hora mai, che sia vn darlo per ispedito, mercè che molti de' Medici con grandissimo danno delle sue, e delle altrui anime non praticano la santa regola d'.

Pio V. loro prescritta, di non visitare più di tante volte l'inferno, se nel principio del male non si confessa; fanno, che questo rimedio, che douerebbe sempre adoprarsi per primo, vada solo col pollo pesto, e col colombo spaccato, co' visicatorij alla testa, con le sagnie alla saluarella, e così molti da non preuisto accidente priuati di fauella, o per accensione di humori dati in smania, non assoluti nella vita presente, v'anno per sempre condannati nell'altra, auuerando quel d'Agostino: *Ista res est, quae multos occidit; cum dicunt eras, eras, & subito osium clauditur; Remansit foris cum voce cornuina, qui non habuit gemitum columbinum*. Ripiglia l'anima, o Ambrogio, e con lo stafilè alla mano ritorna in pergamo; hormai più non si crede nel Christianesimo, ciò, che tanto asseueratamente scruesti; *Confessio est penarum compendium*, *Lib. 2. de Ab. cap. 9.* Sò che l'hanno per mezzo dauicir tosto di pene, quei, che più dell'istesse pene siue l'abborriscono; molti sison lasciati dal diuolo mettere quest'heresia nella testa, che ben confessati che siano deuon tosto morire. Mal' informati, esciochi, che fete; e perche dunque Christo tante volte volendo guarire infermi vsaua quella maniera; *remittuntur tibi peccata tua*; se non perche hauendo i dolori del corpo per causa le magagne dell'animo queste rimediate, quell'altre tosto si tolgono? Chianarete forse anco al letto qualche vecchiattola, che con quattro segni superstiziosi v'incanti il male, e la confessione, che faria delle istesse, e malattie vero incantesimo, come araldici di morte la ricusate? Non leggeste dunque voi mai presso Cantipratenſe di quel Cauaglier Borgognone, che

Serm. 16. de verb. Dom.

Lib. 2. de Ab. cap. 9.

Lib. 2. de Sac.

Lib. 2. ca. 50. p. 2.

caduto in malatia irremediabile, dopo hauer in vano adoprato tutte le ricette de' Medici, ridottosi à piedi del Sacerdote, mandò subito fuori in faccia come sette deformi rospiche in virtù dell' assoluzione risoluendosi in marcia lo lasciarono per sempre sano?

Li. 21. Non leggeste presso al Belluacense di c. 109. Ammone Padre del Romito Sansone,

che subito che accusato si fù d'vn peccato, di moribondo, ch'era, s'alzò ben tolto da letto, più che mai viuo? Non leggeste presso à Cesario di quel Heretico, à cui in pena dell'ostinatione sua essendo di già abbruciata la mano,

tolto che pentito cominciò à confessarsi se la, vidde più che mai bella, e tagliarla restituirle? Non leggeste ne' più moderni cronisti di quel sceleratissimo in Portogallo, che carico di più magagne, che Giobbe, ò Lazaro,

nella confessione trouò di tutte il rimedio prontissimo? Et à te, che nol credi, dico io con Hidelberto; *miserias hominis intruere, nulligalia peccati sunt.* I morbi, che ti traouagliano altro non sono che le rendite de' peccati, che date si commettono. Hor se annulli confessandoti il capitale fondato in iniquità, certo che non ne haurai più à cogliere i censi, che tutti si riducono in pena. L'efficiente certo, che non queta, sin che non viene ad ottenere il preteso suo fine. Vuol Dio che questo, e quello entri in se stesso, e che vomiti per la bocca nell' orecchio del Sacerdote il veleno; gli manda per questo vna buona febre; cessarebbe al secondo termine, se facesse ciò, che con quella pretendesi; stando vero quel del Filosofo, che *aquisito sine cessat actio*; ma perche si differisce fino all' agonia, il chiedere l'assoluzione, fino all' oglio santo continuano i

parocisimi. Caro incantesimo, lei pure poco conosciuto, da chi di te ha più bisogno? molti consumano il suo in siropi, bezuari, e pillole, che con vn' affettuoso peccarsi, potrian guarire; molti durano miseri sol perche non obediscono à Christo, che sin dal Cielo lor grida, *vade, & ostende te Sacerdote*. Ma questa ricetta di parole non vale solo à sopire i trauagli, che nelle menibra si annidano, su quei, che sono più integri hà ella la sua più propria efficacia; ogni più arrabbiata passione con la confessione si mitiga, e ne fè proua autentica San Malachia, all' hor che al riferir di Bernardo chiamata à se vna donna tanto impertinatamente colerica, che ne anco i figli la potean più soffrire; solo col farla confessare la fè sì mite, che l'irascibile potè parer in quell' anima, non mortificata, ma morta. Il vermie della coscienza sapete pure quanto è maligno ne' suoi rimorsi? La ruota d' Isione tanto non agita, il fastio di Sisifo tanto non stanca, la pena delle Belidi tanto non redia, al parer d' Isidoro; poiche, *nulla pena grauior est, pena soliloconscientie*. Questa è la furia, che non lascia quietar Oreste, se lo credete à Tullio, questa il non mai satio Auoltoio, che rode il cuore di Tizio, se ve ne rimettete à Macrobio; questa la lueglia, che non lascia chiuder pechio à colpeuoli, se v'dite Statio, questa il Carnesice, che sempre li tien sotto al torchio, se aderite à Lucano. Questa secondo Plutarco è il tarlo d'ogni allegrezza, secondo Pitagora il fomentato d'ogni paura, secondo Menandro il colmo d'ogni miseria. Basta dire, che questa sanguisuga de' cuori attaccara che ad vno sia, lo ascinga in modo, che lo riduce ad hauer la vita,

Bern.
in vita
Malachia

Lib. 22.

Tul. in
Pison.

Lib. 1.
in sù.
c. 10.

Apud
Cern.
in Pèr.

per maggior pena della medesima morte. E così leggo di vn tal Soldato, che per hauer ucciso vn fanciullo, prouò nella coscienza sua così fiera sin derefi, che per quanto cercasse di quietarsi, sempre più inquieto, si ridusse esso stesso da' Giudici à pascere il delitto, & à pregarli, che lo cauassero da vn tanta miseria, col priuarlo propriamente di vita. Hor questo verme, che, secondo Isaia, mai non muore, con che parole lo potremo noi incantare? Con quelle della Confessione, e non con altre. Vada pur biastemmando l'empio Caluino, *Confessionem esse crudelem conscientiarum carnisceinam*; gli dà vna solenne mentita il B. Lorenzo Giustiniano, che anzi la chiama il porto in cui stanche delle tempeste si tranquillano le coscienze; *Sinus pacatissimus, in quo hominum conscientia religantur*. Ne vi è dinoi, chi prouato non l'habbia. Si ritroua colui intricato ne' suoi scrupoli, è dubbij, più che Dedalo nel labirinto; di qua il timor dell' inferno l'aggiaccia, di là quello di Dio lo flagella, la vergogna l'annichila, la confusione lo martirizza; diresti che galleggi quel pouero cuore in tempesta, dominato da' venti di varij affetti; battuto da' marosi di sconcertati pensieri; ma non sì tosto finisce di pronunciare la confessione sua, ogni cosa si mette in calma; non vi è più nuuolo, che ingombri, scoglio, che lo spauenti; tanto è vero quel di San Massimo, che *Penitentia fructus est impassibilitas animae*; assoluto che si troua colui, non pensa di poter patire più danno, anzi ne pur soggiacere à pericolo, tanto lieto, e solleuato si troua. Hor dite da mia parte à quel tale, che dice di non sapere il segreto da incantare i suoi mali,

che obedisca per ogni modo à chi lo consiglia; *propterea quaecumque cor tuum Senec. laniant, quae si aliter extrahi nequirent*; Ep. 5. *cor ipsum cum illis auellendum erat*; Per metterti l'anima in festo; nò che non vi è mezzo pari ad vna buona confessione. Ma piano di gratia, che non è solo il verme della coscienza quel, che io vorrei poter annimare; Le aspidi sorde, che nell' inferno stan nido, son quelle, che più mi premouono. Buona nuoua però, che se queste sono i Demonij, già si son dichiarati non esserui nel Mondo incantatissimo, che più della Confessione legar li possa. Staua morendo vn predicatore insignissimo della Crociata quando vedutosi attorno vn Demonio, fatto gli il saluto di San Martino: *quid hic aestas cruenta bestia*; lo scongiurò à palesargli qual fosse la cosa, dalla quale i Demonij più si trouasser nocciuti; rispose così violentato da Dio; *Nihil est in Ecclesia, quod tantum nobis noceat, quod sic virtutes nostras eneruet, quam frequens confessio*. E quest' istesso pur confessò ad Astione Monaco, tosto che si fù confessato d'vn mal pensiero, poiche lasciandolo si diede à gridare; *Confessio tua Astion magnas meas contriuit hodie vires*. Hauete mai auuertito, o Signori, come, da niuna san' opera tanto si studia di ritirarui il Demonio, quanto dalla confessione. A quel gentilhuomo lascia che facci tante limosine, assista à molte opere pie, si troui frequente alle Chiese; ma se propone, horsù dimani io mi vado confessare; subito ecco che tutti i negotij arrinano in quella sera, tutti li disordini della casa in quell' hora si scuoprono per alterarlo, tutti li mali incontri si presentano per impedirlo. Proua ben questo, che non hà il Demonio cosa,

Esar.
li. 11.
c. 38.

Ex
eius
actis
Dant.

che

che più della confessione lo batte; e che à ragione quella penitente Adeleide incaminata per confessarsi, al Demonio che l'interrogò doue andasse, potè rispondere, *vado confundere te, & me.* Non perche non vediamo sempre doppo l'assolutione sacramentale partire da' penitenti il maligno spirito, ò informa di puzzolente lanipada, come dallo stomaco del Monaco dato alla gola, ò di Morefeo Amorino, come dal fianco di quell'altro Ituzzicato à lussuria, lascia per questo, che in ogni buona confessione, vna estrema confusione à Demonij non segua. Sin che siamo legati da' peccati, ci possono trattar da giumenti, ma non sì tosto siamo sciolti che ad essi tocca il restar legati, melanconici, anzi annientati. Hanno essi occhi di Lince, pensate voi che per questo, fatto che sia lor sopra questo santo incantesimo, ci possian più conoscere per quei di prima? A punto rusciano loro nuoue creature.

Ma non è forse certissimo, che confessati che furono e quell' impuro Sacerdote presso à Cesario, e quel lasciuo giouane presso al raccogliator dello specchio, dal Demonio non furono più conosciuti per tali? Come pure incognito à lui restò quell' altro in Hibernia, che in segno di seruitù dichiarata, portò scolpiti trent'anni in mano li sigilli di Satana, al pronunciarsi dell' assolutione totalmente disfatti. Eh che se vi è alcuno, che di questi tanto fieri nemici habbi tema, lo voglio armario meglio d'Achille, dice Grisostomo; venga solo alla confessione, che del resto *patientia est aduersus diabolum armatura*; anzi di più, *est loquendi libertas in conspectu Dei*, poiche non solo è incantesimo per sopir

vn Demonio enpiamente frenetico, ma ancora vn Dio giustamente adirato. Doue di gratia scriuete, ò Signore, le nostre colpe? *Peccatum tuum*, *scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino*; Non lasciate altrimenti all' abbandono questa scrittura; *signasti quasi in sacculo delicta mea*. Se tolle vn'huomo, trouare i niezzi da poterui sopire, ma sete vn'argo tutto occhi, che per vno che ne chiudiate, ne aprite cento; Mi consola però il vostro seruo Cirillo, doue lui dice, *Confessionem inducere quamdam Amplexum Deo*, ch'è quanto dire vna lmenticanza totale. Buona nuoua ò peccatori, toghete à Dio di mente i peccati vostri, tosto che sù la labra posti li hauete, *Tracinite Domino in confessione*; leggono i Settanta: *excantate Dominum in confessione*, è questa vna malia *indidem fleuens, & furorem eius sedans*; si confessa il buon Ladrone, con dire; *nos quidem digna factis recipimus*, e subito in vece del castigo riceue il premio; *bodie mecum eris in paradiso*; si confessa Dauide con dire; *Peccavi*; e con tre sole sillabe, batte longi da se le vendette, tanto che ode da Natan, *Dominus transulit peccatum tuum*; anzi il figliuol prodigo, nota Nisseno, col solo proposito di confessar l'error suo placa il Padre in maniera, che gli esce incontro; *etiam confessionis meditatio aditu facilem ei Patrem effecit*; *ut etiam occurreret ad eum*; e quell'altro in Toledo nel 1584., che si vidde posta alla gola vna spada di fuoco, e con gridare ni confessarò, la fece subito scomparire. Et è questo vn'obbligo, che habbiamo alla misericordia di Dio, l'hauerci dato in mano niezzi sì decisi, facile, con cui potiamo tirarlo dalla nostra, se ci è contrario, disarmarlo.

se ci è nemico, ridurlo anch'esso ad vna certa penitenza, feci hà battuti? E vn gran dire questo, che vn Dio onnipotente tanto geloso della sua libertà, al più empio, al più sfacciato, al più sacrilego tra' figliuoli d'Adamo, se si confessà bene à piedi d'vn suo ministro, si sia obligato di perdonare rapine, furti, bugie, spergiuiri, simonie, sacrilegij, assassinamenti, parricidij, false testimonianze, fornicationi, stupri, adulterij, incesti, biassemme, heresie, apostasie, senza che pur vno se ne sia riserbato; e questo non solo per vna volta, ma *septuagies septies*; lasciandosi tanto incantare da vna buona confessione, che quando bene fosse più in colera del giorno stesso, in cui gli vccisero il figlio, si placa subito, e si mette come à far festa; *Habet dies festos suos*, dice Origene, *per singulos, qui conuertuntur ad Deum, festiuitas oritur Domini*; anzi che per veste da festa, dell' istessa confessione si serue. *Confessionem, & decorem induisti*. Cercate se vi fusse mai quà nissun di costoro, che d' marciti nelle lasciuiie, d' arricchiti di pure vsure, d' aggrauati di mille ingiustitie, senza pietà, senza termine, senza coscienza, si tengono per totalmente derelitti da Dio? Pouero infermo, che sai così poco conoscere tua medicina; non far tu dunque ciò, che con vna buona confessione puoi fare? Le parole medesime, che scio-glieranno te dalle colpe, à Dio leghe-ranno le braccia; seti hauesse prima feci mila volte scacciato dal suo conspetto, ti si getterà tosto su'l collo per abbracciarti. Egli è severo, ma con chi non sà questo segreto per incantar- lo. Quel tale, che non haueua veste nuziale, perche pensò, che lo scacciasse dalle nozze alle tenebre?

non per altro, se non perche senten- dosi rimprouerar la sua colpa, in vece di confessargliela *obmutuit*. Se con- punto glie ne chiedeuà perdono, lo arrestaua in maniera, che cangiate le minaccie in dolcezze, si faria cauata la propria veste d'adosso per impre- stargliela. Io non vuò per hora tessere catalogo di tanti, e tanti, che di mano in mano, che andauano dicendo al Confessore i peccati suoi li vedeuano cancellati, e scomparì dal libro di Dio, tanto che restauan conuinti della ver- rità di ciò, che scrisse prima Filone, e poi Tertulliano; *non dantur caratères malitia, nec stigma delictorum*; alcuni de' Sagramenti son quelli, che imprima- no caratteri indelebili, non così i peccati, che con la confessione annul- lar si ponno, quanto se mai fossero stati commessi; sentise non è onnipotente malia la confessione, quando all' istesso onnipotente tanto predonna. Và in libreria; dà dimano allo spec- chio d' esempi, e leggi ciò che per re- latione molto autore uole quiui stà reg- gistrato d'vn certo giouane. Mandat- to costui da' parenti à Parigi per dou- uerui studiar l'arti buone, vi si fece maestro di tutte le più cattue; non vi era nel parlare il più sboccato, nel conuersare il più discoloro, nell'attaccar questioni, e brigue il più precipitoso; insopportabile à disdiscepoli nelle scuole, à gl'artitti nelle botteghe, à Sacerdoti nelle Chiese, era diuenuto il capo mastro, e fautore d'ogni in- solenza. L'ammonì più volte vn suo molto diuerso fratello; ma in vano, che non daua egli orecchio se non à mezze tette, de' soli disgusti altrui so- distfatte. Sottentrò Dio al fratello, con vna febbre maligna lo stende in vn letto, e doppo hauergli messo su' gl'

De se-
cris.
A' ob.
Lib. 4.
contra
Marc.

Ho. 33
in 2. u.

In Ps.
mo 3.

Ex spe-
culo e-
xempl.

occhi tante sue sceleraggini, gli compare vna notte in forma del Padre eterno, e come à chi abusato si era delle sue creature dà sentenza di morte; vn' altra gli vien come il Figlio coronato di spine, e carico d'vna gran Croce, e doppo d'hauerlo condannato ancor esso, spruzzandolo tutto di sangue espresso dalla piaga del suo costato, gli dice, *sume in confusionem pretiosum sanguinem, qui ceteris in redemptionem effusus est.* Che direste voi, o Signori, dell'anima di costui? non può già Dio dichiararlegli più mal' affetto. Pure viuia l'onnipotenza del mio incantefimo. Dato prima in affetti di disperatione il pouero Giouane, per consiglio del fratello fatto poi chiamare vn Sacerdote confessatosi con sentimento grandissimo, tra le agonie della morte se ne staua attendendo chi lo cauasè di vita, quando eccosegli compare di nouo Dio vestito di bianco, che ancor à lui, come à Romani, è veste di trionfo, con vna colomba in mano, & il riso in bocca, lo inuita cortesemente alla gloria; stupisce di questa subita mutatione l'infermo, e quasi che non crede, che con vna penitenza sì breue si sia potuto ricompensare vn penar sì lungo. Lo ripiglia il consolator degl'afflitti con alcune parole, che io le vorrei poter hoggi stampar ne' cuori de pusillanimi scrupolosi. *Forti animo esto, nec de salute vacilles?* e perche questo? *Validos habet penitentia vera lacertos; ipsa terrefice maiestati violentiam infert, vincit inuincibilem, mutat incommutabilem, placat irascentem.* Doue sere voi, che tanto aborrite la Confessione; che à pena vna volta l'anno, tirati ui come per forza, vi ci accollate? Sentite, che ne dice lo spirito di verità?

Di chi potete voi temere più che di Dio? e pure la confessione; *vincit inuincibilem, mutat incommutabilem;* B non hò io poi ragione di publicarla per onnipotente incantesimo, quando che con essotanto bene si ripariamo dalle humane miserie, dalle diaboliche insidie, dalle diuine vendette? E pure, o insopportabile sciochezza nostra. Tafone di decrepito fù da Medea fatto giouane; ma questo è fauola, molti contano però più historie di certi, à quali doppo i cento anni rinacquero i denti, ribollirono i sangui, risoriron le guancie, riabelliron gli occhi; Hor le questa mattina misofisi io fatto intendere di sapere vna tal ricetta come ansiosi, e supplicheuoli me la ricercariano i vecchi; vna migliore ve ne hò insegnata per rimetter nel vigore della giouentù le vostre anime, che molto più vi deuno importare, che i corpi; e pure Dio sà se ad vno hauerò messo voglia di fare vna confessione come v'ha fatta. Per vn poco di rossore dunque, che porta seco vn così onnipotente rimedio vuoi perir come quelli, *qui in partibus verecundioribus corporis contrastraxerunt pudoris magis memores, quam salutis,* al dire di Terculliano, *conscientiam mendantium vitant, & ita cum erubescencia sua pereunt.* A questo modo, dice Agostino, ciò che hai fatto tal hora sù gl'occhi di tanti, e tanti, hai vergogna di palesar ad vn solo, peccatore come sei tu, che sotto pena del fuoco non te lo può rinfiacciare? Gridi pure, gridi Bernardo. *O verecundia expers rationis, totius ignara honoris, & honestatis!* Così poco dunque sapiamò quello d'Ambrogio; *Post mortem quoque resurgere minus beatorum est.* Quel di Agostino; *Melior est modica.*

Lib. de Penit.

Bern. ep. 185

Apol. Dan. Lib. de

amaritudo in sancibus, quam aeternus cruciatus in visceribus. Quel di Eftrem, e di Basilio, che la confessione è vna bella vltura, che sborsando coipe rimborfa gratie. Ah peccatori, che tanto vi allontanate dal Paradiso, deh vna volta, *introite portas eius in confessione.* Vna buona confessione vi ci porta dentro di peso; fate à consiglio di Osea, *Tollite vobiscum verba, & conuertimini;* quelle parole di accusa muteranno voi, incanteranno il Demonio; e quel ch'è di più conseguenza, ancor Dio.

SECONDA PARTE.

SE tanta è la virtù della Confessione, non vi vuol molto à conchiudere quanto si dobbiamo studiare di farla bene. L'incantesimo non si fa con ogni sorte di parole, ma con tali, e tali; ne per la confessione basta solo il dire i peccati, ma con tale, e tal modo da Dio prescritto. Io sono d'un sentimento, che molti de' Cattolici si danuano, non tanto perche male vi-
uono, quanto perche bene non si confessano. Alla pratica dunque da chi, quando, e come, ci habbiamo noi à confessare? In tempo di bisogno, da qual si sia Sacerdote; ma per ordinario ne hai d'hauer vno, che habbia, come spiritua! medico, norita pratica della tua complessione spirituale; poi-
che se vai tastando tutti, da niuno ha-
uerai l'aiuto, che hai di bisogno. Mi
vieni à dire vna volta i peccati tuoi;
che sò io se t'ù sij reciduo, se mal ha-
bituato, se riecuerai in bene la mia
parlata? Li Ciarlatani sono quelli, che
così da cauallo dettan rimedij; del
resto il buon medico, dice Seneca,
numquam egrotos in transitu curat; vuol

prima sapere le malatie passate, gli
predominij de gli humori, la qualità
de' disordini. Ma molto pochi si pon-
no ridurre à quello, onde diceua Ter-
tulliano, *plerosque hoc opus, vt publi-* Lib. de
cationem sui, aut suffugere, aut de die in panis.
diem differre; vogliamo, che i Confes-
sori ci sentano, ma non vogliamo, che
ci conoscano; si vergogniamo di ridi-
re all'istesso Confessore il peccato, che
contro l'istesso Dio non si vergogniam
di rifare. *Peccare nos cogit fragilitas* Chrys.
innata, & confiteri prohibet confusio ser. 34
cognata peccati, dice Grisologo. Au-
uertite, che questa vergogna è figlia
de' peccati, e forse anco madre. Che
pensi t'ù? Che il Confessore ti debba
perdere il credito? Si vede che non
hai già mai confessato, del resto
restaresti persuaso, che quanto più
graui sono le cose, che gli hai confida-
to, con tanto più stretti legami re-
l'hai legato. Che anco naturalmente, secondo Aristotele, la reuelation de' 2. Res.
segreti più d'ogni altra cosa concilia cap. de
beneuolenza. E poi hà altro, che fare amore.
vn pouer Sacerdote stato tutta vna
mattina à sentire tanta diuersità di
colpe, che trattenerli in pensar alle
tue? Ancor quell'altro facinoroso, che
per tema di pericolare nella tempesta,
haueua confessato in publico li enor-
missimi suoi eccessi pensò, che niuno
lo fosse mai più per veder di buon
occhio? E pure sceso che fù dalla
naue, di più di 500. persone, che ha-
ueuano sentito quella opprobriosa sua
predica, non vi fù pur vno, che ne
pure vn peccato veniale de' raccontati
più tenesse à memoria, concorrendo il
Signore con particular gratia per di-
uertire da simili rimembranze li suoi
ministri. Nel modo dunque, dice Basilio, che vna tua piaga non la mo-
strai

stri ad ogni Chirurgo; mà trà buoni
 sciegli il migliore, così hai à fare nella
 scelta del tuo spirituale Chirurgo. Se
 sei huomo potente, non hai bisogno
 d'vno, che habbi di te paura, ò da te
 qualche beneficio pretenda. A dare
 vn bottone di fuoco ad vn Principe
 non è buono, se non colui, à chi non
 trema per vitiosa ruerenza la mano.
 Luigi XI. Rè di sommo ceruello, di-
 cegna d'vna sol cosa esser bisognosissimo
 in Corte, della quale sola trouato non
 hauea verso da prouederli, & era di
 verità. De' Battisti, che ardiscono
 dire ad vn Herode, non licet tibi; ve
 ne sono pochissimi. Trè conditioni
 richiedea Aristotile in vn buon con-
 sigliere, *ut sit prudens, probus, & bene-*
uolus. Queste istesse io le ricerco in
 vn buon Confessore; perchè come
 prudente non è ingannato, come buo-
 no non inganna, & come à te affetio-
 nato volontieri si scomoda per aiu-
 tarti. Ma quando si habbiam à con-
 fessare? Quando ne habbiam bisogno.
 E però io mi rido di costoro, che si
 confessano solo vna volta l'anno, con-
 dire, che più spesso non sono obligati.
 E vero; Ma ti pare vna bella cosa, che
 se il giorno di Pasqua torni à peccare
 debbi durar tutto l'anno in disgratia
 di Dio? Io leggo d'vn certo, che fù da
 suo padre già morto auuiso, come
 le confessioni sue fatte in 32. anni tut-
 te eran nulle, *quia non ex charitate, sed*
ex consuetudine quadam processit, in si-
gnum cuius confessionem tuam distulisti
vsque ad ultimam septimanam quadra-
gesime, quando illam prae confessione dis-
seruisti ultra tenuisti. Voglia Dio, che di
 queste vittime Pasquali la maggior
 parte non si confessino più per rispet-
 to humano, che per motivo diuino.
 Ne misti à dire, che vna buona, e

vera confessione la farai poi alla nio-
 te. Senti frat el mio l'auuiso del Sauto. *Ecclef.*
uius, & sanus confiteberis; e perche è 5. 17.
 Perche, dice Emiseno, *stultissimum est ho. de*
ut causa, quae de necessitatibus agitur bono
aeternis mutabilitatibus vite deficientis. *Lact.*
 committatur extremis. Io differisco ad
 vn'altra volta il premere in questo; ti
 dico solo col medesimo; *diminuerari*
non posse quantos haec inanis spei umbra
deceperit. E vero; Christo, grida in S.
 Luca à 13. *Eccle ego hodie, & cras da-*
monia eijcio, & sanitates perficio; ma
per non ingannarti leggi ciò, che sog-
giunge; & tertia die consumor. L'in-
 cantesimo è onnipotente, ma conue-
 ne sia fatto in tempo; perchè à mortuo
 quasi nihil perit confessio, dice l'Eccle-
 siastico à 17. Ma come v'è fatta la con-
 fessione? In trè parole te lo insegna
 Bernardo, *Confessio debet procedere à*
corde humili, simplici, & fidei. & io
 ad vna tutto riduco; habbi vero do-
 lore de' tuoi peccati, & non habeat
 bisogno di varij libretti per saperti
 confessar bene; vn vero sentimento
 della tua iniquità farà, che con soffi-
 ciente diligenza l'elamini, con parole
 proportionate le accusi, & qualunque
 penitenza, che ti sia imposta, rifiuti.
 Ma come non vi è sentimento, è im-
 possibile, che la confessione sia buona.
 Signorì miei, anco Aristotile disse, *Ethic.*
quem factorum suorum non penitet, is 4. 7. c. 8
nunquam ad sanitatem reuertitur. Quà-
 sta tutto il segreto del mio incantesi-
 mo; se non vi è vero dolore, & proposi-
 to della emendatione, tanto puoi la-
 sciare di confessarti. Anco il Demo-
 nio, come habbiamo nelle sagre me-
 morie, trouatosi vna volta la lettima-
 na santa in vn tempio, & veduto, che
 andando gli huomini bruttissimi à
 piedi de' Confessori, ne ritornauano

mondi come Armellini, si accostò ancor egli à dire i peccati suoi; ma perche non poté mai concepire vn vero pentimento restò quel ch'era; non si cura Dio di cerimonia, vuol vn dolore vero, e reale; e secondo Nazianzeno, *non fucanda est purgatio, sed imprimenda*; altrimenti non leua i peccati, ma con vn maggiore licuopre. Io la intendo come Tertulliano, che *rebi emendatio nulla, sibi penitentia vana*; Chi si duole veramente d'hauer peccato, si guarda d'altra maniera, perche la buona penitenza, *est disciplina conuersationes iniungens misericordia illius*. Guardiui Dio di non far mai di quelle d'vna tal donna, di cui narra Cesario, che à piedi del Sacerdote in vece di narrar le sue colpe dicea le altrui, perche all' hora io pregarei che il Signore vi facesse capitare in vn confessore di quella stampa medesima. L'auisò per la prima, che si accutasse del mal fatto, e per all' hora tacesse il bene; rispose la penitente di non sapere in che mancato si hauesse in quell' anno. Ma che mestore è il vostro ò

madonna mia? Io vendo fetri. Date il giusto à ciascuno? ò nò; ogni volta che mi vien fatta rubbo quanto più posso. Ma è questo che cosa è? State d'accordo col marito? O nò, che hò voto di non darli già mai vn gusto. E questo che cosa è? gridaste voi mai con alcuna delle vicine? O sì, che per il volo d'vna gallina ci diciamo il nome delle feste. E questo che cosa è? mormoraste voi mai d'alcuna? O sì, di quella hò detto, che hà due mariti; di questo che hà sette mogli; E questo che cosa è? Deh ricordiamoci di quello di Pietro Blesense, *Quod non punit homo punit Deus*; Se ci palparemo nelle confessioni, caricherà tanto più Dio la mano ne' suoi castighi. Accettate di buona voglia le penitènze, e perche Dio v'insegni qual sia la vera confessione, che muta in Agnello il Leone di Giuda, fate à lui spessol' oratione di Elter; *Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu Leonis, & transfer cor illius*; che all' hora solo potrete dire di ben viuere, quando che vi saprete ben confessare. Amen.

Nez.
v. 40

Lib. de
panis.
v. 9.

Lib. 3.
c. 44.

Petr.
bleff.
ep. 16.

Elter.
c. 14.



Li priuilegi della buona conscienza.

P R E D I C A

NEL TERZO LVNEDI DI QVARESIMA.

Duxerunt et precipitarent eum; ipse autem transiens per medium illorum ibat. Luca cap. 4.



Osi dunque non si è a sufficienza abbassato l'Altissimo, che ancora vi è chi tratta precipitarlo? Così l'Agnello di Dio circondato da Lupi non altrimenti, che con vn salto mortale li può fuggire? Così all' autor d'ogni pace fanno la guerra quei stessi, che prendere più d'ogn' altro ne doueuan la difesa? Vorrei pur piangere, dolcissimo mio Nazareno, interito dal vostro pericolo; ma più conuiene che io trema intimorito dal mio; mi riconosco sù l'orlo di mille precipitij, & i nemici, che meco naquero mi danno ad ogni momento più spente. Voi combattuto non potete non vincere, & io nell'istesso vincere seguito ne più ne meno a percolare. Benedetta la vostra verità, che così bene ci ha seruiti di spia; del resto chi voleva mai sospettare, che *inimici hominis domestici eius*; che gli affetti, che in vn'huomo si annidano siano quelli, che più lo precipitano; quella pazza ambizione, che lo gonfia di vento, quella franchezza d'odio, che lo inzuppa di sdegno, quel prurito d'invidia, che lo fa tutto liuido, quell'appetito di gola, che non lo vuole mai sazio, quella curiosità, che con superflue speculationi lo stanca; quella perplessità, che con irrisoluite risoluzioni lo annoia; quell'auidità,

che mille sordidezze gli detta, quella lussuria, che à nulle intemperanze lo stuzzica? Ma questi sono i nemici, che fanno nell'interno d'vn cuore la piazza d'arme. Oltre questi qual'è delle creature, che à mille precipitij non ci conduca? in Cielo ci minacciano maligni a' petti di Tori, che vrtano, di Leoni, che sbranano, di Scorpioni, che auuelenano, di Centauri, che lacerano; nell'aria perdiamo il sereno tra nuuoli, la quiete tra turbini, la sicurezza tra fulmini; in mare le bonaccie ci attediano, le tempeste c'ingoianno; in terra seniniamociadiade, e mietiamo ortiche; coltitiuiamo viti, e vindemiamoci fiele; Tra gli Angeli temiamo i Demonij, e tra gli huomini nulle, falsi amici, mille calunniatori, mille assassini. O là però. Mi perderò io d'animo in questa guerra! Nò per certo: Mi arrivano hoggi li Santi tutti in soccorso, e mi portano tal reliquario, che posto che me l'habbia nel cuore, disuoluto non sinto, ma vero Achille in mezzo alle nemiche schiere potrò burlare. In vna buona conscienza, consiste tutto il segreto, poichè questa, al dir di Grisostomo, *Adamante in G.* *solidiores nos efficit, & omnino inuios.* Questa è che sola ci può far viuere allegri tra tante malinconie, sicuri tra tante insidie, incontrastabili tra tante guerre. Priuilegio di lei singolarissi-

no li conosce hoggi esser questo al potere con intrepidezza pari à quella del Redentore senza patirne minimo danno passare, e passeggiare trà quanti nemici e noi, e lui pur ponno precipitare.

Io non vorrei bere più à sorfi le consolationi; ne vorrei vna viuua sorgente nel cuore, che me ne desse non torrenti, ma fiumi, non cisterne, ma pozzi; come pure mi desidero allegrezze, che habbino in me le radici, tanto che ogni sosio d'aura contraria non me le possa inuolare; tenendola io con quel Sauio, che il sommo de' beni nella sicurtà dell' interna pace ripose; *Inestimabile bonum*

Seneca
in vita
beata.

quies mentis in tuto collocata. Habbi buona coscienza, dice Grisostomo, e tu hai trouato tutto ciò, che cercaui;

Hom.
18. ad
popul.

Deum timens voluptatis radicem lucratus es, & omnem habes letitiae fontem; e questa è l'vnica allegrezza, che faccia

Eccel.
c. 1.

circolo; *Timor Domini corona exultationis;* non se ne viene già mai al fine, che anzi dall' vna si va nell' altra, conforme Dio l'ha promesso. *Erit Neomenia ex Neomesia sabbatum ex sabba-*

Isaia
c. 66.

to. O tu che hai vna eolia nel cuore, & il tuo mare sempre in tempesta, che mi dai se t'infegno il segreto, con cui pretefe Seneca di eternare la serenità

Ep. 14

della mente nel suo Lucilio? *Nolo tibi inquam deesse letitiam;* e per questo, *volo illam tibi domi nasci.* Allegrezza,

33

che altroue, che dentro à te nasca sarà sempre in te forastiera, & à pena ragionata, già sarà di partenza; tu pensi di non essere quieto, perche non ti riuscì quel negotio, perche ti morì quell'

amico, perche non ottenesti quel grado, t'inganni à partito, la coscienza è l'unico letto, che ti farebbe dolcemente dormire, perche, al dir di Ber-

nardo, *lectulus respersus floribus bona conscientia est:* tutte le altre allegrezze sono superficiali, e non ti passano la pelle, e te lo attesta chi l'ha prouato, *cetera hilaritates non implent pectus, & leues sunt;* e perciò ogni poco vento contrario le porta via; l'allegrezza d'vna buona coscienza è l'vnica, ch'è di durata, *premat corpus, trahat mundus, terreat diabolus, illa erit securo.* Fingiti pure

Seneca
Ep. 14.

la fortuna quanto tu vuoi fauoreuole; sia ricco quanto vn Crasso, amato quanto vn Pompeo, accreditato quanto vn Tullio, assortato quanto vn Metello, potente quanto Xerse, sano quanto Hercole, se de' beni la coscienza sola non hai, gli altri tutti à nulla ti giouano. Mancaua forse qualche cosa à Nerone, à Caligola, à Caracalla, di quelle, che ponno alle brame d'v-

Sern.
lib. de
conf.

cuore humano più sodisfare? Viueuano in vna Rona padroni dell' vniuerso, habitauano palazzi, che rassembrano paradisi, sedeuano ne' troni, quasi Dei sù gli altari idolatrati da tutti; ogni elemento pagaua alle loro

gole tributo; non viciuano in publico, che non li esaltassero sino alle stelle le acclamationi del popolo; e pure solo perche mancò loro la coscienza, leggete nelle historie, che vita fecero.

Tutte le malinconie pascolarono ne' loro cuori; ne per quanto raddoppiassero alle porte le guardie le poterono tenere in dietro; di Caracalla *Xisti,*

in Ca-
racal.

dice Xifilino, che da che vccise il fratello, gli parue sempre di hauerlo à fianchi. Di Nerone mi dice Tacito, che disfatto che si fù della madre, mai più hebbe pace; onde la notte, *sapius*

Li. 14.

pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tamquam exitum altissimam; e di Caligola scriue Suetonio, che in-

Suet.
c. 50.

citabatur in somnio maxime, tanto che

trè hore quieto mai non dormiuu, parendogli che anco il mare co' suoi mugiti ad altro, che à lui non parlasse; non mai fermo longamente in vn sito, girando di continuo li portici del suo vasto palazzo, sempre in atto di fuggire il carnefice, ch'entro à se stesso portaua. *Oculum quatiente animo tortore flagellum.* Per lo contrario se vuoi chiarirti quando da questi interni nemici sia libera vna buona coscienza, mira, dice Gregorio, colà sotto quei portici di San Clemente il Paralitico Seruolo, se de' beni di questo Mondo poteua essere peggio prouisto? Ricchezze non haueua, ch'era mendico, molto meno sanità, che di niuno de' mèbri haueua libero l'vso; giaceua sopra vn poco di paglia in vna carretta, senza che potesse mai stare in piedi, ò sedere, ò voltar si da vn'altro fianco, ò con le proprie mani prender il cibo, e pure la buona coscienza, che sola per ogni bene supplisce vn minimo rincrescimento nò li lasciò mai annidare nel cuore; prima lo fece Vsignolo, e poi Cigno di Paradiso, tanto che con istupore di tutta Roma visse, e morì cantando, à dispetto di quelli, che non vogliono intendere, che conie la mala coscienza basta sola per far misero vno in tutto il resto felice, così la buona, coscienza può far felice vn'altro in tutto altro misero. Storceteui pure ò sconsigliati mortali, che San Grisostomo giurà sù gli Euangeli per vera quella proposizione. *Si Dei timorem habemus nihil opus est; si vero hunc non habemus, sumus omnium pauperissimi, etiam si Reges.* Voi dite, che il soddisfare à tutti li vostri più di soluti appetiti è il fare vna vita allegra? Chì vi conosce sà che mentite, i giubili non li haueate; il vostro è rüo di volto, e non

mai di cuore; cantiate, danziate, burliate sono questi esterni palliamenti dell' interna sinderesi, che cuoprono i cordogli, ma non li curano; niente, niente che vi ritiriati in voi stessi vi trouate in vn' inferno portatile, dice Bernardo, *infernus quidam, & carcer anima rea conscientia.* Questa vi fa prima l'vfficio di accusatore, poi di giudice, poi di carnefice; tanto che, secondo Agostino, *hunc intrinsecus habentes vbicumque sitis circumferitis; ista vos circue, obuiat, laniat, flagellat.* Poveri vostri cuori, deh à che flussi, e riflussi sono soggetti! *perturbantur magis, quam vllum pelagus.* L'erubescenze, le gelosie, le inuidie, le colere, i sospetti, dispetti, le malignità, e le pretensioni, lo gonfiano, lo infuriano, lo inuiperiscono, lo precipitano, lo accendono, lo inceneriscono. Il sapere di esser colpeuoli ci è vn talento di piombo, che c'impedisce il solleuarci à più degni pensieri; *conscientia commissum,* dice Ambrogio, *tamquam plumbum inclinatur, & premitur.* Ne dico già io cose, che non le proui? Ecco se non abbate ogni per altro grand' animo vna mala coscienza? Achab con la corona in capo, e lo scettro in mano non osa ne pure alzare, gli occhi alla presenza d'Elia; e Nabucodonosore atterrito à piedi di Danielle fu seruitore per adorarlo si getta; vedo inanzi ad Ambrogio tutto tremante prostrarfi Theodosio il grande, & inanzi à Bernardo il Duca Guglielmo il formidabile; & inanzi à Gregorio Settimo scalzo, e vestito di sacco chiedere con ogni sommissione perdono il ferocissimo Cesare Enrico IV. Et all' hora intendo ciò, che dicea Menandro, *etiamsi quis fuerit audacissimus conscientia facit timidissimum.*

Ser. 4.
de A.
sump.

H. 1.7
in 3. l.

Ad
virs.
Lap. c.

Ex
Anto.
& alijs

*Thes-
doret.
in Ps.
118.* *mum.* Dauidde istesso, dice Teodoro; prima che peccasse si rife de' Leoni, e degl'Orsi, ma guasta che gli si fù la coscienza, diuenne timido come vn Coniglio, tanto che, chi nello stato priuato con poco seguito sostenne le inimicitie dell'arrabbiato Saule; in possesso poi di fioritissimo Regno, cinto da legioni di così esperti, e fedeli guerrieri, alla prima mostra dell'inconsiderato Abalone, *prospiciens in terram, caputque operiens ambulabat*. Mi vergogno di riferire le ridicole paure d'vna mala coscienza; più vile assai dell'infame Pisandro, nella istessa sua onibra teme di vrtare. A Teodorico Rè d'Italia si porta in tauola la testa d'vn pretioso pesce, e

*Euro.
ex va-
rj.* solo perche gli ricorda quella di Simmaco da se poco prima ingiustamente decapitato; come se visto hauesse Medusa impietrisce subito, e gelatogli il sangue nelle vene di spauento si muore. Si fogna Constante Imperatore Greco, che il suo fratello Teodosio, da se necessitato prima a farsi Diacono, e poi ucciso, veltito a punto da Diacono gli veniuainanzi, e con vn calice pieno di sangue in mano diceuagli; *bibe frater*; e tanto se ne atterrisce, che non pensando di potere mutar quei fantasmi, senza mutare paesi, se ne fugge in Sicilia, oue consumato da gl'interni timori termina con fine infelicitissimo i giorni suoi.

*Ex
Thea.
vita
hum.* L'hà detto il Sauio, e tutto il giorno noi lo vediamo; *fugit impius nomine persequente, iustus autem quasi Leo confidens absque terrore erit*. De' timori, che l'interno nostro tanto sconcertano, non state molto a cercare la causa, ve la dirà Grisostomo; *Mater formidinis est peccati conscientia*; questa del suo stesso occhio, non che dell'altrui,

*Prou.
28.* *chris.
in Ps.* hà paura; ogn'vno che parli sospetta, che de' segreti suoi sia informato, doue che, chi non hà in se stesso bruttezze, che scoperte lo possano far arrossire, gode anzi d'essere da tutti osservato, come quello, che hà il genio di Giulio Druso Tribuno della plebe, a cui offerendosi vn'architetto di leuare al palazzo suo la soggettione, che per la mala collocazione delle finestre hauea da' vicini, purché gli desse solo cinque talenti; te ne dò dieci, rispose, se misai la calà trasparente, con tante finestre, che non si possa fare in lei cosa, che da vicini non sia veduta. Voglia Dio, che n'intendino hoggi coloro, che la tranquillità, che non trouano dentro se stessi così a sproposito fuora di se vanno cercando; Disse Democrito, e lo approua Tullio, *sum-
mum bonum esse animum terrore liberum*.

Chi non hà in se nulla di che temere, egli hà senz'altro in se molto di che godere; questo peso è il privilegio incommunicabile d'vna buona coscienza, ne trouarete mai che altro, che lei faccia beato vn'huomo; *Pitamus beatam efficiunt*, dice Ambrogio, *tran-
quillitas conscientia, & securitas inno-
centia*. Tra tutti gli strepiti del Mondo picciolo, in cui ogni poco d'alteratione addensa i suoi nuuoli, solleva i suoi turbini, accende i suoi fulmini, eccita i suoi terremoti; la sola buona coscienza al modo dell'Aquila sopra le nubi di lieta pace si gode. *Talis est sapientis animus qualis mundi status super Lunam; semper illic serenum est*, dice Seneca: Duellino con le speranze i timori, con gli amori gli odij, con le compassionigli sdegni; hà con che rompere a tutti l'arco, e le saette, *sa-
lus est in pace locus eius, ibi confregit
potentias arcium*. Chiudete pure la

*Ex
Plur.*

*Lib. 3.
de fin.*

*Lib. 2.
de off.*

*Epiß.
59.*

*Psal.
75.*

bocca

bocca à coloro che dicono, sminuisci l'huomo la libertà con darli alla vita santa. Periano Gentile, certo che così non l'intese, che anzi interroga-

Ser. 24 *to: Quid esset libertas*, rispose subito, *est bona conscientia*. Non vi è al Mondo più libero, di chi da vizio alcuno non è legato; questo solo si può dire di se padrone, che ne al demonio, ne al senso visse mai schiauo. Seguitino à dire gli scioocchi male informati, che la innocenza differisce à fruttare nell'altra vita; non è vero, che anzi fa godere vn' anticipato Paradiso anco in questa; e senza scrupolo ne fa fede

1a T. 6a. *Grisolomo; Qui Deum timet, beatum dices, non solum propter futura, sed etiam propter presentia*. Nò nò, che non stanno sì consolati nelle sue lascinie i sensuali, nelle sue intemperanze i golosi, ne' suoi guadagni gli avari, ne' suoi risentimenti i vendicatiui, ne' suoi accrescimenti gli ambiziosi, quanto vna buona coscienza, nelle istesse vigilie, digiuni, e cilicij, alli quali da per se si condanna. La vita longa ne può essere buon' argomento. O rù che lasci di viuere calto, di offeruare quel digiuno, di mortificar questo, e quell'altro capriccio, per tema di accortarti la vita. Mira vn poco se tra quanti se la sono presa più larga, compiacendo in tutto, e per tutto à suoi sensi, quattro soli hanno tirato molto in lungo i suoi anni; doue che io nelle Religioni più offeruanti te ne posso mostrare migliaia, che sani, e robusti sono giunti all'vltime mete del viuer humano. Leggi pure, che Paolo Corifeo de' Romiti gionse à 113. anni, à 105. il grand' Antonio, à 118. Patomio, à 120. Arsenio, e Romualdo, per non dir nulla degl'altri, che nel

colla. 11a. *cap. 4. della Collatione 11. loda Cal-*

siano. Ah che quando non si patisce, quel singhiozzo di cuore, per tema di cui consigliò Abigaille à Davidde il dissimulare con lo scortese marito.

*Non eris hoc in singulum cordis Domini Lib. 1. meo; si ponno viuere gli anni di Nestore; La sanità del nostro corpo non ha maggiori nemici degli scomponimenti dell'animo; le vere parche, che tagliano i nostri itami non sono Cloro, Lachesis, Atropos; ma la lussuria, l'ambitione, la colera, che di mille disordini ci sono di continuo cagione, quali tutti perche rimedia vna buona coscienza, quasi che ci imballama, e ci rende incorruttibili, & immortali. Arrabbiatevi pur per inuidia ò mal viuente, non ha fatto Dio à giulti promessa, che loro fedelmente non la mantenga; in luogo delle seditioni, per le quali non ha mai requie la republica de' vostri affetti, il timore di Dio, à chi lo possiede, *delectabitur cor, & dabit letitiam, & gaudium, & c. 1. longitudinem dierum*. Vna buona mente ha i priuilegij di Vusse tenendo come chiusi in vn' orre tutti quei venti, che la bonaccia ponno turbare; & cum mundus omni volubilitate circumrotetur, dice il Mellissio, *ploret, rideat, pareat, transeat, nunquam marcescit bona conscientia*. Questa è, dice Plutarco, l'herba Nepente tanto lodata da Homero, che ha virtù di sgombrare dalla mente ogni noia; questa, dice Pietro Cellense, *est scyphus Ioseph, in quo augurari, & inebriari solet animus*. Questa, dice Clemente Alessandrino, è vna Palqua continua; *Universa vita iusti est quedam celebritas*; con questa, dice Hugone, & à se stesso, & à tutti è dolcissimo, *omnibus dulcis, & nulli grauisrens amico ad gratiam inimico ad patientiam; curati ad bene-**

Bern. lib. de cons. plus. in Mon. rat. Lib. de consuet. Lib. 7. Siron, Ruzo 113. de amica

uolentiam. Hora vedete, se non è chiaro, che la buona coscienza, trà le più feroci passioni, che nell'interno l'assediano, passeggia imperturbabile, e intrepida? Si sì crederelo, à chi l'hà prouato; hoc est gaudium continua sibi incumderate firmissimum; gaudium quod cum possederis nemo tollet à te, cui comparatur omnis aliunde iucunditas maior est. Chi vuole mettersi in vna Cittadella in cui riconerato d'ogni guerra interna; & eterna si possa ridere, creda ad Horatio, benchè gentile; hic mirus abaners esto, nil confidere sibi, nulla pallefcere culpa. Ma degl'interni nemici già è certo, che vna buona coscienza non hà paura; se con pari intrepidezza può disprezzare gli eterni, voglio ben vedere, chi sarà quello sì stupido, che di essa tutto non si innamori. Poveri di noi. Non è già vero, che ci niachino nel Mondo contrarij? Gli elementi tutti tanto per altro trà se discordi in questo solo si accordano, di continuare à noi, & alle cose nostre vna guerra inmortale; il fuoco ingordo si pasce assai per ordinario de' nostri danni; l'aria inconstante spira mille veleni alle nostre respirazioni; l'acqua infedele ci perseguita, e con le inondationi ne' fiumi, e con le tempeste ne' mari; l'auara terra ci tribola, e col ritenersi le messi, e con lo scuoterci ne' terremoti. Faccino però tutti il più, che pohno alla peggio. Non contrisabit iustum quidquid ei acciderit, dice il Sauio. Per vna buona coscienza sta sempre moderato il fuoco, serena l'aria, in bonaccia l'acqua, ben disposto la terra; & è verità questa, che la 1.6. ad disse anco Tullio. Conscientia recte voluntatis maxima consolatio est rerum

incommodarum. Chi la possiede non può essere se non bene alloggiato, dice Bernardo; perche bona conscientia est templum salomonis, & ager benedictionis; anzi è benissimo accompagnato, dice Agostino, ipsa enim est thalamus Dei, palatium Christi; habitaculum Spiritus Sancti. Non tema di morire mai della fame, perche seruatur mens quasi iuge conuiuium; ne il palato ò di Lucullo, ò di Apicio gustò mai cibi meglio conditi di quelli; che in vna buona mente già mai non mancano; Quis enim fructus dulcior, à giudicio di Ambrogio, quis cibus suauior, quàm is, quem animus bene sibi confici, & mens innocentis epulatur? Inolentifica quanto sà il Mondo, impazzisca, inferisca, non farà mai che sia pouero, chi hà nel cuore la miniera de' suoi tesori, ne che viua scontento, che fuor di se non hà da mendicare le consolationi,

Guardilo solo Iddio, che non si pigli à combatterlo la malignità humana, perche da questa, direte voi, la buona coscienza istessa non è sicura, De' demonij si può ella ridere, perche non osano di vrtare in vn' animo ben preparato, per tema, che con occasione di replicati cimenti, non multiplichi troppo i suoi meriti; gli huomini sono quelli, che inhabili à sopportare vna guerra sono tanto più atti per farla, non cominciando à combattere, che non finiscano di abbattere; tanto che disse colui presso il Tragico, celestis ira quos premit miseras facit humana nullos. Chè dicerie noui spargono per infamare vna incorrotta innocenza? che machine non ordiscono per opprimerla? di che mezzi non si serouono per tormentarla? Viua però Dio, e la sua Prouidenza, nelle di cui fucine

De inferiori domo

Ad frat. in exen. ser. 10

In Ps. 45.

Bern. ep. 112 & ser. de Mag. dal.

Horat. ep. 1.

Psalm. 112.

Epist. fam. 1.6. ad Tor. quatuor

fucine ci si è preparata armatura atta
à resistere à colpi di nemici sì formi-
dabili. Questi pure può attaccare al
suo carro la trionfante innocenza; gli
empij, quando bene tutto il Mondo
sia in pace, non sono mai senza guer-
ra, *bellum intestinum*; & quod *secum*
cohabitare habentes, dice Agostino;
doue che i giusti pur qual si sia guerra
non scemano mai la sua pace. Sù, sca-
renatemì l'humana malitia; che dan-
no potrà mai ella fare ad vna buona
conscienza. Produrrà contro lei i te-
stimonij di Sufanna; la screditerà con
libelli famosi, la publicherà pessima
per tutti i circoli? Riderà ella, dice il
Poeta, *consciamens recti fama menda-*
cita ridet. Ancor ai cani abbaiano con-
tro la Luna, e ne più ne meno, *peragit*
cursum surda Diana suum. Contro le
batterie di vna mala lingua, non vi
vuol' altro parapeto; ch' vna buona
conscienza; *superat conscientia*, dice
Seneca, *quidquid mali sinxerit lingua*.
Scorrono l'ombre del sole vn bianco
muro, ma non per questo lo tingono;
ne perche gracchino le ranocchie nel
vicino pantano ponno impedire, che
non si ammirino le armoniose tirate
dell' vsignuolo. Del Nazianzeno, che
dicerie non spargeano gli emuli;
doppo che dalla Chiesa di Costanti-
nopoli fu ritirato? Egli però nella sua
villa tutto intento à suoi studij tanto
fastidioso si pigliava de' loro discorsi,
quanto de' loro sogni. Ad Agostino
attacò molte accuse il Manicheo Se-
condino; se ne burlo egli scriuendo-
gli; *Senti de Augustino quod libet*; sola-
me *conscientia non accuset*; il testimo-
nio di questa è quel solo, che può fare
arrossire; come che senpre vero; *falsi*
namque sepe poterit fama, conscientia
namquam. Che se dalle parole la mali-

gnità passi a' fatti, e trouando le ca-
lunnie giudici, e principi troppo fa-
cilià credete, si venga alle prigionie,
a' tormenti, alle mannaie, alle forche;
prendeteui gusto; dice Bernardo, di
stare ad auuertire come vna buona
mente, da per tutto sempre à se simile,
nec contumeliam verborum metuit, nec
damna verum. Impallidirono, è vero,
li fraticidi figliuoli di Giacob, cer-
cari che dalla corte siuidero i sacchi;
solo Beniamino innocente non mutò
volto; e pure come che nel suo sacco si
trouò il finto furto, più di tutti douea
tremare; ne ringratij la sua buona
conscienza, dice Teodoreto, *omnes*
turbati sunt, prater Beniamin, vnde
ostensa est testimonij conscientia potestas.
Non hà che temere altri, chi teme
Dio, e men'è buon testimonio Santo
Hilarione, che preso da gli assalini,
interrogato se hauesse paura, rispose
intrepido; *Nudus latrones nos timeat*;
e soggiungendo essi; *at occidi potes*;
possum, rispose; *sed ideo latrones non*
timeo quia mori paratus sum. Volete
più bel priuilegio? Assediata da mille
morti vna buona conscienza, viue ne
più ne meno lieta, e sicura, tanto che
applaudendole grida Bernardo; *Quid*
in terra quietius, & securius bona con-
scientia, que & ipsa morte magis erigi-
tur, quam deprimitur? Visitate in-
quella Torre di Pavia lo incarcerato
Boetio; il maggior huomo; che co'
suoi Consolati honorasse mai Roma, o
sia per la nobiltà della nascita, o sia
per la eccellenza della dottrina, o per
la integrità della vita, lo trouarete
tanto quieto; che hà consolationi per
dare à tutti; & in quattro libri le
stende; doue ogni altro piangerebbe,
egli canta, e canta versi atti ad incan-
tare ogni graue doglia, Visitate nella

Lib. de
consc.Gen. c.
44.Ex
curs
vita.De co-
fid. ad
Eng.Ex Be-
ron. &
alys.

Ex
devo,
Orat.

Torre di Londra lo incomparabile Tomaso Moro, che doppo 40. anni di officij maneggiati tanto disingressatamente, e con tanta giullittia, che non migliorò in tutti li suoi guadagni di 100. scudi di entrata il suo patrimonio, fatto lo scopo, oue più mirauano gli odij di quei, che alla verità inuidiauano vn così gran difensore, si lascia così poco stringere il cuore dalla strettezza di sua prigione, che de' suoi stessi piantri si ride, e la strada medesima per cui è condotto alla morte, semina di mille lante facette. Visitate in quel Castello d'Inghilterra la generosissima Maria Stuarda; già della Scotia, e della Francia Regina, che doppo 20. anni di penosissima prigionia dall'empia sua Cugina Elisabetta, fuora d'ogni ragione, contro ogni legge condannata a lasciare su'l ceppo l'incoronato suo capo, letta che l'è la sentenza prende dalla sua innocente coscienza tanto vigore, che senza punto turbarsi chiede a decena, e bene alla salute de' più fedeli, che felici suoi seruitori; riuede il suo testamento, distribuisce quel poco, che li è rimastito; seriuue lantissime lettere, fa frequentissima oratione, e su'l palco istesso destinato all'atto quinto di sua tragedia con volto serenissimo mette inuidia à quanti la compatiscòno, consola quanti la piangono. Mirate per dar gusto al Santo vecchio Geronimo colà in Vercelli, la donna, che dall'empio marito già di lei satio accusata d'hauer commesso adulterio, doppo che il Giouane incolpato per complice; viuto da' tormenti, hauea in danno della sua; e dell'altrui vita confessato quel che non era, tirata ancor essa à scorpion, à gl'equeleci, fatta intrepida dalla sua buona coscienza, tanto si

burlò d'ogni pena, che sette volte percossane pur vna si abbandonò alla paura; anzi che nello sforzo maggiore, che taceua il carnefice per decollarla, lo auuissò, acciò ripigliasse non sò che oro, che in terra cadutogli era; tanto le fruttò opporre alla spada vna buona coscienza; poiche così; a dolore corporis spiritu separato, dum conscientia bono fruitur, vetuis circa se sequere tormenta. Hor vedete se ne hà de' priuilegij vna buona coscienza, che così bene d'ogni interno, & esterno nemico si può burlare? ma che sento quì à suggerirmi da S. Bernardo? Multi quarunt scientiam, pauci vero conscientiam. Di cosa dunque, che sola trà tanti contrasti li può difendere, trà tante delolazioni li può consolare, trà tanti pericoli li può proteggere, stanno i figliuoli di Adamo sì pochi? Lasciate che pigli fiato, perche vna tanta sciocchezza non vā battuta da stauco fianco.

Lib. di
int. Do
no ad.
21.

SECONDA PARTE.

SI A mai danque possibile, che multi quarant scientiam, pauci conscientiam? Voleffe Dio, che così non fosse. Per fare vn picciolo capitale di scienza sino da primi anni tutti peniamo sotto la senerità di rigorosi Maestri, e per farci vna buona coscienza non vi è chi punto s'incomodi? E pure, dice Bernardo, si tanto studio quereretur conscientia, quanto queritur scientia, & citius apprehenderetur, & utilius retineretur. Starà vno per annogliarsi, evi pensa per molti mesi, di che humore sia quella Giouane. di che facoltà, di gratia, come modesta, quanto fumosa; & hà ragione, perche dell'errore, che si commette in vna tale

elect-

Ex
canf-
no in
vita.

Ep. 43
ad inn.

electione se ne fa per tutto il resto della vita la penitēza; e la coscienza, dalla quale ne può mai separarsi, ne fare diuortio, nò si cura di hauerla buona? D'onde questo di gratia? Lo dirò io. Dalla poca cognitione, che si hà de' beni, che nella buona consciēza consistono. Li hà Dio messi da parte per regalarne quei, che lo temono; *magna multitudo dulcedinis, sed hanc abscondisti timentibus te*; i peccatori perche non la conoscono non se ne curano, e così hor mai la coscienza è il manco, che si apprezzi in vn'huomo. Propone questo, e quello varij soggetti al Précipe: di vno dice; egli è vn gran Dottore, dell'altro; egli è vn' acuto Politico; d'vn terzo; egli è prode soldato. Ottime parti sono queste; ma ditemi come stanno di coscienza? Sì; Che scrupoli? La coscienza è ornamento de' Preti, e Frati. Di Preti, e Frati? Chino ha coscienza non fù mai buono, ne per Dio, ne per gli huomini. E buon soldato? nia se non ha coscienza, guardateui di fidargli nelle mani vna piazza; farà fuggire i soldati con ritenere loro le paghe; vi alienarà con mille estorsioni il paese; e se non vi tradirà per danari, perche non è auaro lo farà incantato da quella dama, perche egli è lussurioso. E buon politico? nia se non ha coscienza guardateui di ammettere i suoi consigli. La malitia della volontà gli acciecherà l'intelletto, e purchè sodisfaccia alle sue passioni, non si farà minimo scrupolo di precepitare i vostri interessi. E buon Legista? ma se non ha coscienza guardateui di metterlo in quel Magistrato; venderà la giustitia à chi porterà miglior mancia, e per conseruare i colpeuoli più d'vna volta condannarà gli innocenti. Doni Dio

à quei, che gouernano i sentimenti del Rè Teodorico, che non istimando possibile, che huomo infedele al suo Dio, potesse riuscir fedele al suo Principe; fece mozzare il capo ad vn suo Cortigiano, che meramente per internarsi nella sua gratia haueua lasciato di essere Cattolico, e si era fatto come lui Ariano; dicendo di voler dare al Mondo questa letione, che gl'interessi della coscienza non vanno lasciati per le speranze di vna troppo incerta fortuna. O quanti senza capo vedereffimo noi in Italia, se di vna simil pena andassero puniti quelli, che in colpa simile sono caduti. Buon per molti, che la coscienza non sia vna Dea, come per relatione di Teosilo Alessandrino si sognarono certi gentili. Vuotarebbe ella presto il Cielo di fulmini, se si volesse di tutti li sprezzatori suoi vendicare. E pure anco per politica la douereffimo eleggere, già che senza quella riusciamo inutuli ad ogni impiego. Ma molti non si vogliono sentir al cuore questo viscatois; polledri indoniti voltano le calcagna à colei che li punge; non soffrono, *Pedagogum hunc animæ*, secondo Epiterto, & *spiritum correctorem*, secondo Origene; e non fanno i meschini, che in tanto non sono del tutto perduti, in quanto la coscienza fa pur anco in qualche parte l'fficio suo. Giouane, Giouane, che non sì tosto hai peccato, che proui vero quel del Satirico; *Prima est hac ultio, quod se iudice nemo nocens absoluitur*; guardati di non dare vn boccone à questo mastino, acciò più non abbaij; quel rimorso, che non ti lascia quietare fin che non ti sei confessato, è vn' ottimo effetto d'vna pessima causa, e come tale Henrico III. Imperatore lo

*Caps.
in vna
Bocci,
ex alijs*

*Ex Bu-
seo in
Arca
medic.
v'er b.
consc.*

*Sat. v.
4.*

rimunerò in vn suo capellano. Sap-
ua Cesare, che costui la notte antec-
edente haueua offeso Dio mortalmen-
te; con tutto ciò, con occasione d'vna
Messa molto solenne, lo inuitò, come
quisito Musico, à cantar l'Euangelo.

Vinc. l. 26. c. 18. Ricusò egli per non offendere mag-
gionmente la sua coscienza, & essen-
dogli intimato il bandose non canta-
ua, accettò la pena imposta più tolto,
che acconsentire alla colpa proposta;
di che tanto si edificò l'Imperatore,
che richiamandolo gli conterà il pri-
mo Vescouado, che nell' Impero ya-
casse; giudicando prudentemente,
che done vi è risentimento, vi è capa-
cità, e caparra di vita. Vada per voi,

Ad Ti. mot. 4. & The. odoret. ibi. *qui cauteriatam conscientiam habetis;*
che, secondo Teodoro, tanto è come
dire, *extremum mentis stuporem*. Non
vi palpate, dice Geronimo, per la
bonaccia, che vi pare di godere; *tran-*

Ep. ad Hel. *quillitas ista tempestas est.* Quando più
non vi batta questo polso dell'anima,
è segno euidentissimo, che sete morti.
Co' morti non occorre, che io parli.
Parlarò ben s'iteco, ò peccatore, viuo
sin' hora tanto, che puoi sentire i con-
tinui rimproveri, che ti si fanno dalla
tua tanto da te mal trattata conscien-
za. E pensi tù, che io possa senza la-
grime considerare l'infelicitissimo stato
tuo? Hai vn genio, che altrò non bra-
ma, che vn viuere allegro, e senza cor-
dogli; e pure sin hora non sò che
quiete, e contentezza tù goda; gusti
da tuoi ne riceui pochissimi; La mo-
glie lunatica, e i figliuoli capricciosi ti
danno de' mali giorni, e te ne pro-
mettono molto peggiori; i seruitori
li troui ladri, e gli amici poco fedeli;
l'entrate ogni giorno più scemano; e
le spese più crescono, li debitori si pa-
gano di parole, & i tuoi creditori da

te richiedono effetti; le guerre non
finiscono, & i negotij s'impossibilita-
no, dalle malatie patisci di brutte
strette, e da gl'altri humani accidenti,
crude percosse. Pensi di scapricciarti
con quelle tue sensualità; ma dimmi
sù l'anima tua, se non è vero, che pas-
sato quel gusto momentaneo ti troui
più che mai malinconico, e mal con-
tento? Se pensi al confessartene, la
erubescenza ti martirizza; se ti risolui
di tacerlo, la coscienza t'intima vna
eterna guerra. Cosine de gli altri, ne
di te sodisfatto, martire del diauolo,
trà mille interne, & esterne croci ti
viui. Intendi tù questo mio parlare?
Disingannati pure, caso che pensassi
altrimente; sin che non starai in pace
con Dio, la tua coscienza ti farà
guerra. Questo lume, che ti discuo-
pre le interne tue macchie non pen-
sare di spegnerlo, perche ti dice Ter-
tulliano, che *potest hoc lumen obscurari,*
quia Deus non est, extinguere non potest,
quia à Deo est. L'hà Dio così stabilita,
e così hà da essere, che la coscienza
ti sia *antè peccatum frantum, & post* *Seneca*
peccatum flagellum. Che sai tù dire, *97.*
miserabile, à questo mio giusto zelo?
Hor non hò io ragione di piangere la
tua estrema miseria? E non è già il
destino, che à questa tanta infelicità
ti necessita? E pure tutta colpa della
tua volontà? Hor non si hà mai à ri-
mediare ad vn tanto disordine? Da
questo inferno vuoi saltare in vn peg-
giore, ò tù, che potresti cominciare sin
d'adesso à godere vn bel Paradiso;
Ah se tù credesti da douero à chi giu-
ra, che non est *oblectamentum super* *Eccles.*
gaudium cordis; comincieresti hoggi *130.*
à viuere d'altra maniera, & à provare
almeno per vn mese di vita buona, se
le consolationi, che ti hò descritte
sono

sono finte, ò pur vere. Ma che informatione puoi hauere dell' allegrezza, d'vna buona coscienza tù, che buona coscienza non hauesti già mai? A pena ti riconoscesti, che la tua mala fortuna ti attaccò à quelle cattive compagnie; e da quell' hora in poi, due giorni non sei più stato in gratia di Dio? Se però vna qualche volta con qualche compunzione ti confessasti, non è vero, che ti parue d' esserti leuato d' adosso vna montagna di piono? A che stimare dunque sì poco il continuare in quella quiete d' animo, nella quale hai vditto, che tanti de' gentili il sommo bene riposero? Non vi fosse inferno da tenere, ne

Paradiso da sperare, non porta forse la spela il viuere bene, almeno per non essere di continuo in rissa con se medesimo processato, e condannato *ante hoc domesticum, & verum tribunal*, come parla Nazianzeno? In tanti anni dunque non hai saputo pigliarti vn giorno, per mettere in qualche sesto la tua tanto disordinata coscienza? E perche vi sono i Sacramenti, e perche i Confessori? Cercati hoggi vno, che ti serua di Ariadna, per condurti fuora da questo intricatissimo labirinto. Si che per l'auuenire possa tù ancora dire con Paolo; *In hoc & ipse studeo sine offenculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper. Amen.* *AR. 4. post. c. 23.*

Le omissioni processate come cause vniuersalissime de' maggiori mali dell' vniuerso.

P R E D I C A

NELLA FERIA III. DOPPO LA TERZA
DOMENICA DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum.

Matth. cap. 18.



Goniza tifico il Mondo, e voi già lo sapete, ò Signori, così maligna è la febre, che lo ripiglia d' ogn' hora, che toccato che gli hà il pollò, dice San Giouanni, *totus Mundus in maligno positus est*, fattosi tutto carne non hà più spirito; gli han dato tali fumi nel capo, che diuenuto frenetico con tutto altro, che con ragione, si regola; pieno di mali humori col fiele sparso

in tanti odij, col cuore arrabbiato in tanti interessi, per le gonfiagioni sue hidropico, per le inquietudini paralitico, per le immondezze leproso, più non discorre stupido, più non si aiuta furioso, più non si corregge ostinato; senza mani, se non per oprar male; senza piedi, se non per mouersi al peggio, senza calore, se non per cuocer crudetze; senza forze, se non per discoltarsi ogni volta più la salute. Non

mancano à questo aggrauatissimo infermo i suoi medici, che facendo tutto giorno collegio per consultar de' remedi, ancor però non si accordano in assegnare l'origine di tanti mali. La maggior parte incolpa solo i disordini, che va tutto giorno facendo, facilissimo alle colere, licentiosissimo nelle crapole, dissolutissimo nelle lasciuie. Io però nemucissimo per altro di far il Critico su le altrui opinioni son risoluto di far hoggi esaminare da limatissimi vostri giudicii la mia; che non tanto attribuisce il durare di così pericolosi sintomi, à gl'ecceffi di chi non è capace di viuere à regola, quanto à difetti di chi dell'acura di lui caricato, non gli porge à suo tempo la medicina. Lasciamo hoggi di gratia le allegorie, che vn discorso tutto pieno di verità spassionate richiede d'esser sì chiaro, che non possa non esser da tutti inteso. Ridotto è il Mondo à molto cattiu termini, e tutti gridano contro il sensuale, che lo scandaliza; contro il crudele che lo infanguina; contro l'auarò, che lo spolpa; contro il ladro, che lo assassina; contro il goloso, che lo consuma; contro il temerario, che lo inquieta; in somma, li soli peccati di commissione sono i perseguitati ne' pulpiti; delle omissioni, come che non siano più che vn nulla non vi è chi parli. Sentite però il processo, che contro queste negatiue malitie ho formato, e mi assicuro, che conoscendo ancor voi le commissioni più scandalose, per figlie delle omissioni tanto poco auuertite, formate concetto de' danni estremi; che alla giornata riceue il Mondo, dal lasciarsi d'obedire, à chi tanto autoreuolmente comanda; *si peccauerit in se frater tuus, vade, & corripe eum*,

Non voglia però mai Dio, che pensate, hauer io da lui commissione, di scoprir quà le omissioni de' Prelati, e de' Prencipi; *Euan gelizare i pauperibus misit me Dominus*; alla mera institutione del popolo sono indirizzato, il predicare è officio d'Angelo, e lo illuminare i più potenti d'Arcangelo; *Prima sedes à me non indicetur*; che non sia mai lodeuole il parlare con libertà, doue tutte le circostanze voleuano più riuerenza.

Dch come sono molte le cose, che al modo del Demonio coprendosi quanto meno si lasciano nella propria forma vedere, tanto più si fanno negli altrui danni sentire! Non si sa cosa sia vna poca efalatione, che in sotterranea spelonea sua carcerata; pure se si accende in desiderio di libertà, mette la febre alla terra tutta, e la fa tremare; gonfia pianure, spiana montagne, asciuga laghi, asorbisce populationi, apre voragini, vomita cenneri. Che cosa più insensibile d'vna poco di vapor velenoso, che al cuore penetri? Non è laccio, e pur lo soffoca, non è lambicco, e pur lo distilla; non è fascino, e pure lo incanta; non è carnefice, e pure lo tormenta; non è coltello, e pur lo trincia, non è fiamma, e pur lo consuma. Non si vede in tutto il Cielo vn' influxo pestilential da segreta malignità di Sarurno, e di Marte à danni de mortali alleuato; in vano lo pesca con tutte le reti dell'astrolabio l'Astrologo, e senza profitto lo cerca, con tutti gl'indici, che ne hà dalla sua medicina Galeno; e pure così nascosto, morti tanto più manifeste da per tutto fa piovare; à venti stessi la respirazione impedisce; non vi è più zefiro, che agiti le aure, stella, che rallegri la notte;

te; mancano nell'istesso volo gli vcelli, nellacarriera i cauali, nelle stalle gli armenti, e gl'huomini carichi di carboni di fuoco sconosciuto fatti esca s'inceneriscono, sin che vuotatefi le Città d'habitanti con odiosa fertilità, nelle più battute contrade germogli l'erba; e non potendo supplire i viui alla sepoltura de' morti, seminando in ogni campo i cadaveri, voltino in vn Cimiterio tutto il paese. Hor sappiate, che questa istessa dissimulativissima malignità nelle omissioni nostre discuoopro. La bruttezza delle commissioni, come che, secondo vna gran parte de' Teologi, tutta nel positivo consiste, dagli stessi acciecati nelle passioni proprie si può vedere; La disdiceuolezza d'un furto, d'un homicidio, d'un incesto, d'un sacrilegio, si capisce da ogni vno; non così quella delle omissioni, che per esser vniero nulla, *sunt enim negationes actus positivi precepti, & debiti*, da pochi si conoscono, da pochissimi si schiavano; e pure i danni, che recano al Mondo da niuno à sufficienza s'intendono. Il lasciar di confessarsi, e comunicarsi alla Pasqua, di santificare la festa, di digiunar la quaresima, di pagar la decima, sono le omissioni che fanno male à quello, e quel singolare, quelle che all'vniuersale ne fanno molto maggiore, sentite se non sono le di coloro, che formandosi larghe più dell'empireo le conscienze, lasciano di sodisfare à più graui, e meno conosciuti suoi obblighi. Se io per le case della Città vado in visita, pochissime ne trouo, nelle quali non m'incontrino i padri, e le madri martirizzati da' proprij figli, che doppo hauer promesso nella fanciullezza gran cose, sono riusciti quali mai si

sperarono, attaccando ad vna bell'aurora vn bruttissimo giorno, & ad vna felicissima primavera vn dolorosissimo autunno; mi dice quel buon vecchio, di hauerne alleuato vno, che ribellato à più sani consigli, corre senza ritegno à più precipitij; si duole l'altro, che il suo abbandonatesi à giuochi, con chiauì false gli vòtando gli serigni; Figliuoli prodighi da per tutto non mancano; e le pouere vedoue, nelson più che poco informate, che non hauendo croce maggiore di quella, ch'esse istesse si partorirono, piangono tutto giorno; l'vna quel, che lasciati i buoni incantamenti senza chieder licenza se gli leuò per sempre da gl'occhi; l'altra quello, che affascinato da' pazzi amori, commise nell'animogliarsi à suo modo non emendabili errori; chi quello, che attaccando in ogni conuertatione più risse, si vò rendendo insopportabile à tutti; chi quel, che dato in enornissimi eccessi, è la preda più cercata da birri, ladro, falsario, monetario, assassino, condannato per cento titoli, alle galere, alle forche, alle fiamme, alle ruote. Ma d'onde di gratia alle pouere famiglie sì graui danni, e così atroci disgusti? Non vi vuol vn Profeta per indouinarlo. Assai da per se vede ogni vno, che le omissioni, che si comettono nell'educatione de' figli tirano il priuato, & il publico in mille ruine. Sì sì, lasciate pur di auuertire, i primi guardi de' voltri figli, tosto che cominciano ad aprir gli occhi, & i primi incaminamenti, subito che si auuezzano à far due passi; se balbettano qualche parola sconcia lasciate di correggerli, anzi in vece dello schiaffo, dategli vn baccio; le prime volte, che dilleggiano le madri, battano le

sorelle, scriuono le serue, lasciate pur
 di dar di mano alle verghe, & auuez-
 zare gl'indomiti polledri alle briglie;
 se li mandate alla scuola lasciate pure
 d'andar tal' hora da maestri ad infor-
 marui, che pesci prendano, come ca-
 piscano, à che vitij più inchinino, che
 luoghi più frequentino, di che com-
 pagni più gustino; & in casa lasciate
 di cercare, à che hora si ritirino; che
 danari maneggino, doue li trouino,
 come li spendano; e poi se vi danno
 de' mali giorni; e riescono alla vostra
 vecchiaia bastoni per batterui, ma
 non per reggerui, delle sole omissioni
 vostre doleteui, poiche di esse tutte le
 loro commissioni son figlie. *Omnia*
enim, dice Origene, *qua deliquerint*
filij de parentibus exquiruntur, qui non
erudierint, neque corripuerint. Dal cam-
 po, che lasciate di coltiuare, altro che
 ortiche, e spine aspettar non douete;
 più non le maneggiarete, che non vi
 pungano, mercè, che mentre eran te-
 nere trascurate di sruellerle. Et oh
 comen mi rammarico, che così pochi
 capiscano l'importanza di questo pun-
 to! Chianarono i Pitagorici la edu-
 catione del pargoletti, il fondamento
 di tutta la felicità publica; hor che
 marauiglia se in danno di tutto l'edi-
 ficio ridondino gl'errori, che nel fon-
 damento si commifero da' fabricie-
 ri? Li vitij sono quei, che, secondo Se-
 neca, anco senza maestri s'imparano;
 la virtù difficilissima da ritrouarsi ri-
 chiede vna guida fedele; se quella non
 si ha da parenti, riesce à moltissimi
 quello, da che riconobbe Agostino le
 sue maggiori miserie; *Relaxabantur*
mibi ad iudendum habere ultra tempe-
ramentum seueritatis; inde prodijt quasi
ex adipemiquitas mea. Ah Padri tras-
 curatissimi: *apud quos*, dicea già quel

Filosofo, *satius sit Arietem nasci, quam*
filium. E possibile, dice Grisostomo, *Ho. o.*
 che facciate tanto per acquistare, e
 bonificare le possessioni, e poi, che così
 poca cura teniate de figli, à quali de-
 stinate lasciarle? Risterrete voi mai
 all'auuiso di San Leone, *difficillimum*
esse, ut bono peragantur exitu, quæ malo
sunt inchoata principio. Se lasciate, che
 prendano le nouelle piante vna mala
 piega, le potrete poi rompere, ma non
 mai raddrizzarle. Come che *omnia*
prima nos magis delectant, al dire
 di Aristotele; se lasciarate, che quel
 vostro idoletto à buon' hora si spoli ad
 vna pessima vianza, in vano poi da
 quella lo cercate staccare; doue che
 se in tempo sodisfarete à vostri obli-
 ghi, cotreggerete con vna buona edu-
 catione ogni mala natura; e non fa-
 rebbe la prima volta, che di fanciulli
 mal' inclinati, si facessero generosissi-
 mi heroi; metamorfosi di questa, che
 già si vidde in Marco Torquato, in
 Quinto Catulo, in Lucio Valerio Flac-
 co, in Q. Fabio Massimo, in Ottone, in
 Vespasiano, in Temistocle. Sarà dun-
 que vero, che voi siate come le scimie,
 che con le troppe carezze, che fanno
 à scimiotti gli uccidono? E non vi at-
 terrisca la pena di Heli, in cui la trop-
 pa indulgenza fù punita per estrema
 impietà? Non temete nelle vostre
 case gli esiti tragici, che nella sua vid-
 de Cirillo Cittadino d' Hippona, il di
 cui figlio per relatione di Agostino,
 troppo accarezzato, come vnico riu-
 sci così sciagurato, *ut matrem oppresserit;*
sororem violare voluerit, patrem occi-
derit, & duas sorores alias ad mortem in
vulneraret. Ricordateui, che i figli per
 vna mala educatione riuisciti pessimi
 da niuno più che da voi riconosceran-
 no i suoi mali; così quello giunto al
 pati-

lib. 1.
 in Job.

Sub.
 fer. 41

lib. 3.
 nat. 9.
 c. 11.

conf.
 2. c. 10

S. Leo
 ca men
 in Ari.
 lib. 5.
 polii.

In fine
 lib. 7.
 polii.

Carol.
 Ser. 3.
 pol. 73

Ser. 30
 ad fra.
 in et.

In Pro patibolo, dice Iansenio, gridò; non
 107. 23 *index me suspendis, sed mater.* Et vn'
 17. de *altro riferito da San Bernardino, stan-*
 17. de *do per essere condotto alle forche, fa-*
 17. de *cedendosi accostare il suo proprio padre*
 17. de *sotto finta di volergli conterir vn se-*
 17. de *gretario gli leuò co' denti vn' orecchio in*
 17. de *pena d'essere stato come lo struzzo,*
 17. de *qui duratur ad filios suos, quasi non sint*
 17. de *sui; non curatosi di correggerlo quan-*
 17. de *do era tempo.*

Prohibitemi, o Signori, lo auuertire
 a disordini cagionati nelle case più
 nobili dalle omissioni de' padroni cir-
 ca lo indrizzo de' seruitori sotto pena
 di douere vdir cose, che in radunanze
 simili vanno tacciate. Se viuono co-
 me parlano certi paggiotti, camerie-
 ri, statlieri, e guatterri, meritano certo
 la pessima opinione, che di essi corre.
 Non fanno dire vnà gratia, che non sia
 colpa; le interiectioni loro sono per
 ordinario spergiuri; di Dio non si ri-
 cordano, se non con occasione di bia-
 stemmarlo, ne del prossimo parlano, se
 non per ingiuriarlo, e schernirlo; mer-
 cè, che pochissimi de' padroni uotano
 i loro andamenti; purchè non rubbi-
 no, poco importa per molti, che sma-
 litijno i figli, che frequentino i luoghi
 infami, che non vedano mai le Chiese,
 che non si facciano segno di Croce. O
 quanto pochi Elzearij sono tra' Caua-
 glieri, che mirando i famigli come
 figli adottati, de' quali pure debba-
 no rendere a Dio strettissimo conto,
 vogliono vedersegli vicini alle predi-
 che, frequenti alla confessione, e comu-
 nione, modesti e nel parlar, e nel
 conuersare. Molti se hauranno a pig-
 gliare vn paio di guanti, sino ad vna
 minima cucitura faranno riflessione,
 vorranno sapere la qualità della pelle,
 e quanto buona sia data loro la con-

cia, & i seruitori, da' quali ponno esse-
 re ridotti a totale rouina, li pigliano
 ad occhi chiusi; purchè sappiano doue
 sian nati; non cercano come siano sino
 a quell'hora visiti; li sentano pur à
 dire tutto il peggio che fanno, con
 vna stolidissima pazienza li tolerano;
pestifera planè patientia, dice San Leo-
 ne, *que sibi met, peccatis aliorum par-*
cendo, non parcit. Ne mi stia quà al-
 cuno a rispondere, come quell'altro à
 Grisostomo; io deuo alleuare in mia
 casa seruitori, e non Monaci. Io te lo
 accordo. *Non est necesse vt fiant Mo-*
naci, fac eos Christianos. Christiani se
 non saranno tù ne darai conto à Cri-
 sto, come quello, che sei per ordinario
 l'ultimo à sapere i disordini maggiori
 di casa tua, e non intendi, che il padre
 di famiglia perciò fu da' saui chiama-
 to *Lucerna domus*; perche non come il
 sole si deue contentare di vedere le
 sale, e luoghi più publici, e fenestre-
 uoli, ma come lucerna penetrare anco-
 ne' più segreti cantoni, nelle grotte,
 nelle cantine. Ma il Mondo tutto, da
 che mi hà sentito entrare in questo ar-
 gomento, mi supplica à fare vn poco
 d'inquistrione sù certe omissioni, che
 più danneggiano il publico; e perche
 neresti più pienamente informato in
 varie prospettie i molti mali, che
 arrecano, mi vò mostrando. Mira,
 mi dice, quanto poco sicure sono le
 strade: In mare ti spogliano i corsari,
 & in terra da per tutto ti assaltano gli
 assassini. Fà il suo ufficio il buon Pren-
 cipe stimando suoi tutti li danni fatti
 à chi si sia de' suoi sudditi; mantiene
 vn Mondo di ministri stipendiati, per-
 che facciano à furbi guerra perpetua;
 ma troppo vero troua egli ciò, che
 scrisse ad Eugenio Papa S. Bernardo;
Officia honos facilius recipiunt, quam fider,

S. Leo-
 1. 16.

Hom.
 21. ad
 Ephes.

Lib. 4.
 de con-

faciunt, quare ad ea viros probatos oportet deligi, non probandos. Quando colui prete l'ufficio gli giurò nulle cose, & hora non glie ne offerua pur vna; sà benissimo doue stà il nido de fuorusciti; ma non è huomo, che voglia brighe; Quod cunctus populus clamat ne scire se simulat.

Hier. lib. 1. contr. Pelag. Inoltri cani lasciano d'abbaiare, da che hanno preso il boccone? I zatti regalati in quell'hosteria hanno scalfato l'ordine, e già cercano in vna casa, chi hanno fatto ritirare in vn'altra. I fiscali non ponno parlare, comè che hanno forse l'Argino di Demostene, che fà più tosto male di argentangina; o pure *nescio quis lupus illos prius vidit.* Vn tal gentil huomo, che fà professione di hauer sempre à suo comando vna decina di taglia cantoni per far vn colpo, hà fatto loro sapere, che lascino viuere quei galan'buomini, perche sono suoi seruitori; così per omisione, di chi lascia d'èleguire la buona mente e de' Principi, e de' Magistrati supremi, seguitano nel Mondo tanti disordini, con le oppressioni de gl'innocenti assicurandosi i furbi; e forse anco tal' hora vantandosi, dice Bernardo,

Bern. ep. ad Innoc. *cos se obtinere tutores, quos magis ultores sentire debuerant.* Mira quanti sono

e sù le piazze più publiche, e nelle stanze sue proprie assassinati, & oppressi? Il Principe, che capisce ciò, che diceua S. Agolino. *Remora iustitia quid sunt regna, nisi magna latrocinia, quia & ipsa latrocinia quid sunt nisi parua regna?* Vsa tutte le diligenze per saperne l'autore, e punirlo quando ben fosse de' primi della sua corte, non volendo nel suo governo la nota, che diede Seneca à quello de' Romani; *Sacriligia minutapuniuntur, magna in triumphis feruntur.* Ma che può egli

fate le l'omissione d'vn ministro tradisce l'ottima sua volontà, che colui che sà il tutto per più rispetti non parla, coprendo con mille dissimulationi quanto hà scoperto. Così fanno i priuati le sue vendette, perche non sperano d'ottenere da' Giudici, non essendo mai le colere più disarmate ne' popoli, di quando più si maneggia la spada della iustitia da magistrati; che quello è torie il miltoro di quelle parole del primo de' Regi, à 13. *non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionathas filio eius.* Il portare la spada i Principi per difesa di tutti può sol fare, che tutti, come sicuri possano star disarmati. Mira nelle prigioni, quanti riserrati tal' hora per mesi, & anni senza, che niai si faccia loro la causa! Niuna cosa è più contro l'intentione di chi gouerna; che anzi brama di sminuire le pene à colpeuoli, non che accrescerle à gl'innocenti. Ma non sò come o per omisione di chi non fà come dourebbe viuere, o pur di chi, perche il cliente pouero non gli somministra in abbondanza le doppie, patisce vna carestia estrema di parole; il Senato non è informato, e perciò non decreta, intanto quel miserabile, primo d'aiuto douuto alla sua innocenza, di puri disaggi si muore, lasciando à suoi poveri figli il patrimonio d'vna estrema miseria, & alla disperata consorte la sopra dote dolorosissima di sua sciagura. Vedo la poca ragione, che fità bene spesso à pupilli, & alle vedoue espresamente contro l'intentione de' Principi, alla cura de quali la prouidenza diuina li hà più, che ogni altra cosa raccomandati, ne possò non dolermi delle omissioni di quei, che lasciano d'in-

for-

formate, chi deuono quali habbiano giurato di non parlar mai nelle corti se non di cose allegre, della razza di quelli, che non poteua vederli at-

lib. 2. torno Gregorio; Humanam amittere gratiam formidantes loqui libere recta periclitantur.

Hora che dite di queste omissioni? Non è già che facciano così poco male, come a principio pensate; se saluano il tristo, e perdono il buono, che di peggio si può da esse aspettare? Godo ben io, che la vostra buona fortuna ve le tenga così lontane da questi stari. Conl' Ecclesiaste le hò trouate nel Mondo, & hò stimato mio obbligo lo sfogare contro esse il mio sentimento; del resto ancora io con Grilostomo; vogliò di non hauere nell' Vditorio mio che correggere, dico tutto contento; *Perinam contingat,*

ut remedia frustra sint parata a nobis; & verba nostra prorsus in aere dicantur; & verba tantum sine.

Niuno però di noi può negare, che tutto ciò, che di male occorre nel Mondo da vna qualche omissione prouenga. Perdette Xerse vn diluio d'huomini fuora d'ogni proposito incolpane, dice Seneca, l'omissione di tanti, che dal lui interrogati non lo tirano a più sano consiglio, *consulentes, non que optima, sed que suauissima;* come che più rarisano de' co' rui bianchi quei cortegiani, che con Filone possano dire, *Emori praestat, quam loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & utilitate neglecta.* Arle,

lib. de Joseph. Troia in vna notte; incolpane, dice vn' altro, le omissioni di Priamo, che lasciò di tenere in freno i suoi giouani, di esaminare i donatiui de' Greci, di armari i posti, di prohibire in tempi di tanta gelosia i bagordi. Perisce naufraga quella naue nel mare? si ac-

cusino le omissioni e del Piloto, che lasciò di prendere quel porto; e del marinaro, che non tirò le redini al vento; e del mezzo, che non isminuì quella vela; e del padrone, che non prouidde di quell' anchora. Resta vn' esercito in quella giornata? le omissioni sono le processate, e del Sargente maggiore, che non visitò prima il posto; e di quel Capitanò, che non chiuse come doueua quel passo, e della sentinella morta, che non sparò così a tempo; e di quel marescialle, che non si auanzò col suo terzo; e così voi vedete, che le omissioni, come che al pari di ogni commissione si riconoscano ree, con pena capitale sono punite; chi lasciò di vegliare alla guardia è gettato dal baltione nel sotto; chi lasciò di auuifare è impiccato ad vn' albero, chi lasciò di soccorrere, sotto la mannaia vi lascia il collo; Et oh che delle omissioni che danneggiano i corpi pur si risente il Mondo, doue che di quelle, che rouinano per sempre le anime; così pochi si fanno scrupolo? Pouer' noi Sacerdoti, alle omissioni de' quali attribuiscono i Santi tanti disordini, che nella Chiesa si vedono, e non si emendano. La verità dalle nostre labral' aspetta no i popoli; ma doue sono quei che la dicano o nel confessionari Giudici, o ne' pulpiti Predicatori? *Non ne vides,* Lib. 6. *de ben.* mi dice vno con le parole di Seneca, *quomodo omnes in praecipis agat extincta libertas; & fides in obsequium seruile submissa, dum nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est; & vnum officium, vna conuentio quis blandissime fallat?* Peniate voi, se tanti, e tanti che inueccchiano, ne' concubinati, nelle vsure, negli odij, si appigliarebbero a migliori coltu-

costumi; se il confessore informato de' residui continui non lasciasse di parlar chiaro, e di adoprare da buon medico all'incancherita fistola, e scer-

David to, e fuoco? *Propter quid irrisantur impij. 9. pius Deus? dixit in corde suo, non requirerz, e buon huomo*, dice colui, il mio

Padre spirituale, ne sicura di cercar tanto auanti; ancor questa volta con due rosatij senza molto alterarsi, mi manda in pace. *N'ish qui consunt pul-*

Ezech. *uitas sub omni cubitu manus, & faciunt cervicalia ad capiendas animas;* grida *Ezechiele*: Guai a voi, che in

vece di applicare i viscatoi a peccatori, che hauno il letargo, con le vostre molli parole, acciò più profondamen-

te dormano, fabricate loro i guanciali. Ah che voi non intendete quanto dan-

nosa omissione sia coteste vostra. In voi stessi io vi ho per santi, e perfetti;

e per questo *hortor*, con quell'altro,

salusi, ne ignoscendo malis bonos perditores *ca-*

in leg. *mus*, Noi habbiamo lasciato il Mondo, e ne' chiostrj seruimo molti anni a

Dio; non' è però vero, che siamo per saluarci; se per colpa nostra periscor-

no i nostri fratelli, *Qui non datat pec-*

care cum possit iubet, diceua il Tragico; ma più nu spauentano le sentenze, e

di *Agapito*, peccare, & non cohihere

peccantes *pari in gradu ponitur*; e di *Ar-*

nobio; *Quisquis patitur peccantem is*

viros subministrat audas; e di *Enno-*

dio, *vitia transmittit ad posteror qui prae-*

sentibus culpis ignoscit. Ah che a mol-

ti, che sedono ne' tribunali di Christo si potrà dire ciò, che rinfacciaua a *Ric-*

cardo Sacerdote *Pietro Blesense* nell' epistola quinta; *Vobis imputant quod*

berem medicinam. Mai noi predicatori non gridiamo di gratia tanto contro le omissioni altrui, quando, che le nostre sono alla Christiana Republica le più nocive. Vi pare che noi siamo

qualitummo da Christo descritti, luce del Mondo? nõ certo, che se tali fos-

simio, tanti non lasciassimo nelle loro tenebre; Sali della terra? nõ

certo, che se al dir di *Grisostomo opus*

salis est lava quaque vitre, & restringere, noi tutt'altra lode vogliamo, che di

rodere, di consumare, di stringere. *Aeternitatis satoris*, nõ che non ci defi-

nirebbe più Sant' *Hilario*; che tutt'altri pensieri, che di eternità semina-

mo. Et è questo forse poco danno alla Chiesa? Lo dirà *Geremia*; *Pauor, &*

horrenda facta sunt super terram, Prophe-

tae prophetabant iniqua, & Sacerdotes

plausum dederunt manibus suis, & plebs mea dilexit sic, Doue il popolo

douerebbe concorrere, come reo, a sentirsi a dir le sue colpe, sede giudice

dell' eloquenza di chi discorre; così, dice *Nazianzeno*; *non iam Sacerdotes,*

sed Rethores querunt, sic eos erudiuimus,

qui omnibus omnia efficiuntur. Entrati

che siamo in vna Città, è il primo proposito di toccare molto da lontano i

vitij, che più vi regnano; e lasciate da parte le riprensioni, mendicar occa-

sioni di panegirici, e pure ancor io con *Hilario*; *Memini ab Ezechiele di-*

ctum reos sanguinis futuros quorum adu-

lanti silentio plures in interitum inci-

dissent. Pouera Christianità doue troui tu adesso quei Sacerdoti; dice *Bern-*

nardo; *qui Regibus Ioannem exhibeant, Aegyptijs Moysen, fornicantibus Pbi-*

neem, Heliam idololatri; Eliseum auar-

is, Petrum mentientibus, Paulum blas-

phemantibus, negotiatoribus Christum?

Fanno i lupi ogni danno nella tua

greg-

Hom.
15. in
Mat.

Hier.
c. 5.

Orat.
ad c. 50
Episc.

In Ps.
138.

Lib. 4.
de cõf.

greggia; mercè, che i tuoi ministri
sunt canes non valentes latrare. Si at-
 tendea grattar le orecchie, e non a
 compungere il cuore; *Propheta tui vi-*
derunt tibi falsa, fanno dire alla scrit-
 tura, ciò che mai hebbe lo Spirito
 Santo in pensiero; *neque aperiebant*
iniquitates tuas, ut te ad penitentiam
pronocarent. Gli Grisolloni, i Vin-
 cenzi, i Bernardini, che pretendano
 solo la compunzione di chi li ascolta
 sono pur troppo pochi al tuo estremo
 bisogno. Ma Dio eterno! e che di
 peggio ponno far le omissioni, se ne'
 Padri rovinano i figli, ne' padroni i
 servitori, ne' Principi i sudditi, ne'
 Confessori i penitenti, ne' Predicatori
 i popoli? Dio certo non per niente
 con tanta severità le punisce! E chi
 non atterrisce il caso di Heli, dice Ba-
 silio, *etiamsi vita eius nullam in crimen*
esset unquam vocata, quod filios suos non
asperius obiungasset, tantum stomachum
monit patientie diuina est. Molto più
 perdettero, dice il Pelusiano, la pena
 di Gionata, Principe per altro tanto
 innocente, morto miseramente in bat-

uero di me! Quanti hanno a male dire
 la mia predica, se i Padri, e le Madri,
 li Padroni, li Confessori, li Predica-
 tori per rimedio delle omissioni, si
 abbandonano a mille indifferetioni,
 per ogni poca cosa infuriando, infie-
 rendo, disheredando, sbandeggiando,
 carcerando, flagellando, martiri-
 zizzando i poveri sudditi. E mala la
 troppa slemma, molto peggiore però
 la irragioneuole colera; ciò, che la
 slemma peccò si può sempre correg-
 gere, non così ciò, che ha peccato la
 colera. Perciò attenti alle regole, che
 danno i Padri per ichiuare le omis-
 sioni tanto nociue, e non dare in com-
 missioni proposte. Certo è, che la
 correzione si deue fare, da chi però
 ha qualche giurisdittione, & autorità,
 per ciò non voleua Paolo, che Timo-
 teo giovane fosse facile in riprender i
 vecchi. *Seniorem ne increpaueris, sed*
obsecra eam, ut Patrem; contro quel-
 lo, che praticano certi, che sotto pre-
 testo di esser zelanti, vogliono metter
 la lingua in cose, che a tutt' altri, che
 ad essi, toccano. Vn poco più giudi-
 cio, e non tanto zelo. Ne si deue sem-
 pre fare anche da chi ne ha l'obbligo la
 correzione, dice Bernardo. *Censura*
minquam remissa, intermissa tamen ple-
rumque plus proficit. Certi sono in-
 sopportabili, perche nulla sopporta-
 no, d'ogni accidente fanno inquisizio-
 ne, mirando il tutto con occhio bieco,
 e con volto alterato, rimenando sem-
 pre le cose passate, rinfacciando le
 nuouie, pari a certi cieli disgratiati
 ne quali a tutte l'hoie ò tuona, ò
 grandina? Piano vn poco, diceua
 Galba a Pifone, colà presso a Tacito,
 che sono gl'huomini certi animali, *qui ne-*
que totam seueritatem, nec totam liber-
tatem pati possunt. La troppa libertà

AdTi-

mo. 1.

vecchi.

Seniorem ne increpaueris, sed

obsecra eam, ut Patrem;

contro quel-

lo, che praticano certi, che sotto pre-

testo di esser zelanti, vogliono metter

la lingua in cose, che a tutt' altri, che

ad essi, toccano.

Vn poco più giudi-

cio, e non tanto zelo.

Ne si deue sem-

pre fare anche da chi ne ha l'obbligo la

correzione, dice Bernardo.

Censura

minquam remissa, intermissa tamen ple-

rumque plus proficit.

Certi sono in-

sopportabili, perche nulla sopporta-

no, d'ogni accidente fanno inquisizio-

ne, mirando il tutto con occhio bieco,

e con volto alterato, rimenando sem-

pre le cose passate, rinfacciando le

nuouie, pari a certi cieli disgratiati

ne quali a tutte l'hoie ò tuona, ò

grandina?

Piano vn poco, diceua

Galba a Pifone, colà presso a Tacito,

che sono gl'huomini certi animali,

qui ne-

que totam seueritatem, nec totam liber-

tatem pati possunt.

La troppa libertà

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

non

Ho. de
peccato
Heli.Lib. 1.
cap. 170
ad Cir.
Alex.In Pa-
ror. 2.
P. c. 1.

SECONDA PARTE.

A Cqua acqua, che certe anime ze-
 lanti troppo si sono accese, Po-

non gioua loro; ma la troppo strettezza più li rouina. Hà errato vno per ignoranza, ò per poca auuertenza; se vede che tù dissimuli, tù lo guadagni, e di questo lodò molto il Platina quel gran Pontefice Pio Secondo; *Quos vel*

in Pio II. *insecritia, vel ignauia deliquisse deprahendisset, paternam charitatem admonere, quam seuera obinurgatione corripere solebat.*

Che animo vuoi tù dare à quel tuo figliuolo, ò à quel suddito, che non fanno sin' hora, se tù s'ij huomo da saper dire vna buona parola? Quanto dici loro, stimano che sia più vitio di tua mala natura, che loro colpa. E poi la correctione, non in ogni luogo de' farli, dice S. Hilario, *ne sit admonitio contumelia, ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrina comitium.*

In Ps. 14.

Lib. 1. Regum c. 25.

Così la laua Abigail non riprese nel conuito la scortesia di Nabal per non guastare quella festa; disseri à tempo, e luogo à proposito la correctione, che meritaua. Ne deue farsi con tutti l'istessa, dice Gregorio, perche, *sape*

Lib. 3. Psal. 108.

alij officium, que alij profunt; e certe herbe purgano vn' animale, e date ad vn' altro lo vécidono; e dal buon sonatore le corde del violino, vno quidem pleuro, sed non vno impulsu feriuntur. Il balzone lo puoi adoprare con certi giumenti stolidi, non così co' generosi destrieri, dice Seneca, *Nobilis equus umbra virge regitur; ignauus nec calcaribus concitari potest.* Ne il primo errore vuol punirsi col rigore de gl'altri; anco il medico al primo termine non mette subito

In Pro uerbis

Horat. ser. li. 1. Sat. 3.

mano à gli estremi rimedij; sà che per quanto furioso sia il parocissimo può essere vna cistimera, e non principio di pericolosa terzana. *Ad sit regula peccatis, que penas irroget aquas, nec scutica dignum horribili ter-*

rere flagello. E vero, dicca il Poeta, *Immedicabile vulnus ense recidendum est; ne pars sincera trabatur;* Questa

risoluzione però deue sempre essere l'ultima. *Cuncta prius tentanda.* Ne

Lib. 1. meta. fab. 8.

mi dite, che i Santi fecero tal' hora, così sù due piedi elecutioni rigorosissime; perche se bene io confessi con San Cirillo, *Virtutem Sanctorum non esse sine aculeo,* dico però, che come buoni medici non vennero mai à tagli, senon doppo ch'ebbero prouato non potere più giouare i somenti. Hauua Gennadio Vescouo, come leggete

Cirill. Alex. in Iscl.

in Niceforo, tra' suoi Preti vn' huomo scandalosissimo, tanto che disperando di più correggerlo se ne andò vn' giorno il zelante Prelato al sepolcro di S. Eleuterio, Chiesa titolare di quell' infelice Parocho, & intimò al martire di farlo portar fuor della sua Basilica, se quel suo scelerato ministro all' hora all' hora non castigaua. Così non finì di dire queste parole, *Sancte Martyr Dei Eleutheri, miles tuus in*

Lib. 15 c. 23.

compositam agit vitam, qua propter, aut ille tibi corrigendus est, aut tu ab Ecclesia reijciendus, che il miserabile cadde morto. Che non hauua però fatto prima per correggerlo più mitemente; ma quando di quello non si poteua più sperar bene, per saluar gli altri, lo volle perdere. Del resto io dico, che nel Santuario vi fù la verga, ma non senza la manna, acciò la dolcezza di questa, sminuissè à quella il rigore; e quanti Santi hanno parlato della correctione, l'hanno supposta più ministra di piaceuole carità, che di seuera giustitia. Sentite che belle formule adoprano sù questo punto, Ignatio martire, *morbi vim furiosam olei effusio ne mitiga;* San Leone, *plus erga corrigendos agit benenolentia, quam seueritas;*

Ep. ad Polyc. Ep. 84. Leo.

Setim. vitas; e S. Agostino; foris terribiliter
28. de personet increpatio, intus lenitatis te-
Neb. neatur dilectio; poiche se non lo sai, te
Dom. lo dico io di mente del medesimo
Lib. 3. Santo; correctio est medicinalis vindi-
contra cta, terribilis lenitas, & charitas seu-
litas ritatis. L'elefante prudentissimo trà
Pesil. gli animali, dicono che habbia due
c. 4. cuori, vno con cui si adira, l'altro con

Chres. cui si placa. Noi che non ne habbiamo
in My. più d'vno lo diuidiamo, e parte ne
flag. diamo alla giusta colera, parte ne ri-
ferbiamo ad vna compassionevole car-
rità. Alcuni si danno a credere, di
hauere così bel modo, che anco quan-
do riprendono debbano piacere a ri-
presi. Tu t'inganni, dice Nisseno; eo
ipso, che tu sei superiore, & eserciti
atto di superiorità non puoi non esser
graua à chi ti stà sotto. Aliorum mo-

Greg. derator subditis ferè omnibus grauis, &
Niss. de molestus est; perciò bisogna, che la cari-
castig. tà s'industri, acciò chi è corretto non
perda l'affettione, stimando che si
parli per vendetta, ò per prurito di
critico; conuiene che il superiore,
dice Cassiodoro, videatur delicta non

Lib. 1. tam velle punire, quàm tollere; che il tal
cf. 30. diuine per niun conto vuoi che più
segua, del resto, che gli sei per essere
quello di prima. Tenerezza di madre
vi vuole, e risoluzione di padre, dice

Gregorio, vi rectorem subditis, & ma-
past. trem pietas, & patrem exhibeat disci-
2. c. 11. plina; Ne bisogna mai precipitare in
cosa, che tanto importa. Come che

Ex Ec- mala cuncta ministrat impetus, nel Car-
da in ro di Dio notò Beda, che il Leone si
1. Reg- accompagna col Bue; poiche ogni co-
7. lera ben che giustissima vā mitigata,
con la mansuetudine. Bisogna non es-
ser troppo facile à credere ciò, che
contro questo, e quello vien riferito;
e l'innocenza merita questo rispetto,

che per tema di non offenderla ingiu-
 stamente, più tosto senza castigo si la-
 sci passare qualche colpa più scon-
 osciuta. Conuiene ancora consigliarti
 sotto pena di errare più di due volte,
 ingannati dalla propria passione, che
 ingrossa le specie più del douere. Per-
 ciò, diceua Seneca, che due sorti di
 fulmini haueua l'antico Giove; vno
 per proteggere, e questo lo sparaua
 senza consulta, l'altro per punire, e
 questo non gli viciua mai dalle mani,
 se non doppo hauer spiaciuto il parere
 degli altri Dei; *Quia Ionem prodesse*
etiam solum oportet; nocere non nisi cum
pluribus visum est. Ne stà bene volere

in vn solo correggere tutte le imper-
fettioni, acciò non si disanimi veden-
dosi diuenuto il Saraceno di piazza,
contro il quale tutte si stringono le
lancie. Così quel buon Monaco per
correggere la poca modestia del com-
pagno, che alla conferenza sedeu-
o con vna gamba sopra l'altra; pregò
l'Abbate, che mettendosi egli nell'
istessa positura il giorno seguente gli
facesse vna buona lauanda di capo,
acciò con la mortificazione sua si schi-
uasse l'altrui. E se mi dire, che vi
propongo troppe cautele; vi ris-
pondo, che la debolezza di molti non
ne richiede da voi minori. Non ve-
dere, dice Agostino, come, propter

fastidia plurimorum etiam ipsa sine qui-
bus viui non potest, alimenta condienda
sunt. Christo non vuole, che i tuoi pes-
catori peschino col fuscino, ò con l'ha-
mo, ma con la rete, che assicura la
pesca, ma non l'uccide; & è la rifles-
sione di S. Ambrogio. Bene Apostoli-
ca instrumenta piscandi retia sunt, que
captos non perimunt, sed reseruant; se vo-
lete l'idea perfetta d'vna buona cor-
rettione leggete l'epistola, che il me-
desimo

Lib. 2.
etiam solum oportet; nocere non nisi cum
nat. 9.
1. 43.

Ex vi-
str Pa-
trum.

Lib. 4.
de Doc.
Christ.
c. 11.

Lib. 4.
in Luc.

desimo Ambrogio scrisse all' Imperatore Teodosio, & è la 17. del libro Secondo; che imparerete più da essa, che da qual si sia predica. Chi ama la sua, e le altrui anime pensi di sacrificare più di due volte la buona gratia altrui per sodisfare alla coscienza sua

propria. La correttione si deue fare con buon modo, ma però con etica; e chi altrimenti la sente, si ricordi di ciò, che disse Gregorio; *Bonis subditis bene viuere ad salutem sufficit, Prælati verò propria vita non sufficit.*

Greg.
loquens
de Heli
peccato

I giudicij senza giudicio di chi facilmente condanna le attioni altrui.

P R E D I C A

NEL QUARTO MERCORDI DI QVARESIMA.

Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?
Matth. cap. 15.



Erto che fù più che poetica la licenza di chi pose il diace Momo tra' Dei; in ogni vno degli altri potea pur mostrare qualche straordinaria eccellenza di volto in Venere, di braccio in Marte, d'ingegno in Pallade: Hercole se calcò il Cielo co' piedi l'hauca portato sù gl'omeri, si faceua plauso Cerere con il suo grano, Bacco con il suo vino, con la prudenza in gouernare Gioue, con la destrezza in negoziare Mercurio; Momo solo oscurissimo nella sua origine, come figlio della notte, e del sonno, inferiore ad ogni altro sapeua solo trouare, che dire à tutti, e spazzatore di quante immondezze caprassero in Cielo ogni pensiero, ogni parola, ogni opera processaua, sententiaua, scherniua. Veramente, che il criticare è mestiere, che non fossero per saperlo

fargli huomini, senza che l'imparassero da vn qualche Dio. Nasciamo tutti Aristarchi, e Zoili, e sino dalle fascie nascuti quanto vn Rinocerote, prima d'hauer giudicio passiamo giudici; ogni banco ci serue di tribunale, ogni sospetto di esame, & al modo del magistrato di Tenedo, con vna tagliente acurezza sempre pronti à decidere ogni reo, che inanzi ci capiti, senza concedere tempo à difesa, tiriamo sotto à rasoj. Di ogni farina gustiamo vedere la crusca, e perciò tutte ad vn modo le abbrattiamo, e doueli censori di Roma mai non durarono più di cinque anni, e poi in vltimo se non sei mesi, e con quanto si hauessero d'autorità, niuna però esercitar ne poteuano adosso alle Vestali, Prefetti, Pontefici, e Consoli; hora il Mondo è prouisto di certi Censori eterni, che non finendo se

Ex
Alex.
ab Alex.
in Gen.

non

Ii. 26.
Mor.

non con la vita l'officio i Religiosi, i Magistrati, i Prencipi, & i Pontefici, per i primi maltrattano, tanto comune ad ogni clima si è fatto il vizio, che si falsò già proprio solo di quei di Abido, di non pernettere, che alcuno vada per la sua strada tanto innocente, che visitato da capo a piedi non sia proclamato per reo: Piangemi attorno in compagnia de' migliori il gran Papa Gregorio, non potendo soffrire, che la lebbra degli hodierni Farisei, tanto attaccata si sia ne' Christiani. Et è vn gran dire, che ancora noi, che tutti pur siam fratelli e nelle Chiese, e nelle sale, e sù le piazze, e nelle anticamere altro non si facci, che vn continuo giudicio de' fatti altrui. Se vno viue humile eccotelo dipinto vn' hipocrita, se conuerseuole eccolo condannato di leggerezza, se paziente dissimula, si dice, che non ha cuore, se coraggioso s'impiega, si tassa di troppo ardire; se ha prudenza egli è vn furbo, se simplicità egli è vn melenzo; terrichezza la maturità si battezza, dissoluzione la eutrapelia; chi accetta cura d'altri è presentuoso, poco caritativo chi la rifiuta. In somma ogni vno se ne va con la sua; se digiuni hai nome di singolare, se mangi di crapolone, e se fai gran limosine, vi è vhi vuol dire, che cerchi plauso del popolo, e non altrimente merito appresso Dio; mercè, che troppo è vero quel di Grisostomo, ad condemnandos ceteros omne vite nostre obsumimus tempus; e quel ch'è peggio, ab hoc vitio neque saeculi homines, neque monachorum ullum facile inuenies liberum; chi non biasstemmi, chi non spergiuiri, chi non rubbi, chi non adulteri pur si ritroua, non così chi non giudichi de' fatti altrui. *Tanta enim, secondo Ge-*

ronimo, huius mali libidomentes hominum inuasit, ut etiam qui procul ab alijs vitijs recesserunt, in istud tamen, quasi in extremum diaboli laqueum incidunt. Io non penso v'isa pur vno di voi, o Signori, à cui non rincresca in estremo di vederli alle coste tantificali; ve li leuo però d'intorno se mi riesce quel, che hò in pensiero, di sbarbicare questo vizio da' cuori humani; le radici sono nella nostra superbia, che per esser il giudicare atto di superiorità con isperanza di far acquisto di credito con sommo gusto l'esercita; le cauo però io questa volta, se provo quel, che propongo, esser tutti giudicij senza giudicio quei, di chi facilmente condanna le azioni altrui.

Vi hò pur vna volta sotto il martello, e sù l'incudine, o voi forbiccioni di piazza, che state sempre in tagliar collecti sù la pelle di questo, e quello; non è già vero, che schiuiate hoggi la vostra voi, che la date à tutti, e dopo d'hauer spato in vn fiato sette sentenze, con dire, che il tal Prencipe non ha consiglio, nel tal consiglio ne pur v'è vn' huomo, nel tal' huomo non vi è cernuello, nel tal ceruello vi è vn mal principio, nel tal principio vi è vn grande sproposito, vi stirate la persona, e vi palpate, come se foste i Socrati, e i Catoni de' vostri tempi. Voi sete pazzi, e tra pazzi i più miseri, che potendo viaggiare, con il vostro solo fardello in ispalla vi mettete in testa gli altrui. Io voleua pur ridere di cuore, se trouato mi fossi à canto al mio Redentore, all'hor che i messi dell' hodierno Vangelo l'ambasciata loro gli elposero. E voi non sete scioecon, o miei Farisei, che disturbatiui da' vostri studi, e interessi domestici venite da Gerusalemme fino à Genezaret viag-

De co-
punctis
cordis
lib. 1.

gio di circa 50. leghe, non per altro, che per dar nuoua come certi pescatori poco auuezzì à creanze, prima di mettersi à mangiare non si lauan le mani; oh sia tanto più à voi lauata la testa, che per cosa, che à voi niente importa fare quattro, o cinque giornate di penosissimo viaggio. Vi dò però vna nuoua, che di pazzi à voi simili non se n'è perduta la razza. Colui potrà viuere da prencipe, se trattener si sapesse ne' limiti della sua sfera, senza curarsi di far il giudice, doue non hà giurisdittione; se intischisce dunque, tal sia di lui, che si logra in pensar tutto giorno, e che non vi sia più gouerno, e che tenga mal disciplinata la casa sua quel vicino, e che più zelante non sia quel Prelato, più ritirato quel Religioso, *Hominem malignum* lib. 5. *foras misisse tu credas? ego esse miserum credo, cui placet nemo.* Tù hai questo per prurito di malignità, & io l'hò per vn parocismo di manifesta pazzia. Mettersi in vn tal posto, che di niuno possà mai restar lodistato, trouando che opporre à tutti; succhiare quale scarabeo da ogni cosa l'amaro, potendone qual' ape cavar il mele, è delirio notabilissimo; ma perche ordinarissimamente, poco è notato. A te lo dico, qui

Horat. in amicorum vitis tam cernis acutum, ser. 1. 1. *quàm Aquila, aut Serpens Epidaurius;* sat. 3. *pochi beati vi son nel Mondo, niarù non farai mai trà quelli, perche Beati qui custodiunt iudicium, che hanno ben sì acutezza d'accorgersi, che quello, e quellonon è ben fatto; I consigliati*

Serm. però da Bernardo non danfuora i suoi 4. in *giudicij, ma li guardano sino à suo* *Cant.* *tempo, & in tanto excusant intentionem si opus non possunt, putant ignorantiam, putant subreptionem, putant casum;* del resto gli altri, che tutto qua-

liscano, tutto condannano, perche si adossano brighe, che à lor non toccano, sono i pazzi, che non lo paiono, ma pur lo sono. Auanziamoci però di gratia, perche vi uò condurre tutti à chiarirui, come in ogni mestiere, chi più stà sù i giudicij meno hà giudicio. Di speculatiua, chi ne sà manco del Logico, che Abecedario trà le sommoie, ancor impara, che cosa sia nome, e verbo, predicato, e soggetto? E pure chi più stà su' fare il maestro delle sentenze, decidendo questioni, delle quali non intende ne pure i termini? Interrogato il Teologo, camina col piè di piombo, dubita, distingue, disputa; ma non vuol definire, come chi sà benissimo, e ciò, che ne hà scritto l'Angelicò, e quanto gli hà opposto Scoto, e come l'hà inteso Durando, e che ne hà dichiarato il concilio; si che poi tra le scuole v'è passando in' proverbio, che ogni cosa s'è il Logico, d'alcune dubita il Fifico, & è di tutte ignorante il buon Metafisico. Le pitture di Apelle, e statoci, e mutoli le ammirauano vn Parrasio, vn Protogene, vn Zeuzi intendentissimi dell'artificio di quella prospettia, di quella simetria, di quello scorcio, e dellume così ben ombreggiato; dell'atteggiamento sì viuò; Vn Ciabattino fù, che primo fece il Dottore, e perche s'intendea della scarpa disse cento spropositi sù quella tela. Anco nel carro delle Muse l'infinita ruota è quella, che fà più strepito; infini trà letterati sono i Grammatici, e pure trà letterati sono i più critici. Lesse vn' Agostino i libri di Geronimo, e ne fè tal giudicio, che disse, *Nemo sciuit quod Hieronymus ignorauit;* li hà censurati, chion li hà intesi, vn qualche Erasmo, ò Scaligero, ò Casaubono, ò Sciopio; perche

perche fapeuano il Calepino, fino in Cielo han pretefo cacciar il nafo, fat-
tifi qualificatori di varij libri, de' quali
capiuano le parole, ma non il fenfo.
Per grand' huomo che fia, perde il cre-
dito ogni qual volta vuol difcorrer
d'vn' arte che non intende; onde
Apollodoro Architetto all' Imperator
Adriano auanzato à dar parere di
non sò che fuo difegno diffe alla li-
bera; *te, ac cucurbitas pinget; nihil
enim horum rectè noſti*; & Apelle per
altro modeſtiſſimo ſentendo il grand'
Aleſſandro in ſua bottega giudicar di
pitture, l'auuiſò ch'egli parlaſſe in
diſparte, acciò ſentendolo non ſi ri-
deſſero di lui i garzoni, che i colori
gli macinauano. Io sò bene, che ogni
vn di voi bandirebbe per pazzo quell'
Idiota, che non hauendo nella ſcien-
za, ne l'autorità che vi vuole tirando
à ſe tutti li proceſſi formati in Ameri-
ca, in Africa, in Aſia, in Europa, ſen-
za citar le parti recitaſſe ſentenze
contro queſto, e quel reo. Sap-
piate però, che niente più ceruello moſtra
chiunque trà noi ſi fà l'arbitrio di
quanto occorre, poiche ancor eſſo
ſenza vna minima giuriſdittione ſo-
pra il compagno, giudica di coſe, e
di perſone, che non conoſce. Olà?
quis te conſtituit iudicem ſuper nos? Sono
tanti anni, che fai la gloſſa ſù tutte le
attioni noſtre. Quella ſecondo te
non fù à luogo, quella fù fuor di tem-
po; vna fù mal penſata, l'altra peggio
eſequita. Hor *in quapoteſtate hac fa-
cis?* noi vogliano vederle parenti di
queſta tua tanto ampia giudicatura;
non me le puoi già tũ moſtrare, mer-
cè, che *Pater omne iudicium dedit filio*,
e in buona logica, che tutte le cauſe
hà rinveſſo al tribunale del figlio, niu-
na ne hà ſottopoſta alla giuriſdittione

del ſeruo. E poſſibile ch' ancor ti paia
d'hauer giudicio, mentre doppo d'ha-
uer alienato Dio con tanti altri ec-
ceſſi, finifci di renderlo implaca-
bile, con turbare la di lui giuriſdittio-
ne, tirando al tuo ſoro cauſe, che nel
ſuo ſolo van conoſciute? E non è que-
ſto vn ardir da Lucifero volere inanzi
à lui hauer ſedia, e ſtar in atto di dar
ſentenze, ſe non del tutto contrarie,
almen diſparate? E non è queſta vn'
indignità, che tira contro ſe tutti i
fulmini? Vn vermicello della terra,
oſare leuar di mano i proceſſi al Mo-
narca del Cielo? No iud, che non ca-
piano quanto mal genio habbia Dio
à queſti ſuoi mal conſigliati riuai, ce
lo dirà però in parte l'Abbate Iſaac, à
cui giudicato c'hebbe male di vn certo
Monaco, mandoffi vn' Angelo à te-
nerlo fuora della ſua cella, & à fargli
queſta riſentita ambasciata; *Deus me
miſit, vt dicerem tibi, vbi iubet vt mit-
tam illum fratrem culpabilem, quem
iudicaſti*. E quando queſto per ver-
gogna taccia, lo potrà dire il Ro-
nuto, che non ſi toſto formò cattiuo
giudicio d'vn certo Prete, come ſentì
nel Cielo à gridare con voce lamen-
teuole, *tulerunt ſibi homines iudicium
meum*. Siaſi vno nella fede vn' Abra-
mo, nel zelo vn Fenece, nella diuotio-
ne vn Dauide, ſe facilmente giudica
de' fatti altrui, Dio non gli può voler
bene, che non à torto, diſſe Geroni-
mo; *ſi quem rigidum, & trucem ad va-
ria fratrum peccata conſpexeris bene
ſcito plus iuſtum eſſe, quam iuſtum eſt*,
*nam inhumana iuſtitia eſt fragilitati ho-
minum non ignoſcens*. Guardinſi pure
le perſone più ſpirituali, ch'eſſe ſono
che più zoppican di queſto piede,
ſtando veriſſima la riſleſione di S.
Gio. Climaco, *peccare nos demones vr-*

Ex li.
Doſtr.
pp. da
iudic.

Ibi. de
iudic.
temer.
n. 7.

In il-
lud no
li eſſe
nimis
iuſtus.

Ioan.
cli. in
ſcal.

gent, aut cum non peccauerimus indicare peccantes; pensano che da pertutto vaglia quel di Aristotile, *dubitare de singulis non est inutile*; ma ciò, che nella specolatiua de gl' oggetti è ricordo ottimo, nella qualificatione de soggetti non può esser peggio. In ogni cosa Dio vuol compagni, fuor che nel giudicare; chi in questo lo tocca, l'esaspera, e per quanto per altro gli sia carissimo, non ischiaia la di lui ira. Pouero Stilita Edeffeno lo proua ben tũ quanto ogni altro. Sentite l'historia, ò Signori, nel modo, che il Padre nostro Mattheo Radero da menologij Greci la porta. Viueua questo su' fiore degl' anni suoi ne' confini di Babilonia in vn bosco con vn suo fratello maggiore, quale vedendo vna sera in vn certo posto arrestarsi, e fattosi il segno della Croce spiccarli con vn gran salto, corso subito à chiarirsi del mal'incontro, troua in vn fosso vna gran massa d'oro, e doppo breue oratione leuatosi il mantello si carica quanto ne può portare; si conduce alla Città; compra vn bel sito, vi fabrica Chiesa, Monastero, & vn'Hospedale, & ordinate tutte le cose per il loro mantenimento, alla sua solitudine licito ritorna. Pieno però alquanto di se medesimo, così trà di se vā dicendo: In somma vi vuol grand' huomina' far grand' opere. Quel mio fratello è pure vn pezzo d'huomo buono da nulla, fuor che da viuere. Ma ec-coti l'Angelo, che già molti anni con ambidue familiarmente viueua, all'improuiso fuor d'vna siepe si spicca, e con vn volto da Radamanto, ò Minoe condannando per reo chi si era posso à voler far il giudice. A questo modo, dice, d'vn tuo fratello discorri? Ti fà però saper Dio, che il salto solo di lui

in dispreggio dell' oro vale assai più, che tutte le tue limosine, e fabriche; e perche la tua temerità non passi senza castigo per 49. anni l'hauerai à piangere isolato in vna colonna, qual penitenza durante resterà priuo e di mia presenza, e del tuo fratello, e ciò detto spatendo, mantenne la sua parola, perche se non doppo 49. anni spesi dallo Stilita in rigorosissima penitezza, non si lasciò più vedere. Si si niettiamoci pure à voler leuar à Dio il suo vfficio; saprà ben'egli darcisù le vnghe, e chiarirci della verità del Teotemia di Grisostomo; *Acerbe aliena exquirens, in suis excessibus nullam vnquam veniam nanciscetur*. O giudici senza giudicio, che sono i nostri, non solo perche vn mestiere riseruatissimo à Christo si appropriamo noi huomini, ma molto più, perche inuolti in tate ignoranze, si arrischiamo di condannare così sũ due piedi cose, e persone, che ne pure da più riflessiui, e sagaci, con lunghezza di tempo son conosciute. Vale vn tesoro il detto di Aristotele nel suo primo dell' Ethica. *Vnusquisque bene iudicat, quem cognoscit, & horum bonus est iudex*; altrimenti chiamaremmo gli orbi à giudicar de' colori, e i sordi à qualificar i concerti. Il giudicio in vn ben regolato intelletto è sempre la seconda operatione, che suppone nella prima vna vera notizia del soggetto, e del predicato, quali, perche non si hà così subito, vogliono le leggi, che chi giudica sieda, e con quiete s'informi; legga i processi, e sanini i testimoni, senta le parti; & io voglio gran bene à Lacedemonij, perche in tutto il resto prestissimi, ne' soli giudicij eran lenti, come pur anco gli Ateniesi, presso a quali eran costretti giurare i giudici, di

Ho. 3.
ad ps.

Arist.
lib. 1.
Ethic.

Lucia.
in Dia
logo de
nō cre-
dend.
calum
nia.

di v dire con vguale pazienza l'Attore, & il Reo? Quà tù, che dici di conoscere tanto bene ogni cittadino, che di tutti ti metti a dar le sentenze. Vai dicendo che il tale è vno spropositato, & hà tutti li torti? Hai tù messo in bilancio le sue ragioni? perche del resto, dice Grisostomo, *neque Scire, neque Sauomata vnquam iudicarunt iudicium dandum vni parti absente ea, quæ accusatur*. Hai sentito l'accusa? serba vn' orecchio per la difesa. Mi rispondi, che non occorre, perche il publico grido lo spaccia per vn mal' huomo; e tù hai dunque in del volgo per Euangelò? di te stesso quanti han detto, che sei vna mala lingua, & vn' huomo senz' anima, e pure tù non mi dirai già perciò, che sia vero? Anco di Christo si disse ch'era seditioso, & indemoniato; de gl' Apostoli, che eran pieni di molto; de' Christiani, che rouinauano il Mondo, mangiandosi ne' sacrificij i fanciulli, tenendo comunità nelle mogli, tutto facendo a forza di fortilegij; e pure tutte furono marcie bugie, al pari di quelle, che pur si dissero di Santa Paola, che in Bethlem fosse impazzita di San Geronimo, che vi facesse vita da Epicureo; di S. Atanasio, che hauesse tagliato il braccio ad Arsenio; di Gregorio Nazianzeno, che nella Cattedra di Constantinopoli con arti pessime si fusse intruso. Forse che vissero solo a tempi di Constantino i calunniatori sì furbi, che vn tal Paolo, che concatenaua trà di se le bugie, si sopranomò la Catena, e vn tal altro Mercurio si seruì così male del racconto di varij sogni fatti da questo, e da quello, che disperati i meschini piangeano, perche non erano nati presso gli Atlantici, tra' quali soli non vi era, chi si sognasse. Li no-

stri tempi di niente più abbondano, che di questi, che viuono di morder tutti; non è sol virio de' Moscouiti, portar di nascosto depositi nelle altrui case, e poi condurui la giustitia, acciò trouandoli condannati l'innocente padrone per ladro. Molti pare, che habbiano il giuramento di quelli di Eteso; *apud nos nullus excellens esto*; e perciò à chi nò hà vitij glie ne attaccan de' luoi, acciò tutti nel Mondo sian d'vn colore; & *nemo sanctus sit, & omnibus detrahatur*. Ah che la malignità de' moderni hà hor mai leuato il plauso all' antica, di Driso Tribuno della plebe, che beuette il veleno, solo perche l'infamia di quel delitto à Quinto Cepione suo capital nemico ne andasse; onde non è possibile, che habbia giudicio, chi solo fondato in quel, che si dice, giudica del suo compagno. Raro è, che gli huomini tanto in lodare, quanto in biasimare non errino. I Maltesi, che prima dissero di Paolo naufrago, e morficato dall' Aspid; *utique homicida est hic homo, qui cum euaserit de mari vltio non finit cum viuere*; dissero il falso; non però poi disser meglio all'hor che *conuertentes se dicebant illum esse Deum*. Si attenda la verità, non la fama, dice Minutio Felice; e chi non vuol ne' suoi giudicij fallare, rifletta spesso, *in esse, & incredibile verum, & verisimile mendacium*. Ne facciamo scudo alla temerità nostra con dire, che l'imperfettione del tale ce l'hà detta persona diuota, religiosa, e santa, perche ardisco dire, che à Santi stessi doue giudican gli altri non conuiene credere, così del tutto. Che huomo più giusto di Aristide riuerrai mai la Grecia? quando si dice d'vno Aristide *sanctior*, trà genti dir di più non si potea. E pure niuno

Gagn.
in Mos-
conia.

Plin.
lib. 28.
69.

AR.
Apost.
c. 28.

Minu.
Fel. in
Ora.

più d'Aristide, precipitò Temistocle per altro tanto grand'huomo, onde poi si diede occasione à Luciano di

Dial. scriuere; *Alius vir bonus Aristides, de non verum homo erat, nec felle caruit; solebatque amare alios, alios odisse.* Anco cred. ca. iun.

al lume di Dio molti straedono guardando gli altri; ne sono soli appassionati, che habbiano vn parlar figurato, tutto però di figure, *qua fiunt per detractionem*; anco molti de spiritali fanno à spesa del compagno parer zelanti, come che *condemnare videtur quicumque dissentit*; non essendo vna sola per tutti la strada, che al Ciel conduce; il solitario critica facilmente il claustrale, l'attuofo il contemplatiuo, l'idiora il dotto, il cencioso lo splendido, il moderato l'austero; tanto è vero quel di Luciano; *in rebus humanis nihil tam faustè, feliciterque agitur, quod non error aliquis interpolet*. Vede-

Id. eodem d. al.

te se doue si tratta di qualificar chi che sia, si potiano fidar di tutti. Era ben' illuminato Sant'Efrem, e pure anco doppo che Dio gli mostrò le

Invita S. Efr.

glorie del gran Basilio in fornìa d'vna colonna di fuoco, quanto basso giudicio ne fece? Al vederlo nel giorno dell'Epifania veluto in Pontificale brontolò trà se stesso; *Nos portauimus pondus diei, & alius, & iste cum sit in tali honore columna ignis est*; e per correggerlo fece Dio in quell'atto per canonizare Basilio gran marauiglie. Era pur Santo il Romito, che spogliatosi per Dio d'ogni cosa, altro che vna gattuccia non possedea? E pure che

Invita S. Gr. l. 2. c. 59.

basso concetto hebbe del gran Gregorio, che si stimò affrontato all'hor che si vdì promettere pari alla di lui gloria sua; e bisogno che per disingannarlo Dio gli prouasse hauer egli più sodisfattione nell'uccarezzar la sua

gatta, che Gregorio in tutte le preminenze della sua mitra? Era Cirillo Alessandrino vn' Apostolo, e pure di S. Gio. Grisostomo hebbe opinione così cattiuà, che leuò il di lui nome dal Canone della Messa, e vi volle l'autorità della Madre di Dio, acciò si riducesse à rimetterlo. Buon per noi, che debba esser Dio solo quello, che di noi dia giudicio; del resto gl'huonini per santi che siano, per error non colpeuole biasimano tal hora quei stessi, che si debbono lodare. Hor per quello, dice vno, io giudico gli altri, non da quello, che se ne dice da chi che sia, ma solo da quel, che vedo io. Fermati, che ancor per te vi è la tua. Confessi, che s'ingannano ancor i Santi, e non dubiti d'ingannarti? E da quanto in quà tei così priuo di passioni, che ancora à te per la diuersità di esse non ti si variàn gl'occhi? Voleui bene ad vno, e tutte le di lui maniere erano le ottime; gli hai concepito auersione; ogni di lui attione ti dà su'l naso; tù sei, e non esso, che si è mutato; in lui sono i medesimi meriti, & in te sono molto contrasfatti gli effetti. Amico mio, dice Nazianzeno, pensi tù che sian soli quei, che pariscan vertigine, che l'instabilità di suo capo attribuiscono alla terra, che non si muoue. Ah che nelle cose morali, assai per ordinario, *videntium passio ad id, quod cernitur transmutatur*. Dia giudicio de gl'altri. Ma chi di gratia? Chi ama, chi odia, chi teme, chi spera, chi hà sdegno, e colera, chi dolore, & inuidia? Nò per certo; perche sin che vno hà passione, non hà giudicio; *Indicet ille de alterius errore, per la patiente, que glie ne fà S. Ambrogio, qui non habet in se ipso, quod condemnet; imma indicet ille, qui non agit eadem, indicet culari ille,*

Savan. & al.

Or. de pace.

In Ps.

Beati non habet in se ipso, quod condemnet; imma indicet ille, qui non agit eadem, indicet culari ille,

ille, qui ad pronuntiandum nullo odio, nulla lenitate ducatur. Del resto, fin che vno patisce di capogirli, si guardi di attribuir al compagno quel vizio, che tutto è suo. Ma che dico io? Quando ben' vno fosse senza passione, mostra d'hauer poco giudicio se facilmente giudica de' fatti altrui. Veramente, che la bontà, ò malitia de gl' huomini si conosce solo al vederli, e non più tosto conuien con essi mangiar più stà di sale, prima di poterli accertare del loro humore? Ah che la virtù non veste sempre vn' habito, che si possa da esso prontamente distinguere; *Multiformis gratia Dei*; La gratia di Dio hor tace solitaria con S. Antonio, hor predica trà popoli con San Domenico, cinge corda con San Francesco, veste porpora in San Lodo- uico; è vergine in Sant'Agata, è maritata in Santa Felicità; ride in vno, piange nell'altro; che però molti sono disprezzati dagl' huomini, che nel conspetto di Dio sono Santi. *Pape quot. absentes seruos habet Deus, & nescimus nos humiles.* Fù questa l'esclamazione del gran Patriarca d'Alessandria Giouanni Elemosinario, dopo che hauendo fatto dare la frusta ad vn Monaco, che conduceua per Alessandria vna vistofagiouane mendicando, si sentì dire in sogno; *hac vna vice Domine Patriarcha errasti vt homo*; e se ne chiari al conoscere d'hauer trattato d'apostata vn religioso santissimo. Adagio, che non soli Santi sono quelli, che attorno al volto hanno i raggi, il ballarino del borgo d'Alessandria fù da Dio vguagliato ne' meriti al tanto austero Pashuto; & ad Antonio per voce del Cielo fù detto, *nec dum ad mensuram Coriarū peruenisti*; che la maggior virtù, che si hauesse

era dire la mattina, e la sera à se stesso; quanti viuono in questa Città sono santi, e tū miserabile sei ogni giorno più tristo. Io non nego, che dalle attioni si possano conoscere gli huomini, conforme à quello, *d fructibus eorum cognoscetis eos*; Voglio però ben sapere, chi è quello à cui darà l'animo di poter definire certamente, qual' attione di costui sia buona, quale cattua. L'intentione è quella, che tutte le specifica; e questa Dio solo la può vedere; onde disse Agostino, *in disciplina Christiana non tam queritur, vtum quis irascatur, quam quare; nec vtum sit tristis, sed vnde, nec vtum timeat, sed cur timeat*. Chi non guarda più che la superficie di varie cose, piglia de' molti granchi, conforme à quel di Pascasio, *facit superficies causarum interiora veritatis nesciri*. Tutti li Santi sono case di Dio, ma non tutte le case sono nell' esteriore incrostate di fine pietre, ò dipinte; molte al modo di Lombardia hanno facciate da fenili, e sono palazzidi capir precinpi. Vuò, che si sappia, dice Geronimo, che, *in testaceis vasīs aurum sepe reconditur*. A te saria parlo vna inettia, e che quel tale Nicolò detto Stauroforo intendesse ad litteram la parola di Christo, *qui vult venire post me tollat Crucem suam*, onde *Virid.* sempre carico andasse d'vna pesante Croce; e che quell' altro riferito dal Salmerone, per far oratione mattina, e sera recitasse le 24. lettere dell' Alfabeto, e poi dicesse à Dio, che le commettesse come più gli piaceua; e che Hermannò desse la sua collatione ad vn Christo dipinto, e che quell' altro infermo, lo minacciasse, *libera me ab hac aegritudine, ceterum accusabo te apud matrem*; e pure perche tutte queste furono attioni dettate dal diuino

Lib. 9.
de Ciu.
c. 5.

Lib. 1.
in Mas
16.

Ex R.
deroin
Virid.
p. 2. f.
191.

Lent.
invita
10. E-
leem.

Ex li.
Sanff.
pp. 5.
12.

spirito, quanto più à gl'huomini par-
uero strane, tanto più furono à Dio
accette. Quelle poche cose in Gram-
matica se còdo le Regole comuni son
sollecisimi, che poi si trouano eleganze
nell' appendici; Anco i Santi, se bene
non sono poeti hanno le sue licenze,

Apud Lipo. pref. inuita. Sime. Sali.
tanto che disse Agostino, *Deum dilige, & fac quod vis*; poiche nel resto dili-
gentibus Deum omnia cooperantur in bonum. E chi di noi hauerebbe mai po-
tuto approuare, e che Apollonia da
per se stessa si gettasse nel fuoco, e che
Eufrosina andasse à viuer tra' Monaci
dissimulando il suo sesso, e che quell'
altro si mutilasse per inhabilitarsi à es-
ser Vescouo, e che S. Alessio sù gl'oc-
chi della sconsolata sua sposa si espo-
nesse ad vn perpetuo pericolo, e che
Simon Salò huomo litteratissimo si
mettesse, per parer pazzo, à strascina-
re vn cane morto con la sua cinta bal-
lasse hor con le comedianti, hor con
le statue; rispondeffe al dubio d'vn
Monaco con dargli vino schiaffo, e sigil-
largli la bocca con vna pignatta bol-
lente; stasillasse le colonne, & andasse à
morire sotto à sarmenti, e pure à dis-
petto d'ogni nostro giudicio, straua-
ganze son queste, che come furono da
Dio consigliate, così pur da lui furono
con miracoli euidentissimi canoni-
zate. Credete più all'altrui virtù,
che à vostri occhi, voi che bramate di
non errare. M'intendere, ò voi, che
à niuno la perdonate; ne pure in cose
manifestamente biasimeuoli vuole
Dio, che si precipiti la sentenza; hor
come l'hauerà contro voi, che per vna
occhiata, che hauete visto, per vna
mezza parola, che hauete vdito,
formate giudicij enormissimi di que-
sto, e quello? Ma perche i censori anti-
chi tra le altre brighe hauenuo ancor

la cura dell' horologio, e questa pure
se la sono ritenuta i moderni condan-
nando i Predicatori se passan l'hora;
già che auuezzì à morniorar d'ogni
cosa non si puon più tenere, perla-
ciar parlar essi tacciamo noi.

SECONDA PARTE.

O Che voglia hauete hoggi voi tut-
ti, che facciam frutto. I gran
Santi si ridono de' giudicij sciocchi
degli huomini, e dicono con Nazian-
zeno: *Quid alijs videatur nihil ad nos, ora de
que modum nec aliorum somnium*, se siglo.
comunemente però tutti ci attristia,
mo, in veder ci tanti criminalisti alla
vita. Alcibiade era grand' huomo,
ma sapendo d'esser hora mai il Sara-
ceno di piazza, contro cui tutti spara-
uano morti acutissimi, ad vn bellis-
simo cane, che haueua, tagliò la coda,
e così sfigurato lo fece passeggiar la
Città, nuouo argomento di dicerie;
*Loquantur de cane Alcibiadis, dummodo
Alcibiadem desinant lacerare*. Il Mondo
vuol' hauer questa libertà di parlar di
tutti; se ti vuoi però leuar da' fianchi
questi mastini lascia di mordere, e di
abbaiare ancor tù. *Nolite iudicare,
& non iudicabimini*. L'hà detto chi lo
sapeua; tù vuoi tener conclusioni con-
tro di tutti; e non vuoi poi, che tutti le
tengano contro di te? *Iniquum est*, dice
S. Agostino, *ut quis de alio iudicare ve-*
lit, & iudicari de se nolit. In trè cose,
dicea l' Abbate Machere, d'hauer giu-
dicato i Monaci, & in tutte trè fù giu-
dicato poco doppo ancor esso; perche
llà decretato, *in quo iudicio iudicave-
ritis, iudicabimini*. Ma che rimedio
se tutti habbiamo à quello vizio tanto
prurito? Hauer per esecrabili tutti i
primi sospetti, che contro gli altri ci

Ex
Pius.
& alijs

Ep. ad
parvū
comit.

Ex
vna
au
florib.
Surius

Ex A-
lex. ab
Alex.

vengono. Fù assioma dell' Abbate Panemio, *cum duabus cogitationibus fornicationis, & detractionis nihil loquendum*; presto cadono i pensieri dal ceruello alla lingua, non sì tosto ti sei condorto a credere, che il tale hà fatto quello, e quel male, che lo farai dagli altri auuertire con publicarlo. Però piacemi sopra modo il primo de' ricordi mandati dall' Abbate Moisé al detto Abbate Panemio; *debet homo quasi mortuus esse socio suo, ut non dyndicet eum in aliqua causa*. E morto quel gentil huomo, e se ne stà freddo sul letto; corre l'auaro herede a contar le doppie, non dice il morto. Ecco se più i danari non si amano, che le persone. La moglie vedoua d'un hora se bene si straccia gli occhi, e si sterpa i capelli, già però ad vn nuouo marito dà la parola; non dice il morto; ecco quanto certa fede han le donne. Quel legatario già viene per quella somma; non dice il morto, ecco quanto interessato, e indiscreto colui si mostra; Faccia ogni vno in quella stanza alla peggio; il morto di tutti tace, e di nuouo s'impaccia. Altretanto ne dobbiamo far noi se vogliamo hauer pace; *si vis requiem in Senio, venire, & in hoc, & in futuro seculo*, lib. 9. disse l'Abbate Pastore al suo allieuo Moisé, *in omni causa dic, quis sum ego? & ne indices quemquam*. E chi son io, che arrogarmi voglia l'officio proprio di Dio? Mi vā in giro il ceruello al modo di vn' arcolajo; e non conoscendo me stesso voglio processar gli altri? Mi farò io giudice, che sono per tutti i titoli reo? Peccata mea id, ib. *sunt post me currentia*, dicea quel Santo, & non video ea, & veniego hodie indicare aliena peccata? Guardamene Dio, massime, che mi dice S. Agostino, te-

merarium iudicium plerumque nihil nocet ei, de quo indicatur, ei autem, qui temere indicat ipsa temeritas semper nocet. O che bel rimedio, per guarire da questo vitio tanto commune, diede il Signore alla sua serua Suor Maddalena de' Pazzi, mentre alle nouitie seruaua di maestra; non giudicherai mai alcuna delle tue suddite, che prima non dij vn'occhiata a me, e l'altra a te, perche chi mira Dio tanto pesato ne' suoi giudicij, che ben che sappia tutto, pure per darci esemplo di sospendere i nostri, prima di venir al castigo de' Sodomiti, peccatori per altro tanto notorij, diceua, *descendam, & videbo, utrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint*; e questo, *ut nobis exemplum proponat*, glossa Gregorio, *Li. 19. Morc. 23. ne mala hominum ante præsumentur credere, quam probare*; certo è, che non sarà precipitoso nel condannare, molto più, chi a se stesso cerca riflettere, perche attesà la sua poca cognitione, e la sua troppa passione dirà con quel vecchio presso à Palladio; *iste hodie & ego cras*. Costui adesso fà male, & io fra vn quarto son' huomo da far di peggio. Oh, vn poco di carità che haueuissimo, come imitaresimo Apelle, che nel dipinger Antigono, che haueua vn sol' occhio, col metterlo in profilo, coprì con l'arte sua il difetto altrui. Noi facciamo tutto il contrario, non sappiamo dipingere il compagno se non dalla prospettiva, nella quale fà più brutto vedere. Non facea però così quel buon Laico, che a' piedi di Bernardo piangeua; *Veh mihi qui Monachum vidi, in quo 30. virtutes consideravi, quarum nec unam in me inuenio*. Talche dunque nissuno conuien giudicare? nissuno; *Vis indicare? tua indica*; dice Grisostomo, *esse vultis* oh

De fer.
Dow.
in mō-
te.

In eius
vita.

Gen. 6.
18.

Li. 19.
Morc.
23.

In fine
3. lib.

Bern.
ser. 1.
ad fra-
tres de
Monac
Dei.

io ti dia qualche pazzo, di cui tal' hora burlar ti possa, imaginati di essere tù il più a proposito. *Si quando fatuo delecta-*
ri volo, diceua Seneca, non est mihi longè
quarendus, me rideo. La strada della salute, se la sapete tenere, si è questa, di attendere a voi, e lasciar viuer gli altri; ne' vostri conuenticoli vi raccomandando la fama de' gli absenti, che non puon dir sua ragione; che ancor questi sono quel fardo, di cui l'la scritto;

Surdus ne maledicas. E se pur volete stare su'l dar giudicij, almeno prendete prima le informationi. *Prisquam interrogas ne vituperes quemquam;*
Et cum interrogaueris corripe iuste. Gli occhi, e i pensieri a noi, cari Signori, è conforme al consiglio di San Pascha-
sio; dicamus totum Deo, ne dum temere
gestimus definire sententiam, nobis pa-
remus ex discrimine alieno ruinam.

L' Alchimia de' Santi.

P R E D I C A

In cui si dimostra come delle istesse desolationsi si ponno fare consolationi.

NEL QUARTO GIOVEDÌ DI QVARESIMA.

At ille singulis manus imponens curabat eos. Luc. cap. 4.



HI non sapesse quanto ardente sia ne' cuori humani la brama di trouar l'arte, con cui del ferro, che più abbonda nel Mòdo se ne possa far oro, che più vi è raro, basteria riflettere alle molte fornaci, che da per tutto tien accese vn tal fuoco, essendoui hora mai pochi borghi, ne' quali vn qualche Alchimista nato per tornentare metalli, distrugger boschi, senz' hauer altro condimento di sue fatiche, che i sali, che v' trouando, meschio a gl'argenti viuui, alle acque forti, a gl' arsenici, non si lambichi a tutte l'horè il ceruello. Sono pur molti, quei, ch' attorno alla pietra filosofale

diuenuti son Sissì, voltandola, e ri-uoltandola senza profitto, per non confessar a chi seguita d' essersi perduti cercandola, quasi che l'haueffero in pugno, ne parlano con modi da non essere intesi; chi la ehiaa con nome barbàro, *Laton*, & *Elizir*, chi con insolente metafora *Aquam siccam*, chi *Lac virginis*, chi *lignum vite*, chi *Mercurium philosophorum*, chi *medicinam morborum omnium*; Spacciano per ritrouatore di vn tal segreto il primo huomo; i di lui libri, che di questo trattauano, vogliono, che da Cham rubbati fossero a Noè nel diluuio. S'imperueriano che questa fosse la terra d'Osir, d'onde veniuano a Salomone

Marr. Delrio disp. 1. 1. c. 5. qu. 1. scilicet.

mpone le stotte; la pelle d'oro del monte di Colcho altro non puon credere che fosse, che vna semplice pergamena, in cui fosse descritta così grand'arte; e pure sin hora, per quanto con l'Angelico non la stimiamo impossibile, siamo à sapere, se viste se ne siano l'esperienze; che fatte si raccontano da Caligola, dal Bragadino, d'Arnoldo Villanouano, da Raimondo Lullo, da Bernardo Trauisano, & altri in Roma, in Londra, in Parigi, in Bauiera, in Venetia, tanto poco chiare sono le cose, doue quei, che le trattano viuon di funi. Ma che direste voi, o Signori, à chi si esibisse di mostrarui hoggi vn' Alchimia, non dispendiosa, & incerta, ma utile, & installabile, in virtù della quale delle miserie, che tanto abbondano à giorni nostri ne facciate consolationi, che tanto mancano. Son io quà per portaruela, se la volere accettare; il desiderio, c' hebbi sempre di riuscirui uelle, mi fu motiuo à cercarla, e la vostra buona fortuna me l'hà fatta trouare; penso insegnarui hoggi maniera, con cui senza molto penare, d'vn secolo tutto di ferro vno d'oro massicio ve ne formiate.

Che dar si possa tal' arte non hò con che più certamente prouarlo, che con mostrar, che si è data. Che mi dici-
 tu, o Santo Dauid, *exultauimus, & de-*
lectati sumus omnibus diebus nostris?
 mala tua vita la trouo pur fatta à schacchi; non v'è in essa quadrello bianco, che non confini con quattro negri; che giubilassi ne' giorni, in cui acquistasti, o guiderdonasti vittoria, riceuesti, o compartisti coroua, trasferisti, o collocasti l'arca, l'intendo; ma che tali pure ti fossero quei, che ti tolsero, o ti solleuarano i figli, ti ucci-

sero, o ti alienarono i sudditi, ti rin-
 facciarono, o ti puniron gli eccessi, io non vi arriuo. Eh dice Dauid; hò pa-
 rola da Rè, che non mi disdico, *eu-*
tauius omnibus diebus nostris. Per-
 che hebbi l'arte di far felice le mie stes-
 se disgratie, e perciò in ogni giorno potei farfelta. *Legati sumus pro diebus*
quibus nos humiliasti, quibus uidimus
mala. Che v' hò detto io? Hanno i
 Sancti vna qualche Alchimia, in virtù
 di cui, come dice Gregorio, *us etiam*
prospera sunt, quae uidentur aduersa;
 Abbondano di consolationi, e da che
 miniera le cauino noi non vediamo; è
 dunque necessario, che habbiano den-
 tro di se la fucina, in cui delle istesse
 desolationi le formino. Qua quà ad
 imparare così desiderabile legreto voi
 tutti, che litigate d'ogni hora con vo-
 stra sorte; *Et miserer contritis corde*
misit me Dominus; sono maudato in
 pulpito per Chirurgo di tutte le ferite
 de' cuori; intendere solo la forza del
 mio discorso, e mi saprete dire, se
 dall' istesse miserie, che ci tormenta-
 no, cauare ne potiamo argomenti, che
 ci consolino, purchè si mettano nelle
 mani del Signore Iddio, di cui è que-
 sta Alchimia di Paradiso di conuer-
 tire al fuoco del suo onnipotente amore
 il male in bene, le disgratie in grate,
 le desolationi in consolationi; *Atille*
singulis manus imponens curabat eos.
 Suppongo per primo principio, ciò,
 che di proposito prouano Seneca, &
 Epitetto, che quanto nel Mondo ci
 accade in tanto ci consola, o ci tribu-
 la, in quanto in bene, o in male lo pig-
 gliamo: Troppo è uero, che non san-
 re, *quam opinionem laboramus;* Fabri,
 che siano di nostra sorte habbiamo in
 mano tutto quel, che vi vuole per farla
 felice, o misera in qualunque stato di
 cose;

Idem
 qm. 1.
 scilicet.

Li. 14.
 Moru.
 c. 13.

Isaia
 cap.

Dauid
 Ps. 89

Exdur cose; poiche nel modo, che per non
sio, & esser uene alcuno sì prospero, che non
alij. possa finger sene altro migliore, può
 anche vn' Alessandro già padrone
 d'vn Mondo stimarsi disgratiatissimo;
 così per non esser uene alcuno sì mise-
 ro, di cui dar non se ne possa peggio-
 re, può chi si sia da ogni benche deso-
 latissima conditione cauar motiui da
 consolarsi. Intenderemi anime afflitte,
 che trouarete forse, che tutto il
 vostro male si riduce a quello, di cui
Lib. 8. disse il Boristhenita Bione presso à Lac-
de visa rto, *magnum malum ferre non posse*
Philo- *malum*, io vi dico col Boccadoro, che
sopho- *malum*, iou i dico col Boccadoro, che
vnus. *intellectus potest dissoluere passiones*, e
In cap. che tutto ciò, che vi tribula lo potete
11. E. pigliare per vn tal verso, che vi ricrei,
uang. poiche non essendo sì graue la vostra
Luca. sòma, che non ne uediate sù le altrui
 spalle delle molto maggiori, come
 con paragonarui con chi stà meglio vi
 riconoscete per miseri, così col con-
 frontarui con chi stà peggio vi potete
 creder felici; e la ragione è chiarissi-
 ma, stando l'assioma de' Filosofi, che
minus malum respectu maioris habet ra-
tionem boni, & come tale appreso, è
 di necessità che consoli.

Dio la perdoni alla nostra inclina-
 zione peruerfa, che ci vuol scarabei, e
 non api, facendo, che d'ogni cosa suc-
 chiamo il peggio. Mal per noi, che
 si auero ciò, di che Ambrosio si duole,
Homo ipse suus est auctor erumne. Hab-
In cap. biamo *quasdam tristes voluptates* per
8. E. parlar con Seneca; ci prendiam certi
uang. gusti da disgustarci con aggrirarci di
Luca. continuo attorno alle nostre maga-
 gne; sin che vi è ueleno nelle laette di
 Dio il goffamente ingordo nostro pen-
 siero le va lambendo, che secondo la
 versione di Vatablo, fù l'estremo delle
Iobi c. disgratie di Giobbe; *Sagitta Domini*
6. v. 4.

in me sunt, quarum venenum bibit spi-
ritus meus. Facciamo delle nostre scia-
 gure ciò, che i putti de' palloni di
 neue, tanto le giriamo, e raggiriamo,
 che diuenute con quello, che se li at-
 taccassene più maggiori, le riduciano
 à segno, che non bastiamo più à ma-
 neggiarle. Del resto anco le ortiche,
 chi le sà pigliare per il suo verso non
 pungono, & il saper aggiustare le sue
 potenze, è quanto poter mutar à quel-
 le gli oggetti. E non è già, che dubiti
 di non esser inteso, doue sono e così
 perspicaci gl'ingegni, e gli argomenti
 sì chiari. Chi hà vn sol'occhio se si
 attrista tal sia di lui, che si paragona
 più tosto à chi ne hà due, che à chi del
 tutto n'è senza; e pùte il mirar à quelli
 lo'placheria, doue che il badar à quelli
 l'etaspera. Fate, fate pur festa ò voi
 pòueri, ò voi infermi, ò voi hereditari,
 ò voi persi, che vi è maniera da vscir
 da' guai senza spender vn' soldo; mi
 dolgo ben con ragione di voi, che così
 poco la sappiate adoprare, non sa-
 pendo distogliergli'occhi da' beni che
 vi manicano, come se l'apprenderui li-
 beri da tanti altri mali, che vi affliggo-
 no non vi potesse porger conforto.

E perche non diciate, che questa
 speculatiua mia non è riuscibile in
 pratica, datemi quã vno di quei gen-
 til huomini, che già molto inanzi negli
 anni, con poca viltà, e manco sanità
 più ad altro non pensano, che à testa-
 menti, e sepolchri. Io non hò la virtù
 di Medea, che possa vn tronco sì secco
 far rinuerdire; hò però in mano tutto
 quel, che vi vuole, perche sgombrate
 dall' intelletto le nubi de' noiosi pen-
 sieri, con auertatione momentanea si
 rassereni. Chemara uiglia se viui, ò
 Signor mio, come vn di quei vsciti
 dall' antro del famoso Trofonio, che
 non

non haueuano capacità di più ridere; non ti fai paragonare se non con chi vi vede, con chi non tosse, con chi salta, con chi non veglia. Hor perche con quei stessi non compararti anco in quello, in che di loro hai meglio? Perche non riflettere quanti di quelli periran fiori, ò pur frutti acerbi, doue tu sei riuscito così maturo? Quanti su'l mezzo giorno s'incontreranno nella sera, & in tre passi si porteranno dalla culla alla tomba, doue tu hai obligo à Dio d'essere stato in tempi molto più quieti di quello veda incamminar quei, che seguitano; testimonio di tanti bei successi, instrumento di tanti grandi affari, padrone di tante facoltà, di tante difficoltà. viucitore, per non dirti hora niente della consolazione, che può dare il vederli così vicino all'eterna gloria, della quale hai così buona caparra, nell'istesse malatie, che patisci. Ma che s'io à far proua della mia Alchimia in beneficio di vn solo; se ne posso quà sù due piedi far esperienza, che ridondi in consolazione di tutti?

Conoscete di che efficacia sia, ò Signori, per ristorare vn'afflitto il diuertirlo à pensare quanto peggio di lui stiano tanti, e tanti altri; mentre il nostro secolo per quanto sia tutto di ferro, presumo in manco d'vn quarto d'hora farlo veder tutto d'oro? Anni scomunicati, che non serbate hora, mai con alcun bene commercio, ne haueate voi veduto delle tragedie, desertate delle provincie, suscitato delle guerre, scoperto delle magagne? Pure per quanto in odio io v'habbia, non si tosto vi paragono con gl'altri, che tra pessimi son forzato ad amarmi come i migliori. Per quanto sciagurati voi siate, sete bene più tollerabili, ò

di quelli, che trascorsi prima da Cristo per quanti benisti hauesero, senza Cristo non mi san parer buoni; ò di quelli, che per le furie delle persecutioni furon sì miseri, ch'era vn sogno pensare guadagnar l'anima se non à forza di continui tormenti del corpo; ò di quelli, che per le frenesie degl' Heretici riuscirono così turbati, ch'altro non videro, che rouine di Chiese, profanationi di cerimonie, ribellione di provincie; ò di quelli, che per le inondationi del Gorto, dell'Alano, del Vandalò fur creduti preludij del finale giudicio, se non che in vece d'vn' Antichristo ne haueuano mille; ò di quelli, che furon per la Chiesa sì sciagurati, che per la facilità de' scismi diuidendosi ogni due giorni sotto à più capi, gionsero à tanta ignoranza; che molti de' Curati ne pur sapuano le formule de' Sacramenti, à tanta debolezza, che Gioani di 18. anni creauan Papi, & putti di 5. Arciescous, à tanta stolidezza, che già che viucauano i Sacerdoti da bestie lasciuaun, che tenessero i sagri tempj d'istalle. Eh che siano nell'oglio rispetto à quei, che incontrarono i tempi de' Gibellini, e de' Guelfi, quando far non poteui due passi senza pericolo d'esser morto da chi non hauesse teço altra differenza, che nel colore; quando il figlio, & il fratello ti pugnalaua solo perche, ò nel dar il saluto, ò nel prender il cibo, ò nel piegar il cappello, non lo imitau; quando signoreggiata ogni miglior Città da vn tiranno soffriua in vn giorno più sacchi, non perdonandosi al preualere degl'vni ò alla robba, ò all'honore, ò alla vita degl'altri. Eh credetemi. Signori miei, *ab amara quadam libidine dolendi animus recipiendus est*; habbia-

Ex Ba-
ronio
anno
955.
et alij
aucto-
ribus.

Sen. c.
23. de
consol.
ad 60.
156. n.

mol'ambitione nell'istesse milerie; in esse pure à pena soffriam che si dica, che altri ci auuanzi; del resto si potiam contentare, e doue che considerati da per noi siamo oggetti di compassione, confrontati con gl'altri lo sian d'inuidia. E vero; vltio habbiamo le pesti; ma che sono elleno rispetto à quelle, che durarono sotto Gallo, e Volusiano auni 15., & altre volte fino à 32. tanto crudeli, che in Roma, e Constantinopoli leggiamo esser arriuati i morti à dieci milla per giorno. Et in Italia al tempo del Petrarca, d'ogni nulle non esserne campati dieci; & in Grecia sotto Michele

Apud
Lipsiū
l. 3. de
const.
ca. 21.
et 22.

Duca, non essere sopra vissuti tanti, che bastassero per dar sepoltura à defonti? Vediamo grandi straggi di eserciti; ma son delicie rispetto à quelle, che in pochi anni in Giudea fecero passar per il ferro vn milione, ducento, e quaranta mila persone, & in trè sole Provincie nella seconda guerra contro Cartagine vn milione, e mezzo dentro à 17. anni; & de' stranieri soli vn milione ducento, e 92. mila sotto la condotta di Cesare, e sotto quella del grand'Alessandro, come pur esso lo scrisse nel tempio di Minerua ad eterna memoria di sue pazzie; due milioni cento, e 83. mila. Piangiamo tanti paesi ridotti dalle guerre all'estremo; non sono però à quel segno, che ridotta si vidde la Grecia, paese per altro de' più popolati del Mondo, quando à tempi di Plutarco, com'egli stesso lo scriue, non era tutta vnita bastante à porre insieme trè mila Soldati, numero, che nella guerra contro Persiani vn solo Castelluccio de' Megares haueua potuto assoldare. Soffriamo delle grauezze; molto però viuole prima,

che giungano all'estremità de' Romani, che oltre le opprobriose tolerate, fino à tempi di Tendosi si ridussero, fino à douer pagare sei baiocchi per ogni tegola, che hauessero sù loro tetti, tassa, che non è credibile à che somme arriuasse; e in tutt'i casi non soffriamo quei coronati carnesfici, tanto insolenti, che vn Caligola fece fino mozzar la testa à tutte le statue de' Dei per metterui posticcia la sua, e farsi solo adorare; tanto inuidiosi, che Domitiano punì gli letterati tutti con rigorosissimo bando, solo perche due di essi, quali pur fece morire, haueuano scritto vn non sò che in lode d'vn' altro; tanto poi bestiali, e crudeli, che Nerone fece decapitar molti nobili, solo perche afferando esso d'esser tenuto Apolline, per la conservazione della sua bella voce, trouò, che offerro mai non haueuano à Dei sacrificio.

Son forse io solo, che mi senta da queste comparationi slargato il cuore; ò pur ancor voi gli stessi effetti prouate? hauete per dimostrata nostr'arte, mentre in virtù di essa cominciate ad hauer per fortuna l'esser capitati in quell'anni, cosa che poco inanzi stimaste somma disgratia? Ma che direte se vi trouerò pur maniera, con cui anco paragonati à quelli, che paiono di voi più beati, vi potiate discendere dal douer esser mai miseri? State à sentire. Se nissuno stesse meglio di noi, ch'ne dubita, che il considerarci meno aggrauatici riuscirebbe grand' alleggerimento? *Est miser nemo nisi comparatus*, disse benissimo il Tragico; e chi leuasse del Mondo i felici, medicarebbe le malinconie maggiori de' miseri; *Tolle felices, remoueto multo diuites auro, pauperi assurgunt animi iacent-*

Ex Li-
ffo li.
2. de
const.
ca. 25.

Lib. de
defec-
in ora
culor.

Sen. in
choro
Tora-
dis.

incentes; Tuttauia vedete à che in-
presa mi metto, che pretendo dar fuo-
ra vn' arte; con cui dall' istesso vedere
altri di noi meglio trattati ne' beni
eterni, prendiate motiuo di conso-
larui più nell' interno. Oh quì sì, che
siano ad vn punto, che porta la speià
d'attenderui. Se io lo capisco, non mi
vedrete mai melanconico, poiche
qual cosa più mi possa turbare, quan-
do resti conuinco esser più mio bene
tutto ciò, che mi tribola, di quell' istef-
so, che mi conforta. Prima d'ogn'al-
tra cosa però, *non hominibus solum, sed*
Sentia & rebus persona demenda est, & ved-
cap. 24. enda facies sua; conuien giudicar
delle cose non per quello, che paiono,
ma per quello, che sono; e del resto
vuò veder questa volta, se v'è chi possa
sciogliere il mio argomento. Tù ti
attrilli, ò fratel mio, perche vedi tanti
altri ricchi, e te pouero, tanti altri
sani, e te infermo, tanti altri accredi-
tati, e te vilipeso, & io, che la sento
tutto al contrario penso, che tù hab-
bia più fondamento d'esser inuidiato,
che conipatito. Dimmi, chi è più
felice? Certo chi è al possisso di ben
maggiore; hora te lo dico io, se nol
fai, che sin che sei fuor del Cielo, beni
maggiori, sono per te le malatie,
che le forze, le penurie, che le ab-
bondanze, le persecutioni, che le
amicitie. Tù dici di nò; & io di
sì; hor chi vuoi tù per giudice di
nostra lite? Certo, che niuno me-
glio la può decider, che Dio, che
meglio di chi che sia sà maneggiar
le bilancie, e per esser somma sapien-
za, e somma verità, come per vna
non può soggiacer à ignoranza, così
per l'altra non può elorbitar in bugia.
Hora io non trouo, che Dio dicesse già
mai, *beati li ricchi, gli accreditati,*

robusti; trouobene, che nella prima
sessione, che fece co' suoi Discepoli, le
conclusioni, che diede fuora furono,
Beati pauperes, Beati qui lugent, Beati qui Matt.
persecutionem patiuntur; e perche non
pensì, che così la senta solo in parole,
vien à chiarirti se l'istesso non confer-
ma co' fatti. Se Dio ama niuno, cer-
to, che ama i più buoni, e se l'amore,
est velle alicui bonum, eo quod bonum, Arist.
ipsi; certo è, che la fortuna, che darà
Dio à chi più ama, conuerà sia la mi-
gliore; poiche se fosse altrimenti, ne
seguiria, che ò non sapesse ciò, che più
v'è dato à chi merita, ò che volesse sol
dar il peggio à chi l'ama. Hor vedia-
mo vn poco di gratia la fortunà de'
più santi, & per conseguenza de' più
amati qual sia. O Signore, e che vedo
io? *Haben ragione di dire il volto*
seruo Grisostomo; Enigma facta est Ho. 2.
nostra miseria. Questo enigma io non
l'intendo; amare, e poi trattare come
chi odia, con dar per dote la pouertà,
la tribulatione per ispòsa, la nialun-
conia per indiuidua conipagna. Ten-
nete in vita tanti Giouinaistri, che tut-
ta in offesa voltra la spendono, e il
santo Abelle, che primo vi offerì sagri-
ficio, lo consegnate per vittima al fu-
ror del fratello. Guardate le ricchez-
ze à tanti auaroni, che tutte in man-
tenerui guerra le spendono, e più pre-
sto, che le habbia Giobbe tanto limo-
sinare le date al fuoco. Conseruate
gl'occhi à tanti vecellatori dell' altrui
onestà, e al buon Tobia, che non
gl'hauuea se non per veder i bisogni
de' viui, e de' morti glie li acciecate.
Enel nouo testamento forsi, che ma-
tato hauete maniera? A punto. I
maggiori seruitij, che vi son fatti,
pare non sappiate pagare se non con i
maggiori trauagli. Trà gl'huomini
chi

chi più vi honorò de gl' Apostoli, e trà gl' Apostoli chi più di Paolo? Si fece per voi ogni cosa, si accommiò per voi à ogni clima, rinunciò per voi à ogni gratia, nelle sporte, nelle catene, sotto le sterze, sotto le pietre, ne' pellegrinaggi, nelle prigionie tutto fù vostro. E pure come se per affliggerlo non bastassero i Giudei, e Gentili, vi ci metteste ancor voi di proposito; prosperate nel mare i Corsari, e lui lo fate naufrago ben pur trè volte, lo fate moriscar dalle vipere, e lo consegnate à Demonij da schiaffeggiare. Trà Vicarij vostri, chi più del gran Gregorio si affezionò à vostre glorie? Vi abbellì la Chiesa di santissimi riti, ve la ornò di lodeuolissimi esempi, vi riconciliò la Spagna, vi migliorò l'Italia, vi conquistò l'Inghilterra, e voi per contraccambio mandaste Agiulio co' Longobardi ad assediare, il Teuere con le inondationi ad atterrirlo; il Cielo con le pestilenze ad infettarlo, e per compimento di tutto conseruando le forze à tanti, che se ne abusano, le negate ad vn'huonio sì necessario in tempi sì desolati; lo isolate per anni in vn letto, gli legate le mani con le chira-
ghe, i piedi con le podagre, i pensieri con le tristezze. Trà gli oratori chi trattò meglio le cause vostre di Gio. Grisofono? il suo parlare tutto fù ò per deseriuere i vostri meriti, ò per inculcare vostri precetti, ò per vendicar i vostri affronti; e voi per la 'ben seruita lo leuate dal pulpito, e lo mandate in esiglio, gli disaffettionate i buoni, e lo date à discretione del furor de' cattui, lo caricate d'infermità, gli smezate la vita. Chi portò mai corona, che più del gran Rè San Luigi s'interessasse per voi? Non con-

tento d'honorarui ne' digiuni, e cilicij, proteggerui ne' Religiosi, e ne' poueri, arricchirui di ministri, e di tempij, presà la Croce per puro zelo di stabilirla doue la prima volta fù inalberata, si portò e co' fratelli, e co' figli, e col fiore della nobiltà del suo Regno alla guerra santa, e voiche prosperaste le armi del Gotto, dell' Alano, e del Vandalò vostri dichiarati nemici, vi mostraste così contrario alle sue, che 24. mila soldati gli vccideste di peste, e lo lasciate come cattiuo del Soldano la prima volta, e la seconda dopò il figlio, e l'esercito l'vccideste ancor lui di contagio. Ma che occorre tirar l'induttione più in lungo. L'Vnigenito vostro l'amaste pur voi? Eppure glie ne attaccaste delle ignominie, de' dolori, delle tristezze? Vn poco di sofferza, che vi restaua nel Mondo glie faceste lucchiare mentre moriuo. E à quel che veggiate così con chiunque attaccate con voi amicitia; non permet-
tete, che alcun vi seguiti senza sua Croce; chi con voi la vuole stringere può dispor l'animo alle noie, il corpo alle malatie, le orecchie alle ignominie, le tacoltà alle disgratie. Ma perche quello? Dire, che non amiate i migliori, ne deuo, ne posso crederlo; per saluar dunque il credito alla vostra bontà, e sapienza conuien conchiudere che quello, che secondo noi pare il peggior secondo voi, che non v'ingannate sia il meglio. E che i dice Dio, sei tù stato sin hora à sapere, che la tribulatione, è la miglior fortuna, che dar si possa ad vn'huonio, sin ch'è viatore? O sciocco; ma non è questo l'Alfabeto del mio Vangelo? Che marauiglia, che t'habbi visto ad ogni minima scossa battuto à terra, te così mal fondato ti troui ne' principij, che
con-

*In eu-
ra
apud
Suriu.*

conducono al Cielo? *Quos amo corripo, & castigo*; sai tù perche? Perche, l'amore m'obliga à mirare non semplicemente quello, ch'è buono in se, ma ciò ch'è buono per chi amo; e così già s'è detto, *amare est velle alicui bonum, eo quod bonum ipsi*; hor à voi huomini, per quanto ne habbi fatto diuersè volte la proua, trouo che niun bene v'è vtile al pari di quello, che voi confondendo al solito i termini, battezzate per male.

Vdite, qu tribulati, quel che Dio dice? Non occorre quà storcersi; ò rispondete all'argomento, ò quietateui. La tribulatione à più diletta si dona; dunque ella è il meglio; dunque al trouarui favoriti di essa vi deue anzi eccitar allegrezza; che malinconia; dunque non hò proposto Alchimia, che non sia per riuscire, quando etiando confrontati con quei, che più di noi sembran felici habbiamo così gran fondamento di non crederci miseri? Eh crederemi, tutto stà in rendere la bella dottrina dell' Alessandrino Clemente; *Cor autem nostrum duabus opus habet virtutibus, audacia vt adeat pericula; sapientia, vt discernat anigma*; può star allegro in ogni fortuna, chi stà persuaso, che la tribulatione è vn'eninima, che nell'eterno par male, & in sostanza è gran bene; dicefi dilgratia, & è gran fortuna, e così l'intese Tertulliano, che chiamò poi felicità l'istessa somma miseria del Martire; *Producitur martyr in experimentum felicitatis*; così San Zenone, che pur chiamò dissimulata felicità la miseria di Giobbe. *Iob felicitatis prius sine statum dissimulando non perdidit, sed mutauit*; e di quelle dell'Apostolo scrisse; *obrutus calamitatibus beatis, lapideis imbris felicitèr grandinatur*,

Stò à veder, che pensiamo, che l'allegrezza grande, che mostrauano i Santi nelle tribulationi ò fosse finta, ò poco fondata? fosse di quella sorte la nostra. Vedevano quei chiari intelletti al bel lume di Dio la verità, che v'inculco; non dubitauano punto, che il diletteuole fosse per loro il maoco vtile, onde con le lattuche amare poteuano ogni giorno far Pasqua; interpretauano, che ogni fuoco fosse sol per purgarli come tanti amianti, non per distruggerli; si ricordauano, che se nel diluuio *multiplicatae sunt aquae*, all'Arca, che di loro fù simbolo, altro danno non fecero, se non che, *elevauerunt eam in sublime*, & auuicinandola al Cielo, l'assicurarono dal pericolo di vrtar nella terra; conosceuano, che tutte le sacre vscite dall'arco di Dio, eran di quelle, che con gl'amici adoprò Teodosio, che per esser d'oro, sotto finta di ferire arricchuano. Evi marauigliate, che tripudiassero? Io mi marauiglierei, se con questi pensieri in capo li fossero potuti attristare. Come? Gode il ricco ne' danari, il sensuale ne' piaceri, l'ambizioso ne gl'honori, non per altro, se non perche quelli stima il suo maggior bene; hor perche il tribulato non goda, se fa concetto, che il suo maggior bene sia la tribulatione? Che dite, ò pusillanimi? so che vi riesce vn parlar Arabico il mio; me ne vado accorgendo; e quasi che mi pento d'hauer parlato, poiche, come disse in vna simile occasione Grisostomo, per chi hà cuore, quel che hò detto è d'auanraggio, doue à certe anime fosse quando bene discorressi cento anni non farei nulla. Del resto non è già l'arte mia vna dimostrazione ò di Cabala, ò di Algebra, che non s'intenda; penso par anco, che

Gen. c.
7.

Lib. 1.
serm.
c. 14.

Lib. de
pati.
c. 3.

Serm.
de pati.

Serm.
in lon.

Ho. 7.
ad pop.

che resti chiaro, che col mettere nelle bilancie i mali altrui molto più graui, si ponno far conoscere i nostri molto leggieri, e col restar persuasi di ciò, che non può non esser verissimo, che fin che viuiamo nel Mondo non mai stiamo meglio, che quando si doliamo di star peggio, potiamo hauer maniera di far delle istesse desolationi tripudij. O Santo Giobbe, che sei sù in Cielo, oue sola la pazienza è superflua, già che non ne hai più bisogno la imprestaresti tù a noi? Vedibene, che s'incanina ogni giorno più il Mondo in maniera, che tutti siamo per hauerne somma necessitá, se non arriuamo ancor noi à fare gli stessi castighi di Dio consolationi nostre; tan-

Li. 1. b. cap. 6. solatio, vt affligens me dolore non parcat; vogliamo restarne affatto digiuni. O chi potesse essere in questi anni vn S. Francesco Xauerio, che delle dolcezze subito satio, delle amarezze era sempre più ingordo. Abbiamo ben ancor noi il nostro Satis est, e il nostro Amplius, mal'vn, el'altro adopriamo à sproposito. Chi sa però, che non impariamo la pazienza patendo. Ancor quest' arte vuol il suo esercizio, onde io non trouo gente, che più ama la tribulatione di quella, che longamente l'hà sopportata; e così di Giobbe disse Tertulliano, che arriuò à stimare somma miseria il douerne viuere del tutto senza; tanto che rendendogli Dio tutto il resto, non consentì, che gli rendesse anco i figli; sustinuit tam

Nicol. voluntariam orbitatem, ne sine aliquo Codig. patientia uiueret; e del nostro Padre in cuius vita c. 19. li. 1. de Abyss. tal'affetto al patire, che tormentato

nell'ultima infirmità da crudeli agonie, vndendo i compagni à pregar Dio, che hormai à se riceuendolo da quelle lo liberasse, richiamandosi alle labra tutti gli auuanzi del desolato suo spirito, di loro si dolse, come che gl'inuidiasero qualche gran bene. *Abstinet abstinete filij, dice, non mortem mihi, sed patientiam poscite.* Tanto ne diretti ancor tù, se non che troppo appassionato al tuo senso, non credi più alla dottrina presente, che se predicato t'hauessi vn'articolo dell'Alcorano; e pure se piace à Dio, ò che hai à bruggiar l'Euangelo, ò che sei conuinto. Intendo che, perche tuttauia ti molesta quella tua infirmità, vai dicendo, che in somma Iddio non ti vuol bene.

Come, non temi tù, che non salti fuora del Cielo vna qualche Santa Li-
duina, e ti dica: A questo modo? Gran male dunque n'haurà voluto il mio Dio, che per 38. anni mi fè soffrire più infirmità, che non conobbe Galeno, e Hippocrate; gran male à Seruolo, che tanto tempo gustò di veder Paralitico; gran male à Martiri, à quali fecee in tante horrende maniere pestar il corpo? Intendo che, perche non ti vannonò à verso i negotij, ti spacci per il più sfortunato huomo, che viuia in terra; Tal sia di te, sete'l fai; del resto sin dal Cielo ti danno vna solenne mentira, vn S. Eu-
stachio, che di niente più si gloria, che delle sue famose sfigure; vn S. Alessio, che non suppose di star mai meglio, che quando si trouò peggio trattato; per non dire, che li Santi tutti ti si auuentano adosso, di te giustamente dolendosi, che più ti curi d'esser Epulone, che Lazaro, Nerone, che Paolo, Herode, che Christo. Ti pare vna bella cosa, per vn poco d'auer-

*In eius
visa
apud
Sauri.*

d'auerfione, che hai al patire, riprouare, quel ch' hebbe horror di far Dauid, tutta la generatione de' figli eletti? E possibile, che ti lasci venir in pensiero, che vi possa essere nel Mondo fortuna migliore di quella, che diede Dio a fedeli suoi serui, anzi al suo Vnigenito, tutta compotta di cordogli, di penurie, di Croci? Et in che ti conoscerò io Christiano se generosamente non patisci, dicendo Tertul-

Lib. de Bapt. 6.3. *Ea nos ostendunt Christianos, quæ patimur ad exempla ipsius Christi.*

Non fia mai dunque, che io ti senta cantar con Dauid; *Virgatus, & baculus tuus ipsa, ipsa me consolata sunt*; i flagelli vostri Signore quelli, sì quelli, che mi battano, quei mi consolano. Mi dici che ti persuada cose possibili? E che hai tu questo per impossibile? Senti Grisostomo nell' epistola terza alla sconfolata Olimpiade. *In*

Epist. 3. ferè *eo elaboro, vt non modo tristitia, & angore te liberem, verum etiam ingenti, inisio.* *Ac perpetua voluptate persundam? hoc enim fieri potest si velis;* & eccone la ragione chiarissima; *non enim in natura legibus, quas reuellere, atque immutare non possumus, sed in liberis voluntatis cogitationibus, quas tractare, ac moderari, nobis facile est, anima tranquillitas, alacritasque consistit.* Quietare tu il Mondo non puoi, hor lascialo andar come vuole, e tutto il tuo studio metti nell'acquetar te medesimo, e risponderli la fortuna con l'Alchimia, che ti hò proposto.

Signori miei, ve la dirò io schietta col Boccadoro. L'attristarsi per altro, che per il solo peccato è pazzia; solo per pianger questo Dio ci hà dato le lagrime; e che sia il vero, impiegate poi per tutt' altro reccono inutili. *ad p. 7.* *Hoc mihi continuè recordamini, vt ob*

peccatum tantum doleatis, nullam autem ob rem præterea; questo è l'unico male, per cui porta la spesa di affliggerci, tutt'gl' altri son per noi beni; perche ci vengono da Dio, che per esserci padre non è per darci vno scorpion per vn'ouo, & han per fine di ricondurci à Dio, ch'è il centro vnico delle beatitudini nostre; e con quell' istesso, in che ci trauagliano, pagando per le commesse colpe, ci son caparra delle future glorie. Consolatui, che non è vero, che siano le miserie per crescere; siamo tutti tassati su' libro di Dio à patirne tante per vno; dunque stanno esse sempre su' l' scemare, non mai su' l' crescere, perche per vna, che se ne toleri, sempre vna di manco ne resta. Alla fine è vn momento quel, che ci tribola, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, che vi è del vostro; poiche, secondo Aristotele, niuna cosa ci affligge, o ricrea, se non in quanto è presente; & il presente non è mai più, che vn momento per volta; colpa è dunque della memoria, che vi fa presenti le già passate miserie col ricordaruele, colpa dell' apprensione, che pur presenti vi fa le future con intimarle; non mi state à dire, che se haueste più quattrini, più amici, e più sanità, all' hora stareste bene; Io vi dico, che non stareste mai peggio, che senza tribulatione. Non saprei all' hora che sperarmi della salute vostra, doue, che adesso hò grand' argomento di credere, che Dio, *qui bis non indicat in id ipsum, vuol perdonarui le pene, eterne, già che con le temporali vi batte; lo disse egli per il Profeta. Dabo valem Achor ad aperiendam spem; che gl' interpreti spiegano, Valem tribulationis. Sete sulla strada*

Lib. 4. Reih. cap. de iucudo

de' Santi, se tirate dritto non potete non giungere per gl' istessi disgustosi finii mezzi all' istesso felicissimo fine. Pazienza, ò tribulati; pazienza, che se questa è figlia della giustitia, ve la

Lib. de
patien.
6.13. dà Tertulliano per madre della misericordia, per *patientiam misericordie matrem*. Miglior auvocato non potiamo hauer presso à Dio, perche, se-

Ser. de
patien. condo S. Cipriano, *Patientia est, quae nos Deo & commendat, & seruat.*

SECONDA PARTE.

H Oggi certo non è poca la briga, che mi sono presa. Ma forte, che non portaua la spesa? Hor che sia quest' arte infallibile non ve n'è dubbio, tutto è veder come si può far praticabile. Quando fete ben colmi di malinconie, ò per le publiche miserie, ò per le priuate sciagure vorrei poter far con voi ciò, che fece Solone con vn suo amico afflittissimo, lo condusse nel più rileuato posto d' Athenè, d' onde si vedea tutta quella gran Città in prospettiua, e quìui gionti li disse; *cogita quàm multi luctus sub his tectis olim fuerint, nunc versantur, postea futuri sint.* Ti vorrei io sopra vn' alta torre per dirti; vedi tù così bell' aggregato di palazzi, e di case? O te sapelli quante vi sono state per il passato, vi sono per il presente, e vi faranno per l'auenire, mogli maltrattate da' mariti, padri disgustati da' figli, gentiluomini senza ricapito, mercanti senza negotio, inferni derelitti, sani affannati. Ti duoli tù di non hauer sanità? hor, che hanno à far tanti, e tanti, che son quà dentro non solo in questo peggio di te trattati; ma e senza libertà carcerati, e senza danaro poveri, e senz' amici perseguitati? Eh

che mi marauiglio dite. *Rem pateris modicam, & mediocri bile ferendam.* Sò che per questa disgratia conuien vestir à bruno i pensieri. Serba queste tue lagrime, ad vn' occasione, che più le meriti. *Casus multis hic cognitus, ac iam tritus, & è, medio fortune ductus acerno.* Fà che non ti senta con vn' ohimè sempre in bocca, perche son risoluto di ricordarti quel verso famigliarissimo ad vn tal Cantore. *Heu me?*

Inuen.
Sat. 13

Quid heu me? Humana perpeffi sumus? E ben questa cosa, che tanti altri, che valeuano più di me non l'habbiano di già digerita? Eh che? Hò ad esser io il figlio della Gallina bianca? Non bisognaua nascere, se non si voleua patire. Sino i Gentili eran persuasi, che non occorreua in questo Mondo sperar piacere senza disgusto, che però accoppiauano sempre alla statua della Dea Volupia, quella della Dea Angeronia. Dogni huomo disse Pindaro, che non riceueua bene se non con la compagnia di due mali. Ma molti sono mirabili; non contenti de' mali proprij, se ne vanno addossando di quelli, che non li toccano; non sono sufficienti à soffrire i presenti, e già si torchiano col pensar à futuri. Ohimè che tempi si vanno incaminando? Che sai tù, che non sian per esser migliori? Vi vuol ben tanto à Dio, per mutar con l'argomento la scena? Chi t' hà detto, che tù ci sij per essere à disordini, che vai sognando? Pochi anni sono mi trouai à raccomandandar l'anima ad vna Signora in tempo, che si stava in pericolo e di sacchi, e di assedij; auuitata della morte; deh, disse, sciocca, che fui, che mi sono prelatanti fastidij per i successi di cose, alle quali non mi son per trouare. Habbiamo bisogno d' altro, che di metterli ancora à far

Apud
Lipsia
ibid.

Maer.
lib. 1.
Satur.
c. 10.

Lips. l.
2. de
conf.
6.26.

guerra con l'ombre, e di farne vna di quelle, che si raccontano dell' esercito de Borgognoni nelle differenze, con Ludouico Vndecimo, pigliar vna mala notte per pensiero, che le canne fossero picche, & i boschi squadroni,

Seneca mala per noctem habita terrori dies vertit in risum;

ep. 105

disse ben Seneca, chi si sa leuare certi nuuoloni, che ingonubran l'animo, vede che molte delle cose, che s'hanno per l'estreme, sono le minime; oltre che chi hà cuore non manca di ricordarsi con Tertulliano,

che non vnquam, & in procella confusus vestigijs cali, & freti aliquis portus ostenditur prospero errore; non vnquam & in tenebris aditus quidam, & exitus deprehenduntur caeca felicitate.

Lib. de Ani. c. 2.

Se siamo praticchi della corte di Dio, quando egli ci fa più brusca faccia, è più vicino di volerci esaudire, che però così l'intese la Cananea, di cui disse Basilio di Seleucia; *Contumeliam tenet curationis pignus; spondet salutem canis appellatio.*

Basili. Selen. de ea.

Ma vediamo vn poco se la seconda maniera di fare delle tribulationi consolationi, comparandoci à gl'istessi di noi più felici sia praticabile; poiche quello, dou' ella si fonda, che il meglio per l'huomo nello stato presente, sia la tribulatione, si dice presto, ma à pena, benche tardi, si penetra. Disingannati vna volta per sempre, dice Dio per il Sauio, *che timent Dominum non euenient mala.* Hor se la pouertà, la malattia, la persecutione fossero male, come tu credi, falsissima saria vna propositione, che per esser di Dio non può non esser verissima; poiche anzi per quelli, che temon Dio sembra, che fatte siano queste miserie; ma perche queste non sono male, ma bene, resta verissimo, *che timent Dominum non euenient mala;* poiche l'istessa tribula-

tionè si farà loro consolatione, conforme all'oracolo del gran Leone; *Deo propitio nulla nobis nocebit aduersitas.* O fratel caro, pigliala per qual verso tu vuoi, che l'auuertirà è la migliore scuola, che tu possa hauere mentre sei viuio; che però loda Grisostomo vn certo, che hauendo vna pessima moglie, interrogato, perche non se ne sbrighasse rispose di tenerla volentieri, *ut haberet gymnasium, & palestram philosophia.* Sin che vn' huomo non ne hà patito vna di qualche conto, che può saper egli del Mondo. *Qui non est tentatus quid scit?* Che informatione può hauere delle sue virtù, chi non le hà già mai poste alla proua? Non è la calma, che fa conoscere il buon nocchiere, la tempesta è quella, che sola gli può dar credito. O che pagarei d'hauer Dio tanto propitio quanto l'hebbero i Santi, che già lo godono in Cielo. Auueri ben quel, che dici, risponde Dio. Il perche lo saprai da Davidde; *Deus propitius fuisti eis,* ma come di gratia? *Reciscens in omnes adinventiones eorum;* con non farne loro buona pur vna, con toccarli sempre su'l viuio, e doue più lor doueua. Ma Signore dunque, *sicce vinitur,* e non nelle dolcezze, *ma in talibus vita spiritus mei, corripies me, & viuificabis me;* datemi ancor le mie, o Signore, che pur le voglio, perche mi spauenta il parlar di S. Paolo mentre scrisse à gl'Hebrei; *si extra disciplinam estis, ergo adulteri, & non filij estis.* Vi prego bene, che con la soma mi accresciate anco le forze. Eh ch'io vedo alla fine, che hà ragione S. Grisostomo; *vna dumtaxat res grauis, ac pertimescenda, nempe peccatum; reliqua autem omnia mera fabula, siue insidias dixeris, siue inimicitias, siue fraudes, siue cal-*

Serm. 6. de Pass. Dom.

Hom. 26. in 1. ad Cor.

Ps. 98 ver. 8.

Epi. 8. ad Olym. ca. 14.

lumnias, siue bonorum proscriptiones, siue exilia, siue gladios, siue totius terrarum orbis bellum. Signori, capite queste due massime, e poi affliggetevi, se pur potete, in qualunque disgratia; la prima, che il patir il male è il maggior bene, che far potiate nel Mondo; di certe virtù, che consigliano in tenebre, non mi fidai mai molto, alla pazienza sol credo, perche, secondo

Iacobi

cap. 1.

San Giacomo, *Patentia opus perfectum habet.* Non mi state à dire, che se foste sani portaresti il cilicio, seruireste ne gl'hospedali, vi daresti a' digiuni; se ricchi, che soccorreste i poveri, fondaresti luoghi pij, solleuareste gl'oppressi; io vi dico con Gio. Grisostomo, che il *sit nomen Domini*

Roma,

I. ad

popul.

benedictum di Giobbe in tempo d'afflittione, val più, che tutto il Mondo, *nullum gratiarum actioni par bonum.* La seconda massima; siate persuasi, che tanto maggiori pegni hauereste di douerui saluare, quanto maggiori saranno i disgusti, che vi si faranno patire. L'intendea quello, di cui leggo, ch' essendo con nial termine rimosso dal seruir vn gran Principe, data che gliene fù la nuoua, disse, a desio perdo il dubio, che haueuo di douer perdermi; perche la tribulatione, come ben disse Pietro Damiano, *non est futurae damnationis indicium, sed eterne salutis potius argumentum.* Così sia; Hor lascio pensar à voi se vi deue affliggere.

Tra.

de Om-

nibus.

cap. 7.

Ristoro alla sete di Christo.

P R E D I C A

Sopra l'Euangelio della Samaritana.

NELLA FERIA VI. DELLA TERZA SETTIMANA
DI QVARESIMA.

Venit mulier de Samaria haurire aquam: dicit ei Iesus; da mihi bibere.

Ioannis cap. 4.



O I, che leggendo tal' hora nelle historie Romane la crudeltate, che patì nella Libia l'esercito del non mai vinto Catone, all' hor che morsicato dalle Dipsadi serpenti velenosissimi, per quanto beuuto haueffe col Tanai il Pò, il Rodano, e il Nilo, non haurebbe punto sminuuto li suoi ardori

inteneriti di così straordinaria miseria, apriste per soccorrerla due fontane negl'occhi, disponetevi ad vfar hoggi l'istessa misericordia, con chi ferito da quell'istesso serpente, che uccise Adamo, vien sin dal Cielo à cercar acque giù in terra, e non trouandole dalla scortese Samaritana, che lo riconosce à ragione per forastiere, rivolto

Lucia,

lib. 9.

Pharf.

uolto à voi come à più confidenti, dice à ciascuno; *Da mihi bibere*. Hai patito la mutatione dell' aria, ò mio bene, e stetti quasi per ditterlo; tosto che dall' empireo sceso ti viddi al pressepio; t' ha caricato il tuo amore vna febre continua, che per l' eccesso del caldo ti fà cercare à tutte l' hore il più freddo; Nasci nel verno, e ti riesce vna estate; di mezza notte, e ti figura vn meriggio, ti attusti nel Giordano, e ancor bolli, stai sempre attorno al mare, e pur ardi, anzi accertato, che il cuor humano è di ghiaccio, nascotto dentro le specie sacrosante di Pane, e Vino, à quelle tante freddezze ti porti; e pure non trouo, che con tutti questi rimedij il parocissimo mai scemi; ti si fà l' accessione all' hora festa, e lo cauò dalla straordinaria tua sete, poiche, *erat hora quasi sexta*, tanto hoggi, quando chiedesti da bere, quanto in Croce, quando gridasti *Sitio*. Il Padre tuo, che hà capito il tuo male, per rimediarlo isolò il tuo cuore trà le acque, e se ne puotè accorgere, chi ti vidde aperto al costato; ma ne pure quelle acque *potuerunt extinguere charitatem*; impediuono, che il tuo fuoco non ti facesse cenere, ma non già fecero, che sminuissè punto il tuo ardore; non scemò mai la tua sete, e pur à tutti pretendu dar da bere; *si quis sitit veniat ad me, & bibat*; non si può negare, che tù non riuscisti vn gran beuitore, se bene non nel senso, in che te lo rinfaceiarono i tuoi nemici; trangugialsti in poche hore il calice, che ti porse per estremo conforto il tuo Padre, e lo vuotasti con tanta avidità, che l' hauesti à romper con Pietro, e lo chiamasti ancor Satana, solo perche te lo pretesse leuar di mano. Come chi nuor di

fete pareva, che non sapesti parlar se non d'acque; d'acque fai le promesse, *flumina de ventre eius fluent aqua viua*; *Joan. 4. 14.* d'acque le gratie, *dedisset tibi aquam viuam*; d'acque le medicine; *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in eternum*. Ci fosti definito per fuoco, e pur non sapesti quasi scherzare se non con le acque; nell' acque facesti il primo miracolo nelle nozze di Cana, nell' acque il primo Sacramento instituiti alla Chiesa, dall' acque cauasti i Discipoli, con le acque sanasti, oltre il Cieco nato, i leprosi; ma riuscendo tutti questi più testimonij, che refrigerij della tua sete, veggio che per mancamento d'acque à proposito, pur di sete ti muori; & io habbia cuor di soffrirlo? Oh nò, che se Agar mancata, che fù l'acqua negl' otri si ritirò per non veder morire Ismaele suo figlio, non è ragione, ch'io verso te, che alla fine sei mio Padre, minor tenerezza dimostri. Già che dunque intendo da' Santituoi confidenti, che le nostre lagrime son l'vnico rimedio della tua sete, cauane deh hoggi vero Sansone vna viua sorgente dalle mascelle di questo tuo giumento; ò pure fammi hoggi nuouo Moisé; confidami la verga delle tue sante parole; acciò battendo con trè gran colpi, che faranno trè gagliardi motiui, le pietre de' nostri cuori, ne caui l'acque in sì gran copia, che da esse satiato à pieno, lasciar tù possa hora mai alle scortese Samaritane le sue.

Non vorrei già in quest' vditorio persona, che patisse la malatia di quel *Petr. Dam. 7. 8. ad Fā. dulg. 6. 10.* Monaco, che nel monastero del Saluatore. in Perugia, come racconta, Pietro Damiano, viuaciliano ad ogni altro discorso, tosto che di penitenza ò dilagrime sentiu il nome, daua in

si profondo letargo, che per quanto sgridato fosse, o percosso non si svegliava. Ma come può essere, che non ve ne sian più di due, se il Mondo tutto di simil gente stà pieno? L'intendessi o Gio. Battista à non predicare altrove, che ne' deserti, la penitenza? Chi vuol desertare nelle Città qualche Chiesa, basta, che vi si metta à trattare questo argomento. O che la predica di S. Vincenzo Ferrero, che cominciava per ordinario, *Penitentiam agite, appropinquavit enim Regnum Dei*, presso à morderni non può hauer plauso; s'iam tutti male, e quel ch'è il peggior non vogliamo sentir à parlar di rimedij, non collochiamoniente meglio le nostre lagrime di quello, che facciamo tutto il resto; di quelle, che chiamò Grisostomo, *lacrymas philosophia*, che non si spendono se non à luogo, e tempo, & in occasione, che le meriti, le trouarete più rare delle perle d'Eritra; dura più che mai vero quel d'Agostino. *Nescit flere, qui secula committit, & cum sit ipse lacrymabilis, non habet penam lacrymas suas*. Al certo però, cuori impietriti, non è questa la volta, che percosi dobbiate dar scintille, & non goccie; quando non piangiate voi, con occasione d'obligari passaggieri sì nobile, che con istanza sì grande vi domanda rimedio per la sua sete, piangeranno per voi queste pietre, & io scandalizzato della sterilità vostra, vi darò per moriuo di piangere questo istesso non poterui risolvere in pianto, licentiano ciascuno con quel di Climaco; *si ergo non luges propter hoc luge*.

Ma io tengo hora mai più del douere nell'aria sospesi i colpi. Vi batto dunque col primo, che vi ricorda la conuenevolezza di adoprare tal' hora

la spongia, già che si di continuo moltiplicate le macchie, di vomitare vna qualche volta i veleni per gl'occhi, che beuete à tutto pasto col cuore, d'appigliarui dopò il naufragio alla tauola, di ridurui dopò così pericoloso languire alla medicina. Non vi vuol mandar ad apprendere vna tal providenza dalle Maddalene, dalle Taidi, dalle Pelagie; altri maestri vene dà Tertulliano; *Cervus sagitta transfixus Testis tibi dicitur mendum; Hirundo si excatauerit pullos nonit illos oculare rursus de sua Chelidonia; peccator, restitueno sibi institutam à Domino exomologesim sciens, prateribit illam*? Che cosa più ragioneuole, che già che siano in tutto il resto mutabili, nel solo affetto all'iniquità noi restiam sempre inuariati? Siamo huomini, e non demonij; conuien dunque mostrarlo in pentirsi tal' hora del mal commesso, e non star sempre in attuale esercizio di accrescerlo. Che il bollore di questa, e quell'altra passione in tali frenesie di tanto in tanto ci porti, che mettendo à saccomanno tutti noi stessi, per più goder quel che diletta, scialacquiamo quel, che gioua, stuzzica Dio à vendetta, ma noo in modo, che di compassione lo spogli; poiche alla fine, *ipse cognouit signum nostrum*; Sà che il nostro picciol Mondo è soggetto ancor esso alle sue borasche; sà che hà i suoi venti, i suoi tuoni, i suoi fulmini; atti ad arderlo, à smouerlo, à sconcertarlo; ma che il nuuolo, che cuopri la ragione non si risoluia già mai in pioggia di lagrime, che quel tuo capriccio dopò che ti si è raffreddato il sangue ancor duri, che ne lucidi internali, che hanno le tue pazzie non le pianga, e con hanergliene fatte già tante, et tante, ne pur vna volta te gli

fiſi gittato à piedi per accuſarti per
roo, ò quello vede, che non è più tra-
gilità humana, ma oſtinatione diabo-
lica, à cui ne può, ne deue, ne vuol
eſſere propitio. Quà peccatore fra-
tello, che hauendo tante querele ſu'l
libro della Diuina Giuſtitia non ti ſei
curato di ſparger mai vna lagrima per
cancellarle, giudica tũ ſe ſia di ragio-
ne, che dopò l'hauer già tanti anni
mantenuta la guerra contro vn Dio
tanto di te più potente, riconoſcendoti
hora mai inhabile à potergli reſiſtere,

In il-
lud lu-

ca 14.

Legat.

miſiſti

regat.

Hiera.

cap. 3.

*mittas ad eum legationem lacrymas
tuas, come ti conſiglia Gregorio, ro-
gans ea, quæ pacis ſunt.* Non ſei già
ſordo, che ſentire tũ non poſſa ciò,
che per Geremia ti ſi dice. *Nunquid
irāſeris in perpetuum, aut perſeuerabis
in ſinem? Ecce locuta es, & feciſti
mala, & potuiſti.* Horsiù te ne ſei ca-
uato hora mai delle voglie? ma che?
ergo ſaltem amodo voca me Pater meus.
Vi vuol molto al venir di quel giorno,
in cui riuolta à quel mal'habito, che
t'incatena gli dica; *dimitte me, vt
plangam paululum dolorem meum, an-
tequam vadam, & non reuertar.* Fui ſi-
gliuol prodigo in gettar via me me-
deſimo con la nia parte, hor perche
non lo ſia in ricorrere anco vna volta
dal padre, maſſime, che ſe bene, come
dice Griſologo, *ego perdiſti quod erat
ſiliſi, ille quod patris eſſi non amiſiſti.* Alla
fine è meglio tardi, che mai; ſecondo
Geronimo, *nunquam ſera eſt vera con-
uerſio.* E queſto per la ragione di Ago-
ſtino, perche *ſemper inueniet Deum pa-
tratum.*

Ser. 1.

de Pro

digo.

Hier.

op. ad

Lara.

Aug.

in Pf.

ratum.

6.

Lagrima, lagrima voi non venite,
ma certo, che in più giuſta occaſione
non poteſte eſſere ſpele? Merita pur
qualche fede Tertulliano, che dice,
l'vnico bene, che dall'hauer fatto male

ſi colga, eſſere il non poterſi mai più
ſe non giuſtamente dolere. Horsiù
habbia fatto la natura il ſuo corſo pre-
cipitandoli à vitiſi, perche far non lo
debba pur vna volta la gratia intene-
rendoli à pianti? Sono in Cielo molti
de' Santi, che han fatto peggio di noi;
e vero; ma ſe imitatili habbiamo pec-
catori, perche non volerli ſeguire pe-
nitenti? Che bella diſcretione la no-
ſtra, dice Sant' Ambrogio; pecca Da-
uidde, & pro vno peccato miſerationum
multitudinem deprecatur; pecciamo
noi, & pro pluribus peccatis vix ſemel
eius miſericordiam credimus oſcevan-
dam. Peccò Paolo, dice Griſoltomo,
e benchè nel battesimo ogui ſua colpa
cancellata ſi foſſe ſtā ſempre nelle ſue
lettere ſu'l proceſſarſi; *Peccata ſua*
vel nemine impellente perpetuo verſat,
excantatque; e noi, che nelle ſozzure
noſtre immerſi ſino à gl'occhi viuia-
mo, ne integra. *quidem hora patimur*
animam noſtram afflictione maroris hu-
ius aſtringi.

Apoſt.
gia p.
de Da-
uid.

Ho. vi.
ſua in 2.
ad che
vini.

Lib. 1.
de com
puniſ.
c. 7.

E non è già, che ſiamo à tutte le
occaſioni ſi artiſci. Morta la nioglie,
benchè ſia reparabile il danno, po-
tendone il giorno ſeguente ſpoſar vn'
altra ti ſtracci gl'occhi, ti diſperi, ti
accuori; Ti è morta l'anima, e non
veſti à lutto i penſieri, anzi più che
mai burli, e ridi. Hai tenerezza per
gl'altri, e non l'hai per te ſteſſo, e co-
me diria quel Santo, *non exhibes anima*
tuæ, quod exhibes carni aliene. Se perdi
la ſanità, chiami i medici, ſe la robba
impieghi gli amici, ſe la gratia del
Prencipe multipliichi gl'interceſſori;
ſenza lagrima non vedi niuno de' dan-
ni tuoi temporali, ad occhi aſciutti
puoi ſol vedere gli eterni. Sono deca-
dute alla canera della diuina giuſtitia
tutte le ragioni, che haueui ſu'l Para-
diſo,

Chriſt.
de com
puniſ.
vbi in-
fra.

diso, e non tiriscenti; piangereste perduta la lite; e non piangi perduta, che hai la salute. E pure, che maggiore miseria di quella, dice Grisostomo,

z. lib. 1. de com. punet. c. 11. ut hi quidem, qui filios, & uxores lugent ad nihil aliud occupant mentem suam, nos vero quibus salus mortua, & regni celorum spes extincta est, omnia magis quam illa cogitemus. Voltiamoci almeno al muro con Ezechia qual' hora

altro, che la morte dell'anima ci risoluimmo di piangere; le sole lagrime, che per far à noi stessi l'esequie spargiamo, puonno esser viste da chi c'he sia, senza che ce ne dobbiam vergognare; quello, che non ci si può perdonare si è, che adopriamo gl'occhi, per pianger cose, che come possedute non ci fanno felici, così perdute non ci donerebber far miseri; è ingiustitia togliere à suoi danni le lagrime per dedicarle à gl'altrui; soffrir non la potè Christo mentre pur ne soffriua tante altre, riprouò la compassione delle donne di Gerolima, perche piangeuan lui, mentre doueuan più pianger se stesse. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete.*

Cuori ostinati state duri al mio colpo? Horsù teneteci dunque vostre acque, & inaffiatene al solito vn vnaio di spine; piangerete le perdute sostanze, ma non per questo il vostro dolor le ristora. Piangerete le pessime congiunture de' tempi, ma non per questo il vostro singhiozzar le migliora; piangerete la morte dell'amico, e del figlio, ma non per questo il vostro agonizzar le ruscita, doue che se piangerà la perdita della diuina gratia, la rihauete ben tosto con maggiori ragioni alla gloria; se le ferite della coscienza le medicate in vn subito con questo elettuario di vita, se le distrut-

tioni dell'anima, ristorarete in vn punto, con sì onnipotenti stromenti ogni gran rouina. Che hò io à fare, o Signore? Da mangiare pur ve ne portan gl'Apostoli, e voi già dite di haerne, ma da bere non ve ne posso dar io; sono le anime nostre tante Sannaritano, che per l'acqua, che lor chiedete vi dan parole. Sete capitato à punto in terra deserta, & inuiua, & iniquosa; se foste vna qualche moribonda Didone, la vostra infelicità non veduta, ma solo letta ci faria con Agostino non ancor Santo, dar à torrenti le lagrime, ma chi tutte le spende in pianger finite miserie, che patte ne può dar alle vere? Quà la verga, che vuò battere con il secondo colpo questi macigni; non ve ne offendiate voi, che il non hauer fatto effetto col primo, non è colpa, come in Moisé, della mia poca fede, ma ben sì testimonio delle indomabili nostre durezza.

Interessati, che siamo sino negl'occhi; non ci hanno mosso le conuenienze sì ragionevoli; mouanci dunque le utilità sì euidenti, che dall'impiegar così bene il più liquido del patrimonio nostro ci puon venire. Dice Climaco, che *quanta sit lacrymarum utilitas, in tempore nostrae migrationis, agnosceamus;* io però per non aspeettare à conoscere vn tanto bene in vn' hora, che per esser l'ultima non dà più tempo da poterlo acquistare; penso in sin d'adesso informarmi dagl'Agricoltori più pratici della vigna di Dio, che frutti nel terren nostro produr possa l'inaffio di sì tante acque. Anime benedette, che quanto più infocate nel cuore, tanto tempo più ruggiadose ne gl'occhi foste i fortunati lambichi, da quali Dio cauò la quinta essenza de' fiori delle sue gratie, deh che ci dite

In lib. Conf.

Grego.

*ide co-
de m
gradu.
Basil.
Selen.
or. 17.
Hugo
in 6. 1.
Matth.
Petr.
Dam.
ser. 29
Petr.
Cell. 6.
de pa-
nibus.*
dite voi del tesoro, che ne' sudori delle pupille nostre sta posto? Io dico, risponde Climaco, che *luctus est praesur- sor beatissimae tranquillitatis*; & io; ripiglia Basilio di Seleucia, che *est peccatorum valetudinarium*; & io, Hugone Cardinale, che *est mentis humanae baptis- rium*; & io, Pietro Danuano, che *est adeps pietatis*; & io, Pietro Celsense, che *est naufragium vitiorum*, & *portus naufragatorum*. Ma cari Santi, doue pelcaste voicosi belle metafore? Fermateui, che vuol giustificarvi presso à miei Vditori, e mostrare, che per quanto vi auanziate à dir delle lagrime; *Aqua haec aut facit, aut inuenit paradisum*; non le potere pubblicare per tanto vtili, quanto esse sono.

Chi si potesse leuar d'attorno i Demonij pensate, che bel guadagno farebbe? chi li potesse poi uccidere de' quanto ne farebbe maggiore? Ma che? Vi è forse al Mondo Demonio, che con quest'acqua benedetta spruzzato non fugga. Contribulassi *capita Draconum in aquis*, disse Dauidde, & interpretò Urbano IV. *indulgentia lacrymarum*; I serpenti infernali sono anco in questo similissimi alle Vipere, & à gl'Aspidi, che non allignano se non in paesi senz'acqua, e. l'osserruò Tertuliano, *Vipera, & Aspides arida, & inaquosa sescuntur*; quell'istesso bell'io- ne, che tutti gl'altri fiumi, al dire del Santo Giobbe, assorbisce; in vano aspira à questo Santo Giordano, anzi che, se crediamo all'Abbate Cellense, per due gocce, che tocchi se li rion- pon le viscere; *Flumina omnia absorbet, sed rumpuntur ventris ejus, interiora si conspersa fuerint hac aqua*. O chi potesse seancellare d'altri della Giusti- tia di Dio le gran partite, delle quali siam debitori? Ma che? non è forse

questa l'acqua forte à proposito? cer- to per tale la prouò lo Studente presso à Cesatio, che hauendone in Parigi fatto delle enormissime, per non bastargli l'animo di riferirle al suo Con- fessore le scrisse; di mano in mano, che le andaua pigliando, le vedea scom- parire da quella carta. O chi si po- tesse rimettere in quella purità, & innocenza, in cui lo lasciò il Santo Battesimo? io so che potrebbe far festa per la sicurezza d'essere attual- mente in gratia, cosa di che tutti po- tiamo con tante probabilità dubita- re? Ma che? Non sono forse le lagri- me vn secondo battesimo niente men efficace del primo? per tale certo le spacciano Nazianzeno orator in sancta lumina, Grisostomo hom. 6. in Matt. *Apud Mend. & Ce- casar. lib. 2. c. 10.*
S. Leone serm. 9. de Passione Domini; S. Isidoro lib. 2. de officio Ecclesiastico; S. Gio: Climaco nel grado 7. della sua scala; S. Bernardo serm. 1. nell'ortaua di Pasqua, per tacere gl'altri. Anabat- tisti potiam tutti essere, con durar ne più ne menò buoni Catolici, in quan- to potiamo ribattezzarci da noi più volte, che da altri: nol potiam esser più d'vna sola; che à tal effetto esorta ogli vno di noi S. Lorenzo Vescouo di Nouara, à non lasciar perdere l'acque, che à quello fine date furono à nostri occhi. Nolite iam querere neque Ioan- nem, neque Iordanem: ipse tibi esto Ba- ristia. O chi potesse senza vscir di sua casa, & hauer à passare per le scimi- tarre, per le spade, per le fiamme, per le saette, hauer i priuilegi di martire, che senza toccar purgatorio passa im- mediatamente dal corpo al Cielo? E pure se stuzzicate niente Grisostomo, senaitere che dice; *Dicam tibi quid va- leant lacrymae; attende diligenter, mar- tyres effundunt sanguinem, peccatores ef- fun-*

*Lib. de
Bapt.
c. 1.*

*Lib. de
panib.
c. 12.*

*Serm.
de pe-
nis.*

in Ps.

funaunt lacrymas. Che vuol dire in buon linguaggio, che vn cor contrito, al pari d'vn corpo pesto fa martiri, e che à Dio non è forse men grado chi sparge lagrime, di quello, che sparge il sangue.

E crediamo tutte queste vtilità delle lagrime, & ancor non piangiamo?

*Orat. de Pla
ga grā
dinis.* Ah dilecti filij, sentite che dice Nazianzeno, in *larcymis animas vestras possidete.* Non meno nella penitenza,

potiamo posseder le nostre anime, e pur ancor ci facciamo pregare à metter fuora due lagrime per riscattarci, che dico per riscattarci? per metterci ne' migliori posti del Cielo, per cattuarci tutte le affettioni di Dio? Si si duriamo pur noi nell'antra scandalosa avaritia, che lauate dalle sue lagrime compariranno nella Valle di Giosafat molto più moude di noile meretrici medesime, quella tra

*Apud
Max.
Disce.
10. in
Ps. 50* le altre, che per relatione di Giacono di Vitriaco tocca da spirito di compuntione nel sentir vna predica, uccisa dal suo giusto dolore, per quanto, oltre le altre sceleratezze, hauesse tolto la vita all'vno, e l'altro de' suoi genitori, conseguitando pienamente il perdono, che il popolo messosi à pregar per lei fù da celeste voce auisato, anzi à raccomandarsele; *Non est opus*

*Hom. 6. in
Mass.* *pro oreis pro ipsa, ipsa magis orabit pro vobis.* Glorioso San Grisostomo, è vero dunque quel che tù dici; *Nihil ita conglutinat, atque vnit Deo, vt illa lacryma, quas & peccati dolor, & amor virtutis effundit?* Lo dirò ancora io, dice Pietro Damiano; poiche il buon Pastore, che per vna pecorella perduta lasciò le 99. di già poste in sicuro, gl'Innocenti de' quali San Giouanni fù simbolo gli lasciò dormir nel suo seno; doue che i peccatori se li cacciò nelle viscere, onde di lui disse, che *Non it*

affectuosos officij inuiscerare sibi peccatorem, donec visa reddatur. Eh Signore lo sappiamo noi, che se vstate partialità con alcuno, l'vstate co' peccatori, che mutigano la vostra sete con le lor lagrime; non per niente vi disse il contrito Manasse, *tu es penitentium Deus.* Sete sì buono, che par

che habbiate più genio, à chi più vi hà offeso; ne auerti male quel gran

Cardinale Ostiense; *conuenit Deus honorare penitentes magis, quam innocententes.* Basta che vno vi si accusi per reo, che voi non sapendo più far il giudice, vi voltate à far per lui l'auo-

cato; così per il Rè Achab tosto, che si dispose per piangere intercedeste presso ad Elia; *Nonne vidisti humilitum Achab coram me?* Le cose di maggior gelosia si vede à chi le fidate; la Chiesa vostra sposa ad vn Pietro, che vi hauea rinnegato; i segreti del terzo Cielo ad vn Paolo, che vi hauea bastenimato; la Teologia più profonda ad vn' Agostino, che hauea tute' altro, che voi, honorato; per tacer gl'altri; tuttauia ne pur con tutto questo c'intenerite; ne per attosicare il Demonio, ne per estinguere l'inferno, ne per comprar il Paradiso habbiam lagrime; le hauereno ben poi per piangere, che colui non ci miri, che colui non ci stimi, che ci manchino i soldi, che ci soprauanzin gl'affanni, che ci abbandonin gl'amici, che ci si tolgano i figli.

O magni, ò diaspri, ò diamanti, non vi metteste già mai à contendere con noi di durezza, che certo la perdereste. Più tosto di dar quattro lagrime si eleggiamo di perder vn'anima, che non mai più si auuiua, vn regno, che non mai più si acquista, vn Dio, che mai più si comunica. Bat-

*Petr.
Dam.
scr. 19*

*Man.
in sua
orat.*

*Petr.
Dam.
scr. 56*

*Reg. 3.
c. 21.*

*Reg. 3.
c. 21.*

reteci pur ò Cielì con mal' influssi, pe-
stateci pur elementi con fieri colpi; ci
tormentino i morbi nel corpo, ci mar-
tirizino i cordogli nell' animo, non vi
è male, che non meritiamo, poiche
potendo con attuffarci in questa santa
Iliglia Palude, diuenir tanti Achilli del
tutto impenetrabili ad ogni ferro,
trascuriamo così opportuno rimedio,
con far gran torto à San Massimo, che
ancor adesso difende, che *Penitentia*
fructus est impassibilitas anime. Io non
mi posso persuadere, che vn' aridità
così grande sia in noi, che alla fine sia-
mo nati per piangere, più vizio di na-
tura, ch' effetto di stregheria. Però vi
scongiuro cuori impietriti à dar fuora
la causa, perche battuti da così gag-
gliardi motiui tuttauia state duri. La
cauò senza molti efforcismi; eccola
quà. Ci si è cacciata questa falsa opi-
nione nell' animo, che le lagrime spar-
se per cancellar i peccati, sian della
medesima amarezza delle altre, con
cui piangiam i nostri mali, onde per
ischuiar vna breue malinconia, ad vna
eterna felicità rinunciamo. O scio-
chi, e mal consigliati che siamo; dar
giudicio delle cose, che non habbiam
mai prouate, alienarci dabeni propo-
sti prima di curarci d' esanninare, che
cosa vi è in essi di male, creder più alle
fantasie nostre, che alle propositioni
della verità, che pur grida, *Beati qui*
lugent. Pietre, dure pietre, crudeli,
& indomabili, pietre, che aperte non
vi siate al primo, & al secondo colpo,
che con le conuenienze, & vtilità delle
lagrime vi hanno battuto, vuol perdo-
naruela; ma adesso, che vengo al ter-
zo, che la dilettatione estrema; che
piangendo si proua, vi espone, risol-
ueteui à non tener più à lungo arscie
le labbra al mio Dio, se nò certo tut-

to mortificato, e confuso da voi mi
parto. Se prouato hauelle con Ago-
stino, che *dulciores sunt lacryme pani-*
tentium, quam gaudia Theatrorum, ha-
uereste bisogno di chi vi asciugasse le
lagrime, non di chi le cauasse. Magià
che non l' haute prouate, à chi meglio
lo potete voi credere, che à chi scien-
za sperimentale per molti anni ne hà
hauuto; *sciunt qui lugent*, dice Griso-
stomo, *quantum hæc res habeat consolati-*
onem. Dimanda vn poco à Giouan
Climaco, o tuchè tanto brami sapere,
come potreste in ogni giorno far festa;
non starà molto à risponderti; *qui ex*
ingui luctu in Deum proficit, is epulari
quotidie, & festa celebrare non desinit.
Dimanda vn poco al Santo vecchio
Macario, che consolatione più liquida
può hauer nel Mondo vn Christiano;
e ti risponde, *habent Christiani conso-*
lationem spiritus lacrymarum, suntque
illis lacryme deliciarum loco. Di-
manda ad vn S. Antiocho, ad vn Santo
Efrem, ad vn Boccadoro, che dolcez-
za maggiore, prima d' entrar in Cielo,
possa prouar vn' anima esule in terra,
& il primo ti dice, *Rorulente aspergines*
lacrymarum, ut dulcor mellis sunt cordi;
il secondo, *Certò scitote fratres non*
fore in terra quid dulcius lacrymis; & il
terzo, *Nullares est æque iucunda, atque*
luctus, qui est ex Deo. Proua, deh proua
vn poco, se persone degne di tanta
fede ancor in questo, come nel resto,
dicono il vero; *si vis consolari luge*, ti
replica Grisostomo, *neque putes anig-*
ma esse, quod di vi. Alla fine, che ti può
nuocere vna tal' esperienza? Lascia,
deh lascia vscir quelle lagrime, che
ponno testimoniar à Dio, che non sei
così duro, e che il tuo peccare è più
fragilità, che malitia; *cape occasionem*
inopinata felicitatis, ti consiglia Ter-
tullia-

In cas.
in c. 3.
Matt.
vers. 8

Ho. 12.
in ep.
ad Col.

Clim.
gr. 7.

Maca.
senior
ho. 15.

Hom.
107.

D. An
sico
ora de

Ext. 10
dic. &

comp.
1.

Ho. 17
in ep.

ad E
phes.

Hom.
15. in

Matt.

Tert.
de pe-

nia. 2

tulliano. Non sia mai vero; che ti debba nel giorno delle vendette rin-
facciar Christo; *Situi; & non dedisti
mibi bibere*, e pure hauesti pronti sù
gl'occhi le lagrime, vnico proportio-
natoristoro della mia sete. Se non è
ragionevole, che chi stà sempre su'l
prouocarmi à vendetta, cerchi vna
qualche volta muouermi à misericor-
dia; non istarà piangere; ma se oltre
la conuenienza vi vedi la vtilità così
grande, e la dilettatione così godibi-
le, vuol ben dire, che non ti curi ne di
te, ne di Dio, se con gl'occhi asciutti mi
senti. Intendi tù, ò fratel mio, quel
che dico? io ne dubito assai. Che ti
costa l'attuffarti vna volta in questo
Giordano? A che dunque come vn'
altro Naaman, con quella istessa le-
pra, con cui venisti alla Chiesa, ti parti?
Dio voglia, che tù schiui l'inferno;
ma del resto dimmi vn poco quando
ti ci trouassi vna volta, deh che dolore
farebbe il tuo ricordarti d'hauer po-
tuto con quattro lagrime smorzare
tutte quelle inestinguibili fiamme, e
per vn mero rispetto humano habbi
lasciato di farlo. Piangi, deh piangi,
mentre con breue pianto puoi meri-
tarti vn'eterno riso. Mostra, che sei
uomo, che tal' hora si pente, e non
demonio, che sempre piùs' imperuer-
la. *Deduc quasi torrentem lacrymas, &
contaceat pupilla oculi tui*, mentre tac-
cio io.

Hier.
Thre.
c. 2.

SECONDA PARTE.

Parlando della Samaritana olier-
uò S. Ambrogio; *ad ciuitatem non
fert Hydriam, sed refert gratiam; vacua
quidem videtur reuerit onere, sed plena
reueritur sanctitate*. Tanto vorrei,
che ne facesse ogn' vn di voi, ò Signori;

Amb.
ser. 30

vi darà Christo le sue acque, se voi non
partirete di quà senza lasciarui le vo-
stre. Pochi di noi vi sono, che non
habbiano vna qualche volta offeso Dio
grauemente; hor se bramiamo d'hau-
uerne la remissione, che miglior au-
uocato potiamo prendere, che le la-
grime, *que veniam non postulant; sed
merentur*, secondo Ambrogio; e secon-
do Hugone Cardinale, *violenta sunt
in precibus*. In confirmatione di che
mi ricordo d' hauer letto come Fra
Raimondo da Capua pregò vna vol-
ta Santa Cattarina da Siena sua peni-
tente acciò gl'impetrasse da Dio vna
bolla di remissione, e d'Indulgenza;
plenaria de' suoi peccati; obedì la
Santa, & il buon Religioso cominciò à
dare in vn pianto tale, che dubitò se
gli spaccasse per il dolore il cuore,
onde corse subito à pregarla, che si
fermasse; Si fermò ella, ma disse gli;
*hec est bulla indulgentiæ, quam tibi Do-
minus misit*. Doue sei tù, che mi dici;
oh che pagarei, che Dio mi hauesse
perdonato i peccati; se ti basta l'ani-
mo di piangerli; io vuol far per te si-
curezza. Ne mi stare à stimarmi reme-
rario; non farei cosa, che prima di
me fatta non l'habbia vn gran Santo;
Fù questo Abramo Eremita, e lo
riferisce S. Efrem, che per ridurre sù
la buona strada vna sua Nipote, che
smarrita l'hauuea trà le donne publi-
che, vestitosi da Soldato fù à trouar-
la, e perche essa disperaua della re-
missione, le disse; *super me sit iniqui-
tas tua filia mea; ex meis manibus Deus
hoc peccatum requirat; tantummodo veni
mecum*. Habbì tù li tuoi peccati auan-
ti gl'occhi, e ti assicuro, con Agolli-
no, che Dio se li metterà subito dietro
alle spalle; *Tu peccatum tuum ante fa-
ciem tuam conuertere, si vis et inde Deus
faciem*

Li. 10.
in Lu-
cam.
Hugo
in c. 5.
Matt.

Ex
eius vi-
ta Bel-
lar. l.
3. c. 1.
de ge-
mis.

Ephr.
in eius
vita.

Augu.
in ps.
50.

faciem suam auertat. Peccatori peccatori, disingannateui; ò piangere, ò perire bisogna; poiche, come dice Grisoltomo; *Ecclesia Dei non mittit ad Dominum, nisi ex magna tribulatione, ex plussu, ex fletu.* Se volete schiuar il fuoco conuien passar per quest' acqua; che perciò io vorrei, che tutti, conforme al consiglio dato da S. Geronimo nell' epistola ad Celantium, haueste in casa vn qualche luogo appartato, in quem velut in portum quasi ex multa tempestate curarum te recipias, & excitatos foris cogitationum fluctus secreta tranquillitate componas; & in particolare auanti à vn qualche diuoto Crocifisso prostrato vadi dicendo; *heu mihi Domine quia peccaui nimis in vita mea; quid faciam miser? quò fugiam nisi ad te Deus meus?* Sin à quando, ò Signore, fino à quando hò io à viuere rubelle à voi? Non habbiam dunque noi mai à far pace insieme! Così v'è fatto se vi volete saluare. *Cogitate quid facitis, recogitate quid fecistis,* grida Gregorio; ne miitate à dire, che già da vn pezzo in quà più non fate peccati; Basta vn peccato commesso per darui giusta ragione di piangere.

Et. 20. sanctior est, tanto sit eius in orando fletus uberior, dice Agostino; che pur morendo dopò tanti, e tanti anni vissuti con somma innocenza, facendosi leggere i Salmi penitentiali, quel che gli auanzaua di lagrime lo sborsò à Dio in pagamento degl' antichi suoi debiti. Io vi dirò, che il Santo Abbate Sisoijs trouandosi nel passo estremo, e vedendo Christo con la sua Corte venuto à condurlo in Cielo, chiedea tempo di piangere ancor vn poco; e noi con due pugni, che si diamo sul petto pensiamo d'auer sodis-

fatto à bastanza per tante lasciuie, ingiustitie, & impertinenze. O gentiluomo, che ne haitante, e tante sù la coscienza, e nella tua giouentù ne facelli delle solenni, e poi ti pensi, che la penitenza, e contritione sia solo fatta per i Capuccini, e Certosini, ò per qualche poueraccio, che capita niale, che confusione vuol esser la tua, quando Dio per farti conoscere quanto sia vero quello di Ambrogio, che in culpam incidisse natura est dolere virtutis, ti metterà sù gl'occhi, ò vn Filippo Conte di Namur, e figlio di Balduino Conte di Fiandra à piangere sì fattamente li suoi errori, che con vna corda al collo pregaua i suoi, che per le piazze lo stralcinassero, portando lor per motiuo, *sicut canis vixi, dignum est, vt sicut canis moriar;* ò pure vn' Ottone Imperatore, che non potendo più batterli, pregaua i Vescoui, che da capo à piedi lo flagellassero, acciò in difetto delle lagrime, che già mancavano supplisse il sangue, ò vn Teodosio tanto per altro glorioso Cesare, che da che vsò contro quelli di Tessalonica la crudeltà tanto celebre, non lasciò passar mai giorno, che non facesse alla morte più lua, che degl' altri l'anniuersario con lagrime; e lo potete credere à S. Ambrogio, che lo racconta. *Nullus postea dies fuit, quo non illum lugeret errorem.*

Ma ohimè, che hò fatto io hoggi? Per cercare alla tua sete rimedio, ò mio Dio, hò lasciato di ponderare tanti, e tanti misteri dell' hodierno Vangelo, e pure se io ti compaio inanzi, & ancor mi domandi da bere, altro non ti posso rispondere se non con David, anima mea sicut terra sine aqua tibi; in somma non vi è acqua per te. Come? In vn' Vditorio sì grande, battuto

Amb.
l. 1. de
David

Cesar.
li. 3. c. 18.

Ex spe
culo co
xenat

Orat.
in eius
obitu.

con siggiardi motui niuno si è intenerito a dar lagrime? Torna, torna, pur à battere in nome mio quelle pietre; che io non accetto tue scuse. Piangono le morti altrui, perchè non hanno à piangerla sua? L'anima, che perderon peccando vale ben più della robba, della sanità, della fama, che offese, chesiano, tanto di proposito cercan di rimetter piangendo. Cuori ostinati sentite, che dice Dio? Hor perchè non fate l'honore alle di lui parole, che fatto non hanete alle mie? Replicarui li già dati colpi non voglio. Se però il veder le altrui lagrime può prouocare le vostre; ecco in vna memorabile historia tutti li motui atti ad espugnare ogni gran durezza. Vidiste voi mai il nome di Margarita di Cortona? Fù col lei vna Giouane, che fuggita dalla casa del Padre infamando con la sua poca honestà la sua bellezza, s'era come venduta alle voglie di forsennato padrone; Quando vn giorno visto à ritornar in casa il cane, che quel mal'huomo conducea seco sola, vidde che tutto querulo pigliandola per la veste, quasi che le volesse mostrare qualche gran segreto, l'inuitaua à seguirlo. Turbò l'insospettata donna, al veder vezzi di questa forte; ributtata prima da se quellabestia, ma ritornando essa ad afferrarle co' denti la veste, deliberà di lasciarsi tirare, fin che di vna tal nouità scuopra il fine. Io sapete, mio, che vi dilettate di caccie, e che per colpire le fiere delle nostre anime haueuate fatte, arco, e carcafso, ma che adopraste ancora cani per addentarle hoggi solo l'imparo. Seguirà Margarita la sua guida fedele, fin che giunta doue stauano certe fascine, comincia la sconsolata bestiola, con

urli, e sguardi, co' gesti e de' piedi, e della coda, e del capo à darle ad intendere, che alzando quei rami guardasse ciò, che vi là sotto nascosto; obedisce ella, & eccoti il cadauero dell'intelice suo amante, che vefico da' nemici carico di ferite, lordo di sangue, par che à lei dica. Per te son qua. Ma questo è poco; per te sono all' inferno per non vscirne mai più; Ah pazza, *qua proiecisti Margaritam ante porcos*. Beata però te, che per vtilmente pentirti sei anco in tempo. Voleua l'amor profano à così funesto spettacolo far delle sue, ma gli tolse le lagrime, e le parole il diuino; legge la penitente donzella nell'altrui pena le sue gran colpe; piglia il partito del figliuol prodigo, pensa di ritirarsi dal Padre; ma l'indiscreto vecchio in vece di gettarle su'l collo le braccia le chiude in faccia la porta; Da Lauiano sua Patria si trasferisce à Cortona, col figliuolino, che da quel matrimonio illegittimo rimasto s'era, con pensiero d'essere da' Religiosi di S. Francesco ammessa trà quelle del terz' ordine, ma li troua tutti contrarij, per non voler alcuno di essi soffrir, che si dica essersi con sì tante ceneri coperti fuochi sì impuri; poco le manca, che disperata non si abbandoni di nuouo alle passate lasciue, ma quel mercante di paradiso, *qui inuenta vna pretiosa Margarita*, non la vuol perdere, l'inspira il modo, che in difetto del padre terreno ricorrendo al celeste si facci degna delle sue gratie, con offerirgli d'ogn' hora in holocausto sue lagrime. Deh come ben l'indouini mia figlia? Hai presola vera strada da coglier Dio; non anderà molto, che Madalena t'ammetterà per compagna; Concorrete qua peccatori à chiarirui s'è vero ciò,

ciò, che disse, per comprar Dio non esitui cosa pari alle lagrime; non passò molto, che il Crocifisso, auanti à cui ella sfogauasi per attaccar con lei amicizia, con ogni donnelliezza gli dice: Che vuoi tu, ò pouerella? Pianto Signore; se mi diranno mai più i Farisei, *quare cum peccatoribus manducat magister vester*, risponderò, che siete troppo ingordo delle lor lagrime; nelle nozze, doue voi vi trouate, vi manca uino, ma l'acqua sempre vi abbonda. Sapete pur chi è costei? E già così le parlate? E à chi non farete venir voglia di piangere, se son le lagrime per voi vn' acqua di Lete, che cauandoui di memoria tutto il passato, d'vn santo amor vi vbriaça? Ma, vediamo di gratia doue v' costei à finire. Niuno mai puòte meglio dire con David *fuert mihi lacryma mea panes die, ac nocte*; non bastando le lagrime sue domandaua in aiuto le altrui, con chiunque incontrata si fosse, altra interrogazione far non sapea, se non credete voi, che Dio sia mai per hauere misericordia di me, che sono stata così gran peccatrice? E postasi à seruire in casa di certe Matrone onorate, ne' vilissimi vtilij della cucina, daua di tanto in tanto in eccessi sì grandi di contritione, che le altre donzelle di casa, che al solito cucendo, e filando cantauano, mosse à compassione di lei erano sforzate à tenerle compagnia, & imprestare al di lei dolore i suoi occhi; Nouella Taidè mai più alzò gli sguardi, ò mirò alcunom faccia, & vna notte, che le venne non sò che principio di vanagloria, saltata nella publica strada cominciò à gridare; Leuateui, leuateui, ò gente di Cortona, scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate;

percheio son quella Donna infame, che fece le tali, e le tali ribaldarie, raccontandole tutte, come se confessata si fosse. Che sapiam dire à questo noi miserabili? Giunse Margarita à non pianger più lagrime, ma puro sangue, cosa che non sò di chi altro si legga. E noi, e noi, ò miracoli dell' incorrigibile peruersità nostra! ne pur vna volta l'anno ci compungiamo. E pure congregatemi quà tutto il Mondo à sentire, che fruttarono à lei tante lagrime. La fecero padrona del cuor di Dio, in maniera che, oltre le frequenti visite, che hauea dalla B. Vergine, da' Santi, dagl' Angeli, che ne' 20. anni, che durò la di lei penitenza goderon vn nuouo Paradiso nel di lei purgatorio, Christo stesso pareua, che vuer senza lei non sapesse. Esso ne' dubij li seruiua di maestro, ne' duelli col Demonio di padrino, nelle malattie di medico, nella pouetà di tesoro; la faceua padrona de' suoi diuini attributi; dell' potenza, tanto che potè risuscitar dieci morti; della sapienza, tanto che seppe preueder infiniti successi; della bontà, tanto che bisognaua tenerle lontani i poveri, perche non era cosa, che lor non donasse; quando le diceua, ch'ella era la sua peccatrice, in cui niuno altro hauea parte, perche' esso solo l'hauea conuertita, mondata, & abbellita; Quando le daua à gustare l'amaro calice della sua passione facendola restar come morta per molte hore; Quando lamentandosi essa, che non le dasse quella fauori in segreto, le rispondeua; Tù sei vna nuatacca, con cui voglio pescare i peccatori, che per il mar del Mondo vanno perduti; non pensare, che pochi siano per essere tirati à piangere dall' intendere gli

straordinarij fauori da me concessi à tuoi pianti. Così è caro mio Dio; io per il primo da questa vostra rete son preso. Se fate di queste à chi vi abbeuera con le sue lagrime; chi sarà, che non ponga la sua felicità in lagriniare. Ah Domine Domine, da mibi hanc aquam; datemi di quest'acque, che

dal cuore saltano à gl'occhi, e da gl'occhi giongono à voi. Piangiamo peccatori fratelli, piangiamo, che così porta il ben nostro, così il gusto di Dio, e se l'istesso pianger ci è graue, piangiamo adesso dunque per poco, per non hauer poi à pianger per sempre.

L'Auuocato de' poueri.

P R E D I C A

NELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Cum vidisset, quia multitudo magna venit ad eum, dicit ad Philippum; vnde ememus panes, vt manducent hi. In S. Giouanni al sesto.



Rà le molte sciagure, che le poche consolazioni nostre combattono, è così trauagliosa la pouertà, che hormai non mi marauiglio, se per fuggir tanto male mettano gl'huomini in compromesso ogni bene; hà il tutto de patire, chi hà il puro niente da spendere; in vna stretta fortuna ogni gran natura si perde; doue mancano le facultà in vano la nobiltà soprabonda; ingegno sotto à cenci non spicca, gratia senza danari non affettiona; tanto che puotè dire quel Greco; ben per Gione, che non sia pouero, che del resto tutta la sua sapienza non gli darebbe ricapito, e tutta la sua bontà non gli guadagnarebbe vn' amico. E pure, che dite de' tempi nostri, ò Signori, che non d'altro, che di pouertà ricchi, così graue disgratia ci fanno così commune, che ò sia per colpa delle miserie, che son cresciute, ò

della carità, ch'è scemata, se ve ne andate alle Chiese non vi trouate alla porta altri vschieri per introdurui all'vdiencia di Dio, che vno stuolo di miserabili mezzo nudi, ò mal ricoperti da vn centone di stracci; vecchi decrepiti tanto schifosi alla morte medesima, che direste, che non per altro li lasci vinere, che, perche non gli oia toccare; Giouani inutili ò per colpa di natura, ò per disastro di fortuna, muti, sordi, ciechi, & attratti; chi per hidropisia tutto gonfio, chi per paralisis non niai fermo, chi per apoplisis mezzo morto; Passeggiate per le Città, e vedete se non v'incontrano ogni due passi derelitti pupilli, che dall'estremo bisogno fatti eloquenti, autorizano con le lagrime l'infelicità, che descriuono con le parole; misère madri, che con vn groppo di pargoletti al collo con rappresentarui la carità, vella chiedono, per non dir niente di quelle, che

riti-

ritirati, che sete in casa, pur colà sono à cercarui, ò all'vscio chiedendo pane, ò alla camera veste, ò riparo dalle ingiurie de' tenapi, ò rimedio alla ostinatione de' morbi. Ma questa è povertà, che si vede; quella ch'è più compassionevole, la erubescenza la tien nascolta; e ni'intendete voi Sacerdoti, che ne confessionali sedendo giudici delle colpe de gl'huomini, sete altresì testimonij delle lor pene; sapete voi quanti vi si gettano à piedi, che il non hauer con che viuere è il maggior mancamento di cui si dolgo- no; sapete se anco sotto i velluti si cuoprono più di due disperati, sapete se la necessità prescriue più rigorosi digiuni di quanti ne comanda la Chiesa. A fauore di tanti miserabili vengo hoggi à far l'Auvocato; ancor

Collega Paulus, pauperum praefectus, & procurator; come quello, che non scrisse lettera, che la cura de poveri non inculcasse, tanto bene offeruò l'ordine, che à lui, e à Barnaba dice essere stato dato da gl' altri Apostoli, *iniun-* AdGa
l.2. c.2.
xerunt solum, vt pauperum essemus me-
mores, id quod facere curauim. L'esempio di Christo mi vale hoggi per tutti; il veder, ch' essò è primo à stuzzicare la sua prouidenza à fauore delle turbe affamate? *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Mi violenta, non che mi sprona à concorrere al solleuamento de' poveri con tutta quella poca faccenda, che Dio mi hà dato. Amoreuolissimo Padre de' miseri, che mi porgete occasione d'entrare in vna causa sì giusta somministratemi vigore da vscirne con tale profitto di quei, che mi odono; che conseguendo come il temporale souuenimenro de' poveri, così l'eterna salute de' facoltosi; riesca non men per gl'vni, che per gl' altri buon' Auvocato.

Non mi stuzzicate molto, ò Signori, à dar fuora per buon principio i meriti de' mei Clienti, che vi vscirò forse in propositioni, che vi pareranno hiperboliche, ma pur son vere. Si faccia inanzise vi è chi habbia più ragioni su'l Mondo, di quelle, che vi hanno i poveri? Quelle Città, che voi vedete sì anpie, quelle case, che ci habitate sì comniode, quelle basiliche, che voi ammirate sì sontuose di chi son opere se non de' poveri, che cauano le pietre, ò le portano, stemprano le calcine, e le adoprano, segano i legni, e li adornano, fondano le muraglie, e le incrostano? L'abbondanza chi la mantiene, se non quei stessi, che soli poi patiscono la carestia? Il pane ve lo dona il contadincl-

Ho. de
Collat.
in San
ctos.

Orat. *tando in ciò non vn Nazianzeno, che*
zo. de in vn tal' argomento fece fare all'elo-
paup. *quenza sua gl'vltimi sforzi, non vn*
Agostino, che non potendoli altri-
mente soccorrere diceua al suo vditore;
expectant aliquid pauperes, & à
nobis; damus sicut possumus, & quia
ad eorum implendam necessitatem idonei
non sumus, vel ad vos legati ipsorum su-

Ser. 5.
de Ver
bis Do-
mini.

Hg. de *mus; non vn Grisostomo, che perche*
Elem. *vna l'ua simile ambasciata più efficace*
& col- *riuscisse prese per Collega S. Paolo;*
lacione *Assistat nobis fidelis in hac legatione*
in San-
ctis.

lo, che lo femina, lo soltina, lo monda; il vino il vignaiuolo, che lo stagiona, lo vindemia, lo torchia; i pelci li douere al pelcatorello, che per pelcarli ò con l'hamo, ò con la rete, ò con la fuscina tutta la notte non dorme; le carni, al pastorello, che in vn'erimo deserto antagonista de' Lupi ve le prouede. L'oro, e l'argento, che hormai sono i due Consoli, che la republica del Mondo governano, e fanno il tutto, non è già vero, che con le proprie mani ò dalla terra se li cauano i ricchi, ò nelle fornaci li purghino, ò nelle zecche li conijno; son pure poveri schiaui quei, che da' confini dell'inferno, li partano, dalle mescolanze di vil materia li separano, con la bella veste di ricca luce li adornano. Se studiano i letterati, è perche i poveri li disobligano dal manteggiar in vece delle penne le zappe, se fanno guerra i Principi, è perche i poveri somministrano le necessarie provisioni à gl' eserciti; se à Dio attendono i Sacerdoti, è perche loro quell'otto à costo di sue fatiche comprano i poveri. Andate adagio à censurarmi se dico, che il Mondo, che si potria mantener senza ricchi, non può durar senza poveri. L'haddetto prima di me S. Grisostomo, l'hà prouato tanto gratiosamente, che hauerei per troppo grande scortesia il riuocarglielo in dubbio. Date mi vna Città tutta di soli ricchi, e vederete, dice il Santo, come per penuria d'ogni cosa si annichila, poiche i ricchi che ne dubita, che non vogliono arar la terra per hauer pane, portar pietre per eiger case, filar, e tessere per formar velli; doue che se ne fate vn'altra tutta di poveri, di nuona co' à patisce, industriandosi tutti, che nelle botteghe, chi nelle cam-

pagne, chi nelle marine; chi nelle fabbriche, *unde perspicuum est fieri non posse, vt absque pauperibus constet Cinitas;* e la ragione è chiarissima, perche conseruatori delle Città sono i poveri; *non enim sibi sufficienti, nisi tamquam seruatores aliquos pauperes apud se congregarint.* Si può forse metter in lite, che del genere humano sono quelli la miglior parte? Non sità già torto ad alcuno con dire, che l'integrità sotto vna veste lacera per ordinario si cuopre, e sotto rozzo mantello la fina filosofia. Vi è ben'altra bontà ne tugurij, che ne' palazzi? *Humi iacentem scelera non intrant casam;* i vitij maggiori pare, che habbiano questa superbia di non attaccarsi se non à grandi; è nostro che sia impudico vn continuamente famelico, come pur l'è, che nol sia vn sempre lautamente pasciuto. Non vi è pericolo, che sappia molto di fumo, chi in casa sua non accende mai fuoco, ne che sia ingiurioso ad alcuno, chi hà bisogno di tutti, ne che si auuezzia peccare chi stà continuamente occupato in pensare come viuere. Non fanno di politiche i poverelli, ma tanto meno s'intendono di furberie; non stanno sù le creanze, ma ne meno si nodriscin d'inuidie, non hanno credito, perciò non attaccano infamie, son senza censo, perciò non si aggrauan d'usure. Oh che per qualche cosa il Rè San Luigi moltraua d'hauer per gratia di seruirli alla men-

Sen. in
Trog.

Ex
cuz
vita, et
algi.

N. 34
in
ad Cho
vint.

curatori da Pier Grisologo, dupli-
 ficatori delle gratie quà in terra da Gio.
 Grisostomo, assegnatori delle sedie sù
 Hier. in Cielo da Nazjanzeno, imagini, e
 in cra- luogotenenti di Christo dal grand'
 dis. he- Anibiozio, membra, anzi viscere del
 breu. medesimo dal non minore Girolamo.
 Chi crederia, che son questi que' car-
 dini, de' quali è scritto, *Domini sunt*
cardines terra, & posuit super eos orbem?
 e pure così la sente il maestro de' scrit-
 turali, e l'imparò dagl' Hebrei, che i
 meriti di quei, che stanno più al basso,
 stimaron' esser il fondamento, che
 regge il Mondo. Non mistate à dire
 che feccia delle Città sono i poveri;
 Come per sapere, che grado nel Mon-
 do tengano gli huomini, basta dire, che
 Dio si è fatto huomo; così per chiarirsi
 della stima, che far si deue de' poveri,
 basta ricordare, che vno di essi è pure
 stato il figlio di Dio; Poiche non sola-
 niente come dice S. Valeriano, *in hac*
ueste cum à Magis quareretur, inuentus
est, & cum in praesepio positus iaceret, sub
hoc habitu apertis thesauris munera
oblata suscepit; ma vissuto, e morto
 mendico, è risuscitato nudo; perche in
 ogni pouero potiam sempre sospetta-
 re, che vi sia mascherato, non si può
 tenere, che non ritorni di tanto in-
 tanto nel Mondo in tal' habito; come
 ne può far fede vn Gregorio Magno,
 vna Catarina da Siena, Teofanio, e
 tanti altri ricordati nell'Ecclesiastiche
 historie, che d'assamato lo cibarono,
 o pellegrino l'albergarono, o leproso
 lo medicarono. Et ancor non hò det-
 to, che San Girolamo tiene i poveri
 per viuì tempj di Dio, all'i quali più
 che à materiali si debba portar rispar-
 to; & che Grisostomo non contento
 di questo, si auuanza à pretendere
 che non solo comel'altare, ma etian-

dio come il corpo di Christo li vene-
 riamo; *cum vides pauperem, corpus*
Christi, aram Christi te videre puta; &
elemosine sacrificium offer. E pure,
 con tutti questi lor meriti, che tanto
 nello stato politico, quanto nel Chri-
 stiano hanno i poveri, come sono
 trattati? Non tornasse mai nel Mon-
 do quel tal Gentile Rè di Sassonia,
 che vinto da Carlo Magno, trouan-
 dosi à vederlo sedere come Imperato-
 re nel trono, mentre attorno gli giac-
 ceuano i poveri gli rinfacciò, come, s'
 era vero, che in quelli riconoscessè egli
 Christo non facesse loro maggiore ho-
 nore. Che direbbe hora se visitando i
 tribunali de' Christiani, vi trouasse i
 poverelli trattati, per à punto come
 fù Christo in quel de' Giudei; se ve-
 desse i mercanti non alzare già mai
 più i prezzi, che quando chi hà da com-
 prare hà tanto meno da spendere; se
 capitasse mentre i garzoni delle bot-
 teghe, o altri giouani niente meglio
 allenati san carneuale à spese de' mi-
 lerabili? Io non penso di parlar à
 persone, che habbian bisogno, che so-
 pra questo punto mi scaldi; non ha-
 uerei mai per nobile questa Città, se
 verso à poveri poco pia si mostrasse,
 anco à giudicio del Boccadoro, *Ciuitas*
non habens pios Ciuēs omni villa vilior
est, & quacumque spelunca ignobilior.
 Hauete tali Principi, che se sapessero
 di tenere ne' Magistrati persone, pres-
 so le quali più non valesse la racco-
 mandatione, che hà fatto Christo de'
 poveri, che quante da chi che sia se ne
 puon far per i ricchi, vi metterebbero
 prontamente il rimedio dell'Impera-
 tor Giustino, che, come narra Cedre-
 no, fattosi auuocato de' derelitti pres-
 so à suoi ufficiali non contento di ha-
 uer minacciato in vna graue oratione

Ho. 20
in 2.
ad Co-
rinth.

Petr.
1 am.
ep. ad
May-
nardū
Episc.

Hom.
17. ad
Pop.

Apud
Baron.
anno
568.

fatta loro à questo proposito, di lasciare più presto l'impero, che la protezione de' pupilli di Christo, passato à fatti, perche con le parole si auuide di non fare frutto, priuò non solo della dignità, ma etiandio della vita quei giudici, che in vn sì graue scandalo trouò più rei. Nò nò, io non mi posso persuadere, che sia trà voi alcuno sì empio, che non tema il tirarsi addosso le maledittioni de' poveri; quando però vi fosse, gli ricordarei con l'Ecclesiastico. *Cor inopis ne afflixeris, maledicentis enim tibi exaudietur deprecatio.* Auerti à quel, che fai, ò tù, che pensi, che gli orfani non habbian padre, e per le vedoue non vi sia giudice. Titoli son quelli di Dio, *Patris orphanorum, & iudici viduarum.* Non è vero quel, che diceua Cesare à suoi ammucinati Soldati, che curi egli solo le cose d'vn Imperatore, d'vn Rè, d'vn Princepe; e non altrimenti quelle d'vn pezzente, e d'vn affamato; i più abbandonati di tutti, ad vna carità di tutte maggiorè sono più particolarmente raccomandati. *Tibi derelictus est pauper;* ad essi attende come se non hauesse altro impiego; li protegge quasi nuouo Angelo lor custode; chi fà lor qualche torto, può suppor di toccarlo nelle pupille. Dillo tù, ò Munstero, se non è vero, che Atto Vescouo di Magonza, in pena dell'hauer abbruggiato dentro à granari suoi molti poveri con dire, che ne più ne meno ad altro non seruauano al Mondo, che à consumar, come i topi, le vetrouaglie, fù così da topi perseguitato, che per quanto per fuggirli si ritirasse in vna torre isolata nel Reno, fù da essi, che colà pur penetrarono, mangiato viuo, e rasò il suo nome nelle alte pareti, sin che del tutto si cancellasse.

Dillo tù, ò Genebrardo, se non è vero, che Margarita Contessa di Hollanda per hauerli tirato addosso la maledittione di vna pouera donna grauida, nel Venerdì Santo partorì 364. figliuoli tanto minuti, che tutti in vn bacile capiuano. Dillo tù, ò Siegeberto, se non è vero, che vn marinaio, che à chi affamato gli chiedea pane, rispose di non hauer se non sassi, all'hora del reficiarsi trouò, che il tutto in sassi se gli voltaua. Dillo tù Giovanni Duegnio, se non è vero, che vn tale ben costumato per altro, masi mal'affetto à mendichi, che per non hauer à sentire le loro quelele, si fabricò vna casa doue penetrar non potessero, portato che fù morto alla Chiesa, vi fù da Christo così mal riceuto, che ogni volta, che il Vescouo volle dire l'Oremus, il Crocifisso staccando dalla Croce le mani si tarò con esse le orecchie; tanto è vero quel de' Prouerbij à 21. *qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Europa Europa, che battuta da così straordinarij flagelli, te ne vai per le polte ad vna total perditione; non giurarei già io, che la causa di tante pesti, di tanti sacchi, di tanti incendij, non sia quella medesima, per cui timò Saluiano, che riuiscisse così sciagurato il suo secolo. *Proscriptiones orphanorum, viduarum afflictiones, pauperum cruces.* Io non mi posso persuadere, che tante orationi fatte in priuato, & in publico da tanti serui di Dio, non l'habbiano più d'vna volta disposto à voler rimettere la spada nel fodero, e quietare; ma quando sente le disperationi di tanti, che dalle guerre ridotti al verde, non sapendo come campare, chiedono à tutte l'hore iustitia, conuien si scuotere,

Genebrard.
in Clemente
7.
Apud Baron.
anno 603.
In speculo
tristitia
61.
Prou.
ca. 2.
Lib. de
vero
iudic.

Eccel.
cap. 4.

Apud Lucanum
lib. 5.

Cofmogroph.
lib. 3.

ta, quando ben haueſſe il letargo, e che dica; *Propter miſeriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam.* Sin che non trattate meglio i miei poveri, ſtarò ſempre ſu'l cominciare à trattarui alla peggio; ò voi potenti non ſperate dà me la pace, fin'che à più deboli continuate la guerra; e voi potentati e d'Italia, e di Germania, e di Francia, e di Spagna, che tutti cercate quiete, e non la trouate, credete all'honorata

Para- ambasciata, che per vn B. Amadeo
din.in Duca di Sauoia vi fà la Corte del Cie-
chro. lo; *Diligite pauperes, & Dominus da-*
bit pacem in finibus veſtris.

Ma piano di gratia, che non hò io à fare per hoggi l'Auvocato Fiſcale; Non ſon quà per proteggere i nemici de' poveri, ma ben sì per guadagnar loro amici; chieggo rimedio à loro biſogno, e non vendetta à lor torti. Per quanti meriti ſi habbiano queſti conſeruatori del Mondo, imagini, e membri di Chriſto, vſcieri, caſſieri, e maggiorduoni di Dio, ſi contentano di ceder à voi i damaſchi, i velluti, ò i ricami, purchè loro non neghiate gli ſtracci; vi vedono volentieri à giacere ne' morbidi letti; ad habitare ne' ſuperbi palazzi, à paſſeggiare ne' delizioſi giardini, purchè loro non inuidiate i tugutij; non ſi lamentano, perchè ſediate molte hore à tauola paſciuti de' tributi d'ogni elemento, e abbeuerati da più pretioſi liquori dell' Albano, e d'Hinietto; pur che lor dia- tate tanto cibo, che baſti per tener robuste le forze. Vedete ſe ſon modeſti. Pur che ſiano con qualche veſte coperti, in qualche cantone ricourati, di qualche pane nodriti, ſi dichiarano per ſodisfatti; e voi à queſto vi farete pregare? O ne hauete pur à ſentir delle verdi, ſe rimetto à padri la

cura d'apportarui i motiui, che far vi deuono ſuſcerati de' poveri. Chela- rebbe di noi, dice Criſoſtomo, ſe dar non poteſſimo alle facoltà noſtre sì ſanto impiego? *Niſi pauperes eſſent ſalus noſtra magna ex parte proſtigata, & euerſa eſſet; vt qui vbi pecunias ferre poſſemus non haberemus?* Si alzariano forſe già mai in Cielo le orationi noſtre, ſe le limoſine non ſeruiffen loro di ali? Che tereno più ſecondo di quello, che coltiuato rende cento per vno? *Nihil hac terra pinguis;* Vi è forſi luogo migliore per aſſicurar ſuoi teſori, che il ventre del pouerello, le di cui mani pur diſtillano à noi quell'oglio neceſſariſſimo per auuiuar noſtre lampadi, ſin che viene lo ſpoſo? Piano, ripiglia S. Agoſtino, io non vi uò quà ridire, che *quidam ſine eleemoſinis ſaluari non poſſunt;* ciò diſſi nel 21. della Città di Dio, ne- meno, che *facile curatur vulneribus peccatorum, qui neceſſitatem curauerit pauperum,* lo diſſi nel ſermone 16. de tempore, ne meno, che *ſi aperueritis pauperibus manus veſtras, Chriſtus vobis aperiet ianuas ſuas;* lo diſſi pur nel ſermone 227. de tempore; riduceteni à memoria la ponderatione, che feci in vno de' detti ſermoni, & è il 24. ſe ti foſſe da Dio riuelato, che la Città in cui ti hai tutto il tuo, deue ſrà poco ardere, e darſi à ſacco, che non fareſti per traportar prontamente in vn'altra ſicurar il più, che poteſſi? *Æſtuares, laborares, ſatageres, attenderes, que haberes;* hora ſenza, che alcuno te lo dica vedi, che queſto Mondo può per te durar poco, e che di quanto poſſiedi quel ſolo ſi ſaluerà, che haueraſi conſegnato all' eternità, e tolto al tempo. Cerchi tu chi lo porti con ſicurezza? Eccoli. *Iaturarios tibi pa-*

Ho. 17
in 2.
ad Cho-
rint.

Aug. peres feci. Dopo quattro giorni di vita penso di ritirarmi in Cielo; incontro per la strada vn mendico; cuius iste inde est, quo ego volo ire; eget hic do illi, quod ibi mihi reddat. Voi mi haueate interrotto, dice Grisostomo, del resto forse, che non mi restaua molto di bello? Chiamatemi quà questi auari, che li vuol far disperare. O v'intendete voi pur poco del modo di far le vltre? *Eleemosina est ars omnium* questuosissima; mercè, ch'è vna sorte d'vsura, che al sorbisce i tesori di Dio; tardi pur egli à pagarli i frutti, vanno nel capitale, e quanto più si differisce la restitutione più se ne caua; *vsura tempore longo, & multiplicatur, & crescit.* Dite benissimo, Santi gloriosi; ma non è bene che in cosa, in cui tutti hanno gran sentimento, parliate solo voi due. Fate largo à Nazianzeno, che à quello, che staua per dir Agostino, *Eleemosina est sacrificium Christianorum*, aggiunge di più, che questa è la cosa, che più ci facei simili à Dio, e che più ce lo plachi, ce lo attetioni, ce l'oblighi; *nulla ex omnibus rebus Deus perinde, ac misericordia colitur.* Date luogo à tre Pietri in vn tempo; Pietro Grisologo, che protesta, che di quante opere buone per il giorno si fanno, quelle che concernono à poveri sono sempre le prime sul giornale di Dio; *rogatio pauperis prima diuinis scribitur in diuinis*; Pietro Damiano, che à sua sorella scrive di non saperle mostrare sicurtà migliore de' poveri; *Misericordia vbi hac dulcissime reponitur finis est pauperum*; Pietro Blesense, che hà il souuenimento de' miserabili per la scala più atta, per farsi strada nel Cielo, onde ci elorta à seruirne; *Eleemosinis scalam vobis, & ascensionem numerigatis, vt ascendatis.* Di gratia

non dilturbate S. Hilario, che simili distributioni chiama, *ambrosiosas apud Deum legationes*; Santo Gregorio, che tiene esser questa la vera maniera di metter i suoi beni à moltiplico; Agapito Diacono, che questo modo di gettar via, hà per l'arte più fina di maggiormente raccogliere; *beneficentia opes dissipando colliguntur*; San Valeriano, che non pensa, che altri i beni, che quelli, che si dispensano sian posseduti; *tibi fraudas quiddid referas*; Procopio Gazco, che per niente più, che per questo, crede fatto al cuor di Dio il Rè Dauid; *Philoptocos, idest amator pauperum si quis unquam*; anzi dopo questi contentatevi, che si sfoghi la terza volta Grisostomo, e dica, che chi si obliherà i poveri, non hauerà bisogno al tribunal di Dio d'altra difesa; *quamvis tu taceris, infinita pro te ora pauperum patrocinabuntur*; si potrà presentar alla porta del Paradiso certo, che non gli sia per essere difficoltà l'entrata; perche *Regina intrante Domum, nemo examinat qua sit, aut unde de;* non hauerà, che tenere d'essere ricusato per poco nobile, perche *omnium prestantissimum munus explet.* Che se qualche altra propositione di questo grand' oratore l'haueate per mera elageratione Rettorica, esaminare gli Storici, se non succedono conformissimi alli di lui discorsi i successi. Dice nel tom. 6. hom. de Eleem. che per far buona ogni cattiuà fortuna non vi è cosa pari al far bene à poveri. Ma non prouano forsi questo, le pratiche di vn S. Luigi, che infermo dando danari à poveri la sanità riconpraua; d'vna Elisabetta di Portogallo, che non altrimente, che con uotare nelle manifeste de' poveri le borse si sgrauaua di malinconie; d'vn B. Amadeo, che col

far

far corte bandita a cento derelitti si assicuraua in ogni pericolo; d'un Santo Conte Elzeario, che sollicitato da' creditori, con far ogni giorno maggiori limosine si habilitaua per sodisfarli? Dice altroue, che la limosina è il miglior patrimonio, che a figlio lasciar si possa. *Si filiorum curam geris illis Christus relinque debitorem*; ma che altro prouano i casi presso a Sofronio, di quel figlio, che hauendo acconsentito a suo padre, che desse a poveri quanto da lui aspettare poteua, nell'estrema sua povertà fù da Dio con vna dote grossissima prouidamente arricchito; e presso a Pietro Damiano di quel padre, che non hauendo da compartire a' suoi dodici figli altro, che vna misera possessione, facendo vna scrittura, in cui quella istessa cedeva a Dio in beneficio de' poveri, & in cima di vna faetta sparandola in aria non la vidde mai più, ma beato nel Cielo vidde tutta la sua discendenza straordinariamente arricchita in terra? Dice, che *nihil elemosina est par*; ma che altro dimostra il Baronio con riferire, come lamentandosi con la B. Vergine la Diuina Giusticia, perche non li lasciasse leuar dal Mondo l'Imperatore Zenone, si vdì rispondere; *Ultionem tuam saepe facere volui, sed manus eius prohibet me*, perche limosiniera? Che altro Gregorio Turonense con descrivere le honorate ricompense, che anco in questa vita hebbe da Dio il Christiano Imperatore Tiberio, facendogli trouare oltre i tesori di Narsete, altri molto più ricchi sotto vna Croce leuata da vn pauimento nascosti, solo perche de' puerelli fù più Padre, che Principe? Che altro Leontio con ricordare come al Vescouo Troilo per trenta libre d'oro, che diede a poveri fù mostrato in Cielo vn

superbo palazzo tutto incrostato d'oro, con questa inscriptione alla porta; *Mansio aeterna Troyli Episcopi*; se bene perche pentitosi del ben fatto, accettò il rimborso di detta somma dal Patriarca Giouanni, che dell'Egitto famelico fù detto il secondo Nilo, se la vidde inouantamente mutar in questa, *Mansio aeterna Archiepiscopi Alexandriae empta libris triginta*? Nò nò niuno si metta all'impresa di sciogliere questo argomento; l'auaritia, che tanto sà di Aritmetica non sà niente di Logica, non vi son quà sofismi, ò fallacie, che maestri di verità sono i Santi; è più che chiaro, che chi vuol andar a caccia di Dio di questi cani conuien si serua, che tale fù il giudicio d'un Principe, che di vna tal cacciagione quanto ogni altro s'interesse; *cum latrat Christus in paupere, qui pauperem pascit Deum capit*; non mi stiano a dire i Poeti, che portinari del Cielo siano Giano, l'Hore, e le Gratie; Christo hà detto, che sono i poveri, e perciò tanto hoggi vi esorta a farueli amici, *ut cum defeceritis introducant vos in aeterna tabernacula*; l'introducuri da Dio tocca ad essi; hor auuertite voi come li trattate. Oh vi è pur poca fede nel Christianesimo, del resto pensate voi, se accettato per vero l'assoma d'Agostino, che *plus accipit, quam dat, qui pauperi elemosinam praestat*; poiche dispensando beni temporali, s'impadronisce d'eterni, e donando vn danaro guadagna Dio, pensate, dico, se quanto sono ansiosi i poveri, per trouar, che riceuere, lo saremmo noi per haue sempre che dare. Santa carità già tanto propria de' fedeli di Christo doue sei tù scomparsa? Dou'è andata quella comunione si grãde, che diede animo a Tertulliano

Sophr.
ca. 201.

Petr.
Dam.
ep. 14.

Baron.
anno
474.

Lib. 5.
ca. 19.
hiss.

Invita
Ioan.
Elec.

Einer.
ex Pa-
radiso

Apud
Cras.
in An-
tolog.

In Ps.
102.

Tert. di auanzarsi à dir à Gentili; *apud Christianos omnia indiffereta prater uxores?*
in Apo. 1 g. Doue quei Deodati, che lauorando tutta la settimana alla disperata il prezzo de' suoi sudori, nel Sabbatho distribuiuano à bisognosi? Doue quei Serapioni Sindoniti, che per comprare qualche ristoro à medesimi più di due volte si venderono schiaui? Doue le Sofie trà le donne, che facendo congregare tutti gli aggrauati per debiti, à creditori importuni sodisfacean del suo? Eh che hora mai siamo à segno, che con la liberalità de' Gentili può Dio confonderli. Per vn poco di plauso popolare vn tal Gilia fù così largo nel dare, che di lui disse Valerio Massimo; *Quod Gillias possidebat omnium quasi commune patrimonium erat*; e noi con tutte le promesse, che ci fà Dio di renderci centuplicati i doni, siamo ogni giorno più stretti. O rù, che tanto ti glorij d'hauer in fronte il Battesimo, senti ciò, che à Traiano, creduto da gran Teologi per l'affetto verso à poveri, *saluo*, diceua Plinio, *tristius aliquod seculo tuo passis ad remedium sufficit, ut scias*. Et à te soffre il cuore di vederti attorno le hore intiere, piangere vn disperato. Impiegassi almen bene quelle ricchezze, che co' poveri fratelli tuoi non comunichi. Senti come ti parla Grisostomo; *Quid das opes tuas ventri, qui nihil retribuit nisi stercore; quid glorie, qua reddit liuorem, & inuidiam, quid voluptati, quae gehennam, & venenosos vermes?* E possibile, che *hos debitores malis, quam Deum?* A questo modo dunque, dice *S. Val.* S. Valeriano, *potes habere, quod vendas bo. 8.* mundo, & non potes habere, quod dones Christo. In casa tua v'è da mangiare per meretrici, che ti apparecchian l' inferno, e non ve n'è per i poveri, che

ti conseruan il Paradiso? Non mi state à dire, ò Signori, che me la prendo troppo calda à fauore de' miei clienti? Io penso d'essere auuocato più sollecito della salute de' ricchi, che della rifectione de' poveri. Vi volete voi saluare? hor sentite, che dice Saluiano, *Reo homini nullum est adiutorium nisi Salu. mens larga, & elemosina copiosa*. Da lib. 3. quella, che hor mi farete mi accorgerò, se mi haute inteso. Vederemo quali sono le anime grandi, poiche, secondo il Boccadoro, *non potest fieri summam animam non esse misericordem, in aff. & misericordem non esse summam*.

SECONDA PARTE.

IO non sono nell' heresia di quei sciocchi, che, come riferisce S. Agostino, insegnarono essere del tutto impossibile, che vn' huomo inchinato à far bene à poveri si potesse dannare; e che quando bene l'inferno già l'hauesse assorbito saria stato costretto di restituirlo; Dico bene, che vno de' maggiori segni d'esser vno predestinato, si è il partecipare della buona disposizione, che hà Iddio di soccorrere à bisognosi. Certo è, che Agostino, e Girolamo, che oltrel'esser vissuti assai vecchi haueuano letto quanto era stato scritto, protestano, di non hauer mai trouato, che huono limosiniere fosse perito di mala morte. Che vuol dir dunque, che con tutto questo così pochi si trouino, che habbiano viscere tenere verso à mendichi? Ve lo dirò presto. Vi è poca fede viua, e perciò è quasi del tutto morta la carità; molti pensano, che i predicatori dicano questi beni della limosina ò per esercizio di Rettorica, ò per potersi poi vantare d'hauer forza di dire, quando che

aucto

anco dalle mani più strette cauan danari. Dio caro! hauete voi auuertito, che à bello studio non vi hò apportato ragioni, se non cauate dalla Scrittura, e da' Santi? Ben mi rincresce, che il mio parlare non sia come quello di S.

Niss. in eius vica. Elreim, di cui scrisse Nisieno, *erat oratio eius velut diuinitus fabrefacta, clauis ditinuit thesauros recludens;* del resto poco mi curarei di quel, che tù, ò altro dicesse, purchè almeno per quello mezzo guadagnassi l'anima tua, sapendo con Tertulliano, che *tota Pa-*

Tertul. lia, ad Alarty res. *radisi clauis sanguis tuus est, non quello solamente, che ti esce dalla vena, ma dalla borsa, che di secondo sangue ch'era, hor mai per molti si è fatto il primo. Ma posso dir ciò, che voglio, che non posso far nulla, sin che non rispondo alla difficoltà, che hanno molti, dicendo, quel che d'ò à poveri lo leuo à figli; sono parole quelle, che voi dite ne' pergami, del resto se mi trouo d'hauer cento feudi, e ne dò via cinquanta resto con la metà di manco. Vorrei far rispondere ad vna tal pro-*

Barth. in epi gram. *positiione vn Poeta. Quas dederis solas semper habebis opes;* Ma vuò disputar questo articolo con tutto il rigore Dialettico. Mi lamento però di chi professandosi buon Cattolico non si facci scrupolo di dar vna solenne

Prou. a. 8. *mentita, prima al Sanio ne' prouerbij à gl'otto. Qui dat pauperi nunquam indigebit, e poi all'istesso Figlio di Dio, che tanto asseuerantemente v'inculca, date, & dabitur vobis; quia mensura mensi fueritis remetietur vobis; estoze misericordes, sicut & Pater vester misericors est; e poi à tanti, ch'essendosi messi alla proua, veramente han trouato, che con dar à Dio si guadagna molto, e nò si perde niente, come consta dalla scrittura autentica trouata in mano*

del morto Filosofo Euagrio, che ha-
uendo dato tutto il suo à poveri face-
ua fede d'hauer riceuuto col capitale
centuplicati i frutti. *Simeio Episc. Ci-
renes: accepi debitum in his litteris manu
tua conscriptum, satisfactumque mihi
est, & nullum contra te habeo ins propter
aurum, quod dedisti tibi. Tu parli di cosa,
che per isperienza non puoi sapere,
doue che io posso far volume di quelli,
che di quanto diedero à poveri rice-
uerono cento per vno; come d'vn
Adriano, che al dir del Platina si me-
ritò il Papato con pochi soldi dati per
Dio; vn Leone Primo, che ottenne
l'impero in ricompensa d'hauer con-
dotto à bere vn povero cieco assesta-
to; vn tal'altro, à cui tù riuclato, che
douendo quel giorno morire di go-
cia in istato di peccato, per hauer tat-
to limosina sù preseruato. Discorra-
mo senza autorità de' Padri, e senza
multiplicatione d'esempi. Dimmi;
Son forse tue le ricchezze che godi?
Certo che nò, perche la legge dice
nelle pandette; *cum tibi nummos meos
quasi tuos do, non facio tuos.* Certo Gre-
gorio XIII. che fù Papa di quel cer-
uello, che tutto il Mondo ammirò,
congratulandosi seco vn Prelato con
dirgli; deh come spende bene la San-
tità Vostra i suoi beni: rispose; non
dica beni aici, ma di Christo, che ce li
hà dati, e ce li conserva solo quanto à
lui piace. Metti il tuo cuore in pace,
che ancor tù così ben, come ogni altro,
sei mendico di Dio, e viui delle di lui
limosine. *Mendici Dei omnes sumus,*
dice S. Agostino. Hor faresti tù limo-
sina ad vno, che sù gl'occhi tuoi se ne
seruisse male? Nò al certo; molto
meno dunque la farà Dio à te, quando
veda, che dell'entrare, e facoltà, che
ti hà dato te ne serui à proposito, per
giuoc-*

*Linea.
ex so-
litione.*

*Barth.
ubi de
illo.*

*Ex Cor-
nelio à
Lapide.*

*Ser. 5.
dever-
bis Do-
mini.*

giuocare, per banchettare, per brauare, per offendere, per ingannare, per intolentire. Doue che se vederà, che con promeder te largamente, in vn colpo prouede à molti, farà teco ciò, che gl'Imperatori con Nebridio, à cui
lib. de come dice Geronimo, *ipsi principes*
vidui. libenter prestabant quod sciebant non
seruati, sed pluribus indulgere. Ti conofca
 Dio dispensatore fedele, e vederai se
 poueranno i beni in tua casa, perche
 se abbonderai rù, sà egli benissimo,
 che non mancherà niente à più dere-
 litri. Slarga pur la mano quanto più
 poi, che alla fine ti assicura Nazianze-
 no, *Numquam Dei liberalitatem vinctes,*
de cunctis omnia dederis, & te ipsum adie-
ras pauperis; e sentila ragione; *nam hoc ipsum*
accipere Dei, est donare nobis. Oh li
 miei figliuolini patiranno. T'inganni,
 dice S. Cipriano, *optima filiorum tuo-*
rum hereditas est elemosina. Oh per la
 qualità de' tempi conuien restringersi.
 Si nelle spese superflue, nella vanità
 del vestire, nel numero de' serui, nella
 squisitezza de' cibi; ma non nella li-
 mosina, ch'è il miglior oratore, che
 potiamo inuiare à Dio per ottenere
 renipi di più quiete. Intendeua questa
 dottrina il buon S. Giouanni Eleemo-
 sinario, che poi diceua al Signore. *Sic*
Domine, sis, tu mittendo, & ego disper-
gendo videbimus quis vincat. L'inten-
 deua pure il P. Andrea d'Oniedo, che
 non trouandosi d'hauer in Etiopia,
 doue Patriarca viuuea in sommo ab-
 bandono, altro che vn Bue, di cui si
 seruiva per portar la supelletile sua
 pontificia, quello pure fece dar à po-
 ueri, meritando con quest'atto, che
 intenerisse Dio il cuor d'vn scismatico,
 che subito glie ne mandò à donar 40.
 con altri animali, & aiuti. Se credete
 à Christo, ò Christiani, date, & dabitur

vobis. Senta ogn'vno quel, che gli
 predica Nazianzeno. *Quod quis non*
dedit, nec ipse speret. Senta Griso- *H. 62.*
 sto; *Quidquid pro anima tua fecisti hoc* *10m. 6.*
tuum est, quod autem reliquisti perdidisti.
 Non possa mai elclamare Saluiano;
O nouum monstri genus? esse aliquem qui
malit alijs consulere, quam sibi. Mi ri-
 cordo, che gl'Imperatori Romani, co-
 me da Vopisco, & altri si caua, quan-
 do faceuano i donatui di pane al po-
 polo, dauano al pane la forma d'vna
 corona. Fateui, Signori miei, col pane,
 che date à poueri ancor voi taure co-
 rone in Cielo; ò tù, che lo puoi fare, *Eccē.*
 mitte panem tuum super transcuntes *cl. 1.*
aquas, e non hauer tema di perderlo,
 perche Dio ti assicura, *quia post tem-*
pore multa reperies illum. Paragonò *chryf.*
 Grisoltomo la limosina ad vn fiume, *ho. 22.*
 massime di quelli, che per vn pezzo
 nascostisi tornano in altra parte à ri-
 sorgere; come il Nilo in Etiopia pres-
 so à Solino; il Giordano in Giudea
 presso à Pausania, e più di tutti l'Al-
 feo, che nato in Olimpia indi sotto il
 mare, passa fino in Sicilia, sboccando
 nel fonte di Arctusa, tanto che in Sici-
 lia pure sboccò vn vaso d'argento,
 ch'era nell'Olimpia caduto. Hor non
 ti malinconizare, se ti pare, che vada
 perduta sotto terra quest'acqua; *hic*
fluius in cælum surgit, dice il Santo;
post non multum temporis inuenies illum;
 e però beato, e mille volte beato quell'
 huomo, *qui Deum habet debitorem, &* *chryf.*
pignus pro paupere, & hypothecam, & *& An.*
sponsorem. Con Dio per pegno in ma-
 no mi pare pure, che si può dar ogni
 cosa; come per il contrario guai à
 coloro, che quanto da Dio ottengono
 in *luxurijs suis, & conuiuijs volunt con-*
sumere, in spectaculis, in nugis. O chi
 mi conceda di vedere in tutte le Città
 de'

Leont.
in eius
vita.

Pauvo
ultius
som. c.

Apud
Cresol.
in An-
sololg.

chryf.
& An.
3a. 8.

de' Christiani offeruato il bell'ordine
Apud stabilito già nelli Concilij Turonense
Bayon Secondo, e Lionese pure Secondo, di
anno alimentare talmente ciascuna i suoi
587. poveri, che dalla necessità non fossero
 costretti ricorrere all'altre, ne di vag-
 gar per le Chiese al tempo de' diuini
 vitiçij, cosa, che non fù loro permessa,
 ne' primi tempi, come offeruò il Ba-
 ronio, doue le antiche Chiese ne' suoi
 compartimenti distingue. Chi mi
 conceda di ritrouare trà la nobiltà
 molti Eclisij, che con la loro liberali-
 tà correggano in modo le miserie de'
 tempi, che meritano ancor essi, che
 non solo la terra, ma il Cielo istesso gli
 faccia publici encomij. Riconoscete
 Signori, in ogni pouero, Christo, che
 dice, *quod vni ex minimis meis fecistis*
mihi fecistis; e quando vn qualche di
 essi incontrate, non me li state à fare
 mille interrogatorij per vedere se fin-
 ge; fingono molti, è vero; ma la colpa
 è della nostra auaritia, dice Grisosto-
 mo, che non s'intenerisce se non vede
 estreme miserie; & alla fine, che im-
 porta per il vostro merito, che colui
 finga, ò non finga; *Quisquis est qui pe-*
ccat, idem semper Christus qui accipit;
bo. 8. Dite sempre à voi stessi, quando chi
 chiede vi pare troppo importuno ciò,
 che pur à se diceua quel gran Patriar-
 ca di Alessandria. *Ne forte sit Domi-*
nus meus. Chi sà, che questo non sia il
 mio Signore, che vien à mettere à pro-
 ua la carità del suo seruo. Vi scon-
 giuro però quanto sò, e posso ad esser
 più larghi in certe occasioni straordi-
 narie, che tal' hora vi si offeriscono;
 perche non potete apprendere quanti

beni tal' hora con vna sola limosina
 potiate fare. Occorse in Napoli nel
 1605. che si trouaua vna Donna vedo-
 ua, con vna figlia nubile tanto all'
 estremo, che per campare haueuano
 di già venduto sino la tela del paglia-
 riccio. Erano sollecitate à vendere
 la loro honestà; e la madre quasi vi
 consentiua, e già tentaua la figlia. La
 ributta ella con le male, con dire, che
 Dioben li prouederebbe; e ritiratafi
 da parte si taglia i bellissimi capelli,
 che haueua, & alla madre li porta,
 perche li venda. Eise à tal' effetto di
 casa con quelle fila d'oro alle mani; le
 vede vn tal seruitore; le mira, le ama,
 le loda; e pensando di dar gusto al suo
 padrone conduce da lui la Donna. E
 ricercata à dire di che che siano que-
 sti belle chiome, se d'vna qualche Mo-
 naca; ò nò; risponde sono d'vna mia
 figlia, che hà voluto più presto perder
 questi, che Dio; con che le narra il
 caso, e lo stato suo; stupito questo gli
 fa dare vna buona limosina, ordinan-
 do però al seruitore, che seguendo la
 donna vada à chiarirsi del vero; e tro-
 uatolo vi andò ancor esso in persona,
 & ammirando non meno la virtù, che
 le straordinarie bellezze della donzel-
 la, non solo diede à lei la dote, ma ac-
 celsò tanto altri Cavalieri con rac-
 contar loro tal caso, che fecero vna
 compagnia detta della pietà, & i due
 primi giorni raccolsero due mila scudi
 per maritar fanciulle abbandonate.
 Fatene voi di queste, e se non trouate
 aperte le porte del Cielo, di me la-
 mentareui, che son contento.



Flagello alle conscienze di quei, che stanno irriuerti
ne' Sacri Tempij.

P R E D I C A

NEL QVARTO LVNEDI DI QVARESIMA.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo.

Ioan. cap. 2.



Migliorate il Mondo, ò Signori, ò alcuno contentatevi, che delle indignità, che viveggo, con ogni libertà vi discorra; quel Dio, che ci hà dato il suo rango splendidamente alloggiati, in vn Mondo sotittato di stelle, tapezzato di gratie, colmo di marauiglie, si è ridotto alla fine à non hauer più trà noi vn cantone, che si possa dir suo; se non si elegge di far camerata co' vitij (cosa con la sua santità incompatibile) conuien, che pensi di ritirarsi del tutto in Cielo; dalle campagne lo scacciano le simplicità finalitate de' contadini, dalle marine le scorrette maniere de' marinari, dalle piazze le frodi de' mercanti, e le laidezze de' comici, da tribunali le ingiustitie de' giudici, e gli spergiuri de' testimoni, da gl' hospedali le impazienze de' infermi; dalle Corti le inuidie de' negletti, e le borie de' fauoriti; dalle case priuate, le discordie de' coniugati; e le incontinenze de' sciolti; Gli erano rimaste le Chiese, che come à noi, così à lui poteuano seruire di asilo; ma in queste pure si è intrusa vna tal' abominatione, che non velo lascia più viuere; si chiamano sue, ma di tutt'altri hor mai sono; le donne se ne han fatto vn teatro, per

venirti à far mostre, i negotianti vna piazza, per concorrerui ad aggiustare partite, i giouani vna scena, per vnirsi ad impazzire in comedie; si che il Creatore dell' vniuerso è ridotto ad hauer bisogno, che hoggi alla predica lo raccomandì alla vostra pietà, come vn pouero derelitto, e ramungo, che non hà luogo doue poter riposare, senza, che lo strepito de' suoi insolenti nemici non lo risuegli; *Vulpes foueas habent, & volueres calinidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* Talche dunque, ò Dio mio, hauete fatto il Mondo, e non vi è più nel Mondo casa per voi? Così vi vegga io ridotto à mendicare da vn publico vsurato la stanza, e da per voi inuitarui; *Zacchae in domo tua oportet me manere?* Aspettate di gratia; che stà l'Italia tutta per voi; le questa mane la informo del torto, che nelle Chiese vostre vi è fatto, non potrà ella, che tanto vi ama, e vi è tanto obligata, non rimediare à gli abusi, che uiente meno la riputatione sua, che la gloria vostra danneggiano.

Italia, Italia, *habeo hodie ad te verbum Domini;* non è già vero, che vi sia nel Mondo paese, che più di te sia obligato à riconoscere Dio? In questa gamba d'Europa, quasi che disti, tien'

egli

Luca
c. 19.

egli posto il suo cuore, come suo delizioso giardino con dura siepe d'Alpi richiuse; ti diede i priuilegi dell'Isola, e non ti tolse quelli di terra ferma; tutto il Mondo ridusse à baciare questo piede; vnì molti imperi in vn solo, e lo fece tuo; quanto hà di pretioso l'Asia, quanto di mostruoso l'Africa, quanto d'industrioso l'Europa serui per abbellirti, per armarti, per arricchirti; nella temperie del clima, nella fecondità della terra, nella comodità di due mari, nella docilità de' gl'ingegni ti votò in seno tutta la cornucopia della natura; e tutto questo parendo poco al suo affetto, ti consegnò le chiavi de' tesori di gratia, con tanta gelosia, che fuor dell'Italia non escano; che quando Clemente Quinto pensò di honorarne la Francia sua patria, ne' risentimenti del Mondo tutto pubblicò Dio i suoi disguidi, fauorendo sì poco la sua coronazione in Lione, che il Rè Filippo, che v'interuenne, hebbe à morir nella calca, e Giovanni Duca di Bretagna con altri molti gran Principi restò ucciso con la caduta d'vn muro; al Papa istesso cadde il Triregno di capo, perdendosi il più pretioso carbonchio, che in esso riluceuise, e quasi perduto hauesse l'anima l'vniuerso, come freddo cadauero tutto diuenne giaccio, tanto che rapidissimi fiumi come il Rodano, & inquietissimi mari, come quelli di Hollanda, e Fiandra, furono in quell'inuerno trascorsi non più da barche, ma da carrozze. In somma hà Dio teo tanto slargato la mano, che senza

che segue. Ch'è però quello, che di teleggo scritto, da vno per altro Italiano d'origine, & è Scaligero, che nel 3. della poetica giunto à discorre de' costumi d'ogni nazione, trattando de' gl'Italiani, conchiuse. *Itali Di Iul. Ce contemptores.* Io non nego, che quello *far Sea* Autore in quel libro si piglia da l' *liger* poeta *lib. 3.* moltelicense; e sono più che sicuro, che non vi è al Mondo nazione, che più della nostra si picchi d'esser fedele al suo Iddio; tuttauia perche quello giudicio così assoluto non si è potuto formare senza vn qualche fondamento almeno apparente, non habbiate per male, se con ogni confidenza ve lo paleso. La fede interna, e sincera, qual noi tutti la professiamo la vede solo Dio, e non gl'huomini, che solo l'argomentano da' segni esterni. Hora vengono gli Oltramontani in Italia bene impressionati della santità d'vn paese tutto inzuppato di tanti saugui, e seminato di sacre ceneri, leggendo che in vna sola Roma i soli Martiri passano 3000., e secondo Santa Brigida molti milioni, cominciano à vedere la magnificenza delle Chiese, stuccate à oro, ricamate à mosaico, incrostate di marmo; ammirano tante entrate ne' beneficij, tanti ricani ne' paramenti, tante argenterie su gl'altari; pensano che tutto il resto à questa politia corrisponda; ma ben presto se ne chiariscono; Trouatisi alla Messa vna festa, veggono, che grande veramente è il concorso, superbo l'apparato, armonioso il coro; ma stentano à decidere, se assistano ad vn Sacrificio, o pure ad vn balletto; *Magnus tumultus, magna confusio; tanta turba, tantus risus, quantus in balneis, quantus in foro;* starà esposto Christo nell'Hostia, ma quanto più sono i lumi, tanto

*Ex vna
vni his
ser.*

*lib. 3.
65.*

punto à dularsi può dir Plinio; *Terra omnium terrarum alumna eadem, & parente, numine Deum electa, quæ calum ipsum elarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque molliret,* con quel

*Chryc.
lib. 2.
in ep. 1
ad Co-
rins.*

tanto

tanto più (piccano le irruenze de' circostanti, quattro buone vecchie, & alcuni huomini più timorati attano come conuiene; ma quelle Signore attendono chi le saluta, rispondono à chi le interroga, trattengono chi le corteggia; Quel Caualiere in piedi come se fosse in piazza, con le spalle volte all'altare, legge lettere, sbarca nouelle, vende facette; quel mercante come se fosse al banco propone prezzi, aggiusta cambij, tira su conti, e non volete poi, che conchiudano; *Itali Dei contemptores*; Vien' vno da Germania, e passato per Basilea, e Gineura portato dalla curiosità si è trouato à quelle loro sale, e non Chiese, perche non hanno ne croce, ne altare, ne imagine, ma solo perche vi è vn pulpito, in cui vn qualche sfrontato-ministro, che per altro sarà hosteria, vi legge vn capo di scrittura corrotta, e guasta, haueà veduto quel popolo per altro dissolutissimo, come quello, ch'è nato da Madri smonacate, e da Padri apostati, star con tanto silenzio, che à pena vi è chi ardisca tossire, non che parlare; e poi arriuato da noi in Chiese popolate da tanti Martiri, santificate da tanti Sacramenti, corteggiate da tanti Angeli, habitate dall'istesso Figlio di Dio, e vi trouerà il parlar così libero, lo star così scomposto, il ridere sì dissoluto, e non haueà da conchiudere, *Itali Dei contemptores*? Sarà vno girando il Mondo capitato alla mecha, & al sepolcro dell'infame Mahometto, haueà osservato molti di quei Turchi delusi, nell'uscire da quella tanto ruerita Moschea cauarsi gl'occhi per non imbrattarli mai più con veder oggetto mien degno; e poi giunto in Italia, doue non vn falso Profeta, ma

vn vero Iddio, là non morto, ma viuo in deposito ne' sacri tempij, vederà il poco rispetto, che se gli porta, e non haueà da conchiudere, *Itali Dei contemptores*? Può essere, che nell'interno credano assai quelli popoli, nell'esterno però mostrano di ceder poco. Vi batte questo mio discorso, o Signori, ma non vi faccio doglienza, che fatta non si sia à me, da chi girato haueua i paesi, che hò nominato. Dice Filone, che il sorridere auanti à gl'Imperatori, *periculosum est alyis quam valde familiaribus*; noi perche il Rè della gloria da che venne ne' nostri paesi, mai più te n'è partito; facciamo con esso del buon compagno, e se ne dispensiamo hor mai troppo, dilleggiandolo sin nella propria sua casa; ne son'io il primo, che per castigo di così mala creanza habbia preso il flagello in mano; pieni di zelo tanti Santi Pontefici, in vedere, che vna nazione professatasi sempre in materia del diuina culto maestra dell'altre turre, facesse alla sua buona riputatione così publica ingiuria, con parole grauissime si studiarono di far lauorra ad vna tal leggerezza. Et o viuà glorioso Stefano Sello, che accortosi nel 890. come questo male andaua pigliando piede, voltatosi al popolo mentre diceua Messa, con le labra rosse del sangue dell'Agnello puotè ruggir da Leone intonando, *Panescite illum, qui flagello facto de funiculis eiecit vendentes de templo*; e dando più larga briglia al suo zelo seguitò à dire, che se niuna parola otiosa volcua Dio passare senza castigo, quanto magis de ijs exigeret vindicta, *quia in conspectu sanctorum Sanctorum proferuntur contumaciter*; e volle dire; Fanno male quelli, che in altri paesi stanno in Chiesa inmodesti, perche

Lib. de
ligar.
ad Ca-
inum.

Baron.
eo. 10.
anno
890.

perche alla fine non sono sole le nostre, che habbiano tanti Angeli alla custodia, quanti sono gl'altari, come lo insegnò Sofronio, e Basilio, che pur vuole, che gli Angeli mischiati col popolo ora, scriuano quanto esce dalla bocca d'ogn'vno; che poi forse per questo furono dall'Areopagita

Ex Mj detti *Symmista*, e da Cirillo, *una quodammodo sacrificantes*; niaggior peccato però si è il nostro, che habbiamo

testimonij delle nostre irruenze, non solo gl'Angeli, ma tanti, e tanti gran Santi, da quali per esser fiorita in Italia la Religione ne' suoi tempi migliori, più popolate sono le nostre Chiese. Santo Papa Liberio, e che incaricasti tu mai à Marcellina sorella di Ambrogio, nell'atto tanto solenne di honorarla coll'anto velo?

Ambr. *in 3. do* *Virg.* *nisterio Dei, gemitus, sereatus, tussis, visus abstine.* Come dunque è nella Chiesa non solo le vietate lo scarchiare, il tossire, e'l ridere; ma etiandio il sospirare nel modo, che fanno certi mentre orano con più seruire? La volete ben voi della perfezione di

N. 1. 9. Nonna madre di Nazianzeno, à cui esso pensò di haue dato tre grandissimi elodi, all'hor che di lei disse, che non hauea mai in Chiesa voltato all'altare la schiena, detto senza causa parola, sputato in terra; patono à noi queste minutie, non è vero però, che lo siano; I Santi, che s'intesero delle creanze, che à Dio son douute, come atti di gran Religione ce li proposero. Tempio di Gerusalemme, che hauesti tu mai tanto di santo, che portasse la spesa impiegare per sette anni nella tua fabrica 30. mila Gudei natiui per tagliar legna; 80. mila profeti per polir pietre; 70. mila per portar pessi, tre mila, e 300. capi masti per

lourastar à lauori, consumarui trā oro, e argento la valuta di ducauoni *Arg.* due mila 900. e 20. milioni 959. mila, *100. e 140.* prouederti di tanti vasi, e stromenti, che quei di bronzo non hauean numero, essendo gl'incensieri soli 20. mila; i candelieri 10. mila; troni be 200. mila; altri istromenti musicali 40. mila; tanto che secondo i conti di Gioseffo i vasi d'oro massiccio passarono il numero di 200. e 50. mila; e d'argento 950., e più mila; A che tanta diuersità d'atrij, à che tante migliaia di Ministri, tanti Cherubini, tanti mari, tanti specchi, tante colonne, tanti altari? Perche non contento della forza interiore di pretiosissime lame, acciò al di fuori non fusse le tue mura toccasse farui vn ricinto tutto all'intorno di case, come osseruò Procopio? Perche tenerti con tal decoro, che non solo il popolo hauesse à fauore d'esser ammesso à baciare le pietre del pauimento, ma i Rè medesimi lasciasse le guardie alle porte, ne altrimenti, che disarmati vi si accostassero? Non custodini già tu altro, che l'ombra di Dio in vn' Arca, con vn poco di manna, vn' Verga, e due lapide; e pure il Rè più sauo, che mai portasse corona, si uoto che t'hauea stimò tutto esser nulla rispetto à gl'oblighi suoi; hor che fatto egli non hauerebbe, se vi hauesse meritato per hospite l'istesso Dio in persona; come ne' nostri tempi, j' habbiamo noi assistito da tante Gerarchie d'Angeli, e legioni di Santi? All'ombra dunque tanto rispetto, & alla persona di Dio tanto oltraggio? E ha sciatemi dar fuori nel troppo giullosilimento del Santo Papa Liberio, *Ex* *Ambr.* *in 3. do* *Virg.* *Longè indignissimum est circumferri sacramenta confusis vocibus; cum Gentiles idolis*

idolus suis reuerentiam tacendo defervant.

Elstata in questa migliore la conditione di Venere, Saturno, Giove, che non del vero, & vnico Dio; mentre à quelli sacrificanasi vn Toro pur si taceua, & à questo mentre il proprio figlio si offerisce per Vittima pur si parla, e si strepita. Harpocrate dunque Dio del silentio ne' soli tempj de' Christiani non fa il suo officio? E pure diceua David, secondo la versione di Girolamo, *Tibi silentium laus Deus in Sion;*

*Ex My
flog. li.
3.*

e gli stessi Valentiniani finguanano, che da Bytho, e da Sige, che altro non è, che il silentio ogni diuinità principiasse. Quà solo non vi è chi interoghi prima del Sacrificio *τις τῶδε? Quis hic?* Ne chi risponda *οὐδὲν κατὰ τοὺς πολλοὺς καὶ τοὺς καλοῖς; & boni;* l'aunilar i profani, che siriritino non è più in viò; le nostre Chiese hormai forse si puon dire *templa,* d

Ex Cre tuendo, che vuoi dir guardare, come *sol. in* notai il Donato, & *Fana* à *fando*, che vuol dire parlare; il guardare, e il parlare hor mai è quanto in esse facciamo. Ancor noi se non sai, ò Seneca,

intramus *templa* *compositi*, ad sacrificium accessuri vultum submittimus; *to-*

gam *adducimus*, in omne argumentum *modestia* *fingimur*. Ancor à noi, ò Pitagora, *alius animus fit Deorum im-*

Seneca *ginem* à *vicino cernentibus;* iuformatene da Saluiano, e sentirainon viesser casa del minimo publico ministro, à cui non si assita con più rispetto, che à quella del Rè del Cielo. Gnardisi alcuno di ridurmi à memoria ò la co-

Ex Pa stanza del Paggio del gran Macedone, che per non disturbare il sacrificio si

Max, lasciò ardere il braccio; ò la modella de gl' accademici, che haueuano per

disfolluto chiunque nel luogo della loro scuola fosse uscito in vn' otiosa

parola; ò l'ausanza de' Succì, che al

dir di Tacito non hauendo alcun tem- *Demo-*
pio, ma solo vn bosco, in cui si daua- *ribus*
no à credere, che il loro Iddio riutana- *Germ.*

to si fosse, non lasciuanano, che alcuno vi entrasse se non e mani, e piedi le-

gato; ogni vna di queste cose ricesse vn troppo graue rimprovero à noi Chris-

thiani, che doue i seruitori Romani as-

sisiteuano à conuiri de' Padroni sì mu-

toli, che ogni parola, e strepito costaua loro molte vergate, dissimu-

liamo tanto con noi medesimi la irri-

uerenza, con cui attorrio alla mensa del supremo Monarca ci ritrouiamo.

A questo modo dunque seguiamo à far vero ciò, che oltre Ambrogio scrisse

Celario, *multi cum paruo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum multis, ac*

magnis ab Ecclesia reuertuntur? Bella forma di placar Dio, domandargli

giuocchione perdono, & innediata-

mente dopò l'pregiandolo, prouocar-

lo à castigo? Olà di gratia intendiamoci, dice Grisostonio, *Non constrina,*

Ho. 36. *aut vnguentaria taberna Ecclesia est,* non in *1.* *officina forensis.* Nò che non è la Chiesa *ad Cor.*

il cortil del Senato, ò litiganti, nò che non è la Chiesa vn fondaco di droghe-

rie, ò disoccupati, nò che nò è la Chie-

sa la bottega d'vn barbiere, ò burloni;

ella se nol sapete, *est locus Angelorum,*

Archangelorum, Regia caeli, caelum ip-

sum; ella è l'Isola, doue in questa no-

iosa nauigatione hauete à medicar vo-

stri tedij, dice Isaia; ella per ordine di

S. Pietro si fa in forma di naue, come

quella, che vi hà da traghettar all' em-

pireo, dice Clemente Romano; ella è

porto, doue nelle più furiose tempe-

ste douete portarui in sicuro, dice il

Boccadoro; ella *Asylum peccatorum;*

ella *Aramiserationum;* ella *locus habi-*

tationis gloriae Dei. Hor vedete se si

può sopportare, che la tacciate ridot-

to de' suoi disprezzi? Ne pensiamo di scusarci con dire, che si dà in questo disordine senza che ci si auverta, essendo difficilissimo in concorso di tanta gente trattenerli dal parlar con alcuno; Dio buono? come fanno dunque à tacer i Turchi, i Gentili, gli Heretici ne' lor ridotti? Non è già vero che habbiano vn Dio maggiore del nostro, ò che siano meglio disciplinati di noi? Voi stessi state pur mutoli le 5. hore continue alla comedia; hor perche per il durar d'vna Messa non lo potete star nella Chiesa?

Lib. 5. Ponera Christianità, deh come ti
6.34. vai tù accostando all' estremo della
inensibilità de' Giudei; de' quali scrif-
se Egesippo, *Gentiles tum formidine
templum spectabant, Iudei cum furore,
& temeritate adibant, & madidas ma-
nus humano habentes sanguine, ipsa tra-
ctabant altaria.* Io non leggerò mai
più senza lagrime l'istoria, che mi
pone sù gl'occhi l'empio Alarico nel
sacco di Roma, con la spada nuda alla
mano far la guardia alle Chiese, e di-
fenderle da ogni insolenza. Ancor
adesso i nostri soldati e Christiani, e
Cattolici, fanno far differenza trà le
case de' priuati, e quella di Dio; che
anzi questa per ordinario è la prima,
che va per terra. Pare che i soldati in
quell' impeto delle vittorie non si pos-
sano frenare; di voi mi lamento, ò
Giouani, che fate vn mestier di veni-
re così sangue freddo à far fuggire
Iddio dalle stesse sue stanze? E vero
dunque quello, che sento à dirmi dall'
istesso Giuliano apostata? *Vos raro in
templum Dei causa venitis, & cum ve-
nitis omnia misceis.* Venite voi dun-
que nella casa di Dio meramente per
dar pascolo al vostro senso? O là?
Con chi di voi parla Grisostomo? In

*Ecclesiastans formas mulierum contem-
plaris, nec perhorrescis templum Dei tan-
ta afficere contumelia; Lupanar ergo tibi
videtur Ecclesia?* Io non mi posso quasi
persuadere, che possa viuere tra' Chri-
stiani anima sì empia, che per offen-
der più Dio vada cercando i luoghi,
doue egli ita più presente; sì sciocca,
che dopò che tanti per vn simile ardi-
re sono stati seueramente puniti, an-
cor vi si arrischi; così sfrontata, che
colpe, delle quali si vergognano le
istesse bestie, ordisca, e trami sù gl'
occhi di tutto il popolo, sì derelitta
da Dio, che nel nido della purità,
venga à couar la lasciuia, e nell' alber-
go di santità ad aprire vn' accademia
d'incontinenza; se però occorresse tal'
hora vn tanto disordine, morti che
fate la giù in quelle tombe? Come non
saltate fuora à vendicarui del poco
rispetto, che à voi pure si porta? Pres-
so gli antichi ouunque fosse sepolto vn
morto per quanto profano fosse quel
luogo si faceua subito sacro, e tra'
Christiani già non merita questo istes-
so rispetto quel luogo, doue non vno,
ò due, ma migliaia di fedeli, anzi di
santi stanno riposti? Stò à vedere, che
perche Tertulliano chiamò i sepolcri
stabula cadaverum, pensa qualch' vno
vi sia licenza in queste stalle, di fare la
bestia. Deh però, che gran torto fac-
cio io à viui, mentre per rimedio di
cotanto male ricorro à morti? Pren-
cipi, che in tanti modi honorate Dio,
di cui sete giù in terra luogotenenti;
già che alla di lui presenza state voi
tanto composti, perche l'istesso non
esigiate da' sudditi? Viè forse Ago-
stino, ò Grisostomo, che possa in que-
sto con le sue prediche far tanto frut-
to, quanto ne fece vn Rè Filippo Se-
condo quella sola mattina, che haue-
do

do auuertito, come due de' suoi Cavalieri, alla Messa, altro fatto non haueuano, che cicalare, chiamandoli à se, intimò loro, che mai più inanzi gli comparissero, dicendo di non volere nella sua corte persone, che ofassero disprezzare quel Dio, ch'egli con tutto il cuore adoraua. Padroni, e Padri, se voleste voi vero bene à vostri seruitori, e figliuoli, come sareste solleciti, acciò con tanto colpeuoli inauuertenze non vi tirino in casa qualche straordinaria disgratia? Zelantissimi Prelati; tanto potete auuanzare la fatica di consacrare tanto solennemente le Chiese; digiunando col popolo il giorno auanti, facendo dentro, e fuora tante genuflessioni; giri, e raggiri, vntioni di Croci col Santo Crisma, e con l'oglio de' catecumeni; 12. scolpite ne' muri ornate di candele, e 5. di cera più picciole per ciascun de' gl'altari, & vna fatta di cenere, e sabbia à trauerlo di tutta l'Aia; doue scriuete con la punta del baston Pastorale l'Alfabeto Greco in vn braccio, e nell'oppoisto il latino; à che tante aspersioni d'acqua, tante benedittioni di fuoco, tanto vino, tanto sale, tanto banibage, tante tele, tante tende, tante reliquie, se tutto ciò, che si fa in vna piazza, tanto si viene à fare nella Chiesa. Sacerdoti, e Religiosi, che sete come gli Alabardieri nel palazzo del Rè della Gloria, come non vi salta il zelo d'un San Giovanni Elemosinario, di cui scrissi Leontino, che ne pur in Sagristia, non che in Chiesa, *neminem loqui patiebatur*; come non vi disface in lagrime à vedere i vostri penitenti sù gl'occhi vostri moltiplicare i peccati, doue sono tenuti à venir per rimediarli? Ah popolo mio alla tua pietà, più che

ad ogni altro, mi appello. Io sò benissimo, che tu temi, & ami quel Dio, che in queste mura si adora, e che se vedessi, chi ardisse ò di sputare addosso à quelle Croci, ò di calpestare quei comunicchini, lo sbranaresti co' denti. Siansi dunque le tue irruerenze, più per mancamento di riflessione, che di fede, ò di amore. Chi però nella casa tua, in tempo che stai attuato ne' più serij negorij, andasse à fare i circoli, le risate, e le tresche, che fai tu nella Chiesa, per quanto non vi si facesse per tuo disprezzo, restretti tu soddisfatto? Certo che no? Hor vedi se richiedo da te strauaganze, mentre non esigo, che porti se non altre tanto rispetto alla casa di Dio, quanto pretendi ne sia portato alla tua.

SECONDA PARTE.

Dirà qualch'vno, che il mio flagello hoggi hà cauato sangue, e che passa i termini? Come? Si tratta d'un disprezzo di Dio tanto publico, & io, che sono suo Sacerdote, e suo seruo, posio nel vendicarlo passare i termini? Come? Si tratta di non priuare la Christianità de' maggiori aiuti, ch'ella habbia nella frequenza de' Sacramenti, nella comunanza delle orationi, nell'attenzione à santi discorsi, cose tutte da quelle irruerenze impedita, e poi dite, che senza occasione mi scaldo? Chi mi condanna di troppo rigido non sà certo, che forte di peccato sia questo; Leua di sedia la Religione, che di tutte le virtù è la Regina, & ancora pretende, che si dissimuli? Io sò, che di niuna colpa più che di quella mostrò di dolersi nelle sue Confessioni Agostino. No-

tate se ogni parola non è vna grand' amplificatione Rettorica. *Aufus sum etiam in celebritate solemnitatum tuarum, intra parietes Ecclesie tue, concu-*
Lib.3. piscere, & agere negotium procurandi
cap.3. mihi fructus mortis; Vnde me verberasti
grauibus panis, sed nihil ad culpam
meam. Ne haueua fatto de' peccati Agostino, in pena de quali potesie credere di essere stato da Dio punito? E pure da quello solo riconobbe quante disauuenture gli auuenero; mercè, che leggendo la scrittara si era sufficientemente chiarito, che Dio con huomini sceleratissimi dissimulò, fin che ne' luoghi à se dedicati nol disgustarono; Ve ne informino Tolomeo Filopatore, Heliodoro, due Antiochi, Alcimo, e trà Romani Pompeo, e Crasso, che con le irruerenze nel tempio, ò auaramente spogliato, ò curiosamente veduto, ò sacrilegamente infanguinato, si tirarono addosso l'ira di Dio. Sì, si ò Gionane, che il fare quel, che fai in Chiesa è per à punto ciò, che disse Agostino; *agere negotium procurandi tibi fructus mortis*, vn tirarti addosso con gli argani; come pur troppo spesso ne hò veduto à miei giorni con estremo mio disgusto gli esempi, vna ferita, vna caduta, vna malattia, che in pochi giorni liberi la Chiesa di questa molestia, con priuar te della vira. Poiche se non lo sai già l'hà detto S. Paolo, *Si quis templum Dei violauerit disperdet illum Deus*; Iddio di questo peccato non si contenta di essere il giudice; fà il processo, dà la sentenza, e di sua mano se la eseguisce. Italia Italia ricordati, che 300. anni prima, che venissero alla Germania le miserie spirituali, e temporali, dalle quali da vn secolo in quà con risentimento di tutto il resto del Mondo

non troua verso da vscire, minacciò Dio per la Santa Vergine Hildegarde di volerli permettere in castigo di che? Senti, e trema; della poca stima, che faceuano de' luoghi, e cose, e persone sacre. La fede maltrattata si sà, imbarcare, e pighare seco quelle croci, quei candelieri, quegli altari, quei sacrificij; e lo può dire l'Inghilterra, e la Scotia in vece delle quali trouò trà barbari delle coste di Africa, chi delle cose di lei facesse così gran conto, che per relatione del Maftei guadagnato alla fede da Portoghese non sò chi di quei Regoli, perche vndendo Messa senti, che vn certo suo paggio fuor della Chiesa faceua non sò che strepito, vi fù che fare à tenerlo, che per quel poco d'irrueranza à confini del luogo sacro non lo facesse subito vccidere. Non sia mai vero, che mi dia il cuore di augurar male à pace à me per tanti titoli caro; voglio ben' adoprare col mio diletto Vditorio l'argomento, con cui Filone ambasciatore à Caligola pretese indurlo ad altenersi dal profanare il tempio di Gerusalemme con la sua statua. *Non contentus imperio tot Prouinciarum, Insularum, Gentium; Deo in terra nihil vis relinquere, ne sanum quidem tam modicum; Ignoras te aperire fontes malorum cunctorum.* Popolo mio; se vuoi stare sù le nouelle, sù le pasquinate, sù discorsi licentiosi, sù pensieri, e guardi lasciui; vi mancano in questa Città botteghe, e portici, piazze, e proskriboli? quanto è grande il Mondo, te lo lascia Dio libero, e perche si è ritenuto per se qualche cantone, tù da quello cerchi scacciarlo; *Deo igitur in terra nihil vis relinquere ne sanum quidem tam modicum.* Ah, che di te mi prometto cose

Ex
Taut.
& ex
Thom.
Bosco.

In tri-
hor.
Indica

In lei
ga. ad
Caili.

molto migliori, onde trà le tempeste, nelle quali v'è gemendo la nauicella di Pietro, mi consolarò come Giona nella Balena, dicendo, *veruntamen rursus videbo templum sanctum tuum*: Sì, sì, che se ogni vno di noi vi concorre per la

sua parte vederò almeno in Italia, paese più d'ogni altro obligato à Dio restituito il suo primo honore alle Chiese. Così lo veda io come lo bramo, come lo pretendo, come lo spero, Amen.

Il secolo delle apparenze.

P R E D I C A

NEL QVARTO MARTEDI DI QVARESIMA.

Respondit turba Demonium habes, quis te querit interficere?

Ioan. cap. 7.



SAnta sincerità doue ti sei tù ritirata, che più trà gl' huomini non ti lasci trouare? Dopò che nudo si riconobbe Adamo, non contento di coprirsi con la pelliccia il corpo, con mille artificiose e false simulationi si coprì l'animo; *multis simulationum inuolucris mens humana velatur*, dice S. Ambrogio. Ella è vn pozzo profondo tanto, che à pena chi di continuo ne caua l'acque può arriuar à scuoprire di che colore, ò sapore elle siano, se dolci, ò amare, se chiare, ò torbide, se medicinali, ò dannose. Ecco i volponi de' Farisei, e degli Scribi, come sotto pelle di pecora la malignità interna ricuoprono? Insidiano à tutto suo potere alla vita di Christo, tendono da per tutto mille lacci per prenderlo, già co' lassi lo perseguitano, già ne' precipitij lo spingono, e pure al rinfacciarfeli i loro odij sì antichi si fanno nuouij; *Demonium habes, quis te querit interficere?* Parlano dolce col

fiele in bocca, come se nemistà così publica si potesse per ancora tener segreta, non potendo ne pure in quello coprire il satanico genio, per cui riuscua la loro vita vna mascherata continua, facendo tutti tutt' altro personaggio, che il proprio, poiche, *Genus hominum astutum, & arrogans*, come lo dipinge Gioseppe, con vna certa santità vendibile ingannando se stessi, & il popolo, ma non già Dio, scrupolosissimi in ogni esteriore osservanza, mangiando male, dormendo peggio, ò inuolti nelle spine, ò distesi su le pietruccie, sotto il mantello di ottima fama copriano pessima vita, all' hora più riprensibili quando tanto colpeuolmente innocenti. Miserinoi che siamo nati in vn secolo, che, al modo di vn Romanzo, ancor esso di pure finzioni è composto. Ci trouiamo nell' antro di Platone, oue niuna cosa più compare qual' è; la Farisaica Hipocrisia itesa la piangiamo à tutti gli oggetti; già ci riefce la vita,

come

Lib. de
Terc.
c. 13.

Li. 17.
Ant. c.
3.

Gre. in come à Gregorio, *quedam visio phan-*
Mora. tasmatis, que hic ostendit in imagine,
quod non habet in veritate. Tutte le real-
 tà ci sono fatte apparenze, le dipin-
 ture noltre ingannano non più solo gli
 vcelli, ma gli stessi huomini, che più
 sono dell' arte; non si sà più doue me-
 ttere sicuro il piede, per non restarui
 hoimar palmo, che sodo sia; tradito
 da se stesso già esclama il Mondo col
 Tragico; *O vita fallax abditos sensus*
geris, animisque pulchram turbidis faci-
em induis; pudor impudentem calat,
audacem quies pietas nefandum, vera
fallaces probant, simulantque molles
dura. Salti dunque hoggi dal cuore alle
 labra di me indegnissimo Sacerdote
 la verità, già che questa è la gemma
 più nobile, che nel rationale dell' an-
 tico, e del nouo Sacerdote si ammiri,
 mi suggerisca ella i torti, che se le fan-
 no grauiissimi, mentre io mi accingo à
 detestare il mal genio d' vn secolo, che
 per il suo troppo simulare, e dissimu-
 lare, priuo d' ogni sodezza nelle pure
 apparenze si perde.

Sen. in
Hipp. Se nel modo, che dall' eccellenze,
 che più in vn' huomo si ammirano, se
 gli dà nome di bello, di buono, di
 cortese, di ardito, di giusto, di santo,
 mi obligasse, che à tutti i secoli, dalla
 venuta di Christo sino al giorno d'
 hoggi trascorrisi dipendemente da'
 costumi, che in essi preualsero, vn so-
 pranome assegnassi, direi, che il pri-
 mo fu il secolo delle marauiglie, il se-
 condo delle vittorie, il terzo delle ri-
 tiratezze, il quarto delle dottrine, il
 quinto delle barbarie, il sesto delle
 disdette, il settimo delle ignoranze,
 l'ottauo delle perdite, il nono delle
 politiche, il decimo delle strauagan-
 zie, l'vndecimo delle inuidie, il duode-
 cimo delle crociate, il decimoterzo

delle discordie, il decimoquarto delle
 ferezze, il decimoquinto delle asseni-
 blec, il decimosesto dell' heresie, e
 giunto al nostro decimosettimo lo
 battezzarci come secolo delle appa-
 renze. Prendetevi piacere di appli-
 carui meco à vedere, conie tutra l'
 Astrologia nostra si è ridotta al salua-
 re i Fenomeni, quando in tutto ciò,
 che ò diciamo, ò facciamo, della real-
 tà poco, ò nulla curandoci, nell' appa-
 renza sola tutti premiamo. Vedete voi
 forse mai più, che adesso adoprare le
 intonicateure, le iunciostature, le indora-
 ture? Ogni giorno è il Mondo più po-
 uero, e pure, perche i legni, le tele, le
 pareti, gli stuchi non paiono quello che
 sono, gusta di togliere loro la superficie
 natia, verniciandoli, dipingendoli,
 inargentandoli: se visitate vna Chiesa
 doue più che altroue si fa professione
 di verità, mille cose finte trouate:
 Quelle cornici sono di Pero, e vi paio-
 no Ebano, quelle porte sono di Piop-
 po, e le credete di Noce, si suppongo-
 no marmi di Carrara que' capitelli,
 che fatti furono con la calcina; i pilas-
 tri, che di mischi più pretiosi rilucen-
 no, se niente li tentate con vn martel-
 lo scopriranno, che oltre vna crosta
 sottile altro non sono, che pietre roz-
 ze; i candelieri d' argento, che voi
 dite massicci dentro son vuoti, & in-
 corpo sì ricco non hanno altro anima,
 che di ferro, ò di legno; il calice, che
 pare d' oro, è di alchimia, e gli smeral-
 di, rubini, zaffiri, e topatij, che ammi-
 rate in quel pallio, altro non sono, che
 vetri verdi, rossi, turchini, e gialli.
 Tutte le ricchezze già seruono ioio à
 far mostra; più non cercate nelle casse
 i tesori, sono già tutti all' aria in quelle
 tapezzarie, in quella sedic, in que' coc-
 chi, in quelle liuree. Già paionogi-

gantesse sopra basi di legno le gentildonne più piccole, principesse nel damasco, e velluto le artigiane più povere, fanciulle con vn volto non suo le vecchie sessagenarie. I denti, gli occhi, i capelli molti li hanno postici; non cercate più da mercanti quei broccatoni eterni, quei panni sodi; già li telari tutti seruono all'occhio; si panneggiano le saie, e perche coprano quello, che sono, si lustrano, e nel pigliar il lustro si abbruciano; si fanno broccatelli da mascherate non senza miltieratesfuti a fiori, perche più che l'età d'un fiore non durano; come che da per tutto non più il buono, ma il bello si apprezza; nelle case più l'esterna facciata, che l'interna commodità si valuta. Trà letterati già da molti quei soli libri si studiano, che hanno poca sostanza, e molti accidenti; vn nouo titolo d'vna vecchia materia, vn maestoso frontispitio intagliato in Fiandra, molte belle figure, vna larga margine. Il vestire il stesso hora mai tutto consiste in mostre e nelle ginocchiere, e nelle maniche, e nelle fodre; molti vi muouono a compassione l'inuerno mezz'in camicia, che sotto vna leggerissima ollanda sono benissimo impellicciati, tanto è vero, che quello è il secolo delle apparenze; che per occulto instinto del predominante suo genio, anco nelle cose, che poco importano di pregiatore della sochezza, con la mera esteriorità si sodisfa. E se consistesse quò tutto il male farebbe certo da ridetlene, perche se bene Archidamo perdette del tutto il credito ad vno Ambasciatore, ch'essendo vecchio si era studiato di parer giouine, con dire; *quid hic sani profert, qui non animum sanum gerit mentis aeternum*, sed etiam caput? Io però, che

non hebbi mai l'animo di fare il riformatore del Mondo in cose, che poco importano, voglio lasciare nel suo essere questa tanta ipocrisia ne' vestiti, ne' libri, ne' stucchi, e legni dorati, nelle gemme, e ne' marmitanti; riesce di ricreazione questa variatione di vitanze, quando che però non danneggia gl'interessi della salute. Quello, che più mi rammarica si è, che quello male ci hà dato al cuore, e ci hà guastati tutti gli spiriti; onde di già con licenza maggiore di quella si permise a gli Egittij, *quibus summa erat libertas, omnisque impunitas mentendi*, come nelle cose fisiche così nelle morali fingendo, la verità, l'amicizia, la fedeltà, che vuol dire il meglio delle virtù più necessarie all'humana vita da noi lo sbandeggiamo. Tornasse Christo nel Mondo, non sò se in tutte le Città trouarebbe vn Natanaele, vero Israelita tutto sincero, senza frodi, e doppiezze. Il nostro mare tutto è pieno di polpi, che traditori non ritengono mai vn colore; guai a pesci più incauti, che a loro come a scogli si accollano; non stiano più i Poeti a fare plauso ad Autolico, che sapea fare, *candida de nigris, & de candentibus Quid atra*; non vi è al Mondo maggiore abbondanza, che d'huomini atti a far credere il bianco negro, & il negro bianco; non è più solo Elchine, che dal nemico Demostene meriti d'essere chiamato, *Tragica Simia*; di queste scimie ogni casa è prouista, essendo infiniti quelli, che, al dire di Basilio, *Ep. ad viram suam velut è proscenio ad ostentationem componunt*. Giuliano Apostata, huomo, che in nulla più riuscì, che nel fingere; alla simulazione, come che nata, e nodrita in Corte dà titolo di cortigiana; *auilicam simulationem*;

Alex.
li. 6. c.
10.

11. Me-
tam.

Orat.
pro E-
uangel.

Ep. ad
Basil.

tionem; volesse però Dio, che i cortigiani soli patissero di questo male, non farebbe il mellisuo quella sua tanto amara doglianza; *Serpis hodie putrida tabes Hyppocrisis per omne corpus Ecclesia, & quo tolerantius, eo desperatius*; la verità dalle Corti così di raro accettata, da plebei hospite cortese non troua; le bugie officiose, e l'equiuocationi non necessarie, anco dal sagrato la scacciano, onde à ragione *In apoph.* l'Imperatore Federico Primo al cortigiano, che dislegli sperare vngiorno di arriuare in paese, doue simulatori di arriuare in paese, doue simulatori non fossero, rispose che se non viciua dal Mondo non era per vederli mai tanto bene; essendo miracolo il trouar huomo, *qui non ex aliqua parte fictus, fucatusque sit.* Se sù le bugie si mettesse gabella, si porrebbero condonare tutte le altre senza punto sminuire l'entrate publiche; i putti soli, che sono i più sinceri, e meno artificiosi, in vn'asemplice risposta, otto, e dieci ne sballano; se hanno fatto vn' errore non è possibile cauare il netto con tante scuse lo cuoprano; fanno fargli ammalati per ischiuare i meritaticastighi, e per cauare danari mentiscono la necessità di più libri; come che già nascono poeti, non raccontano historia, ch'entro à più fauole non la inuolupino. Delle finzioni delle Donne, non mi fate discorrere; non vengono alla ptedica quelle dette dal Comico, *falsidica*, *falsifica*, *falsi iuria*, ne deuo io disgustare quelle, che mi odono per correggerne altre tanto scaltrite, che le più giurate loro promesse, *in vento*, *& liquida scribere oportet aqua*; non essendo credibile, quante cose ricuoprano con le sue lagrime; fingendosi tramortite quando loro più torni à conto, &

indemoniate, senza che venga loro addosso forsattiere Demonio distinto da vn forsennato capriccio. Girando per le Città se per buona sorte nella verità v' incontraste, auuifatemi, che da che me l'hà descritta Agostino, più bella di Helena sono sopra modo inuogliato di vederla vna volta. Nelle botteghe de' Mercanti non la cercate; poiche mi dicono, che doue più che altroue si nomina la verità, iui per ordinario niemo si troua. *Veritas, & veritas multi dicebant mihi, & nusquam erat in eis.* In verità, dice colui, questo è panno di Spagna, e sarà de' peggiori di Francia; in verità l'hò pagato sei scudi il braccio, e ne pure due li sarà coltato; in verità tanto me ne hà dato quel Caualiere, e Dio sà se chi si cita per testimonio l'hà mai veduto. Largo largo da gl' Artigiani, le bramate la verità; non vi è chi più la perseguiti; promettono il lauoro per l'abbato, e vi danno parole per tutto vn'anno, finiscono solo vn non sò che, e ve lo portano, & ancora non è cominciato; giurano di seruirni poi tanto meglio, e vi trouate il tutto fatto alla peggio. Interrogate i Fiscali, se vi è più caualletto, o corda, che basti à cauare dalla bocca di vn reo conuinto da mille inditij la verità? Si difendono tutti innocenti, & à torto accusati; cosin' fori Ciuili, & il Notaro falsario, & il testimonio spertgiuro, e l'Auuòcato caparrato, & il Giudice ingiullo de' danni della verità si approfittano, permettendo, che domandi chi deue dare, si leuidi possesso chi è buon padrone, si troui condannato chi hà più ragione. Sì sì, che tutti mascherati alla scena seruano; Serpenti di due lingue, hor ad vn modo, hor all' altro *Greg. Mor. l.* parliamo; *Sapientia est cor machina-* *24. ca.*

tionibus tegere, sensum verbis velare.
 Entrate nelle case de' grandi, se vene
 volete chiarire. Sin che colui hà la
 la gratia de' Padroni, e maneggia
 molti danari, deh come ossequiosi lo
 idolatrano gli adulatori; se fà pro-
 fessione di lettere, egli è il Mirando-
 lano, e l'Agostino di questo secolo,
 erudito più che Plinio, eloquente più
 che Tullio; manieroso più che Hor-
 tensio, politico più che Tacito, rifles-
 sivo più che Pacato; se cinge spada, à
 lui è riserbato il tagliare le corna alla
 Luna Ottomana, il restituire à Chris-
 tiani l'Africa, e l'Asia; se si diletta di
 meccaniche, non vi è altro Dedalo, se
 di armonie, può nascondersi Orfeo, se
 di Astrologie non ne sà straccio Tico-
 ne, e Copernico; così molti non si cu-
 rano di essere grandi, purché lo paia-
 no, & altri non si vergognano d'esser
 bugiardi, purché guadagnino. Deh
 quante capre attorno alle piante no-
 bili; ma mentre in atto di riverenza
 baciano il tronco, mortal veleno v'ini-
 primono; *Capreae*, dice Plinio, *lambunt*
arbores, & lambendo exsicant, & cum
illis osculari videntur occultum venenum
insundunt, quò perennit. Vedete à che
 siamo attriati? *Mentis peruersitas vr-*
banitas vocatur; e poi vi offenderete,
 eh' io dica essere questo il secolo delle
 apparenze? Trouate voi forse in esso
 molti huomini, che habbiano la lin-
 gua legata al cuore, nel modo che gli
 Egittij la sincerità dipingevano? Ah
 che il senso d'ogni parola già è Tropo-
 logico, 'e non più letterale; si conosce
 in vn modo, e si parla in vn' altro; si
 loda ciò, che si odia, si biasima ciò, che
 più si ama; le Ironie non furono mai
 più frequenti, tanto che ogni huomo
 già mi rassembra il Pauone di Tertu-
 lliano; *Multicolor, & discolor, & ver-*

ficolor, numquam ipse, semper alius, &
si semper ipse quando alius. Pouera,
 verità già puoi prendere il tuo fardel-
 lo, e ritirarti dal Mondo; non è più
 paese questo per te; in ogni cespuglio
 trouo, che fà il nido vna qualche
 Volpe, *fraudis artifex, simulatione ma-*
gistra plena srophis; siamo à tempi
 dal Profeta Daniello pianti, e predet-
 ti; La simulatione beltia di molte for-
 me si è scatenata, *Robur datum est ei,*
& proferetur veritas in terra. Dan. 9.
8.

Manco male però, se già che ci hà
 lasciata la verità, rimasta fosse con noi
 l'amicitia. Fù già questa la consola-
 zione de' huomini nel loro esilio; si
 poteua portare anco il Mondo in-
 capo, quando si caricaua vn qualche
 Hercole, per solleuare vn Atlante;
 Theseo, che hauesse sempre à canto vn
 Piratro, gli stessi horrori dell'inferno
 più non temeu; hora che il tutto v'è
 in apparenze, vna mera sparata di ce-
 rimonie fatta si è l'amicitia. Questo
 Cavaliera à quell'altro giura di haue-
 re l'affetto di Oreste à Pilade; non lo
 incontra mai, che dopò vn bell' inchi-
 no non gli stringa la mano, e gli dica;
 sono in colera con la mia poca fortuna,
 che mi hà fatto così poco habile à
 poter essere da lei impiegato. Così
 dunque V. S. tiene otiosa la diuota,
 mia volontà; quando mai verrà il
 giorno, in cui le possa mostrare co'
 fatti la sincerità del mio affetto? Io
 altro non desidero, che occasione di
 poterla seruire, & ella non mi vuol
 comandare. Che durezza è costei in
 persona tanto per altro trattabile? A
 me non pare di viuere, se non quando
 sono con lei. Non mi supponga, ò per
 tanto cieco, che non veda l'infinito
 suo merito, ò per tanto scortese, che
 non me le voglia obligare con ogni
 osse-

Lib. 8.
c. 50.

Grego.
ibid.

Pier.
l. 41.

Lib. de

ossequio; più non le offerisco me stesso, perché già sono per cento titoli suo; non hò robba in mia casa, che tutta per lei non sia, ne tengo nelle vene goccia di sangue, che tutta in gratia sua non ambisca d'essere sparsa. Che bella sparata di cerimonie, se brutti fatti così belle parole non inbrattassero. Ecco quà tutta l'amicizia de' nostri tempi si è ridotta a quattero belle frasi studiate in corte. Sevi è di più qualche cosa, si è il ricitarfi tal' hora in vn cantone à mormorare alla libera di quel magistrato, di quel ministro, di quel nouo ordine, di tante souerchie spece. Fù gran fortuna di Achille il non nascere nel nostro secolo; stentaria egli certo à trouare vn Patroclo in tutto fatto al suo genio; se questo fù qual si suppone da Homero, odiare più della morte i raggiri di chiunque

Bib. l. 1. aliud verbis prodixit, quam mente voluit. lliad. 24. Non vi è chi più si vanta, come esso presso ad Euripide di hauer appreso da maestri non altro, quam mores

Achyl. les ap. Eurip. simplices, & nihil simulacrum, & suatum; Quelli che già si chiamano amici

sono nieri maestri di complimenti; Guarditi Dio, che non habbigia mai bisogno di chi ti fà tante offerte; non hà cosa, che non sia tua, e pure se lo richiedi, che per te faccia al Principe una buona parlata, si scusa, che non hà con esso entrata; che t'impresiti 40. scudi, si dichiara fallito per non hauerli; che ti faccia quella scurtà, giura, che hà obbligo lasciartogli dal padre suo di non farne niuna; quell' *Amicorum omnia communia* è latino, che non si sa più fare in volgare; ogni vno cuopre al compagno le carte sue per tema, che gli faccia perdere il giuoco; massime che, secondo il Poeta, *trita, frequensque via est*

per amici fallere nomen. Pur troppo molti hora mai hanno il cuore della natura del fiume Silla nell' India, che, se lo crediamo à Diodoro, niente di quello, che in se contiene lascia, che si alzi à galla, e si scuopra; *sed cuncta in profundummersa mirabili ratione absorbet*; Così viuendosi con mille dissimulatissime diffidenze, incapaci come di amare, così di essere amati, habbiamo il nome dell' amicizia, senza poter prouare, che cosa ella sia. Che direbbe se riuscitalle Aristotele, che nel nono dell' Etica scrisse. *Qui fingit se amicum, & non est; peior est illo, qui facit falsam monetam*. I monetarij non fecero mai meglio le sue facende; martellano le teste de' Prencipi senza, ch' essi più se ne accorgano; stampano certe doppie nel colore sibile, e nel peso si giuste, che à pena il tatto dell' orefice le vere dalle false distingu; pochi però sono quei, che in ciò riescano, doue che nel falsificar le amicittieriescono; O quanti! Quanti ti corteggiano, e ti sono sempre alle costte, fingendosi tuoi confidenti col palefarti i più gelosi segreti, che poi se sperano di fare vn qualche acquisto col perderti, sono i primi, che ti esaminano contro di te testimonij? Che gioua più la prudenza, oue il finto amico dal vero non si distingue? Sono queste le insidie più inuitabili, diceua Diogene presso Laertio, *qua latent sub simulatione officij*; & Troiamus Equus idcirco fefellit, quia formam Minervam mentitus est; alla electione del bene non vi è chi faccia più guerra, che il poter si con la fodra del bene coprire il male; poiche, come dicea bene Grifostomo; *malum sub specie boni calatum, dum non cognoscitur non canetur*. Miseri noi, à che mali segni siano hoggi mai dalla

Diod. lib. 2.

Arist. 9. Ethic.

Laert. in vit. Phil.

dalla tanta simulatione, che nel Mondo si è introdotta condotti, che già più non sappiamo di chifidarci; non mantenendosi più le date parole, non standosi più allegiurate scritture, trovandosi più rari de' Coruibianchi coloro, *in quibus cor, & facies in vno conveniant*. Mi affissi quando, che vidi cedere il campo alle predominanti apparenze, schernita, e sbandeggiata la verità; più mi dolli, che con essa perissi ancor l'amicizia, hora che per compimento di tanti dauni trouo all' istesso modo annientata la fedeltà, non hò più parole atte ad esprimere il mio sommo rammarico. Vivere da per noi non conuene, che animalia sociabili ci fece Dio, bisognofi come del consiglio, così dell' aiuto degl' altri; Nelle braccia di chi però gittarci in vn Mondo, in cui tanti, e tanti per tema d' essere ingannati cercano di vincere della mano il compagno. Benedetti i secoli degli antichi Romani quando il sì, & il nò haueuano il significato suo proprio; tanto che se vn' Atrilio Regolo promettenu di costituirsi di nuouo in Cartagine, caso che in Roma non otteneffe quello, perche lo mandauano, poteuano assicurarsi i Cartaginefi, che hauerebbe più a cuore il non violare la già data parola, che il conseruare la vita. Adesso il promettere appresso à molti stà per non osseruare, & il giurare per dar à credere; ne vi è più per essi fede, che tenga se ad vn minimo interesse si oppone. Ancor adesso si potrebbe arrischiare Carlol' Ardito, mentre stesse all' assedio di vna Città, di portaruisi dentro in persona à negoziare col Rè nemico; se vi entrasse più non gli riuscirebbe di vscirne libero, se pure il Principe, al modo di Luigi Vndeci-

mo, non volesse che fosse stabile più della sua corona la sua parola. Molti de' moderni politici non stanno sù questi scrupoli; arriuano al preteso fine della giustitia, ò ingiustitia, del mezzo poco si curano. Habbiano le forze reali, che del resto de' pretesi in apparenza ragioneuoli loro non ne mancano; non voglia però mai Dio, che introducasi nel Christianesimo il gouerno di Herode, *qui calliditate regnabat*, dice Grisologo, *possidebat dolis, & simulatione pollebat*. Non ci tirino à segno, che anco di noifi motteggi ciò, che l' Imperatore Valentiniano dicea de gl' Hunni, *Quidquid Hunnus agit, insidys agit*. Si perdonò, ò quanti, in vna finta prudenza, che in buona volgare si dice furberia; *Apparens prudentia, fallensque sui specie*, così la descriue Agostino, empiono il Mondo di fauole, fanno correre milleiose dicerie; tanto che non indouina i loro Almanachi, se non chi crede il contraddittorio di quanto dicono. Nebiasimo già io per questo gli intratagemmi, che nelle guerre si sono vlati anco da' Santi Principi; molto meno le dissimulationi à tempo, e luogo dettate, dalla prudenza, per non rouinare i più importanti negotij; con metterli all' aria quando non ancora ben maturati ponno troppo patire; quello, che battofi è la licenza più che poetica, che molti si pigliano, di non istare à patti giurati, di assicurare sù la sua parola vn compagno, e poi sotto mano tradirlo, e simili girandole hora mai troppo proprie de' tempi nostri. *Domine Deus virtutum quis similis tibi Psal. potens es Domine, & veritas tua in circuituuo*, Christo Giesù, e che costumii più di questi ponno disdire à vostri Christiani? Dalla professione di fedeltà,

tà, fedeltà già si chiamarono; e ne gli
 habiti stessi ne facean professione; bat-
 tezzati si vestivano di bianco, e le bene-
 otto giorni dopò poteuano variar co-
 lore; del candore interno guarda, che
 mai si spogliassero, dicendosi la Do-
 menica in Albis à Neofiti quel di Ago-
 stino; *Candor, qui de habitu deponitur;*
semper in corde teneatur. Nella primi-
 tiua Chiesa tutti per la semplicità si
 chiamauano fanciulli, secondo riferi-
 sce l'antichissimo Papià; era la loro
 gloria, dice Clemente Alessandrino,
 il poter dire, *Nos sumus chorus infan-*
tium; populus nouus, mystici Agnelli, vi-
tuli prophetarum lactentes; & puli Gal-
limarum; per dichiararsi tali, dice
 Cassiano, portauano la cocolla habi-
 to proprio de' putti, non solo i Mo-
 naci, ma molti de' secolari stessi, *vt*
simplicitatem paruulorum custodiant,
etiam imitatione velaminis commonen-
tur; e con ragione, perche niuna virtù
 più della semplicità s'ha lodata. ne' Pa-
 triarchi: dalla scrittura; per questo,
 dice Grisologo, furono tanto pretiosi
 à Christo gli Apostoli; questa tanto
 esaltò nel fratello Cesario, e nel padre
 Gregorio il Nazianzeno, *mores doli*
expertes, in Satiro Ambrogio, *Anima*
benedicta hominis simplex; nel Questor-
 re Liciniano Sidonio, *nihil in eo affe-*
ctum, simulatumque. Hora il dirsi
 ad vno, ch'è semplice, è ingiuriarlo;
 Chi va alla naturale non hà più gratia;
 pochi già più caminano con rettitudi-
 ne; quasi tutti come serpenti, non al-
 trimente, che à forza di giri, e raggiri
 si auanzano. Fugì tempo, che nel-
 le Chiese per ricordare la schiettezza à
 chi le frequentaua si dipingeano mil-
 le colombe, e la Eucharistia istessa in
 certe colombe d'oro si conseruaua;
 hor voglia Dio, che non diuenti la

Chiesa vna gabbia di pernici, che
 hanno più cuori. Ah! quanti in essa si-
 mulano *Curios, & bacchanalia fingunt?*
 Quanti nell'esterno sono humili, e
 nell'interno son pieni di pretese, *Plur.*
 al modo di quell'Antipatro Iquadato *in Apo.*
 dal grand' Alessandro; *Foris Antipa-*
ter albo utitur Pallio, intus verò totus est
purpureus. Quanti di questi huomini
 di stampa del Diauolo mi riducono à
 mente co' suoi costumi l'Orla dell'Im-
 peratore Valentiniano, ch'essendo
 l'istessa crudeltà si chiamaua innocen-
 za. *Multos laniabat,* dice l'Historico,
& vocabatur innocentia; Predichi per
 me Tertulliano, *quantum à nostris di-*
sciplinis, & professionibus alienum sit
fasiem, si tamgestane, che io conuiene
 ammutifica quando mi sento dire da
 chi negotiò in Gencura, & in Barba-
 ria senza, che fosse ingannato d'un sol-
 do, e poi hauendo seruito vn Chritia-
 no in vna grossa somma al tempo di ri-
 hauerla si troua riptouate come finte
 le polize, giurandori di non hauer mai
 toccato danari, sù quegli stessi Van-
 geli, sù quali già giurò di donarli re-
 tituire con gl'interessi. *Nunquid sit-*
terem, per his non vistrabodicit Dominus? Alla
 mal' hora vna volta tante mascherate,
 che fanno il Mondo vna continua co-
 media, & vn dissolutissimo carneuale.
 Bandisca hora mai da per tutto il Pro-
 feta i desiderij di Dio, che altro che
 verità non richiede. *Veritatem requi-*
ret Dominus. Angeli governatori del
 Mondo, *Aperite portas,* che da furbi
 s'isono chiuse, *& ingrediatu gens iusta*
custodiens veritatem. Cedano vna vol-
 ta alle realtà le apparenze; fuora fuo-
 ra dalla Vigna di Dio le ficcie, che
 tutte senza frutto di pure foglie sicuo-
 prono. Risorga dal suo sepolcro San-
 Paolo, e cominciando da Roma pre-
 dicchi

Ad Chor. c. 1.
 dichì di nuouo da per tutto a Fedeli;
Chryf. ser. 17.
ut conuertantur in simplicitate cordis, & sinceritate Dei; Meni seco in aiuto Pie-
 tro Grisologo, acciò ci faccia in buo-
 na forma capire, ciò che scrisse nel ser-
 mono 17., che *inter cor, & linguam totum salutis humane versatur, & geritur Sacramentum.* Accordata che fosse la lingua col cuore farebbe il Mondo vna buona musica, del resto non fia mai, che con buon' occhio ci miri di là sù la Giustitia, fin che quigiù la verità non rinasce, poiche in tanto *Iustitia de Celo prospexit*, in quanto *veritas de terra orta est.*

SECONDA PARTE.

Lib. 3. c. 14.
SAN Pacomio trouandosi alle spal-
 le i 300. Monaci, dice Sazomeno, che per facilitarli il loro spirituale go-
 uerno li distinse in tante classi quante sono le lettere dell'alfabeto, in modo però, che l'istesso essere sotto la tal lettera hauesse molto mistero. Gli schietti, e semplici stauano sotto la lettera I, che non hà niente di storto, i più cupi politici sotto la Z, che meno d'ogni altra stà dritta. Se questa istessa distintione di tutti i suoi sudditi facesse il Vicario di Christo, quelli che fossero sotto la lettera I, farebbero presto contati. Si marauigliarono gli Anatomici di hauere trouato il cuore di Aristodomo coperto da capelli come hanno gli altri la testa, in realtà però pochi sono, che l'habbiano lasciato, e senza cortecce. Hauena mistero anticamente presso gli Egittij il non lasciare per d'vna foglia attaccata al Persico, per dinotare, ch' vn' cuore di cui il Persico è simbolo, non deue hauere più d'vna lingua; Hora nelle tauole, massime de' gran Signori, per-

che ogni cuore hà più lingue, ogni Persico porta seco vn ramo carico di molte foglie. Palpiamoci quanto vogliano; sincerità in questo secolo certo non ve n'è molta. Non si può far altrimenti, risponde quello; doue tutti cercano d'ingannare, conuien, che ogn' vn si aiuti; Vn vuole vna Volpe vecchia per schiuar tanti lacci; chi tiene sempre la strada dritta dà troppo facilmente ne gli assassini. Io credo, che tut' inganni; anzi fuori della strada dritta si fanno le imboscate; non vi è al Mondo huomo più sicuro di chi v'è franco, senza tanti giuochetti, e girandole; e San Gregorio chiamò per questo la semplicità, *Arcem fortitudinis*; Tullio istesso insegnò non esser uicoratoia migliore, per giungere presto alla gloria, *Compendiosa est via ad gloriam, ut qualis quisque haberi uult, talis sit.* Si regolino i moderni politici, con le sue Cabale; nauigando sotto acqua certo è, che daranno più facilmente ne' scogli, e si riderà di essi Sant' Isidoro Pelusiota, che con principij molto più fondati ci dice, che la vera regola di viuere, si è vna semplicità regolata dalla prudenza, non inualutata da furbaria; *Simplicitas cum prudentia coniuncta uirtutis, ac philosophie regula.* Dite pure à questi pescatori, che intorbidano l'acqua, perche non si vedano le loro reti, che alla fine il tutto si rischiarà, e compaiano quelli, che sono. Dite à questi sepolcri imbiancati, che si apriranno anco vn giotno. Iddio, ch' è verità con niuna sorte di persone hà guerra più dichiarata; guardi in bene di capitarli attorno; li hà in vn' estrema abominatione; *Abominatio Domini est omnis illudor.* Si accostino ad adorarlo fanciullo Pastori, e Magi, He-

Lib. 12. Mor. c. 2.

Lib. 1. de Off. c. 1.

Lib. 2. ep. 13.

Pron. cap. 3.

Hebrei, e Gentili, Plebeij, e Nobili, ma non l'ipocritone Herode, *qui devotionem promissit, & gladium acuit*, dice Grisostomo, *& malitiam cordis depingit colore humilitatis*. Porti pure ogn'vno il proprio, e non l'altrui habito, perche Dio delle vendette hà giurato per Sofonia; *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*. Lo Spirito Santo non vuole in calafata intonicature, ne imbiancature, *Spiritus Sanctus disciplina effugiet fictum*; l'hà fatto dir dal Sauio, e secondo Filone, ogni ragione così vuole, perche il fingere non iù mai proprio di anima nobile; che anzi quanti peccano in questo, *ad seruile, & minimè liberale ingenium pertinent*. Sono costoro i figliuoli del Denionio, *qui in veritate non stetit*; ne io mai feci buon giudicio, di chi al modo di Simon Mago vada con troppi disegni; se gli può dir con San Pietro; *Cors tuum non est rectum coram Domino*; e perciò non puoi capitar se non male. Parla Dio se non con li più semplici; *cum simplicibus sermō cinatio eius*; con questi hà tutte le sue delitie, *Delitie meae esse cum filijs hominum, hoc est cum parialis*. Beati noi se alla morte gli potremo ricordare con Ezechia; *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*. Cari vditori miei; io non vi voglio incantati, e stupidi, ma sinceramente prudenti. Se sarete macchine per nasconderui à Dio, vi dirà egli quel del Satirico; *ad populum phaleras, ego te intus, & in cute noni*. Non tutte le verità si hanno à dire; bugie però non si hanno mai à spacciare, non solo con parole, ma molto meno co' fatti. Chi si vuol rendere incapace di aiuto nella strada di Dio vada coperto con quelle massime, che

lo consigliano. Questa ipocrisia è quella, che mette alla radice la scure; e secondo Cipriano, *Sanctitatis fundamentum euellit, ac dissipat*. Il giglio perche pensate, che sia fior sì bello; il misterio è, dicono i Rabbini, perche hà la radice fatta al modo di vn cuore, e da quel cuore tutto dritto il gambo si spicca. Il topatio, che naturalmente è risplendentissimo non hà bisogno di chi lo polisca, anzi se qualch' vno lo lascia si offusca. *Topatium si polis obscuras, si natura relinquit clarior est*; si cuopra chi non può comparire se non deforme; vna bella faccia non hà bisogno di bellctti, e tinture. Non mi state à consarui al genio di quello secolo, con diuenire Vertunni, o Protei; siate come la verità, che per testimonio di Seneca, *in omniua Seneca partem sui semper est eadem*. Vi portino i puri meriti, doue altri non arriuano con le sue frodi, tanto che effattati potiate dire con Innocenzo Ottauo; *Ego autem in innocentia mea ingressus sum*. Sarete tanti oracoli se imirarete i costumi di Tito Pomponio grand'amico di Tullio, à cui per la fama della sua fedelissima sincerità tutti correuano à consultarli. Non pensate, che scaldato mi sia sopra vn punto, che poco importi; Platone nel quinto delle sue leggi vuole, che in ogni Republica ogn' vno prima d'ogni altra cosa procuri di essere schietto, *ut nunquam adulterinus esse videatur, sed simplex, & verus semper*. Credete al Venerabile Beda, se non à me, non vuol Dio pane fatto col licuto de' Farisei, perche, *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit*; non ha uerà mai virtù vera vn' animo finto. *Ex Coe*
Nephe
Eucl.
O praesumptione quissima vnde creata es, 37.

cooperire aridam malitia, & dolositate illius. Vi predichi tutto il contrario il secolo delle apparenze, che io per ordine di Christo v' intimo per sempre la esclusione dal Cielo, se per quanto siate adulti non riterrete la sincerità de' bambini; nisi efficiamini Man. sicut parvuli non intrabitis in Regnum 18. 3. Calorum. Se sarete serpenti, per quanto vi aggriate, non v'scirete mai dalla terra; Colombe che siate, farete il nido nel Cielo. Amen.

Il vero interprete delle sue, e delle altrui
tribulationi.

P R E D I C A

NEL MERCORDI DOPO LA IV. DOMENICA
DI QVARESIMA.

Quis peccavit hic, aut parentes eius, ut cecus nasceretur?
Ioan. cap. 9.



L curioso genio de' gli huomini li ha talmente tutti occupati in argumentare dalle cose, che vedono, ad altre, che da Dio con più gelosia si ricuoprono, che arrogandosi per propria l'arte d'interpretare ne' sogni stessi, e contingenze casuali fondano fallacie speranze, e s'propositati timori, formauo buono, o cattiuo concetto d'un' uomo, perche più questo, che il contrario gli auuiene, e supponendo Dio ò adirato, ò propizio, perche più l'vna, che l'altra sorte permette. Ridefi S. Agostino de' superstitiosi Romani, che anco nelle viscerate degli animali s'internarono a cauare il modello de' più irregolari successi, non gracchiando Coruo, non volando Auoltoio, non istrepitando Pollo, non niormorando tuono, non iscoppiando lampo, che il Collegio

de' gli Aruspici, & Auguri, con tutta la turba de' più accreditati Toscani non ne volesse scoprire il mistero. Ridefi di quelli, che ò dall' esser segli sciolta la scarpa, ò dall'hauerne presa vna in vece dell' altra, pronosticauano ogni graue sciagura; ò se nel vestirsi stranurauano, per quel giorno da letto più non v'sciuano; ò se nel foglio della porta inciampauano tutti attoniti ritornauano in casa; ò se mentre passeggiuano con vn'amico passaua loro di mezzo vn Cane, haueuano per profanata, e sciolta quell'amicitia. Ridefi e di Caio Mario, che si credette perduto, perche l'asinello lasciata la biada corse per beuere all' acqua; e de' soldati, che perche le mosche i suoi bicchieri lambiuano, hebbero per morto il suo Generale Traiano; e di quei di Lanuio, che perche i Topi rosero i loro scudi fecero mille sinistri pronostici

Lib. 2.
de do-
ctr.
Christi
c. 20.

Alex.
de An-
geliis
pref. in
Astr. l.

stici della guerra con i Marsi, e di quelli, che perche in Campidoglio germogliò vna ficata conchiusero, che del tutto era morta l'honestà in Roma. A nostri giorni non ne mancano di questi interpreti; senza quelli, che sù i Cieli congetturano Astrologi, sù la terra Geomanti, sù l'acqua Hidromanti; sù le linee delle mani Chiromanti, Negromanti sopra le ossa de' morti; i putti stessi, e le vecchie dallo scoppio di vn grano di sale, ò di vna foglia di lauro nel fuoco, giudicano dell'abbondanza, e carestia del tale anno, della buona, ò málà riuscita di questo, e quel matrimonio. Vaglia però à dire il vero, che come le tribulationi sono le cose più sentite, e più osseruate dagli huomini, tanto in altri, quanto in se stessi, così sù l'interpretatione delle tribulationi, più che in ogni altra cosa si logoriamo l'ingegno, e quello, che ci è di danno grandissimo, non ne occorre hor mai vna, che tutti giudicio pessimo non ne formiamo; che non sono soli gli Apostoli, che dalla disgratia del Cieco nato argomentino subito à qualche antecedente peccato ò de' suoi, ò suo; è questo vizio di tutti congetturare sempre il peggio dalle sue, e dalle altrui afflittioni, rendendosi difficili à credere, che habbia più in se cosa buona, chi aggravato vedono da vn qualche male. Doue però gli stessi rozzi pelcatori fanno l'interprete, prendo buona licenza di poterlo fare ancor io; & aprendo il cuoio à questi Ricci spinosi, da quali non vi è chi si prometta se non punture, con vn' Aruspicina imparata nella scuola di Christo, attesa la vera, e non apparente loro sostanza, conchiudere, non vi essere al Mondo interprete migliore di quello, che da

quanto di male nella presente vita gli auuiene, prende presagio certissimo d'vn qualche bene. A due sorti di persone già voi sapete, che occorrono. Tribulationi e à buoni, e à rei; *commune sacramentum ferre mortalitatem*, dice Seneca; Io però non ammetto, che questa diuersità de' soggetti, debba in tutto variare le interpretationi, che anzi euto à difendere, che i disastri nella vita presente, anco in vn' huomo pessimo, sono vn buon segno; non già in quanto pena dinota colpa, e l'essere punito risponde all'hauere peccato; ma in quanto sino che Dio ci salua, e ci porge bocconi medicinali amarissimi, è legno euidentissimo, che non hà il nostro male per disperato. Peccatori, che sete di quà felici, sin che con tutte le soddisfattioni vostre vi uete, non sò di voi che mi spero; *Medicus si cessauerit curare desperat*, dice Geronimo, quando il Medico prende licenza, e più non ordina ne viscatoi, ne sagnie, ne ventose, hà dato per ispedito l'infermo. Ne Dio hebbe sira, con cui più spauentare Gerusalemme di questa; *Iam non irascitur tibi; zelus meus recessit à te*. I Boni, che si leuano da sotto il giogo, e si lasciano otiosi ad ingrassare nella stalla, sono destinati al macello; dice Pietro Damiano; ne ad altro, che al fuoco hanno più à seruire le viti, che ne si porano, ne più si legano; *Sed ramis diuagantibus, quò liberius, eo & diffusius patent*. Fuggi pure, ò Ambrogio, dalla casa dell' hospite, che dice di non sapere, che cosa sia disgratia, ne fuggirei anche io, che sento à dire dal Sauio; *Prosperitas stultorum perdit illos*; essendo pochissimi gli huomini, che peccatori non siano; quei, che non sono di tanto in tanto puniti, hanno gran fondamento

*De uita
Beat.
col. 5.*

*Epist.
33. ad
Castr.*

*Ezech.
c. 16.*

*Lib. 8.
cap. 6.*

*Prov.
c. 1.*

damento di sospettare, che come non più corrigibili scolari siano dal Maestro commune lasciati stare. Et oh che buona nuoua è questa per gli stessi cattiu, che di quà sono spesso da Dio flagellati; Siano infinitolite le loro piasche, nò è disperata la sanità, dice Gre-

Li. 26. *gortio, sin che internus medicus absce-*
Mor. c. d. r. virus putredinis ferro tribulationis.

15. Dal Purgatorio si vâ nel Paradiso, non nell' Inferno, ne può stimarsi burlato da Tertulliano, chi da lui si sente intonare, *gratulari, & gaudere vos decet dignatione diuina castigationis*; sin che

Lib. de panis. c. 11. Dio si degna di statuarli non isperar se non bene della tua emendatione.

Guardati pure attorno ò cù, che tanto nella fortuna prospera, quanto nella contraria vedi perire i mortali, per vno, che si danni de' miseri alla sinistra dicei se ne condannano de' più felici alla destra. *Cadent à latere tuo mille,*

Tf. 90. *& decem millia à dexteris tuis.* Lo disse Sau Grisostomo, ma noi non lo vogliamo capire; *Rerum successus ma-*

In Tf. 90. *iora mala facere, quam res aduersas.* La capi però l'Imperatore Mauritio dopò d'essere da Dio tolto dal trono, e portato sul palco à leggere al Mondo tutto della vera maniera d'interpretare i suoi mali vna gran lectione; viddi così di Notaio fatto Capitano delle Guardie, e poi Genero di Tiberio Cesare, indi suo successore, lo viddi trionfare più volte hora de Schiauoni, hora de Persiani; lo viddi attorniato da più gratiosi, e bene inclinati figliuoli, che si desiderasse mai padre; e le bene non mancò di meritarsi tante prosperità con le opere buone, che fece, perseguitando gli Heretici per più accreditare i Catolici, & ergendo Tempij fontuosissimi in Tarso all' Apostolo Paolo, & in Costantinopoli à 40.

Martiri, lo viddi però inuolto in tanti misfatti, e per gli aggrauij fatti al grau Gregorio, delle di cui correttioni, come d'vn sempliciotto, si rise, e per le troppe grauezze caricate sù le sostanze de' popoli, e più per hauere lasciato uccidere barbaramente tanti mila schiaui Christiani, per l'auaritia di non isborsare al Barbaro Caimo, che li haueua presi, vn scudo per testa, che io hebbi per disperata la sua eterna salute, già che Dio con vna felicità temporale gli pagaua quel bene, che fatto haueua. Quello che lo saluò fù, ch' esso non adulando se stesso, fedelissimo interprete di sue fortune, fece di se molto cattiuo giudicio. Trouandosi per vna parte peccatore sì grande, e per l'altra Imperatore tanto felice, presa la penna in mano, scrisse vn' humilissima supplica à quanti Religiosi nella Grecia, nella Palestina, e nell' Egitto viveuano, pregandoli, che gli ortuessero da Dio qualche certa caparra della sua predeterminatione. Gradi Christo vna così nuoua richiesta, e per i consulti suoi serui, gli sè rispondere; *Te, totamque familiam tuam Dominus collocat inter electos.* Ma in che maniera? Sentitela, e poi andate à interpretare, che Dio vi vogliamale quando di quà vi castiga. Vede Mauritio turbato il Cielo; apparecchiare alla sua tragedia la scena, & in micidiali meteore accendere al suo mortorio le fiaccole; i quanti hanno dono di profetie, sente che lo minacciano; Vno de' più modesti Monaci col ferro nudo alla mano, predica per la Città tutta della casa Imperiale le straggi; Ne' sogni stessi si sente citato reo; prende il popolo già tanto suo vn Moro à lui similissimo, e coronandolo d'agli, assiso sopra vile pol-

Raron.
ex N.
ceph.
Enag.
et alij

polledro, di mille affronti, nel suo loco tenente lo carica; Gli toglie Foca l'Impero, e gli fà le teste sù gli occhi; e mentre stà nel Teatro facendo giuochi, alla prima istanza, che ne fà il Popolo, carico di catene si conduce, su'l palco, assiste testimonio infelice della barbara uccisione di cinque suoi cari figli; Con tutto ciò, come che sà interpretare i suoi mali, riconosce sotto l'odio di Foca mascherato il diuino amore; muta il maestoso reo la fortuna, ma non la faccia; supplisce di Sacerdote a quel Sacrificio, che perche fosse holocausto, e parte alcuna non ne auanzasse, accortosi che la pia nodrice per conseruare almeno vno di tanti Principi in luogo dell' vitinio

Ex Ba. 700. anno ultimo Mauri 17. Psal. 118. v. 137.
il proprio bambolo offeriua a Carnefici, scopri esso istesso l'inganno; *ad hac omnia alta philosophia*, qual' è quella, che predico, fin che la spada non gli tolse la testa, altro non disse, che quello di David; *Iustus es Domine*, & *rectum iudicium tuum*. Pouero Principe! Che pouero Principe? Poueri noi, se rei di graui peccati siamo priui di tribulationi, e per il contrario felicissimo quello, che al modo di Maurizio interpreta per il meglio le sue sventure; e se le hà per castighi de' falli antichi, le hà per pegni certissimi di eterni beni; O tu, che sù quanto ti occorre fondi sempre funetti augurij, piglia la regola, che porge à te Agostino;

In Ps. 25. intellige Medicum esse Deum; & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non penam ad damnationem; Intendila, poi se ti vuoi affliggere, ti dò licenza: presto presto però di gratia, che qualche vno senz' altro di quà conchiude tutti i disastri, che à noi occorrono in noi arguire antecedenti peccati; Non mi state à far questo torto à tan-

ti, che innocentissimi, e miseri poano dire con Giobbe; *Multiplicabis dolores meos etiam sine causa*; Doue vi è colpa; vale quel di Agostino; *ad hoc exagitat tribulatio, ut eximiat vas quod plenum est malitia, & impleat iugratia*; ma il più delle volte ardisco dire, che Dio tutto altro che punire pretenda; *Serm. Non est cur à Patre formides*, dice Bernardo; *qui & si quandoque feriat, nunquam vindicat*. Non mi stendo à prouare permettere Dio assai comunemente i mali, perche tramezzati co' beni, con vna grata vicenda più gustosi li rendono, e così secondo Latrantio, *malum interpretatio boni est*; Cì sia più gradita la Primavera dopò vn horrido Inverno, la sanità dopò noioso morbo, il sereno dopò le piogge, la luce dopò le tenebre, la libertà dopò le catene, l'amicizia dopò la colera, nel modo, che dice Plutarco, il buon giardiniero, *Rosas, & violas efficere se meliores putat si allia, & cepas iuxta seminat*; Piacemi più tosto di applicarmi à conoscere come il nostro medico, al dire di Hugo Charense, *facit de veneno seriacam*, permettendo vn male per impedirne, o remediare vn maggiore. La lancetta, con cui ci salaffa, hà la virtù dell' haista di Achille, ferisce in vna parte, e nell' altra sana; toglie l'vso di tutte due le gambe à Mischoset, ma con questa disgratia lo esenta da vna maggiore. Sano periuamiseramente con Saule, e con Gionata, doue infermo costretto à restare incasa ne' beni dell' vno, e dell' altro puotè succedere. Colpo di cieca fortuna dirà il Mondo, che siano quei, che raccontano Plutarco, e Plinio ò di chi cacciando ne' fianchi ad vn tale Prometeo la spada, indoanando ad aprirli vna occulta postema, gli diè

la vita nel volerliela togliere, ò, di quell' altro, che colpendo in vna vena vn tal Falereo tanto mal condotto da morbo incurabile, che per impazienza di più viuere si era portato à morire doue trà due eserciti era più furiosa la mischia, gli diè la salute nello sforzo medesimo di dargli morte. Iddio, che sempre sà doue tira, ogni giorno ne fà di queste, dice Procopio, *tam ess*

in ca. 14. a. immonstra salutis peritus artifex, ut vel plagas incutiens medeatur. Viddi, nu dice Bonauentura, in Aissi, mentre, che predicaua il Cardinale Olhenie,

In vita S. Fran. c. 14. e. che poi fù Alessandro Papa, cadere da vn' alto poggio vn gran fallo, e dar in capò ad vna pouera donna, tutti la te-

nenimio per biorta, e pure non fu così, per che poco dopo dà per se stessa rizzatasi, doue prima per l'estreme doglie di capò non potea viuere, guadagnò da quel corpo il restarne per sempre libera; Viddi, dice il Marolo, in Mila-

Maial. Dial. c. 14. e. no vno di casa Picchi, da vna penosissima prigionia di 19. anni, sanato dalla podagra, e da varij mali, à qual prima libero, e commodò in casa sua fù

soggettissimo. Vi fù chi pianse Seleuco dalla tempesta gettato naufrago al lido, ma quando vidde quegli illesi, che inuidiandolo, lo degradarono felice, conipassionandolo misero, il Dade-
Maial. Dial. c. 14. e.

ma gli rimetreuano in capo, conobbe, che à lui, come à molti altri, vna dugratia, è rimedio d'vna peggiore. Chiveduto hauesse la moglie di Paleologo tecondo Cesare al marito già per vn' anno infermo non dare vn guito; farlo seruire da famugli più

Egnat. in h. sp. metti, porgerli pane, se chiedea sale, mandargli il quattero, se volea il medico; detto hauerebbe costei, è vna

Senaramide, che per regnare sola, non può più vedere quell' huomo. Lo

guarì però ella ben configiata da Medici, con questa più ch' empirica purga, e con accendergli con questi concettati disprezzi la bile, gli tē suaporare da dosso ognimal' humore. Vso ella questo rimedio per pochi giorni, e Dio, che in noi l'ha provato utilissimo, lo continua già per 60. e più secoli. Si dispera quel corrigiano, perche ha perduto la grazia di chi presso al Padrone può il tutto; si consolaria, se intendesse, che hauendo frà poco da perdersi, se più da lui dependesse, rimarrebbe senz' altro nelle di luorine sepolto. Stà in letto da mal' animo questo, perche non sà, che se non l'impedua quel morbo, messosi in

viaggio moriuà nel mare naufrago, ò da ladri assassinato in vn bosco. Geme quell' altro, perche gli è di molto licciata e la robba, e la gloria, e non pensa, che se niente più nel credito di

prima duraua, se gli attaccaua da gli emoli vna tale calunnia, che gli era

sino per toglierli la vita, non che la robba, e la libertà. Pessimì interpreti, che siamo di quanto ci occorre, tutto

ciò, in che Dio à nostro modo non opera, supponiamo, che l'ordin à nostro danno; sciocchi, che per anchor non intendiamo i gentilissimi tratti della prouidenza, che ci gouerna;

ciechi, che non vediamo ciò, che à chi non è nouito nel Mondo, è più chiaro del Sole, riuscire vn male d'vn' altro

l'anti doto, anzi vna grande digratia essere la porta ordinaria, per cui si sbocca in vna grande fortuna. Lo disse Dio per il suo Profeta. *Dabo vallem*

Achor ad aperiemus tibi spem; ch'è quanto dire, Vallem tribulationis ad aperiemus spem; Il paese della speranza è tutto cinto d'insuperabili alpezze, per vna valle sola vi si può entrare, e

questa

En Su-
rio in
vita S.
vul
phlogi

questa è la tribulatione. Huomini pusillanimiti sentite quanto varino da sospetti, che v'intimoriscono i successi, che occorrono; Oraua diuotamente al sepolcro di S. Emerano in Ratisbona Henrico Duca de' Boij, quando si vede all'improuiso da vna mano inuisibile in càratteri visibili scriuersi queste due sole sillabe *Post sex*; Gli calcò subito il cuore, e interpretandole à nostro modo dopò sei hore si tenne morto; *vt ipse angus securissimum omen faceret, de vicina morte credidit Deum esse loquutum*. Si dispole con molte lagrime à quell'ultimo passo, e vedendo che ne dopò sei hore, ne dopò sei giorni, ne dopò sei mesi era morto, nell'istessa ansietà per sei anni perseverò; nel compirsi di questi, mentre solo pensaua al mortorio, e alla tomba, concorrono gli Elettori à mettergli in capo la imperiale corona, & all'hora intese, che la mano di Dio, che scrisse à Baldassare la sentenza di morte, sottoscrive à molti altri, niente meno li sperano, decreti di prosperità, e di salute. O tu, che dai le spalle à quel mal'incontro, che sai tu, che forse in quello non vengano le tue grandezze? Anco il Rè Carlo Ottauo all'entrare del Salone di Corte in Milano arrestò il passo, e si hebbe per morto al vederli venir inanzi vno, scatenato Leone, si risè però tolto del suo vano terrore, all'hor che la forte bestia animata, dagli spiriti d'un gran Meccanico, dopò varie gratiose fresche à piedi di lui prostrarsi, in vna pioggia di gigli si riuolse. Noi sempre pronti ad augurar male, pensiamo, che sia solo vero quel di Grisostomo, *Ad patientiam vngit tribulatio*; Miano però gli artificij del gouerno di Dio, che altresì è vero quel di Riccardo, che *in tribula-*

tionibus, habes gloria victionem. Vno straordinariamente afflitto, è onto dalle sue lagrime, e consacrato à glorie non ordinarie; Non pensare che io butli. Che cosa fù la famosa Atenaide figlia di Leonzio Filosofo, sino che non le aueneue disgratia? Fù Giouane bellissima, e letteratissima, entro però i cancelli di plebeia fortuna; Hor che altro, che vna tribulatione di Atenaide la fece Eudisia, di Gentile Christiana, e di mendica zirella Imperatrice gloriosa? La scortesia de gli auarati fratelli, che morto, che fù il Padre, le negarono la dote, e scacciandola da casa, la necessitarono à peregrinare per viuere, dalla Città d'Atene à Costantinopoli, fù l'accedente di sua fortuna; costretta à gettarsi à piedi della Reggente Pulcheria, per chiedere alle sue desolazioni rimedio, intenerì prima il palazzo col manierofo racconto di sue sciagure, e poi tutto se lo acquistò col soanissimo fascino di sue bellezze, tanto che l'Imperatore Teodosio il Giouane, altra moglie, che lei più non volle. Andate poi à dare torto à Nisseno, che dice; *Afflictio flos bonorum, quæ expectatur*; Le prosperità sono frutti; ma i fiori, che le promettono sono le trauesie; onde come l'albero, che non hà fiori non dà poi frutti, così non hà consolationi, chi antecedentemente non hà trauagli. Enon oseruaste voi, dice Ho. 5. in Ars Origene, e dopò lui Basilio, e Gerónimo, che nella scrittura ouunque si parla di allegrezze, e malinconie, queste sempre hanno la precedenza, e'l primo luogo? Ecco gli esempi. *Origenes Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit, humiliat, & subleuat, percutit, & sanat*; mercede, che *Origenes à tribulibus semper cum necessariis in-*

Envan-
vish-
florij.

Origenes
in Ars

Ho. 5.
in Ars

Origenes
in Ars
in Ars

Chrys.
ho. 66.
Tra. 7.
de tribu-
dit, in-
tern.
ho. 66.

choat Deus; Con tutta la sua serietà gode Dio di giuocare con noi; per tate che i beni più gustosi ci riescano, vuole, che ci arriuino più inaspettrati; quando ci habbiamo per atterrati; all'hora è, che c'inalza, e con metamorfiosi propriissima della sua carità

Hier. fa in maniera, dice Geronimo, che do-
in Hic-
tem. *loris magnitudo in magnitudine vertitur*
gaudiorum? Habbia chi vuole per paradosso incredibile il detto dell'Eccle-

Ecl. s. 4. *siaite; de carcere, eatenisque interdum*
ingreditur quis ad regnum; in pratica,

io non trouo nel Mondo cosa più vera; con occulta catena, vn male sempre vn bene si tira dietro; chi reo se ne parte, Rè torna in scena; così con noi Dio scherza, e il Mondo aggira. Vedo colà in Egitto Giosèppe in Corte, Rè dell'istesso Rè comandare à bacchetta; oracolo supremo ne' dubij, primo motore in tutte le risoluzioni, e se gli chiedo: *Quomodo huc intrasti?* Per vna gran tribulatione, risponde; La inuidia, che mi volle annientare, mi hà fatto grande; hebbi ad empire di lagrime vna secca cisterna, hebbi à cedere e l'honore, e la vita ad vna ingiusta calunnia; dalle carceri son venuto in palazzo, e da ceppi al trono. Vedo il pargoletto Mosè fatto l'idolo della figlia di Faraone, nodrissi tra le porpore, e tra le gemme, & à questa isola fortunata non altro, che vn maròlo di nemica fortuna in vn cestino lo spinse; se non si abbandonaua nel Nilo disperato di viuere, Pecoraio, ò Bisolco, nelle paterne stalle douea morire. Vedo Eller la fauorita del Rè Assuero, ottenere quanto sà dimandare, ma quà pure sospinta la trouo da sue disgratie; libera nel suo paese, d'vn qualche mercantuccio era sposa, doue che nell'altrui schiana riu-

sci Regina. Vedo Daniello, il più accreditato trà Satrapi; ancor esso però è quà venuto dall'ago de' Leoni. All'hora meglio stabili la sua gloria quando più pericolo nella vita. Non occorre tirare l'induttione più in lungo; ardisco dire di non trouare nella scrittura per sona, che altrinente, che per via d'vna mala fortuna ad vna buona si sia portato. Le consolatiori di Anna, madre di Samuele, hebbero per precludij i rimproveri dell'orgogliosa Fennena; le grandezze di Saule hebbero per forieri i disgusti per le perdute Asinelle; quelle di Dauid tante persecutioni, e pericoli; e l'istesso Salomone, che parue da questa regola eccettuato, in quel giorno solo fù assicurato Rè, in cui dalla potente fattione del fratello Adonia fù scaualcato. E che frenesia dunque è la nostra, doue

così d'ordinario à nuuolosa Aurora succede serenissimo giorno, non sperare mai bene alcuno da' nostri mali? Correggere, correggete pure le mal costumate apprensioni vltre, ò mortali; non hà finito Dio di giuocare; *ludens omni tempore*; ancor adesso pur giuoca con la palla del Mondo in mano. E quello, che consolò tanto il Soldano prigioniero del Rè di Francia, auuertito ch' hebbe il moro della ruota del cocchio; per essere il Mondo tondo, al primo giro che dia la parte che stà giù, verrà à sù, tanto, che al dire di Agostino, *Succedet quies labori, recedet tentatio, manebit benedictio*. Ma sù ne anche questo sia vero, che ogni disgratia porti sempre in groppa vna buona fortuna, vi siano molti posti da Dio per esempio di consumata pazienza, à quali il fine d'vna miseria sia principio d'vn altra, ancora però dicendo, che da questi stessi ogni male

non v'è interpretato se non in bene. E che gl'ingradimenti dell'anima, che sono eterni non vanno forsi assai più stimati di quanti temporali ne auengono al corpo? Hor se ogni tormento ci si permette per accrescimento di merito, e niente più ci fa nobili innanzi à Dio di ciò, che più ci rende disprezzuoli al Mondo, caui chi vuole dalle sue tribulationi cattiuo augurio, che io non lo formerò mai se non buono. Non me lo dire, o Santo Tomaso da Villanoua, che *nihil sic omnia*

Serm. de S. *hominis vitia, & varia desideria extinguunt, sicut tribulationis acrimonia.* Non me lo dire Pietro Bleisense, che *flagell-*

Petr. Bleiss. *ep. 31.* *lo Domini pulvis excutitur, quem ad deformitatem anime iniquitas assidua con-*

chrysf. ho. 66. *gessit; Non me lo dire Grisostomo, che fastum contrahit tribulatio, & hu-*

manam rerum vilitatem reuelat, & multam introducit sapientiam; La sperienza, che hò di me stesso, e degli altri mi hà più che persuaso, che per solleuarci ad vn qualche grado eminente di gloria nel Regno de' Cieli, non hà Dio mezzo migliore, che mantenerci desolatiſſimi giù in questà terra. Chi hà empito il Paradiso di Confessori, se non i cilicij, che pungono, i digiuni, che rodono, le vigilie, che annoiano, le solitudini, che malinconizzano, i rigori, che stringono, le infermità, che consumano? Chi l'ha popolato di Martiri, se non i ferri, e fuochi, gli stagni gelati, i niecelli liquidi, le calde, le graticole, le mannaie, le ruote, i caualletti, gli eculci, gli scorpioni, e le croci. Non hà forse la Chiesa tutta riccuntuo rati vtili da Costantino, e Teodosio, quati da Diocletiano, e Licinio; quelli nel volerla beneficiare la rovinarono, quelli nel volerla rovinare la stabilirono; sotto gli vni, perche fù

afflitta, fù santa, sotto gli altri, perche fù quieta, fù dissoluta. *In persecutionibus robur comparauimus, postquam collecti sumus defecimus;* disse, e con ragione, il Nazianzeno. E corre dunque non siano sempre ben venute le cose, che se ci fanno miseri, ci fanno santi, se alla misura de' danni, che atteccono al corpo, assicurano più beatitudini all'animo? Noi siamo incapaci d'intenderlo, del resto è più che vero quel di Oleario, *Nihil plus in mundinis Dei valet, quam mala à Deo immissa cum*

patientia, qua tolerantur presentare. Sù la siera di Dio niuno meglio negotia, che il paziente, che portandou cor-dogli, e lagrime, ne riporta giubili, e glorie; ne può metterlo in dubbio, chi auuerre niuno spiccare in Cielo più de' gli altri glorioso, se non chi visse in terra de' gli altri più tribulato. *Quis vnquam otiosus trophæa composuit?* disse S. Valeriano. Ecco là sù trà Vescoui posto Atanasio in più maestoso trono; Sò ben' io il perche, in 46. anni, che fù Patriarca non hebbe vn' hora di tregua, vn concilio di Ariani lo infamò per adultero, l'altero per Mago. Più d'vna volta esule in este-mo abbandonò girò ramingo l'Europa, l'Africa, e l'Asia, quattro mesi stette sepolto nell'auello, doue morto giacena il suo proprio Pad e, e per sei anni continui dentro d'vna cisterna stette nascosto. Ecco là sù Gregorio il grande, come trà Papi più eminente si mostra; Sò ben' io il perche, niun Ponteficato fù del suo più carico d'innondationi e di fiumi, e di barbari; di fami, di pestilenze, di assedij, dolorosissime aggiunte à priuati suoi mali, di chiragre, di podagre, di deliquij, di febrì. Ecco là sù trà le maritate, come più risplendente campeggia vna Gor-

Mar. 97. 14. in per-suaſionibus istis postea quam collecto def.

In cap. 21. Num.

S. 1. 2. hom. 2.

*Surini dolena? Sà ben' io il perche. Vissè
ineini con vn marito, che le fussempre vn ti-
7124. ranno; la trattò più da schiaua, che
da compagna, non le disse in tanti
anni vna cottesè parola, non le diede
vna buona occhiata; d'altro, che di
vn pezzo di pane, & vn bicchier d'ac-
qua per giorno non la prouidde; sin
che vna notte da suoi seruitori la fece
strangolare, e gettare à fiume. Inter-
preti ogni vno à suo capriccio i disa-
stri, che io nelle vite de' Santi non tro-
uo, che mai fosser rostraordinariamen-
te da Dio favoriti, sin che fieraamente
non furono nel Mondo afflitti; tanto
che di tutti dir puotè Dauide; *Mul-
154. plicata sunt infirmitates eorum, postea
accelerauerunt.* A che però più di gra-
tia tanti discorsi? Finiamola. *Discipli-
na tua correxit me in finem.* Io sono più-
che certo, o Signore, che non mi bat-
tete, se non per vn qualche buon fine, e
quello senz' altro è, perche patendo
mi meriti vna prosperità temporale, o
me ne assicuri vna eterna. Ogni qual
volta dunque io interpreti alla peggio
vna mia tribulatione, dite pure, che
io mi affliggo à sproposito, che ben ne
haurete ragione. Ohimè però, che
non tutti così la sentono. Dice colui
occorrere nel Mondo più cose non in-
terpretabili, se non in male, perche
non meno lo spirituale, che il tempo-
rale in estremo danneggiano. Tenete-
melo costui, che non fugga; voglio
che questa volta impari quanto ton-
datamente disse Isidoro; *per hoc quis-
mo bo. que se iuste pati arbitretur, quia ab illo
mel. 3. indicatur, cuius numquam iniusta iudicia
sunt.* A dispetto di chi non finisce d'in-
tenderlo, i castighi, che paiono & à
noi, & à Dio più dannosi, sono & à
noi, & à Dio i più profittuoli. Deh
quanto nel 1146. fù di Dio mormora-*

to nel Christianesimo. Se noi vissuti
fossimo all'hora di certo, che detto ne
haueresimo la parte nostra. Eugenio
III. secondando la santa intentione di
Lucio II. ordina à San. Bernardo di
predicare la crociata per soccorro de'
Christiani in Soria. Vbbidisce ellò, e
Dio accredito talmente le parole del
seruo suo, ch'egli faceua sino à venti
miracoli al giorno. In Francia, & in *Goffri-
in vita
Bern.
et aliq.*
Germania non bastano più le madri
à ritenere i figliuoli, e le mogli i ma-
riti. Si mosse Corrado Cesare con ses-
santa mila Fanti, & altrettanti Canalli,
accompagnato da Federico Duca di
Sueuia, da Guglielmo di Monferrato,
dal Duca di Lorena, dalli Còti di Fian-
dra, e Frisia, e Marchesè di Austria, per
vna parte, e per l'altra il Rè Luigi Ser-
timo col fiore della nobiltà della Fran-
cia. Ma tutto questo conche riuscì?
Piangono ancora le historie in ridir-
lo. L'esercito di Corrado parte per
tradimento de' Greci, che mis-
chiauano nel fargli il pane calcina, e
gessò con la farina, parte per gli attac-
chi de' Turchi, che per due giorni
continui lo pestano, di cento, e venti
mila combattenti, in pochi giorni à
dodici mila si ridussero; Et il Rè
Luigi dopò, che in vano tenta Da-
niasco, mentre malamente indebolito
se ne ritorna, dall' armata de' Greci
fatto prigione, è non senza sangue da
quella di Ruggiero Rè di Sicilia ricu-
perato. Che haucte fatto, o Signore?
Haucte tirato al macello i migliori del
vostro popolo, e sceditato il vostro
seruo Bernardo. Si arrischi più egli di
uscire da Chiarauale lì. Lo lapidano
senz' altro tanti pupilli, e vedoue,
che da per tutto per vn falso Pro-
feta lo maledicono. Se questa fù vo-
stra volontà, perche non darle la me-
ritata

SECONDA PARTE.

NE' scrigni del vinto Mitridate, Li. 23.
c. 8. dice Plinio, che trouò il gran Pompeo vn certo antidoto scritto di mano del Rè preseruativo da tutti i veleni, e si componeua di due noci secche, & altre rauti fichi, 20. foglie di ruta, & vn grauo di sale. Non mi curo io di prouare quanto questo fosse etthicace; Sò bene, che Mitridate da niun veleno puotè mai essere nociuto. Vorrei io più tosto trouare vna ricetta, in virtù della quale niuno de gli amari bocconi, che conuiene inghiottire fin che stiamo nel Mondo, ci facesse più male. Credetemi che non v'è vn migliore di questo; interpretare sempre per il meglio ogni disastro, che Dio ci pernietta. Se ne seruì Dauidde riconoscendo da Dio l'istesse maledittioni di Semei; onde caudò poi di bocca all'Eloquentissimo Ambrogio quella esclamatione; *O denotande contumelie grande inuentum*. Ogni tribulatione è veleno, ma non à tutti gli stomachi. Chi hà vn buon cuore di queste s'ingrassa, dice S. Nilo; *quod corpori sano, valentique cibis est, idem est tentatio animo forti, & generoso*; anco l'herbanapello uccide gli huomini, ma non le Passare, e i Tordi, che se ne pascono. Saldi sù questo punto. Iddio ci è Padre, e non è per darci lo Scorpione per vno. Ne ci paia, che anco senza questi stimoli à fianchi correreessimo la strada de' Sauti; ci può cauare di errore il detto di Agostino nel libro *contra Faustum*. *Nullus hominum sic iustitia pradius est, cui non sit necessaria*, notate, non solo vtile, ma necessaria, *tentatio tribulationis*. Se il nostro Maestro insegnasse

In Apo-
logia
Dauid

Augu-
lib. in
Faust.

ritata riuscita? E se non fù tale, perchè con tanti miracoli accreditarla? Bernardo è vero, che come buono interprete ne cauerà qualche frutto, & in fatti di già confessà; *Ego plagis conscientie mee nullum iudicio accommodatus medicamentum probis, & contumelias*; gli altri però sentite come interpretano questo successo. I Cortigiani in quell'anticamera dicono, che in somma vuol pure Iddio, che s'intenda il regolare le guerre, non è melior da Religiosi; altri sotto à quel portico incolpano i peccati de' Capi, la malignità de' Greci, e la discordia senpre fatale à Latini. Interpretationi però sono tutte queste falsissime, dice Goffredo. Niuno degli esecutori vi hà colpa. Vi cuopre ben Dio sotto vna gran prouidenza; *Patienter tolerat Saluator opprobrium, quod sanctorum animarum salute compensat*. Vi pare poco guadagno di Dio il tirare per questa strada in Cielo 50. mila anime, di quelle, che nelle sue patrie inuolte in varij vitij sariano probabilmente perite.

Bern. *Non pepercit populo suo, nec suo non confid. mini*, è vero; Li Santi però Giouanni, in fine e Paolo comparsi spesso à Monaci di Calimario discepoli di Bernardo, fan loro sapere la solutione di questo enigma, & in fatti raccontano le historie, non essersi mai veduta in altro esercito tanta contritione, & in tutti tanto euidenti segni della salute. Hor formi adesso chi vuole sinistri augurij dalle sue tribulationi. Siano castighi de' peccati; sono però pegni della non disperata emendatione de' peccatori. Se tempre vn qualche bene ò temporale, ò spirituale ci arrecano, le rifiuti chi non sà, che cosa siano; che io con quato hò d'affetto dalla mano del mio Padre amoruole voglio accettarle.

Inuisa
S. Ber.
li. 3. c. 4

Bern.
li. 3. de
confid.
in fine

Bar. ex
var. 1.

senza itafile, hauerebbe la scuola piena di otiosi, ne alleuarebbe mai huomo di cuore; poiche, come ben dicea Cassio-

Lib. 1. doro, Latet sub otio laudabilis fortitudo.

Ep. 24. do, & dum se probandi non habet spatium occulta est lux tota meritum. Ne siamo facili à giudicare, che questa, ò quella disgratia in queste circostanze, non possa per noi essere buona. Simon Salò non volle mai accettare di guarire vn contadino, che patiuale male di occhi, se prima non se li lasciava lauare con vn bagno fatto d'aglio pesto, e di aceto forte, cose à gli occhi contrariissime. Così Dio vuole che si fidiamo di lui, e pigliamo la medicina, che ci porge, senza volerli far sopra tanti discorsi. La parte

Metaphr. in vita.

In eccl. Cant.

nostra qual è? *Bona facere, & mala pati Christianum est*, dice Filone Carpato. Siano le tribulationi di questa, ò d'altra forte. Sele pigliamo in bene, tutte ad vn modo ci fanno Martiri, perche in tutte scanuiamo la nostra volontà, che però poi diceua

Lib. 4. Strom.

Clemente Alessandrino: *Quamlibet tentationem occasionem esse martyrij.* Ci leua Dio questo, e quel bene, sia benedetto, che ci vuole proueder di migliore; Se mi lasciava forsi questo io mi perdeua. *Pereant bona*,

Franc. Tregianus in Rhede pas.

diceua quell' Inglese Cattolico, spogliato the si vidde di tutto il suo, *Pereant bona, que si non perirent forsitan Dominum perderent.* Alla conclusione dunque di tutto questo discorso. La farà per me San Grisostomo. *Hoc con-*

Hom. 7. ad gentes.

tinuo recordamini, ut ob peccatum tantum doleatis, nullam autem ob rem prae-terea. Il peccato è l'unico male per cui porta la spessa di affliggersi; Gli altri tutti son beni, e se tali non fossero, Dio, ch'è l'istessa bontà, non li potrebbe volere per i suoi cari; Sono

queste le strade più sicure per giungere al nostro fine, e se sono spinose, e difficili fate pur'animo, perche con quell'illeffo, cò che vi trauagliano, pagando per le commesse colpe, vi si fanno caparte delle future glorie. Che vi stare à mettere in capo, che stiano le miserie vostre su'l crescere? A graue danno vostro voi v'ingannate. Siamo tutti rassati sù la lista di Dio à patirne tanto, e non più, dunque stanno elle sempre su'l niancare, non mai su'l crescere, per vna che se ne tolera, sempre vna di manco ne resta. Alla fine non è più d'vn momento quello, che vi tribula, e tutto quello, ch'è vi è di più voi lo potete togliere, che vi è del vostro; poiche, secondo Aristotile, ni-

Lib. 1. Reth. c. de in chando.

suna cosa ci consola, ò ci affligge, se non in quanto è presente. Hora il presente; non è mai più, che vn momento per volta, colpa dunque della memoria, che vi fa presenti le già passate miserie col ricordauole; colpa dell'apprensione, che pur presenti vi fa le future con intimaruele. Emendiamo vna volta queste nostre troppo inipotentì potenze. Sia passato il passato; ne ci ridiamo tanto di colui, che date che gli furono le bastonate, con iscuotere alquanto il mantello supposte di non hauerle toccate. E cosa di animi grandi con le cicatrici ancor fresche scordarsi delle riceute ferite. Tale si mostrò Christo nel discorso co' Pellegrini di Emmaus. *Qua?* Et à me piacque l'humore d'vn certo Luigi Legionense Agostiniano di sommo grido uell'vniuersità di Alcalá, che leuato dalla lettura, e tenuto due anni prigionie dall'Inquisitione, conosciuta che fù con la sua grande innocenza la sua estrema pazienza, ricondotto con publico applauso alla Catedra, ripigliò

P. Rho de pas.

*Tomus
in hist.*

gliò le lectioni con questo esordio; *dicebamus hesterno die*, volendo dar ad intendere, ch'era quello di prima; scordato affatto di quanto in quei due anni sofferto haueua; non mettendo quei 24. mesi ne niemo in conto de' giorni della sua vita. Eh di gratia scuotiamoci vna volta da dosso le reliquie delle passate sciagure, ne ammettiamo così facilmente i sospetti delle future; molte volte à proposito noi diamo ne timori nostri all'arme. Nella celebre assemblée, che fece Paolo Terzo con Carlo Quinto, e Francesco Primo in Nizza, dice il Giouio, che vn giorno stando l'Imperatore alloggiato in Villa Franca con tutti i suoi in riposo si sollevò vna voce, come se di già fossero tutti perduti; il fondamento era, che la Torre del vicino monte dalla quale si sogliono fare i fuochi la sera per dar segno de' vascelli, che passano, già fatto haueua 36. fumate, che si supponeuano altrettante Galere; Gli'interpreti delle tribulationi si fecero subito honore con dire, ch'era senz' altro il Corsaro Ariadeno, che prendea così bella occasione di venir à fare à Principi Christiani vn' affronto. Si mettono tutti in arme, & il Marchese del Vasto assicura i posti; ma quando, per meglio informarsi, si manda gente verso la Torre, trovano vn pouer' huomo, che suentolando certe sue faue con la poluere, che dal vento si alzaua, faceua senza accorgersene quelle finte fumate, e così la paura si volò in risa, essendosi scoperti dal mōte scasi di Baccelli, e di Faue, non di galere. Adagio adagio in credere il peggio, & allarghiamo il più che potiamo alle nostre speranze il paese. *Sape calamitatis solatium est nosse sortem suam*, diceua Cug-

tio. Ci consolerà sempre la nostra forte, ogni qual volta ci contenteremo di hauerla, quale Dio si compiace di darla. O vn poco del lume de' Santi, come vedessimo, che la pouertà, la disgratia, la malattia non sono i mali, che noi ci sogniamo. La B. Maddalena de' Pazzi, staua morendo, & haueua su le labbra gli vltimi spiriti. Si tenne in obbligo di ringraziare Iddio; ma di che? Dell'hauerle dato elasi hora per quattro, hora per otto giorni continuu? dell'hauerle comunicato i suoi maggiori segreti? dell'hauerle confidato la sua corona, e il suo cuore? dell'hauerla accreditata con tanti doni di profetie, e di miracoli? d'esserli tante volte esso in persona con la sua Santissima Madre, & i suoi SS. Agostino, Alberto, Ignatio, trattenuto familiarmente con lei? Nò per certo: tutto il suo ringraziamento tū ridursi à dire: Vi ringrazio Signore, perche fino à quest' hora vltima tribulato mi hauete. Impariamo, deh impariamo vna volta à mutare costumi, & à credere, che la tribulatione per noi non è mai cattiuà; Diciamo spesso à Dio col Rè San Luigi: *Da nobis Domine prospera Mun-* *Sur. in*
di despicere, & nulla eius aduersa se- *vita.*
midare. Non vi senta più à dire; se haueissmo vn pocho più di quattrini, di sanità, e di amici, staremmo all' hora bene. Credete se non à me, almeno all' esperienza del Mondo tutto, non istarestete mai peggio, che senza tribulationi. Non saprei all' hora, che sperare della salute vostra, doue che mentre vi vedo affannati, hò grande argouimento di credere, che Dio, *qui bis non indicat in idipsum*; vuol perdonarui le pene eterne, sin che con le temporali vi alligge.

*2.
Curt.
lib. 4.*

L'ar-

L'articolo della morte in ogn'vno de' momenti
di nostra vita.

P R E D I C A

NEL QVINTO GIOVEDI DI QVARESIMA.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris sue.
In S. Luca al settimo.



Osi dunque non si conten-
ra la morte di muerere con
la sua falce maturo il gra-
no, che anco prima, che
habbia fatto la spica lo coglie in her-
ba? Così non vanno solo al macello
Boni decrepiti, che anco i più vigorosi
Vitelli porgono il collo al coltello
quando l'hauerebbero à sotromettere
al giogo? Così la verga di Dio non
scuote solo dagli albori delle fami-
glie i meglio stagionati, e più antiani,
che anco i più acerbi con la facilità de-
gli altri cadono à terra? Ancora so-
pra voi dunque, o Giouani, hà giurifi-
dittione la morte? Voi ancora, quan-
do siete da lei citati, non vi potete ad
altri appellare? Quando haueste le
forze di Ercole, à vn dì lei moto non
bastareste à resistere? Tanto fuoco,
che haueate adosso, e che non sappiate
auuertire di douer restar cenere? Vi
piccate tanto d'ingegno, e che non
attribuiate à resistere, che dall' Ori-
mur, al Morimur, non vi è vn sillaba.
Quattro vecchi, che in questa Città si
ritrouino bastan per fare, che ogn'
vno di voisi prometta niente meno di
cento anni in quest'aria; e pure, ecco
se non è vero, che molti compaiano
come folgori in terra già di partenza,
e non del tutto ancor giunti; ecco se

più di due non finiscono nel più bel
della Protasila lor tragedia? Ecco à
quanti nel meriggio tramonta il Sole,
& attaccata al mattino si congiunge
precipitata la sera? Chedereste che il
Giouane, che con risentimento della
Città tutta di Naini è portato alla
tomba, è quel medesimo, che pochi
giorni sono saltaua qual Capriolo,
correa qual Corno, non capiuua nella
pelie come vn Pulledro, tutto spiriti,
tutto nerui, tutto talenti, & hora più
non respira, ch'è senza fiato, più non
vagheggia, che chiuso hà l'occhio;
più non camina, che anzi è portato;
horror di chi lo incontra, tormento
di chi l'accompagna; tutto dipinto
da odioso pallore, tutto spirante pu-
trefattione, e fetore. Come? Non è
egli quello, mi dite, che haueua voce
di Stentore, braccio d'Achille, vna
dentatura sì ben ferrata, vna ossatura
sì ben tessuta, vna carnagione sì soda;
vno stomaco da struzzo, vna fronte
leonina, vn'occhio d'aquila, e pur è
morto? Come? Non è egli quello, à
cui quel grand'astrologo, che fatto
gli haueua l'oroscopo, non prima di
70. anni minacciò malattia di mo-
mento, e il Chiromante, che guardato
l'haueua nella mano, attesa la linea
della vita sì ben continuata, ben co-
lorita,

lorita, non intertorta, e profonda, promise l'erà di Nestore, e pure è morto? Come? Egli, come vnico della sua madre era pure stato allucato con tutte le buone regole; e nella sua malattia non gli son già mancati ori porabili, e perle liquide, non che bezzuari, e teriache? L'hanno pur assistito chirurghi, e medici di primo nome? E pure è morto? Come mai può esser questo possibile? O sciochi figli di Adamo! deh di che vi fate voi marauiglia? Siamo ben noi alla morte così poco alla mano, che ci debba riuscir nouità in qualunque momento dell'età nostraci assalti? Vedete come ci vogliano noi hoggi poco accordare? Voi stupire al vedere, che alcuni muoiano giouani, & io trascolo al contemplare, come sia mai possibile, che alcuni campino vecchi. Habbiatè voi dalla volta quel tale, che al Mortuus: *liu in* *Pro-* *dre,* *est* scritto al sepolcro, di vn giouane pose il punto di ammirazione; che io in difesa della mia marauiglia darò à vedere tante morti, che come se in fiorito giardino piouesse di continuo folta gragnola, più stupireste in trouare qualche papauero illeso, che in vederli tutti petti, e battuti à terra: così al riflettere da quante parti ci sia rapito quello poco di spirito comincierete ad hauer per miracolo, non già che alcuno à primi assalti lo perda, ma ben sì, che altri per qualche tempo se lo ditienda.

Li. 13.
de Cin.
o. 11.

Siamo ben noi sciochi grammatici, dice con santo zelo l'ingegnoso Agostino, che pensiamo congiugare il verbo *Morior* al modo de gl'altri tutti. Troppo egli è anomalo, e non sà serbar regola. Diuerissimo dal presente *Morior* hà il preterito *Mortuus*, & il futuro *Mortuus* niente hà che fare col

telto; *conuenienter enim factum, vt quemadmodum id quod significat, non potest agendo, ita ipsum verbum declinari loquendo non possit.* All' hora solamente crediamo d'esser in articolo di morte, quando niacchiato l'occhio di vene nere manda fuora l'ultima lagrima, e disciolata la respiratione delle ultime spinte all'anima già fuggitua; quando con le tempia calanti, col naso smonto, col volto contrafatto, bagnati di sudor freddo, liuidi e nelle labra, e nelle palpebre, e nelle narici, e nelle vgue, agghiacciati ne' piedi, & in tutte l'estremità, con le orecchie rapate, e dute, con la fronte tirata, e secca, più non vdiamo sordi, più non vediamo ciechi, più non opriamo storiti; e pure se vogliamo adoprar il canocchiale per il suo verso, e non, sempre lasciarci vcellare dal diuolo, che l' hora estrema sempre à noi vicinissima, in ben lontana prospettiva ci mostra, vediamo l'articolo della morte in ogni vno de' momenti di nostra vita. *Nescio enim quandiu subsistam, & si post modicum tollat me sator meus, diceua Giobbe; Condanati alla morte nell' istesso vscire dalle carceri del ventre materno, già c'incamminiamo al supplicio (soleua dire Tomaso Moro); il Carneice l'habbiamo con noi; oue ci debba vccidere non lo sappiamo; e quando ben tat di assai, sempre sarà vero quello del Tragico; che nemo ad id serò veniet, vnde numquam, cum semel veniet, potuit reuerti.* Sì sì, dia-moci pure à credere, che moran gli huonini sol di vecchiaia. Quella è la morte neno ordinaria nel Mondo. Noi l'aspettiamo alla porta, & ella entra per le finestre; ci viene à dosso da doue mai l'aspettiamo; e come disse Christo in San Luca, non venit Re-

Robert.
31.

Seneca
in Her.
Fur.

Lucas
c. 17.

gnatu

quum Dei cum observatione : Ci tratti ben tù da sciocchi, o Santa Chiesa, quando spruzzandoci il capo di cenneri ci ricordi la morte? A noi dunque ricordar cosa, che ci è di continuo sù gl'occhi; tanto chiara, e palpabile? Ma ouunque ci riuoltiamo non è forse verissimo, che *presentem intentant omnia mortem*? Voi mi dite, che il Cielo d'ogni generatione è principio; ma perchè mai tacete, ch'egli altresi di tutte le corrutioni è l'autore? Misura co' giri suoi gli anni nostri, ir a pure è quello, che li attollica co' suoi influssi; ci ride in faccia tutto luminoso, e sereno; ma sotto mano mille morti ci machina; la sua luminosa militia contro noi ha lasciato assoldare; le stelle noi le aduliamo come māmelle, che ci allattino, sentinelle, che ci custodiscano, fiori che ci ornino; ma se me ne informo da chi più le conosce, me le sento à descriuer per fiaccole, che più d'ogn' altra quelle del funerale ricordano. De pianeti, non è già vero, che siano per noi tantobuoni Venere, e Giove, quanto sono cattiu Saturno, e Marte; La Luna, e Mercurio fanno gl'indifferenti, e pure con le strauganze loro infiniti ne uccidono; il Sole stesso (ch'è l'crederia) co' raggi suoi ci faetta; cattiuo co' cattiu; come quello, che le maligne qualità ingagliardisce, non sà esser buono co' buoni stemperando la lor temperie. Non mi dite, che se ben finiscono gli animali, che pascolano per le celesti campagne, manchino perciò d'intromenti da nuocerci? Le cornate dell'Ariete pur troppo le sentiamo di primavera; d'estate i morsi della rabbiosa Canicola, le punture dell'auuegnato Scorpione l'autunno; e l'inverno le furie del Capricorno. Ah che il

Cielo è vna gran Cataplega, che co' soli suoi aspetti ci uccide. Chi lo diuide in 12. case, la prima sola dà per appartamento alla vita; le altre tutte sotto diuersi titoli tengono in agguato la morte. Seminario de' morbi nostri certo che lo conoscano i medici, che à lui attribuiscono le alterationi mortali de gl'anni climaterici, e giorni cretici; come che di lui non si fidano vanno tanto auuertiti, in non mettere in purga mentre stà il Sole in Leone; in non dare medicamento all'ascendere di stelle aduste, Arturo, Regolo, Ercole, Pegafo, e l'Hiuco; in non cauar sangue mentre la Luna stà in Gemini; o altroue mal collocata; sanno, che ogni colpo mortale, che ci dà in capo, di là sù viene, e noi delusi pensiamo, che quei spiritosissimi corpi concorrano solo alla conseruatione di noi, e pur in fatti è verissimo, che nella destruttione hanno per ordinario la prima parte.

Aiuto di gratia, o elementi, già che morti ci vuole il Cielo? Abbiamo alla fine con voi la parentela strettissima; siamo ancor noi parte fuoco, parte acqua, parte terra, parte aria. Ahimè però, che ancor voi per ripigliarui quel poco, che habbiam del voित्र ci volete annientati. Domandate, Signori, ad Ambrogio, chi tolsero quei quattro, che l'hodierno desfonto sù la bara portauano; li quattro elementi risponde; *Materialibus quatuor ad sepulchrum ferebatur elementis*. Il fuoco lo poteuano lasciar gli huomini nel suo elemento; veleno in vna cometa, fulmine in vna nuuola, più che demonio dentro vna mina, quanti alla giornata ne uccide? molto più però vomitato da bombarde, da bombe, d'archibugi, e pistole inauuedu-

Lib. 5.
Com.
in Luc

Ex Regulis
Astronomi
legorū

tamente acceso, imprudentemente adoprato. Beuiamo l'aria à gran forsi; ma pure ancor in essa beuiam la morte; in vn polto troppo densa suffoca, in vn' altro troppo sottile auuelenà, tutta è morte quando corrotta ci appesta; e di raro viuace si agita, che non ci tiri colpi mortali alla vita. I venti, che à lei dan l'anima, ad infiniti di noi la tolgono; I leuanti d'estate accendono le bili confebri acute, d'inuerno, e di primavera tormentano i corpi con le flussioni, e le flemme; con gli euri corrono bollimenti di sangue, tumori, carboni, e pustole. Frutti delle tramontane sono le pleuritidi, e schiranzie; e de gli Ostri le epilepsie, le apopleisie, le vertigini, le risoluzioni de gl' humori, le putrefattioni de' corpi. Ci lodiamo tanto dell' acqua, e pure è quella, che in tantifrutti auuelenati guttata, tanti ne attossica, in tanti fiumi, e torrenti varcata tanti ne ingoia, in tanti stretti, e golfi nauigata tanti ne affoga. E tu terra, che pur madre ci sei, per quanti aiuti ci somministri alla vita, non è già vero, che lasci di geminogliare in mille modi la morte. Ah! quanti si fracassano ne' tuoi precipitij, si consumano nelle tue neui, si seppelliscono ne' tuoi pantani, si perdono ne' tuoi laberinti? Non è già sola la cicuta trà l' herbe, e l'orpiemento trà le polueri, che ci dia morte; molti de' tuoi animali sol tocchi, altri solo veduti ci uccidono; il veleno altri l'hanno ne gli vnghioni, altri ne' pongoli, altri ne' denti, chi nella testa, chi nella coda; doue sian liberi da leoni, da tigri, da cocodrilli, non lo siamo dalle vipere, dalle tarantole, da scorpioni; Vi aiutaste almeno con l'arte vostra, ò mortali, già che quanto credò la natura tutto milita à danni di vostra

vita. Ecco, dice Agostino, se di continuo in articolo di morte non siete posti; à *frigoribus, tempestatibus, im-*
bribus, alluionibus; corriscatione, tonitru, grandine, fulmine; motibus, hi-
tibusque terrarum, oppressiombus, ruinarum, ab offensione & pauore, uel etiam
malitia inmentorum, à tot ueneris fructuum, aquarum, amaram, bestiarum, à
ferarum uel tantummodo molestis, uel etiam mortiferis moribus, e pure, che vedo io mai? Ah! forsennati che siete; e pretendete hauer da campare alla lunga; quando non contenti delle morti, che vi preparò la natura impiegate tutte le vostre industrie in fabricarne dell'altre? *Sic gens hominum fertur rapidis obuiam fatis incerta suis.* Non ti stancare ò morte, per venirte-
 ne à noi; noi medesimi troppo ti andiam cercando; *Paree venturis, tibi*
mors paramur, sis licet segnis, prop-
ramus ipsi; niuna cosa più ardente-
 mente bramiamo, che il longamente viuere; e tutte le arti nostre riduconsi à cercar mezzi, come più speditamente morire. Non sapeuano come intifichire i più acuti; si danno à speculare hor Grammatici sù nomi, e verbi; hor Humanisti sù prose, e versi; hor Rettorici sù amplificationi, e periodi; hor Logici sù propositioni, e sillogismi; hor Fisici sù cause, e principij; hor Metafisici sù enti, e precisioni; hor Matematici sù figure, e numeri; hor Legisti sù pandette, e digesti; hor Teologi sù attributi, e relationi. Per durar manco i più forti eccoli attorno al fuoco arrostarsi; chi à far vetri, chi à temprar ferri, chi à purgare metalli; attorno à legni logorarsi, chi à tagliarli con le accette, chi à spaccarli con le seghe, chi à polarli con le ascie, attorno à sassi schiacciarsi, chi con picco-

Li. 22.
 de ciu.
 622

Sen. im
 Here-
 fut.

ni à romperli; chi co' scalpelli à sgroffarli; chi con le arene à lisciarli. Non mi state à dire, che l'arti tutte sono inuentioni per poter viuere, io le hò tutte per scortatoie, che ci conducono in minor tempo à morire; niuna di esse si consegue, e si esercita senza notabile logoramento di spiriti; e la medicina istessa, che di proposito la conseruatione nostra professa, infiniti tutto giorno ne uccide, e co' medicamenti non dati à tempo, e co' tagli non fatti à luogo, e co' salassi non ordinati à proposito. Potreuno ben' i poeti lasciar di dare alle Parche le forbici? noi stessi con le inuentioni nostre suppliamo per quelle per recidere gli stami di nostra vita; deh in quante forme si sono affilare le spade, arruotate le mannaie, aguzzate le faette? per isterparli, deh quanti lacci, quant'acceuli, quanti ordigni, quanti argani? per abbruciarli, deh quanti fuochi artificiali, quante peci, quanti ogli, quanti zolfi, quanti salnitri? Impatiente di aspettar in terra la morte; ecco se non uasino ad incontrarla nell'aria, e quel ciurmuiatore col ballar sù le corde, e quel mozzo col camminar sù le antenne, e quell'arrischiato col burlar sù le scale, & in cima degl'albori quel frustarolo, e sù l'orlo de' ponti quell'architetto? Ecco se molti non si cauano da per se stessi i sepolcri, nello siondar i pozzi, nel vuotar le miniere, nel far le mine? Per pescar la morte nel mare, ecco quante navi, e galere, galeoni, e galeotte, peracchi, e fuste, orche, e polacche, fregate, siluche, e gondole si sono trouate? Se hauesimo giurato di finir presto nostra carriera non sò se correr potressimo con impeto maggiore alla meta. Quattro soldi di robba non confidia-

nio ad vn'altro, senza che ci assicurì con mille obligationi, sicurtà, e polize, e la vita, cosa tanto gelosa, abbandoniamo alla discrezione di vn'instabilissimo vento, d'vn infedelissimo mare, d'vn fragilissimo legno; ad vn cuoco, che ubriaco ci attolichi, ad vn medico, che ignorante ci amazzi, ad vn seruitore, che ribellato ci strozzi. Dite se non è miracolo, che l'huomo uiua, mentre in qualunque cosa si eserciti, niente cerca più, che la morte. Vedi tù per l'Entropazanti fioritissimi eserciti à marciar con tant'ordine, così bene proueduti d'arme, e di uieri, picche, molchetti, caualli, e fanti? Suentolar da per tutto stendardi, volar pennacchi, lampeggiar ferri; pure credetli tù, che con tanta pompa, altro che la morte non cercano? per il uagliarla, caso, ch'ella dormisse, fanno nutrir tanto i caualli, squillar le trombe, ribombare i tamburri; per farle strada, come se non l'hauesse pianissima, tanti guastatori conducono; quello cerca vn spada, che lo infizi, questo vna cannonata, che lo suentri; chi vn cavallo, che con vn calcio l'atterri, chi vn fiume, che in vn mal passo l'affoghi; vna mala notte, che lo renda in vn letto; vn'occasione d'assalto, che lo seppellisca in vn fosso; vn presidio, che lo faccia morir di fame; vn carico, che l'obblighi à presentarsi primo alla morte. Vedi quei cortigiani così pensosi, e guardinghi? che pensi tù che aspettino à quella portiera? Non altro se non la morte; quel fare di notte giorno, quel non mangiar mai ad vn tempo, quel dormire tanto interrotto, non è già cosa, che prolunghi la vita? Uccide i contadini vn maligno raggio di Sole, e quelli vna mala occhiata del Prencipe: non dà

lor morte la zappa, ma la calunnia; vna parlata brucia, vna lettera fecca, vna audienza negata serue loro di tof- fico; E pure quelle sono le cose, che van cercando. Vcdi tu quei mercanti girar il Mondo con tanti rischi? potrebbero inueccchiare nelle loro case; ma il mal genio li conduce ancor essi à procacciarsi la morte; con tanti viaggi à incontrare corsali, che li affonda, tempesta, che li affoghi, fallimento, che li accuori, affassinò, che li spogli della robba, e della vita. Ah huomini, huomini, e pensate ancor di campare alla longa, mentre, e la natura non vi vuol viu, e l'arte vostra pur vi vuol morti? Difendeteui pur se sapete dalle insidie dell'vna, e da furori dell'altra, che quando sarete vissuti con ogni guardia, fuggendo non meno i mali influssi, che i mali impieghi, vn caso fortuito, venutoni da doue mai aspettate, vi precipitarà in vna tomba.

♦ Chi hauesse mai detto ad Elchilo, che mentre sedea per prender aria in aperta campagna, gli douesse vn' Aquila gettare vn tartaruca su'l capo, & ucciderlo? Ad Anacreonte, che vn' acino di uia se gli douesse atrauerfar nell' esofago, e intrangolarlo. A Baldo sì gran legista, che vn picciolo cagno- lino, che per trasfallo tutto giorno hauea in seno, gli douesse dare vn leg- gerissimo morso in vn labbro, & arrab- biarlo. Schiuarono questi gran lette- rati la tifica studiando, ma non per questo schiuarono vn mal incontro. Potea pensare quel Bibolo di non do- uer mai morire, che tronatosi in san- guinosissime zuffe, si era mille volte veduto venire auanti la morte, hora sù l'ali di auuelenate sacre, hor sù le punte di furiosissime spade, hor sù le maglie di fierissime frombole, ma vit-

torioso da tutte le morti in battaglia vinto restò nel trionfo; poiche mentre su'l carro già entrava nel campido- glio, pionbatali su'l capo vna tegola, gli tolse le ceruella, non che la laurea. Haueua navigato 20. anni Asclipto fratel di Pompeo; mille volte era pe- ricolato in tempesta, haueua schiuato Cariddi, e Scilla, Peloro, e Malea, e poi caduto in vn pozzo in quattro palmi di acqua si affogò quel, che da tutta quella del mare si era difeso. Alessandro, Pompeo, e Cesare non vi pare, che douessero finire i giorni ò nell'assalto d'vna piazza, ò nell'attac- co d'vna battaglia, ò nell'ostinatione d'vna difesa? E pure il primo d'vna boccone morì in suo letto, il secondo da vn mezz' huomo decapitato, il ter- zo nel uido della pace stiletato. E se mi dite, che questi furono colpi non di cieca fortuna, ma di humana ma- litia, mi aprite vna noua miniera di nostra morte. Ah quanti ne fan perdere le gelosie, quanti le inui- die, quanti le colere? Vn' ombra, d'vno ne mette à male cento altri; si fanno dare i veleni à tempo, scufar le soffocazioni, con vna finta flussione di catarro; ne sono solo gli assassini, e i nemici, che uccidono; ancogli amici più cari alla seconda brusca parola danno di mano al pugnale, & alia pi- stola; tal che se la natura, se l'arte, se la fortuna, se la malitia congiurano sì fattamente à danni di nostra vita, la- scio pensare à voi se essendono ad esse raccomandati, habbiamo fonda- mento di crederci sempre trà gli arti- gli di mille morti. Vna, ò due, che ci battessero in qualche modo, schiua- rsi porrebbero, ma à tante, e tante re- sistere per qualche decina d'anni, al- tronon mi sa parer, che vn miracolo.

Fermatevi però miei Signori, che le morti, che vi hò descritto sin' hora, tutte à noi sono estrinseche. Quando bene però niuna di queste ci uccidave ne sono tante altre intrinseche, e che senza che ci vengano dal di fuori, entro à noi stessi germogliano, che io attesà la tessitura nostra, trafilecolo al veder come pur vno di noi possa viuere, non dico 50. anni, ma 50. hore. Sù non ci faettate co' vostri mali aspetti, ò voi Cieli, non ci sconcertate con le vostre alterationi, ò voi elementi, non ci perseguitate con le vostre violenze, ò voi animali; niun ueleno ci attossichi, niun peso ci stritolli, niuna caduta ci precipiti, i demonij non ci stregghino, gli huomini non ci assassinino; lasceremo ben noi per questo d'esser *in articulo mortis*, per la facilità, con che in noi si sconcertan le parti necessarie alla vita, suanendo per tanto poca cosa gli spiriti, congelandosi i sangui, diluuiando i catarrhi, infettandoci e colere, infuriandoci le malinconie. Ancora vna naue nuoua il giorno, che la vedi mettere in mare, dirai che se vn' incendio non l'abbruccia, ò vna tempesta non l'affonda, è per essere eterna, e pure senti, che ne dice Tertulliano. *Ris est, & illa nauigijs cum longè à Capbareis saxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis aduante stat, labente cursu, lætante comitatu, intestino repente percussu cum tota securitate desidunt.* Hor sapi, che à questo modo m'edefinio. *Naufragia sunt vite etiam tranquille, mortis euentus.* Sei Giouane, & hai vna complessione di bronzo, se non viene vna peste, cherti porti via, ò vna archibugiata, che ti getti à terra, pensi di non douer mai morire; eh che non vi vuol tanto. Non vi sia

guerra, non vi sia peste; nella maggior quiete del Mondo, dentro di te haurai la morte, vna postemuecia, che ti si generi in capo tu sei spedito. Io non vorrei da Dio per hora altra gratia, se non che per poco facesse diatriani al modo di cristallo i corpi vostri, ò alcuno aprisse in modo à voi, & à me gli occhi, che distinguendo in noi tante centinaia di ossi, muscoli, nerui, vene, & arterie, facessimo qualche concerto della facilità, con la quale dallo sconcertarsi vna sola di queste cose potiam morire. Voi vi ridete di colui, che datosi à credere d'esser tutto di vetro, distolosi sù mollissime piume non volea permettere, d'essere d'altri toccato, & io piango al pensare, che essendo noi in realtà del vetro stesso più fragili, ci perluadiamo d'esser di bronzo. Tutta la nostra vita, secondo i medici, dalla buona disposizione di tre cose dipende, di spiriti, di humori, e di parti, che chiaman iode. Hor mirate se potiamo alla longa schiuar la morte? Manchino gli spiriti, il che occorre non solo nell'estrema vecchiaia, ma in tutte le troppo grandi euacuationi di vtile, ò inutile materia, nel dolore, ò gaudio troppo eccessiuo, nella sincipo, nelle troppo lunghe risate; soprabbondino, come quando stirando troppo le arterie le rompono, ò da per se si soffocano; si meschino à qualche humor putrido; del che non vi è cosa più facile in tanta immediate di parti; siano impediti di scorrer liberi, come nelle apopleisie, e vitij del polmone, e diaframma, nelle congelationi, & altri accidenti hipochondriaci; si guasti l'ordine del moto loro, & in vece di spargerli dal cuore alle parti esterne da queste à quello ritiransi, come nell' eccessue paure, &

ecceoti

eccoti suanità, spenta, soffocata irremediabilmente la vita. Gli humori poi se si accendono, v'è a moderar quegli ardori, se si putrefanno, v'è a medicar quelle febbri se soprauanzano, v'è ad impedire quei rompimenti de' vasi, se si sanuiscono, v'è ad aiutare quelle durezza, seccaggini, se si agitano, v'è a maturare quelle poltame, e carboni. Predomina la bile, ahimè quanti viceri nel ventre, quanti martiri nel cuore, quante rosepille, quante diaree? Vince la flemma; & d'è conuulsioni, che letarghi, che epilepsie, che paralisie, che idropisie? Soprabbondiva malinconia, deh quanti scirri, furori, smanie, cancrene, dissenterie, & hipochondrie? Il sangue gli altri tutti s'uerchi, & d'è che febbri acute, che pleuritidi, che schiranzie, che doglie di reni, che infezioni nel fegato, che perturbationi nel corpo? Le parti sode poi quanto poco vi vuole a l'concartarle in maniera, che con lo spafimo, o altro inaspettato disordine ci apporino in vn momento la morte. Et oltre a tutto questo ditemi qual'è quella delle nostre passioni, che non ci vccida. L'allegrezza, che pare la più propizia alla vita è pur quella, che leuò l'anima, e alle due donne Romane al veder de' figli stimati morti, & al Lacedemone Chilone, & al Tragico Sofocle, & al Rodioto Diagora, & al Siracusano Dionigi. Non è già sola l'asplacide, che dall' amor fosse vccisa? E pure passione questa, d'ottee a tutt' altri, che a chi si lascia da essa occupare? Non sono già soli Diodoro, & Homero, che mancassero per confusione, e vergogna; Mario, Teodorico, e Ludouico. Rio di horrore, e paura; Nerua, Marthia l'ingaro, Vincisla il boemo; di sdegno, e di colera? Ogni

perturbatione dell'animo, ci è vn seminario di morti nel corpo; e se al mio discorso non lo credete, credetelo alla sperienza, che tutto giorno vi fa palpare la verità di ciò, che disse quell' altro: *Eripere vitam nemo non homini potest; ac nemo mortem*; mille ad hanc aduersus patens. Che occorre quatar tante speculationi, diceua Bernardo. Scrivendo ad Eugenio Papa; *ipsi te predecessores tui, tua certissima, & citissima mortis admoneant*. Itaglia mano la lista di quanti hai sin' hora praticato nel Mondo. Doue sono la maggior parte? Era quello sù l'auge de' tuoi honori; quello nel colmo de' suoi contenti; l'vno disfelico maritato, l'altro straordinariamente arricchito, e non so come, *subito rapti sunt sicut passer culi ab accipitre*, per parlar con S. Efrem, si sì Dio mio, scio, quia *morti trades me vbi constituta est domus omni viuenti*; intendo benissimo quel di San Sisto, che *mors incerta metuenda est, quia iam ex eo quisque mori potest, quod capit viuere*. Senza che me lo dica il Poeta retto persuaso, che *ortum quidquid habet finem timet; ibimus, omnes, ibimus*; in pratica però poi ritrouo, che se non fossi mai per morire, non potrei viuere della morte più suentato. Hò girato tante Città, e quasi in tutte la prima cosa, che hò incontrato si è vn qualche morto; mi son trouato a chiuder gli occhi a tanti, i parenti, i condiscipoli, i compagni erouo, che quasi tutti mi hanno lasciato; predico ad altri la morte, & io per me non l'intendo. Chetafimo è mai il nostro; cari Vditori? Siamo pure in vn continuo articolo di morte giouani, vecchi, sani, & infermi; che siamo, e pare non ci pensiamo, quanto se a tutti altri toccasse. Credete, che

Sen. in Thib.

Bern. ep. 237

Ora, in cor, qui dormia rursus. Tob. ca. 3c.

3c. Lib. da cap. 10.

Star. L. 2. Syl. nor. 5.

non mi caui le lagrime la consideratione, che le cauò pure à Xerse alla vista del suo fioritissimo esercito? Veggo da questo pulpito tanti consumati Giuristi, eccellenti Medici, prodi Soldati, industriosi Mercanti, ingegnosi Artifici, tante venerande Matrone, tante honeste Zitelle, tanti robusti Giouani, e poi sento il giudi-

Isa. c. cio, che di tutti fa il Profeta Isaia.

1. ex Erunt quasi Terebinthus decidentibus

Isa. 70. folijs. Il Terebinto fronzuto, dice

Basilio, è vn' arborè di tutta bellezza; ma cadute che sono le frondi, non vi è tronco di lui piu decorose; hor così à tutti questi sfortunanno vn giorno le guancie, e di huomini sì ben fornati resteranno scheletri; & all'hora voltando gli occhi indietro diranno quel

Tr. 8. di Grillostomo ad Eutropio, omnia illa

hom. in nihil nisi nocturnum somnium fuerunt ap-

Entr. parente die euanescent; flores fuerunt ver-

pare, vere exacto emarcuerūt, omnia vmbra

erant, & praterierunt, fumus erant, &

soluta sunt, bulla erant, & disrupta sunt,

aranea erant, & lacerata sunt. A te lo

dico, che vai dando i tuoi giorni al

diauolo, come se te ne restassero molti

da spendere? non puoi già dire di

non hauer à morire? questa è pure la

cosa più certa, che sia nel Mondo?

Serm. 21. de. Respice omnia, dice Agostino, vbiq; est,

verbis. fortè eris, fortè non eris; nunquid potes

Dim. dicere, fortè moriar, fortè non moriar?

hor doue per far riuscire bene cose in-

certissime tanto ti affanni, perche ne

riesca vna, come di tutte più certa,

così più importante d'ogni altra non

impieghi pur il minimo de' tuoi pen-

sieri? Sei conuinto di poter ancor

morir hoggi, & aspetti à disporti di-

mani. Non est, crede mihi, sapientis

Mart. dicere, viuam; Sera nimis vita est cra-

lib. 1. Exp. 8. stipa, vine hodie. E perche segno di

vita è l'operatione, con vna grossa li-
mosina sanimi conoscere, che non sei
morto.

SECONDA PARTE.

TAlche, Signori, tutti siamo in ar-
ticolo di morte. Niuno però se-
lo crede, perche i vecchi, che ne han-
no scappate molte, si danno ad iuten-
dere di douerle poter contar tutte, &
i Giouani, come che in questa pro-
cessione si andasse con ordine, e non
alla confusa, fin che i vecchi non van-
no innanzi, si credono non tocchi à
loro; e così per quanto tutti siamo
certi di douer morire, tutti ci troua-
mo morti prima di essersi riconosciuti
mortalì. *Hac philosophia*, dicea Pie-
tro Blesense, *frequentèr in scholis de-*
scribitur, sed frequentius proscribitur;

per. 1. Bles. ep. 6. *sed frequentius proscribitur;*
ma per l'auersione che à lei tutti habbia-
mo, non applichiamo l'animo à cre-
dere, che habbi vn giorno à toccare
ancor à noi. Notate però vna cosa
Signori; tutto che infinite siano le
morti, non vi è di noi, chi ne tema
più di vna sola. Quello alla guerra
non teme che vna ferita, e poi muore
di febre maligna, quello in sua casa si
guarda solo dalla tifica, e poi muore
di vna puntura, e tutti per ordinario
temiamo la morte sol di vecchiaia, e
pur tutt'altra è quella, che poi ci toc-
ca. Che però piacemi sopra modo il
bell'Epifonema, che fà Lucano dopo
hauer raccontato la battaglia nauale
seguita trà Marsigliesi, e Cesariani, *Luc. 2. in fine lib. 3.*
quando affondatesi parte delle nauì,
e parte abbruciando, chi pericolaua
naufraigo in mare, purchè viciisse dall'
acque, poco stimaua l'hauere salendo
in naue ad entrar nelle fiamme, & chi
nelle

nelle naui già si abbrucciava, non haueua per salto mortale, purché uscisse dal fuoco, gettarsi nel fondo. *Mille modos inter lesi mors sola timori est, qua capire mori*; è verissimo; se non che alcuni sono come quell' altro, di cui racconta l'istesso, che non contento d'vna morte ne volle due, e nell'atto, che con vn pugnale si palsò il cuore, con vn salto si gittò in mare;

Id. ib. e così festinantem animam morti non credidit vni. Morir bisogna; questo è l'antecedente, che non ha bisogno di proua; Ecconi la sua conseguenza; *ergo viuamus, dum licet esse, bene.* Questo verso io non lo dico nel tenio, che dirlo solea il seruitore, che portaua da bere ne gli antichi conuitti, come trouarete presso à Plutarco, Petronio, & altri, perche costui portaua attorno al principio, & al fine della tauola certi scheletri fatti à posta, dexti da Greci

Raym. devir- ant. l. 6 nu. 87. *Stomatia*, da Latini *Oscilla*, e mostrandoli altro non pretendeua se non che beuessero allegramente, perche morti che fussero, non farebbero stari più à tempo, conforme à quello di Martiale.

Lib. 2. Epigr. 43. *Frangere toros, pete vina, rosas capere nardo, ipse iubet mortis te meminisse Deus*; dico in sentimento molto diuerso. *Ergo viuamus, dum licet esse, bene.* Dobbiam morire; dunque in questi quattro giorni di vita viuiamo in modo, che meritiam sempre viuere;

Maial. in fine scollog. 23. *Vixens semper morere, vt mortuus semper viuas*, fù il ricordo, chesi scrisse in camera colui, che voleua farsi Santo. Quell' altro, che fù sepolto in Caieta fù ben beato se meritò l'epitafio, che gli tù fatto.

Ex Drexell. in Prodr. *Syllus Palladius, vt moriens viuere, vixit vt moriturus.* Il viuere come chi hà da morire, è la vera arte di morir bene. Ne pretendo già io di tormentarui la vista con elor-

tarui à tenere sempre sù gl'ocche la morte; è morto Christo, è morta Maria, perche attingerui di douer morire ancor voi; Saria pazzia pigliarsi fastidio di cosa, alla quale non vi è rimedio. Santo Agostino quando fù auuiliato d'esser disperata da iudici la sua salute, altro non disse, se non;

Non eris magnus, qui magnum putet, quod cadunt signa, & lapides, & mor- tales moriuntur. Viuiamo bene, e del resto moriamo allegramente, ma non nel modo di quell' altro Dottor di Padoua, che per mostrare di audar allegro al sepolcro obligò gli heredi à farlo portar alla tomba da 12. figlie nubi veltute di verde, e che ne pur vno de' Frati, che van vestiti di negro interuenisse alla processione, formata tutta di musici, e ballarini; è quella vna allegrezza da buffone, e non da Christiano.

Voglio che moriate tutti rassegnatissimi nella diuina disposizione, tanto che le vltime vostre parole siano, ò quelle di S. Cipriano, *Deo gratias*, che così terminò la sua vita quell' eloquentissimo Martire; ò quelle di S. Gio. Grisostomo, *Gloria tibi Domine de omnibus*, che con questo in bocca spirò quel patientissimo Confessore. Questa è l'arte di tutte l'arti; Non stò però con Seneca, che differì lo studiarla nella vecchiaia; *Anc senectutem curavi, vt bene viuere, in senectute vt bene moriar.* Già che in ogni età potiamo morire, in ogni età conuiene studiare la pratica di morir bene. *Superuacuum forsitan putes id discere, quod semel utendum est.* Delle cose, che non si fanno più d'vna volta, non vi suol'essere arte nel Mondo, e de singolari non si dà scienza; Pure anzi perche si muore vna volta sola, *hoc est ipsum quare meditari debeamus; semper*

Drex. Prodr. cap. 1.

Ex N. cep. l. 3. c. 32.

Seneca ep. 62.

Id. ep. 26.

discendum est, quod an sciamus experiri non possumus: qui mori didicit, servire deditur. Abbiamo sempre in mente quel giorno, che di tutti gli antecedenti deve dar il giudicio; intuitiamo quel sauto, che di se stesso scriuiva; Ego certe velut appropinquet experientum, & ille latuit sententiam de omnibus annis meis dies venerit, ita me obferuo; & alloquor; quid profecerim morti crediturus sum. Sin che viuo tutto il Mondo mi adula, la morte sola mi scoprirà, ciò che sono; Mors sola scietur quantula sint hominum corpuscula; Quà dunque o fratel mio, dice Basilio, Quid expectas tempus, quo incertum est, an cogitationum tuarum Dominus sis futurus? Vuoi tu asportare à raccomandare à Dio il tuo spirito quando non hauerai piu parole, ne affetti? Adesso per all' hora perche non dici meco, anzi con San Dionigi; Vltimum verbum Domini mei in cruce, sit & mihi ultimum in hac luce. In manus tuas commendando spiritum meum? Dolce Giesù nelle vostre tante mani lascio le fortie; pigliatemi douc, come, e quando volete. Suscipe seruum tuum in bonum, & non calumniatur me superbi. Hier. Non sis tu mihi formidini spes mea tu in die afflictionis. Abbandonati, che mi habbia tutti, tenetemi voi compagnia. Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me. A testamentio io già l'ho fatto, queste mie carni di buona voglia le lascio à verni, purchè voi vi contentiate di hereditare il mio spirito. Domine secundum voluntatem tuam fac mecum, & præcipe in pace recipi spiritum meum. Un atto di contritione in quell' hora, se per me, e per tutti quei, che mi ascoltano; e per il resto, in pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Amen.

Seneca

ep. 26.

10

11

Basil.

ora, de

morte.

Segen.

in chro-

nic.

Tobia

cap. 10.

Psalm.

4. 9.

Pianto alla tomba del peccatore annientato.

P R E D I C A

NEL QVINTO VENERDI DI QVARESIMA.

Infermit spiritus, & turbauit semetipsum, & dixit: ubi posuisti eum.

Ioan. cap. 11.



Questo modo dunqua sapienza di Dio è diuenuta ignorante? Ricorro à gli ammaestranti tuoi Santa Fede; scioglimi tu questo dubbio; Sà Christo: quante goccie sono nel mare, in quante arene si può risolvere la terra, quanti atomi capisce il Cielo,

quante scintille si puon cauar dall' inferno? Vede ogni affetto, che ne cuori si celi, ogni pensiero, che ne ceruelli si fabrichi, ogni forma, che nelle fantasie sfigurì. Non vi è oscurità, che per lui non sia lucè, confusione, che à lui manchi d'ordine, contingenza, che non habbia da lui il suo fine;

fine; bilancia; misura, e sanima a ogni peso, ogni quantita, ogni minutia; comprende nelle cose attuali quanto sono, antiuede nelle future quanto saranno; conosce nelle mere possibili quanto fariano; tutto quel d'ingegno, che può far l'arte, tutto quello di mostruoso, in che può peccar la natura, tutto quello di strano, in che può insolentir la fortuna, presso di lui hà il suo peso, misura, e numero; e à gli occhi di chi tanto perspicacemente ogni cosa distingue, coprità poi vna lapida talmente Lazaro, che quasi, che non sappia doue trouarlo sepolto, da circosanti ne chiede nuoua; *Vbi posuistis eum?* Ma non sete voi quel medesimo, che trouandoui così lontano col corpo dal vostro amico, l'hauete assistito sempre tanto da vicino con l'animo, che potete dar à Discipoli nuoue certissime prima della di lui malattia, poi della morte; & hora conueni che altri v'informi, doue egli giaccia. *Stisti, quia mortuus sit, & vbi sit sepultus ignoras;* vi dice il vostro Agostino. *Mysterium* *Mysterium* gridano i Santi tutti, se bene trà di se non si accordano in dire qual sia. Teodoro Mopsesteno, Cirillo, e Teofilato, pensano che così interrogasse, per nò parere di fare in quel miracolo vna vana ostentatione di sua potenza, abbassandosi fino ad imitare la ignoranza degli huomini prima di venire ad operar, ciò che lo doueua presto à tutti far ceder Dio. San Grisostomo vuole; che fosse per leuar ogni occasione di sospettare di qualche segreto accordo con Lazaro, come che finto morto in luogo concertato attendendo lo Resse. Teodoro Heracleote, Leontio, & Andrea Cretense stanno persuasi, che con occasione di farsi

mostrar il sepolcro pretendesse hauer del miracolo più testimonij. Non così la sente Amfilochio, che più li, ma, che ciò facesse per accomodarsi come nel pianto, così anche nel resto all'opinione de' circosanti Giudei, che per puro huomo l'haucano; molto nanco poi vi acconsente Eutimio; che la causa d'hauer Christo così operato crede che sia, *ut vtramque naturam, & humanam interrogando, & diuinam mortuum suscitando demonstraret.* Ma si contentino per hoggi di gratia di star tutti à sentire il gran Maestro della Chiesa Agostino, che seguitato da Beda decide, come per essere Lazaro simbolo del peccatore, la misteriosa ignoranza, che mostra d'hauer Christo di lui, altro non proua, se non che l'huomo col peccare si annienta, onde poi Dio quasi, che non lo trouitrà le cose, che hanno essere può dirgli; *Adam Adam vides?* Anzi mostrare di non hauerlo più ne' suoi libri; *nescio vos.* Et ecco l'occasione, che io prendo di far hoggi con Christo vn pianto à due cori per deplorare l'annientamento d'ogni huomo, che professando di viuere, nella opprobriosa tomba della sua iniquità ità sepolto. Imprestate à questo pio vfficio non sol gli orecchi, ma gli occhi vostri, o Signori; vi è quada pianger per tutti, tanto che mostra di non hauere sentimento quell'anima, che in funerale, che à tanti tocca, si degna seruire di prefica. *Non enim moriturus*

*Apud Maldo-
natum
in Jo.
ca. 11.
v. 34.*

Non possiamo già dire, che non si sia studiato il pennello di Dio di colorirci su la tela delle diuine lettere, con varij viuacissimi simboli la mostruosità del peccato? Quà ce lo fa comparire come trappola, laccio, e coltello di Satana, con cui c'impri-

*Augu.
in huc
docum.*

giona, ci soffoca, ci scanna; là come stimolo, stipendio, e companatico della nemica morte, con cui à danni nostri si stuzzica, si alimenta, s'ingrassa; quiui come impugnatore, ladro, e carnefice, d'ogni bontà, d'onde tutte si oltraggiano, si rubbano, si martirizzano; iui come miniera, fucina, e fondaco d'ogni sciagura; d'onde tutte si cauano, si forbilcono, si custodiscono. Se amate la libertà; notate, dice, che il peccato è catene; se bonaccia, guardateui, che questa è tempesta, se bellezza, atterriteui, che quello è deformità; se godete di amenità, questo è vn'horribil deserto; se di armonia, questo è vn bestiale sconcerto; se di sanità, questo è pestilential morbo; altro naufragio non hauete à temere in questo mare nauiganti mal pratici, altro auolutoio non hauete à schiuare in quest'aria mal'armati vcellini; altro Lupo in questi deserti Agnellini mal custoditi; altra disgrazia in questo pellegrinaggio mal'incaniniati viandanti. Sò pur, che amate la luce, ma non vedete, che questo è tenebre, che più dell'egittionè vi acceca? Sò che gelosi siete del dolce; ma non prouate, che questo è fiele, che più d'ogni cicuta vi atossica? Sò che godete d'andar leggeri, ma non sentite, che questo è vn peso, che all'inghiù più d'ogni piombo vi calca? Sò che bramate vn vigor eterno; ma non isperimentate, che questa è vna tiguuola, che tanto più heramente, quanto più occultamente vi tarla? Con tutto ciò, io non sò come vada Signori miei; tutte queste cose son dette al vento, tanto poco concetto formiamo tutti del danno, che ci può fare questa tiguuola col roderci; questa soma coll'opprimerci; que-

sta amarezza col disgustarci; queste tenebre con acciecarci; ci abbandoniamo à questi Lupi, & Auoltoioi; godiamo di questi naufragij, emorbi; queste catene interpretiam libertà; questa deformità idolatriam per bellezze; crediamo, che quanto dice contro il peccato la verità sia poesia, purché ci atterrisca dal farlo poco si curi di mentire in descrinerlo. Hor si riuederai all'aprirsi degli occhi dell'anima, tosto che con la morte si chiudano quelli del corpo. Intenderemo all'hora, che Dio non parla con i nostri artificij, e che non dice se non appunto quel, che è: poiche, secondo Eusebio Gallicano, viciù ché siamo dalla giurisdittione del tempo, & entrati in quella dell' eternità, prima d'ogni altra cosa ogn'vno di noi, *mirabitur quomodo flagitijs acquiescere potuerit*; e trouando essere niente, quel che si pensò fosse tutto, si anderà querelando; *Vbi estis concupiscentia, vbi estis illecebra?* Dunque *ad horam mihi momentaneas, & fugitiuas ingessis delectationes, vt aternas postmodum inferretis angustias?* Ma se nui alliste hoggi Dio col suo lume, potria forse essere o peccatori, che conoscesse parte dell'estrema vostra miseria anco in tempo da poteruene utilmente confondere. Non vi hò io à piangere, o come figli disheredati da Dio, che vi è padre, o come discoli banditi per sempre dal Cielo, che vi è patria, o come carboni preparati ad eterne fiamme; o come bocconi destinati ad infami fiere; Siate talpe, siate giumenti, siate cadaueri; per morto si piange Lazzaro; & io ciascun di voi vuol pianger per anhiantato. Certo però, che in questa causa voi non hauerete ad essere giudici; non è questo carico,

che vada commesso ad ignoranti; e pure, à parere del Filosofo, *Omnis peccans ignorans*; Sono informato da Padri, che il giudicio è la prima cosa, che si perda peccando; estingue il lume il ladro Demonio, risoluto che si è di rubbare; Nissuna cosa più di proposito studia, che tenerti nascosta la tua propria miseria, che sà bene, che se la conoscessi non vi duraresti per vn momento. Chi ne dubita, che ne questo, ne quel mal viuenti si stima per annientato? L'vno si paoneggia, come Cavaliere di sommo nome; l'altro come letterato di prima classe; colui sà il Trismegisto di questi tempi, e colei l'Helena di questi stati; e quel mercante pretende di tener à scuola Mercurio, questo soldato di non cederla ne pure à Marte. Con tutto ciò, se non è falso l'assonia del Serafino d'Assisi, che ciascuno tanto è in realtà, quanto compare alla presenza, e nella stima di Dio; in conformità di che la Scrittura quando vuol dire, che vna cosa è veramente grande, o picciola, costuma di chiamarla tale, *coram Domino*; *Hic erit magnus coram Domino*, & *fuit peccator coram Domino*; haueate questa volta ad hauee, pazienza, o voi tutti, che vi trouate rei di colpa mortale, di sentirvi da me à far il mortorio, come annientati; poichè per quanto habbia io di voi ogni gran concetto, tosto che come peccatori vi miro, trouo, che innanzi à Dio, ch'è quanto dire, sù la piazza della verità, doue solo si danno aggiustati giuditij, e si sà quello, che veramente è ciascuno, meno del niente siete stimati. Et ecco, che non dico io cosa, che non la possa prouare. Tutto quello, che si dice, che habbia essere, certo, che l'hà per partecipazione dell'essere di Dio; hor, dice Paolo, *quap-*

ticipatio iustitie ad iniquitatem? Tutto l'essere di Dio è bontà, dunque da esso non si può partecipare la malitia. Sò che potrete dire voi meschini; *In ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus*? In Dio nò, che non vi uete voi, che anzi à lui morti, sepolti state ne' vitij. In Dio nò, che non vi mouete; che anzi da lui appartati nel puro niente vi riposare. In Dio nò, che non siete, che non può essere nella luce, chi è tenebre, nell'innocenza, chi è colpa, nella felicità, chi è miseria. Dio è fuoco, e voi sete gelo. Dio carità, e voi odio; Dio pertettione, e voi mancamento; Dio tutta gratia, voi tutti macchie; Dio puro spirito, voi tutti carue. Hor se non haueate altro essere, che quello, che partecipate da Dio, chi può mettere in dubbio, che sete niente. Lasciate di chiamar Dio, vostro Padre, dice Nisseno; l'ingiuriate con questo titolo; non vede in voi, cosa del suo. I parti suoi non li contempli mai, che non se ne compiacia come di cose buone; *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; dice, che in voi non è possibile, che finì gli occhi; e ne fà fede il Profeta. *Ad iniquitatem respicere non potes*. Se fosse qualche cosa, saprebbe Dio ciò, che voi siate; Dio si dichiara, che non lo sà; dunque voi realmente non sete. Tiene Dio vn catalogo d'ogni cosa, che gli uscì dalle mani; vi fosse ancor voi vna volta; ma dal giorno, che peccaste vi cancellò, conforme all'intimazione, che vdì Moise; *qui peccauerit delebo eum ex libro meo*? Più non vi cerca, dice Gustostomo, quanto fe non mai stati foste; *peccatores non numerantur, ut quisque ex ipsis pereat, perire non sentiat, ut caret Deus, quasi de non numeratis*. Vi si cagolino pur adosso i diuisti, vi maltrat-

17.28

Niss.
in ex-
posi-
tione

Gen. 1.
31.

Abac.
cap. 1.

Hom.
13. in
Mass.

Paul.
2. ad
Corin.
6.

tino gli elementi, vi occupino i Demoni, non sete voi cosa sua, che se ne debba prender rammarico; perduti che siate tutti, à lui niente perisce; dopò il peccato, vi habbia chi vuole, che più per suoi non vi stima; onde disse puse à Moisé, idolatrato, ch'habbero gli Ebrei; *peccauit populus tuus*, e non più *populus meus*; tutto ciò, che hà qualch'essere, è da Dio posseduto; hor che niente altro, che niente siate mai voi, che sete dichiarati di non esser da Dio posseduti; Sì sì, che habberò ben'io detto bene; posto, che il peccato sia vn nulla, come lo definiscono i Padri, annullato dir si potrà il peccatore; poiche, se come ben discorre Nisleno, *dicimus cibum in carnem receptum carnem fieri*, sic *Et is, qui ad nihil desuauit in nihilum quodque conuertit* resti diciam; ma voi Signori m'auveggo, che al mio discorso non vi acquietate; già più di due m'incolpano; come che alla lor metafisica non accomodi la mia rethorica. Eh dicono, lasciamo vn volta per l'Accademia queste benedette propositioni marauigliose, che se dilettano, perche sembrano nuoue, punto non giouano, perche non si progano vere. Vi mancava ancor questa, che si arrischiassè qualch'vno, con la licenza più che poetica degli Oratori moderni, prenderci per in presa il perduradene, che vn'huomo, che noi vediamo pieno di sanità, e vica cibarsi, ricrearsi, ridersi, mouersi, risentirsi, sfogarsi, perche ha fatto vn peccato sia vn nero niente. Piano di grazia, o Signori, che non penso ne anche per hoggi di hauer perduto il rispetto à così honorato Vditorio. Suppongo più che mai di parlare persona, che intendono assai più, che non dico, e si appagano di ragioni, non di

schiamazzi; & io mi deuo guardar più che posso di derogare à tante altre verità, che vi hò detto con dirne vna mancheuole delle sue proue. Io vi hò detto, che il peccatore, che anoi pure par quel di prima; innanzi à Dio è stimato niente; e che Dio così la senta non dipende da ciò, che io, o voi ce pensiamo; ma dalla dichiarazione, ch'esso se è compiaciuto di farne per le sue sante Scritture; quali tutte stanno tanto per me, che adesso più che mai il peccatore per antienetà nella stima di Dio vi mantengo. Ve lo andarò ben'io abbassando tanto, che anco più in giù del niente lo scorgerete. Non vi arrischiaste già mai di dire à San Crisostomo, che il peccatore sia huomo, lo sentireste à dar fuori con vna distinzione, forse à voi nuoua: E vero, dice, che il Filosofo per sapere se vn' sia vn' huomo, basta che lo troui animal rationale mortale, ma innanzi à Dio la definizione dell'huomo è d'vn'altra sorte. *Diuina enim scriptura eum dicit finit esse hominem, qui id quod Dei similitudinem imitatur custodit*. Qualta, che tu habbi in te la diuina imagine, equiuochi te ti chiami huomo. Noi siamo pur mal'auuezzì, che non miriamo mai le cose dalla fasciata, che guardano. Diamo poi incerti poco accertati giudizj, qual è quel, che facciati della Luna, che all' hora sola la stimiamo ricca di lume, quando ne hà manco, restando per l'opposizione col Sole dalla parte, che mira il Cielo del tutto oscura. Vediamo Faraone in vn trono, e ci pare vn Rè, mercede, che lo consideriamo dalla prospettiva, che guarda noi; e non Dio, del resto egli è schiavo alissimo, dice il

In act.
in lib.
cap. 10

chryf.
lu. 5.
de ver.
biis
prop. 10

San.

Santo, perché quifacit peccatum seruus est peccati, etiam decem millia coronarum habeat in capite. Anco vn tratto ben fatto potria parer vn viuo huomo; brillano quegli occhi, parlano quelle labbra, gettisce quella mano, muoue quel piede il passo; ma volti il quadro: chi vuol chiarirsi, non trouerà certo le spalle di chi vagheggiava già in faccia; ma in vece di quella vna tela grossa tutta pezze, tutta ragni, tutta sozzure. È vn poco vna volta à modo del Sauio; *Vente impios, & non erunt*: Questo è quel mal viuentente, ti par da qualche cosa? Voltalo, e vedi dalla parte, e chierisponde à Dio come riesce, e resterà più che chiarito; che non è altrimenti quel, che si chiamaua, ma che, come dice Tertulliano; *infamat superfluo vocabuli veritatem*; potendolegli dire ciò, che fu detto al Vescouo di Sardinell' Apocalisse; *nomen habes, quod viuas, & mortuus es*. Si marauigliano i Padri Greci nella Catena sul primo di Giob del modo di parlare della Scrittura: *Vixerat in terra Hus, & erat verus ille*. Ma che? Gli altri huomini non eran forse veri huomini? Nò, risponde il Boecadoro, *Inprobi sunt falsi homines, non secus ac picti*; e sentitene la bellaragione. *Neque enim à figura, sed ab actione quod est vnuquodque intelligitur*. Collumano tal' hora certi Signori, che studiano di emulare nelle delitiose lor ville l'antica magnificenza Romana esprimerle d' di fasso, d' di stucco al piede d' vn qualche albero: posto in fine de più principali stradoni, vn cagnaccio mastino in atto di riposarsi; hor se capita colà vno, che non sappia il segreto, allo scoprir quella bestia, arretra subito il passo; non ardisce accostarsi senza fassi alla mano, gli getta vn pe-

zo di pane, & il cane non si alza; lo sgrida, e lo stuzzica; ma non sentendo, che abbaiò colpisce con vna farsa in capo, e vedendo, che non si muoue, hor dice, chi da cahe non opera, non può esser cane. Hora così dico io il peccatore, perché da huomo non opera non può esser huomo; V' è nissuno di costoro quà dentro? S. Giouanni Grisostomo gli vuol parlare. *Vnde te humana anima preditum esse intelligere queam?* Che vita fai: tu dalla mattina alla sera? Mangi, beui, dormi, canini, ti sdegni, t'iniuri, ti sfoghi. Ma tutto questo pur lo fa il tuo cauallò; quel che hai di più è il parlare. Ma se il cauallò potesse arriccholar voce non credo già che direbbe bestialità maggiori di quelle, che da te si odono. Alza tu mai l'anima in Dio? Pensi tu mai al passato per pentirti, al presente per correggerti, al futuro per consigliarti? Ma ne anche Diogene ti vorrà riconoscere per huomo; mentre per le piazze piene di popolo col lanternino in mano va cercando huomini. Che farai dunque tu se consistendo l'esser huomo, ò nell'esser simile à Dio, ò nel operar con ragione, ne dal primo, ne dal secondo di questi capi ti puoi difendere per tale? Che farai? Ciò, che io non ti voglio dire; te lo farò però dire da Santi, che non hanno co' peccatori niente, e per dire. Se ti par rigoroso vn Beato Lorenzo Giustiniano mentre ti dice alla libera; *ferocitate factus es Leo, lenitate Amis, sus libidinis sordes, corpore Asinus*, con quel, che siegue; ti manderò da Grisostomo, che nell' honilia 12. sopra la Genesi si prelegustò di raccogliere i vari nomi di bestie, co' quali Dio dispreggiò i peccatori; Per la sfacciataggine li chiamò cani in Esaja,

Prov.
a. 12.

Lib. 1.
cap. 5.

Apoc.
o. 3.

Chrys.
soph.

16. in
ep. ad
Cor. 2.

In Ps.
72.

256. per lasciuia caualli in Gerenua à
 5. per la stupidiezzagiumenti nel Sal-
 mo 48. per la rapacità leopardi in
 Osea à 15. per la ingratitudine vipe-
 re, per la ferezza lupi, per il veleno
 scorpioni, per l'ingordigia corui, in
 cento altri luoghi. Ma voi Grisoltomo
 trattate costoro troppo alla grande;
 dite meglio in quell'altro luogo, doue
 inferiori alle bestie li publicate; lo
 scorpione non morde chi non lo stuz-
 zica, il peccatore offende chi l'accar-
 zezza; il lupo rapisce, ma quanto gli
 basta per viuere, il peccatore quel
 che gli auanza non vuole ch'altri il
 goda; il leone perdona all'abbattuto
 nemico, il peccatore segue ne più ne
 meno ad infamarlo morto. Vna bestia
 haurà vn vitio, e l'altra vn' altro; il
 peccatore solo li hà tutti. Hà bene al-
 tra gratia innanzi à Dio vna Formica,
 che vilmente sempre impiegata, vn
 momento di tempo non perde, che
 non quel Giouinatto, che giuocando
 dalla mattina alla sera sù le baratterie
 s'incanuria senza viatico, s'imbarca
 senza biscotto; hà ben'altra stima Iddio
 di vna ranocchia, che contenta del
 suo pantano loda come può il suo fat-
 tore, che non di quell'altro vituperoso,
 che ad ogni due parole con diabolica
 peruersità lo bestemmia; si trouaben
 Dio più sodisfatto d'vna zanzara, che
 non molesta se non chi da lui l'è per-
 messo, che non di quello sciagurato,
 che in ogni cosa altro non pare, che si
 studi, che di fare tutto al rouerscio di
 quello, che gli è prescritto. E se non
 è così, perche il tanto illuminato Sal-
 mista nel balletto, che fece à Dio, vi
 chiamò i dragoni, e non il peccatore?
Laudate Dominum de celis. Non cerca-
 te in questo coro, chi nelle sole bas-
 sezze si annida. *Laudate Dominum de*

terra. Oh qui sì, che troueremo il ri-
 baldo. Ma c'inganniamo. Ecco quà
 chi è chiamato; *Dracones, & omnes*
abyssi, ignis, grando, nix, glacies, &
spiritus procellarum, qui faciunt ver-
bum eius. Ma il peccatore non vi è al-
 trimente, e non volete poi, che si dica
 esser meno delle medesime bestie?
 Ah: E non è forsi consideratione que-
 sta sufficiente ad arrestare chi si sia. Mi
 è occorso quello appunto, che à San
 Grisoltomo; *hanc frustra, neque temere*
dum hac loquor intersilui. Quid enim homi-
miserabilius? Non intenderci quel,
 che dico, se potessi speditamente
 parlare. Come? *Scorpij, Serpentes, &*
Dracones inuitantur ad laudandum
Deum; solus peccator ab hac sacra cho-
rea submotus est. Bestia peggiore d'ogni
 altra conuien dire sia questa; *Mala*
bestia peccator est, coque peccatorem
tamquam è sacra patria abegit Pro-
pheta; ac ultra fines, ac pomeria sub-
moit. Non vuole questo sconcerto
 nella sua musica Dauidde; *Optimus*
musicus est cythara bene modulata chorde
ne diffona resonet, nec reliquarum vo-
cum armonia vitietur. Che sapete ris-
 pondere à così chiaro argomento, o
 peccatori? E pure la verità, e non
 l'eloquenza, che vi conuince meno
 prezzati da Dio delle medesime be-
 stie? Et in fatti, che bestia trouate,
 che s'incanini altroue, che al proprio
 fine; e voi quando mai più non vi ap-
 partaste dal vostro? Le bestie ad ogni
 minimo cenno del diuino volere can-
 giano natura; ma voi per quanto Dio
 si dichiara, guarda che lasciate vna
 volta la mala vianza. La bestia per
 quanto feroce sia, pure col tempo, e
 coll'industria siicura, attorno à voi
 Dio si è già impiegato tanti anni, e
 pur non vi donja. Ma che sarete voi
 dun-

87. m.
 23. ad
 popul.

Chrys.
 homil.
 quado
 preb.
 est de
 fignat.
 T. fel.
 e 48. 7.

Eadem
 dum hac loquor intersilui.

dunque di più del niente? Sant' Ambrogio mi auuisa, che sete puzzolenti sepolcri. *Quid sunt perfidorum corpora, nisi quadam defunctorum sepulchra?* E Dio ad Isaia sento, che dice di peggio, *ne formides à duabus tardis titinum funigantium isidorum ex ira furoris Rasin Regis Syriae, & filij Romelie.* Ecco quà due teste coronate, perch' erano peccatori li chiama auanzi di tizzone, che non sà far le non fumo. State litate pure persuasi, che non vi è cotà delle insensate così vile nel Mondo, che presso Dio più di voi gradita non sia. Argomentatelo da voi medesimi. In che conto tenete voi in casa vostra tutto ciò, che non è più atto à seruirui in quel tanto, perche tu fatto? Il vaso, che più non ritiene, la chiave, che più non apre, il chiodo, che più non commette, non lo tenete in conto quanto se non l'haueste? Hor sin che noi nella casa di Dio non seruiamo per quello, perche fummo creati; che si cura egli di noi? A lui tanto è, come se non fossimo. *Pescatores nescit Deus, dice l'eloquentissimo della Grecia, non quia non cognoscit ipsos, sed quia suos illos non cognoscit; omne enim malum exterminum est ab eo.* Se io mi auanzo à difendere, che il peccatore non è più, che vn demonio, voi vi chiuderete le orecchie per non vdirmi; apritele però di gratia, che prima di me l'ha detto la verità. *Vos ex parte diaboli estis; disse à Giudei; & vnus vestrum diabolus est agli Apostoli.* O Signore, io non vorrei per hoggi da voi altra gratia, se non che aprite gli occhi dell'anima à tutti coloro, che li hanno chiusi; ne vedersel'uno noi de' demonij assai più brutti di quanti nelle sue telo il pittor Michel' Angelo già mai n'è spresso. Al-

petta qui senz' altro qualch' vno, ch' io venga fuora col caso raccontato da Tomaso da Cantiprato. L'ha indouinata. Veniuu vn tal Caualiere Teadesco dal commettere non sò che peccato di quelli, che in vdienze simili à quelle vanno taciuti. Vuol'entrarsene in casa, & subito vede tutti à fuggire; far la moglie co' figli certi segni di croce, replicar mille volte i nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, attaccarsi alle croci, all'acqua benedetta, à Rosarij; onde sospettando di quello, ch'era, che la bruttezza dell'anima fosse data fuora nel corpo, s'incaminò alla Chiesa per confessarsi. Lo vede il Parochiano, che innanzi la porta diceua le Hore, e tutto spauentato chiude il Breuiario, e la Chiesa, si carica di reliquie, e di stole; mette mano à tutti li più potenti essorcismi; e per quanto colui giuri di non esser demonio, ma vn gentilhuomo peccatore, se non dopò molte hore non se ne fida. O quanti; o quanti afferano di parer Angeli con le vesti, e le zazzare tanto ben colte, che se hauessero à comparire quel che sono farebbero Demonij. Ma San Grisostomo v'ha in colera meco, perche anco meno del diuololo il peccatore non istimi. Pauoneggiati pure quanto t'vuoi, o t'è, che viui alla peggio; nell'ordine della natura è ben' altro il Demonio di quello, che t'è mai possa essere; poiche alla fine egli è Angiolo, e t'è sei huomo; & in ordine alla malitia ne fai ben t'è di quelle alle quali conta tutta la sua ostinatione esso non giunge? *Demon neque ventris seruit tyrannidi, neque pecunias amat; doue che t'è per quel vil guadagno, per quel bestial gulto ne fai di quelle, che non si ponno ne anche dire. Sò che il Demonio starebbe in Chiesa con*

la poca riverenza, che vi stai tù. Sò che ardirebbe di strapazzare il nome di Dio come lo strapazzi tù; Sò che attaccerebbe motti impurissimi à sacrosante parole della Scrittura, come vede attacchi tù. Hor guarda quanto

Chryf. scibasso, che Pier Grisologo guattero del Demonio ti publica, Gio. Grisologo cavallo d'avertura pur del Demonio t'intitola. A questi spiriti dunque si rei, si porueri, si sozzi sei inferiore, & non vuoi, che io ti pianga per annientato? Uomo tù non sei, che la tua operatione non è da uomo, ne hai più somiglianza con Dio, ch'è la forma, che ti deve far huomo; t'hò trovato peggiore delle bestie, & hor de' Demonij, come pur delle cose, che non hanno senso; hor se vale presso à Logici l'argomento *ab exclusione partium*, se troui d'essere qualche cosa di più del niente, questo è quello, che vuol vedere. Ma che dico io più del niente, se del niente vi potesse essere cosa minore, quella faria il peccatore, il seruitore, chi ne dubita ch'è minor del padrone? Hor, qui *facit peccatum*

Jo. 8. *seruus est peccati*. Il peccato è niente, secondo Agostino, Gregorio, Basilio, & altri Padri; dunque il seruitore del peccato è minor del niente. E son vere quelle cose, & io le posso dire con gli occhi asciutti? Santo Geremia aiutami tù à piangere. *Quis dubit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos filia populi mei*; Siamo conuinti, che peccando ci annichiliamo, e pure, dice Grisoltomo, *nec tam male dispositi animi nostre deformitatem cogitamus*. Lasciate, o mio Christo, di pianger Lazzaro; noi più tosto dobbiamo esser pianti, che non siamo solo morti; ma quel, ch'è peggio annientati. A que-

sto modo dunque tanti Giouani spiritosissimi, manerosissimi, coraggiosissimi, che con la moltitudine delle loro doti nodriscono le speranze delle Città, e Prouincie, non che delle loro case, tanti grand' huomini, altri per agiuttanza del giuditio atti à regular ogni stato; altri per la sperienza, e coraggio degni di guidar ogni esercizio; altri per la sublimità dell'eruditione; oracoli de' tempi suoi; altri per la pratica delle mecaniche inuidia de' posterì; rei che siano, chi di quella lussuria, chi di quella ingiustitia, chi di quel mal' vfficio, chi di quell' odio, è possibile, che alla presenza di Dio, doue ogni cosa compare per quello ch'è, non siano da tanto, quanto vn ragno, vn legno, vn fasso, vn Demonio, massimovv vilissimo, & odiosissimo lui? E possibile, che sin che colui è in peccato sia assoluto Iddio di non metter à libro cosa buona, che faccia per premiar gliel nell'altra vita; anzi esso, e gli Angioli l'abominano più di qual sia puzzolente carogna, tanto che quando bene fosse il primo tra gli huomini, anzi l'istessa Madre di Dio, se con quella macchia adosso entrasse in Cielo faria fuggire per l'horrore, che ne concepirebbero, tutte le Gerarchie de' Beati, come lo mostrò quell' Angelo, che passato vicino à vn Gio-uane dishoncello si turò il naso, cosa che fatto non haueua al passare poco innanzi vicino à vn carogna, ch' hebbe con la puzza ad uccider l'Anacoreta compagno? Oh quanto è vero quel, che diceua Socrate; *neminem scienter peccare*? Chi sapellè ciò, che fa, quando pecca non haurebbe bisogno d'altro ritengo per non peccare; ma apprendendo colui, che il du-

R. dig. li. 2. c. 13.

rare in vna inimicitia mortale: sia can-
nalleria, stroglier la fama di quello, o
quello sia gratia, il rubbare quel, cho
non è suo sia indultria, il tenere vna
mala pratica sia galanteria, che ma-
raniglia, se vediano quel che vedia-
mo? O Santo David, chi non mai que-
li de quali dicesti, *ad nihilum deveni-
tamquam aqua decurrens*? Huomini di
ceruello, certo, che con l'impeto, con
cui torrefacqua all'in giù non ande-
ranno, doue annentare si debbano.
Nò! Tu sei poco informato. Almeno
non faranno Christiani. Voglia
Dio, che questi, che hanno più cog-
nitione di ciò, che vuol dire vn peccato,
non facciano peggio degli altri. Vn
mira vn poco ciò, che fanno molti do-
giouani per esauarsi vol impura voglia.
Ohimè, ch'è vero. *Ad nihilum deue-
nient tamquam aqua decurrens*. Mira
con quanta poca fedeltà si contratta,
quanto si studia per trappolare il com-
pagno, per interbidar quel negozio,
per atterrar quel nemico. Ohimè,
che pur è vero, che *ad nihilum deue-
nient tamquam aqua decurrens*. *Ad ni-
hilum* dunque, *ad nihilum* corrono gli
huomini così precipitosi, e sfrenati?
Lasciamo di predicare queste cose,
perche a quel, che veggio non sono
credute, e se sono credute, non sono
pensate.

SECONDA PARTE.

Signor, se io vi dico cose, che non
siano vere, bandiremi da questi
pulpiti, che ben he hauete ragione;
ma se vi dico verità eterne, contenta-
teui, che non solo non le estratti, ma
in questa seconda parte ve le faccia
forse anco intendere vn poco meglio.
Se domandasse il perche alla tomba di

Lazaro Christo piangesse, risponde
Cirillo Alessandrino, che piange la
commune miseria dell'humana nau-
ra ridotta a gli estremi per il peccato.
Teodoro Heracleora, che piange in-
tenerito dalle lagrime de' circostan-
ti, perche dalla disgratia di Lazaro;
Sant' Agolino, che piange per inco-
gnarci, cho nella morte de' nostri cari
dobbiamo piangeres, ma con mode-
ratione; Isidoro Pelusota, che piange
per douer richiamare à tante miserie
della vita presente chi già dormiuo;
Eutimio, che come col miracolo si vo-
lea mostrar Dio, così colle lagrime,
volea pur dichiarar per huomo. Io li
vi deuo dire il mio sentimento, credo
con Andrea Cretense, che piangesse
più i circostanti Giudei che non La-
zaro, e dicesse frà se medesimo
Guarda quà costoro, piangono tan-
to la morte del corpo, che niente
importa, per quella dell' anima non vi
è chi pianga. Tutti costoro sono più
infradati del quattriduo delonto;
sentono la puzza di lui, & della sua,
non si auueggono. Per vn huomo,
ch'è morto in Bettania tanti li afflig-
gono, muoiono ogni hora nel Mondo
tanti, e tanti milioni di milioni d'ani-
me, & uoa vi è chi ci pensi, o se ne
conturbiv. E non è forse oggetto que-
sto, o signor, sufficiente a intenerire
in lagrimo ogni durezza? Si muore
per il peccato alla diuina gratia, ch'
è nostra vita, e nessuno ci fa il funerale,
o si veste à lutto. *Si quem de tuis perdis-
disses*, dice San Cipriano, *ingeni sceres*
*dolere, & fletes; animam tuam perdis-
disti spiritualiter mortuam, si quis tuum*
portare capisti, & non iugiter ingeni-
scis? I Santi, che hanno conosciuto a
che viltà riducessero l'huomo i peccati
non contenti di pianger i proprii,
pian-

Ex eo
vnm
vntis
Dan-
tomli.
in la-
sechif.

piansero dirottamente gli altrui. Così di Sant' Ambrogio, di Sant' Vgone Vescono di Granoble, di Sant' Eustachio Abbate, e cento altri leggiamo, che in vdir le confessioni metteuano la contritione ne' penitenti col tanto piangere; io, che non hò tanto lume, ogni qual volta però mi attiso à pensare per vna parte il male, che ci fa pur vn peccato solo, e poi per l'altra rifletto alla facilità, con la quale si pecca resto più stupefatto, che se ci vedessi tutti andar sù i tetti di nostre case, e precipitarcì giu ne' strade. Ma se il peccato non ci togliesse la gratia, e la gloria, se non ci caricasse di pene temporali nella presente vita, e nella futura di eterne; se non ci auuiliisse, non c' infiacchisse, non ci annientasse; si potrebbe da molti entrar, e durar ne' peccati con più franchezza? Che differenza fa colui da vn' attrione, ch' è peccato mortale ad vn' altra, ch' è indifferente? Nissuna. Tanto ride immediatamente dopò, tanto burla, tanto cena, come se hauesse fatto vna bella cosa. E costoro erodono, che il peccare sia vn' annientarsi? Voglia Dio, che non istimino, che sia questa vna esageratione mia, e non vna verità della Chiesa. O fratel caro se vi fosse quest' ordine, che al primo peccato, che fai douessi perder vn braccio, al secondo vna gamba, al terzo vn' occhio, al quarto vn' orecchio, e così per ogni peccato vn qualche membro del corpo tuo, benché non vi venisse poi dietro vna pena eterna, io son sicuro, che ci pensaresti à peccare per non perder parte di te; & hora, che hai certezza di sede di perder peccando tutto te stesso ancor peccchi? Ma doue hai il discorso? Se non credi queste cose, come puoi tù essere Cri-

stiano? E se le credi, e pur peccchi, come puoi negar d'esser pazzo? E non volere poi, che si gridi, o Signori? Ma le pietre istesse non parlano contro vn' indignità così classica? Se non è vero quel, che io hò prouato, che il peccare si au' annichilarsi: *Lib. 5. de conu. solat.* O leuate dunque da' libri di Boetio, *qui mali sunt eos malos esse, non abnuo, sed eosdem esse pure, ac simpliciter nego.* Leuate da' libri di S. Agostino, *ab eo qui verè est, qui in contrarium pergit, ad non esse pergit.* Leuate da' Salmi di Dauid, *Ps. 71. ad nihilum redactus sum, & nesciui.* Leuate dalle orationi di Hester, *Ne tradas Domine sceptrum tuum is, qui non sunt.* Leuate dalle propositioni di Christo; *melius erat ei si natus non fuisset homo ille.* Ma mi direte; se quello è vero, e noi lo crediamo, che vuole poi dire, che così poco l'apprendiamo? Ne porta la ragione Aristotele nel secondo della Rettorica, doue cerca, d'onde sia, che vedendo vno à perder vn braccio, lo compatiamo, e non lo compatiamo, se lo vediamo à fare vn peccato, e pure male senza comparatione maggiore, dice il Filosofo, è questo secondo, che il primo. Tutto è, che il romper si vn braccio, è d'auuo sensibile, & il peccare, è vn danno spirituale, poco, o niente da noi appreso. Sin che stiamo in questo corpo, non apprendiamo se non ciò, ch' è ò bene, ò male del corpo. Verrà però poi anche vn' hora, che apriranno gli occhi, e vederemo quanto meglio era per noi, che hauesimo perduto la robba, la fama, la vita, che non la gratia di Dio. Del resto, o peccatori, piange Christo ad vn' orribil' annientamento vostro, e non lo volete altresì piangere voi. E vero se voi perite niente perisce à Dio;

Dio; pure per la potenza, che haue-
te d'uscir del niente, Dio vi vorria per ri-
mettere nel vostro posto. E questo
non è motiuo, che basti per renderui
nelle sue mani? Che Dio ancor si curi
di voi dopò, che voi già più non vi
curate di lui, non è consideratione
sufficiente ad intenerirci? Non fù già
così duro quel Monaco, di cui hab-
biamo ne' libri delle dottrine de' Pa-
dri, che capitato dal Monastero in vn
Borgo d'Egitto dà vn Sacerdote dell'
Idolo, innamoratosi d'vna sua figlia
glie la dimandò per moglie; prima
di dargliela il Padre, v'è da consultare
il Demonio, e ne hà per risposta, che
se rinega Dio, e il Battesimo, e il Mo-
nachismo, l'habbia per Genero. Ac-
cettò il partito l'infame Apostata, e
subito se gli vidde uscir dalla bocca il
diuino spirito in forma d'vna Colom-
ba, che vola in Cielo. Stupido di que-
sta nouità il Sacerdote, torna dall'
Idolo, & è auuifato à non dare à colui
più la figlia, *quia Deus eius non recessit
ab eo, sed adhuc adiuuabit eum.* Porta
questa risposta al Monaco, & egli ne
resta così confuso, che comincia sub-
bito à far questi conti; *Si tantam bo-
nitatem ostendit Deus in me cum ego in-*

*felix negauerim ipsum, & baptismum,
cur ego recedam ab eo?* Dopò tante
sceleratezze ancor Dio si cura di me?
hor perche io à lui non ritorno? e con
questo pensiero in capo tornato al de-
serto, pianse tanto, che dopò tre set-
timane si vidde rientrar in bocca la
desiderata Colomba. Quà quà tutti,
che habbiamo vna qualche volta me-
ritato d'esser abbandonati da Dio,
confessiamogli con Agostino; A quel,
che hò visto, ò Signore, *cum sui sine
te, non fui, seu nihil fui;* che non han-
no fatto di questamia pouer'anima i
miei nemici? Ecco che dopò di ha-
uerla spogliata, ferita, & vccisa l'han-
no ridotta ad vna tomba. *Inimici mei
fecerunt de me quæcumque voluerunt,
percusserunt, nudauerunt, polluerunt,
vulnerauerunt, & occiderunt me, quia
recessi à te, & factus sum nihil sine te.*
Ma pur sete voi quello, che del niente
fatto hauete ogni cosa; *Abaream
ergo tibi Verbum, vt conserues me, quia
ubi à te recessi peri in me.* Fate, deh
fate, ò caro mio Redentore, che mo-
striamo tutti nell' auuenire d'hauer
inteso, *quia quod nihil est, non est, &
quod non est, bonum non est, quia nihil
est.*

Angu.
solit.
66.

In spe-
culo
exemp.
diss. 2.
exemp.
107.



Le marauiglie come possano gl'huomini non
amar Christo.

PREDICA

NELLA DOMENICA IN PASSIONE.

Tulerunt ergo lapides, & iacerent in eum., Ioan. cap. 8.

Ecco Osi dunque l'innocenza si
lapida, la sanità si bia-
stemma, l'amabilità siodia,
la diuinità nell'istesso tem-
pio suo si calpesta? Oh se la prendon
pur calda gl'huomini contro il Figlio
di Dio? Arrabbiati i Giudei, perche
trà loro fosse nato, lo infamarono per
fattucchiere se fè miracoli, per sedi-
tioso le tirò popoli, per ingannatore
se insegnò dogmi, per beuitore se fu à
conuiu; non fecero mai buona Pasqua,
fin che non lo sacrificaron per vittima,
pestandolo, legandolo, fucendolo,
con pugni, e calci, con ferri, e funi,
con giunchi, e chiodi; lo vedon mori-
to, e più che mai viui gli conseruano
gli odij, altro mai non istudiarono,
che sceritarlo, nel Talmud han per
obbligo ritirarsi tre volte il giorno à
maledir Christo, nelle imagini istesse
l'hanno pugnalaro fino à cauare san-
gue, come pure nelle hostie, in Ber-
to, in Roma, in Parigi, in Brüssel,
in Boemia, in Franconia, in Vratila-
ua; ma non è già, che nel voler male
à Christo habbiano punto ceduto à
Giudei i Gentili, che anzi inchinan-
do i piedi à chi lo seguisse, cauando la
lingua à chi lo nominasse, istelpando
il cuore à chi lo amasse, tagliando te-
ginocchia à chi lo inchinasse, e de-
gradando, e diseredando, & impie-

cando, e scorticando, e squartando,
& asfiogando, & arrostando; con le
istesse rouine del Mondo ne vollero
del tutto seppellir la memoria. E trà
Christiani, vi fur pure Samosateni,
che gl'annularono l'eternità spaccia-
ndolo per temporale; Gnoiti la scien-
za disprezzandolo come ignorante, i
Caluinisti l'impeccabilità, censuran-
dolo qual peccatore. Lo negarono
consultante al Padre gli Arianisti;
gli Emonuarii gli lo supposero dissi-
mule; Gli tollerò gli Ebioniti la Ma-
dre, e i Sabbelliani non gli la rueri-
ron per Vergine. Di due volontà vna
gli ne rubbarono i Moneliti, e da
due nature ad vna, lo ristrinsero gli
Eutichiani; per l'istesso, che Seth lo
supposero i Sethiani; per vno mero san-
tasima gli Appelliti; Cicco lo fanno,
tanto, che non può veder Dio, gli
Aetiani, Nouatiani, & Origenisti; e
mentre più che huomo lo publicano gli
Apolluaristi, i Donatisti, e i Boni-
niani. Trà Cattolici poi trouate voi
forse molti, che à di lui precetti obbe-
discano, co' di lui consigli si guidino,
alle di lui chiamate rispondano, e non
più tosto infiniti, che à lui non pensa-
no, quanto se non vi fosse, lui non ca-
patrano, quanto se niente hauesse,
non parlandone nelle conuersationi,
che nol bialtemmino, non vistran-
dolo

Ex
Crono-
log.
Gaul.
& alijs

Ex
Sext.
Senen.
l.v. Di-
blioib.

Ex
Baron.
& alijs

dolore nelle Chiese, che nol disprezzano? Io vò ben però veder hoggi doue niaifondi l'vniuersale de gl'huomini questa sua tanta auersione al vero figlio di Dio; Quà quà siate meco, ò Signori, à far e dell'interno, e dell'eterno di Christo l'Anotomia, che al veder, come non hauendo in se cosa, che odiar si possa, pur si odia, vi vò far restar tutti celtatici per marauiglia; non intendo come vna tanta amabilità possa essere oggetto d'odio, e come gl'huomini per naturale appetito ingordissimi d'ogni bontà. vna conosciuta così nobile, così amoreuole, così uile possano non amare, non apprezzare, anzi ancora abboninare, maltrattare, e crocifiggere.

Se niſſuno è attriuato al midollo dell'humane passioni, certo è stato lo Stagirita, che nelſecondo della Rettorica compendiando il meglio di sua filosofia, discorse così altamente circa le alterationi del Mondo minore, che la notizia, che professò del maggiore resta di molto indierro alle speculationi fatte attorno gl'incettui, e fomenti dell'ira, della misericordia, della speranza, della paura, dell'inuidia, dell'amicitia; Hor s'egli stesse qui hoggi ad vdirmi come confondendo con l'ammiratione lo ſdegno non reſteria tutto attonito, mentre dopò hauer insegnato con dimostratiue ragioni, quegli sopra ogni altro cattiuar gli amori degli huomui, che hanuo chiarezza, ma ſenza fumi, grandi, e non gonfi, alti, ma non alteri, amici di chi ci ama, nemici di chi ci odia, pronti al dar prima d'esser richieſti, al perdonare dopò d'esser offeſi, belli nelle ſattezze, ſoauì nella maniera, accorti, e non critici, acuti, e non contumelioſi; trouare poi in

fatti il belliffimo, l'aggratiſſimo, il liberaliſſimo; Christo in ſomma, in cui tutte le amabilità còcorſero in tutta la lor perfectione, hauere con i puri mortui de gl'amori tirato gli odij. Etenuo Dio! Se non han gli huomini mutato natura, è pur vero, che preſſo ad eſſi ogni grande eccellenza ſu ſempere fondamento d'vna grande ſtima, & vna grande ſtima d'vn grand'amore, paſſandoli facilmente dall'ammirare all'amare, come che tutti ambiſcono di parer giuſti con impiegar bene il ſuo affetto, e con inferir l'amore vna non ſò qual ſomiglianza, penſano di dar à creder, che perche amano ne gli altri quella, e quella perfectione, ſi hanno in ſe ſteſſi. Hor, che bontà, che bellezza, che gratia ponno mai appertene nelle creature, che più perfetta non la ſcuoprino in Christo, in quo, *ad* dice Paolo, *recapitulauit Deus omnia*, *Eph.* *& quæ in calis, & quæ in terris?* Potendoli di lui dire à proportione ciò, che di Roma ſcriſſe Caſſiodoro, *ſeptem* *cap.* *ſunt in orbe miracula, ſed omne Roma* *id.* *miraculum eſt*; Siano miracoli nell'ordine della natura per le ſue doti gli Angeli, per i ſuoi moti i Cieli, per la chiarezza il Sole, per le influenze le ſtelle; per la vaghezza l'iride; per l'armonia gli Viſignuoli; & in quel della gratia lo ſiano, la fede d'vn Pietro, la ſperanza d'vn Paolo, la carità d'vn Ignatio, l'humiltà d'vn Franceſco, l'eruditione d'vn Geronimo, l'acutezza d'vn Agoſtino, la pazienza d'vn Giobbe, la magnanimità d'vna Agneſe, il ſeruore d'vn Agata, la purità di Marià, *in a totius Chriſtus miraculum eſt*. Coſa di lui più ammirabile non può fare Dio, e per conſequentia ne meno vn'altra più amabile ſe ne può ſugere. E che perfectioni nou

dico mentre io dico Christo? Dico quel figlio, che Verbo di chi non hà lingua, braccio di chi non hà membrà all' istessa sua origine coetaneo, e coeterno, seconda persona, e pur prima natura, obediendissimo tutto che al Padre niente inferiore, da Dio uscito, e con Dio sempre medesimo, niente di chi tutto regola, vita di chi tutto opera, occhio di chi tutto specola, libro di chi tutto registra; nobilissimo senza maggiori, richiutissimo senza fratelli, heredità, che non è mai per morire, & è in possesso pacifico d'ogni di lui sostanza; emancipato, & in tutta sua libertà ancor hà con esso ogni cosa commune; tanto, che senza esso, ne visaria Dio, ne noi;

zib. 2. Dio, perche secondo Cirillo, non potest esse perfecta Deitas, nisi filium habeat, & fructum ex se pariat; noi per-

Ho. 10 in ep. ad cor. che, dice Grisostomo, omnia nostra à Christo habemus & quod sumus, & vitam, & lucem, & spiritum, & aeternam, & terram. Dico quell'huomo, capo,

e corona degl' huomini, Maestro di Cappella, anzi Monarca degl' Angeli, causa esemplare, meritoria, e finale di tutti i predestinati; tanto accettato nell' opre sue, che la mininia di esse, se bene non vuol dire il Teologo, che habbia meritato più di quello Dio possa premiare; merita però qual si sia premio e creato, & increato, ancor infinito; tanto, che senza lui, ne vi è gratia, che faccia Santo, ne gloria, che conferui Beato, ne antidoto, che preferui da malatie, ne riscatto, che liberi da schiavitùdine, ne configliere, che c'indirizzi ne dubbij, ne nocchiere, che ci guidi tra' scogli; ne lume, che tolga l'orrore alla notte, ne vita, che dia rimedio alla morte. Dico l'Agnello per tutti noi fatto vit-

tima, il Leone; che di tutti noi è difesa, l'Unicorno, che tolse il veleno all'acqua, l'armellino, che non ammise mai macchia; il Pellicano, che per allattar i figli si suiscera, la Bale-
na, che per assicurarli nella tempesta entro à se li richiama; principio, mezzo, e fine di nostra vita; fontana, fiume, e mare di nostra gratia; fondamento, pontello, e tetto di nostra fabbrica; scudo, spada, e vittoria di nostra guerra. Dico il desiderio de' colli eterni, la speranza delle perdute genti; il maestro, e l'interprete de' Profeti, la radice, & il frutto de' Patriarchi; lo Sposo delle Vergini, il Padrino de' Martiri, il compagno de' Solitarij, la guida de' Pellegrini; vn' intelletto, che niente ignora, vna memoria, che niuno dimentica, vna volontà, che tutti ama. Hor non è dunque cosa mostruosa, che huomini tanto perduti dietro ad ogni poca eccellenza, chi le hà tutte non curino; non ammirando, ne amando vna potenza sì santa, vna sapienza sì buona, vna bontà sì perfetta; potenza, che sola può supplire à nostri bisogni; sapienza, che sola sà rimediare à nostri errori; bontà, che sola basta à satollare i nostri affetti; potenza sempre in atto, per porgere aiuto à chi opera; sapienza sempre in veglia per dar risposte à chi interroga; bontà sempre applicata per fare ogni gran limosina à chi la inuoca? In somma, nel modo, che chi dice Opalo, secondo Plinio, dice vna pietra pretiosa, che contiene perfettioni delle altre tutte; *Est enim in eo Plin. carbunculi tenuior ignis, & Amethysti li. 37. fulgens purpura, & Smaragdi vires mar. cap. 6.* re, & cuncta pariter incredibili miscra lucentia; così chi dice Christo, dice ogni bene, ogni perfettione, ogni santità,

rità, ogni bellezza, ogni gratia. Ma voi direte, che il Verbo di Dio è vn' anima non inteso da gl'huomini, e che all'intrinseche bellezze di Christo arriuando pochissimi, non è gran cosa, se per quelle amato non sia, *voluntas enim non fertur in incognitum*. Sono con voi; non è però già vero, che possiate negarni, essere itate da molti talmente intese, e spiegate, che il testimonio loro per essere di persone, che non ingannandosi, perche accortissime, ne ingannando perche santissime, douria baltare per farcelo auuiliabilissimo per ogni verso. Metta pur fuora in squadrone i suoi più, che sette sauij la Grecia, che io uo' saper hoggi il giudicio, che danno di Christo. *Apex totius sanctitatis est Iesus*, così lo definisce San Dionisio; *est recapitulatio omnium bonorum, quæ à Deo facta sunt*, così S. Ireneo; *est Deificatio carnis nostræ*, così S. Atanasio; *est admiratio, & homo faciens Deos*, così S. Damasceno; *est virtus diuina inclusa in corpore*, così Origene; *est uictima generis humani*, così Eusebio; *Legatus Dei Patris, & Pontifex noster*, così Didimo; *est infinita Dei clementia*, così Cirillo; *est restitutor pristina pulchritudinis*, così Nisseno; *est solutio omnium difficultatum*, così Eutimio; *est vnctio Patris, Filius, & Spiritus Sancti*, così Hesichio; *est ineffabilis Dei descensus*, così Cosma Gerosolimitano. Piano di gratia, che s'offenderiano troppo i Latini, se done di Christo si parla, si hauessero ad vdir solo i Greci. Comincia Tertulliano. *Quid est Christus? Est caro portans Deum. Est fons diuinarum suauitatum, & emanationum in nos*, segue Geronimo; *est excellentia Dei patris*, ripiglia Gregorio; anzi *est*

copus Sanctorum, amoris decalogus, disse vn' altro; & Anselmo, *est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*, Bernardo, *est effusus diuinitatis, sancta speciem seminarium, & summi amoris incentiuum*, Ruperto, *est ferculum diuinitatis, psalterium, & cythara Dei Patris*. Dite ancor poco, ripigliano i Padri Greci; *Homo iste est ex hominibus ultra homines, supra hominem*, così Dionisio; *est Tabernaculum Deitatis*, così Nisseno; *est vno sublimium, & humilium*, così Procopio; *est aspectus habens excellentiam diuinitatis*, così Teoflato. Se v'è per dire, replicano i Latini, *est discipline arbiter, & magister; Illuminator, & deductor generis humani*, così Tertulliano; *est armatura Dei, & sagitta Patris*, così Geronimo; *est Paradisus terrestris Dei*, così Pier Damiano. Ne finiamo in tutto hoggi così soaua contesa, se cominciano à dire il suo sentimento intorno all'amabilità di Christo quei, che sin' hora non han parlato; vn Basilio, vn Nazianzeno, vn Grisostomo per vna parte, e per l'altra vn Cipriano, vn' Ambrogio, vn' Agostino, vn' Hilario, vn Leon Magno, & vn Tomaso d' Aquino. E quindi per appunto mi si accresce la marauiglia, perche sapendo esser molto meno della verità tutto ciò, che di Christo si è scritto, non posso capir come gl'huomini non amino huomo così diuino, Dio così humano, paradiso di lor delitie, armatura alle lor debolezze, sole alle lor tenebre, repubblica delle gratie, fontana delle dolcezze, seminario delle speranze, risollatore delle suauitate bellezze, caparra delle preterite glorie; fortuna, e fortezza de' Santi; ricouero, e difesa de' peccatori; ostaggio, vittima, e sacerdote per noi;

Apud
P. Li-
net, de
attr. a.
Iesu c.
14.

buon amico, miglior compagno, ottimo maestro di noi; impegnato, impagato, morto con noi; Dio d'ogni consolazione; di nostra carne deificazione; d'ogni bene compendio, & effusione. Ah se metteste in chi che sia vna minima perfezione delle infinite, che sono in Christo, è pur vero, che dietro à se, affascinato trarrebbe il Mondo? Chi hauesse solo il suo ingegno, di tutte le nationi faria l'oracolo, chi il solo suo tratto, de gl'amori di tutti farebbe l'idolo. Hor come può dunque essere, che qualità amabilissime, che diuise in tutto altro, e per conseguenza imperfette non possono non amarsi, tutte vnite in Christo non sianmo? Ne voglio più, che mi siate à rispondere, il tutto essere l'ignoranza, che delle perfezioni di uine hanno gl'huomini; poiche se bene conceda, che à tutte non arriua-
 rono, tante però ne conobbero, e tanto attrattive, che io quanto più ci penso, tanto meno capisco, come alcune ragioneuoli habbiano potuto concepire auersione ad vn oggetto, in cui tutte le qualità concorreuano tanto attrattive. Sin che Dio stette ritirato in se stesso, se non fu amato, non mi sa parere strano. Non parlaua, che non mugisse ne' tuoni, non riluceua, che non lanciaffe fulmini; celato quando da roueti, quando da nuoli, quando da fumi, quando da turbini; ma da che deposta in vna Italia ogni maestà, trà pastori comparue Agnello, e tutto bello, tutto humile, tutto vezzoso pronocò i baci d'ogn'vno, ah che troppo può dire; *Si non penissimè, & loquutus eis fuissim, peccatum non haberent; nunc verò excusationem non habent.* Non fosse Christo Dio, ma puro huomo, se non per quello, ch'egli era, almeno

per quel, che pareua, fù talmente fatto ad affettionarsi ogni cuore, che adesso nianco che prima comprendo, come ad vn lor fratello dorato di virtù tanto singolari, di singolarità tanto amabili, di amabilità tanto profittuoli, habbiano potuto gli huomini non voler bene. Quà quà voi hoggi figli di Adamo, che il mansuetissimo nio Nazareno cospolto ad ogni vostra censura vuol dar soddisfazione, à chi di lui con ragione se dolga: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Grida egli sicurissimo di sua innocenza, & io per lui; quà se vi è chida Christo sia stato ò poco apprezzato, ò poco beneficato, non che auuiato, danneggiato, oltiaggiato. Abboriscono Christo i gran Principi, perche di gratia? Egli è pur quello, che pagò loro con tanta clarezza i tributi; obedi puntualissimamente à lor'ordini, riceuete con ogni riverenza i loro ministri? Se sù Rè, uò fù di questo Mondo per non dar lor gelosia; chiamato alla corona fuggì, contento di quella di spine da niuno inuidiatagli; mansuefice i popoli acciò li potessero hauer più soggetti, e nianco resti; insegnò loro vna tal politica, che i Regni suoi temporali possano morendo far sempiterni; mostrando di timar tanto la lor parentela, che con tutta l'humiltà sua per riuscire à Regi congenio, Regi volle, che fossero i sangui suoi. Non amano Christo i Sacerdoti, e Pontefici, perche di gratia? Egli è pur quello, che anco quando eran pessimi volle, che si honorassero, onde sgridò Pietro nell'horto, perche in Malco seruitore di Caia non hauesse rispettato il Padrone? Egli è pure, che tanto hebbe à cuore i lor gusti, che perche sentendolo da' Demonij publicare per Dio,

Dio, vidde, che si attrabbiavano, col victar, che parlassero, tosse loro quella occasione d'inuidia, & a se quella gloria? Dispreggiano Christo tanti plebei; perche di gratia? Egli è pure, che tanto li amò, che non seppe viuere senza essi seruendoli sino à lauar loro i piedi, solleuandoli sino all'altezza de' Cieli, nobilitandoli sino alla fratellanza degli Angeli. Egli è pure, che li diè al Mondo per macitri, alla sua Chiesa per prencipi, al suo foro per giudici? Egli è pure, che li caudò dalle reti, e li pose ne' troni; dalle gabelle, e li fece suoi tesorieri; dal guidar barche pescareccie, e li diè à Roma per capi? Ecco quà se non è questa vna strauaganza? Tutto il Mondo l'ha contro Christo, e pure non vi è ne' se stesso, ne conditione, ne età, che in vna minima cosa di Christo doler si possa. Le Donne nò, che per lui si dan vanto di essere le ristoratrici del Mondo, con essere stata fatta vna d'esse Madre di Dio; I fanciulli nò, che l'ebbero tanto affectionato, e piaceuole, che dir solea; *finite parvulos venire ad me*; i vecchi nò, la cura de' quali incaricò tanto à giouani, che contro le prescrizioni de' Farisei non volle, che più si dessero al tempio i presenti, che da' figli doueuanli al mantenimento de' Padri. Forse di Christo si lamentano gli auari? Sì appunto. Vuotò forse loro le casse, rubbò l'entrate, desertò le campagne, rouinò le fabbriche, e non più tolto contento di vna pouera tonica, d'ogni mal architettata caluppola, senza censo, senza poderi, lasciò à chili volle gli argenti, e gli ori, le collane, e i gioielli, i bisli, e le porpore, i palazzi, e le terme. Saranno gli ambitiosi, che con ragione lo incolpino? Siveramente? Viurpò

forse egli i lor titoli, si appropriò i loro applausi, si intruse nelle loro giurisdictioni, si pigliò i loro scetttri; e non più tolto, humilissimo tanto si studio di non far ombra ad alcuno, che perche la sua predicatione ne' suoi principij parue, che potesse togliere il plauso à quella di Giouanni si ritirò di nuouo, ne tornò in publico sin che egli dall'empio Herode non fù fatto morire? Tutte le sort de' bisognosi non sò vedere come non amino, chi per prouocar gl'huomini à porger loro ogni aiuto, esibì cento per vno à chiunque li visitasse infermi, li ricouerasse raminghi, li pascesse, famelici, li abbeuerasse assetati, li consolasse afflitti, li seppellisse morti. E se tutti idolatri di noi medesimi in tutte le honestà, altro non sappiamo cercare, che il nostro vtile, hauendo con Christo tanto grossi interessi; come poter non amarlo, se non perche sia il Rè della gloria, il Padrone della gratia, almeno perche come à tanti altri ci può rendere la sanità quando la desiderassimo infermi, la felicità quando la richiedessimo miseri; la vita quando più non l'hauessimo morti? Eh là, ò mortali, e doue suanito hauete il ceruello? Stanno da per tutto schierate à danni nostri infinite miserie, precipitij in terra, naufragij in mare, dal tuoco incendij, dall'aria pesti, e voi hauer auersione, à chi senza richiedere da voi altra paga, che puri affetti, d'ogni mal che temate vi vuol essere antidoto, e di quanti ne patite rimedio? Oh miracolo di nostra stupidhezza quanto mi fai tù stupire? Trouo finto da' Poeti vn certo Phaon sì ben formato, che contendeuano i Dei, chi più hauesse in esso del suo, rubbando così ladre fat-

Marc.
10. v.
14.

Ex
Asien
neo Lu
ciano,
& alijs

tozze ogni cuore, tanto, che perdes-
ua la libertà di poter più diuertir da
lui gl'occhi chiunque in lui fissi gli ha-
uette vna volta. Ma se non vi fù mai al
Mondo bellezza, che vguagliasse quel-
la dello spccioio tra' figliuoli degl'huo-
mini tanto che, dice S. Brigida, che
i mal contenti mirandolo restauano
subito imparadisiati; e Lentulo Presi-
dente Romano, che lo conobbe, scri-
deua portar olo spiccate talmente in
volto tutte le gratie, che mirato pa-
reua per appunto quello, ch'egli era.

In lib. 1. Relat. In Re- nelat. Ex Tiro. depa- fione.
Lib. 1. in Mat. sh. c. 9. Ho, de laud. Pauli.
10. 12. 21.

Erat enim quiddam diuinum in oculis Iesu, dice Geronimo, anzi erat statua virtutis, ripiglia il Boccadoro; e Si- meone, che l'ebbe in braccio fanciul- lo non si curò più di veder dopo lui altra cosa, e egli stessi ciechi Gentili da lontano tirati diceuano; volumus Ie- sum videre. Hor come dunque hanno potuto gli huomini, se non ad vna tanto incomprendibile bontà, almeno ad vna così manifesta bellezza, non resta- re schiavi? La leggiadria nel fauellare ne hà pur fatto adorare molti nel Mondo. Vn Demostene, & vn Tullio furon perciò onnipotenti in Athene, & in Roma, e tanti altri ebbero dagli vditori tal plauso, che fecero historia la fauola di Hercole Gallicio, che con le catene d'oro, che dalla bocca gli vsciuano, legati per le orecchie dietro a se trauea i popoli; ma che fa- condia pareggiò mai quella di chi per essenza era Verbo: Et à qual altro fù mai detto con verità, *Verba vita aternæ habes, et diffusa est gratia in labijs tuis, et sicut distillans labia tua?* Hor come dunque se non per la grandisfima soddisfatto- ne, che daua veduto à gl'occhi, alme- no per l'estrema consolatione, che in- fondeua vditto all'orecchie, non dis- cesse loro nel cuore? L'opinione di

santità guadagnò ad alcuni tanto d'affetto, che, per relatione di Teodoro- to, non solo da vn popolo all'altro concorreuano alla colonna di Simone Stilita i Fedeli, ma hormai era scanda- lo in Roma, se visosse ltato artigiano, ò mercante, che l'immagine di vn tant' huomo non tenesse per saluaguardia di sua bottega. Et il Santo de Santi, canonizato da tante chiare con- fessioni de' Demonij, da tante auten- tiche testimonianze de' Cieli, da tan- te euidenti dimostrazioni di virtù, e da miracoli, che vuol dite, ch'è la- sciato sì solo, che debba argingere.

Quasi qui simul mecum conuersaretur, Ps. 68. & non fuit, qui consolaretur. & non inueni? E non è questa cosa mostruo- sa? Era Christo à noi huomini di tan- to honore, e di sì grand' vtile, che ar- disco dire, che quando bene Iddio ci hauesse vietato sotto graui pene l'a- marlo, non douuamo poterlo obe- dire, con voler male ad vn' oggetto, in cui staua ogni nostro bene; e dopò, ch'egli il primo ci hà dato esemplo, e precetto di apprezzarlo sopra ogni cosa, non è miracolo d'iniquità, che ci dia l'animo di non amarlo? Ah, *Mendaces filij hominum in stateris. Ps. 62.* Ogni bontà fuor di Christo vitira, vi cartira, vi incanta, in Christo solo, come se fosse appetitā, vi aliena, non vi affettiona, vi caccia, non vi tira, vi rammarica, non vi sodisfa; & io d'effetto, di cui non ne sò vedere la causa, non ne debba far marauiglia. Sù ditemi, e qual sembianze volere, che prenda Dio per farsi meriteuole de' nostri amori? In Christo ci veggò ogni sembianze più amabile, perch' egli est *Angelus facierum eius.* Se lo bramate in prospettiva di onnipoten- za, ecco, che in esso ne hà fatto gli vl- timi

10. 39. 68. Psal. 44. 3. Cant. 4. 21.

1. 1. a. c. 43.

timi sforzi accordando verginità con parto, eternità con tempo, immensità con luogo; cauando dall'acque gratia, dal pane carne, dal vino sangue; co' puri cenni placando mari, senza prouisione pascendo popoli, contro ogni regola curando morbi, rianimando morti, migliorando pensieri, mutando cuori. Lo volete in aspetto di sapienza? Ecolà ia Christo compendiata, e distesa; ogni attione è vn multerio, ogni parola vn'oracolo; con mezzi non mai sognati giunge à fini non mai scoperti; ordina gli huomini in vna nuoua Gerarchia, per le ignominie li conduce alle glorie, per i peccati alle gratie, per le contradittioni alla quiete. La liberalità forse non fù nel suo auge, in chi diede fondo se si può dire à tesori di Dio; dispensando i suoi lumi alla notte, la pace sua alle tempeste, la coscienza à publicani, l'innocenza alle meretrici, i suoi sudori, i suoi sangui, il suo corpo, & il suo spirito à tutti? Sì sì *Angelus facierum Dei*; hà preso mille facie per farli amare; di Agnello per la mansuetudine, con cui ci sopporta; di Gallina, per la sollecitudine, con cui sotto le ali sue ci ricouera; di Pastore, per la vigilanza, con cui dà gl'infernali lupi ci guarda; di Nodrice, per l'affettione, con cui de' suoi stessi sangui ci allatta; di Padre, per la prouidenza, con cui ci regola; di Spolo, per le carezze, con cui ci caparra; per quanto però li faccia, in somma gli huomini non gli hanno cuore. E voi non venite nelle mie marauiglie, ò Signori? Leggeste pur nell'istorie tanti, e tanti, che non hebbero col Mondo il minimo de' meriti; che vi hebbe Christo, essere stati sì cari à tutti, per i suoi buoni portamenti,

tutto che framischiati con mille imperfezioni. Pompeo in Roma ^{Plur.} mentre non si curò d'essere Prencipe ^{in Pà-} fù idolatrato per comun padre. ^{Peto.} Germanico per la sua popolarità ^{Suet.} ouunque andasse, dietro à se tutti tira- ^{& Te-} uaua, tanto che molte volte nella calca ^{plusur} de' suoi applausi, fù per restar affogato. Tito per la clemenza fù adorato come deliue dell'humano genere; & Antonio Vero per essersi tutto impie- ^{Cuspi-} gato à beneficio del publico tanto si ^{nia, &} cattiuò gli animi, che si haueua per ^{Dio.} sacrilego, chi vna di lui imagine non conseruasse. Guardami Dio dal far hoggi tal torto à Christo, che lo paragoni à costoro. Furono creduti vtili al Mondo, ma in realtà non lo furono; e pure da' beneficij apparenti raccolsero sinceri amori; e Christo, che senza vn minimo interesse, con sì bel termine per isminuirci i mali temporali, e guadagnarci i beni eterni impiegò tutti i suoi sudori, tutti i suoi sangui, tutti i suoi spiriti, ogni attributo, ogni talento, ogni merito; richiaratore delle tenebre, ristoratore delle rouine, pacificatore delle guerre, tanto che al dir di Paolo, *factus est nobis sa-* ^{Cor. 1.} *pietia à Deo, & iustitia, & sanctifica-* ^{c. 1.} *tio, & redemptio*; e eleuando l'Alessandrino Clemente, *& vt effemus, & vt bene effemus causa fuit*; quanto se per noi non si fosse mai moiso, troua poca, ò niuna corrispondenza. Odiato è Christo, & io non trouo il perche: deh lasciatemi dunque ne miei stupori? Si abborriscono i conuentiosi? Lo intendo; perche non si può, hauer cuore à chi opponendosi à nostri disegni mostra di far di noi poco conto; ma che non si ami, chi abbeuerato di fiele, ancor parlò dolce, contradetto, mai non turbò l'alterui pace; à tutti

tanto riuerente , e piaceuole , che ,
Lib. de come notò Tertulliano ; *nullum vo-*
pauit. *lentem sibi adharere non suscepit, nul-*
lius mensam, secumque despexit; io
 non vi arriuo . Che si abominano
 quelli , che co' nostri nemici sono
 d'accordo pur lo capisco ; perche
 alla fine , *qui non est mecum contra*
me est , & qui non colligit mecum
dispergit; ma che non si habbia ge-
 nio à chi co' nemici nostri non heb-
 be mai ne tregua , ne pace , disar-
 mando la morte , incatenando il De-
 monio , turando l'inferno , io non l'in-
 tendo . Che gli orgogliosi , & altieri ,
 per quanto grandi eccellenze si hab-
 biano siano mai vili , non me ne fò ma-
 rauiglia ; perche alla fine sianma che
 fà gran fumo non sù mai grata . Ma
 che incorra ne gl' stessi odij , chi ne
 fece , ne disse mai cosa , che dinotasse
 iattanza , chi nell' esser vltimo di tutti
 pose sua precedenza , chi nel conceder
 le gratie preuenne le preghiere , che à
 gli stessi più miserabili parlaua con
 questi termini ? *Quid vis ut faciam*
tibi ? Fiat tibi sicut vis . Petite , &
accipietis . Vsqe modo non petistis
quidquam . Ego veniam , & curabo eum ;
 tanto lontano da inuidia , che per non
 hauer solo gli applausi , l'autorità , che
 hauea di far miracoli la diede ad altri

Inc. 14. maggiore . *Qui credit in me opera , quæ*
12. *ego facio , faciet ; & maiora horum fa-*
ciet ; Quanto più mi merto à pensarui ,

tanto più stordito rimango . Depo-
 nete pur quei sassi , ò forsennati Giu-
 dei ; sia dunque mai vero , che huomo
 à voi , & al Mondo tutto di tanto vtile ,
 di tanto honore , così ammirabile , così
 amabile , così amoreuole sia lapidato ?
 Si vede bene , che hauete odio alla ve-
 rità , quando tutto che con sì bel ter-
 mine dall' stesso Dio vi si porga , non

la gradite . Ma che stò io à parlar à
 Giudei , che non mi odono ; di voi più
 mi querelo , ò Christiani , che dopò la
 sperienza per tanti secoli delle ama-
 bilissime maniere di Christo , ancor
 tutt' altro , che lui amate . *O ingratum ,*
& impium seculum , dirò con Arnobio ,
ò in prinatam perniciem peioris obsti-
natione prauum ! Potete dunque co-
 noscerlo per vostro Padrone , per vo-
 stro Padre , per vostro Dio , per quello ,
 che nelle sue dottrine è riuscito sì
 irriprensibile , à tanti milioni di Santi
 si è mostrato sì cordiale , potete con-
 fessarlo per luce de' vostri occhi , per
 vita de' vostri cuori , per pagatore de'
 vostri debiti , per vnica speranza de'
 vostri premi , e poi viuete , come ne
 viuete scordati ? Eh lasciatemi finir
 con Bernardo ; *dignus planè est morte ,*
qui tibi Christe , recusat viuere ; lo scom-
 munichi pure San Paolo , che ne hà ra-
 gione ; esser conuinti , che Christo sia
 l'oggetto più amabile , che sia nel
 Mondo , e poi che altri ami più di lui
 quella carogna , altri quella vltura , altri
 questa vendetta , se non son cose da
 farmi per lo stupore annutire di me
 doleteui , che son contento . A me
 confesso , che vna consideratione sì
 viuata morir sù le labbra le parole , e
 nascere sù gl'occhi le lagrime .

Arno.
lib. 1.
contr.
Gens.

Bern.
in Cár.

SECONDA PARTE.

E Conosciuto Christo per tanto
 amabile , e pur Christo non si
 ama ; ne hò cercato la causa , e perche
 non l'hò potuta trouare , sono sin' hora
 estatico per lo stupore . E per parte
 dell' oggetto certo non ven' è alcuna ,
 tutte sono difetti della potenza . Molti
 mirano Christo , ma di passaggio , &
 alla sfuggita , e perciò non si riduco-

no ne ad ammirarlo, ne a riamarlo. Bella commodità, ch'ebber gli Hebrei di attettionarlegli il giorno, che lo posero in Croce. Tutto il Mondo lo pubblicaua Dio, il Sole col ritirar i suoi lumi, la terra con aprire i sepolcri; il Ladro guadagnato, il Centurione comprato, e pur all' hora più che mai se ne risero: Volete saper il perche?

Mat.
c. 26.

Pyterentes, & mouentes capita sua blasphemabant. Ecco la vera causa di non amarlo; lo mirauano sol di passaggio, ne fissauano in lui il pensiero. Se io ti haueffi come vn fascetto di mirra, sempre alle mani, ch'ne dubita dolce Giesù, che altro, che te non potrei amare, ma non pensando io mai à te ti hò lontaniſſimo come dalla mente, così dal cuore. Ti anaua, e ti compatiua Maria, e Giouanni, sò ben' io il perche; *stabant in astra crucem*, e non inuolazzauano, come tanti altri. Vn' altra ragione però, perche il Mondo non amia Christo, la scuoprì egli in S. Giouanni al settimo. *Non potest Mundus odisse vos; me autem odia, quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt.* Ouunque si troua Christo quel mal viente si troua ripreso; piglia in mano vn libro, e Christo in esso gli mette sù gli occhi come in vno specchio le sue sozzure; vā per lentir vn diuoto discorso, e Christo in esso lo martella, e lo annichila; onde frenetico in vece di odiar la sua malattia, odia il medico, che la prende à curare. Egli non si douerebbe curar di noi.

Aug.
in cōf.

Quid enim tibi sum ipse; ut amari te iubeas à me; & nisi faciam muneris ingentes miseria; dice Agostino, *parua ne est ipsa miseria si non amem te?* Certo che nò, che senza Saluatore non occorre, che sperì conseguir la salute. Da te mio bene io fuggo; mi corri tu

dietro acciò torni; & *vix audini propter tumultum peccatorum meorum.* Sò lo tanto applicato ad amare la mia perditione, che non mi resta più affetto per innamorarmi di mia salute. Bion per Christo, che capace non sia di afflittione, del resto saria intisichito à quell' hora, in vedere tanto poco apprezzato il suo amore; e che sia il vero, narra il Cantipratenſe, che in Brabanza comparue ad vn Monaco Cisterciense in forma di vn bel fanciullo, tutto piangente, e desolato sù'l gelo, & interrogato à voler dire il perche, altamente singhiozzando rispose; *Heu me, heu me, quare non steam?* Ecce vides quod egens sum, solus, & in frigore sedeo, & non est, qui colligat me, & hospitium praestet. Noigelati ne' nostri affetti di nostro Dio, ch'è definito per fuoco, facciani la guerra. Doue hor sono i Paoli, che gridino; *mihi viuere Christus est?* Doue gl' Ignatii, che si dichiarino; *omnia tormenta diaboli in me veniant, dummodo Christo fruam?*

Lib. 2.
apud
c. 10.

Ensch.
Nir.
dell'
amor
di Gie-
rù c. 8.

Doue le tenerenze di quellà Vergine, che interrogata dal Bambino Giesù, se l' amasse più del suo cuore; dicalo il cuor istesso, rispose, e ciò detto, aperto se gli il petto, & il cuore spirò. Ah che non si pensa più à Christo quanto se per noi morto non fosse; e questa ingratitudine ci si perdoni tutto il resto dell' anno, questi santi giorni non sia mai vero, che scordati di lui li passiate. Il Gioue de' Gentili, dice S. Agostino, che si fingeva con le mammelle; le hà pur anche il Dio Padre, dicono gl' Hebrei, che pereciò lo chiaman *Saddai*, hoc est *mammium*. Hor se nol sapete vello insegna Clemente Alessandrino, *Christus mammilla est Dei patris*; e lo conferma pur S. Agnese con dire, *mel, & lac ex eius ore suscep.*

4. de
Cin.
c. 12.

Padro
20. c. 6.

Sareste ben' in errore, se le dolcezze di Dio altroue, che trà le amarezze di Christo, cercaste. Tien per probabile il Suarez, & io non ne sò dubitare, che Dio ne benefici che fà di continuo al Mondo, si serua sempre dell' Humanità di Christo, come d'vn' istromento. Disingannatui, dice il Mellisuo, che *in cassum laboravi in acquisitione virtutum qui eas alibi, quam*

in Christo quarit. Non vi lasciate in-
horridire dalla prospettiuua lagrime-
uole de' suoi dolori, che se vi ci acco-
starete gli direte ancor voi: *Quam mihi decorus Domine mi, in ipsa tui huius positione decoris*. Non pensate però mai di amar Christo, sin che non ab-
bominiate, come Antichristo, il pec-
cato,

Serm.
22. in
Cant.

Serm.
45. in
Cant.

Mostruosa insensibilità di quei, che poco stimano
il perder Dio,

P R E D I C A

NEL LVNEDI DELLA SETTIMANA
DI PASSIONE.

Quæretis me, & non inuenietis. Ioan. cap. 7.

Teod.
in b. 1.
35.



ON m'incontrai mai à leg-
gere ne' libri di Teodoreto,
& in altre ecclesiastiche hi-
storie l'innocenti crudeltà
di quei tali, che non in altro tribunale,
che delle proprie conscienze conden-
nati per rei, quanto più obligati alla
diuina misericordia, tanto più intenti
à placar la giustitia, con soffrire vn'
interno temporale, cercauano di schi-
uarne vn' eterno, e non ritenendo d'
huomo, altro, che la memoria d'esser
caduti, tirannj à se stessi più fieri di
quello fosse all' Egitto Busiride, ad
Agrigento Falaride, à Tirreni Mezen-
tio, à Siracusani Dionisio, cacciatori
di pene nelle selue d'Arabia, acque-
dotti di lagrime nell' arene di Libia,
alme di fuoco trà le neui di Scithia,

Salamandre di gelo trà le fiamme dell'
Etiopia, nella persecutione mossa da'
loro spiriti à corpi per confessar me-
glio Dio rinnegando se stessi, d'vna
nuoua sorte di martiri popolatono il
Cielo, non m'incontrai mai dico in-
quell' horrendo maniere, con le quali
ogni minima colpa con estreme pene
punirono i penitenti Romiti, che at-
territo da tanti eccessi non esclamassi
gemendo: O Cielo co'li pur carò à
chi da douero ti vuole! O Dio riesei
pur formidabile à chi da vicino ti
vede! O huomo può pur assai in te,
forza di gratia, quando può oppri-
mere in te la natura! Folte troppo
ameni di genio voi, o Greci, ne v'in-
tendeste di pene quando l'istesse, che
vi fingeste nell' Inferno non arriuanò
à quel-

à quelle, che si praticarono nell'Ere-
mo. Eaco Radamanto, Minoe non fu-
ron mai così feueri con gli altri, quan-
to con se stessi, gli Onoiriti, gl' Itario-
ni, gli Arsenij; Hanno più diuersità di
tormenti le nostre historie, che non
le vostre poesie; Per vn Prometeo, che
confinasse nel Caucaſo darem mil-
le, che da catene di proponimento
insolubile legati ad vno scoglio, la ge-
nerosità propria assai più ingorda
d'ogn' Aquila à danno de' suoi stessi
cuori pascero. Che hà che fare la
longa dieta di Tantalo con le rigorose
astinenze ò di vn' Eusebio ridotto per
esse à tal segno, che la Zona cingolo
ordinario nell'antichità Monastica reg-
gerne pur potea sù le coscie, ò di vn
Sabino, che oltre, che non gustò mai
companiono, la farina bagnata, ch'
era tutto il suo cibo non adoperaua
fin che marciva per vn mese nell'ac-
qua, non hauesse attratto virtù più di
assligger vn senso, che di pascerne vn
altro; ò di Giuliano, che nella qualità
della mensa trattandosi da giumento,
nella quantità da ucellino l'orzo, e la
crusca, che altro non gli entrò mai in
bocca, vna sola volta la settimana
prendeua. Poco peso fù ad Encelado
l'Etna, non così per Eusebio la carica
di 250. libre d'acciaio, con le quali
tenne in se oppressa tanti anni ogni
leggerezza. Poca pena alle Belide il
portar acqua, non così all'Erenita
Mosè il prouederla con tanto suo co-
sto à compagni. Poca fatica per Sisifo
il rotolar il suo sasso, non così per
Paeomio il ripigliar di continuo il pe-
noso suo impiego senza vederne mai
fine, logorandola lingua in salmeg-
giare, le mani in tessere, l'anima in
contemplare, la vista in leggere. Vale
forse la ruota d'Issione quelle di Tale-

leo, che fattosi in mezzo ad esse cen-
tro à mille punture con horribil triu-
cea di ferro prohibì l'accostargli al
sonno. Diede forse mai quel non mai
satio Auoloio più crudi morſi al cuor
di Titio di quelli, che prouò da vn
dolore abituale vna Maria Egittia-
na, ò vna Taide, e le sferze di Mege-
ra, e di Aletto furon forse mai pari alle
discipline della contrita Pelagia, con
le quali, perche l'esempio degl'occhi
l'altre membra seguissero in ditetto
di lagrime tutte le facea pianger san-
gue. Che Tulliani di Roma, che Lati-
mie di Siracusa? Furono forse carceri
paragonabili à quello, à cui senza che
mai vedesse, ò fosse visto d'alcuno con-
dannò se medesimo per lo spatio di
anni 50. vn' Acepseina, ò à quell'altro,
nel quale senza che ò stando ritto, ò
giacendo vi si potesse stendere, tanto
era stretto, menò buona parte de' suoi
giorni Marciano? Eterno Dio, che
cosè sono quelle, che di huomini, co-
me noi, si raccontano? Di vn Zenone,
che per imparar à ben viuere da morti
si pigliò per stanza ordinaria vn
sepolto; di vn Pier perfetto Stoico
nell'accademia di Christo, che haue-
ndo indouinato vna fontana d'acqua
amarissima di niun'altra mai più be-
uette; di vn Macedonio Gimnosofista
Euangelico, che per non hauer mai à
perder di vista il Cielo senza tetto, e
casa visse all'aperto lo spatio di cin-
quanta, e cinque anni sepolto in vna
tossa; di vn' Eusebio pure, che vna
momentanea dilatrattione, mentre
seglie leggeua la scrittura, pagò con lo-
stare vent'anni curuo alla terra senza
mai solleuar il capo; di vn Baradatto,
che tesoro ad custodirsi à Dio ditteſoſi
dentro ad vn'area stette quivi soffer-
rendo tutti gl'assonti, che far gli sep-
prio

però i venti, le gragnuole, le pioggie; di vn Simeone Stilita, che per iscriuer il non plus vltra all'humana pazienza, ergendo colonna alta quaranta cubiti, quarant'anni vi visse senza mai scenderne? Serbate però Signori, parte dell'ammirazioni vostre ad vn' altr' oggetto, che son quà per proporui; che se voi spiritate per la penitenza sì rigorosa de' giusti, io mi trasfecolo per la sicurezza sì sciocca de' peccatori. Se vi stupite, perche tanti tali siano stati, io mi sfiorisco, che tutti tali non siamo; se vi fa vscir fuor di voi il veder alme sì sante dopò tante caparre dell' eterne allegrezze, ancor piangere; effatico più diuengo io allo scorgere gente sì rea condannata per tanti capi all'eterno pianto, ancor ridere. Videte ò peccatori, i bei miracoli, che fate soli voi, & non Iddio. Stupite ancor voi di voi stessi, che dopò esserui uccisi con mortal colpa habbiate ancora cuore per viuere, faciete per motteggiare, conuitti per pascervi, carneuali per ricrearui, occhi per chiuderli al sonno, labbra per aprirle al discorso; che io publico hoggi per più marauigliosa la vostra pace di quante guerre à se stessi fecero tutti i Santi; mentre di hauer perso vn Dio, come faceste peccando vi prendetesi poco pensiero, ancor che vi sia detto, che à voi sarà ben difficile, se non impossibile il più ritrouarlo, *Quæretis me, & non inuenietis.* Angelo delle scuole Tomaso, che dopò l'hauer capito tanto di Dio, e de' misteri à noi più nascosti, protestassi più volte di non intendere, come huomo di senno giurato di crederle dottrine di Christo, conuinto, ch'è dalla propria coscienza per nemico di lui, potesse gustare cibo, ammetter trattamen-

to, prender riposo, adesso è il tempo, che trasfondendo il tuo sentimento nel mio mi somministrò vigore per fare conoscere le gran ragioni, che hà di affannarsi chiunque hà peccato, se non è affatto insensibile, e secondando vn' impresa, che riconosce te per autore mi guidi in modo, che quanto sarà il mio discorso meno gustoso à chi l'ode, tanto più riesca utile à chi l'intende.

Quell' infelice Rè Errico, che l'Inghilterra già diuisa di sito dal restante del Mondo, diuise anco di fede l'assassino publico di quella medesima Chiesa, di cui vn tempo s'intitolò difensore, Sardanapalo moderno terminò *Sand.* vna delle più belle serie di Principi, *de Sch.* che mai portassero sù la corona la *Angl.* croce; venuto all'ultimo crepuscolo de' turbolenti suoi giorni, presa in mano vna tazza per bere in essa l'ira di Dio insieme col vino, e chiamati alla lingua gl'auanzi del fuggitiuo suo spirito, riuolto à suoi Cavalieri per vltimo saluto, loro disse; *Amici omnia perdidimus.* Epicureo coronato per farne sacrificio alle fiamme, ti parue dunque ancor questo sentimento da mettere in bere? Conoscesti pur dunque ancor tu ciò, di che il Mondo tutto era pieno, che per vn bestiale capriccio giuocato haueui ogni cosa; la riputatione, perche il meno, che di te si dicesse, era, che per isposare vna donna infame, e forse anco tua figlia, ripudiassi vna santa; l'affettione de' sudditi, perche disgustati da te in mille guise stimauano di essere rubelli à Dio, se si manteneuano ad vn tal fuoruscito fedeli; l'oro, l'argento, perche per quanto ne rubasti agli altari, ogni giorno più pouero falsificasti le monete più volte. Perduto haueui te stesso,

stesso, chi ti poteua esser rimalto? Non eri più tu quell' Errico, che maneggiando con vguai lode lo scettro, e la penna di quanti viuessero in quei giorni il più bello, di quanti regnassero il più erudito, occupò gli applausi d'Europa; eri di quello il cadauero, e il puro nome ne riteneui; lo stesso spirito s'era fatto in te carne, trasformato in vn Bacco; quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto, in vece d'eccitare ne' sudditi con la maestà la riuerenza, con la deformità con moueui à vergogna; non haueui più forma di huomo, non che di Rè, poteui ben dunque conoscerti qual figliuol prodigo scialacquatore d'ogni cosa. *Omnia perdidimus*: Ma ferbate, o peccatori, à voi stessi la compassione, che adesso hauete ad Errico, poiche se l'intendete la di lui disgratia è la vostra. Ogni qual volta vi trouare mortalmente caduti, dite pure ancor voi. *Omnia perdidimus*. *Perdidimus* il capitale della gratia, le caparre della gloria, ogni bellezza dell'anima, ogni pace di coscienza. *Perdidimus* la vera forma degli huomini, la nobile fratellanza degli Angeli, la gloriosa figliolanza di Dio. *Perdidimus* noi stessi, e quel, ch'è peggio colui, ch'era à noi pupilli. Padre, à noi banditi era patria, à noi pellegrini era guida; solleuatore de' nostri carichi, esattore de' nostri crediti, proueditore de' nostri bisogni; trà nemici il sicuro rifugio, trà dolori l'opportuno rimedio, trà le liti efficace auuocato; nelle tempeste il nocchiero, nelle malattie il medico, nell'ignoranza il maestro; *Omnia perdidimus*. Maledetto peccato, sei tu puranco negatione di mala razza, che ouunque posta sei, tutto annienti;

chi non vede, che sei il sommo de' mali, mentre non sopporti in vn istesso soggetto la compagnia d'alcun bene. Guai all'anima, che ti dà luogo, che se le può ben subito scriver in fronte. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Hier. Thre.

Ma non pretendo per hora, o Signori, pelarui la grauezza d'ogni vna di queste perdite; le vuol dar tutte per niente; il solo pensare d'hauer perduto Dio vuol che vi faccia conoscere, che cosa è peccato. Quà vi vorrei anime perse, che vi pascete d'iniquità, e la beuete come acqua; quà voi che non aspettando di esser tentati con anticipata malitia preuenite il diavolo, emettendoui sotto à piedi ogni legge, hauete per interiectioni gli spergiuri, per passatempi le mormorations, per amenità le lasciuie, per generosità le vendette; quà dico vi vorrei ad esaminar ciò, che fate peccando. Sù fingiamo, che non si chiuda più il Paradiso, ne si spalanchi l'Inferno, à chi pecca; che ne si turbi il bel concerto dell'animo, ne si discorretti la disposizione del corpo; che non si oscurino i lumi dell'intelletto, che i parti della volontà non si stregghino; il sol poter dire peccato che io habbia; horsù hò perso la buona gratia di Dio, & adesso sono certo, che mi è nemico, non è oggetto da farni arricciare i capelli, interizzire gli spiriti, impietire gli affetti. Quel Dio dunque; la terra di cui io calpesto, dell'aria di cui io respiro, dell'acqua di cui io mi seruo, del fuoco di cui io mi scaldo, mio principio, e mio fine, mio patrimonio, e mia mercede, mio procuratore, e mio giudice, mio correttore, e mio padre, senza passione, che lo elaspera, buono; senza neo che

lo macchi, perfetto; senza tempo; che lo logori, eterno; senza spazio, che lo comprenda, infinito; questo hò dunque per nemico? Quel Dio di cui sono que' Cieli, che sì veloci corrono per me le poste; quegli Angeli, che sì correvi porgono per me le supliche; quegli elementi, che sì contrarij serbano per me la pace; quegli animali, che sì diversi popolano per me le selue; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, per la cui onnipotenza io sono, per la cui sapienza io intendo, per la cui misericordia io merito, per la cui pazienza io duro, senza il quale non hò ne bene, che mi ricrei, ne fede, che mi assicuri, ne speranza, che mi sollevi, ne carità, che mi appaghi; questo dunque io hò per nemico? Quel Dio, la di cui cognitione mi è vita, la di cui participatione mi è gratia, la di cui congiuntione mi è gloria; vita vuora d'affanni, gratia ricca di meriti, gloria colma di premij, vita, che conservandomi non mi lascia morire, gratia, che assistendomi mi conforta à sperare, gloria, che assorbendomi mi solleva à godere; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, che se fosse dalla mia non vi farebbe, ne forza che mi bastasse ad abattermi, ne infanzia, che mi potesse confondere, ne penuria, che si avanzasse ad affliggermi, ne tempesta, che si arrischiaste assorbirmi; dal quale, hauerei perplesso ogni consiglio, inferno ogni rimedio, mendico ogni sostegno, perseguitato ogni aiuto; contro la cui protezione niente varrebbe calunnia d'empilo per accusarmi, seuerità di Giudice per condannarmi, austerità di Principe per opprimermi, artificio d'inferno per rovinarmi; questo hò dunque io per

mio nemico? Quel Dio, che se mi vorrà morto non fia, chi me ne scampi, se ramingo non fia, chi mi ricetti, se fallito non fia, chi mi rimetta, se perso non fia, chi mi riacquisti; contro il quale non gioua auuedutezza d'ingegno per preuenire i pericoli, sicurezza di scampo per isfuggire gl'incontri, sottigliezza d'inganno per diuertire i castighi; dalla cui giurisdictione ne mi esenta alcun tempo, perche in tutti egli dura, ne mi esclude alcun luogo, perche in tutti egli regna; ne mi assicura alcun mezzo, perche tutti egli li occupa, ne mi riscatta alcun merito, che esso tutti li sormonta; questo dunque io hò per nemico? A Dio miei poderi, à Dio miei trafichi, à Dio miei studij, à Dio miei figli, à Dio miei spiriti, con hauer perso l'iddio tutti vi hò perso. Che raccolte posso io sperar da miei campi, se hò per nemico colui, che serue loro di Flora, di Pomona, di Cerere; di cui sono le stelle, che hanno da far nascer i semi, le rugiade, che hanno ad allattare i germogli, le pioggie, che hanno ad inaffiare i prati, i sereni, che hanno à maturare le messi? Hò il Dio del mare per nemico? Che corso vi ponno hauer le mie nauì? Ogni vento per esso, farà tempesta, ogni Promontorio sarà Peloro, e Malea; in ogni stretto trouerà Scilla, e Cariddi, in ogni golfo l'Orcadi, & le Simplegadi. Che successo posso sperar à miei studij, se m'è nemico, chi mi hà da proueder acutezza per penetrare, capacità per comprendere, giudicio per esaminare, sagacità per dedurre, senza il quale ne vi è Humanità, che mi renda erudito, ne Rettorica, che mi faccia facondo, ne Filosofia, che mi rischiari l'ingegno, Jurisprudenza, che mi aggiusti l'affet-

l'affetto? Che consolatione prometter mi posso de' figli le m'è nemico colui, da cui s'hanno da impetrare acciò nascano, da nodrire, acciò crescano, da prosperare, acciò viuano; à cui tocca dar loro proportion di corpo, perche non riescan de'formi, agilità di niembra, perche si nuouano gratiosi, viuacità di spiriti, perche ingegnosi, s'indultrijno; senza del quale ò storpiati non si possono reggere, ò feroci non si lascian domare, ò stupidi non ammettono coltura, ò disciosi non sopportano creanza? Sanità più non ispero, che m'è nemico colui, che solo può tenere purgata l'aria, che mi circonda, ben istagionato il cibo, che mi alimenta, serbar giustitia nelle qualità in me contrarie, uisione nelle parti tanto diuerse. Insonna da che nouello Caino fuggituo mi partij dalla faccia di Dio. *Omnis qui inuenerit me, occidet me.* Sono catalogato su'l libro della Dinina Giustitia, hò vn gran taglione addosso, mi bandisce contro la crociata; le creature tutte per guadagnarsi la gratia, di chi non mi vuol più per suo faranno à gara per perdermi, che già sento il loro discorsi à miei danni. *Qui querunt animam meam consilium fecerunt in unum dicentes; Deus derelinquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.* Non occorre ò Dio mio, che tù pigli in bocca la spada per trafiggermi, in mano i fulmini per factarmi, basta che ti dichiarì di più non volerla per me, che non mancherà chi faccia le tue vendette. Troppo mal' animo mi hanno le creature; da che furono disobligate d'Adamo, gemono, e patiscono violenza in esser ritenute acciò non mi si scaglinò addosso, ma se si accorgono, che tù diue-

nuto nemico, la mia protectione trascuri, ah che già in Cielou'è nimicia accampata à miei danni e delle stelle, e del Sole le ne faranno tanti fulmini per annientarmi; già la terra più non mi soffre, l'aria già mi rapisce ne' turbini, il mare già m'inghiottisce co' suoi marioli; ogni cosa mi dà echo d'intorno, e mi risuona all'orecchie. *Deus dereliquit eum persequimini, quia non est qui eripiat.* Intendi tù ciò, che io dico, ò peccatore, capisci, che danno ti possa far Dio, solo col non difenderti? Nò, à quel, che veggio. Orsù ti condurrò forse in vna scena, doue ne farai più concetto.

Quando Dio trattò di scegliersi popolo, in cui esercitasse non sò se più la pazienza soffrendolo, ò la magnificenza beneficandolo; vi ricordarete Signori, come dichiarato, che si fù per i descendenti di Abramo parue subito, che per secondare il buon genio del lor Signore le creature tutte giuocassero, à chi lor più giouar poteuano. I Cieli tutto che superiori giurarono loro obediienza, hor fissi ritennero il Sole, hor lo ritirarono retrogrado, diedero per rugiada la manna, le coturnici per pioggia; nella notte li prouiddero di torcia, nel giorno li seruirono di paralote. Il fuoco al trionfo de' loro Profeti diè il cocchio, all'innocenza de' loro fanciulli diè il lustro. Il mare fù loro hor fossa liqido, hor trincea sodo. Parlarono per loro interesse le bestie, pianfero per lor compassione le pietre, dalle gole de' leoni cauarono miele per palcersi; dalle mascelle de' giumenti fontane per rittorarsi. I Garzoucelli trà loro bastarono ad atterrare i Giganti, le fanciulle à disordinare gli eserciti. In loro bene si scordò il ferro di sua grauezza

Genes.
"4."

Pf. 79

uezza, il fiume di sua fluidezza, il corpo di sua ingordigia. Mutarono l'acqua hor il colore sanguigno, hor il sapore addolcìte. Impiegarono in loro difesa le mosche, e le zanzare i suoi pongoli, le lionesse, e le cauallette i fuoi morsi, comandarono à bacchetta nella casa di Dio, ne vi fù cosa ò in Cielo, ò in terra, ò in mare, che loro non rendesse omaggio, ò non pagasse tributo. Ma ohimè, doue sei tu comparso Popolo eletto, chi t'hà tolto la rerga di mano, e te l'hà volta alle spalle? Di Signore d'ogni cosa, chi di tutte t'hà fatto schiauo? Che vuol dire, che non v'è più iate Profeta, che parli? Quei quattro fuggiastri dunque, che con la loro puzza ammorbano il Mondo, con la loro auaritia inquietano, con le loro sozzure lo macchiano, senza creanza, senza realtà, senza lettere, vili di cuore, scostumati di termine, raminghi d'habitatione; conigli à chi li minaccia, mercenarij à chi li sopporta, ingrati à chi li benefica; senza autorità, cheli regoli, senza politica, cheli gouerni, senza forza, cheli difenda; questi cenciosi Rabbini sono dunque i politeri d'vn Sanione, che tutto puote; di vn David, che tutto vinse, di vn Salomone, che tutto seppe? Troppo strana metamorfosi è questa? Chi n'è mai stato l'autore? Non lo sapere nò? Quell'Ego xado di Christo, e non altro. Gran cosa! Non minaccion ai loro ò le tenebre degl'Egittij, ò le pioggie de' Sodomiti, non disse di volere loro tirare addosso agli homeri il Cielo, ò toglier loro di sotto i piedi la terra. Vedete, s'era manifesto, à chi lo scacciana, non denuntiò maggior pena, che di douerleue andare? Ego xado queretis me, & non dicitis, Se v'era però Grisostomo

li haurebbe fatto auuertire, che dieci mila inferni non valeuano vn tal minaccia. *Decem millia, quis ponat gegenas nil tale dicit.* E quello in executione di essa circa l'anno primo di Vespasiano nella festa della Scenopegia s'vdi nel tempio, come battendo Dio la ritirata per richiamare i suoi Angeli intonò quelle horrende parole. *Surgite migremus hinc;* se ne puotero accorgere, ma non guardare. Partì egli per vna porta, e tutto l'inferno si votò dentro per l'altra. Vi vennero luogotenenti di Tefione, Megera, & Alerto le furie di vn Giovanni il Zelatore, di vn Simone il Sicario, di vn Eleazar il traditore, che per vn colpo, che auuentassero contro à nemici, scaricandone mille contro i fratelli in tutto trà se discordi, in questo solo vnitissimi di far i Sacerdoti vittime del lor furor, le Vergini trastullo di loro lasciue, le piazze teatri di loro fierezze, huomini senza fede, che li legasse, senza legge, che gli obbligasse, senza compassione, che li mouesse; più di narmo de' marini flessi, che calpestauano, più di ferro del ferro stesso, che maneggiavano, più nemici della Città di quei flessi, che l'assediauano, giurati di uccidere, que non poteano più rubbare, di portar fuoco, oue non era giunta la fame di perder l'anime, oue s'erano abusati de' corpi. Consolatevi Pantere di Etiopia, Leoni di Tartaria, Tigri di Armenia; quando si vorrà descriuere vn mostro di crudeltà si tacerà di voi, si parlerà di costoro. Grecia sognasti tu mai tali tragedie? Cieli miraste voi mai tali disgratie? Terra sostenesti tu mai tali grauezze? Vuotossi d'acqua la Probatrica di Siloe, & empissi di sangue l'Oliueto si fè Caluario per proueder i legni alle Croci,

Ex Is-
sephe,
& Ege-
sippo.

si stupì Sion di veder le montagne de' morti superiori alla sua. Sono delirio le fami de' Spartani, che si cibarono de' serpi, de' Cassini, che consumarono i ropi, degl' Ateniesi, che roderono i coij, degl' Hunni, che diuorarono i cani; l'istessa di Erisitto di fauola, ch'era, si conuertì in quei giorni in historia; passarono per ordinarie le cene di Tieste, e di Licaone, e di Tantalo; chi si puotè pascer de' figli fù inuidiato, non che punito. Che leggi quiui non si violarono, quando ne pure la natura serbò le sue? Mancarono le vittime à sacrificij, & ammutoliti si tacquero i Sacerdoti; i Boui partorirono Agnelli, le porte ne fuggirono dagangheri, gli huomini soli sbigottiti senza coraggio, abbandonati senza ricapito, abbartuti senza consiglio, spensierati se non per delirare, muti se non per bestemmiare, immobili se non per infierire; se voleuano pane lo pagauano con sangue, se beuanda se la faceuano con le lagrime, se requies se l'otteneuano con la morte. Roueri fanciullini, che da parenti in yce di collane hebeuolacci; Padri infelici, che furono fecondi solo per le fiamme; Figli disgraziati, che furon nodriti solo per le forche. Eterno Iddio, che senso non hebbe quiui il suo proprio tormento? Che profumo le narici? La puzza de' fani vuoti di cibo, degl' infermi pieni di lezzo, de' morti priui di tumulo? Che musica per le orecchie? oltre i *Ueb* dolorosi, che d'ogui parte strillauano, il continuo schiattare delle frombe, il crudo cigolare de' carri, il fiero nitrire de' cauali, l'aspro bombare de' tamburri, l'horrido squillare delle trombe, il languir degl'oppressi, il sospirare de' derelitti, il singiozzare degl' orfani, lo spasmare de' mori-

bondi? Gli occhi doue voltarsi? In Cielo per vederui la cruda spada di fuoco, che per vn' anno già ardeua? Fuori delle mura? per incontrarui la funesta spalliera, che vi faceuano i suoi più cari crocissimi fino à cinquecento per giorno? Dentro la Città? per iscoprirui i disordini, gl'assassinamenti, gli stupri, l'aquampare de' fuochi, il liquefarsi de' bronzi, il rouenarsi de' muri, gli strapazzi del magistrato, le oppressioni del popolo; impalarli di questo, scorticarsi quello, squarciarsi l'vno, suentarsi l'altro; niun compaire, tutti penare, e senza far testamento lasciar heredi dell'anime i diauoli, de' corpi i corui? Pouera Sion, non voleuano già, che tù fuggissi da tue sciagure. All'intorno ti cingeva con densa siepe di ferro l'Idumeo, l'Egitto, il Romano; al di sopra stauano schierati nel Cielo eserciti volanti, armati d'horride fiamme, la strada solo dell'inferno non ti era chiusa, gl'altri posti tutti erano presi. Che enormità, che ferezze, che scempi, che rapine, che violenze, che affronti, che macelli, che carnificine, che strati non vennero in quei giorni in scena? Pietà più non v'era, perche le madri istesse non ne haueuano per i figli? Misericordia s'era assentata, perche le oliue istesse, che ne sono simbolo fatte croci seruiuano alla giustitia. Chi temediasse à disordini non comparua, perche tutti erano concorsi in accrescerli. Chi diuertisse i calighi non si trouaua, perche tutti gli amici di Dio auuiliati à buon' hora se l'haueuano colta. E qual degli elementi non si dichiarò loro nemico? S'infettò l'acqua per non hauer à smorzare la loro sete, si priuò d'erbe la terra per non

*Bovon.
ex N.
cefb.*

hauer à finuire la loro fame, s'appellò l'aria per non nodrire la loro vita, s'attizzò il fuoco per accelerare la loro morte. I venti per non hauer loro à giouare col mouer l'aire ne pur fiatarono; le stelle per tema di rallegrarli co' suoi bei lumi ne pur comparuero; il fumo loro tolse il Sole; la stagione loro raddoppiò le sciagure. Qual casa non restò deserta? Qual contrada non comparue sanguigna? Qual autorità non si scelse negletta? Qual nobiltà non si ridusse mendica? Quante matrone si tagliarono le trecce per farne lacci non più per incatenare gli altrui cuori, ma per togliere l'alito à suoi? Quanti s'aprirono il ventre col ferro, da che più non poteano satollarlo col cibo? Quanti cercandola morte, che tuttauia si fuggiuua hebbero per gran fortuna l'incontrare precipitio doue gettarsi, veleno d'atrossicarsi, coltello da scannarsi, fossa da seppelirsi? Poteua ben Tito per voglia, che non ardesse il Tempio: impiegargli e le minaccie, e le indultre, che senza, che si sappia da chi portate vi fossero, vi volarono dentro le fiamme; potè studiarsi di fare clemenza con quelli, che cacciati dalla fame da lui fuggiuano; che prouaua alla fine, che l'istessa pietà riuscìua con loro crudele, poiche il medesimo pascerli daua loro la morte. Potè giurare, e protestare di non esser essol'autore di quei malori: è troppo chiaro, che le forze d'un Cesare non arriuanò tant'oltre il *Migrenus* di Dio, l'*ego uada* di Christo, e non altro fè tutto questo. Desti l'ultimo crollo misera Sion, cadesti per non mai più risorgere, solo perche Dio ritirossi non ti porie la mano, che del resto s'egli era teo, haueria hama-

to Sennacherib vn compagno; sarebbe toccata la tua sorte à nemici; il sale si faria seminato in terreno, che del tuo fosse stato più insipido; doue se ne fuiscerarono solo in vna notte due mila, se n'uccisero solo in vn giorno nouanta mila, se ne seppelirono fuor d'vna sola porta cento, e quindecim mila, se ne venderono sino à 30. per soldo, nouanta, e tante mila; se ne contarono morti di fuoco, di ferro, di fame, di veleno, di precipitio vn milione, e cento mila, non faria mancato pure vno. *Me ergo non timebitis ait Dominus?* Non temerete voi duaque me, che partito da voi che sia, non vi sarà più cibo, che vi voglia pascere, trincea, che vi basti à difendere, stella, che soffersca mirarui, elemento, che siriduca à feruirui? Non temerete me senza del quale s'abbasseranno le mura per iscoprirui à nemici, si liscueranno le discordie per inimicarui fratelli, si attizzeranno le fiamme per prohibirui ogni scampo, si uitranno le creature per inuolarui ogni gusto? Mal configliati che sete, che cercando l'amicitia d'ogni altro, così sprezzate la mia; sapete pure, che potendomi io con più ragione, che non quel Greco Biante dar vanto: *Omnia bona mea mecum porto*; come li porterò tutti meco venendo à voi, non ve ne son per lasciare pur vno partendomi. E si credono, Signori miei, queste verità, e così si viuè? Così à l'aueramente si predicano, e così malamente si praticano? Siamo persuasi del molto; che Dio ci puol nocere, e non restiamo confusi del poco, che vi vuole à farci peccare?

Laert.
in eius
vita.

E. E.
goffo
er la
sopho.

SECONDA PARTE.

NON fossi io mai entrato à discorrere d'un argomento, che penetrato dalla molta lagacità di chi mi ode, è percauare loro dagli occhi quanta prouisione di lagrime alle molte occasioni, che ne porgono i presenti tempi serbauano. Povera Christianità, come può andare tua speranza, se morta la carità, così poco viua è la fede? Che questi dunque, che nelle nostre contrade strappazzano tal' hora il nome di Dio, come se l'hauessero fatto co' piedi, e poi vi ridano sopra. Che questi, che sepolti fino à gl'occhi nelle laidezze del senso viuono da Epicurei trà Christiani, e poi faceti trattengono le conuersationi; Che questi, che si nodriscono de' danni altrui, e non hanno ne fama, ne vita, se non quella, che rubbano, e poi si mostrano sempre col riso in bocca, e cantano, e motteggiano, e si ricreano; Che questi dico, così assiecurati in offendere Dio non siano d'Atei, che non lo riconoscano per niente, ò di quei, che scioccamente credono, che non fosse capace di risentirsi dell'ingiurie à lui fatte; contro i quali scrisse Latrantio il bel libro *de Ira Dei*, magente di cervello, che professà di dover mettere la vita in difesa di questa verità, che chiunque pecca si dichiara Dio per nemico non tanto, perche l'habbia detto Grisostomo nel libro de prouidentia; *Peccata separant à nobis Deum, constituuntque nobis illum inimicum*; ma perche la scrittura tutta n'è piena essendo arriuato fino à dire Dio à Mosè: *Qui peccauerit mihi delebo eum de libro meo*; e pure la minore sollecitudine, che habbiano al Mondo sia

questa, e più s'attristino di hauer perduto vn soldo, che di hauer perduto vn Dio, senza il quale ne viuono, ne si muouono, ne si approfittano; che solo può lor togliere la robba con le disgratie, la sanità con le malatie, l'anima con la morte; da cui possono essere inchiodati trà due lenzola in vn letto, isolati in vn leccariato trà mille oltraggi, sobbissati trà mille tormenti in vn Inferno; Sono ben questi i più autentichi miracoli, che canonizzino la nostra sciocchezza? Non per niente non l'intendeano S. Tomaso. Chi hà più cervello manco ne sà la causa; Come? Vn inimico sì formidabile com'è Dio, conosciuto con cognitioue sì certa, com'è la Fede, e poi strappazzato con tanta sfacciataggine, come è la nostra? E da quanto in qua hanno gl'huomini cangiato nome? Mi par pure, che Aristotile, che nel secondo della Rettorica facendo l'Anatomia de' loro affetti insegnò, che quello, sopra tutti temeuano, che poteua sommanente loro nuocere, perche n'hauena ogni niezzo, e che potendo efficacemente uoleua, perche si teneua grauentemente da loro offeso. E forse dunque che stimano, che Dio non possa? Ma fanno pure, che in ipso *uimus, mouemur, & sumus*; e che ciascuno può dire: *Atanus Omnipotentis nec uiuus, nec defunctus effugiam*. O è che dubbitino, ch'esso potendo non voglia? Ma fanno pure, che di esso s'ha scritto: *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Sono pure informati di quel, ch'esso hà fatto con gli Angeli ribelli, e cogli huomini disubbidienti; le miserie di tempi sì sciaurati ponno pur loro far conoscere, che Iddio non vuole lasciare i pec-

cati senza castigo? Perche dunque si poco lo temano? Io non l'intendo. Gran cosa! che Publio Rutilo hauendo hauuta l'esclusa dal consolato di puro dolore simori, e noi hauendola dal Regno di Dio non ci attristiamo? Terentio tornando di Grecia hauendo perso nel mare cento, & otto fanole di Menandro voltate da lui in latino, per pura malignconia vi perdetteste atco la vita; E noi perdendo in Dio ogni bene se ne tridiamo? Quell'altro Romano saputo, ch' hebbe come trattandosi la sua causa in Senato, Tullio gli era contrario, per disperatione si vecise, e noi, che al tribunale di Dio habbiamo in lite l'anima nostra, stimiamo sì poco l'inimicarsi, chi ha da dar la sentenza? Perdonateni, se lo ridico, o santi penitenti, che vedete pure se n'hò ragione; tutti gli eccessi d'austerità de' vostri Silentiarj, Critofagi, Calibiti, Trichini, Loricati, Stiliti, non mi fanno tanto inarcar le ciglia, quanto la sicurtà d'un solo di questi, che viuono, o come se Dio non vi fosse, o come se non hauesse obligo come vniuersale Giudice di castigare chi lo merita. E rinasceranno mai più nel Mondo i Grisostomi, de' quali si possa dire, à chi pretende di simouerli, *frustra illum hominem terres nihil enim ille nisi peccatum times*? Saresti così ancor tù, o peccatore, se non che o non sei Christiano, o sei vn pazzo. Se non credi, che il peccare sia vn' inimicarsi Iddio; fuora da queste Chiese, lungi da quei Sagramenti; à ridotti di Geneura, alle moschee d'Arabia; se lo credi, e pur pecchi, non tanto per fragilità di natura, o vehemenza di tentatione; ma tal' hora per merabizaria, e per vniuerale, tù sei più pazzo di chi stuzzica i Leoni, che lo pon-

no sbrauare; Sì si r'addossi cariche, cheti hanno da opprimere, dai fuoco alla poluere, che ti ha da incenerire. Tutti pensi vna cosa, & n'ha da esser vn'altra. *Quoniam omnia non subuertuntur sietisti contemners Deum, & oleuemas, & calecamenta*; Ti ti sei prouato tante volte di offender Dio, che hormai ne fai vn mestiero. Auueriti però, che non si dica anche à te, ciò, che fù detto à quell'altro. *Ne existimes impune tibi futurum, quod contra Deum, pugnare tentaueris*. Perche s'è articolo di fede, che Dio è misericordioso, l'è altresì, ch'egli è giusto; e per te, che seco tanto male ti porti, non vorrà mancare all'obligo, che ha di punire i colpeuoli. Sò benecio, che l'imagini di tirarla anche in lungo. Tutto è, perche sei lardo, e non senti il Profeta, che grida: *Manc mane iudicium tuum dabit in lucem*, e non accetta l'auuiso, che ti dà per vna sua l'Assessor di questo eterno Giudice, che il può sapere. *Perditio eorum non dormitat*. Chi ti ha da perdere ha di già hauuto i suoi spacci, non può tardare à venirti addosso, perche se ne corre à te per le poste, e non dorme; e se non dorme egli, dormirai tù? Tù, che se sapessi d'hauere nemico il minimo de' tuoi statieri non chiuideresti mai gl'occhi; tù, che se vno de' Cavalieri di Corte, non che il tuo Principe ti facesse due in vn'orecchio, che non t'ha più su'l suo libro, moriresti accorato; con la maledittione d'un Dio onnipotente addosso potrai dormire, potrai banchettare, potrai scherzare? Saria ben segno, che sei perso del tutto, se con la cognitione, che hai ti dessi l'animo di partire questa sera da questo tempio senza chiedere con abbondanti lagrime il perdono di tante

*Monophus.
inuita
Chrys.*

*Chrys.
humil.
26. ad
popul.*

*2. Ma-
mes
hab.
6. 7. 1.*

*Sopho.
6. 3. 7.*

*2. Per.
6. 2. 7.
3.*

offese à Dio fatte? Che ne dite, Signori miei? Sono queste verità da metterci il timor di Dio nelle viscere, già che il di lui amore non vi hà luogo? Credetemi, che tutto il male del Mondo conuien ridurlo alla fine, à ciò

à che dopò molti discorsi ridusse la causa de' giuramenti il Boccadoro. *Chryst. homit. 26. ad pop.*
Nescitis quid sit Deus. Se sapeste, che cosa è Dio, ci pensereste ad offenderlo; cercate di conoscerlo, che vi studierete di amarlo. E così sia.

Le feste non più feste, perche in esse più non si troua Dio.

P R E D I C A

NEL QVINTO MARTEDI DI QVARESIMA.

Querebant eum in die festo, & dicebant ubi est ille?
 Ioan. cap. 7.



Giorni, che da giri, e raggi del Sole tutti partoriti ad vn modo hanno vn'istesso capitale da spendere di 24., e non più hore, somigliantissimi nella natura, sono nella fortuna tanto diuersi, che altri plebei, e senza titolo, nati solo à seruire, ò amareggiano gl' animi con odiose rimembranze, ò straccano i corpi con obbrobriose fatiche; altri privilegiati, e festiui sempre col riso in bocca, e col corteggio innanzi di vigilie, dietro d'ottaua, con autorità principescia spalancando prigioni, bandendo piante, iurimando giuochi, celebrando sacrificij, abbellendo tempij, obligano la pouertà medesima à mutar i suoi cenci con signorile vestito, e l'istessa astinenza à rifarsi de' suoi digiuni con istraordinario conuito. *Dies diem superat*, lo disse l'Ecclesiastico; come trà gl'huomini vi sono predestinati, e reprobi, così

trà giorni; ancor essi à *Domini scientia separati sunt, & ex ipso benedixit, & exaltauit, & ex ipsis sanctificauit, & ad se applicauit.* Non sono altrimenti le feste inuentione de gl'huomini necessitati dalla stacchezza propria ad interpolare le fatiche con la quiete; *Deus ipse diebus tempora distinxit festis*, disse ben S. Paolino; così à gli Hebrei nestabili sette, il Sabbatho, la Pasqua, la Pentecoste, *Festum tubarum, expiationis, Tabernaculorum, & Catus;* à quali poi col tempo se ne aggiunsero quattro in memoria della libertà ottenuta per Elser, della purgatione del Tempio fatta per opera de' Macabei, del fuoco santo trouato da Neemia, e de' gran beni loro nati al morire di Nicanore; oltre le Neomenie. Queste furono le solennità nella legge Mosarica tanto guardate. Non vuol sapere per hora le gran differenze, che i supersticiosi Gentili fecero trà giorni

*Nata-
li. 7. S.
Festis*

*2a. Le-
nit. 23.*

Gyal. Fasti, Nefasti; Festi, Profesti, Inter-
lib. de cisi, Dithisi, Pandiculares Præliaves.
anno. Molto meno dar fuora quã vn Calendario di Saturnali, Bacchanali, e Luperchi, col catalogo delle pazzie fatte da' Greci ne gli Antiterij, da Romani ne' Campitalij, nella Sacca da Babilonij, nella Felotia da Tessali, nell'Hermica da Candiotti, nella Panagira da' Trezzeri; Piaceci più tosto d'applaudere alla più che humana prudenza de Santi Apostoli, che perche de' giorni di nostra vita ne pagassimo come la decima à Dio, stabilirono la Domenica, & altri giorni talmente obligati al culto di quella sovrana Maestà, che altra men che santa faccenda non ne potesse pretendere alcuna parte; & in quei primi tempi, che furono per la pietà il secol d'oro, videro così bene adempita la loro mentè, che per quanto atroci fussero le persecuzioni, non poterono mai impedire à Christiani le feste, facendole ancor all' hora non solo nelle catacombe, ma nelle Chiese, con tale frequenza, che in vna sola di esse in Nicomedia sotto Diocleriano al Natale di Christo se ne poterono ben venti mila sacrificare. In somma erano all' hora le feste giorni tutti di Dio, poiche da Dio cominciati, in Dio pure finiuano. Chiuque in esse cercasse Dio, in ogni parte di esse Diotromaua; Dio nell' Eucharistia, con delitie del lor conuito, Dio nelle prediche argomento del loro discorso; Dio celebravano i canti, & in Dio s'aggirauano tutti i pensieri. Ancor adesso però da noi figli di tali Padri si osservano sì tante vitanze. Ah! che pagarei di non hauere hoggià parlare à Ancorio con S. Bernardo. *Nunc vix continet lachrymas, ita pudet reponis,*

torporisque miserabilium temporum bonum. Tempo fù, che le feste furono giorni tutti di Dio, hora vi hà Dio nelle feste sì poca parte, che à chi lo cerca in esse occorre ciò, che à Giudei del Vangelo; *Quarebant enim in die festo, & dicebant ubi est ille?* Le feste nostre nò, che non sono più feste; perche *dies festi festiuis frustrantur solemnij;* le chiamarebbe Dio senz'altro *Sabbata mendacia*, con la frase di Amos al 6. Voi forse non potete ridurui à crederlo, io però vi conduco à chiarirue; le nostre feste non son più feste, perche in esse tutt'altro si ritroua, che Dio.

Io non sono vn qualche di quegli Esseni tanto supersticiosi nell'osservare le feste loro, *ut nec ignem accenderent in Sabbato, nec vas ullum quidem transponere auderent;* al dire di Giuseppe Hebreo. Voglio più tosto ammettere ciò, che disse Platon presso l'Alessandrino Clemente, essere state le feste, instituite ancora per vna certa compassione de' Dei i quali per porgere alla faticosa carriera degli huomini qualche rilassio; *Festorum necessitudines illis instituerunt.* Interessati tanto non furono ne' suoi honori, se lo credete al Poeta, che ancor non pretendessero nostri ristori, anzi che, *di quoque, ut à curis hilaris pietate colantur, tristitiam poni per sua festa iubent.* La vita senza le feste si diceua fauamente Democrito, che altro faria, che vn longo pellegrinaggio senza hosterie? Secondo Hippocrate l'affaticar di continuo è vna specie di moto, che con la solitudine si cura, onde prouò poi Aristotele nel secondo dell' Etica al capo ottauo. *Requiem lulum, & iocum esse necessaria.* Siasi dunque alla buona hora anco trà noi, che non perche siamo

Nice.
l. 7. c.
 6.

Serm.
 2. in
Cant.

Bern.
P. 140
Amos
 6.

Lib. 2.
c. 7. de
belli
Iudeis.

Lib. 3.
Strom.
De pñ-
sol. 2.
leg. 1

Apud
Stob.
ser. 16
Hipp.
lib. de
Flat.

siamo Christiani, lasciamo d'esser huomini, bisognosi di riercatione, e ristoro; siasi dico il giorno di festa di tutti gli altri più allegro; apparecchisi cibo più lauto, adoprasi vestito più ricco, ben'è ragione, dica S. Leone, che se tutti noi siamo viui tempj di Dio al modo de' tempj nelle feste più ci adorniamo. E vero, che Gregorio Taomaturgo, al riferire di Niseno, doue, che prima à suoi Neocesariensi conuertiti di fresco dal Gentilesimo permise nelle feste certe solennità esteriori, di balli, canti, e giuochi rassodati, che li vidde, mutò poi verso facendo, che riuscissero meri anmaestramenti dell'animo, quei, che innanzi adopraronsi per esilarationi del corpo. Tuttauia anco ne' secoli alla santità più propitij, trouo anco da più austeri Christiani con certe allegre esteriorità celebrate le feste. Della Domenica, lo scrisse Tertulliano. *Diem solis letitie indulgemus*. Era in esso da' Concilij proibito il digiuno; nelle Pasche lasciavano il cilicio i Romiti, e si caua dall'vianza del grand' Antonio, *qui in diebus Pasche, & Pentecostes Pauli Palmata utebatur*; baltua, che venisse l'anniuersario d'vn Martire, per fare, che tutti lasciassero il lutto, e ne fà fede Geronimo, feruendo à Giuliano, à cui di fresco era morta la moglie; *dedicatio martiris candida tibi reddidit vestimenta*; come pur lo conferma Euagrio, doue la festa del gran Martire Ignatio chiamò *popularem, & communem omnium letitiam*. Non faccio dunque doglianze, perche vi veggia nelle feste più, che in ogni altro giorno à ricrearui. Se in questo entraui mi potreste chiudere la bocca con l'autorità di Epifanio; *Christiani festos agitant*

dies splendide, atque hilariter, e mi fa-
reste ruggire dietro il gran Leone, che anzi troua ragioneuolissimo in *dicibus, qui nobis diuina opera misericordia protestantur, toto corde gaudere*. Quello che io piango si è, che douendo per ragione della loro primaria institutione, la miglior parte delle feste dedicar à Dio, essendo vero quello del Taomaturgo; *Certos dies esse sacrificiorum inslar, quæ offerre Deo castè, & præ debemus*; per il che forse ancora in certi rescritti di Carlo Magno le feste si chiamarono Messe. *spatium vsque ad Missam Sancti Martini dare decreuimus*; dalla inciuiltà nostra leuato Dio di possesso, à tutt'altro, che à suoi honori sia sforzato ceder le feste. Sanno bene la giustitia di mia querela quei tali, che quasi dolendosi di non esser nati giumenti condannati à non hauer mai riposo, anco nelle Domeniche purgano panni, coltiuano horti, lauorau ferri, policon legni, come che però quã non siano, non voglio contra essi scaldarmi, e quando bene vi fossero poco frutto fariano le mie correctioni con quelli, che atterrir non si lascian da tanti horrendissimi esempj, e di quell' Orefice presso ad Eucherio, che per hauere fatto non sò che lauoro in Domenica, tirò fino dal loro sepolcro i Santi Tabei à dargli fiere percosse; e del Molinaro nella vita di S. Aristegisillo, che per hauer in simil giorno ripiccato la mola, il manico del martello adoprato, tanto se gl'interdò nelle dita, chi non visù chi ne lo potesse staccare; e della Donna presso al Taronense, che per vna simil colpa perdertela mano destra arsile da fuoco celeste; e del Rè Giouanni di Castiglia presso à Roderico da Toledo, che in pena d'hauer la festa fatto gi

Ser. 4.
de Epi
phan.Ser. 2.
de Anna
nunc.Capie.
12. ca.
18.Inuica
S. Mau
rii, &
Sec.Auct.
vite S.
Austro
siffilli.Lib. de
Glor.
Mart.
c. 15.Dante
4. hist.
Hisp.Inuica
Thau-
mas.Apel.
c. 16.Ep. 34.
ad Iul.Lib. 1.
hist. c.
16.Ora. de
Resur.

esercitij della Cavalleria zà da vn
cauallo schiacciato, e morto. Guar-
diati pur le feste di capitare in tempi
ò di molte facende, ò di gran licen-
ze, che scanalcate da concorrenti in-
teressi, ò piaceri sono come leuate
dal Calendario. Lo sà il buon S. To-
maso; che per quanto sia vn grande
Apollolo, solo perche troppo vicino
alle feste capita nelle vindemie de'
Santi, non hà trà Sarti chi lo voglia fe-
stare; e lo sà pur San Mattia, che se
concorre tal' hora con Carneuale,
può supporre di non hauer in quell'
anno festa sua propria, molto meno vi-
gilia; che non sono li nostri tempi mi-
guori di quelli di Saluiano, quando
vna comedia, ò vna gioltra, che si fa-
cesse bastaua per togliere ogni diuo-
tione ad vna festa; egli lo scrisse, e lo
posso dire io. Si quando *exeruit, vt
codem die, & festiuitas Ecclesie, & ludi
publici agantur; quæ ab omnium con-
scientia quis locus maiores Christianorum
copias habeat, ludi publici, an atrium
Dei?* Mercè che, *solus nobis in compara-
tione omnium Deus vilis est;* e de' giorni
medesimi à Dio dedicati, à nuno ne
tocca minor parte, che à Dio. Ne mi
dite, che io sia di genio querulo, che
per non hauer materia di Satire son-
diamo doghianza sù poche feste hora;
mai non testate; perche ionell' istesse,
che sono à noi più solenni, conuinco il
puro loro titolo esser di Dio, e de'
Santi, il resto assai comunemente
vni pa'se li nostri capricci. Voi sete
poco disposti à crederlo, ma io sono
tanto più pronto à prouarlo. Siamo
al giorno di San Bartolomeo, ò di San
Lorenzo, doue di gratia si fà la festa.
In questa, ò in quella Chiesa campe-
stre, per dapocaggine di chi ne hà il
beneficio mezzo rouinata. La Città

tutta si muoue, mercè, che il Santo è
suo Piotettore. Le donne per esser
polite sin' all' alba da mezza notte
sono allo specchio. I Giouani, che
altre mattine son tardissimi à veder la
luce in questa prima, che i Galli can-
tino già sono in piedi; tutti alla diuo-
tione s' inuiano, alla quale vi condu-
co tuttrancor io, per daruià conoice-
re in pratica come nelle nostre feste
Dio non ci hà luogo. Deh che tor-
rente di popolo all' aprirsi delle porte
si versa fuori. Le più aggrauate di
anni, in questa gran processione non
sono l' vittime; vi è tal' vna, che si van-
ta di non hauer mai lasciato di visitar
detta Chiesa in questa festa, & io ne
goderei, se scuopriessi in noi gl' affetti
di Nazianzeno tanto diuoto alle feste
de' Martiri, che puotè dire, *se illius
rei inexplēbili teneri cupiditate, nec ab
ea diuelli inquam posse.* Vedo tante
spade, archibugi, e pistole, ne sò ca-
pire come possano seruire alla festa gl'
instrumenti da guerra; il Dio della
pace, certo che trà le armi non si tro-
ua; molto menora le mandre di gio-
uani, che dalle persone con le quali
s' accompagnano, dalle occhiare, che
danno, da morti, che tirano, da dis-
corsi, che attaccano; ben mostrano
d' esser viciati ad honorar altri oggetti,
che S. Lorenzo. Popolo mio, dice
Agollino, *memento te diuertisse ad refe-
ctionem, non ad deflectionem.* Deh di-
temi, che hanno che fare con la fan-
tasia della festa tante portatili bettole
quante ne sono sotto questa, e quella
fraseata? Non vedete voi forse, senza
che ve lo faccia dire da Geronimo,
che *valde absurdum est saturitate velle
honorare Martyrem, quem scimus Deo
placuisse ieiunijs?* O voi, che dite, che
questo è giorno solenne à Dio; se qua-

è la festa, vi scongiuro à mostrarvi in qual cantone la Macchia sua quà si troua. Sù quella piazza nò, perche non può star Dio, oue con tanta dissolutione si balla; molto meno in quel prato, oue così furiosa s'è attaccata la rissa; in Chiesa pure dubito se vi si reciti vna comedia, ò pure vi si dica la Messa; trà tanto popolo pochi l'hanno visitata, e quegli istessi con vn mezzo ginocchio à terra cicalando, e ridendo con la libertà della piazza. Io non voglio finimurui le ricreationi, ma non posso soffrire sotto pretello d'honore ingiuriarsi Dio, e i suoi Santi. Vn simil disordine in Africa dispiacque tanto à Santo Agostino, che dopò

Augu. ap. 64. hauerlo deplorato nell' Epistola 64. etatò di raunare vn Concilio per trouarui il rimedio, che del 826. nel Concilio Romano vi applicò l'apa Eugenio. Ancor io con la discrezione di

Neq. 224. 6. Nazianzeno; *Non veto animi recreationem, sed presulantiam exerceo.* Come? Che io veda le feste de' Christiani non punto differenti da gl'Orgij delle Baceanti, e che taccia? E che? Sono forse le solennità della Chiesa quelle de' Coribanti, che tutti debbano passarsi in frenesie strepitose, ò pure de' Salij Sacerdoti di Marte, che tutte in altro non consistano, che in grottoiare? Feste son queste da scacciar Dio cento mila miglia lontano, e non da tenerlo, el'ha detto egli per Amos.

Amos 2. 21. Odi, & proiecisti festiuitates vestras, et non capiam odorem cultuum vestrorum. Alla Città di gracia dunque, ò Signori, per vedere, se quiui meglio, che noua alla campagna si facciano le feste. A me certo quella pare già stata annunciatà non dal Curato, ma da Luciano con quell' antica sua formula; *ne quod intra festi tempus agita, neque publicum,*

neq; priuatum, nisi que ad ludum, ad voluptatem, omnemque oblectationem pertinebunt. A San Lorenzo non v'è chi vi habbia pensato; tutti à casa ritornano, chi amareggiato dal idegno, ch'è pien di vino. Ma; ò là! Sotto alle mura della Città, che vedo io? Figliuoli di vedoue, garzoni di botteghe, seruitorelli delle hoellerie, spazzatori delle piazze. Giouani tutti, che nel resto della settimana varianamente impiegati, hanno solo nella festa comodità d'apprendere le Christiane creanze, nell' hora, in cui rauati in vna qualche Chiesa, douerebbero esercitarsi nella pietà, diuisi quà in die Squadroni, si auuezzano alla fiera; soldati senza vn soldo, armati di stili, e frionbole in vna fiata battaglia vere coillere sfogano; contendono per il vantaggio de' polsi, & hor fingendo di cedere alla carica, per assicurare più la vittoria, doue le mani non giouano, fanno prendere il partito de' piedi; per quanto li gridi chi passi, e li minacci dal bastione la sentinella, non esce loro altrimenti, che per le teste rotte quella pazzia; E vi par questa vna festa, in cui voglia, e possa trouarsi Dio? O perche non hò io hoggi col zelo l'autorità d' Agostino! Fù mandato questo gran Velcouo in visita di certe Chiese d' Africa mal gouernate, come lo trouarete nel Baronio all'anno 418., rimediò à molti abusi, e di quelli, che le feste non andauano à Messa, ò iniparienti d'aspettarne il fine prima d'esso partiuano; e perche fossero più breui dauano danari à Preti, acciò più in fretta cantassero; quello però, che si stimò di più conueguenza fù, che leud' affatto simili battagliole dette all' hora *Caterue*, *absint inuicenas pugnas, quibus laboribus*

Baron. anno 418. 6.

Enche. ap. S. Ambrosio.

ditbus inter se in duas partes solemniter dimicabant. E che impedisce, che questo istesso disordine non si tolga tra noi? Ne viene forse da esso qualche vizio, che dissimulare si debba con tanta ingiuria de' giorni à Dio consecrati. Altro vi vuole per agguerrire i popoli, che lasciarli trascorrere in così spropositate pazzie. Di sì fatta seccia del volgo rarissimi riescono soldati; arditi senza che siano fatti lo nascono; non così geuerosi, e magnanimi; e in ogni caso non sù mai ben difesa quella Republica, che adoprando tutti li mezzi humani, li diuini honori trascura. Ma entriamo uella Città, o miei Signori, già che nelle feste, che si fan fuora non v'è modo di trouar Dio. Lo sento nominar molto quà in questa casa; per Dio, giuro Dio, per questo lume di Dio, quà senz' altro conuien che sia. Nò per certo, che le pedate del diavolo quà troppo chiare discuo- pro; trouo vn stanza cou le parezi tutte historiata di figure infamissime dipinte con vn carbone; sù quella tauola si mescolano le carte, sù quella i dadi; di quà vnò spergiura, perche hà fatto vn cinque, l'altro vuol darli al fuoco s'è più che vn trè, di là chi perde blasfemmal' hora, in cui si diede à sì mal mestiero; chi hà vinto strepita, per tirar altri à giuocare; vna buona parola quà non si sente; altro che furbie quà non si vede; sù quei suoi librisciolti, non si può dir quanto studiano l'arte di trappolare, stando che, dice Sidonio, *in bonis a tribus tacent, in malis vident, in vtrisque philosophantur.* E non è questo il viuajo delle risse, e delle blasfemie? Non hauete occhi, dice Cipriano, se non vedete nella baratteria diabolica. *la-*

chi tanto dannosi non ponno essere da gl'huonini, ma da' demonij; e lo difende nell'Esamerone Basilio, e nell' *Hom.* Epistola ad *Vitricium Rothomagen-* *8. in Exam.* sem Papa Innocenzo; Sedeci gran peccati quà regnano, dice l'Ostiense; e perche à S. Antonino non pare, che auor li habbia contacti tutti, soggiunge, *tot in aleis scelera esse, quot puncta.* E voi sere Christiani, che peggio de' Gentili spendete li giorni douuti à Christo. Qualche giuoco vi sia permesso. Mà chi *ma ludos appellauerit, p. il. in quibus crimina oriuntur, dice li nel l'ud* Proemio de digelhi? Sò che portarebbe la spesa per darui tempo di far à Dio tanti dishonori, & à voi tanti danni disobligarui da ogni altro impiego. Imparate perche sian fatte le feste; non diò più da Isidoro Pelusiora, d'Agostino, da Grisostomo, da Nazianzeno, vi rimetto à Plutarco nella vita di Numa, che perche i Piragorici non permetteuano, che alcuno *Plut. in vita Nume* *obiter adoret, & supplicet dijs,* stimò perciò conueniente il giudiciosissimo Numa, *nihil vt Cines rei diuine audirent, viderentque perfunctorie, vel solute, sed vt acui curis alijs velut summo negotio religionis aduerterent animum.* Vicinno frettolosi da questa casa, e lasciamo costoro à rodersi sù quelle tauole i suoi proprij cuori. Vedo colà per insegna vna Croce; vi sarà dentro Christo senz' altro à goder di sua festa. Indietro però di gratia, che dalla porta sola m'accorgo, essere questo vn albergo sì maladetto, che perche via non lo porti il Demonio hà conuenuto segnarlo con vna Croce; Vi vedo à tauola inzuppati di vino, non già passeggiari, e mercanti allontanati per occasione di negotij delle lor case; Mà certe squadriglie di Pittorelli, di

Sarti, di Intagliatori, di Manefcalchi, e tutt' altra sorte d'artefici, che quanto mai guadagnano la settimana, tutto mangiano in vn sol pallo alla festa. Ah Baratri, che assorbireste anco il patrimonio d'vn Creso, e questa è vita, che vada fatta ne' giorni à Dio dedicati? A casa vostra i figliuoli motion di fame, e voi con l'anima tutta sù i denti vi seppellire nelle viuande. Pouere vostre mogli condannate à far sempre di questi vostri peccati la penitenza? Tornate che siate à casa, se pur non vi ci fate portare, digerirete il vino con il gridarle, con uchi affeggiarle, con baltonarle; Adesso intendo, perche Antistene definisse la festa *intemperantiae illicium, gulae irritamentum, Helluationis propriarium*; trouo, che non vissero solo à tenipo di San-

Hier. Geronimo quelli, *quasi quando dies festus, 24. flus uenerit, saturantur ad vomitum*; ancor adesso quell' instituto hà gran seguito. Laceraniolo, però di gratia senza ne pure ricordarlo que l di Grisologo; *Noli estimare, quod in solis prandys, & profusoribus epulis Natales Martyrum celebrentur*; con vbraconi, che non capiscono discorso, vi vuole vna galera, non la mia predica. Ma come mi hà ingannato, chi hoggi in'ha detto essere giorno da cercar Dio. Chi sà però, che non sia in quella calca di popolo, ch'io vedo in piazza. Vi predica forse San Paolo, come già sù le piazze d'Atene, che offeruo tanta attenzione. Ahimè. Vn saltinbanco con vna bischia in mano, scà canto trauestito in vna laiciua donna vn Demonio per meglio spacciare le sue pallotte vi mescola mille gesti, e moti impurissimi, e non è quà tutto il male, leggo sù quel cantone vn cartello, che inuita tutti à

sentire Domenica gl'innamoramenti di Delia opera nuoua, e curiosa; molti di quelli, che quà non trouiamo, là son concorsi; I Giouani rubbano in casa danari per comprar luogo; e vi è tal vno, che si dà vanto di non hauer sin' hora perduto ne pur vna di queste prediche. Saltimi sù la lingua l'anima d di vn Tertulliano, d di vn San Cipriano, d di vn San Grisostomo in detestatione di vn tanto abulo. Eh là, d Chriltiani, sete voi dunque quelli, che nel battesimo giuraste di renunciar à Satana, e alle sue pompe? Sete pur voi i posteri di quei, che dissero; *Nihil nobis cum insania Circi, cum impudicitia Theatri, cum atrocitate arenae, cum Xilli vanitate*. Aspettate forse, che io per farci arrossire qui reciti quanto contro le comedie scrissero i Santi; Sia per non detto e quel di Tertulliano, che chiamò la scena *Sacrarium Veneris, Arcem omnium turpitudinum, priuatum confessorium impudicitiae*; e di Basilio, che l'intitolò *commorem, & publicam discende omnis incontinentiae officinam*, e di Cassiodoro, che la deseriſſe *Euacuatorium honestatis*; vi ricordo solo ciò, che commentando S. Arcopagita, scrissero San Massimo, essere Itazi in così cattiuo concetto, presso à primi Chriltiani, gl'huomini auuezzi ad vdir i Comici, che dandosi nella Chiesa ad ogni vno il suo proprio luogo, trà Sacerdoti, d trà Penitenti, d trà Catechumeni, d trà Mendichi, simili persone quasi conuinte d'auer il Demonio addosso, metteuano trà gl' Energumeno San' Alterio glorioso, che già chiamati le feste, *Mactres, & nutritores Ecclesiae*, e nelle rau-nanze, che in esse si costumauano, trouasti *quandam pedagogiam animorum*; non può già essere, che le tue,

dalle

Tert.
Apol.
c. 38.Pd li.
despe.
fla. c.
10. &
17.Ho. 4.
in Exe.
mer.
Lib. 3.
ep. 51.In c. 3.
Ecc.
Hier.H. in.
Anar

dalle nostre non fussero molto diuerse? Ecco quà; vado in Domenica cercando Dio, e non l'hò trouato sin' hora non in campagna, non in Città, non nelle case, non sù le piazze, se non è ritirato nelle Chiese, disperato mi parto. Guardateui di non andare in tutte se non vi volete confondere, non si può essere in vn tempo istesso in due luoghi. *Vanitatibus occupatus, Ecclesiam non frequentat*, lo disse Sant' Ambrogio in *Plalmum* 118.; mentre stan piene le strade, e le piazze, e le baratterie, e le bettole, vā in confeguenza, che restino deserte, e solitarie le Chiese; in vna però oue è hoggi l'Indulgenza tutta la nobiltà vi concorre, vi sento vna bella musica, vi vedol'apparato con ogni magnificenza. Viciamone però presto di gratia, che hò troppo gran paura, che Christo posto sù l'altare nella Santa Ostaia m'intoni quel d'Isaia, *Calendas vestras, & festiuitates vestras odit anima mea, facta sunt mihi molesta, laborauit insinens*; O Dauidi, o Salomoni, venite à vedere se questa è forma di festa, che honori Dio. Chiudete quelle porte, che non ci vedano i Genneurini, del resto come già i Manichei à tempo d'Agostino, metteranno in ridicolo le nostre feste; Si canta il Vespro da Musici, ma con gli stessi tumulti delle comedie, o de balli; chi non dorme, o sbadaglia, ride, burla, o negotia; i banchi delle donne sembrano la Republica delle Cicale, le più modeste recitano li settimane le croniche della loro contrada; ele più libere venute sol per far mostra trattengono gli occhi, e l'orecchie della gioventù licentiosa; così son fatte Carneuali del diuolole solennità maggiore di Christo; e siamo poi à la-

mentarsi, che da Dio tanto si tribulano i giorni nostri, quando così allapeggio trattiamo i suoi? Ah Chritiani dormite voi, o che fare, che non sentite i gridi di San Gregorio. *Quid Hom. prodest interesse festis hominum, si con- 33. in tingat deesse festis Angelorum?* Se non Euag. sapete altra maniera di far le feste, lasciatele, che Dio ne più ne meno non se ne cura. Ma già che parliamo di festa non m'impedite il riposo, che m'è donato.

SECONDA PARTE.

E Pur vero, che Christo nelle feste nostre non si ritroua, ne parlo solo dell'ordinarie, ma di quelle ancora, che sono di prima classe. Non vi storceate; Grau festa per noi è il Santo Natale. *Metropolim omnium festorum*, la definì già San Grisostomo, *Ora, de S. Philo- logono.* pure dalla maggior parte à che si riduce? Atar nella vigilia sotto nome di collatione vna lauta cena, ad inquitare nella notte la Città tutta sotto titolo d'andare à Messa, à comparire nel giorno con vn bel seguito, con vn superbo vestito; *Quam multi gaudent, dice Bernardo, sed vti nam de Natiuitate, non de vanitate.* Più solenne ancora del Natale è la Pasqua, e con ragione, perche anco i popoli di Thule, *Serm. 2. in Camo.* dice Procopio, la maggior festa, che facciano si è nel giorno, in cui sù l'horizonte loro risale il Sole, e anco i Persiani per relatione di Herodoto, *De bel- lo Go- thico.* *festum omnium celeberrimum vitiorum interitum vocant;* poiche doue noi viciadiamo con la confessione nella Pasqua le nostre colpe, essi ogni sorte di animali velenosi sacrificauano. Pure non faceste mai dire à San Bernardo il modo con che dal più d' Christiani

Ambr.
in Ps.
118.

Isaia
c. 1.

Li. 20.
contra
Fanst.)

Herod.
lib. 1.

il giorno del Signore si celebra; Non v'addolcirà più mellifluo, ma v'ama-
reggiarà tutto fiele; *Pro dolor! peccandi tempus; terminus residendi facta est resurrectio Saluatoris.* Molti fanno Pasqua con ripigliar i bagordi, i giuochi, i concubinati. E volesse Dio, che così non fosse. Ma che rimedio ad vn tanto disordine? Cerchiamola da Protomedici nostri, che sono i Santi: *Quod festo honoratur, moribus celebretur*, dice S. Leone; imitate il Natale, e la Resurrezione di Christo, cotrinalcere, e cristificate ancor voi, & all'hora sarete vero quel di Nazianzeno; *sestorum Christi fructum esse nostram perfectionem, & inspirationem.* Le memorie poi de' Santi, dicca Nisseno, à chi le solennizza sono l'istesso, che le lanterne de' porti à chi nauiga. Onde al lume loro conuiene rischiare le nostre tenebre, & auanzarsi; La festa di Sant' Antonio ci deuè illustrar spirito d'oratione, di mortificazione quella di San Lorenzo, San Martino di limosina, di contritione la Maddalena. E se al dire del Pelusota, le feste sono principalmente instituite *ob diuinorum beneficiorum memoriam*, v'è in conseguenza quello di S. Agostino, che *in sanctis solemnitatibus secundum vires nostras abundantius erogamus*; e ricordandoci la liberalità da Dio usata con uoi, altri tanta ne usiamo noi pur con gli altri. Farete questo commodamente, se le feste tutte vi trouarete alla predica. Non vi sentono molti di quell' orecchio, come che intano la parola di Dio essere della natura de' fichi secchi, che fuor della quaresima non san piacere, voi pensate, che noi Predicatori parliamo per interesse proprio, ma ve l'hauete voi senza comparatione molto mag-

giore; il nostro alla fine è male di pena, il vostro di colpa; noi restiamo senza v'dienza, voi à poco à poco senza coscienza. Gli Hebrei in questo ci fan vergogna. *Sabbato maior curalegis audienda*, dicca Filone; Noi come che haueffimo legge di nissun conto, non se la vogliamo sentir à ricordare ne pur le feste. Ma più di due mi guardano di mal'occhio, come, che per ridurre tutte allo spirituale le feste ogni gusto corporale hò lor tolto. Non vi dico io, che molti, che professano d'hauer il dono dell' interpretatione de' sermoni, sono quelli, che più à trauerso l'intendono? Io non pretesi mai d'esser più austero di Nazianzeno, che nell'oratione ro. appoittando tre finiti, per i quali sono instituite le feste, il primo, *magisterij celebrandi causa*, pose per il secondo, *quantum recreationem*. Ricreateui alla buon' hora; ma non mai in cose di dishonore à Dio, & à voi di danno. Del resto se volete le feste andar meglio vestiti, io ve lo lodo; ancor le sentatissimo, & santissimo Tomaso Moro carcerato per Christo, così chiuso come era le Domeniche pur si poliuu, rispondendo à chi di ciò si fè nuouo, *non ad conspectum populi, sed ad Dei bonorem festos colo dies*; se volete per mantenere l'amicitie, & riconoscere le parentele far nelle feste qualche honesto conuito non ve lo vieto. Ma che tutte le vogliate spendere in tresche, in balli, in giuochi, in bagordi, trouate Teologo, che ve lo passi, che io con le parole infuocate del gran Martire Ignatio nella Epistola à Filippesi, vi scongiuro, e vi supplico, *Festos dies ne dedecore afficiatis*, non mistate à profanare i giorni di Dio, col dare in esso tutte le licenze al diauolo, & al vostro senso.

Ser. 1.
de Resurre.
Suyr.

Ser. 2.
de Resurre.
Suyr.

Orat.
38. Na.
Tanz.

Invita.
Thaum.
mat.

Ser. 2.
de iop.

Libri
de uita
Moyse

Basil.
in A-
polog.

Ignat.
ep. ad
Phil.

seno. Se vi piacciono le feste temporali, tanto più studiate d'habilitarui all'eternità, che in esse vi si ricordano; onde disse il Teologo, *sestorum dierum celebrationem nihil aliud esse, nisi è longinquo aspicere ad ea, quae sperantur*. Bastino i moderni Antichristi, che seguitando i dogmi de' Valdensi, e de' Manichei dissero ancor essi; *quiescere faciamus omnes dies festos Dei à terra*; Se tra Romanivi sù la festa de' pazzi detta Quirinale, non si crà noi; im-

pariamo dal gran Constantino, di cui riferisce Eusebio, che *diem Dominicum Euseb. lib. 4. vocabat diem orationum*, & acciò così fusse non solo in Chiesa, ma uella istessa sua Corte institui certe solenni preghiere, dalle quali la festa niuno de' suoi seruitori mancasse, Dio non si lasciò mai vincere di cortesia, se porterete il dovuto rispetto alli giorni suoi, piovierà torrenti di benedizioni sù i vostri. Amen.

*Ep. 18
inter
illos
Basilij.*

*Psal.
75.*

L' Apologia de' diuini giudicij.

P R E D I C A

NEL SESTO MERCORDI DI QVARESIMA.

Sed vos non creditis, quia non estis ex omnibus meis.
Ioan. cap. 19.



I perdetes questa volta nel laberinto Teologico, dilette mie pecorelle. Non per niente vi auuia il Pastore prouido d'hauer l'orecchio alla vocea sua; se questa non è quella, che vi serua di guida, non ne uicite in esercizio. Mal segnati sono i sentieri, e troppo spessi s'incontrano i precipitij; quà veggio sprofondato in vn abisso d'errori Lutero; là sdruciolato in vn baratro di bestemmie Caluino, e de gl' istessi, che seguon l'orme Apostoliche, chi inuoluppato in vn Ginepraio di aggroppate difficoltà si querela; chi in vn buio irrisoluto si turba; chi sù l'orlo di dottrine troppo arrischiare sicuro appoggio, per sostenersi ricerca. Entrate pur, o Teologi,

con le sottilissime distinzioni vostre à tagliar questa selua; & informari, che siate dal gran Padre Agostino, qualmente; *predestinatio, nihil aliud est, quam praescientia, & preparatio beneficiorum Dei quibus certissime liberantur quicumque liberantur*, mettetevi à scrutinare, che atti supponga nell'intelletto, e volontà di Dio questa parte tanto principale della di lui prouidenza; se cause meritorie d'vna tanto privilegiata elezione per parte degl' eletti si diano; come pure se effetti di lei siano i doni naturali, la molteplicità de' gl' aiuti, la permission de' peccati, se sia meramente gratuita, o pure non fatta se non dopo la preuisione de' meriti; come con la certezza della predelinatione si accordi la libertà dell'

*De bono
nopro
fence.
ca. 14.*

dell'arbitrio; se vn puro huomo habbi potuto esser causa della predestinatione d'vn' altro, come di Paolo, Stefano; che certezza possa hauer vno della sua, ò dell'altrui predestinatione; se trà gl'adulti Cattolici maggior sia il numero de' predestinati, ò de' reprobi; & altri simili già tanto tempo agitati, e non mai sciolti questi; che io più bramoio di non turbar voltrà pace, che di far pompa di mia eruditione, non penso altrimenti per hoggi, di voltar in lettura la predica, & in incuo-

De bo-
no per-
sen. c.
16.

la Chiesa; *Causas accendi*, mi dice S. Agostino, *longum est omnes querere, quarum est hec vna, ne peiores faciamus eos, qui non intelligunt, dum volumus eos, qui intelligunt facere doctiores.* E la predestinatione materia tale, che l'ingeniosissimo ingegno di Caietano dopò d'hauerui speculato molti anni,

Ad
art. 4.
qu. 1.
22.

conchiuse; *altiora te ne quæsieris; plura sunt supra sensus hominum reuelata, & hoc est unum de illis;* & il gran Cancellier Parigino Gerson nel libro, che dopò essere stato nel Concilio di Costanza, impedito dalle minacce del Duca di Borgogna di tornarli in Francia, nel Castello di Rattemberg ritiratosi, scrisse ad imitatione di Boetio, *de consolatione Theologiae*, dopò d'esserli studiato di sodisfare a suoi dubij in questa materia, si ridusse a quei versi.

Apud
T. 1. m.
in fine
Consilij
disp.
de pre-
dictis.

O inaccessible latebras Tonantis
in fine Consilij! O nunquam penetranda abyssus,
disperatam luvam solunt acuta precantes mente
vocare. Hor pensate le quisto è pane per i denti d'ogni vno, e le questioni non intese in molti anni da Docti si ponno in due quarti dar ad intendere a popoli. Nò nò; per non hauerui a proueder di ancora non vi vò mettere in mare; Non pretendo altrimenti di contrubarui con l'agitazione

d'insolubili dubbij, ma ben sì conioarui con la consideratione di seueri iudicii; mi dogni; vò far vedere, come non vi è pur vno di voi, che se vuole saluar non si possa, nel che verò pur à fare l'Apologia de' diuini giudicii tante volte dalla temerità de' mortali censurati mancheuoli hor di giustitia, hor di clemenza.

Deh che dite voi hoggi, ò Christo? Sete attorno a cuori incirconcisi col ben' arrotato coitello di vostre tante parole, ma senza frutto; chiudon quell'aspidi l'orecchio agl'innocenti vostri incantesimi; per quanto siate l'istessa verità non vi credono, ma la causa di questa loro mostruosa durezza dite, che sia il non esser essi de' vostri; *Non creditis, quia non estis ex omnibus meis.* Tal sia di voi, dicono gl'huonuni, che non li hauete predestinati. A che dolerui, che vostri non siano, se non potendo senza di voi esser tali, non li hauete voluti? All'armi all'armi, ò fedels, che la giustitia del nostro Dio è assalita da molte bande. Salta fuora co' suoi squadroni dalle tauerne di Geneura Caluino, e processandola vò bstenmiando esser Dio tutto pieno di partialità; senza badar à meriti, ò à demeriti, hauer così à capriccio eletto, e riprouato, chi gli piaceua, quando bene facessero gl'vni ogni male douer saluarli, come pure perdersi gl'altri, quando hauessero fatto ogni bene; à poveri presciti negar la fede, e tutte le gratie; negarsi à tutte le colpe, condannarli à tutte le pene. Chiudi quella bocca d'inferno alma perduta. Così dunque nemico dell'opre sue fa vn Dio, che se stesso in tutte riconoscendo le prouiene con tante gratie, le mantiene con tante industrie, le souuene di tante forze, che quando

Apud
Bezan.
ca. 1. 6.
de pre-
dictis.

portò il bisogno di alcune venne sino dal Cielo in terra, votosi di quanti spiriti haueua nelle artèrie, di quanti sanguiracchiudeua nelle vene? Secondo te dunque vna così eccelsiua bontà, vna verità così schietta, vna misericordia sì lussuata, si prende gusto di burlare noi pouerelli precipitando ci nelle miserie, e poi facendoci le ricette di quel medico a quell' inferno; *si vis sanari de morbo nescio quali; accipies herbam qualem, sed nescio, vel* fine c. *quam; ponas nescio quo, sanare nescio* 16. *quando.* Largo di gratia, o Signori, da vn cieco, che scarica baltonate sino alla testa di Dio; largo da vn mulo, che tira calci sino di là dal Cielo; voleua, ben' io marauigliarmi se indouinana à discorrer bene in materia di predeltinatione huomo sì reprobò. Hà Dio altri censuratori de' suoi giudicij, nel disinganno de' quali sarà meglio impiegata l'Apologia. Chi è di voi, che non si senta battere il cuore, ogni qual volta dice trà se medesimo; Dio sà, che sorte sarà la mia? Son battezzato è vero; son cresimato; frequente i Sacramenti della Confessione, e Comunione, faccio limosine; chi m'assicura però, che io con tutto questo sia salvo? Ah, che sul libro della vita non vi è chi m'abbia letto sin' hora; penarò molti anni per obseruare i diuini precetti, e poi all'ultimo, chi sà, che in vna tentatione vehemente non faccia vn vada il resto di mia salute? Giudicij di Dio ahi quanto fere voi formidabili? Ecco se non hò indouinato i malanconiosi vostri pensieri? Di due volontà, che deuono interuenire all'eterna vostra salute, vi assicurate della vostra, e solo di quella di Dio diffidate; e pure douerebbe essere tutto il contra-

rio, dice Agòlino; *miror homines in firmitati sua se magis committere, quam firmitati promissionis Dei; sed incerta est mihi, inquis, de me ipso voluntas Dei.* *Quid ergo? tua ne tibi voluntas de te ipso certa est?* Che guerra fanno mai alle tue speranze i diuini giudicij? Se tù gl'intenditi sentirai anzi dalla consideratione di essi slargar il cuore, e dirai con Dauide: *Memor fui iudiciorum tuorum à seculo Domine, & consolatus sum.* Guarda se mi vuoi tù assicurare della tua volontà, che del resto per quella di Dio ti assicuro io. Attenti Signori miei, che se dalle prediche della predeltinatione partite per ordinario tentati di desperatione, da questa uò, che viciate ripieni di grandi speranze. Io suppongo falsissima la sentenza di quei, che dissero hauer Dio antecedentemente alla preuisione di alcun demerito, voluto escludere alcuni dalla sua gloria, per mera pompa di sua giustitia, nel modo, che per mostra di sua misericordia, senza riguardo à merito alcuno, ne hauea molti predeltinati. Pensate voi, se quella somma bontà si è potuta dilettare in perdutione hominum? E vero può ella dire; *Aut non licet mihi, quod volo facere?* Non fete voi cose mie? Dunque chi mi vuol impedire, che non ne faccia ciò, che mi piace? Và bene; ma non potrebbe già ella più dire; *perditio tua ex te;* che gli risponderia il reprobò; Anzi da voi, che independentemente dal mio peccato riproauate mi hauete, Predeltina dunque Dio, ma salue sempre ragioni del nostro libero arbitrio; poiche, secondo il Teologo, dicendo due cose la predeltinatione; vna nell'intelletto diuino, detta prenotione, o prescienza, l'altra nella di-

De pre
dest.
ss.ca.
11.

psal.
118.

52.

Mat.
20.15.

diuina volontà, chiamata predefinizione, ò decreto; nell'vna, ne l'altra deroga pure vn tantino all'arbitrio nostro. Non la prima, perche di essa

Lib. 4. vale quel di Agostino; cognitio fieri non de Gen. potest nisi cognoscenda precedant. L. 2. ad lit. c. 32.

futuritione dell'oggetto è anteriore à questa prescienza, dunque da essa non può dipendere; non enim, come si

Q. 58. ad Or. nem sequitur res futura, sed rem futuram prænatio.

Etanto influisce la cognitione di Dio nel tuo peccato prima, che fatto l'habbi, quanto fatto, che l'hai v'influisse la mia. Non la seconda, perche non ti si decreta la gloria se non dipendentemente da gratie, che per quanto sian'efficaci, aiutano la tua libertà, senza che però mai la necessitino; e se parebbe ad alcuno, che hauerebbe Dio fatto meglio à non lasciarsi la libertà di far male, e così cacciarsi nel suo paradiso per forza, lo mandarò ad imparare dal grande Areopagita, che non est prouidentia violare naturam; anzi che, prouidentia cuiusque natura est conseruatric, & à se mobilibus, vt à te mobilibus prouidet. Era questo vn'assicurar l'huomo, ma con distruggerlo, vn togliergli la natura nel conterirgli la gratia, vn priuarlo di quello, senza di cui non si può dire più simile à Dio. Tregua, tregua dunque, ò miei importuni pensieri. Con tutte le prescienze, e predestinationi di Dio, la mia libertà pur è salua; sappia già egli certamente il mio fine, ogni qual volta per me non manchi saluar mi posso; sia vero tutto ciò, che in questa materia suppone la Teologia; ancor è assionia di fede quel dell'Ecclesiastico; Ante hominem vita, & mors bonum, & malum; quod placuerit ei dabitur illi. Che man-

cia mi darete voi mai per così buona nuoua, ò Signori? Tutti sì, tutti vi potete saluare; e quei vlurarij, e quei sanguinari, e quei sacrileghi, e quei lasciuu non periranno, se non perche vorranno perire; non istiamo ad incolpare la inmutabilità de' diuini giudicij, incolpiano la irresoluzione de' nostri voleri, che del resto quanti quà siamo, se tutti ci vorremo veramente saluare, tutti ci salueremo. Quali che vi par nuouo, che io così parli? Mà non è questo il fondamento della speranza, che à tutti come Christiani, buoni, ò rei, che vi siate v'infuse Iddio nel battesimo? Auuertite di voler voi, che del resto, beati voi, se haueste tanta voglia di riceuer da Dio la gloria, quanta ne hà egli di daruela. Misericordia hominis super proximum suum, dice il Saio; misericordia autem Dei super omnem carnem. Noi altri habbiamo voglia di far gran bene à quel parente, à quell' amico, à quel suddito; ma Dio spasma di voglia di saluar tutti; Vult omnes homines saluos fieri; ne mi dite, che questa sia solamente voluntas signi, ò voluntas beneplaciti; perche io l'hò per volontà così vera, che in virtù di essa Dio somministra liberalmente ad ogn'vno tutto ciò, che vi vuole, per poter conseguir la salute. Intendete ben questo punto, per consolatione vostra, e giustificatione di Dio, ò miei Vditori. A che intischirui attorno ad vn dubbio, del quale ne più ne meno non vi potete chiarire; se siate predestinati, ò no; se non vi è da chi lo sà riuclato, non ne potete esser certi; di questo però vi assicuro, che se volete, vi potete saluare; poiche con tutte le predestinationi, ò riprouationi di Dio, restando voi sempre liberi, potete vo-

Eccl. c. 18.

1. Ti. c. 4.

De Diu. Nom. c. 4.

Eccl. c. 15.

ler la salute; e voluta che l'abbiate, la potete ottenere, non già con le forze vostre, ma con la gratia di Dio sufficientemente sempre a tutti prouista. Ne mi stiate da questo a inferire; dunque anco vn reprobato si potrà fare predellinoato, perche in buona logica non tiene tal illatione; ne chi si suppone non predellinoato, si può supporre predellinoato; se volete però dire, che quanti si dannaranno, si saranno potuti saluare, non solo ve lo concedo, ma di più dico, che anzi non per altro saranno esclusi dal Paradiso, se non perche hauendoui potuto hauer luogo, non si son curati d'entrarui; Vergini pazze se fate chiuse fuora tal sia di voi, che potendoui proueder d'oglio a tempo, non lo faceste. Seruitori sciocchi, se vi si leua il talento, tal sia di voi, che potendolo negoziare lo seppelliste. Vignaiuoli infelici, se vi si toglie la vigna, di voi doleteui, che prouisti di quanto vi voleua per coltivarla, la lasciate infeluatichire; E vero, alla cena di Dio non si entra senza ch' vn sia chiamato; chi però resta fuora, altro, che se non incolpi, perche del resto Dio si dichiara d'hauer chiamato tutti; *multi sunt vocati*; glossa Teofilato, *multos, vel potius omnes vocat Deus*; e così voi sentite, che grida; *Venite ad me omnes*; *Omnes sitientes venite ad aquas*. Leuateui quell' errore di capo, o peccatori; Voi pensate di poterui scusare, con dire, che se perite, tutto è, perche Dio non vi hà voluto saluare; sin d' adesso si dichiara egli alla libera; in S. Matteo a 18. *Non est voluntas ante patrem vestrum, qui in celis est, ut pereat vnus de pusillis istis*; la proposizione è negatiua, che se sapete di logica esclude ogni volontà mala

verso pur vno; Tutti Dio ci vuol salui, e per questo a tutti fin che viuamo prouede sufficienti mezzi per poter arriuare a vn tal fine. Non dico io dottrina poco fondata; prima che finisca il discorso, tarò che la sottoscruiate ancor voi, come la scrissi. Agollino nelle sue reti attationi; *Vtrum est omnes omnino homines posse si velint*. Io non sono Pelagiano, che negar voglia la necessita, & efficacia nella gratia, ne Semipelagiano, che della gratia voglia riconoscere in noi vna non sò quale inchoatione, o principio. Sò, che *nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*; Sò però ancora, che Dio delle sue gratie a noi così necessarie è sì liberale, che quasi ch' impatiente di aspettare alla bottega i compratori, per le piazze le va gettando dietro anco a chi non le vuole. *Sapientia foris predicat; in plateis dat vocem suam; in capite turbarum, in foribus portarum vobis*; non badate ne al dir di Lutero, che vuole anzi peccar l'huomo mortalmente, ogni qual volta sà quanto è dal canto suo, per ottenere la gratia; ne al dir de' Nouatiani, de' Catari, de' Catafrigi, che al primo peccato commesso dopo il battesimo, faceano totalmente il mortorio ad ogni speranza; ne a Montano, Tertulliano, & Arnacano, che dopo certi peccati più graui, non creduano, che più vi fosse rimedio; che io col consenso delle Scritture, de' Concilij, e de' Padri mantengo, non esserui pur vn' adulto in vso di sua ragione, (perche de' putti discorrono alquanto diuersamente i Teologi) che non possa operar bene, se vuole; e per conseguenza ottenere da Dio la salute. Veramente alcuni Dottori Cattolici hanno detto, che

Lib. 1.
vetera-
Harf.
10.

1. Cor.
12. 32

1. Sap.
1.

Apu
Rui.
disp.
39. se.
1. de
pred.

In
Mass.
22.
Matt.
11. &
13. 35

Mat.
18. 14

che certi peccatori, ò per numero, ò per gravità di peccati arruinarono à segno, ch' erano ancor in vita da Dio privati non solo degli aiuti efficaci per conuertirsi, ma etiandio de' sufficienti. Così pare, che la sentissel' Abulense *quest. 12. su' l. 4. dell' Esodo*, Adriano *quest. 3. de panis*. Caietano *pract. 8. q. 1.*, e su' l. 12. di S. Giouanni; Michel Medina *lib. 3. de reſta in Deum fide cap. 1.* Caterino, *lib. 3. de reprobatione*. Roſſenſe, Ruardo, Driedene, Zumel, Bagnes, & altri, che veramente in molti altri luoghi diuerſaniente, e ſanamente ſi ſpiegano, ne l'hanno detto sì chiaro; come Gregorio d' Arimini, e Maior; il primo de' quali ſu' l' primo delle ſentenze diſt. 46. qu. vnica, diſſe: *Deum reprobis non dare omnia ſufficientia auxilia ad ſalutem*; & il ſecondo, che alla diſt. 1. q. 3. pur diſſe: *ſcleratis ad tempus ſubtrahi auxilium ſpeciale requiſitum ad bene operandum*. Contro vna tale ſentenza, vò condurre in battaglia vna legione de Padri, che ad vna voce diſendono, non viuere al Mondo, non che nel Chriſtianeſimo huomo così da Dio derelitto, che ſe vuole ſaluar non ſi poſſa. Che ne dice l' Arcopagita? Sentitelo de celeſti Hierarchia al cap. 9. *Immenſum, & infinitum diuini luminis pelagus ſemper paratum eſt, & patet omnibus ad participandum*. Come la ſente il gran martire Ignatius? Leggetelo *epiſt. 6. ad Philadelph. Amator hominum eſt noſter Deus, & vult omnes homines ſaluos fieri, propter quod, & ſolem ſuum oriiri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos*. Interroga Ireneo, e ti riſponde *lib. 4. adu. Hæreſ. cap. 71. Hi qui non operantur bonum, iudicium iuſtum recipient Dei, quia non*

ſunt operati bonum, cum poſſent. Volere che lo dica più chiaro? Parli Grilloſo *ad Rom. 9. ſerm. 16. quantum ad Deum attinet, ſaluus fuiſſent omnes tribus Iſrael, immo, & omnes mortales*. Parli Ambrogio in *1. ad Timot. 2. Vult omnes ſaluos fieri, ſi & ipſi velint*; nam *vtique qui legem omnibus dedit, nullum excipit à ſalute*, Parli Proſpero *lib. 2. de vocat. Gent. cap. 10. mauiſtauerunt diuinorum eloquiorum multa auctoritates; & continua omnium ſæculorum experimenta docuerunt iuſtam Dei miſericordiam, miſericordemque iuſtitiam, nec alendis vquam corporibus hominum, nec docendis, iuuandisque eorum mentibus deſuiſſe*. Parli Bernardo *ſerm. 1. de Purific. in medio templi miſericordia eſt, in comuni poſita eſt, offertur omnibus, & nemo illius expers, niſi qui renuit*. Parli Lorenzo Giuſtiniano, de *Triumphali Chriſti agone cap. 25. Nulli plane in hac peregrinatione quantumvis ſceleſto, & infideli ſuam ſunditus miſericordiam denegat Deus*. Parli Paolo Oroſio nell' *Apologia pro Arbitrij libertate. Mea ſemper hac eſt fidelis, atque indubitata ſententia, Deum adiutorium ſuum, non ſolum in corpore ſuo, quod eſt Eccleſia, verum etiam vniuerſis in hoc Mundo gentibus, propter longanimitatem ſui, æternamque clementiam ſubminiſtrare*. Ma tacciano gli ſcolari, e parli ſolo il maeltro di tutti Agoſtino, che oltre quello, che ne diſſe *lib. 3. de libero arbitrio. cap. 19. & de nat. & gratia cap. 67. e nell' epiſt. 49. e nel lib. de ſpir. & litt. cap. 33. e nel libro de vera Religione, nel 30. de lib. arb. al cap. 16. chiaramente conchiuſe; ex eo, quod non accipit nullus reus eſt; debet autem ſe accipere, & voluntatem liberam, & ſufficientiſſimam facultatem*. Notate quell'

chryſ.
ad R.
ſer. 16

Amb.
in 1.
Tim. 2

Proſp.
l. 2. da
vic.
gen.

Bern.
ſer. 1.
de Purific.

Iuſtin.
de triu.
umph.
Chryſi.
ſer. 20.

Arceopag.
pag. de
Cal.
Hier.
c. 9.

Ignat.
ep. 6.
ad Philadelph.

Apud Ruit.
loc cit.
ſer. 4.
& 5.
Ireneo.
lib. 4. c.

Eputeto; *sufficientissimam*. Che stò petò io ad apportar i Padri ad vno per vno à fauore di questa verità, se li posso far parlare sino trè, ò quattro cento alla volta ne' sacrosanti Concilij? Nell' Arausicano 2. Can. 25. nel Senonense al 15. nel Valentimiano 3. al cap. 2. doue spiegando ciò, che circa questo credala Chiesa, dicono; *neque prorsus ulli malo prescientiam Dei imposuisse necessitatem, ut aliud esse non possit, nec ipsos malos ideo perire, quia boni esse non potuerunt, sed quia boni esse noluerunt*; & oltre il Colontense primo il Tridentino sess. 6. cap. 11. Can. 6. *Si quis dixerit non esse in potestate hominis vias suas malas facere, anathema sit*. Vedete se di questa verità persuasibilissimi furono i Padri, che doue la scrittura nel modo di parlare par che inferisca qualche impossibilità di salute, corrono tosto à spiegarla, *Propterea non poterant credere, quia dixit isaias exaltaui oculos eorum in S. Giouanni à 12.*; glossa subito Grisostomo; non potuerunt, hoc est noluerunt; & Agostino, *in quare autem non poterant? Si à me quaeratur, citò respondeo, quia nolebant. Quo ego vado non enim potestis venire, disse Christo, e lo spiega San Cirillo, non ob negatam bene agendi facultatem, in 10. sed ob propriam animi vestri malignitatem, viam salutis amplecti recusantem*. Và pur dicendo, ò peccatore, che per questo non ti conuerti, perche Dio non ti dà della gratia buona? Io vorrei vn poco sapere, che cosa manca à questa sua gratia. Tù pensi perche la chiamo solo, sufficiente, che sia vna gratia da buia? Vuò, che tù sappia; che questa istessa numero data ad vn' altro lo faria santo. E sù questo erano fondati i rimproueri, che facea Christo alle Città, nelle quali più si era fat-

to conoscere. *Veh tibi Corozaim; Veh tibi Betsaida, quia si in Tyro, & Sidone facta fuissent virtutes, quæ facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere penitentiam egissent*. Si si pensate, ò Christiani, di ciusare la vostra ostinazione con dire, di non hauer dà Dio gli aiuti, che vi vogliono per ammollirla; vi hà Dio vn giorno à conuincere, come con la merà di quei, che vi auanzano si farian fatti tanti molti Gentili. A te sì, à te, che vai dicendo, che con quella mala natura, in quell' vfficio, con quell' incontro non puoi far bene, dà Dio dal Cielo vna ioenne mentita, e ti mette sù gl'occhi tanti, e tanti, che con aiuti minori vincano impedimenti maggiori; per questo e trà cortegiani, e trà soldati, e trà magiliteri, e trà negotianti mantiene in ogni tempo huomini innocentissimi, perche se ti danni non possi altro, che te stesso incolpare. Venitenu fuora con quante dottrine voi volete, ò Signori, quella d' Clemente Alessandrino è certissima. *Miserationem consequitur is qui potest, & potens est qui voluerit*. E se così non fosse, con che coscienza potria dirci il Signore: *Regnum Dei intra vobis*. Se non che, come dice Atanasio, di mente del grand' Antonio: *Virtus, quæ in nobis est mentem tantum requirit humanam*? Come ci potrebbe Dio obligare all' osseruanza de' suoi precepti, se non potendoli noi senza sua gratia adempire, questa poi ci negasse? E non faria questo vn prescriuere il volo à chi non hà ali, il canino à chi non hà predi, la refectioe à chi non hà cibo? *Inter homines, disse benissimo Ennodio, à vestri discordat affectu, qui à subiectis exigit, quod in potestate non tribuit; hoc de Deo quæ conscientia sentiatur arbitrio*.

aduertite. Ci obbliga Iddio à sperar la salute, e chi non la sperasse peccerebbe contro lo Spirito Santo; hor è ben dunque segno questo, che la salute non è à noi impossibile, perche all'impossibile non vi è speranza, nia disperatione. Tutto giorno ci grida; venite; conuien ben dunque sia certo d'hauerci dato ciò, che vi vuol per andare, altrimenti dire ad vno, che non si può muouer, che venga, altro non è che vn burlarlo. Vi hà pur da essere differenza trà lo stato delle anime in via, e quello, che haueran nel termine; dunque se à tutti è detto; *querite Dominum, dum inueniri potest*; è legno euidentissimo, che non essendoci ancora legati i piedi poriamo mouerci à ricercarlo. Che dico à ricercarlo; *expectat Dominus, vt misereatur*; stà sempre alla nostra porta battendo, ne d'altro più si lamenta, che di trouar in noi tanta resistenza à suoi messi; non ci vuol però violentare, tauto rispetto ci porta; *Liberalis, namque Deus*, dice Cirillo Gerolomitano, & *pronus ad beneficentiam, expectat tamen cuiuslibet propriam voluntatem*. Io vi dico, che se Dio non ci dasse tutto ciò, che vi vuole per poterci saluare, non sò vedere con che fondamento potrebbe poi con la virtù de' Santi condannare i vizij de' peccatori; e dire; *Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista*; perche se tanto gl'vni, quanto gli altri non han potuto, in vano si riprende per vitio, di volontà ciò, che dissero sù di potenza. Io vi dico, che il principio impeditiuo della nostra giustificatione senza non più da noi, nia da Dio, ogni qual volta ci negasse qualche cosa di quello semplicemente necessario per oprar attualmente bene, e pure, dice benissimo Hi-

lario; *primum hoc impii est voluntas. In Ps. tis existimare, idcirco te ea, que sunt credentium propria non consequi, quod tibi à Deo indultum non fuerint*. Io vi dico, che non saprei vedere la soauità, che predicò Christo nella sua legge, e la leggierezza nel giogo suo, s'egli non ci fosse sempre vicino per aiutarci à portarlo; e per conseguenza non fosse verità Cattolica quella del Tridentino. *Deus iubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adiunat, vt possis*. Ne mi state à venir d'intorno co' luoghi della scrittura, che dice hora; *nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me traxerit eum*; hora; *nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum à patre*; perche ancor io dico, che i reprobi sono tirati dal padre, ma che restij, e rubelli non vi vogliono andare; ne pensate di stringermi il cuore con quelle frasi, che Dio accieca, & indura; è mera permissione sua questa, del resto del voler nostro tutta è la colpa; vedetelo ne' tre popoli più ostinati di quanti mai ne vedesse il Sole, che furono gli Egizij, li Cananei, li Giudei, e vi chiarirete, come i tanto replicati aiuti, che loro diede, *pro-* Lib. 2.
bant, secondo San Prospero, *auersio-* de voc.
nem eorum, non diuine fuisse constitu- gent. c.
tionis, sed propriæ voluntatis. Pigliate 13.
l'anima più abbandonata da Dio, che sia mai stata nel Mondo, & è appunto quella di Giuda; e giudicate voi stessi, se in qualche cosa gli mancò Dio, acciò non perisse. Gli poteua Dio dare miglior Auuocato, e Maestro dell'istesso suo Figlio; meglio accompagnarlo, che co' suoi Santi Apostoli; caparrarlo con più fauori, che farlo vno de' Principi della sua Chiesa, vno de' Tesorieri della sua gratia, vno de'

Cathe-
ches. 1.
32. 110.

Matt.
12. 41.

più degni stromenti della sua gloria; ma se il miserabile dopo d'essere stato prouisto di tanti aiuti, nobilitato di tanti miracoli, premunito con tanti antidoti, potendo attaccarsi al perdono, si appiglia al laccio, che colpa ne può hauer Dio? Quà quà dunque voi tutti, che strappazzando i diuini precetti, vi pigliate poi tanta briga delle diuine predestinationi; venite ad vdir la predica, che fece Christo à Giudei tocchi da questo error vostro, come quei, che diceuano; *quo usque animam nostram tollis?* quali scusandosi di non seguirlo, per non essere da lui chiamati. Raccontò loro la parabola de' putti, che andati in piazza à trouar i compagni gl' inuitarono à ballare, & à piangere; nia non trouando corrispondenza, lor dissero; *Cecinimus vobis, & non saltastis; lamentauimus, & non planxistis;* e poi soggiunge l'applicatione; *Venit enim Ioannes neque manducans, neque bibens, & dicunt; Dæmonium habet; venit filius hominis manducans, & bibens, & dicunt, ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus; & iustificata est sapientia à filijs suis.* Intendi bene, dice Grisostomo, la forza dell' argomento? Nel modo, che chi va cacciando vna fiera occupa tutte le strade, perche non fugga, dice Christo d'hauer per tutte le vie cercato di guadagnare i Giudei.

Hom. 38. in Matt. Oppositis quibusdam itineribus ego, & Ioannes ad vos venimus, idemque fecimus, quod venatores solent. Ma voi bestiole smaltiate per i buchi delle maglie sete voluti scappare. Hor bene io hò fatto quel, che doueua; iustificata est sapientia à filijs suis idest, nulla vos potui attrahere via, quare iure me incusare nunquam poteritis. Vditori nuci,

io cito tutte le vostre coscienze à dir causa, perche sin' hora non siate buoni. La sapienza di Dio si è giustificata; sà chiaramente vedere, come dall' hora, che folte battezzati non hà lasciato di somministrarui tutti gli aiuti, che bastauano per operar bene; quei santi pensieri, che di tanto in tanto vi caskan nel cuore con occasione di quella malatia, di quella disgratia, à quella Messia, à quella Predica, che altro sonole non catene, con le quali Dio vi vorria pur tirare; ma voi non ci volete far altro, e poi pensate gettarla addosso à lui, con dire, che non sareste à questo, se vi hauesse predestinati. Io starò sempre saldo sù questo, che la prescienza di Dio non vi hà tolto la libertà dell' arbitrio, e pero à ragione grido con Mosè; *Testis inuoco hodie calum, & terram; quod proposuerim vobis vitam, & bonum; benedictionem, & maledictionem;* Se tu sia predestinato, o nò, non lo puoi per hora sapere; di questo però ti posso accertare, che Iddio, *apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porriges manum tuam.* Io non mi curo di saper tante dottrine; sò che son libero, e che se vorrò far bene Dio mai non lascerà di aiutarmi; e questo per hora mi basta.

SECONDA PARTE.

VOglia Dio, che qualch' vno non m'habbi hoggi inteso à trauerfo, e perche hò sfuggito di parer Caluinista non mi censuri per Pelagianio; son parziale del libero arbitrio nostro, ma non mai meno della diuina gratia. Hò detto, che siamo liberi, e così potiamo voler il bene, e che non negandoci mai Dio le sue gratie sufficienti ad acquirilo,

quirlo, potiamo oprarlo; trouate chi possa dir in contrario à questa dottrina? Ma in che sono dunque i predestinati più obligati à Dio de' presciti; se tanto à gl'vni, quanto à gl'altri dà la sua gratia? Perche sapendo secondo la scienza infinita, con cui non solo conosce ciò, che assolutamente è per essere, & è possibile che sia, ma quello ancora, che poste certe circostanze, sarà come con vna gratia minore forse anco *Physicè* corrisponderà, e con l'altra, benchè sufficiente non corrisponderrebbe, in vece della seconda gli dà la prima. Malasciamo queste sottigliezze alle scuole. Del resto, che sarà di noi cari Vditori? Io vi confesso, che temo; di che cosa? di Dio niente, e di me stesso assai. Di quella misericordiosissima volontà ne sono più, che sicuro, non così della mia. Chi di questa mi assicurasse, di quella già posso dire; *Domine vt scito bona voluntatis tue coronasti nos*. In qualunque parte mi riuolto dolce mio Dio, ne segni dell'ottima volontà vostra veggo come tanti scudi contro le mie diffidenze; m'hauete fatto nascere Christiano, mi hauete stampato in fronte la saluaguardia di vostra Croce, m'hauete fatto ammaestrare da gente santa, tirato ne chioftri santi, impiegato in officij santi, e tutto questo certo non per altro fine, che per saluarmi; ma son huomo ancor io, che arriuo à volere spesso male al mio bene; li miei lumi sono di folgore, e non di Sole; hò vn cuore fatto à flussi, e riflussi, e tal' hora hauerei bisogno d'vn Danielle, che m'indouinasse i miei sogni. Hò visto poi certi fini Tragici d'vn Salomone, d'vn Tertulliano, d'vn Origene, e di tanti altri in questi vltimi tempi, che con tutto, che dica

Dauid, *Exultauerunt filia Iuda propter iudicia tua Domine*; io ti dico con ogni schiettezza che, à *iudicijs tuis timui*. Ecco quà il nido di tutte le pusillanimità nostre. Quando dauano i Santi in questa consideratione si bagnauano di sudori freddi, e si disfaceuano in pianto; così leggete di Dominina presso à Teodoreto, d'Olimpiade presso à Palladio, che per horrore de' diuini giudicij erano sempre bagnate di lagrime; e dell'Abbate Macario, che pregato da' Monaci à dir loro qualche buona parola; non seppe dir altro, se non; *Ploremus antequam eamus hinc, ubi lacryma nostra corpora comburant*. Io però vi vuol tutti consolar hoggi. Doue sei fratel mio, che non sei in vn' anno vissuto due giorni da buon Christiano. De' segni della predestinatione se ne sono trouati tanti da poter compirvn Zodiaco. San Bernardino, ne trouò sette varij; trà quali il sentie volontieri le prediche con pensiero di approfittarsene; hauer sentimento de' suoi peccati, e fuggire da' pericoli di commetterli; la diuotione della Madonna, la tenerezza verso li poveri, e sopra tutto, opera bona perseveranter *factusque ad imminuentem vitam finem*. Io di questi non sò qual tù habbia, perche viui come tù sai, tanto scordato di Dio, quanto, se per te non vi fosse. Con tutto ciò, io non ti voglio ne anco perciò disperare; Se tù vuoi saluarti ti saluerai. *Noli mihi dicere perij*, dice Grisostomo; *qui iam medicum habes fortio remte, & potentiorum, quam infirmitas tua est; medicum habes, voluntatem tuam, si volueris emendare, & potentem, & cupientem*; Maggior gullo non pensar di poter mai dar à Dio, che, in impiegarlo in fatti ogni bene. La porta del Paradiso ti è ancor aper-

Psal.
96. 8.
Psal.
118.
120.

S. Mac.
car. ti-
culo de
comp.

Ruiz.
dis. 56
sect. 3.

Hom.
13. in
Mat.

Psal.
13.

ta, non esser di quei mal configliati,
 Ho. 7. *qui cum omnibus aditus pateat, & à ne-*
 in 10. *mine prohibeatur propria dumtaxat ma-*
litiâ ingredi recfiant. Metteti à viuere
 bene, del resto fidati di Dio, & studiati
 più di amarlo, che di temerlo. Ne ti
 spauentino le cadute di alcuni, che
 non furono mai abbandonati da Dio,
 fino ch' essi non abbandonaron lui
 prima. Se si è perduto Salomone non
 è già, che Dio gli habbia mancato di
 aiuti? Lo sopportò quei pochi anni
 cattiuo, e pure, secondo San Prospero,
omnis longitudo patientiæ eius, eruditio
est paenitentis, & oblatio correctionis.
 A Tertulliano diede pur tempo, che
 gli desse giù la colera concepita contro
 à Preti Romani; ad Origene non man-
 cò già di monitorij saluteuolissimi.
 Sino dal Padre suo Leonida, mentre
 stava per morir martire li fè pure scri-
 uere, che si guardasse di dar nello sco-
 glio, in cui poi si ruppe prouocando la
 diuina Giustitia, con hauere spro-
 fitato 'concento della misericordia; e
 quell' altro miserabile Herone Romi-
 to, che dopò di hauerlo seruito tanti
 anni per sciocca presunzione andò à
 spegnere i suoi splendori in vn pozzo,
 non permise già, che vi morisse subito;
 lo fece cauar fuora ancor vivo, gli
 mise attorno tutti li Monaci per au-
 tarlo, ma s' egli volle perire, ch'è far
 ci puote? Signori, se siate predestinati,
 ò nò, io non ve lo sò dire. Vi assicuro
 bene, che; *qui persequerentur usque in*
 Mat. 30. 22. *finem hic saluus erit.* Scrupolizzate voi
 circa principij dubij, io mi voglio
 attaccare à più certi. Ingiustamente
 sò, che Dio non mi condannerà mai;
 ne mi riprouerà, se io con vn qualche
 mio atto libero alla mia condanna-
 gione non acconsento. Sò, che se bene
 sà già Dio ciò, che deue essere, quello

però non mi diminuisce punto della
 mia libertà, & il Demonio, che più di
 me sà conchiudere, che vna di queste
 due proposizioni è vera, ò che colluiè
 predestinato, ò nò, non lascia perciò
 di tentarmi, e Dio di esortarmi à pro-
 curare, *ut per bona opera certam ele-*
ctionem meam faciam; Sò, che Dio è
 sì buono, & amante de gl'huonini,
 che, come dir soleua Catarina da Siena,
 se mi hauesse posito nelle mie mani
 la mia salute, non in altre, che nelle
 sue depositata l'haurci; e quando bene
 mi volesse dannare protestò al Cielo,
 & alla terra di morte obligatissimo
 ad vna tanta bontà, e sodisfattissimo
 d'vna tanta giustitia; e per compimen-
 to di tante altre grazie gli chiedo,
 che lasci, che in questi quattro giorni
 di vita mi fatij di lodarlo, di hono-
 rarlo, di amarlo. Questi sono gli atti,
 che conuien fare pensando alla pre-
 destinatione, e non abbandonarci à
 malinconie, che à niente giouano.
 Diciamo pure con Agostino, *Nec de lib. de*
iudicio Dei querimur, quo deserit meritis præd.
deseri, & misericordie eius gratias agi-
mus, quæ liberat non meritis liberari;
potest Deus aliquos sine ullis meritis li-
berare, quia bonus est; non potest quem-
quam sine malis meritis damnare, quia
iusus est. Corrispondete alle diuine
 grate, e poi se perirete, di Dio dole-
 reui, che mi contento. Delle strade
 d'andar in Cielo non ve ne mancano,
 quello che mi fa piangere è quel Gri-
 sostomo, *Hec mihi quæ ad salutem nobis*
viæ! Nos corpus suum effecit; nobis suam
communicauit corpus, & horum nos nihil
à malis auerit. E giunto Dio fino ad
 incorporarci in se stesso per portarci
 seco in sicuro, & ancora vogliamò im-
 putare à lui le nostre sciocchezze, in-
 grati, peccerfi, & infenati che siamo.

Ex
 eius
 visa.

Aug.
 de lib. de
 iudicio Dei
 querimur
 præd.
 & 27.
 c. 15.
 Idem. 3.
 contr.
 l. 1. c.
 28.

Hom.
 61. ad
 pop.

Il sommo de' miracoli del Redentore .

P R E D I C A

Della Maddalena

NEL SESTO GIOVEDÌ DI QVARESIMA.

Et ecce mulier, qua erat in Ciuitate peccatrix lacrymis capit rigare pedes eius. Lucz cap. 7.



A curiosità, che delle nouità sole pascendosi, alle cose ordinarie cieca, per notar le straordinarie hà cent'occhi, non penso tripudiasse mai tanto quanto in quei pochi anni, che il Verbo eterno nelle debolezze humane comparso à farsi conoscere, braccio destro di Dio, spese trà noi, mettendosi à tali proue di sua potenza, che ne andassero elastici gli stessi auuezzà à vedere, Giosuè con vn comando arrestar il Sole, Mosè con due vergate tagliar il mare, Sansone da vna mascella cauar vn fonte, Eliseo nella tomba spogliar la morte. Lo vidde, e non intese il Filosofo, come contro ogni ragione fisica, dell'acque facesse vino, del mare si seruissè per pauimento, con cinque soli pani dessè à cinque mila huomini solenne pranzo; co' soli cenni seccasse le figaie verdi, placasse i venti inferiti, uscissè dal sepolcro con penetrar le pietre, entrasse nel cenacolo senza passar per le porte; molto più però sopraffatto rimase il Medico all'hora, che senza tante diete, ò purghe, stropi, e pillole, salassi, ò teriache, lo vidde arrestare flussi, smorzare febri, restituire mani, scacciar Demonij; col sango ripolire

la vista à ciechi, con lo sputo habilitar alla fauella i muti, col puro tatto rimettere le membra guaste; e con vn sol comando assodar paralitici, mondar leprosi, sanar hidropici, stendere attratti, raddrizzare zoppi, rauuiare morti. Puotè però più senz'altro inarcar le ciglia chiunque informato essere assai più stupende le mutationi, che si fanno nelle anime, di quante miracolose ne ponno occorrere ne' corpi, notò la soaue violenza, con cui staccò Pietro, & Andrea dalle reti, Giacomo, e Giouanni dall'affettione à parenti; Matteo dalle gabelle, Zacheo dalle vlsure, la Samaritana da gl'adulterij, la Maddalena da pazzi amori; primo à cui dessè l'animo di romper l'arco à Cupidine, e crocifiggerlo con le sue istesse faette; ridurre à modestia la dissoluzione, e purificarla con la memoria di sue passate laidezze; tirare à giustitia gli auari, innamorare delle fatiche gli accidiosi, nuouere ad austerità i delittiosi, accendere à desiderio di santità i peccatori. In somma e nella sostanza, e nel modo fece Christo tali, e tanti prodigij, che se parlaua potean dire gli vditori; *nunquam sic loquutus*

est homo; se operana gridare gli spet-

tatori;

Io. 3.

tatori; *nemo potest hac signa facere, nisi fuerit Deus cum illo*; sino nell'orlo della veste pioeua miracoli, i suoi sudori stanpauano volti, i suoi sangui pingeuano sindoni, i suoi sguardi struggeuano cuori, i suoi discorsi im-
paradisauano afflitti. Vedete però di gratia, che curiosità mi vien hoggi, o Signori; trà tanti oggetti di marauiglia, che posti mi si sono sù gl'occhi, non mi posso tenere, che non entri a decidere qual sia il maggiore; Io non arriuo fin' hora l'opinione vostra; se però vi compiacete d'udir la mia, la conuersione della Maddalena, quale la descriue il Vangelo, per la mostra maggiore, che facesse mai Christo di sua potenza mantengo. Li miracoli, se guardiamo l'onnipotenza, che li produce; certo è, che tutti ad vn modo son facili, non così se attendiamo gli oggetti, che per essere più, o meno perfetti son causa, che vna produzione sia più dell'altra miracolosa. Posto questo principio, e quell'altro, che pur di accordo ni ammettono i Padri, essere maggior miracolo rimettere vn peccatore in gratia, che richiamar vn morto alla vita, se vi prouo, che trà le conuersioni fatte da Christo la più difficile fù quella della peccatrice hodierna, vi hauro conchiuso come quà più, che altroue aggroppate concorsero le marauiglie. E non ositate voi con gl'interpreti, come l'illesso Euangelista occupato da marauiglia non ordinaria nel modo, che si suole nel racconto di non aspettati successi, conincia quell'istoria con vno; *Et ecce?* Le parole con le quali la spiega sono certo tanto espresse, che ogn'vna di esse per ogni dilettissima amplificatione di miracolo così grande supplisce.

Mulier dunque, mulier! Vna determinatione sì maschia non la fa dunque vn'huomo, che nel mutarsi dalle intraprese risoluzioni hà dell'Angelo, ma vna donna incapacissima di apprendere ciò, che per se fosse il meglio, variabile quanto l'aria, vna quanto vna canna, di cui il manco, che potesse finger Simonide, se conosciuta l'hauesse, faria stato il supporla formata d'vn qualche vento. *Mulier* dunque, che rompe hoggi gli specchi, versa gl'vnguenti, straccia le vesti, calpesta i gioielli, non è vn Menippo, o vn Diogene, che affetti di parere horrido, e incolto, ma vna donna, che viueta di comparire non mai finendo di pingersi, di polirsi di profumarsi, sempre attorno à capelli, per farli hora biondi con quel tal fuoco, hora crespi con quel tal ferro; non mai lontana sei palmi da vn cartoccio, da vna scattola, da vn pentolino; leggierissima all' hora, che più carica d'argento, e d'oro, con vn giardino di fiori in seno, con vna tempesta di perle in capo; come quella, che degenerata dalla sua origine, non haueua sodezza, e pure fù formata da vn'osso. *Mulier* dunque, chi per necessitarsi à seguire la verità co' capelli à di lei piedi si lega; non è vn Pittagora, o vn Socratico tutto serietà, e sodezza; ma vna donna così mal abituata, che ben poteua con le meretore de Santi Ambrogio, Grisostomo, Massimo, Anastasio, Niceno, definirsi, *Ianua diaboli, delectabile detrimentum, viri naufragium, exornata Scylla, vestita Vipera, animal malitiosum, officina Demonum*. Chiamatemi il Sauio, che tutto ansioso voleua girar il Mondo per cercare vna donna forte? Se più dirà; *Mulierem fortem, quis inueniet?* gli può
rispon-

Amb. lib. de officijs. Chrys. homil. 19. in Mat. S. Mat. xim. ser. 39. Anast. Nic. Quas. 63. in Scrip.

Prout, risponder San Luca; *Eccē mulier*; Ecco
c. vii. quā quell' Amazona, *quæ manum suam*
misiſt ad fortia. Vietaffero pur gli an-
 tichi alle donne il nominar Hercole,
 quaſi che troppo inhabili ad imitarlo,
 tanto che à ſoli huomini giurando era
 permeſſo il dire; *Me Hercules*, eſſendo
 tenute le donne giurar per Caſtor,
Pol Caſtor; ve n'è quā vna, che moſtri
 più fieri di quei di Erimanto, e di
 Menalo, di Lerna, e di Nemen hà in
 ſe ſconſitto. Annullino i Romani la
 legge, che quaſi, che à donna matu-
 ralle molto tardi il giudicio, anco
 dopò li 25. anni il Curatore aſſegna-
 ua, ve n'è quā vna, *quæ operata eſt con-*
ſilio; tanto, che l' increata Sapienza,
 dandola al Mondo tutto per maestra

Ex E-
pi. h. a.
lib. 1. può dire; *Vides hanc mulierem*? Non
 iſtiano più à biaſtemmare gli Heretici
 Seueriani, & Arcontici le male ſemine
 eſſere ſtate create dal Diauolo, e
 non da Dio; chi le può così miracolo-
 ſamente riſare ben moſtra di hauerle
 fatte. Se mai più dirà Menandro;
Ho. an
liceat
domini
dimi-
tere v-
noem.
Prout.
s. 17. *Theſaurus malorum eſt mulier mala*,
 gli riſponderà S. Aſterio, che altre sì
Theſaurus bonorum eſt mulier bona; ſe
 ſarà vero della ſenunil leggierezza il
 prouerbio, *qui retinet eam, quaſi qui*
venum teneat; Chriſto, à cui venti,
 e l'onde obediſcono, ne hà fermato
 vna tenendola per i capelli, e vi è vo-
 luto il braccio di Dio, per eſſere vna
 di quelle dette, *Tudicitia venatrices*
innebula linea venum textilem indute.

Peiro.
in Sat. Miracolo miracolo; laſciate pure, che
 da per tutto lo publichi. Chi tutta ſù
 vanità pure vna volta dalla vanità ſi
 ſepara. Saria miracolo, ſe le noſtre
 Signore tanto per altro ben' alleuate,
 & honeſte, dopò tante confeſſioni,
 communioni, ſtationi, e roſarij ſi ri-
 duceſſero à ſtare manco d'vn hora allo

ſpecchio, à non trouarſi à tutte le fe-
 ſte, à non ornarſi in tutte le nuoue
 foggie; hor come può non eſſer mira-
 colo, che vna Maddalena così diſſolu-
 ta, e ſcorretta, alla prima chiamata,
 che le fà Dio, rinoncij à balli, per
 darſi à pianti, alle conuerſationi per
 ritirarſi à deſerti, à ricami, e alle
 porpore per coprirſi di cenci.

Ne mi ſtate da queſto ad inferire,
 ò Signori, che miracolo pari alla con-
 uerſione di Maddalena, ſia quella
 della Samaritana, donna ancor eſſa
 niente migliore, perche mimette in
 obbligo di farui auuertire quanto mag-
 giori diſticoltà alla riduzione dell'ho-
 dierna peccatrice concorſero; poiche
 ſe la Samaritana fù molto innanzi negl'
 anni, come quella, che già di cinque
 mariti era ſtata moglie, douette an-
 cor eſſere donna di poche commodi-
 tà, e poconobile, come quella, che
 non hauendo ſerua, vſciua eſſa ſteſſa
 ſin fuor della Città à pigliar acqua.
 Doue che Maddalena nobiliſſima, e
 nell' Aprile più fiorito dell' età ſua,
 qualità, che ſe mi metto à ponderare
 quanto impedivano à molti l'vſcir da'
 vitij ſarete voi primi à conchiudere,
 ciò, ch'io pretendo, in niuna dell'
 altre metamorfoſi hauer mai dato
 Chriſto argomento maggiore di ſua
 potenza.

La nobiltà, dicca bene Nazianze-
 no, douerebb' eſſer ne gl' huomini la
 madre, e la nodrice de' migliori pen-
 ſieri; perche alla fine il ſapere quel di
 Saluſtius, che il lume de' maggiori ri-
 ſtendendo ne' poſteri, come mette più
 in chiaro le lor virtù, così non laſcia,
 che poſſano ſtar naſcoſti i lor vitij, è
 freno atto à tenere dentro à termini
 dell' honeſtà, chiunque fà più profeſ-
 ſione di honore. Tuttauia mi ſugge-

Fulg. risce San Fulgentio, che molti non
Ep. 2. hanno maggior testimonio della loro
 antichità, che vn gran fumo; comunemente si troua vero quel di Aristotele nell'ottauo della Politica, *Qui*
Lib. 8. *ve vera nobiles, & boni sint, nusquam*
Politi. *centum reperiuntur.* Oh, che la lode
cap. 1. data già da Sidonio al suo amico Nunechio; *agere narraris sine superbia nobi-*
Lib. 8. *lem;* troppo pochi la vogliono; Di
Ep. 13. molti de' farsi il giudicio, che di Metello diede Salustio; hannogran parti veramente, e molto bei termini; del resto però *inest illis contemptor animus, & superbia commune nobilitatis malum.* Guardinsi pure i grandi di non dare ne' vitij, perche senza miracolo non se ne sbriganò; le ammonitioni non le vogliono, le disdiceuolezze non le conoscono; *Generatio, cuius excelsi sunt oculi, & palpebra eius in alta surrectæ;* di abbassarsi ricusano, & aiutar non si ponno, se non si abbassano; e così per mancamento di rimedio periscono. Che se questo auuene ne gl'huomini, molto più nelle donne tanto soggette alla vanagloria, che puotè dir Satirico, *Intolerabilius nihil est, quam*
Eumen. *Sat. 6.* *famina diues.* Era Maddalena Signora di Feudi, che troppo presto rimatta priua e della Madre, e del Padre, appartata e da Marta, e da Lazaro per viuere più à suo capriccio, già per 12 anni seruua d'idolo à Signori più discoli di Galilea; adulata, e corteggiata da tutti, era il rouerchio dell'humiltà del Vangelo, hor non è il sommo de' miracoli, che sentendo à dire di Christo, ch'era vn'huomo idiota senza lettere, figlio d'vn fabro senza ricchezze, seguitato da 2. scalzi; ma del resto tenuto da nobili per vn pazzo, publicato da' Sacerdori per storchiero; e con tutto questo trà

tantigulli, trà tanti applausi s'innuogliasse di vdirlo, Saria miracolo, che donna solita stare su tutte le pretensionì si fosse degnata di mandar vn messo ad inuitarlo à lasciarsi veder in sua casa, hor quanto sarà maggiore l'esser andata essa stessa, con tanta sommissione à ritrouarlo nell'altrui?

Ma forse che la sua età ve la spinse? Deh che mi dite voi mai? La giouentù voi sapete, che à gl'huomini è per appunto ciò, che à nauiganti il mar di Sicilia. Vi latra Scilla co' Cani à fianchi; vi s'infuria Cariddi trà mille vortici; vi si accendono gli scogli di prodigiosissimi fuochi; *In illo æstu,* dice Geronimo, *Carybdis luxuria salutem vorat; ibi ore Virgineo Scylla blanditur; ibi barbarum litus, hic diabolus Pyrata.* E vero, dicea Nicandro, era quello il più bel presente, che fatto haueffero i Dei all'huomo viatore; egli però impatiente di portarlo, l'abbandonò ad vn giumento, che assetato volendo beuere, perche vn tal serpente gli permettesse l'acostarsi più all'acque, della giouentù gli fè vn dono. Quella età il piacer l'appiggiona; onde poi ne viene in conseguenza, dice Basilio, *vt examina innumerabilia vitiorum se adiungant, & agglomerent iuuentuti;* ogni polledro vuol rompere la sua cauezza; non è solo quel presso al Tragico, che fin che bollono i sangui, non istimi bene dar luogo à modelli pensieri; Iddio è fuoco; à legni verdi, dice Geronimo, difficilmente si attacca. Doue tanto soprabbondan gl'humori, si alza il fumo, ma non la fiamma; hauete bel mostrare la strada à chi non la vuol vedere; *melius peius, profit, obste, nihil vident, nisi quod libido suggerit.* Ah che troppo sono acerbi li nostri fructi, sin che

*Hier.**Ep. 1.**Nican-
der in
Ther.**In c. 3.**Isid.**Ep. ad
Nepos.**Ter. in
Hæu.*

che il tempo non li matura; e lo vol-
 lero significare gli antichi con quel
 bel Geroglifico, in cui vedeuasi dipin-
 to nudo il Giouane, come priuo d'ha-
 bitu buoni; con la mano destra legata
 per oprar bene, non così la sinistra,
 che per fare alla peggio era libera,
 con gl'occhi bendati per non veder le
 occasioni, che il tempo, che lo seguia
 gli andaua gittando inanzi; il più che
 hauesse di buono si era, che perche à
 poco à poco s'inpara à viuere, se gli
 leuaua ogni giorno vn filo della tela,
 che haueua sù gli occhi. Prima che lo
 leggesse in S. Agostino, m' insegnò la
 sperienza, che insomma; *Flos atatis,*
periculum mentis. Alla fine, *nihil diffi-*
cilius, quam in iuuentute magnam capere
fortunam, diceua Curtio, *Virtutem,*
 dico io; che però tanto più stupisco,
 quando vedo darsi à Dio Maddalena,
 all' hora che dietro à se più tiraua gli
 occhi del Mondo; *usque in vitij gra-*
tiosâ, quibus nocens. Giouane vigorosa
 nell' auge di sue speranze, trattienni-
 mento delle conuersationi più allegre,
 prima motrice delle allegrezze più
 licentiose, auezza à mettere in burla
 le ammonitioni de' più serij, le mor-
 morationi de' più sboccati; in somma
mulier in ciuitate, ch' è quanto dire
 donna smaliziata, e doppia, vana,
 & altiera, che questi vitij le Città por-
 tan seco, essendo le sole vili, quelle,
 che da Grisostomo furono canonizza-
 te, come amiche di modestia, e ritira-
 mento. *Laboriosa enim ipsi est vita,*
& virtutis scholam, atque modestia ha-
bent terre culturam. Così dunque ar-
 restasti con le faette del tuo santo ti-
 more, *mulierem multiuolam,* ò gran
 cacciatore; così la prendesti al voio,
 e spiumandola te la facesti venir in
 tauola mentre cenaua col Farisco? Dar

lodezza ad vna donna sù gran mira-
 colo, ad vna nobile, e ricca dar senti-
 menti di vera humiltà sù maggiore;
 ma time sotto al crine ancor biondo
 far incanutir i pensieri, & introdurre
 maturità ne gl'anni più acerbi; ma
 tutto è niente rispetto all'haure con
 tanta soauità tirato fuora delle lasci-
 uie, chi già per 12. anni vi era marci-
 ta. E forse malatia questa, che si possa
 curar da ogni medico? Quando lo
 disse Abderita presso l'Alessandrino
 Clemente, *Luxuria immedicabilis mor-*
busest, quali che nol credea; ma tro-
 uo, che in troppo e' pre'se que maniere
 me lo dicono i Padri. S. Isidoro, *li-*
bidinis immoderata licentia nescit ha-
bere modum. S. Grisostomo; neque
admonitiones, & consilia, nec aliud quid
saluare potest animam sic periculan-
tem; il B. Lorenzo Giustiniano; *ex his*
rarus quis inuenitur, qui realiter conuer-
tatur ad Dominum. S. Ambrogio, *in*
hac culpa facilius inueni innocentes, pa-
nitentem, quam verè penitentem; e Pietro Bles-
 sense, per tacer gli altri; *Græue est*
consuetudine relinquere, & ferè impossibile
triumphare de carne, si de nobis ipsa
prius triumphauit. E lenza che ce lo
 dicano i Padri, non vediamo forse noi
 tutto giorno nel Mondo, quanto sia
 difficile tirarsi fuora da questi lacci
 del sen'o, quando che di tanti, che
 vi capitano, tanto pochi più se ne li-
 berano, metteste attorno à costoro,
qui computruerunt in stercore suo, ò vn
 San Paolo, ò vn San G. Grisostomo,
 che con tutti i lumi dell' eloquenza di-
 uina, & humana lor metta in chiaro,
 esser questa vna vita da bestie; ren-
 derli vno con questa del tutto inutile
 al Mondo; *Mortifera enim ingenij slu-*
auria est, dicea Seneca, e Filone He-
 breo; *dum voluptas vincit exultat ratio,*

Lib. 2.
Pgda-
gog.

Lib. 2.
Sent.
Hom.
contra
luxur.
Lib. de
casto-
coniu.

6. 7.
Ser. de
panit.
Serm.
19. in
sesto
Sanct.
omniū

Serm.
246. de
temp.

Curt.
lib. 4.

Seneca
ep. 98.

Hom.
19. ad
pop.

Id. ex
scrip-
tura.

Lib. 1.
Alleg.
e se-

e secondo l'Alessandrino Clemente,

Pada. chiui uetale, est omnino mortuus, & a

2. e. 7. ratione tanquam à spiritu, ut cadauer
relictus est; si esaggerino loro le mala-
tie, che si cagionan loro nel corpo, le
malinconie, che loro si stampanonell'
animo; la vita, che si accorciano;
l'inferno, che si accendono; le infan-
mie, che ne contragono; si ricordino
loro gli esiti tragicidi tanti Impera-
tori, & Imperi, Prouincie, e Popoli,
da Venere consegnati à Vulcano; non
si muouono, più che se, fossero morti,

Ecc.
2. e. 1. piens audinis luxuriosus, & displice-
bit illi, & projicies illud post dorsum
suum; merçè, dice Gregorio, che hac
sunt desideria viscosa; che mentre pensi
staccartene più loro ti attagghi. Que-
sto è il Caporione di tutti i viti; &

1. In. 2.
16. concupiscentia carnis, nell' infelic-
ternario presso San Giouanni, v'è il
primo; Gli altri peccati fanno danno
fino ad vn certo seguo, la lussuria è

In in-
ness. quella, che passa i termini; est enim
Primipilaria iniquitatis, dice Pietro
Blessense, Aurigamalitica, Sicaria Vir-
tutum, Fovea scandalorum; e prima di

Job ca.
32. lui Giobbe, ignis est usque ad perditio-
nem deuorans, & omnia eradicans geni-
mina; Fuoco, che mi ricorda la fauola

Orat.
aduer. di Nazianzeno, che rubbato c'hebbe
Prometeo dal Cielo il fuoco, volle,
Mul. che per vendicarsene i Dei facessero

da Pandora sparger l'uel Mondo vn
altro fuoco contagioso, colorito al
di fuori di tutte le bellezze, con che
à tutti piacendo tutti uccidesse. Po-
ueri quelli, che da tal fuoco sian toc-

Psal.
17. chi? Super eccidit ignis, & non viderunt
solum; non hanno più occhio per ve-

Lib. 1.
2. e. 6. der il lor bene; se accade, che si mu-
rino, dite pur ch'è miracolo, perche
auuertì anco Laertio, che trà tante

sette degli antichi Filosofi, vi fù bene,
chi di Platonico si fece Peripatetico, e
di Accademico Stoico, doue che de-
gli Epicurei dati al senso, non si sa;
che pur vno dalla sua setta à qual si fa
dell'altre passasse. Dolce Giesù nò,
che non mi voglio tanto marauiglia-
re, perche haueste virtù di cauare
Zacheo da' rubbamenti palliatii, il
buon Ladrone da' pubblici, quanto
perche potesse à questa Palestina Ve-
nere murargli amori. Che se bene io
non mi accordi con quei, che scrissero,
essere stata la Maddalena vna publica
meretrice, molto meno però à quelli
acconsento, che della sola vanità la
incolparono. Pensate voi, se il titolo
di peccatrice lo darebbe il Vangelo,
à chi nella sola vanità, vizio tanto or-
dinario nelle donne anco honeste, si
tratteuesse? Stimai d'hauer veduto il
maggior de' miracoli, quando il qua-
triduano Lazaro alla voce di chi lo
chiamò fuora se ne uscì dal sepolcro;

fermati però, dice Agostino; ecce ipsa
soror Lazari melius suscita est, quam in lo-
fratere eius; e la ragione è chiarissima,
poiche quello, tutto, che già s'ente,
non era però morto più d'vna volta,
doue che questa tante volte era mor-
ta, quante nelle sue troppo famose in-
famie caduta. Deh doue sete voi, che
bramate di formare qualche concetto
dell'onnipotenza del Verbo in Car-
ne? Videte, ehet transformationi ani-
mirabili ha fatto col soauo incantesi-
mo delle sue sacrosante parole; senza
tante disposizioni ha cangiato il Pan-
theon delle lasciue, nel Sacrario dell'
honestà; il conile de' Diauoli nella ri-
creatione degl'Angeli; l'Idolo del
Mondo, nell'Arca del Santuario di
Dio; non vi dico altro; da vna Mad-
dalena, per imperfettione di sesso,

*Apud
Corn.
in E-
uang.*

*Tr. 49
in lo.*

vanissima, fragilissima, molissima, per qualità di nascita vanagloriosa, impetuosa, orgogliosa, per mal habito di volontà, stontata, strenata, lasciua, ne ha cauata l'Apostola de' suoi Apostoli, dice Bernardo; la maestra de' penitenti, ripiglia Ambrogio. E come non vi stascolate, dice Gregorio? Per quanto sia difficilissimo li è però fatto; *Conuertit ad virtutum numerum criminum, vt totum Deo seruiret in penitentia, quod ex se Deum contempnisset in culpa*. Discepolo della verità già bramosa di parere quel, ch'era, non vuol più ornamenti nel corpo, che mentiscono false bellezze nell'animo; schiua de' vizi ricorre da chi solo riscattar la poteua; e fatta libera odiando ogni memoria dell'antica sua seruitù, ne pur la chiama vuol più legata. Ricordeuole di ciò, che ha fatto, quasi che non sà più ciò, che faccia; confessatasi tutta piaghe con gl'inguenti alla mano ricerca il medico; per principio di purga vomita il veleno per gl'occhi, già che per gli occhi l'hauua beuuto il suo cuore; consapeuole della puzza de' suoi peccati, porta seco l'antidoto di pretiosissimi odori, e bisognosa di essere incaminata si attacca a piedi di Christo eloquentissima nel suo silenzio, spicgando i suoi concerti co' baci, chiedendo non già che se ne tolgan gli amori, ma che in migliori si mutino; nell'istessa sua erubescenza arditissima, non è vna Vergine prudente, e pure come tale prouedutasi d'oglio, dice Grisologo, per non essere esclusa dalle nozze, con le trecce allo sposo diuino silega. Stupisce il Fariseo, & io più di lui, la sento mandata in pace come quella, che da che ha vinto tanto bene se stessa, non ha più nemico a chi far

la guerra. Vedo in que' sparsi capelli tanto più raccolti i pensieri, e accompagnandola mentre vuota di te, piena di Dio nuoua creatura all'antico albergo s'innua, miracolo, miracolo conuien, che gridi. Vedere volar i monti, non è tanto prodigio, quanto veder abbassarsi i superbi, assodarsi i fragili, mortificarsi i lasciui. Non aspettate, che io mi sia più per dildire; *transit in affectum cordis peccatrix, & numerositatem criminum praeponderans pietas intercludit*; è la frase di Pier Damiano. Deh lasciatemi pur dir col Profeta; *Babylon dilecta mea magna illa Babylon mater fornicationum terre, facta est tibi in miraculum*; & in miracolo tanto grande, che non sò, che Christo, o altri ne habbi fatto maggiore. Gli oprati nelle cose, che non han libertà, come per parte dell'oggetto non fan contrasto, certo è, che non dimostrano così grand'efficacia nella potenza, e le volontà rubelli, che sin' hora rese si sono alla gratia, non sò, che hauessero disposizioni peggiori di Maddalena, e se l'hebbero non trouo, che alcuna nell'anima Dio al pari di Maddalena si sia inuicrata. A pena si dispone ad amare, e già dalla verità, che sola non adula le sento dire; *quoniam dilexit multum*; e Christo pure riuolò a Santa Brigida di hauer hauuto nel Mondo tre persone carissime, Maria sua Madre, Giouanni suo Precursore, e la Maddalena sua Peccatrice; tanto che di quattro mortui, che lo spinsero a risuscitare Lazaro, il secondo fu, per compiacere la lorella. Felice grotta, già per trent'anni peccatrice delle virtù sopra humane di questa Donna sferfica, e voi famose rupi, che per imitare il congiunto suo pianto vi inteneriste in fonta-

Er. de
Megd.

Petr.
Dam.
Ser. de
S. Me.
Magd.

Apoc.
c. 17.

Chrys.
ser. 93

ne; voisi, che se poteste parlare, dar-
reste al sommo de' miracoli l'autenti-
chezza. La festa d'hoggi è nostra, ò
Eodem serm. peccatori fratelli. *Quis enim desperare*
debeat, grida Pietro Damiano, tanta
peccatrice non solum veniam, sed & glo-
riam consequente. Ah, che può ben
Maddalena pigliar in prestito da San
Paolo il sentimento nella prima ad
Ad Tim. *Timotheum*, e dire à noi; *Ideo miseri-*
cordiam consequuta sum, ut in me prima
ostenderet Christus Iesus omnem patien-
tiam ad informationem eorum, qui cre-
dituri sunt in vitam eternam. Con po-
chelagrima si cancellano sì brutte col-
pe, e non piangete voi, & assai più di
voi non piango io? A questo modo
dunque soffriamo, che *Publicani*; &
Meretrices precedant nos in Regno Cæ-
lorum? Tacciamo di gratia, ò per hu-
miliarci confusi, ò per istogarci
compunti,

SECONDA PARTE.

Augu. **O** *Si possemus excitare homines mor-*
tuos, & cum ipsis pariter excitari;
ser. 49. dicea S. Agostino. Se potessimo hoggi
in lo. ancor noi in virtù di Christo far vn
miracolo, e restituire alla vita della
gratia vn qualche di quei miserabili,
che al modo di Maddalena l'hanno
perduta. Chi sà, che la nostra pecca-
trice non facci hoggi à qualch' vno
parte delle sue lagrime; poiche, riferi-
Infn. sce Santa Geltruda, di hauera veduta
li. 4. c. in Cielo prostrata di nouo à piedi di
43. in Christo pregare instantemente per
vita. tutti quelli, che col mezzo d'vna vera
penitenza si fossero voluti à lui ac-
cettare; Et oh perche non occorre hog-
Exlib. gi, à me ciò, che già à Paolo il sem-
Doctr. plice. Era questo gran Santo proue-
Patrù duto da Dio di certi occhi, che pen-
trauano sino nel più profondo de'

cuori; hor mentre staua vn giorno
mirando il popolo, ch'entraua in
Chiesa, dopò molti venuti con faccia
di Paradiso, e co' suoi Angeli custodi à
fianchi, eccotene vno nero quanto vn
carbone, con alcuni horribili Demo-
nij, che dall' vna, e l'altra parte lo te-
neuan strettamente legato; strasci-
nandolo con vn laccio alle narici at-
raccato. Seguiauolo l'Angelo Custode,
ma da lontano molto mesto, e sos-
peso. Quanto si affligesse il buon Pao-
lo lo lascio pensar à voi; altrettanto
però si consolò al vederlo vscir di
Chiesa tutto mutato, e libero, mercè,
che sentendo il luogo d'istata, *lauimini; Isaiæ*
Mundi estote, abiurando le sue passate
dishonestà tutto à Dio si era riualto.
Hor ve n'è quà nissun di costoro? O
fratel mio, e quando di gratia, e
quando vorrai tù imitar Maddalena?
Quando ti risoluerai tù di lasciare
quella tua vita bestiale? *Cras, cras,* ri-
sponde vn col vacillante Agostino
O miserabile; *quamdiu, quamdiu cras,*
Aug. in & *cras*. Quare non modo, quare non hac
Conf. hora finis turpitudinis tue? Mancato
che ci sia il fuoco, dice quell' altro, all'
hora ci copriremo di cenere; verso li
60. anni cominceremo à pensar ad al-
tro; Non fece già così la Maddalena,
dice Agostino, *nec ipsa se ad hoc refer-*
Serm. *uauit, ut in fine vite sue penitentiam*
10. fe. *ageret, sed dum adhuc peccare poterat,*
S. post *sic Deo inspirante, ante voluit peccata*
Dam. *deserere, ut illam de adulterijs suis non*
quinq. *necessitas subtraheret, sed voluntas*. Sì;
tù non vuoi dunque lasciar i vitij, sin
che i vitij non lascian te? Farai ben tù
tal' habito, che finirai con quel Conte
riferito dal nostro P. Giouanni Tole-
In Ec-
tano, che durato lasciò sino alli 90. *clesias.*
anni non sperando più di emendarli;

al sepolcro, che si era fatto scolpire, pose per Epitafio: *Hoc mihi ad inferos iter est*; da quel letto si passerà alle fiamme, e da quell'impuro fuoco ad eterno incendio; perche se nol sai, te

S. Zen. lo dirà San Zenone. *Calor iste vltimum flammarum promulgabit incendia.*
Ser. 10

Dissè Tullio nel 2. de finibus; *nemo est dignus nomine hominis, qui vnum diem totum velit esse in voluptate*; e tu come non sei vna bestia, se hai risoluto di passare tra quei sozzi piaceri non vn giorno, ma vn mezzo secolo? Vieu qua, se tu non sei del tutto impazzito, come la bruttezza sola del vicio alla virtù contraria non ti affettiona? Sai pure, che Socrate ogni qual volta nella lectione occorreua parola, che concernesse queste materie, si copriua subito per rosso al capo, & il volto?

Ploti
in C.
minio.

Sai pur che Antistene stimaua per più eligibile perdere del tutto l'vso della ragione, che condescendere in questo alle fregolate sue cupidigie? Sai pure quel diltico famoso di Hugone; *Famina corpus, opes, animam, vim, lumina, vocem, poluit, annihilat, necat, eripit, orbat, acerbatur*. Hai pur veduto quel Giouane tanto ingegnoso? Da che si è dato al suo senso ha finito i suoi plausi, e mostrato vero quel di Grisostomo; *qui talibus vacat ad presentem vitam inutilis fit, & ad nihil accommodatus*. Tù istesso dimmi se non è vero,

Hem.
contra
luxur.

che di persona infame in questo genere, hai concetto bassissimo? Ti sei pur tù potuto hora mai chiarire con Grisologo, che *remanet quod damnat, præterit quod delectat; consummata iniquitas permanet, voluptas fugiēna pertransit*. Adesso sei manco satio, che mai; ti sei accorciata e la vista, e la vita; ti sei logorato il corpo, e l'anima; li tuoi amori ti hanno tirato

addosso molti odij; quel riuale più di quattro volte ti ha teso i lacci, e pure, che frutto ne hai tù raccolto? Se quell'auaro ha commesso molte ingiustitie, può almeno mostrare i cassoni pieni; se quell'ambizioso si è intisichito tanti anni à quella portiera, alla fine ha aggranditi i suoi titoli, già è Conte, e Marchese. Ma tu disgraziato dalle tue incontinenze, che bene ne hai? Sei senza contentezza d'animo, con mille guidaretschi nel corpo, senza reputatione presso al Mondo, senza meriti iunanzi à Dio; e pure così la vuoi tù durare? Ma se non ci fosse ne Paradiso, ne Inferno, la cosa stessa non grida essere marcia pazzia lasciar di viuere da huomo, per diletto sì breue, sì brutto, sì dispendioso, all'ingegno, al giudicio, alla robba, alla fama, alla vita? Eh, dice quello; Hauete tutte le ragioni; ma come mouermi se son legato, non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate. Hò vn'anima di quelle di Plotino, fatta di zolfo; ogni poca scintilla mi accende; Il mal'habito è poi di molti anni; e se bene più d'vna volta mi sia voluto riscuotere, posso dire coa Agostino, *Consuetudo aduersus me pugnator ex me facta est, quoniam consuetudo, quo nollem perueni; e così li miei sforzi ancor essi, similes sunt conatibus expurgisci volentium, qui tamen superati soporis altitudine remerguntur*. Così vorrei io guarire da questo male, ma non posso. Come? Non posso? Questo torto fai all'onnipotente gratia di vn Dio, che per guarirti da questo, e da ogni altro male, dell'istesso suo sangue ti ha fatto vn bagno? Potrà vna Maddalena, potrà vn' Agostino, vn Bonifacio, vna Pelagia, vna Taide, e non potrai tu? Il volere ti manca, non il potere. Hai tù mai ap-

Ex lib.
conf.

plicato per rimedio di vn tanto male, non dirò lo stagno gelato di Bernardo, i salassi di Benedetto, i fomenti di Francesco, le pietre di Geronimo, ma il fuggir l'otio, e stare tutto attuato ne' tuoi affari, lasciar le conuersationi di compagni poco modesti, confessarti spesso da vn istesso Sacerdote, che possa conoscere li tuoi recidui, e curarli, farti vn nido nelle piaghe di Christo, & vna ritirata nel seno di Maria, e simili; mettiti vn poco all'impresa, e se non diuenti vn' Arnellino risoluto più presto di morir mille volte, che di macchiarti vna sola, disperati, che son contento. Su, sù, che dice Seneca; *Constance sibi pudicitia, virtus salua est.* Vinto che tù habbia questo vizio, non è già vero, che ne

Desila
beata
c. 10.

habbi altro, che t'impedisca il viuere da buon Cristiano? Eh finiamola vna volta. *Imitemur hanc mulierem*, dice Grisologo, *quam conspicimus non chrysololum caruisse peccatis, sed ad totum seruitutis verticem peruenisse.* Vattene fratelmio, à piedi d'vn Crocifisso ad apparecchiarti ad vna buona confessione, imbeuiti de' sentimenti del compunto Agostino, e di ancor tù: *Veh peccatis meis Deus meus? Oppone me mihi, & impinge in oculos meos, vt conf. inueniam iniquitatem meam, & oderim eam. Reuertamur iam Domine, vt non euertamur; disrump vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis; Vna spes mea, vna fiducia mea, vna firma promissio, misericordia tua. Amen.*

Ex lib.
vt conf.

Monitorio à politici; Come il volersi auanzare senza Dio è la più breue strada di perdersi.

P R E D I C A

NEL SESTO VENERDI DI QVARESIMA.

Si dimittimus eum venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.
Ioann. cap. II.



L desiderio di conseruare quell'essere, che vna volta si hebbe da Dio, è nelle creature tutte sì radicato, che l'istesso, che mancano di ragione, e di senso, in niente più communemente si logorano, che in cercar mezzo per meglio assicurar sua durata, tenendo da se lontano, tutto ciò, che vicino le può distruggere, e legandosi

con ogni industria possibile à quanto atto si giudica per mantenerle. Perdonisi à noi huomini la cura straordinaria, che habbiamo di noi, e di tutto ciò, che à noi tocca; gl'animali medesimi sono in questo poco meno di noi ingegnosi. Non son Geografi, e pur fanno, che clima sia più per essi; non sono Astrologi, e pur indouinano i tempi più à loro propitij; non sono

Me-

Medici, e pur non vi è pericolo, che non eleggano l'erbe più sane; non Architetti, e pur non hanno bisogno; ch'altri loro insegni, come fabricare si debbano & in idi, e le rane. Sà il Ragno come vanno ordite le tele, e pure non fù mai alla scuola di Tessitore; Sà il Ceruo come van guarire le piaghe, e pure non fù mai alla pratica di Chirurgie. Ma forse che le cose, che non han senso quest' istesso zelo di sua conseruatione non mostrano? Cade vna goccia d'acqua su'l suolo, e subito per rema, che l'assorbisca la polue si fortifica con aggropparsi in vn globo; ne cade vn'altra d'oglio in vn lago, e per quanto si rimiscoli, troua sempre la strada di riunirsi; capita vna poca esalatione terrea riscaldata dal Sole trà fredde nuuole, e subito contro l'ambiente contrario posta in difesa tanto resiste, che alla fine da quel carcere d'aria con rumore ydito dal Mondo tutto si disimpegna. Hor chi possa dunque hoggi adirarsi con Caifasso, se il conseruare non meno se, che i suoi da' nemici Romani, prende per fine del suo consiglio? E transcendente vn tal zelo in tutte le cose, che hanno essere, non che negl' huomini, che nissuna lectione tanto di proposto studiano, quanto come difender se stessi, e le cose sue; la sanità da' morbi, con tanti ripari, ristori, rimedij di tetti, eyesti, di bocconi, e stillati, di bezuari, e contraueleni; le ricchezze da' ladri con tante industrie, tante guardie, tante cautele, di chiaui, e catenacci, di casse, e nascondigli, di gabinetti, e sepolcri; la vita, e libertà da' nemici, con tante fosse, trincee, mezzelune, bastioni, torri, castelli; con tante forti di scudi, e spade alla mano, di

celate su'l capo, di giacchi, e corazze nel petto. Nò, nò, la politica, ch'è natura in noi huomini, non sono io quà per correggerli; penso ben si fare vn solenne monitorio à politici con biasimare quella, ch'è vitio, & è quella sola, che giusta l'oprare dell'empio Caifasso, l'istesso inimicarsi Dio, osa prender per mezzo da conseruarsi. Non voglia però mai Dio, che sospetti qualch' vno voler hoggi io metter la bocca in Cielo, col far del critico su le attioni di chi gouerna, Con la bassezza del mio grado compatir non si può vn tanto ardire; nela Religione, in cui viuo mi potria sopportare, quando non portassi à chi ella professa tanti oblihi la riuerenza, che m'instillò per tanti anni; tradirei troppo il mio genio, se lo confacessi à coloro, che nouelli Formioni discorrono di cose, che non intendono. Non son sì pazzo, che insegnar voglia il nuotare à Delfini, il volar alle Aquile; porterò ben' esempi de' Principi, poi che quelli de' priuati à pena vi è chi li offerui, del resto il punto, che prendo à battere, è per ogni vno; importando vguualmente à tutti il restar persuasi, come il volersi auuantaggiare senza Dio, è l'vnica maniera per annientarsi.

Che si dia vna politica vera, santa, e Christiana, che senza far mai vn torto à alla pietà, ò alla giustizia faccia valer sue ragioni, adoprando come opportunitissimi mezzi per crescere, così ragioneuolissime industrie per non scemare, lo negherà solo vn qualche di que' scioconci, che Anabatisti di setta, persuasi pazzamente, che Dio debba far per essi ogni cosa, senza che le signorie loro punto si scomodino, tanto sciopepratamente procedono,

*Florum
Remo.
lib. de
Orig.
Heres.*

che nauigando l'oceano, con nauì grossissime, non portano pur vn cannone, ò moschetto per lor difesa; & assaliti, congiungendo senza pur dir parola le mani, si lasciano con la robba inuolar la vira. Le pecore, & i giumenti son quelli, che con la mera prouidenza di Dio si gouernano; à gl'huomini dotati di ragione, chi diede la libertà, diede altresì autorità di adoprare vna secondaria prouidenza lor propria, con la quale dipendessero in modo da quella di Dio superiore, che officij punto non fossero nella libertà dell'arbitrio. Sì sì, seguiti pur colui à viuere col lasciar correr sei mesi, per vn mezz'anno, senza mai ricorrere suoi libri, ò visitar suoi poderi; cieco alle buone occasioni, lordo à sani consigli; indifferentemente liberale ad ogn'vno, impertinentemente confidente di tutti, e poi si consoli con dire, che ben Dio l'aiuterà? Sì se ti aiuterai ancor tù, che altrimenti; *Dij non nisi agentes adiunant*. Chi ne dubita, che vuol Dio assistere à tutti? Non sia però, che mai voglia, che l'operatione sua sia più fomento di tua pigrizia, che supplemento di tua fiacchezza. Vuole, che come il marinaio per nauigare, così tù habbi arte per viuere; che ti regoli ben sì sempre con lui come con la tua cirosfera; ma del resto, che non guardi mai tanto il Cielo, che non auerti anco il mare, per romper l'onde à suo tempo, schiuar gli scogli à suo luogo, smuoir, ò accrescer le vele, tirare, ò rilassare le corde, secondar le correnti, guadagnare li porti, preuenir i cortali, schiuar i golfi. Se habbiamo à viuere, certo è di necessità, e che il Prencipe habbia buona ragion di Stato, & il Mercante ottimo meami-

namento al negotio, & il ricco tenga conto di sue fortune, & il pouero s'industrij per vscire di sue miserie. Tutto stà, che per interessi temporali non diam de' calci agli eterni; preferendo all'honesto l'utile, alla robba la coscienza, al Paradiso vn'officio, ad vna poca heredità tutto Dio. Intendetemi bene. Il Demonio, che le sà tutte vi farà venire occasioni bellissime di guadagnar assai, ma con usurario conratto, di metterui in buon posto, ma con aderire ad vn tradimento, di salir alto, ma con metterui sotto à piedi vn compagno. Guardate però quel, che fate, perche io da parte di Dio, vi protesto, che quando con ingiuria di lui pensarete acquistare, tutto per voi sarà perdita. E vi è bisogno, Signori miei, di predicare quella verità? Io non giurarei già, che la ruina del Christianesimo ridotto à sì mali termini, d'altro più proceda, che dal sommo de' disordini, che il Sauio disse d'hauer visto nel Mondo.

Per tria mouetur terra, & quantum non potest sustinere; per seruum cum regnauerit, per sultum cum saturatus fuerit eibo, per odiosam mulierem, & per ancillam cum fuerit habes Domina sua. E qual'è quell'ancella, dice Gaufrido, se non la falsa politica, che in luogo della verahor da molti si adopra. Si gouernaua bene il Mondo con altra sincerità, & innocenza prima, che lo smaltiassero le furberie, d'vn Macchia-nelli, d'vn Bodino, d'vn Plessis Morneo, & altri falsi politici, e veri Atei, che sedanno per l'idea di gouerno, non à Costantini, e i Teodosi; ma ad vn furbaccio Tiberio, che anco à giudicio di chi l'hà posto in eredito, non hebbe maggior virtù, che di saper coprire i suoi viti. Che conto stà più de' bei

trattati Politici, & Economici d'un Tomaso d'Aquino, d'un Egidio Romano, e di tanti altri illuminatissimi autori, che sù le più sode dottrine, della sacra, e profana filosofia le fondarono? Ah che li hanno per mere semplicità, e come tali sono lasciate da parte; chi vuol imparare come governarsi farà tutto il suo studio su qualche libro, in cui troua di quelle belle massime, che l'esser Caluinista, Luterano, Turco, o Cattolico, si ha d'hauer per tutto vno. Che la parola non va serbata, se non quando, o come ci torni più a conto, che non importa hauer virtù, ma che basta saperla fingere, & a queste infette sorgenti beuono quei, che si spacciano d'hauer in questo genere miglior parlare, e intanto ne puzza poi loro il fiato, e restano alle occasioni traditi li buoni Principi, che pensando d'essere prouisti d'huomini di coscienza, s'isentonno suggerire consigli tali, che dal Demonio venire non potrebbero più bestiali.

Hor à quei, che con così mal' agguistati principij si vanno incamminando a suoi fini, grida Dio sin dal sommo del Cielo. *Ueb qui profundi estis corde, ut à Domino abscondatis consilium, quorum sunt in tenebris opera. & dicunt, quis uidet nos, & quis nouit nos?* Adagio di gratia, o mortali. Voi passeggiate la piazza come se quà folte gl' vnici, & assoluti Signori. Vi è però & in questa scuola il suo maestro, che à suoi giorni fa rendere di settimana; e vi è in questa casa il suo maggiordomo, che tiene i conti, & vi è in quell' Armata il suo Generale, che punisce gl' eccessi. Non si vede quà Dio; ma si fa ben' egli poi tanto più sentire da chi lo suzzica. Senz' altro, che niuno

di voi in speculatiua la sente con Episcuro, che insegna il tutto governarsi dal caso; anatematizzare chiunque dice con colui presso à Sofocle; *nullius est prouidentia, sed casu quodam; & quilibet potest uiuitur*; Sappiate quel di Nisseno, essere tanto euidentemente dimostrabile, che vi sia prouidenza, quanto, che visia Dio, senza che stidiate, o Platone, o Plotino, o il Trimegisto, o Theodoro, o altro de' Padri, hauete questo per dogma tanto notoad ogn' vno, che può scriverse Pico della Mirandola, d' infiniti autori, che letto haueua non hauerne trouato pur vno, che per la prouidenza non istesse. In pratica però si propone colui di portarsi innanzi, chela sua ambizione non soffre restar indietro; studia i suoi mezz, e vede, chi li può far contrasto, e subito discorre tra se medesimo. Sescredito costui, io l'hò uinta! Hà l'amicizia del tale, che à padroni si può render sospetta? La congiuntura è bellissima; siamo à cavallo. Adagio però, che se offendi Dio, che ogni successo regola, certo che non l'haurai dalla tua? Sì, bisogna bene stare su questi serupoli, mentre si tratta d'un colpo, che mi porta su l'auge della fortuna? Dio non approuerà quello? Che importa? Che importa? Ma hai Dio per vn pezzo di stucco? Importa tanto, che tu non hauerai mai più bene; ascenderai, ma per più rouinolosamente discendere, metterai le tue trame in conspectu solis tuius, perderai quanto haueui, non che acquisterai ciò, che ti mancava, i tuoi figliuoli hanno à mendicar per le porte, e tu perduta con la riputazione la libertà, carico di guidare schi infondo di quel Tortione finirai l'atto quinto di tue tragedie.

Vien quà; Vedi tu quella bella macchina dell' vniuerso? Hor, che dici della sodezza, con cui vi è stabilita la terra, dell' armonia, con cui vi si raggirano i Cieli, della concorde discordia, con cui vi si rimescolano gli elementi, della miracolosa facilità, con cui vi si organizzano i misti? Nelle stelle medesime, che chiami erranti, quando notati tu mai vn' errore? Quando si ritengono ò la primavera, ò la estate? Quando non condussero dopò il giorno la notte? Quando ò confusero i mesi, ò più lunghi tennero gli anni, non accertarono le proprie ecclitiche, ò pellegrinarono nelle altrui sfere? Che ti pare delle vicende dell' aria, hor ridente ne' sereni, hor corrucciata ne' nuuoli, hor liquida nelle pioggie, hor densa nelle gragnuole, hor tutta colori nell' iude, hor tutta rumori ne' tuoni? Che de' sintomi, e parocismi del mare, habitato da tante specie di pesci, signoreggiato da tante differenze di venti, secondo di tante perle, e coralli? Che della terra, che stà sempre su' l' mutare scena, hor carica di frutti, hor ricamata di fiori, hor laticata di ghiacci, tanto da se diuersa, ne' boschi, ne' giardini, nelle colline, nelle valli, nelle argille, ne' marmi? Che finalmente della bella repubblica de' animali, altri perfettissimi musci, altri industriosissimi cacciatori, questi men forti, e tanto più prouidi, quelli più fieri, ma tanto più rari, gl'vn sempre attili alla terra, gli altri sempre vagabondi per l'aria; armati di vgae, di squame, di spine, velliti di setole, di lane, di piume, prouediti d'ingegno, d'efficacia, d'ardire, e pure; *numquid de bobus cura? si Deo?* pensate voi, che bella prouidenza degna di Dio fareb-

be, se tutto si riducesse in organizzare con tanto artificio, le ali à quella mosca, il pongo à quella vespa, la tromba à quella zanzara, il lineamenti à quella foglia, le haite à quella spica, i nodi à quella graminia. Eh che queste cose le fece, e le conferua per noi; onde se di esse tien tanta prouidenza, quanto maggiore la tien di noi; altrimenti, che occorre ci creasse, se poi abbandonar ci douea alla sciocca libertà nostra, *cum aliquid non fecisse nulla iniuria sit*; secondo Ambrogio; *non curare quod feceris* 13. *summa inclementia*. E disperata sciocchezza il pensare, che Dio, dice Terulliano, *stet in otio plurimo placide, & stupentis diuinitatis*; ma non è minore il condannarlo solo alla cura di cose, che se hanno essere, non hanno senso, e se hanno senso non hanno spirito. Disingamatevi pure figli di Adamo, che à dispetto di chi vorrebbe viuere à suo capriccio è verissimo quel di Boetio, che *in Regno prouidentis nihil licet temerari*; quei, che à noi paiono giuochi di licentiosa fortuna son tutti tiri d'vna regolatissima prouidenza; *Verbum Diuini choras in orbem ducit*; dice Filone, *& hoc vulgus hominum fortunam vocat*. A noi par vero caso e che capitino à passare i mercanti quando Gioseppe stà per esser gettato nella cisterna; e che si troui alla riuà del Nilo la figlia di Faraone, quando Mosè si abbandona nella cestella, e che il Padre di Saule perda l'Asine, e che capitino à portar rinfrescamenti à fratelli il garzontello Dauidde; ma l'esito dimostra, che tutte queste furono intauolature di Dio, che pretendea nel primo dar vn proueditore all'Egitto, nel secondo vn saluatore al suo popolo, nel terzo

Lib.
offic. c.
13.

Contr.
Palat.
cap. 7.

Lib. 1.
de cō-
solat.

Lib. de
immo-
tabili.

crear vn buon Rè, nel quarto consa-
crarne vn migliore. Di buon talento
io vi consentirò essere quello Mondo
la scala di Giacobbe; hor se ancor voi
disegnate di farla essa i vostri sal-
scendoli, alzate gli occhi, dice Filone,
e vedrete, che questa scala si appoggia
à Dio, che delle cose nostre è l'unico

Phil. stabilimento; *tantisper enim dum ab*
lib. de ipso sustentantur inconcussa manent, &
Somn. *integra.* Se Dio vi vorrà reggere,
ascendere pure à bell'agio, nia s'egli
si sottrae alla scala voi sete à terra.

Hor son da questi, che fanno del
ceruellone, e ne' suoi negotij tutto
altro pensauo, che se prometter si pos-
sano propizio Dio. Dite se non vi di-
chiara per pazzi il nuo monitorio;
sete persuasi, che Dio non è mai per
sostirre, che senza sua saputa, e condi-
scendenza, anzi senza suo positiuo, &
attuale concorsio si muoua vna foglia
nell'albero, si condensi vna goccia nel
Cielo, si solleui vn mezz'atomo nel
pauimento, e poi vi date à credere,
che voglia chiudere gli occhi à tante
vostre arcigogole, che importano lo
scommodamento di tanti? L'hauete
per così amico de' furbi, che sia per
lasciar correre, anzi autorizzare con
vn felice successo e questa, e quella,
che voi stessi ad vn suddito fareste co-
star la vita? Arrischiategli, e ci parla-
remo. Signori miei, io dubito, che
molti di noi non siano imbeuuti d'vna
opinione falsissima, che la giustitia di
Dio differisca nell'inferno à ribaldi
tutte le sue vendette. O no, che an-
cor di qua, *oculi Domine super facien-*
tes mala, vt perdat de terra memoriam
eorum; in questa vita pure riesce quel-
lo del Tragico; *quod quisque fecit pa-*
titur, auctorem scelus repetit, suoque
premitur exempla miser. Quei, che vi

cagionano scandalo con la loro prof-
perità non sono ancora fuor della
scuola, e vi è per essi il suo giorno, &
io, che non son vecchio ne hò visto la
partenuta, e l'Argentone tanto saui-
politico, ne fa vn intiero capo di quei,
che conobbe à luoi giorni, da Dio re-
nuti indietro per quelle strade mede-
sime, con le quali già si studiarono
portarsi innauzi. Sozomeno è pur
probabile, che letto hauesse le histo-
rie? Hor che gran riflessione fa egli
nel libro 9. *Mihi Deus videtur ostendere*
solam pietatem Regibus sufficere ad sa-
lutem, & sine hac nullius esse momenti
exercitus, robur imperij, & reliquum
apparatum; e ciò, ch'egli scrisse de'
soli Principi, io lo dico di tutti. Chi
non si curerà d'hauer Dio dalla sua,
nò, che non farà mai progressi, che
durino. Li politici non la vogliono
intendere, è però verità irrefragabile
quella, che scrisse Niccforo Gregora
nel settimo delle sue historie. *Vbi di Nicc.*
uina providentia non commilitat consi-
lijs, actionibusque hominum; tunc neque
vir consultus, consultus, nec fortis, for-
tis, sed etiam sapientissima, consilia insi-
pienter desinunt, & generosa maxime,
& fortia facta turpem, & infamem
exitum consequuntur. Ecco quà il per-
che vanno vuoti tante volte i disegni
nostri. Vi mettiamo noi ogni nostra
industria, ma perche la prouidenza di
Dio non commilita alle furberie, &
alle troppo sconuenevoli trame, nel
più bello ci manca il vento, e restiamo
inchiodati nelle calme; e come tant'
Icari traditi dall'istesse nostre inuen-
tioni in vn mar di miserie precipitia-
mo.

O perche vna volta non ci fa sauij
l'estremo delle sciocchezze del Rè Ro-
boam. Ancor esso al modo di molti

Seneca
Trag.
1. act.
3.

di noi fece ogni cosa per instabilirsi, ma
dopò tutte le diligenze, lasciando
Dio si priuò dell'appoggio, che solo
sostenarlo potea. Sentite il sacro
Testo. *Aedificauit ciuitates muratas;*
buono; *posuit in eis principes, cibo-*
rumque horrea; meglio; *sed in singulis*
urbibus fecit armamentarium scutorum,
& bastarum; firmauitue eas *summa*
diligentia; ottimo; ma che? *cum ro-*
boratum esset Regnum Roboam; *dereli-*
quit legem Domini; Horsa, è perduto
costui. *Ascendit Sefac Rex Aegypti,*
cepit ciuitates munitissimas in Inda;
& venit usque in Hiemsalem? Non fù però
in questo niente migliore la politica
del Rè Geroboam, che tolto gli haue-
ua dieci Tribù. Portato costui da Dio
al Regno, in vece di ricordarsi, che
Regna ijs conseruantur artibus; *quibus*
initio parua sunt; volle per diabolica
ragion di stato tirar il popolo à gl'
Idoli per tema, che se durauano i con-
corsi, come prima à Gerusalemme, al
vedere quell' aggregato di miracoli,
ricordatosi di Salomone, e di Dauid,
alla loro schiatta, come à legittimi
Principi affezionatisi, non ripigliaf-
sero lo scosso giogo. Lodano in estre-
mo i politici questa inuentione, come
vnica per conseruarsi, e pure dà loro
Dio vna solenne mentita con dire, che
propter hanc causam percauit domus
Roboam; *& euersa est;* *& delata de*
superficie terre. Volponi, volponi,
che dite trà voi medesimi. Questi
voltachi ci può cogliere? Si è pen-
sato à tutto, la nostra rete non può non
far buona pesca. Chi vi può cogliere?
Lo disse Dio per Osea; *Ego, ego ca-*
piam; *& radam, tollam;* *& non est, qui*
eruat; pensarete d'hauer il negotio in
pugno, e in vn momento vi sdruocio-
lerà come Anguilla; congregate-

danari, main vi sacco forato; stima-
rete d'hauer stabile le vostre case, e
all'improviso vi si leueranno i pon-
telli; non vedete che vi si opponga
al di fuora; ma vi si farà egli rario
per consumarvi al di dentro; laeco-
nomia l'haurè ottima; ma che fare-
te Dio vi batrà fuor dell' aia i raccolti,
vi attrauerà con non preuisti auueni-
menti i negotij, vi arricchirà di morti, vi
tolga le successioni. Si sà fornirui
pure di buoni mezzi, e di ottimi ami-
ci. *Isti aedificabunt;* *& ego destruam.* *Mal-*
dicat Dominus. Decretarete voi bene, *Mal-*
e Dio farà riuscir il tutto alla peggio,
mercé, che come vidde Giouanni con-
hauer egli le stelle in mano, maneggia
la fortuna d'ogni vno. Sempliciotti,
che sete se date fede all'Astrologo, che
il non esserui riuscito il negotio attri-
buisce l'essere stato Saturno nell'ango-
lo d'oriente dominatore, e Giove in
quel d'occidente humiliato, & è tut-
to altro, perche non ab oriente, neque ab
occidente, *sed quia Deus iudex est;* *hunc* *David*
humiliat; *& hunc exaltat.* Faccia pur *Pj. 64*
quel che sà l'empio Giuliano prohi-
bisca, che Christiano alcuno non si ac-
cetti più per soldato, perche così niu-
no d'essi giunga all'impero, lasciaran
ben per questo di succedere à lui Gio-
uiniano, Valentiniano, e Teodosio.
Non mistate à dire, ch'è la ruota della
fortuna, che gira, o scioocchi; *dereli-* *Isa. c.*
quistis Dominum; *& ponitis fortune* *65. n.*
mensam; *& bibitis super eam;* *vinimi-*
cate chi solo vi può prosperare; e poi
gettate addosso al destino ciò, ch'è
vostro peccato; la molta vostra mali-
tia, e non la poca vostra fortuna è
quella, che vi tien bassi; & è ben giusto
giudicio di Dio, che non habbia
buon suo, chi prete le tirarfi innanzi
co' mali mezzi. Ecco dunque se non
è ben

Per-
lip. 2.
6. l. 1.

Re-
6. l. 3.

es. 1.
51.

è ben fondato il mio monitorio. Chi è quello però, che dice, che in pratica chi la tien con Dio, non sà mai gran darsi, ne giunge a posti più auantaggiati; doue che s'furi senza tanti scrupoli per far, & nefas si auanzano. Non è vero; e se il tempo lo permettesse con tutte le historie del Mondo alla mano vi mostrarei, che i cattiu non ascendono, se non per far le cadure più irrimediabili, ne si abbassano i buoni; se non perche siano poi più ammirabili le lor salite. Non credono i politici à me, che sono vn pouero Religioso poco informato de gl'affari del Mondo; hor quà dunque credano alla gran lectione, che loro ne fà l'historia, che da Sozomeno, Marcellino, Cassiodoro, e Niceforo vien riferita.

Regnaua circa li 408. di Christo nell'occidente Honorio Principe di buone parti, se capitati non gli fossero attorno certi di quei, che tutti gli affari publici sempre riducono a' suoi priuati interessi. Arriuà all'improuiso corriere da Constantinopoli, con la noua terra della morte di Arcadio ramontato in oriente, doue regnaua. Se gli ordina subito il luero come à fratello. Li pensier però non sonò delle color delle vesti. Stilicone già più padrone di Honorio, che due volte sincero, propone nel gran Consiglio di ridurre due imperi ad vn solo. Non vi è chi possa resistere; il pupillo Teodosio non ha che otto anni; e se gli può dare vn boccone, e poi piangerlo per vecchio da vermi; Pulcheria, Placilla, Arcadia, e Marina, si ponno chiudere in vn Monistero; & il Rè di Persia Isdegerde loro tutore, non v'è temuto, perche lontano. Alarico Rè, & Duca de' Gothi già stà nell'Illirico assoldato à tempo per far il colpo. Stilicone ha

poi già pronto l'esercito volante per allagare e la Tracia, e la Grecia, e quanto vi resta. Pensate se aprì l'occhio à così fatta propoltà l'ambizioso Principe; che pur in vita di Arcadio haueua tentato vna cosa simile? Già medita la lura per l'entrata in Constantinopoli; ordina, che il tutto si eseguisca conforme al concertato, con tutta la prestezza possibile; applaudo no' i consiglieri, e se pur qualch'vno vede la ingiustitia la zace, che non vuol perder l'vthicio, & il donatiuo. Parlò però la terra, dice Baronio, perche in Roma doue fù fatto il consiglio per sette giorni continui nel foro della pace si vdirono horrendi sotterranei mugiti in detestatione di quella guerra. Vna parola però di gratia, prima che usciate dall'assemblea, o Signori. Ad vna tanta ingiustitia come non temete, che Dio si opponga? Mirispondete, che attenda al mio Breuiario. Vi attenderò; mal però per voi, se sono esaudito, perche il Breuiario stà pieno di nulle esecrationi contro chi per salir alto si mette Dio sotto a' piedi. Ordite pur le vostre trame, che io in Constantinopoli vi vado aspettare. O là, chi gouerna quà in questa corte. Vna pulcella di 15. anni detta Pulcheria, che non volendo altro sposo, che Christo; à lui la virginità sua consacra; l'istesso sacrificio alle sorelle persuade, & al fratellino Teodosio con l'arte di dominar altri, insegna quella di domar se stesso; auuezzalo à digiuni, e à cilicij, e col fargli sol tener Dio lo disubliga dal douer tener altri. Tutto v'è bene, o generosa Heroina. Ma vi vuol altro per non perder l'impero. Se vi vedessero gli Scatisti del nostro tempo, fareste il soggetto delle loro risa, e beffe. In vano vi soprabbondi la pietà,

quant-

Exius
l. 1. de
imper.
31. 4.

quando la fortuna tanto vi manca, Proueri Principi; vostro Zio già vi tieno per ilchiavi, non per Nipoti, nuoue di seruitù sono le prime, che vi verranno, sento che giungono in porto vascelli d'Italia. Io mi porto à cauar il netto di quanto portano. Eh là? Nell'occidente conie vâ il Mondo? Alla peggio? Quà vn poco à sentir voi, che non volete capire, conie il voler ad onta di Dio auanzarsi è il prezzo vnico per dar indietro. Stilicone scoperto per traditore è stato in Rauenna decapitato; vecia la di lui moglie, & il figlio Eucherio, à cui disegnaual l'Impero, tutta la di lui grossa fattione si è fatta in pezzi. Alarico co' Gothi dall' Illirico hà voltato in Italia, e tutta à fuoco, e sangue la mette. Già è sotto Roma, e l'assedia; fuggito è Honorio, spolpa tutto il paese per sedimere vn sacco; ma non volete voi meco essere spettatori di sì solenne giustitia, che vuol far Dio? Giungo in Italia, et trouo Roma dopo due anni d'assedio fatta preda de' Barbari ridotta dalla peste, e dalla fame à tal segno, che s'inhorridà Giro-lamo di riferirlo. Trouo Honorio mezzo raningo ridursi à segnare vergognosissimi pattie, vederli sù gl'occhi create quattro Imperatori; Attalo, Massimo, Iouino, Cassino; vedo il corpo dell'impero fatto in più quarti; vsurpandosi l'Italia i Gothi, le Gallie i Franchi, la Spagna i Vandali; ribellarsi co' Borgognoni gl' Inglese, passar la mala fortuna da Honorio, in Valentiniano suo figlio, fin che chi volle ingiustamente l'altrui, perda il suo, e chi con le mosse de' Gothi, de' Vandali, de' Sueni, de gl'Alani, e degl'Huani pensò farsi più forte, da gl'istessi annientato confessi, che in somma non est prouidentia, non est sapientia, non est consilium

contra Dominum. Cercatenni quei Satriapopi, che diedero ad Honorio quel reo consiglio. Ah traditori del vostro Principe, che con farlo nemico à Dio pensate di poterlo rendere glorioso. Io hò detto il mio Breuiario, ma voi in tanto con li vostri pantiagli, rouinate haucte vn felicissimo Impero. A successi, che tutto giorno si vedono bisogna credere, e non à bestiali aforismi d'vn ceruel rotto. Teodosio il giouane, che voi disarmato voleste opprimere, perche la renne con Dio regnò 42. anni felicissimo sotto la directione di Pulcheria, ch'è quanto dire della pietà; Gli diluuiatono addosso i Sciti, e gl'Huani da Transmontana, e dall'Oriente i Persiani, ma Dio gl'incenerì con vn fulmine Roila Capitano de' Sciti, e con proggie non mai più vedute li sforzò à partir dalla Tiacia, e fece, che gl'Huani stando già per rouinare Costantinopoli, entrati à caso in discorso delle auabili maniere di Teodosio, abbandonato subito Vldalor Duca, sudditi di lui si giurassero, doue che Honorio, che più credette alle vostre cabelle, che non alla santa, e diuina legge, nel voler salire vn gradino ne scese cento. Che dite Signori miei? Non batto già io vn punto, che poco importi. Eh che gli huomini non la vogliono capire; del resto è verissimo quello di Ambrogio, che *quò quisque sanctior est, eo tutior.* Ne alcuno riponderà mai à Grisostomo, che fin dal Cielo si scalda, e grida. *Quis seruate In ex-potest eum, qui à Deo oppugnat, aut plicat, tituli quis perdere eum; cui ipse fert auxilium?* Ps 70. Chi pensa di salire senza, che Dio gli dia il braccio, s'inganna, e chi se lo promette proprio in attuale esercitio d'iniquità gli fa così graue ingiuria, che in vece di sperare da lui i bramati fauori,

Lib. 7.
de Vir-
ginit.

In ex-
plicat.
tituli
Ps 70.
Daui.

fauori, può temere più che ordinarij castighi. Ma mentre faccio vn monitorio à politici, il mio compagno n'è vn' altro à me, che son longo. Emendiamoci.

SECONDA PARTE.

CHE pensate Signori, dir voleste Dio ad Ezechielle con quel sì misterioso suo cocchio tirato da Bue, Leone, Aquila, & Huomo à Varij de' nostri dottissimi interpreti più amici del letterale, come Geronimo, Prado, Gaspar Sanchez, e Lodouico Alcazar dalla circosfanza del tempo, in cui fù fatta tal visione, che fù dopò la distruzione di Gerusalemme fatta da' Babilonij, stimano che Dio vittorioso delle paze speranze del rubelle suo popolo, che senza lui pensaua uiuer felice, ne facesse ben tolenne trionfo, in cui quegli animali seruissero non tanto per tirar il carro, quanto per trofei, e simboli delle soggiogate presuntioni; Eacca Dio minacciare quell' esterminio da varij de' suoi Profeti, come ne loro scritti si può auuertire; ma durata sorta quel popolo, ne si muoueuà più che se à tutt' altro parlato hauerle; tutto è, che si fondaua nella perspicacia de' suoi consulti significati per l'Aquila, nella fertilità de' reitenti espressa nel Bue, nel vigor de' suoi Giouani dinotati nel volto d'huomo, nella speranza, e coraggio de' suoi Capitani effigiati nel Leone. Ecco quà se vi hò colti, volea dir Dio, tutti i voltri sussidij son sotto à me; quando io non sia con voi hauerete bello studio: re auantaggiosi partiti, raunare opportunitissime munizioni, assoldare vigorosissimi Giouani, & aggregare acce-

nihil potestis facere. A giorni nostri vipare; che Dio ne possa fare di quelli trionfi? In ogni hora, & à tutti i momenti. Colui si fondò nel suo ingegno, quell' altro in quell' appoggio; chi nella sua robustezza, chine' danari, chi ne' parenti, per arricchirsi à dare de' calci à Dio; Ma Dio l'ha vinta, e con le ruote della sua prouidenza tutte le di lui trame rompe, e calpesta. Viene poi da me il politico, e dice non esser riuscito il negotio, perche non si esaminò bene quell' aforismo, ne si schiudò quello incontro, & è così. Chi però permise à colui quell' errore, se non Dio, che sapendo aspettare ogni vno al patto, *quem vult punire demeritat*. Huomo di quel cervello, chine dubita, che preuidente hauerebbe quel mal' incontro, ma perche il principio, con cui se mossè fù pessimo; pessimo pur conuenne che fosse il fine. Ne vederete di costoro nel Mondo, che in virtù de' soli suoi vitij, crescono à canne. Lasciatevi pur ascendere dure, o tre gradini; e se haurete pazienza vi accorgerete, che Dio è sù la scala per dar loro vn calcio; & abbattearli. La riuscita delle cose dal solo fine si deve attendere, e così dicea David, che non capia la soluzione di quel gran dubio; *donec intelligam in nouissimis eorum*. Iddio non sa fingere, pur è Poeta, dice Agollino, e va facendo versi di varij metri. Ne cominciau vno, e voi lo volete subito scandere prima, che sia finito. Ma se non lasciatevi trouare più errori; non così se lo scandete finito. Iddio eternonon vuol che habbiam tanta fretta; incanina vn negotio; lascia che vn furbo pigli l'habito d'innocenza, & inganni il Mondo; Tù scandalizzato gridi subito, dice Agollino, *Deus, Deus, hec cuncta est*.

Aug.
in p.
25
est

*est instituta tua; e Dio ti risponde. Hec-
cine est fides tua; aut ad hoc Christianus
factus es, ut in saeculo floreret? Fermati;
il verso è solo cominciato, e tu già lo
vuoi scandere. Vedrai anco vn giorno
questo Anian sù la forza. Io non hò
grande sperienza; ma non hò visto
fin' hora, che Dio à scelerati lasci per
molto tempo tanto larga la briglia;
ti sò ben dire, che si breue egeris reci-
pies, sin autem malè in foribus pec-*

De v.
Et si-
de ad
Theod.

*catum tuum. Cirillo Alessandrino mi
dice vna gran parola, & io per la sua
grande autorità glie la credo. Quo-
quot cultus, & obedientia quæ Deo debetur
impiè contemptis, suo fastui, suisque li-
bidinibus liberè indulgendum esse puta-
uerunt; omnes hi malè, misereque perie-
runt. Intendete la bene ancor voi; Id-
dio mantiene ancor adesso la sua pa-*

*ra. Reg. tola; quicumque glorificauerit me glo-
ria. 30. rificabo eum, qui autem contemnunt me*

*erunt ignobiles. Guardabene ciò, che
fai, che il mestier di Dio è dar su'l
capo à coloro, che à suo dispetto pen-
sano alzarli. Intendano il mio mo-
nitorio tutti li Padri di famiglia, e
quei, che hanno nel Mondo qualche
gouerno, perche Dio per punire la
mala politica di vn padroue, punirà
con lui tutti i sudditi. Non lo credete
no; sentite il caso. con cui finisco.
Ladislao Rè d'Vngheria, giurato ha-
uea al gran Turco Amurar di stare à
non sò, che patti. Venne vna bella
occasione di auantaggiarsi rompen-
doli; e così consigliato da' politici
contro ogni ragione la ruppe col Tur-
co: Viene il pronocato Truce à batta-
glia; nella quale vedendo i suoi pecc
men che perduui, alzati gl'occhi al
Cielo, è tirata fuori dal scno la scrit-
tura originale degli accordi ferratigli
con giuramento; cerimonia già usata*

Sonf.
dec. 3.
lib. 6.

da Stefano Papa contro Astolfo all'
hor che contro i patti giurati occupò
l'esarcato di Rauenna, come si può Lib. 3.
vedere in Sigonio, tirata dico fuori, e de Rea
spiegata contro il Cielo quella scrit-
tura, esclamdò: Questi sono li patti, o
Giesù Christo, che i tuoi Christiani
hanno fatto meco, & hor li han rotti
hauendo autorizzato col nome del suo
Dio vna sì gran doppiezza. Il danno
è mio, l'assronto è tuo. Se tu sei dun-
que quel Dio, ch'essi dicono, fà le ven-
dette tue con le mie. Hauereste detto,
che tutto il Cielo à fauor del Barbaro
prendesse l'armi; vinti dalla lor per-
fidia si scondigliano gli Vngari; resta
morto il Rè Ladislao, & vn fortissimo
Regno preda dell'orgoglioso Tiranno.
Hora dico io; se Dio non la perdona à
vn suo gran Principe, oue vò farbe-
ria, quando ancor si trattaua de' suoi
stessi interessi, e della conseruatione
di tante Chiese, e di tante anime, solo
perche non sunt facienda mala; vt eue-
niant bona; Come dissimulerà teco,
che non per vn Regno, ma per vn in-
teressuccio trappoli non vn Turco,
ma vn tuo fratello, vn povera vedo-
na, & vn pupillo? Hora se i Principi,
à quali pure quando lascino Dio re-
stano ancora gli Eserciti, le Corti, i
Tesori; ne pur con questo si bastano à
mantenere senza di lui, che sarà di te
misericordabile, che quando bene gua-
dagni di mal' acquisto quei quattro sol-
di, resti ne più ne meno esposto à tut-
te le ingiurie della fortuna? A voi lo
dico, che troppo vi fidate del vostro
ingegno. Atterriscaui il sogno di Do-
mitiano; tam periturus, dice Suetonio,
Somniavit Mineruam quam superstitione
colebat, excedere sacratio, negareque
se ultra tueri eum posse, quod exarmata
esset à Ioue. Hauere à fare con vn Dio,
che

Sue. in
Domi.

che hà per propria sua caccia pigliare i furbi con le reti delle istesse loro astutie. Vi leuerà il ceruello, & i politici diranno, che hauete errato contro questa, e quella lor massima, & io dirò, che tutto l'error vostro sù, che vi appartatte da Dio, che solo regola ogni vostra fortuna. Il monitorio l'hò fatto à tutti. Guai à chi stuma guada-

gno vn poco di robba, ò di gloria, che porti seco la perdita di Dio, e dell'anima; di bel nauo io gli protesto, che occorrerà à lui ciò, che à Satrapi dell' hodierno mal consigliato consiglio d'huomini degni d'esser sepolti con l'epitafio, che lor fece Agostino. *Temporale Regnum spirituali praeferunt, & sic utrumque amiserunt.* *Traor. 49. in Euan.*

Pianto sopra le anime, che non conoscono il tempo suo non corrispondendo alle diuine chiamate.

P R E D I C A NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Et ut appropinquauit videns Ciuitatem fleuit super illam, quia si cognouisses & tu. Luca cap. 19.



Ncer il Mondo dunque per quanto cieco si sia, vede incerti lucidi interualli i suoi obblighi; hà scacciato altre volte Christo, & hor esce ad incontrarlo; lo sgridò come ministro di Belzebub, & hor l'adora come figlio di Dauid, depon le pietre, e piglia in mano le palme, dalle accuse passa à gl'encomij, dalle ingiurie à gli inchini, dal volerlo precipitare da' monti, al solleuarlo alla sublimità de' trionfi? O quanto meglio stare, dolce mio Redentore, à seder sul dorso di questo Giumento, che à giacer à piedi di quell' altro là nel presepe, come godo, che la vostra bontà souerchi alla fine la malignità dell'inuidia, come tripudio di veder vna volta datà chi vanno e gli amori, e le acclamationi, e gli applausi. Tra

fanciulli, esse vi lodano date pur luogo alla mia baibettante facondia, non hà ella vesti se non di poca valuta; quali però esse si siano, le farete pretuose, se passerete lor sopra; se non hà frutti vi honorerà di sue frondi; e voi non le sdegnarete in vn tempo in cui à mancamenti d'vn particolare, vn' intera moltitudine così conipitamente supplisce. Ma ò là; voi piangete, ò mio Signore, & in giorno di tanta festa voi vi mostrate tutto ripieno di lugubri pensieri? Osate pure in ogni cosa differente da noi? La vista dunque di sì superba Città, che gli occhi d'ogni altro consola, contrista i vostri? Così à Signori. *Videns Ciuitatem fleuit super illam dicens; quia si cognouisses, & tu, & quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi. Hor facciam' hoggi gli altri sacri*

oratori ciò, che fanno le turbe, celebrando trionfi, che imitarò io Christo sfogando in pianti, ne piangerò se, non quello, ch'ei pianse, & è la total rouina delle anime, per non conoscere il tempo suo, e non dare credito alle diuine chiamate. Se sapessi contro il Demonio meridiano qualche potente esorcismo lo userei questa volta, acciò alcuno de' miei Vditori non inuolasse; l'argomento però, che tratto è così potente, che può seruire di visitatio ad ogni testa, e mettere à chi che sia maggior voglia di piangere, che di dormire.

1^a 47. Pouero peccatore, come bene ti puo dir Isaià; *Scientia tua, & sapientia tua ipsa te seduxit?* Ti fondi sù certe Teologie vere sì, ma da te intese à trauerlo; Dicit, che tarde non furon mai gratie diuine. Sì, pur che vengano. Che quel, che non si fa hoggi si potrà fare domani. Sì, putche sij à tempo. Che Dio riceue d'ogni hora i peccatori; Sì, se sono da lui tirati. Senti vn poco se con altre dottrine vuol rimediare al danno, che coteste tue ti fanno. Chi non è Pelagiano, ma buon Cattolico non può non credere, che la gratia, senza la quale non si fa cosa buona, non è cosa, che nasca in noi, ma se non ce ne dà Dio, non ne habbiamo. Eben vero, che quel liberissimo proueditore la sufficiente à resistere alle tentationi, & à conseruarsi in sua gratia in niun momento ce la lascia mancare; certi aiuti però speciali, senza li quali non si può uscir dal peccato, litien Dio sotto chiauè, e non li dona, se non quando, doue, e come à lui piace. Intendetemi sanamente o voi, che à danni vostri fate il Teologo; posti che siate in peccato, se bene non vi si negano gli aiuti sulli-

cienti, per non farne de' nuoui; certe motioni particolari però, che vi vogliono per conuertirsi, non è già vero, che ve le sentiate in ogni momento? Dottrina mia non è questa; è difesa in *terminis* da gran Teologi; Tostato su'l quarto dell' Esodo; Adriano q. 3. de panit. Caetano q. 1. tentaculi; Gio. Rossense nella confutatione dell' articolo 36. di Lutero; Gio. Driedo al trattato 5. de Capnit., & Redempr. generis humani; Ruaro Tapper nella spiegatione dell' articolo 7. de' Louaniensi, Andrea Vega nel 13. su'l Tridentino, e li seguita il dottissimo Belarmino nel 2. de gra., & lib. arbitrio. Disinganniamoci pure, che il tempo, di cui tanto siamo esortati dal Sauio à voler tener conto; non li conserua tempus, & deuira à malo; non è il tempo, che formano le sfere celesti col suo continuo girare; ò no? Questo è vn fiume, & il nostro è vn torrente, che chi non lo piglia quando viene, resta senz'acqua; e mostrò di conoscerlo Seneca, quando che disse; *cum velocitate temporis utendi celeritate certandum, velut ex torrente rapido, nec semper casuro hauriendum est.* Ti sei precipitato pouero peccatore in vn pozzo; ti si porge di tanto in tanto vna corda per inuitarti à salirne, ma non è già ueto, che da alto ti stia sempre pendente. Fatto hai naufragio, e ti sei ridotto in vn' isola deserta piena sol di serpenti; ti passano di tanto in tanto intorno le barche, doue ti possi far mettere; ma non è già vero, che ne habbi vna ferma sù l'ancore à tuo comando. Dall' imperuoso torrente di tua malagiatà sei rapito, t'incontri di tanto in tanto ad vn tronco, quale afferrate ti potresti riparare in saluo, ma non è già vero, che questi aiuti habbi sempre alla

Apud Bell. l. 2. de gra. & lib. arbitrio.

Ecd. cap. 4.

Debra uitate; vitac.

alla mano. Sono questi da Dio determinati; quanti più ne hai di già trafurcati, tanti meno ne restano. Oh che quei miserabili, che differivano alla partenza dell'Angelo il mettersi nella probatica peschiera, in vano poi si attuffavano in essa! Oh che quei giornalieri, che non accettarono l'inuito del Padre di famiglia, alla prima, seconda, o terza hora, non trouo, che richiamati fossero nelle altre; dice, chiaramente il sacro Testo, che in tutte l'hore, *inuenit alios*, e non mai i medesimi. *Tempus omnis rei sub celo est*, disse benissimo l'Ecclesiastico, e

Eccl. prima di lui Salomone; *Omni negotio cap. 8.* *tempus est, & opportunitas*. Ogni cosa vuol' il suo tempo; per seminar con profitto non basta il grano, & il terreno; vi vuole la tale stagione, la tal luna, il tal mese; per nauigare non basta l'hauere la naue spalmata in porto, se non si hà vento non si fa viaggio; l'Alcinoe non in ogni giorno si mette à far il suo nido, se non accettasse le congiunture nol faria mai; ah che le formiche per raccogliere, le api per sciamare, le piante per fiorire, conoscono il proprio loro tempo; e noi huomini ragioneuoli, ne pur al lume del Vangelo vediamo il nostro. Lasciamo, che siano chiuse le bussole, & all'hora solo com pariam su la fiera; trouiam mancarci l'oglio nelle lampadi, enon prima l'andiamo à comprare, che chi ce l'hà da vendere sia ritirato. Tali miserabili non istendianola mano à pomi, senon quando di nuouo si sono alzati; onde à ragione si burla poi di noi, chi nell'Apocalisse, come à tante Babilonie ci dice; *poma desiderij tui recesserunt à te; veb Ciuitas illa magna Babylon, Ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudicium suum*.

Passa vna commodità, passa vn'altra, & in vn'hora si troua, che passate son tutte. Qual pensate, dicea benissimo in Zergo quel Comico, sia il verbo più disgustoso della Grammatica? Quel *Plan- bum, & pessimum habuisse*. Ad Annibale l'hauer hauuto commodità d'impadronirsi di Roma, & essersela lasciata rubbare dalle delitie di Capua; à Pompeo l'hauer potuto pochi giorni prima della battaglia Farsalica disfarli totalmente di Cesare, e per poca prouidenza hauerlo lasciato fuggire; & à dannati tutti l'hauer hauuto tante volte in mano le chiavi per aprirsi il Cielo, e non essersene saputo seruire, questo è l'estremo de' lor cordogli. Guardinsi di non capitar all'inferno quei, che preuertendol'ordine delle cose prima delle settimane sante fanno pasqua, & in ogni giorno di lauoro si danno al riposo delle feste; pensate voi, come di questi anticipati lor Sabbati si rideranno i Demonij, conforme à quello; *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata eius*. Infelici pellegrini noi huomini, che costretti à viaggiare nel buio, non accettiamo chi con la fiaccola in mano ci dice; *ambulate dum lucem habetis*. O sciocchi nocchieri sapete pure, che il mare del Mondo, è come quel di Messina fatto à flussi, e riflussi; hor quando sia che al porto approdiate, se lasciate passare la congiuntura della corrente, che vi ci porta? Ne habbiamo noi visto assai de' mendicchi, che quando si porge loro vno scudo dicano, nie lo darete poi dopò? Nò certo. Basta che sapiano il giorno, e l'hora, che à quella porta si dà il pane, e non dubitate che non l'accertino. Oh che mala nuoua ci dà S. Cipriano; *ordine suo, cler.*

non nostro *virtus Spiritus Sancti ministratur*; e noi supponiamo tutto il contrario. Dona egli il Signore le sue grazie cortesissimamente, ma le dona quando à lui è di gusto, e non quando à noi torna à conto. Si si attendiamo pur à far grossi debiti, e siano sì sciocchi, che confidiamo di douerli pagar dell'altrui; ci promettiamo di Dio cose, che non hebbe mai pensiero di darci; tutte le opportunità le tien' egli nelle sue mani, e noi facciamo conto, che debbano venir nelle nostre. O poco informati di ciò, che volle dir Fidia con quella celebre statua dell'occasione, che perche passata che fosse vna volta non si potea ripigliare, non hebbe capelli se non in fronte. Bene, bene, dice Bernardo, *volat irremediabile tempus, nec aduentis insipiens quid amittas*. Sono perite tante belle commodità, che hai hauuto di fatti buono; rihaue quelle non è possibile; ne hai certezza, che sij per ottenerne delle altre. Vdite, et remate à questo punto, o voi tutti, che stimate, che debba Dio hauer di gratia, che siate suoi. Il perder la commodità di far bene col non ammetterla è il primo, ma non il sommo de' mali, che dal non conoscere il nostro tempo ci auuenga; quello, che più ci deue sfordire si è, che col non corrispondere ad vna gratia chiudiamo le porte à molte altre; e forse anco le giuchiamo tutte. Doue sei tù, che dici; per questa volta, à questa inspiratione non vuo' rispondere; non ne mancheranno delle altre. Ma se questi aiuti speciali li hauesti in tuo potere sempre alle mani, ne potresti tù più liberamente disporre? E pure se sei Catholicò dici di credere, che lo Spirito Santo solo è quello, che li dà, e li dispensa, e come tale da Ci-

rillo Gerolimitano, è chiamato con *civill. bell'epiteto; Magnus Parochus gratiarum omnium*. Ti vorrei pur sentire à rispondere alla interrogazione di Bernardo. *Vnde scis quod iam tibi subuenire velis, quem tu interius sic repellis?* E venuto Dio à te forastiere, il non hauerli atteso tù, che altro è stato, che vn dirgli, che non vi torni; Oh Dio è buono; e vi tornerà, e se incastigo di tanta ingratitudine non vi tornasse? Oh vi tornerà; tù lo dici; ma che instrumento te ne assicura? *Maledictus qui peccat in spe*; grida Bernardo. *Idcirco est, ne te occidat spes*, ti ammonisce Agostino. *Nihilus difficilius euadit quam qui euasum se esse presumpserit*, dice Saluiano. Io non ricordo mai il catalogo degl'Heretici, che da capo à piedi d'vngiusto timor non nu riempia. Così mali huomini dunque, dico frà me medesimo, dalla Christianità sono vsiti? Et è pur vero, che vn Nicolò fù trà sette primi Diaconi; vn Macedonio, vn Nestorio, vn Giro, vn Fotio, vn Pietro Nafeo sedarono nelle Cattedre Patriarcali; Paolo Samosatenò, e Fotino fur Vescou, Origene, Nouato, Ario, Aetio furono Preti; Temetrio Diacono, Berengatio Archidiacono, Relagio Monaco? Peracer gli altri. Dio buono! Non è già vero, che costoro viueffero in tempi, che ne' Monasteri, & à sacri ordini si promouessero se non santissimi? Hor come dunque hanno costoro vniti à così buoni principij, fini così funesti? Mi sento rispondere; *perierunt propter iniquitatem suam*; non hanno caminata vguualmente, ad vna inspiratione hanno corrisposto, & ad altre nò; e così per la loro sconoscenza si son tirati addosso l'ira di Dio, e vero andò

Bern.
ser. 38

Tract.
33. in
Ioann.
Lib. 4.
ad Ecd.
des.
Cath.

Ser. de
scripi.
eufod.

Psal.
71. 19

In ca.
1. Mi-
glica,
Lutero à chioftri con buon pensiero;
gli cadette vicino vn fulmine, che
con intimorirlo lo portò fuor del
Mondo, ma perche alla vocatione
sua non corrispose, se non in parte,
andò perso del tutto; perche, come
dice Geronimo; *qui Angeli esse nolue-
runt spirituales recipientes vorem, nec
inter homines deputentur.* A noi Reli-
giosi vien questo colpo; ci chiama Dio
à maggior perfectione, e doue se cor-
rispondessimo, ci daria dopò quella
quell'altra gratia, che ne tirarebbe
molte altre, quando vede, che non ne
facciam conto, ci lascia correre sù le
strade de' nostri affetti, tanto che con
non aspettate, ma meritate cadute
scandalizziamo i fedeli. Eh che que-
sta era la consideratione, con cui fece
Dio far à S. Pietro tutto quello, ch'ei
volle; bastaua, che mettesse loro in
pensiero; chi mi assicura, che Dio
non habbi legato la mia predestina-
tione all'escutione di questo buon
sentimento? Che subito non vi era più
delitia, che li allestasse; deserto, che
li atterrisse, martirio, che li atterrasse.
E nata, & alleuata in Corte la diuina
gratia; non me lo stare à dire lo sò pur
troppo; è tutta vezzi, tutta compi-
menti, tutta fauori, con noi huomini
poco fatti alle celesti creanze; tratta
con ogni termine; e lo disse Ildeberto,
Ep. 33. *officiosa est hominibus gratia*; ella è vn
Proteo di Paradiso, che prende per
noi ogni forma. Però vuole S. Pietro,
che siamo, *Boni dispensatores multi-
formis gratia Dei*; se siamo in guerra,
ella, secondo Paolo, è scudo, che ci
cuopre, secondo Geronimo, torre,
che ci protegge, secondo Grisostomo,
muro, che ci ripara. Se siamo
in mare ella è la carta del nauigare,
che ci regola; la stella polare, che ci

guida; il vento, che nelle calme ci
porta; la tauola, che ne naufragij ci
salua. Se diamo in tenebre, ella ci
fa luce, e ci rallegra; se in malatie, ci
si fonde in medicine, e ci sana; se in
tiepidezze, ci si accende in fuoco, e ci
infiamma; A famelici ella è ristoro,
soltegno à deboli, scampo à persegui-
tati; vede i bisogni, & ancor che non
chiamata corre à soccorrerli; scuopre
i pericoli, e per quanto l'è lecito cerca
impedirli; regge gl' affetti, e s'ia di
essi freno, assorglia gl' intelletti, e lor
serue di stimolo. In somma per sapere
quanto ella sia gratiosa balta dir, ch'
ella è gratia; *omnibus omnia, vt omnes
lueri faciat*; instrumento d'ogni sant'
opera, dote d'ogni buona coscienza;
chiae vnica per aprire l'Empireo,
prezzo solo proportionato per com-
prar Dio. Chi crederebbe però, che
questa istessa tanta gentilezza sua mi
spauenta? Nemica di far violenze;
doue non è amMESSA non entra; per-
che *qui creauit te sine te, non saluabit te
sine te*; Hor non siamo noi dunque spe-
diti, se non potendoci senza gratia sal-
uare, ella tanto è riuerente, che non
vuole in noi entrare per forza; e noi
tanto scortesi, che non ci riduciamo
ad ammetterla di buona voglia. Sento
ben chi risponde; à qualche gratia
senz' altro, che vuol dar luogo; ma non
à questa per hora. E rio ti dico, che
Dauid non fù Santo, se non perche at-
tendea sempre à ciò, che da lui volea
Dio; *Audiam quid loquatur in me Do-
minus Deus*; Staua bene attento à ve-
derle tutte à venir da lontano; *tunc
non confundar, cum perspexero in omni-
bus mandatis tuis*; era fatto al cuore di
Dio, perche non professaua di fare
vna, ò due delle di lui volontà; ma
tutte, tutte, *Inueni virum secundum*

Psal.
84. 9.Psal.
118. 5.Agi.
13. 2.

cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. Di poi come non ti spauentalà
 In Ps. 118. *propositione d' Agostino; Negligentes*
 Hom. *Deus deferere consuevit, ò di Gregorio,*
 33. in *punitione graui dignus est, qui scipe Dei*
 Ena. *gratiam contempsit; ò di Christo me-*
desimo; auferetur à vobis Regnum Dei,
& dabitur genti facienti fructum bo-
num ? Chist i assicura, che Dio così vil-
 lanamente rifiutato, debba tornare ?
 Io non ritrouo, che il Padre di fami-
 glia Euangelico facesse chiamare i
 conuitati più d'vna volta; vedita la
 loro scortesia, non rimandò altri-
 mente i seruidori à far nuoue istanze.
 Non trouo, che alcuno degl' Apostoli
 fosse chiamato più d'vna volta. Oh,
 che se la cosa caminasse come noi ci
 fingiamo, che quello, che si fà hoggi si
 potesse far dimani, non istarebbe tan-
 to Christo sù l'esortarci à vegliare; è
 segno che dormendo potiamo perdere
 vn' occasione, che in vano poi cerchia-
 mo flegliati. Sentite, che energia di
 Marc. parole; *vidite, vigilate, & orate;*
 1.13. *perche tutto questo, ò Signore, Ne-*
scitis enim quando tempus sit, quod au-
tem dico, omnibus dico, vigilate. Voi
 v'ingannate pure à partito. Non tutti
 i tempi son vno. *A mane vsque ad ves-*
 Eccl. *peram immutabitur tempus,* dice l'E-
 1.18. *clesiastico.* Dateui pace; chi solo lo
 può sapere vi dice; *Nescitis quando*
tempus sit; per accertarne dunque vno,
 sete in necessità di guardarli tutti.
 Voi pensate, che la Città di Dio, ò non
 habbia porte, ò se le hà, non le chiuda
 già mai; onde d'ogn' hora vi si possa
 entrar dentro, certo che così all'
 abbandono non l'hà vista Giouanni, e
 Paolo, che la vidde sì bene anche stan-
 do in terra, hor che vi è giunto ad ha-
 bitarlan non cessa di colà sù di gridare
 à noi tutti: *Festinate ingredi, festinate*

ingredi. Alzati che siano i ponti leua-
 tori, non vi accostate, perche vi sarà
 risposto ciò, che alle Vergini pazzo.
Nescia vos. Allongate i passi, perche
 l'Angelo dell' Apocalisse stà per giu-
 rare, *per videntem in sacula seculorum,*
quia tempus non erit amplius. Vi pare,
 che io parli Arabico, ò peccatori; se
 però n'intendeste vorrei da voila so-
 lutione di alcuni dubij. Queste mo-
 tioni l'braordinarie voi già sapete, che
 sono gli Ambasciatori di Dio; *quis sur-*
us nisi ad quem misi nuncios meos ? ES.
 15. *Bona ueretur, hec est legatio non potens,*
 7. *verè sufficiens.* Hor hauete trouato voi
 molti Principi, che mal trattati che
 lor siano vna volta gli Ambasciatori,
 li mandino di nouo, e non più tolto
 in vece di essi poderossissimi eserciti
 per vendicar gli affronti lor fatti ?
 Che esempi non ne hauete, nelle sa-
 ere, e profane historie ? Per gli Am-
 basciatori oltraggiati distrusse Dauid
 gli Ammoniti, Hercole i Troiani, *Ex Ca-*
 Cambise gli Egiti, Dario gli Ateniesi, *rolo*
 Alessandro i Turij, Crotona i Sibariti, *Pasca*
 e Roina in quello risentitissima, an- *lico in*
 nientò i Fidenati, rase Calcide, e Tebe; *suole-*
 saccheggiò i Tarentini, oppressi i Ve- *gato c.*
 netti, rouinò i Senoni, e feceà Mitri- *10.*
 date guerra mortale, per lasciarn
 altri simili, che in Dione, Diodoro,
 Dioniso, Herodote, Pausania, Pla-
 tarco, Liuij, Appiano, Atheno si
 puon vedere. Hor perche non pen-
 siate, che Dio senta meno de gl'huo-
 mini le ingurie fatte à suoi messi, vdi-
 te l'ordine dato à coloro, che poi dis-
 sero: *Pro Christo legatione fungimur.*
Quicumque non receperit vos, nec audie-
rit sermones vestros, exeuntes foras de
domo, vel cinirate, exeuntes puluerem de
pedibus vestris. O Signore, sete ben
 risoluto ? Dite loro, che aspettino vn
 poco

poco l'vdiienza. Nò, dice Dio, chi non mi vuol non mi merita; *excusare puluerem; amen dico vobis tolerabilius erit terra Sodomorum, & Gommerrhorum in die iudicij, quam illi Civitati.* Ah Gioiuan ti mirò Dio per vn tempo, come già disse quell' altro, che mirò Pallade il sito di Athene, e l'eleſſe parandole, *regionis naturam talia ingenia pol' iſeri*, di quella tua viuacità, e robuſtezza voleua ſeruirſi à gran coſe; ti chiamò à quella Religione, e tu non deſti orecchio all' Ambaſciatore; ti laſciò egli; ma non ti pare, che all' uſcire, che fece da te ti ſcuoteſſe da piedi la polue? Equal ſegno di lui ti è riماſto? Di quella tenerezza di conſcienza non ve n'è già veſtigio? Di quella moſteſtia nelle Chieſe, di quella frequenza alla comunione, di quella riſeruatezza nelle parole, non ne hai già tũ più reliquia? Tu te neridi; ma ne piangerai anco vn giorno, che à diſprezzatori di queſti meſſi di Dio ben poſſo dire ciò, che diſſe quel Romano Ambaſciadore à Tarentini, che ſù la piazza con troppo ſcortefeſe inſolenza gli macchiaron la veſte; *Ridete, videte dum licet; tunc diu ſlebitis cum hanc veſtem ſanguine veſtro eluetis.* Voi direte Signori, che vi ſpauento? Ma forſe che non ſiamo nel punto più formidabile dell' Euangelio? Anco Agoſtino tremaua non hauendo ne pur per ſe ſicurezza; non dabo, quod non accipio; *timens terreo; ſecuros vos facerem; ſi ſecurus ego fierem.* Et in vero à chi non pare vn fulmine la minaccia di Chriſto, *Hieruſalem, Hieruſalem, que occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te miſſi ſunt?* Ne Iſaia con promeſſe, ne Geremia con preghiere, ne Ioſe con minaccie, ne io niedeſimo con tante marauiglie, eſortationi, e gra-

tie ti hò conuertita; hor bene non aſpettar più vn nouou Chriſto con noui Apoſtoli, verrà Tito co' mani goldi; non più pioggia di fuoco celeſte nel monte Sion, ma vn' inondatione di fiamme infernali per ogni parte. L'intendi, di ſratel mio? *Mutato nomine de te fabula narratur.* Tũ l'ima-gini, che ti debbano ſempre paſſe-giate ſù la piazza del cuore i buoni ſentimenti, come hanno fatto per il paſſato; ma ſe non dal loro altro credito; ancor à te *relinquetur domus deſerta*; ſentirai le prediche, e non ti compungerai, ti occorretanno diſgratie, e non ti rauuederai; verrai à morte, e non te ne accòrgerai. È vi ſi giuoge ſin' à queſti ſegni, o Signori? Deh di gratia non mi obligate à dir-uelo più alla diſteſa. Io non entro nell'opinione di quei Tcologi, che ſteſtmano venirſi da molti da vn cumulo di peccati da Dio ſolo ſaputo, mag-gior in vno, minor in vn' altro, poſto il quale benche non neghi Dio al peccatore la gratia ſufficiente, in riguar-do però delle paſſate ingratitudini, non lo voglia conuertire; sò bene, che molti peccano con coſì poco rimorſo di conſcienza, che mi fan ſoſpettare, ſe di già ſian puniti con queſta pena. Sò, che ſentirei volentieri à ſpiegare; come ſe queſton non è, dicelſe poi dun-que Dio ad Abraamo; *nec dum com-plete ſunt iniquitates Amorrhæorum uſque ad præſens tempus; & per Amos ſuper tribus ſcleribus Damasci, & ſuper quatuor non conuertam eum;* per il ſuo figlio à Giudei; *implete meſuram patrum veſtrorum.* Ma io non uò ri-stringere il cuore ad alcuno con i principij, che ſono di opinione, ha-uendone de gl' altri, che ſon di fede. Sù; queſti tempi da conuertirſi, ce li

Marc.
23.38

Gen.
15.
Amos
6.1. v.
3.
Math.
6.23.

dia Dio hoggi, e dimani; questo, e l'altro anno; alla fine quanti si dannano certo, che arriuanò ad vno, ch'è l'ultimo. Hor vorrei vn poco sapere da costoro, che disprezzando quel che hanno, sù quel, che hà da venire si fondano, d'onde siano accertati, che seruitisi male di questa inspiratione siano per ottenerne delle altre? Ch'impedisce, che questa quanto ogni altra non sia la perentoria? Oh io sono di buona età, di complessione robusta; e la linea della mano, e l'ascendente dell' Oroscopo mi prometton de gl'anni assai. Ah sciocco, dice Isaia. *Defecisti in multitudine consiliorum tuorum; stent, & saluent te augures cali; qui contemplantur sidera, & supputabant menses, ut ex ijs annuntiarent tibi ventura.* Tù ti pensi, che il giorno del Signore habbi l'aurora, dalla quale ti possi accorgere, ch'ei si auuicina? Me lo saprai dire a suo tempo. *Veniet*

super te malum; & nescies ortum eius; irruet super te calamitas, & nescies auroram eius, che così legge l'Hebreo.

Và pur dicendo, che all'incuruarsi che farà il tuo corpo in vecchiaia strizzerà la tua anima dalle basse, e terrene affezioni, e da peccati. Scherzi tù, & parli da senno? I peccati li vuoi lasciare sol quando essi lasceranno te? Cari vditòri, è possibile che burliamo noi, in vn negotio, che tanto importa? Chi è di noi, che possa rispondere all'interrogatione del Boecadoro. E bene; ti tornerà mai più Dio à toccar il cuore? *Forasse inquis; cur inquis forasse? Contingit aliquoties; cogita quod de anima deliberas.* La tua salute dunque assicurarsi sopra vn forasse? Oh Dio hà vltato ad altri questa misericordia; e che vuoi dir per questo? che la debba vlar teo? Io ti ne go la conseguenza.

Ancora l'empio Rè Amon faceva questo paralogsimo; e l'auuertì Clemente il Romano; vidde costui, che Dio hauea sofferto Manasse suo Padre sceleratissimo per cinquant'anni nel Regno; s'incaminò per l'istessa malicia, ma non sortì l'istessa fortuna, perche il secondò anno del Regno fù degradato, e sprofondato all'inferno. Ah che la pazienza di Dio non è l'istessa con tutti; è se mi domandi il perche, ti rispondo con Agostino, che io non sono stato sin' hora suo consigliere; ad vno tarà mille chiamate, all'altro se non risponde alla terza, ò alla quarta prende per sempre licenza. Egli è Dio degl' eserciti, hor pensare se sa tutte le maniere di far la guerra. Si solleva Città rubelle contro il suo Principe; in albar pellegrine bandiere, si mette sù le difese, moltiplica le disubbidienze; le vien addosso l'esercito vendicatore; pigliai posti, auanza gli approcchi, leua i molini, rompe i condotti; di qua con vna strada coperta càmina à scauare il fosso, di là con vn' assalto s'impoffessa d'vn rinellino; drizza contro la porta vna batteria, con vn'altra cerca di far breccia; con questa rade i parapetti; con quella atterra i bastioni; le mine già son finite, le scale pronte; chiamano i Soldati con impazienza l'assalto; in poche hore li si promettono la Città; & hor mai altro non manca, che l'entrarui. Vorrebbe pur salvarla il buon Principe, che alla fine perisce à lui se si perde; Fà vna, due, tre chiamate, e quando vede, che non son riceute, le dà l'ultimo tempo, & in tanto messo in battaglia per ogni parte l'esercito lo dispone all'assalto. Ne dà vno così per proua, e per iscoprire l'ardir, & il numero de' difensori.

fori, & i posti meno prouisti; e pure torna ad inuitare alla resa; ma non essendo vdito; sù dice con vn'alto sospiro non sia mai vero, ch' io salui, chi vuol perire; la Città è vostra, o Soldati, pigliatela; il fuoco à quelle mine, l'assalto à quelle breccie, la scalata à quelle cortine, li petardi à quelle porte, di quà bombe, di là granate, tutto al ferro, & al fuoco si dia. Al segno prefisso, ecco giuocar i fornelli, & aprir i muri, le mine, e portar in aria i baloardi; i Caualli stessi per le rouine già falgono; già suentolano in più d'vn luogo vittoriosi flettendarsi; già è vinta ogni resistenza; già è guadagnata ogni porta; entrano à torrenti gli huomini armati, altro non si sente se non, ferra, ferra, ferra; ferisci, spoglia, infilza, fendi, fuisce; quà à quei, che fuggono; là à quei, che supplicano; Che pietà? Che perdono? Non è più tempo. Ah! pouere Chiese, che vi veggio ardere, pouere case, che vi sento rominate; officine, che non hauete più merci; palazzi, che non serbate più habitatori; bambini, che battuti sene ne' muri, vecchi, che precipitati da' tetti; infermi, che sepolti restatene letti; vergini, che soggettate sene à più dishonori; nelle contrade nuotano nel sangue i cadaueri, sù le piazze si dispensano mille alla volta i calighi; ma d'onde di gratia tanta miseria? Vditelo, o peccatori, chesà per voi, *non cognouit tempus visitationis sua*; Hà fatto col suo Principe ciò, che voi fate con Dio; si è risa delle chiamate, persuasa, che per rendersi vi fosse sempre per esser tempo. Oh come ben dunque dice Nazianzeno; *Miserum est serum consilium capere*! Come bisogna guardarsi, che Dio giamai dir ci possa *Vocauit, & renuistis*. A voi parlo, che

fete certi di non poterui difender da Dio, che attualmente vi assedia, e pure à patti, che vi propone perche à lui vi rendiate, fate già per tanti anni de' fordi; *operamini opus vestrum ante tempus*; leggela Tigutina, *ante amissam occasionem*. *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra* che questo è l'invitatorio, che in tutti questi tanti giorni vi farà la Chiesa. Se pensate di aggiustarui vna volta, fatelo in tempo, che non sapete, se la chiamata d'hoggi sia l'ultima. M'intendete? Io vi dico, che niuno si saluò nel diluuio se non quelli, che con Noè, *in articulo diei illius*, e non più tardi si portarono nell' Arca; io vi dico, che i ciechi, lebbrosi, ò paralitici, che à Chritto non ricorsero mentre, che l'ebbero ne' lor paesi, in vano poi lo bramarono; poiche ancor esso *pertransiit bene faciendo*. Io vi dico, che per qualche gran cosa gridaua egli tanti *veh* alle Città, che più frequentemente l'udirono; *veh tibi Corozaim, veh tibi Betsaida*. Qualche gran male conuiene fousarsi à quei tutti, che hanno l'anima qual la descrisse Filone, *mentem ciecltam*, *Deo viduam*; *que aut genituram diuinam non excipit, aut exceptam datæ opera abortum facit*. Guai à me, guai à voi, guai à chiunque farà di quelli aborti. Non pensiamo di far poca ingiuria à Chritto, dice S. Agostino, quando ributtiamo da noi le sue grazie. Questo è vno spurar gli in faccia, questo è vn chiuderli il Paradiso, questo è vno spalancarci l'inferno. *Nemini facilis sua causa fit; usurpata absolutio damnationem parit*, dice Saluiano; e io in gratia di quei, che hanno dormito lo spiegarò fra poco di bel huono.

Ecc.
51.38.

Psalm.
94. 8.

Genes.

MS.
10.38

Matt.
E.L.L.

Libro
quod
dines
etc.

1832

Lib. 1.
ad Ec-
cles.
Cash.

Ova, in
S. Ba-
ptism.
Prou.
I 1.24.

SECONDA PARTE.

In c. 9.
ep. ad
Gal. 2.

Tempus sementis est; tempus presens, dice Geronimo, vbi occiderit hec brevis lux, bene agendi tempus praeterit. Qual' è la conseguenza dell' antecedente, che vi hò prouato? Quella di Paolo Apostolo; Ergo dum tempus habemus operemur bonum. Fate vna larga limosina con questa intentione, che Dio ve la faccia capire. Nella settimana santa, che non faceuano gli antichi Christiani? S. Epifanio in persona loro dice: Fiume apud nos his diebus humi dominationes, castitates, preces, vigiliae, ieiunia, & omnes animarum salutes per sanctas afflictiones. Io mi contento di manco. Vorrei solo, che ogn' vni di voi tirasse i suoi conti, e facesse vna confessione, non come le altre à stampa, ma per appunto come se fosse in articolo di morte. Videte quomodo caute ambulatis, non quasi insipientes, che vanno all' inferno con la testa nel sacco, sed ut sapientes redimentes tempus. Questo è il punto maestro; se non corrispondiamo alle diuine vocationi siamo spediti. Se voi contemplate i Santi, perche pensate, che siano tali? Perche tutti hanno hauuto la buona dispositione di Giobbe. Vocatus me, & ego respondebo tibi. Paolo dice di se; Gratia Dei sum id. quod sum. Piano; à fatti tanto non sono concorse più grazie; hor qual' è cotesta tua sì saniorita, che di lei sola ti ricordi? Quella, che mi se dire; Domine quid vis me facere? Quest' è l'origine di tutte le altre. Dotie sete voi, che tutto giorno interrogate Teologi, e voltate libri, per trouare la strada più breue per farui Santi. Ve la dirò io sù due piedi;

attendete à quello, che Dio vuol da voi, e farelo, che sete santi de' maggiori, che siano in Cielo. Come per il contrario, qual' è la strada, che tira diritto alla perdizione? Il far il sordo alle chiamate di Dio. Se si hauesse à porre sull' capo de' dannati la causa loro, come in Croce fù posta à Christo, di che parole pensate fossi io per seruirni? Di queste appunto, quali vorrei fare. Seruiere sù la porta dell' inferno in vn cartello. altro due miglia; eo quod non cognouerint tempus visitationis suae. Tutti questi son quà per tutta vna eternità, per essersi abusati del tempo. Hebbeno anch' essi disegno di saluarli, ma aspettarono à cercar l'oglio della misericordia, quando ell' agia loro haueua chiusa la porta. Non lo credete? Scendete colà giù meco. O là tù, che stridi colà trà rospi, scorpioni, e basilischi per qual porta sei quà venuto? Per quel farò poi; hebbi vna nemicitia; m'inspirò più volte Dio à rimetterla; dissi frà me medesimo, quando sia per pigliar l'oglio santo mandarò à dir à colui, che gli perdono, ma non sò come morio d'vni archibugiata, hò con la vita del corpo perduto l'anima; e tù che bolli trà que' liquefatti metalli, d'onde ti sei quà condotto? Ancor io per quel farò poi; io haueua robba di mal'acquisto; ispirato più volte di restituir la feci del sordo, con pensiero d'incaricar di questo nel testamento gli heredi miei; ma soffocato dalla goccia senza poter sodisfar à miei oblighi son quà dannato. Et tù, che sei da' Demonijs sì maltrattato come quati portasti? Ancor io ne più nemmeno, per quel farò poi; datomi con ogni libertà alle lasciue, e sortato più volte da stimoli di coscienza à lasciarle, non hò loro già mai dato

orrec-

orecchio; così venutami vna febbre maligna, che al primo ternunc, mi cauò fuor di me, morij da bestia qual mi era vissuto. Io sò pure, che dico la verità; mi credete voi, ò non mi credete? Dio fa la parte sua, e perciò dice S. Leone, *iusse iussat præcepto, qui* *16. de* *præcurrit auxilio;* guai a noi se non facciamo la nostra; ma più tosto imitiamo lo scortese Laban, che per 20. anni hauendo strapazzato alla peggio il buou Giacobbe, quando si accorse, che risolutamente volea pattire su à fargli le belle parole, scacciandolo per altro co' fatti, mercè che, come osserua Oleastro in quell'luogo; *impij nun-* *c. 31.* *quam didicerunt bene facere, nisi cum non est tempus faciendi.* Fratel mio siamo à Pasqua; piglia il consiglio di S. Efrem; *ostium penitentiae apertum est,* *Ho. de* *penit.* *festina peccator priusquam occludatur.* Di queste commodità non ne vengono tutto l'anno. Che vuoi? Che ti faccia dir sin da Seneca; *prosperantem occasionem circumspice, & si videris præbende.* Non mi stare à far con Dio ciò, che con Abner fece Azacelle; ancor egli ti stà gridando: *recede noli me sequi, ne compellar confundere te in erram;* tutti sei posto à perseguitarmi; deh ritirati hora mai; *recede, noli me sequi;* altrimenti voltatosi quando meno l'aspetti, t'insilzerà con la spada dell' ira sua. Ma tacciamo tutti di gratia, che in vna tanto importante materia Christo istesso vuol parlare. In S. Luca à 13. riferiuangli certi, come Pilato haueua fatto uccidere molti Galilei, e la torre di Siloe

caduta, haueua oppresso da 18. persone; interrogò egli se credeuano, che quei miserabili fossero stati i più sceleratissimi Galilei, e Gerosolimitani; e poi rispose; *non dico vobis, sed* *Luca* *c. 13.* *nisi penitentiam habueritis omnes similiter peribitis, sicut illi decem, & octo, super quos cecidit Turris in Siloe.* S. Gregorio narrato che hà il caso di Crislarrio, che chiedeva morendo, *inducias usque mane;* soggiunge, *solicite ista cogitemus, ne nobis in vacuum tempora pereant.* Diccua il B. Egidio, che se di tutti gli huomini vno solo si hauesse à dannare hauerebbe fatto il fattibile per non esser lui quello. Alessandro vedendo vn suo soldato, che haueua differito à preparar l'armi, quando già bisognaua adoprarle in battaglia, lo scacciò via con dire; *bonus non potest esse miles, qui non paratus ad pugnam venit.* Peccatori, che sù la strada di questo Mondo fate vita da fuorusciti, la misericordia di Dio è la vostra torre, doue credete d'hauer sempre sicuro lo scampo; auuertite, che non vi cada addosso, perche stà scritto, *che super quem ceciderit conteret eum.* Io vi dico con Ildeberto, che in misericordia Dei sperare saluberrimum est consilium, de ea totum pendere periculosum est refugium. Questa è dottrina, che fa per tutti; guai a chi non la intende. *Mali principium ex boni incuria,* dice Nazianzeno; e chi non conosce il suo tempo caua da Christo prima le lagrime, poi le lacrime; ogn' vn ci pensi.

Luca
c. 13.

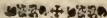
Hom.
12. in
Eug.

Cron.
Min.

Mali.
21. 44.

Hilde.
Ep. 15.

Ora. 9.
in Lu-
lian.



L'interprete del Mondo turbato nella Passione
di Christo.

PREDICA

NEL VENERDI SANTO.

Terra mota est, & petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt.
Matth. cap. 27.



EHE volete voi dire, ò Cieli, che dispensati hoggi dell'ordine per tanti secoli tanto puntualmente serbato, cangiata ogni luce in folgori, ogni musica in tuoni, quasi che in parto d'vna qualche straordinaria vendetta, mugite queruli, esorbitate ciechi, angonizzate paurosi? E forse che sia questo quel giorno, in cui *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, dando gl'huomini al Cielo con le Croci vna scalata sì ardita, che vi saltan dentro anco i ladri, onde per tema d'esser lorò datè in preda fuggon le stelle? ò pure artificio è ancor questo di chi presosi à far l'annocato di quanti l'han condannato per reo, per meglio prouar al padre, che veramente non fanno quel che si facciano, con sottrar loro ogni luce conuince, che non vi veggono, bendando gli occhi anco al Mondo, acciò dall'estremo delle malitie de gl'huomini non impari à sottrarsi dalla obediènza di Dio; & ò scandalizzato non perda loro il rispetto, ò di giusto zelo ripieno non anticipi loro il castigo? Voi aprite la bocca, ò sepolcri, ma che sapete voi dire? Veggo bene, che ha uete tutti ambitione d'hauer per hospite il morto Iddio, e preuendendo

come nella tomba non vuol compagni vi disponete à ricuerlo con gittare da voi gli altri cadaueri; se non è forse questa vna liberalità della morte, che nato che gl'è il primogenito all'vltanza de' Principi, apre le carceri con farne uscire prigionj. Voi vi squarciate, ò scogli, ma pure non vi spiegate; penso bene, che lapidar vorrete tante bestemmie, seppellire tante forzature, reprimere tante insolenze; ma chi sa, che al vostro modo non facciate anco il Plaudite al personaggio, che meritatosi ogni lode nel far la parte di seruo rifiutata da tutti, finita sua tragedia esce di scena? Deh che pretendete voi hoggi col ricorrere alle vostre origini, ò fiumi, ò nascondervi nelle vostre voragini, ò mari, fiere con arrabbiarsi, rupi col romperui, veli con il quarciarui? Si vede bene, ch'è morto il Verbo, che nessuno più sa parlare; Quanto sono più manifesti i risentimenti del Mondo, tanto sono i sentimenti più ascosi; onde non è hoggi inteso, se io, che più d'ogni altro dourei tacere, non mi metto à fargli l'interprete, giustificando le stranezze, ch'ei fece, con ridire le indignità, ch'egli vidde. Voi, che con affetti da figli sete hoggi quà concorsi à far meco il mortorio al vostro buon Padre,

Padre, apparecchiatevi a supplit con le lagrime doue anderanno mancando le mie parole; non facciate, che dir si possa, che più tenere di voi siano le pietre, stando voi duri quelle si ruppero; pagate con grata rimembranza se non con altro gl'infiniti vostri oblighi; accettate il consiglio del gran

Angu. Padre Agostino. Hec quanta sint cogitate, ut totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus est fixus in Cruce.

Trenta trè anni haueua Christo vissuto in terra, & era il quarto da che lasciata l'arte di segare, connettere, e polir legni si era dato a dirozzare, migliorare, e edificare huomini; quando per quanto si fosse sempre in modo obligato i popoli, che non hauesse derogato punto mai alle ragioni de' Principi, dalla sua sola troppa amabilità fatto odioso all'invidia, viene proposto in consiglio per reo di morte. Saltate sù fuor del Limbo Santi Patriarchi, che con eterne preghiere itancaste i Cieli acciò prouessero il giusto; l'han dato eglino, nia ecco quà i vostri posterì, in manco di trè anni se ne sono satiati; e già più seco per niun conto no'l vogliono. Dolce mio bene; *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te; quid fecisti?*

Hauesti tu così poco termine, che non potesti esser da tuoi sostenuto più in lungo? Leggo purè ch'erano le tue fattezze sì belle, che cattiuati da quelle si seguiano i popoli smeticati delle lor case, e lauori, anzi di lor medesimi; lasciandosi trouare senza vna minima prouisione al deserto. Leggo pure, ch'erano le tue creanze sì dolci, che niuno rifiutaua, tutti ammetteui, preueniui le dimande, ne mai smezzaui le gratie; d'ogni poco sodisfatto, di niente offeso non dalla rozzezza de'

pescatori Discepoli, non dalla dopiezza de' publici peccatori, non dalla semplicità de' fanciulli teneri, non dalla mal'itia de' vecchi mal' habituati. Leggo pure, ch'erano le tue marauiglie sì nuoue, che hormai non v'era cantone di Palestina, che di quelle seminato non fosse; quà reso haueui la vista a ciechi, là i piedi a zoppi; chi già muto di te parlaua, chi già morto per te viuèua; godeuano per te le famiglie libere, dalle smanie degl'indemoniati, dalle puzze de' lebbrosi, dalle debolezze de' paralitici. Ma pure con tutto questo sol perche hanno di te sospetto i politici, talsei spedito. *Pater in se Mundus te non cognouit.* Che marauiglia dunque, che non ti voglia? *Exedit maledictus, qui marauiglia se rotini tuttauia il Christianesimo, se già ti mettesti all'impresa di uccider Christo? Ah ragione di stato, che altro Dio non conosci, che l'interesse, e credi più a principij d'un Macchiauelli, e Bodino, che a dogmi sacrosanti dell'Euangelo, non è già solo Caissio, che le sue priuate passioni faccia interessè publici, e pur che possa conseruar il suo posto stimi vn non nulla contro ogni ragion di giustizia precipitar l'innocenza.*

Vuò' luogo anch'io questa volta in cotesto vostro consiglio, o disconsigliati Giudei. E come? Così dunque tutti, non qua erardum est tenditis, sed qua itur, *Seneca* che non vi è pur vno, che ardisca opporsi a così spropositata decisione? A quel che veggio ancor voi come molti seguite le persone, che parlano, non le ragioni, che apportano; del resto come trouate tanto spediende priuarui d'un huomo tale? *Exedit* dunque che muoia, chi fin che stà con voi vi assicura dal poter mai per caresia patir fame,

perche nel deserto sapete, che di niente à più di cinque mila prouidde; ò per infectione d'aria soggiacer alla peste, poiche esso sopra i venti, che la ponno purgare ha supremo dominio; ò per inondationi de' Barbari essere costretti alla guerra, perche esso, che risuscita i morti vi può restituire e Sansoni, e Dauidi, e Machabei, oltre che vi può à suo piacere turbare, e placare i mari; aprire, e chiuder i passi; infuriare, e quietare i Cieli. Chi ne dubita, che può supplire egli solo per ogni esercito? Ogni natione, che hauesse vn simil' huomo se ne terrebbe felice, e perche non gli fosse rubbato, con ogni gelosia lo farebbe guardare; e che sia vero i Romani, de' quali voi temete già v'lo inuidiano, e da Tiberio sono spediti messi, che ve lo tolgano. Ma vn' *Expedi* uscito da vnabocca autore vuole presso à consiglieri, che adulano, non dà più luogo à ragione. Hor bene già, che così volete perdiatelo, e con esso perdiate il giudicio, gli stati, le anime, e Dio. Che dici del genio di noi huomini, ò mio Signore, che così presso di te ci stanchiano? Disponi alle tue cose, nel Mondo più per te non vi è luogo; rei, che siamo di elecrandi misfatti non soffriamo longamente vicino il Giudice. Vna cosa mi consola, chetù hai più voglia di morire per obedire al Padre, di quanta ne habbia l'Ebreo d'ucciderti per sodisfare alla sua cieca passione.

Et che sia vero, eccouelo incamminarsi à Gerusalemme con sì grande fretta, che à pena lo puon seguire i discipoli; l'andar ad esser vittima, chiama sua pasqua; prima di dar à nemici giornata, vuol honorar col trionfo la sua vittoria; alla magione delle sue

misericordie si fà condur trà le Oliue; Dio della pace non vuol portante da guerra, ma da fatica; oppone alle perfidie de' vecchi la pietà de' fanciulli; da essi perche lo conoscono fratello si fà gridare figlio di Dauid; tutto sodistatto si mostra, se non che nota in quella festa medesima il mal genio de' gl' huomini, che non riceuendo da Dio se non frutti, Dio non honorano se non con le frondi. Vede la Città, e piange le di lei disgratie quai sue; per migliorarla conuncia dal tempio d'onde suol venire alle virtù il maggior danno, & il maggior credito à vitij; ma non giouando la cura si risolve di fare di tutto se vn sol boccone per ristorarla. Verso la sera vestitosi da Pellegrino per accompagnari in quell' habito la vecchia legge, che già patriua, con mille amatezze nell' animo, e poche lartucche agresti alla mano il legale Agnello consuma. Ma poiche i suoi ardori già l'afogauano, e quella notte, che per vn Pietro, e compagni tanto per altro feruenti, doueua esser sì fredda, che al fuoco istesso farian gelati, era per riuscire à lui giorno di ogni canicolare più acceso, al farsi l'accessione alla sua gran febre d'amore, si alleggerisce di velli, e poi come quello, che solo capua il suo male da per se piglia vn panno, e cintoselo al seno per refrigerio dell' interno suo fuoco ricorso all' acqua, con quella posta in vaso à piedi de' suoi Pescatori si porta.

Quanto à tempo fate voi questo bagno, ò Signore? Vi uolea per appunto una tale lauanda de' piedi, per diuertire gl' humori, che ci danno nel capo. Voi buon maestro fate lectioni d'humiltà, e noi mali scolari non sappiamo disputare, che di superbia; gl' stessi

vostri ripetitori litigano chi di lor sia maggiore, & in tanto non attendono à voi, che destinandoli à nuouo viaggio, oltre vn nuouo viatico cercate di prouederli nouelli piedi. Si vede bene, che vorreste, che i vostri Sacerdoti non haueffero odor di terra, che prima di consacrarli, li purgate da quella in quelle parti medesime, con cui non poun non toccarla; e tutto bene, se non che in vano con replicati baci cercate cattinarui quei piedi, che al primo affronto, che vi veggano venir addosso vi hanno à fuggire. Nelle difficultà di S. Pietro non mi trattengo, perche della Diuinità di Christo diede sempre più agguilato giudicio, che non della di lui carità; molto meno nelle durezza di Giuda, che trà quelle acque non si ammollirono; non era colui, di quei sordi, che hanno, come quell' altro, l'orecchie à piedi, che à quelli Christo gli parlò; gli parlò pur al cuore, e gli parlò con le lagrime, ma non fu inteso. Raccogliete tutti gli affetti vostri anime elette, ch'io vi cito à vedere il maggior incantesimo, che mai facesse il diuino amore, che fmo all'imitatione de' maleficij benefico, fà di notte tempo ancor' esso le sue magie, e come in vna vn Verbo transformò in carne, cosè hora in vn'altra vn Dio, & huomo racchiude in pane. Ripiglia le sue vesti il magistro seruente, & hauendo di già presenti nell'animo il tradimento d'un Discepolo, la negatione dell' altro, le insolenze de' Farisei, le calunnie de' Farisei, gli sperguri de' testimonij, le sceleratezze de' Giudei, per consolarsi con dare l'ultimo sfogo al suo affetto, ricorda uole, che il Padre suo ogni cosa dato gli haueua nelle mani, per testamento di tutte dispone à beneficio de'

figli; per non dare ad alcuno niente meno di tutto se stesso, preso del pane in mano, e benedettolo, tutto se in esso disegna moltiplicare.

Fermateui; che pensier è il vostro, ò Signore? Veramente che vi han trattato sì bene gli huomini, che dobbiate spasmare di voglia di star con loro? V'han riceuuto alla peggio venendo in vna stalla, dentro vna mangiatoia trà due giumenti, & hora partendo vi conficcheranno in vn legno trà due ladroni. Vn' Herode hà preteso d'ucciderui putto, & hor l'altro di spacciarui per pazzo; Vi hanno sceditato nelle creanze, nelle conuersationi, nelle dottrine; perche meritaste hauer seguito v'han detto sedizioso, indiscreto, perche mostraste hauer zelo; stregone, perche faceste miracoli; Samaritano, perche cacciaste i Demonij. Altri hanno preteso di precipitarui da vn monte, altri han cercato di seppellirui sotto le pietre; per quanto habbate distribuito à quelli cani pane in tanta abbondanza, abbaiano pur contro voi, e vi mordono; se pensate di gittar loro dietro anco il pane de' gl'Angeli vi ricordo ciò, che già diceste alla Cananea. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere Canibus.* Nello stomaco di Giuda voi dunque? Che dico di Giuda? Di tanti, e tanti, che con la morte del cuore si accosteranno à prender la vita in bocca, non hauerete horri or di venire? Vi vorrete obligare ad ogni ben che indegnissimo, Sacerdote; per ogni richiesta scendergli subito dal sen del Padre alle mani, e lasciarui portare anco à tugurij de' più abbandonati mendichi? Ahnò di gratia non vi mettete à tanti strapazzi? O là! chi è colui, che mi vuol dar legge, dice la

Mat.
ca. 5.
v. 26.

sapienza del Padre? Sì sì, ch'eterno ostaggio del Cielo, in terra esser voglio, per così stabilire meglio la pace trà Dio, e gl'huomini. Con la beuanda amatoria del sangue mio uo' far proua, se posso alterar voltri cuori; sò che sarò tenuto tal' hora in vn' immonda Chiesa, in cui à pena compaia pur vno à riuerrirmi, ma non importa. Sò che molti ne' concorsi maggiori, quando che starò esposto, voltandomi le spalle, mi faranno su' l' volto mille dispreggi; ma non importa. E da' Gentili, e dagl'empij Sacramentarij farò gittato molte volte à pesci, à corni, à cani, nelle strade più pubbliche, nelle sentine più fetide, nelle cloache più lorde; ma non importa. Pur che possa consolare di tanto in tanto i mici cari, venendo à seruir loro di beuanda, e di cibo l'ò contentissimo della risoluzione mia, perche in somma *delicta mea esse cum filiis hominum*. O Signore, *cum filiis hominum*, tanto sleali, tanto ingrati, tanto scortesi? *Cum filiis hominum*; tanto sciocchi ne' pensieri, tanto sciolti ne gli affetti, tanto mal' habituari ne' viti? *Cum filiis hominum*, che vi haan' inuidiato la gloria, oltraggiato la vita, inuolato l'anima tanto godete di stare? Hauete pur fatto bene di ringratiare voi voi medesimo per così gran beneficio; era questo debito nostro, ma voi, che vedeste benissimo, che non haueuamo affetti bastanti, perche in eterno non ne viuessimo ingrati, faceste quello, ch'erauamo tenuti far noi; onde poi perche foste voi quello, che deste le gratie, riuscì pari al beneficio il ringratiamento. Vattene pur' hora dunque quando tu vuoi al Cielo nouello Elia, che ti dirò con Drogone tuo seruo; che *sublatus es*;

te tuus amplius non videbit Elifans, remansit tamen ei pallium tuum in memoria tua, ut presentia absentia tua dolorem eius semper & augendo leniat, & leniendo augeat; hoc est sacramentum corporis tui.

Machi non sapeffe, che l'Eucharistia *cibus est fortium*, venga à sentire il discorso, che instituita che l'hebbe fece Christo à Discepoli. Propose loro ben chiaramente ogni difficoltà, ogn' ignominia, ogni pena; lagrime à gl'occhi, *plorabit, & flebitis vos*; desolationi à gl'animi; *vos verò contristabimini*; morti crudelissime à corpi; *venit hora, ut quicumque interficit vos, arbitretur obsequium prestare Deo*. Pasciuti che li hà delle midolle sue il Leone di Giuda, li tratta da tanti Achilli; e po' che hà loro al cuore così bel reliquiario, ad ogni malia e d'huomo, e di demonio intrepidamente li espone. E' sso medesimo disse, che d' quel cibo di vita rincorato si sia per non temer più la morte; non dice più; *nunc anima mea turbata est*; ma come Cigno di Paradiso dà in canti co' suoi Discepoli; *Hymno dicto exierunt*. Scordato di quanto gli souera staua, con ben lungo discorso li suoi amori palesa, e con risoluzione magnanima si porta all'orto, dando con questo à noi occasione di auuertire, che per armare i cuori non vi è scudo migliore di quello, ch'ei per adempir la promessa già fattaci per il Profeta; *dabis eis scutum cordis*; ci hà prouisto nella Sant' Hostia. Vedete, o tribulati, se per qual si sia turbatione si hà da lasciare una buona speranza; ogn' intimatione di patire è una noua esortatione all' orare; i trauagli, che si scaricano nelle orecchie degl'huomini, perche essi non li

10. ca.
16.

10. ca.
12. v.
27.
Matt.
ca. 26.
v. 30.

Jerem.
lam. 4.
3. v. 65

capiscono tornano in noi; doue, che à Dio rimessi, in quel mar di dolcezze tolto scompaiono. Colline di Getsemani, e voi herbette, che hauesse bocca per bere il sangue al contrafatto mio Dio, l'hauereste, voi mai per ridirmi ò la riuerenza, con cui orò, ò la viuua apprensione, per cui sudò, ò l'estrema afflittione, di cui agonizzò, mentre i gran debiti, che fece Adamo in vn horto, con lo sborso de' migliori suoi spiriti pagò in vn' altro. Ammutite almeno, ò voi ventri, quietate, ò voi felce, sin che assisto ancor io à spettacolo, per comparsione di cui ruggiadosi più, che in nessun altra notte piangono i Cieli. Si vede bene, ch'egli è stato dal suo Padre esaudito, chi pregando per i Discepoli disse; *rogate sint vnum sicut, &*
 10. *11. v. nos vnum sumus.* Ecco quà nel separarsi da quelli, poiche *dolor fit ex discontinuatione parium;* conuiene, che si
 12. faccia violenza, onde stà scritto; *audisus est ab eis quantum iactus est lapidis.*
 13. Che tanto affetto à costoro? Sono idioti senza lettere, pescatori senza creauze, grossi d'ingegno, contentiosi di genio, all'intendere duri, al credere difficili, pouer di doni di natura, e non ancor polita da quei della gratia; pure ancor noi, che siano? che vn Dio sì grande amasse tanto in essi ancor noi, se non che come ottenne poi di essi, così spera di noi, che dopo di hauergli così mal corrisposto già per tanti anni, pur vna volta ci daremo per vintial suo amore; e sgombrata da noi ogn'iniquità daremo in noi luogo à sue grazie.

Ma deh come sono graui le leggerezze nostre, che caricato che s'è di quelle vn così forzuto Gigante tutto s'incurua, e doue che non sente fatica

in portar tutto il Mondo, s'è le trè dita, per reggere alla malicia d'vn tol di noi, quasi che viuto dal peso piega le spalle, li si rompon le vene, li si vuotan le arterie. Apparecchiato à flagelli hà in tutto forma di sermo, e perche se ne accorge, tanto più spesso ripete il dolce nome di Padre, con cui gli si scuopre per figlio; nell'istesso modo di piangere cerca di parer Dio non con due occhi, come noi huomini, ma perche *totus oculus est*, da ogni sua parte lagrima sangue. Suda qual nobil gemma quel santo corpo, tanto di veleno sente nel calice, che gli si porge; per il timore s'inhorridisce, per il tedio si torce, per la malinconia s'infacchisce, per la varietà de' cordogli s'intupidisce. E qual pensiero tanto ti tormenta, ò nuobene? Dimmelo di gratia, che io son quà solo teco rimasto; che la tua famiglia turta, à cui tù Padre prouido sapendo benissimo *quà hora*
surveniret, ordinasti la veglia, in vn letargo, non che in vn sonno sepolta, le tue afflittioni trascura? Eh dice Christo, e mi dimandi tù la cagione di quel dolore di cui tù sei vna così gran parte? Vestiti de' miei pensieri, & intenderai qualche poco de' miei cordogli; vederli vna persona di tal nascita, di tal vita, di tale gratia, di tal natura, senza pur vna occasione, contro ogni legge, oltre ogni douere, fuor d'ogni termine da' proprij paesani, da' suoi fratelli, fatta vittima del furor de' Pontefici, trasfulto della rabbia de' manigoldi, infaniata ne' tribunali, flagellata ne' cortili, sospesa ne' patiboli, paragonata, e posposta à ladroni, incoronata, e lacerata da' giunchi, trapassata, e isquarciata da' chiodi, senza vna consolatione, senza

Luc. 11. v. 39.

vn riposo, con tanti pugni, e calci, spuri, e schiacci, efecrationi, e colpi; e tutto questo per aninie sconoscenti, che ne più, ne meno à dispetto di tutte le mie industrie si vorranno dannare, & ò non ti curan di conoscere il beneficio lor fatto, e goderan di pagarlo con nuoue ingiurie; per Ebrei tanto contro di me imperuerfati, che alla fine per non poterli acquistare conuerrà, che li perda sacrificandoli per mano de' Romani alla mia giustitia; per Gentili, che più tosto di adorar me adoreranno le serpi, pigliandosi per propria impresa l'atfiggermi ne' miei seguaci, violarmi nelle mie Vergini, profanarmi ne' miei tempij, uccidermi ne' miei Sacerdoti; per Christiani, che ò con l'heresie contradiranno à miei dogmi, con costumi poco à quei confacciuoli gl' infameranno, che quelli, che si mostreranno à me più diuoti prouerbianuo per beghini, per inuili al Mondo, per disperati; che uiueranno di me così scordati, ch' eccettuato questo Venerdì Santo, Dio sà quantimai penserauuo alla mia passione? Ma che, che si sia della ingratitudine altrui, certo la tua quando quella d'ogni altro mi acuora; però ben puoi supporre ch' io à te dica quel di Bernardo; *Ade clamor, qui pro te morior, & cum tantus sit dolor intus, & exterior, plus tamen crucior, quod te ingratum experior.* Puonno ben dunque à ragione venir dal Cielo gli Angeli à consolarti Giouane inuocentissimo; Non hò io parole, che bastino à mitigare così eccessiuo dolore, non hò intelletto sufficiente à capirlo, pure per piangerlo t'impreslarò gl'occhi miei, e chiederò in aiuto quei de' Discipoli. O là Pietro; ò là figli di Zebedeo? Agonizza,

S. Bern.
nord,

Giesù, e voi dormite? A questo modo dunque soffrite voi che si vegga, che non hà la carità occhi sì buoni, come gli hà l'auaritia? Questa veglia, per perderfi, e quella non sà vegliar per saluarsi? Si vede bene, che l'assenza di te nostro Sole ancor essa concilia il sonno? O quanto è vero quel, che già ti diceua vn tuo gran seruo. *Vigilare non possumus, nisi quandiu nobiscum es, & suscitatus nos.* Questo è il mestiere di noi miserabili, non scuoterci da dosso la soauolenza, se non in quanto ci batti; mi edifico ben tanto più della tua pazienza; *Quoties redis ad nos, & inuenis dormientes, & tamen benigne suscitatus nos; & iterum abes secundo, & tertio eundem sermonem dicens.* Del non partir mai da noi, altrimenti dormiemus in confusione nostra. Vi è ben quà qualch' vno, che si è svegliato alquanto in questa quaresima, ma se torri dopò otto giorni, trouerai che pur torna à dormire, mercede, *che statim ut recesseris, fornicus occupat nos.* Si che dunque così solo ti resti? Alla menta non ti trouasti già solo? Ma non sei tu primo degl' huomini, che habbia provato, che la prosperità è quella, che hà seguito, la miseria sommo abbandono.

Ma grande strepito sento io d'armi, e d'armati. Chi può mai essere così maluagio, che in hora così importuna venga ad aggiungere nuoue afflittioni ad vn' innocente sì afflitto? Vuò ben veder chi è costui, che in argomento dell' estrema sua cecità viene con le fiaccole in mano cercando il Sole. Fate alto indiscreti, che sete? Chi è il vostro capo? Ahimè! non iстраueggio già io? Egli è vn Apostolo. Come vn Apostolo? Vno di quei dodici figli del vero Giacob, tanto da lui amati, ac-

carezzati, glorificati? Vno di quelli sì; vno di quegli electi à giudicar tutto il Mondo, & illuminarlo, come Soli; à condirlo come Sale, à reggerlo come Principi, ad instruirlo, come Maestri, ad atterrirlo come tuoni, ad accenderlo come fulmini? Pur vn di quelli sì? Vno di quelli, à quali confidatisi sono tanti segreti, da' quali si sono oprati tanti miracoli, ne' quali si sono depositati tanti tesori? Pur vn di quelli sì; & egli è Giuda. Giuda? Chi l'alt' hieri scacciò i Demonij, hora li guida? Chi predicò già Christo hora la lega? Chi corresse già i vitij, hora gli' iniegna? *Nuda Abies, quia cecidit Cedrus, quoniam magnifici vastati sunt; pluitat Quercus Basan, quoniam succisus est saltus munus.* Non siamo soli dunque noi canne fragili, che ci rompiamo; ancor voi sode Quercie cedete a' venti, e con risentimento del Mondo tutto cadete? A terra, à terra con quegli'orgogliosi spiriti, ò voi, che già pentate d'essere in Cielo; e qual cammino, e quale stato, e qual polto può per voi esser sicuro, se nelle braccia istesse di Christo è perito vn' Apostolo?

Traditore infelice, e qual guadagno ti spinge à perderti così per niente? Intendo, che per trenta denari, e non più' hai rinunciato all' Appello, alla tua parte del Paradiso, al tuo Dio? Ah forsennato mercatante! Per comprarti vn laccio dunque fai tante vendite? Ma il Diauolo è ben' altro negoziante, che non sei tu? Per vn sol' inchino di Christo volle dar tutto il Mondo, e tutto Christo t'ù vendi per così poco? Mi voleua ben' io marauigliare se vn' huomo auuezzo à rubbare le limosine à poveri faceva buon fine. Non può se non esser di ferro, chi

disordinatamente ama l'oro. A questo modo però haueir ardire di chianare con nome di Maestro la verità in attuale esercizio di fellonia, togliere alla carità tutta la sua suppellettile di abbracciamenti, e di baci, & armarne di quella gli odij, accostare quella tua puzzolente bocca à quelle labbra santissime, & infettarle di tal maniera, che hauesse horrore di comparir dal Padre, se prima e con l'aceto, e col fiele, e con la spongia non le purgaua. A quel che veggo sei morto, e per morto ti spaccia quella pompa di lumi, che al tuo funerale hai accesi; altrimenti come può essere, che non ti vengano in mente ò le cortesi parole, con le quali ti trassè à seruirlo, ò le cordiali maniere, con le quali ti spianò à rianarlo, ò le lagrime, che ti versò sù i piedi, ò le chiaui, che ti consegnò nelle mani, ò le passate marauiglie, ò la presente mansuetudine? Di gratia però non tanto zelo; ò Signori, per hora sopra il peccato altrui, mentre vi è assai di peggio ne' nostri. Ah! l'auaritia di molti quanto s'è parer tollerabile quella di Giuda? Quanti non per trenta danari nò, ma per due soldi, per vno sguardo, per vn piacer momentaneo vendono il Paradiso al Diauolo, la coscienza al suo senso, & alla sua bestialità tutto Dio? E pur di fede, che chi commette colpa mortale, non solo vende di nuovo Christo, ma il crocifigge; e pure chi vi è di noi, che à questo eccesso arrischiato vi si sia vna volta sola? E poi gridiamo contro Giuda, e non gridiamo contro noi stessi? Dch lasciatemi pianger, che ne hò ragione. *Spiritus ovis nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris;* i lacci, che altri gli pone al collo tessuti li habbiamo noi. Quando

piangeremo noi dunque se al ricordarsi vna tanta perfidia, ancora siamo con gli occhi asciutti.

SECONDA PARTE.

CHristo è da vendere; si hà da fare con vn' auaro, se ne date più de' Giudei egli è vostro. Vi hà egli sbortato dalle vene il primo sangue, dategli voi dalle borse il secondo. Se non nu fate vna straordinaria limosina vuol dire, che non conoscete la grandezza del beneficio, quando vi curate sì poco di contraccambiarlo, non che con le vite, ma ne pure con le monete.

Horsù sian senza il bel fior del campo; nell'orto non hà egli potuto allignare, che quindi tosto l'hanno suolto troppo scorresi Villani, e giù per il Torrente di Cedron già lo portano a farlo calpestar sù le piazze; inaffiandolo co' spuri, infettandolo co' fiati, pestandolo co' pugni; tanto che non vi è più chi si senta dal di lui odore tirato. Quei stessi, che prima dietro gli correuano persi, già niente men della morte lo fuggono; onde nouello Giobbe può ben dire; *habitu meum exhorruit vor mea*; la Chiesa dilettata mia Sposa da che mi si è accostato Giuda, mi abboimina come appestaro. E vero, che Pietro mise per lui mano al coltello, ma con l'istessa sua difesa l'offese, volendo, che anche nel seruidore si rispettasse il Pontefice, e non si scemassero l'orecchie ne gl'huomini in tempo, che per prepararsi loro vna pioggia di lingue, anzi loro si doueuan accrescere. Senso consacrato all'vbbidienza quell'orecchio volle Christò, che fosse illeso; seruidor senza orecchie soffrir non

puote, sofferto forse l'haueria senza lingua. Metta dunque il pescator agguerrito l'armi à suo luogo, che ouunque si troua Christò è luogo di misericordia, non di vendetta, e già che più animoso de gl'altri è risoluto di trouarsi à veder il fine di cosimal' incaminati principij, siamo noi con esso, e seguiamolo, che come non ci mancheranno miserie da compatire, così ci abboneranno sù gl'occhi ferrezze da detestare.

Vedete voi, che concorso si fà sù le strade, che lumi si moltiplicano sù le finestre, come baldanzosi trionfano gli Scribi, come gloriosi tripudiano i Farisei? Dorme già la carità ne' Discepoli, ma non dorme già la malitia ne' Cittadini; tutti à legar il reo nuoue funi offeriscono, tutti per tormentarlo nuoue maniere; chi come huom vile lo vuol dare alle verghe, chi come bestemmiatore alle pietre, chi come sedizioso alle fiere, chi come heresiarca alle fiamme, chi come assassino alla croce; già ogni dilui azione alla peggio s'interpreta, hipocrisia è stato il dar buoni esempi, vanagloria il far bene à popoli, stregheria il curar infermi, negromantia il risuscitar morti; tanto è vero, che à naue rotta ogni vento è contrario, e che chi perde la fortuna trà gl'huomini, perde subito con essa ogni merito, & ogni talento. Manco male però, ch'entriamo in casa di Anna; è questi Suocero del sommo Pontefice, che con la sua autorità potrà reprimere la popolare insolenza; ma pur m'inganno; corre Christò ne' tribunali la mala sorte de' poveri, che se vi capitano, vi sono strapazzati, ma non sentiti; causa, che non hà di guadagno, ogn'vn dice, che à se non tocca; e che sia il vero,

Iobca.

19. v.

17.

ecco, che d'Anna passiamo à Caifasso, che autorizzando gli spergiuri de' testimonij co' suoi, scandalezato del silenzio, con cui meglio, che con qual si sia Apologia si difendea l'innocenza; con lo stracciarsi le vesti predicando al suo sacerdotio vicino il fine; mette in publico le gran magagne della impuzzolita coscienza sua. Et oh com'è mai vero, che di cartiuo padrone non fù mai se non pessimo il seruidore? Alza la mano vno scelerato fargente, & alla sapienza di Dio, che promettendo vna noua venura in vna nuuola in aria ricordaua in quel fono più accertati giudicii con l'incriminatione de' suoi, presume con vno schiasso chiuder la bocca. Ben conosco il tuo genio barbaro adulatore, secondo te la verità in vna corte è vna grande bestemmia; non la sentono però così i buoni Principi, che come di niuna cosa più che di questa conoscono d'hauer carestia, d'onde vna verità cauino, stimano di cauare vn tesoro. Hor và, che non può perir la memoria di tue fierezze, già che in così nobile pagina le hai registrate. Si parla da costoro de gli Apostoli, ma Christo race; dirne bene non può, male non vuole, che quello lo detta la sua gran carità, quello non lo permette la vergognosa lor fuga.

Adesto è tempo di farti innanzi, o Pietro? Ma doue sei tù scomparso? Cerchiamolo Signori, perche le incolpate dottrine niuno può meglio difendere, che il primo trà gli scolari. Ahimè però, che lo sento à dire tutt'altro, che quel, che deue. L'interroga vna Donnicciuola, e subito di Pescatore semplice fatto Cortigiano scaltrito, già nostra di saper cosa, che non mai imparò; se non basta di negare, e

riniegare, spergiura; egli non è quello, che fù nell'horto, & il reo, di cui lo interrogano, ne lo conosce, ne sà chi sia? Et è certo, che non sai chi egli sia, mentre, che puoi lasciarlo; se il conoscoessi lasciaresti la vita prima, che lui. Non sei quel Pietro dell'horto? Chi ne dubita? Quello però ne pur teneua le squadre armate, doue tù ne pur resisti alle donne; anzi ne pur sei suo discepolo, che contro à quello, ch'ei praticò, & insegnò prima d'esser cercato ti porti in Corte. Amico mio però doue sono quelle sparate; *tecum Luc. c. paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire?* Eh che ancor tù hai fatto delle noitre; così à te fossimo noi simili nella penitenza, come lo siamo nel peccato; banderuole da vento ad ogni leggier soffio mutiamo sito; facciamo in vn sol giorno trè personuaggi, Angeli la mattina, su'l meriggio huomini, alla sera Demonij; se non che Dio comparisce alle noitre incostanze, non vi faria di noi, chi conseguisse salute. Prima dell'altre dunque ti rompi, o pietra, che tutte le altre pensasti auanzar di fodezza? Ancor tù tanto feruente ti riduci ad hauer bisogno di fuoco? Ancor tù tanto svegliato dormi così profondo, che prima del terzo cantar del Gallo non apri gl'occhi per forgere? Beato però te, che à pena guardato concepisti sì gran dolore, che non capendolo l'Atrio, non che il tuo cuore, sei sforzato ad vscir fuori per portarlo all'aperto doue ribattezzato dalle tue lagrime, co' meriti d'vna cordiale humiltà, le perdiste d'vna temeraria presunzione i restori.

Mi congratulo con voi trà tanti vostri dolori, o Signore, che se bene vi hanno legato le mani non siate per questo impedito dal poter far benefi-

cij; Guardate presto dunque ancor me, perche questi scelerati accortisi della tenerezza, che insullano i vostri sguardi, per tenia di conuertirsi ancor essi, vi benderanno ben tosto gl'occhi; *Psal.* fin che dunque li hauete liberi, *respice* *24. v.* *in me, & miserere mei,* che io per gratitudine ne anderò a cercare il discepolo, che vi hà tradito, acciò vi prendiate piacere di vsar con esso l'istessa misericordia, che di già vsato hauete con quello, che vi hà negato.

Giuda, Giuda doue sei t'ù fuggito? à nascondet cred'io i danari. Ah nò; che t'hauerà più tosto à quest' hora incenerito con vn fulmine il Cielo, t'haurà inghiottito con vna qualche apertura l' inferno; t'hauranno sbranato i Cani, mangiaro i Corui, tolto da sù gli occhi di Dio gl' Angeli, nascosto ne più profondi abissi i Demonij. Sento però chi mi auuisa come passato per quello vicolo andauitratte dicendo; *Peccauit tradens sanguinem iustum.* Beatote, se hai saputo tener questa strada. Ma io ne dubito; sei sì peruerlo, che della medicina farai veleno, e della penitenza peccato, e mi rinerebbe, che son profeta. Quà quà voi tutti, che offeso, che hauete Iddio, niuna cosa più vi studiate, che di fuggire d' incontrarui con esso, venite à vedere se non è vero, che non hauete voi di voi stessi niaggior nemico. Perdonato hanno à Giuda gli Angeli, tocco non l' hanno gli animali, sopportato l' hanno gli elementi; egli solo come d' ogni altra cosa più fiero, per tutte le fierezze hà supplito; Accusatore, Giudice, Carnefice, hà ricevuto da se l' accusa, dato conto di se la sentenza, eseguita pur da se la pena; più ingiusto nel punire i peccati, che nel conuincerli. Ah scelerato,

non tanto perche togliesti la vita all' humanato mio Dio, quanto perche gl' inuidi alti quell' allegrezza, che perdonandoti riceuer doueua; io pensai di trouarti à terra tutto contrito, e ti trouo sospeso in aria tutto squarciato; ti sei voluto rattenere le lagrime, e non hai potuto rattenerte le viscere; il cuore chiuso ti hà fatto aprir tutto il resto; onde à ragione di te si ride l' inferno, perche del danaro stauaro, t'ù sia poi di tutto te sì prodigo. Ah pazzo! perderti con vn laccio potendoti saluare con vn sospiro; fortentare nella malitia d' vn ladro, che in luogo tuo stia per farsi vn' Apostolo; salir in vn' arbore per non pigliarne altro frutto, che il poter cader da più alto? Ben si vede, che sei vn monumento d' iniquità, che in giorno, in cui tutti gli altri si aprirono, non potesti restar intiero, ben molti, che hai di pietra le viscere, che al modo dell' altre tutte si sono spezzate. Lupaate à non peccare, ò voi innocenti, & à non disperare, ò voi peccatori; imparate da questo mal mercante à negoziare in gio, ò voi, che per ogni cambio vendete Iddio. Se vi è quà per sorte vn qualche nouo Caino, che hauendo per niaggior la sua malitia della diuina misericordia, già più da lei non ricorra, viuendotrà Christiani da Turcho, senza confessione, senza comunione, senza oratione, venga meco da Christo, che da Caifasso niandato à Pilato, senza dirgli parolato fà stupire. O Signore, come ve la sete passata voi, mentre occupato mi son io in cercar conto d' vn uomo perduto? Intendo, che tutta la notte v' hanno schernito, ingiuriato, batuto; vi vedo tutto schi-
toso per gli spuri, liuido per gli schiaffi, hauete sgelate le ciglia, mezzo ster-
pata.

para la barba, trinciato il volto, gratifiato l'occhio, & hora, quasi che tutto sia poco alla maluagità de' vostri emuli, dopò ch'è nato il giorno più che mai ciechi, scandalizzano quã vn Giudice forastiere, con palesargli le loro sceleratezze, già che possono ben sì fingere, ma non mai prouare le vostre. Mi consola però il vedere, che anche vn cieco può vedere palpando la loro passione, tanto ella è grossa, e che Pilato, non trouando in questa causa che condannare altro, che la maluagità di chi accusa, già vi rimette ad Erode. Andiamo di gratia, che se bene per le contrade sarete al solito dileggiato, strascinato, pestato; pure sò, che quel Rè brama conoscere di vista quegli, di cui sente dire ogni marauiglia. Non meritatesti altrimente pessimo Principe di vedere colui, che tuo Padre, con la strage di tanti innocentini, cercò d'uccidere; pure perchè Dio è più buono di quello tù sia maluagio, già che intendo, che vuoi veder vn miracolo, ecco se non è questo il maggior di tutti, vn Dio misero, vn Verbo muto. Ma tù vorresti pur ch'ei facesse tutto altro personaggio, che il suo; ei però vede, che de giuocolieri, e buffoni non te ne mancano intorno; doue che hai gran carellia di chi con l'istesso suo tacer ti ammonisca. Non è à proposito per pascere otij di corte, chi cerca l'utile di tutti, e non l'ammirazione di alcuno. Scommunicato ben ti puoi tù conoscere dal vedere, ch'ei non ti parla. Io burla però se l'interroghi, poiche dopò d'hauergli tolto Giouanni, che fù sua voce, senza voce put vuoi, che parli. Sia questa vna delle pene del tuo homicidio il non meritare da lui risposta; e già che vuoi licentiarlo per pazzo, gettagli pur

addosso la veste bianca, che non conuiene, che in altr' habito, che d'innocenza, vada per i tribunali vn talreo.

O che poca giustitia trouoio in Gerusalemme! E ben segno, ch'ella può durar poco, quando hà Principi, che la sapienza di Dio tengono per pazzia, e Sacerdoti, che abboimano la verità qual bestemmia. Hauerei Pilato per il migliore de' Giudici se non che hà più politica, che coscienza; conosce l'innocenza, ma l'abbandona, che non fù mai huomo retto, chi dall'aura popolare per ogni poco si lascia torcere, cercando sempre più di soddisfare all'altrui desiderio, che al proprio officio. Si hà però egli con questa pratica guadagnato vn amico. Già gli vuol ben Erode, da che à lui hà mostrato di portar più rispetto, che à Dio; non sono questi i primi, che per far guerra ad vn terzo trã di se faccian pace; la commune inimicitia co' buoni è il legame ordinario, con cui si stringe l'amicitia trà gli empij. Miseri noi; in che tribunali siam capitati? Vn buon consiglio, se vi hà da penetrare conuiene vi venga in sogno; non d'altro introdottrou, che dalla moglie; del resto vi si numerano i testimonij, non vi si pesano; vi si autorizzano i peccati, non vi si esaminano. Altro che l'esser à Pasqua più non mi si sperar bene; l'esser però tempo di vittime mi dà che temer d'vn Agnello; e che sia il vero, messo in paragone con Barrabba, ne più ne meno vogliono che muoia. Barbara plebe, che giudicij sono corelli tuoi? Secondo te vale più dunque la vita di chi à tanti l'hà tolta, che di chi à tutti la dona; hà più merito vn sedizioso, che vn Santo, più seguito vn assassino, che vn Tao-
maturgo? *Obstinate scite cali super hoc.*

Ecco qua, ò Cieli, come poco in terra si stimano i voltri doni? Il Figlio di Dio ne pure vale quanto vn mal' huomo. Allontanateui da queste tante indegnità, ò miei pensieri, che se niente contro esse mi scaldo, hò paura, che per iscusarsi l'Ebreo, non mi faccia risfettere quanto vili cose siano preferite à Dio nel Christianesimo. Ah sensuali, che altro gridate voi tutto giorno, se non che vna fornicatione, vn' adulterio, vn' iacceso è più gustoso, che Dio? Ah usurarij, che altro predicate co' voltri inganni, se non che vale più il danaro, che Dio? Ah vendicatiui, che altro pretendete voi di dare à credere col negare così ostinatamente la pace, se non che in confronto d'un poco d'honor mondano è vn niente Iddio? E poi vorrete venire à detestare chi lo pospose à Barrabba, essendo in voi esercizio continuo ciò, che così mala gente non fece più d'vna volta. Hor v'è mal consigliato mio cuore à pigliarti fastidio di ciò, che di te sentono gli huomini! per non hauerti mai à curare delloro dire, basta che ti ricordi, che spopolicati giudicij diedero di Dio.

Ma sù, ò Signore, dal vederti spogliate ben puoi conoscere, che sei dato ne' ladri. Confessa Pilato, che nou troua in te che punire, pure ti vuol mandare emendato, vuole, che in pubblico cortile, alla presenza di tutto il popolo, e concatene, e con stufili, e con verghe tù sia in tutta la persona flagellato. Fermateui, ò manigoldi. Potrete voi dunque inferire contro di vn tal' huomo, nella cui fronte la maestà, e la bellezza si diuidono l'impero. Terra vergine è questa carne non soggetta à maledictione, e però da non oltraggiarsi co' voltri solchi.

E voi à costoro somministrare la luce, ò Cieli? Deh come non compatite al rossore di così mortificata modestia! Ogni occhio, che la mira è vn carnefice, che la tormenta; sente manco i flagelli, che gli guardi; che se quelli gli cauano il sangue, questi gli sterpano il cuore. Che fatto si è del Roueto, che lo nascose nel Sinai? Che della nuuola, che lo vestì nel Tabore? Si vede bene, ch'egli hà genio contrario al nostro, mentre cerca di cuoprir più che può le sue glorie; sol si scuopre ad ogni occhio condannato, ch'egli è alle più estreme ignominie. Hor seguitate voi donne vane, ad impazzire per trouar ogni nuoua forma di vesti, che in tanto Iddio per pagare cotesta leggerezza vostra stà ignudo. Seguitate, ò Giouani, à rompere il cauezzone, e metterui sotto à piedi ogni legge, che in tanto Dio in penitenza della troppa vostra libertà stà legato. Seguitate, ò delicati Christiani, à sottrarui più che potete à flagelli, che in tanto Dio per le carezze, che farete alla carne vostra, darà mille martirij alla sua; e che sia il vero, ecco, che slegato dalla colonna, in cui hauiua potuto scriuere *il non plus ultra* al suo amore; tutto sangue, tutto piaghe, tutto aperture, per non potersi dopò sei mila sei cento, e sessanta sei battute reggere in piedi, così carponie strascinatosi à ripigliar le sue vesti, già che col suo sangue s'era fatto la porpora, troua chi per ischernirlo trattandolo da Rè gli apparecchia crudel corona. Sì si coro- sap. v.
2. v. 8.
*nemus nos rosis; nullum pratum sic, quod non pertansseat luxuria nostra; & à Dio se s'vorrà incoronare altro non lascia-
mo che le spine. Deh che buon' agri-
coltore egli è mai? Per tener nette le
strade della sua vigna, si scèpellisce nel
capo*

capo i triboli, che poteuano molestarci
 ne' piedi. Adesso sì, che si chiamarebbe
 dal Profeta *edificator sepium*, quando
 si vede, che v'è da ogni parte, coglien-
 do la materia per farle. Che occorre,
 che dica; *Numquid colligunt de spinis*
uvas? Speraremo ancor da esse qual-
 che frutto, da che le vediamo inserite
 in chi è vite. Adesso intendo, perche
 lo spino accettasse il Regno trà gli ar-
 bori? Preuidde di douer vn giorno se-
 dere in così santo Trono, onde benche
 per altro sterile, non osò rifiutare l'
 honore offeritogli. Buona noua, ò tri-
 bulati; il Rè di gloria, come cantò Se-
 dulio, *panam vestinit honore, ipsaque*
sanctificans in se tormenta beaur. Nel
 Regno della pazienza quell' itteso,
 che punge, quello incorona; caduca è
 nel Mondo ogni autorità, fuor che
 quella di Christo, à tal' effetto altra,
 che la di lui corona non hà radici nel
 capo di chi la porta. Che ti pare della
 barbarie de' tuoi soldati, ò Pilato?
 Puoi ben pensare, che sia costui il Dio
 della pace, quando à lui così nemica-
 si mostra gente auuezza alle guerre.
 Ch'egli sia Rè, egli stesso lo dice col
 non negarlo. Non è però Rè di ag-
 graui, che per questo hà vna canna
 per iscettro. Ch'egli di questo Mon-
 do non siaben lo puoi credere. Huo-
 mo di questo Mondo guarda, che ac-
 certato hauesse vn' ufficio di così mala
 gratia, com'è quello, per cui dice
 d'esser venuto. *Ad hoc veni in Mun-*
dum vt testimonium perhibeam veritati.
 Lo vuoi tù liberare? Mostralo al po-
 polo. Senon son cani, ò macigni, chi
 ne dubita, che al vederlo si mal tratta-
 to inteneriz à pietà gli faranno la gra-
 tia? Se non lo deservim per huomo, è
 così sfigurato, che lo poano credere
 tutt' altra cosa. Attendete quà scribi,

concorrete quà Farisei; venite Nobili,
 spediteui Mercanti, disoccupateui Ar-
 tighiani; vostro fratello è pur questo,
 e pur così trattato l'hauete? S'ei
 fosse vn cane penso, che così insanguin-
 nato à pietà vi muouerebbe; io vi giu-
 ro, ch'egli è huomo, e ancor con lui
 vi portate da fiere. Chiudeteui pre-
 sto le orecchie, cari Vditori, per non
 sentire le più scomunicate parole,
 che mai appestassero l'aria. Non vi è
 pur vno, che non gridi; *tolle tolle cru-*
cifige eum. Piano, senti due parole
 volgo indiscreti. Che v'ha fatto que-
 sto innocente? Che bene ve ne può
 venire dalla sua morte, doue che dalla
 sua vita tanti ne hauete? Perche non
 conseruarui vno, che render vi possa
 gl'occhi caso, che li perdiate, la lingua
 caso, che vi ammutiate, l'vdito caso,
 che vi affordiate, la sanità caso, che
 vi annaliare, la vita caso, che vi mo-
 riate? Doue sete voi della probatica
 Piscina, che senza lui non poteste gua-
 rire. *Ecce Homo?* doue lebbrosi da lui
 mondati, doue mendichi da lui pa-
 sciuti, doue indemoniati da lui libe-
 rati, doue morti da lui risuscitati,
 doue Natanaelle, doue Nicodemo,
 doue Zacheo? E possibile, che niuno
 di voi per lui parli? Così presto si è in
 voi estinta la memoria de' beneficij.
 Ah pazzie passioni nostre, che ci ac-
 ciate in maniera, che con vguale ostina-
 tione vogliamo il peggio, e fuggiamo
 il meglio! Così dunque gridate ancor
 voi con gl'Ebrei; *Sanguis eius super*
nos, & super filios nostros. Hor bene
 morirà non dubitate, morirà quel
 che voi non volete che viua; l'hauete
 vinta, ò Farisei, non sarete più de-
 scritti per felpieri imbiancati; le vo-
 stre hipocrisie sono in saluo, hauete
 fatto paura à Pilato, vuol compia-

cerui chiede da scriuere, ma prima, d'imbrattarfi le manile laua, e non si auuede il melfchino, che altro, che acqua vi vuole per mondare vna macchina, che in tutta l'eternità ne pur quanto fuoco hà l'inferno potrà purgare. Dolce Giesù, che dite voi del mal termine, con cui trattiamo noi huomini la vostra causa? S'è data la sentenza, e già stà pronta la Croce. Scordateui della vostra nobiltà, della vostra amabilità, della vostra innocenza; troppo gelosi delle nostre miserie, perche quelle sole rubbato ci haueate trā due ladri vi vogliamo morto. Ma non veggo già, che per ciò vi attristiate. Il desiderio del nostro bene, vi fa parer souauissimo ogni vostro male. *Amasti me Domine plusquam te, qui amori vi propter me.* Ripiglia pure le tue vesti, e rimetti à me questi stracci. *Hæc sunt linteamina, quibus vulnera mea alligasti, ò Samaritane miserieors, & impone res me super iumentum tuum, & perduces in stabulum, quoniam languores, & dolores nostros ipse portasti.* Ma per essere erta la strada, che conduce al Caluario per poter in essa seguire, chi con la croce in spalla verso colà s'incamina, respiriamo, e quanto più sono cresciuti i dolori di Christo tanto maggiori conforti à lui porgete nel poueri.

Angli-
fin.

Drogo-
de pas-
sione.

dispetto della nostra delicatezza se non in Croce, e trà le Croci non si troua siffo chi è il nostro bene; onde tutti ben possiamo dir à lui con Drogone; *Circuire possum Domine ealum, & terram, & nunquam te inueniam nisi tantum in Cruce; ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie.* Ma che dite di questa dolorosa processione? E donne, e putti, e cittadini, e soldati tutti concorrono à pigliar posto nel monte; quegli hypocritoni de' Farisei per l'allegrezza dentro di se non capiscono; ne fecero già mai miglior Palqua; tutti acutezze morteggiano, tutti minaccie insultano, tutti ingiurie disprezzano. Senza essi era perduta la legge, screditato Mosè, idolatrato questo falso profeta, e non si accorgono gli sciocchi, che doue si perde l'iddio tutto è niente ciò, che si acquista. Precedono i due ladri carichi de' lor patiboli, e dopò quelli raccomandato a' birri più insolenti il nostro Rè de' dolori porta sù le spalle il suo trono, e per quanto vi cada sotto si duole che niuno l'aiuti, se non per forza. E pur vero, che habbiano noi huomini grand' auersione alla Croce? *Sed quare timent homines crucem?* dicea quel Santo, se non *quia latrones sunt.* Vorrei far io per elezione ciò, che Simon Cireneo è costretto à fare; à dir il vero però non m'arrischieio per meratema di sentirmi dire da Christo quell'istesso, che disse ad vn Nouitio tra' Certosini, che accomodare non si sapena à non sò che vñza di quel sant' Ordine, mentre comparso gli con vna grande Croce in spalla, esibendoli egli ad aiutarlo: nol consentì il Signore con dirgli: *Crucem tuam ferre nequis, & alios iuuas?* Non posso portar con pazienza vna parola-

Drogo-
Ofi-
ser. de
Cena-
Pas-
sione-
Demo-

TERZA PARTE.

Venite ascendamus ad montem Domini, & docebit nos vias suas. Chi vuol sapere per quale strada certamente si giunga à Dio, venga meco à veder hoggi quella, per cui Christo vi s'incamina. Ella è trà Croci tutta erta, e difficile; che senza tribulationi non si consegue vn buon fine, & à

Ex Dio-
nisi-
Charta-

na dettami, vn torto fattomi, vna disgratia suprauenutami, pensate poi voi se hò vigore per solleuar le altrui spalle da maggior peso.

Siamo all'uscire della Città, e Christo cade per darle quel poco tempo di più per pentirsi, ma sentendola più che mai ostinata, dando vn profondo

10. ca. sospiro trà di se và dicendo; *filius quem hominis patitur; vobis autem.* Non

24. mi hai voluto Gerusalemme? Hor bene restati dunque in pace, se pur senza me hauea la puoi. A Dio tempio, à Dio palazzi, à Dio contrade, à Dio piazze; al ferro, & al fuoco vi lascio; e così riuoltatosi ad alcune pie donne, che si erano mosse di lui à pie-

Luc. c. 23. 7. tà, nolite flere, lor disse *super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros;* tanto era ben' affetto à quegli

28. stessi, che l'affliggeuano, che nel colmo istesso de' suoi dolori mostraua di non sentur le sue pene, se non in quanto doueano ricadere sopra di loro: Dell' incontro ch' egli hebbe con la sua Madre nel girar d'vna strada, non parlò. Tacquero e l'vno, e l'altra, e' con gl'occhi soli s'intesero, e se la conformità col diuino volere non tenea ben fermi quei santi cuori, era quella la volta che scoppiauano. Ah Madre mi conoscete, diceua il Figlio? Vi lascio infame presso à costoro; pazienza. Men non vi raccomando, ma in luogo mio i miei serui. Ah Figlio! pur ti conosco, dicea la Madre. Ma senza me te ne nuori? Qual'è di queste spade, che secondo la profetia di Simeone mi hà da finire? Ma la maledetta maledetta tanta fretta, che co' bastoni, e co' calci, quasi che vil giumento è sospinto innanzi, tanto che la diuota Berenice à pena può con vn panno raschiargli il volto; e quì

auuertite, che gran voglia hebbe l'appassionato mio Dio, di stampare sia per tutto viue memorie della penosa sua morte, che già che imprimere non la poteua ne gl'animi, la dipinse in più lini; trà gl'altri in questo, che poi portato à Roma sanò à Tiberio la figlia, per cui haueua fatto chiamare l'istesso Christo.

Horsù sete pur vna volta, ò Signore, al vostro tanto amato Caluario? E pur questo quel monte, doue voi nouello Isaac douete del vostro Padre esser vittima? Venuta è l'hora del

battesimo, per cui tante volte diceste: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctorisque dum perficiatur;* già

veggo, che per apparecchio del bagno vi non cauate le velli; sete nel vostro paradiso nouello Adamo, che vogliate rimettere nel Mondo lo stato dell'innocenza, mi persuade il vedere, che andate ignudo; ò pur volete far pompa di vostre piaghe, mentre ne pure vna soffrite, che dalle vesti coperta sia; volete in somma, che veggia il Mondo, che per quanto vi crocifigga per ladro, pure altro che sferzate non hauea del suo. Vero Noè ebbero del nostro amore vi disponete à dormire, ma la pietosa natura, che non soffre vedere scoperto voi suo buon Padre, vi gitta addosso le tenebre. Tocca à voi il fare rugiada à questa noua notte, occhi miei, altri venti à lei non si deuono, che i miei sospiri; tutte le cose si risentono; hor sarebbe ben cosa indegna, se io, per cni tanto patisce il mio Dio, non mi mouessi.

A moribondi non si suol negare gratia, che chiedano; ma che volete voi da me, ò agonizzante mio bene, che prima di stenderui su'l duro letto di vostra Croce mi date segno di vo-

l'erni parlare. Vedi tù, dice Christo, se i Giudei mi strapazzano, se mi odiano, se mi bestemmiano; e pure sappi, che più tormento mi danno certi mali Christiani, di quei, che son quà intorno, che rispetto à dishonori, ch' essi mi fanno, sono riuerezze, quanti me ne fanno gli Ebrei. Credesti tù, che alcuni di essi con le meretrici in casa han fatto la settimana santa; altri col mandato di vccider quel suo nimico son venuti alla Chiesa, altri in vece di trouarsi à gl' orlicij, ne han fatto essi de' pessimi; altri che tante volte hanno pianto in leggere il pafflore sù, non hanno pure sparfa vna lagrima nel sentir tante volte à leggere il racconto di mia passione. Ah scelerati, fuora di questa Chiesa. *Nunquid*

1/a. c. parum vobis est molestos esse hominibus,
7. a. 13 quia molesti estis, & Deo meo. Ancor dunque in questi giorni raddoppiare le afflittioni ad vn' afflittito? Ritirateui presto presto; ò mutate luogo, ò mutate cuore, se nò alcetto vi hauere hoggi à pentire d'esser quà capitati. Ma deh, che martellate sento io? Ah pouere mani, poueri piedi, poueri muscoli, poueri nerui. Se si battesse sopra vn' incudine si potria battere, con men riguardo? Si alza la croce; alla guerra, ò fedeli, che non per niente l'istesso Capitano nostro s'inalbera per istendardo. Gli occhi, gli ahetri à questo serpe di bronzo voi, che mortificati sete dalle infernali vipere; che à questo fine in questo deserto vi si è alzato. Peccatori, peccatori, che vi burlate delle minaccie, che vi fa Dio, notate vn poco il sito con che stà posto egli in Croce; ecco se non volta le spalle all' empia Città, & è osservatione fatta da molti de' Santi Padri. Ecco se non adempie ciò, che

già disse; *Ego vado quartis me, & non lo. c. 7. inuenietis.* Col volto guarda l'Occidente, l'Italia, e Roma, agl' Ebrei fa per appunto quel, che promise; *dor. 18. c. 7. sum, & non faciem ostendam eis.* Nel giorno istesso dunque delle misericordie si fan di queste vendette, e non v' inhorridite da capo à piedi, ò voi, che non per altro durate così maluagi, se non perche vi fingete Dio troppo buono.

Tacciamo però tutti di gratia, che parla il maestro nostro, hora ch' egli è in cattedra; & in non più di sette parole grandi Dottrine c' insegna. *Pa- Luc. c. 23. ver dimitte illis.* A chi Signore chiedete voi il perdono? A soldati, che v' han confitto, à testimonij, che v' hann' accusato, à Giudici, che vi han condannato, à questi scelerati, che adesso attualmente alzano contro di voi le mani, nuouono i capi, più imperuersano i cuori? A questi sì, à questi. Dolce bocca del mio Signore, che ne pur abbeuerata di fele potesti saper d' amarezza. Così dunque chiedi pace à chi ti fa guerra, gloria à chi ti dispreggia, salute à chi ti assassina? Non fanno già così tanti, e tanti di quelli, che non solo Christiani, ma ancor trè volte spirituali si spacciano, quasi che vna parola più li hauesse punto, che quatero ehiodi, e trà essi, e chi li hà prouocati vi fosse maggior disuglianza, che trà voi, & i Giudei; già per tanti anni durano con quella durezza sul cuore senza, che il fuoco della carità l'habbia mai digerita, e pure chiamo per testimonij hoggi il Cielo, e la terra, che dalla croce moribondo voi li pregate. *Diligite inimicos vestros.* Miei seguaci amate i vostri nimici, e se la passione vostra il contrario vi predica, hoggi vuol ben vedere, se à lei non haurà

haurà da preualere la mia. Dunque tanto mio sangue non merita vna sì picciola gratia? Ah mio Signore, non vi è in noi più carità, ne meno per i congiunti di sangue, e per gli amici, che ancor questi sono abbandonati, e traditi, pensate voi se per i nemici ne auanza. Badate dunque più tosto al Ladrone, che con due belle parole vi rubba il Cielo. Che dite però dell' altro, che con la morte alla gola pur vi bestemmia? Ah quanti anco adesso ne fanno altrettanto! Per i peccati loro son posti con voi in croce, si trouano infermi, poveri, derelitti, perseguitati, & in vece di riconoscere i proprij errori, con le impazienze gli accrescono. Hauete sete; ma che vi posso dar io? Tutte le dolcezze con voi le porraste; dalla terra più non vi si può porger, che fiele; lo gustate, ma ne lasciate à noi la nostra parte; meno amara però, da che voi gli deste il condimento toccandola. Accettiamo di buon cuore per nostra Madre la vostra, à cui ci raccomandate partendo. Sarà ella depositaria de' nostri affetti; tesoriera de' vostri doni; dopò voi niuno più di lei honoraremo, seruiremo, amaremo. Il vostro Padre, che vuol dire, che vi dolete, che vi ha lasciato. Eh sì, che gli potete ben voi dire: *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberaisti eos; Gridò vn Danielle dal lago de' Leoni, e fù vditò; vn' Anania, Azaria, e Misacelle dalla fornace, e furono ristorati, vna Susanna dall' empio Tribunale, e fù difesa; sì; gli altri ad te clamauerunt, & salui facti sunt, in te sperauerunt, & non sunt confusi. Ego autem sum veniens, & non homo; io solo non sona-*

106 c.
30. v.
20. v.

ne pur trattato da huomo, non che da figlio. *Clamo ad te, & non exaudis me,*

flo, & non respicis me, mutatus es mihi in crudelem. Ma presto presto correte quà tutti voi figli di sì buon Padre, à riccuere il di lui spirito. Deh non ci volete voi benedire? Non ci volete lasciare qualche memoria? Ricordateui doue ci lasciate, in vna valle di miserie tra' Demonij, e trà mille pericoli della salute. *In manus tuas commendo spiritum meum;* come voi in quelle del Padre raccomandate il vostro. *Domine mi Iesu, Iesu Domine mi,* *Laur.*
lumen oculorum meorum, & baculus infirmitatis mee; *Inf. de Pass.* e voi non dite? Siamo al consumatum est; ahimè, che gridi! ahimè, che pianti! ahimè, che storcimenti! che gonfiar di petto, che girar d'occhio, che piegar di collo! Horsù il figlio di Dio è ispirato. Il figlio di Dio? Quello dunque, che ci fù dato per Capitano trà tante guerre, per nocehiero trà tante tempeste, per medico trà tante malattie, curatore di noi pupilli, guida à noi ciechi, sicurtà per noi debitori? Quello sì, quello è morto, & ciol'hò vcciso. Quello, che fù maestro per instruirci, niammella per allattarci, auuocato per difenderci, prezzo per riscattarci; tutto bontà ne' termini, tutto gratia ne' doni, tutto santità negli esempi, tutto autorità ne' miracoli? Quello sì, quello è morto, & io l'hò vcciso? Quel desiderio de' colli eterni, per la di cui venuta tanto sospirarono i Patriarchi, de' di cui priuilegij tanto predicarono i Profeti, lo specchio trà figliuoli de gl' huomini, il glorioso soursa ogni eccellenza degl' Angeli, il bel Nazareno, l'amoreuole Samaritano, il mio Pastore, il mio Padre, il mio Dio? Quello, pur quello è morto, & io l'hò vcciso. Io, che non hebbi già mai vn disgusto da lui, anzi al petto da lui

lui ogni premio, io, che se non voleua amarlo come Padre, lo doueua almeno temer come Giudice, io, che hò da lui e quell' anima, che mi nobilita, e questo corpo, che mi sostenta, e quell' aria, che mi viuifica, e questa terra, che mi alimenta? Io sì, io per tanti titoli suo, tanto fauorito, tanto amato, tanto obligato, con le mie colpe l'hò ucciso, con la più cruda sorte di morte di quante l'humana sietezza seppe mai inventare. E non mi diletto tutto in vn pianto, e non vengo tr. eno, e non muoio? *Perijt finis meus,* & ancora non *est repulsa à pace anima mea*. Vi rimperete dunque macigni, e starò io insensibile? Ah cuor di diamante! vi hò martellati io tutta quella quaresima, ma non hò fatto niente; ne promesse, ne minacce vi hanno domati; hor però, che vi spruzzo col sangue del' Agnello suenato come non vi tempete? A voi parlo nient' ostinate, che hauete hor mai l'Euangelò per vn Romanzo; à voi sì à voi, che sapendo non essere p. a meditatione, ma verità cattolica, che yn peccato mortale crocifigge di nuouo, quanto è dalla parte vostra, il Figlio di Dio, vi uete di essi, e senza essi non vi sapete prendere yn gusto. E bene! Volete voi quietare vna volta, ò pure come hauete cominciato così finire? S'egli è così uiscitemi pure da questa vdienna, che non uoò io benedirli, se vi dura in essa razza di gente sì male-

detta. Non ne dubitare, ò peccatore, *interrogabunt te vincula, sputa, verbera, conuicia, petra scissa, aperta monumenta insensibilitatem tuam arguent.* Ma chi suegliato hoggi da strepitosi dibattimenti del Mondo tutto, e molto più da' gridi, che hà dato Christo morendo, hà spezzato il suo cuore, apra gl'occhi prima alle lagrime, e poi legga sù queste pagine le sue gran colpe. Parlate Ioro Signore, che io più non posso. E che? Non lo sentite voi forse? Ah che grida pur troppo quello sangue asai meglio, che non quello d'Abele. *Clamant sputa, clauis, lancea, irrationes, & verbera.* Fà tù l'interprete, ò Lorenzo Giustiniano, *clamant vi ipse toto corde, totisque visceribus diligitur, qui pro dilectione, tanta, ac talia perferre dignatus est.* Non mi state à fare i sordi anche in quell' hora; pur troppo grida Christo, e vi dice: Figli miei hò dato per voi la vita, non vi dico altro; pensate adesso voi, se potete per me rimettere quella ingiuria, lasciar quella pratica, emendar quella mala usanza. O Signore, se possiamo? E per chi habbiamo noi da potere, se non potiamo per dar gusto à voi, che per noi miserabili tanto facelle, e tanto patiste, Benediteci hoggi, acciò siamo nel giorno ultimo tra' Benedetti. *Saluum fac populum tuum Domine, & benedic hereditati tue. Et Rege eos, & extolle illos usque in æternum. Amen.*

*Laur.
Inst. de
Pass.*

*Laur.
Inst. de
Pass.*

*Inter.
Thre.
c.3.*



Il funerale alla morte, & à tutte le humane
malinconie.

P R E D I C A

NEL SANTO GIORNO DI PASQUA.

Q mors ero mors tua, morsus tuus ero Inferne.
In Osea à cap. 13.



Alegrezza allegrezza, o mortali; la morte è morta, & io tutti v'invito al di lei funerale; hà diuorato tanto questa ingordissima bestia, che alla fine con vn boccone di vita si è attossicata; se le sono squarciate in modo le viscere, che i già da lei diuorati se n'escano di nouo alla luce; l'hà uccisa Christo, e perche più non resti di lei al Mondo memoria, presala sù le sue spalle, l'hà portata à seppellir nell' inferno. Aila sua gran nemica atterrata celebrata natura tutta l'esquie; le balla intorno con allegri moti la terra, e velti da festa le insultano i Cittadini del Cielo; concotrone i Santi à cantar le mille improprietà. Intuona: l'Apollolo: *Vbi est mors victoria tua?* *Vbi est mors victoria tua?* *vbi est mors? in uultu eius?* Già del tutto n'è senza, ripiglia Sant' Atanagi; hà perduto quella vespa impertuna col suo pongo: anche la vita; *amisi aculeum;* per hauerlo impiegato à danni del bel fiore del campo; *Abforosa est mors in victoria,* replica Paolo; e perche meglio s'intenda, più lo dichiara Criologo; *Mortem Christus, ut mors moreretur accepit; Christus dum occiditur, illud, quod omnes occidebat, occidit.* Non capisce nella sua grotta di Bethlennic per allegrezza Geronimo;

alla basena del nouo Giona dopò tre giorni costretta à renderlo, pur v'addicendo: *Ille ille te vicit, ille te ingulauit.* *fugitiuus Propheta;* portasti quasi mortuum, *ut tempestas Mundi conquiesceret.* *Et Ninive nostra illius praeconio saluaretur; illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus.* Ma piano, dice Grisostomo, che non hauete hoggi à fare alla sola morte il mortorio; morto pur è con lei il peccato; *Intemina Christi sepultura peccati sunt;* anzi accorà il Demonio, che pur con questa buona noua conuiene accrescerui la festa d'hoggi; *Interitum Diaboli diuulgemus;* Egli è sepolto, non che già morto; e Nazianzeno già studia come potergli far l'epitafio; *sicut merebatur extrinseus est, Et quod tandem illi congruum Epitaphium cauemus?* Coniòlateui veri Israeliti, che il serpente, che vi mordeua fatto è di bronzo; ditegli pur ancor voi; *Crux te prostrauit, vita auctor tibi necem attulit; exanimis es, mortuus, immobilis iners, serpentis liceat figuram serues, in sublimi loco ignominiose pendes.* Benedeto l'ortolano, che hà col suo batbone schiacciato il capo à sì venenosi animali; O verè hortulanus, dice il Boccadoro, qui lenauit plantaria de Gebenna, *o verè hortulanus, qui eradicauit mortem.* Sò ch'è tempo di

In Epistaphio
Nepos.

Ho. 6.
de Resurr.
Dom.

Ho. in
Sant.
Pasch.

Naz.
ora. 2.
de Paschate.

Naz.
loc. cit.

Christ.
liom. 5.
de Resurr.

dum.

3. Cor.
1. 5. 5.

Atan.
ser. de
Pass.

Paul.
1. ad
Corin.
15. 55.
Christ.
ser. 82.

dunque da dormire questo in cui à tanti nemici, anzi à tutte le malinconie nostre, al risorgere di Christo hoggi morte, allegrissimo funerale si celebra; *Christus resurgit, & hœsiquauit*; grido ancor io con Grisostomo.

Vsciamo pur fuor di noi per eccesso di giubilo; *Encania encania solemnitas nostra est*; grida in vn luogo Nazian-

zono, & in vn'altro con niente minor affetto. *Pascha Domini, Pascha, iterumque Pascha dicam in honorem Trinitatis.*

Date hoggi luogo malinconiosi pensieri, giorno troppo priuilegiato s'è questo, che non è fatto dal Sole, ma dal Signore; conuiene in esso ricordarci d'esser ch'usi in terra, fin che siamo con Christo glorioso frà noi potiam supporre di godere già in Cielo. Dopò i digiuni, questo è giorno di pane,

dice Grisostomo, e dopò sì folte tenebre giorno di luce; anzi che *omnes alij dies viuientium in set tantum continentur, hoc etiam letitiam de functorum*. Natale dell'humana natura l'vno de' Padri l'intitola; natale pure delle diuine gratie l'altro; ci nasce in esso ogni bene; non può dunque di manco che non ci nuoua in esso ogni male; il che forse voleva Dio dar ad intendere col gran miracolo continuato per tanti anni nel sepolcro di Christo, poiche come se al rinascere della vita si fosse sempre douuto fare nuouo funerale alla morte, la notte del Sabbatho Santo si accendeano in quel sacro tempio da per se stesse le lampadi, e le candeie, come nella historia di Genouà racconta il Caffaro, che testimonio di veduta lo puotè scriuere. Oh che non è questo vn giorno della plebe de' giorni; è il Rè di tutti, e solo porta corona; *Santum, & nobile Pascha dicitur*

illum dierum Regem; che con questa riverenza di lui parla il Teologo; perciò al nascer di lui non altrimenti, che d'vn gran Rè comandarono gl' Imperatori Valentiniano, e Teodosio, che si aprissero le carceri con lasciarne vscire i carriu; perciò la Chiesa come Rè lo corteggia mandandogli innanzi per vanguardia 40. giorni i più modesti dell'anno, e dietro per retroguardia 50. i più allegri; perciò Iddio come à Rè con la spada alla mano par che faccia far largo, hauendo fatto tagliar à pezzi l'esercito Romano per il poco rispetto, che alla Pasqua portò presentando in tal giorno battaglia ad Atalarico, come racconta Orosio; perciò come di Rè frà giorni per la di lui degna elezione tanto si consultò nella Chiesa sino da primij tempi, essendo venuto à Roma per questo solo affare San Policarpo; essendosi per questo solo instituito da' Concilij l'Aureo numero; costumando i Patriarchi con le lettere dette Paschali d'intimare vn' anno per l'altro così santa solennità, come in quelle, che restano di Teosilo Alessandrino si può vedere; mostrando Dio di aggradir tanto vna tal diligenza, che come da Cassiodoro, e da Gregorio Turonense si caua, vscando di far' ogni anno in varie Chiese vn miracolo, & era, che i sacri fonti votati d'acqua da per se stessi si riempissero, perche vn' anno per non sò qual' errore ne' computi non si accortò bene il giorno, acciò se ne potessero accorgere, differì di far venir l'acqua miracolosa fino al suo vero tempo. Non vedete, ripiglia Gregorio, come *Princeps anni pars principij dierum pompam peragit, ac quidquid pulcherrimum. & suauissimum habet, dono dat*; al sentirlo vicino ripiglia vesti da festa la terra

Ora. in funere Patriis

Ex Eadem anno 367. es 85.

Oros. li. 7. c. 37.

Apud Baron. et alios

In Eblinb. Patria

Apud Baron. anno Christi 417.

Naz. ora. in nouam Domini nigam

Idem. A. de Resur.

Naz. in no. uà Do. min. Idem ora. de Pascha.

Ho. 5. de Res. Idem. 7. de Resur. Naz. ora. in nouam Domini. Chrys. som. 4. hom. de collat. in Sanctos.

Vidi Genoua in manus scrip. to ap. Rufas Lem. Turre.

tutta, à modestia si compongono i mari, di fiera si spogliano i venti, in libertà si rimettono i fiumi, in liurea di speranza e piante, e prati campeggiano, in possesso di vita, & herbe, & animali rientrano; e i più armoniosi vcellini, quasi che ambicano di cantar con noi l'Alleluia, ne suoi miracolosi concenti nelle selue più ritirate si esercitano. Si sì *Novum per mundanum, per spirituale, per animis, per corporibus, per visibile, per invisibile*; e che sia il vero l'istessa Chiesa in questo tempo Pasquale tutta di rose si carica in tanti Martiri, Apostoli, Evangelisti, Profeti, e Vergini; *omnia nosse. 1. biscum continentant*; e se vedete gli Angeli vestiti di bianco, ricordatevi, che la veste che si adoprono trionfi su veste bianca. Tripudiate pure in un giorno, in cui anco i più seueri Romiti seco stessi faceuan pace, & arriuauano si a mettere oglio, e sale nell'herbe, & a reciderli per allegrezza la barba, e il crine, come del grande Hilarione narra Geronimo. L'argomento, che hoggi habbiamo di gioire, ogni gioia formonta; si fa l'annuuersario alle desonte nostre tristezze, ogni allegrezza dunque, che in così ueta occasione si faccia conueni sia poca. Io, che vi pretendo colmar di speranza, ch'ne dubita, che metter non vi vuol nel timore, che con longo discorso abbreviar vi si debba da me le contentezze hoderne. Son risoluto d'imitar San Zenone, che i sermoni di Pasqua à poche righe ridusse; ò almeno Nazianzeno, che protestò nell'oratione seconda; *De die omnium dierum maximos sermones sacrificans curabo, ut oratio nostra sit maxime conpendiosa*. Del resto vi vuol ben tanto à prouare, che quante malinconie al peccar d'

Adamo vennero all'huomo, tutte al risorgere di Christo morirono. Date date, pur fuora il catalogo delle miserie vostre, ò mortali, che alla fine, e timori, e dolori, e trauagli, e tormenti, e agonie, e spasmi, ad altro non si riducono, che à ciò, che di male vi arreca e la infelicità della vita, e la necessità della morte; onde hauendo la risurrettione di Christo rimediato & à dolori dell'vna, & à terrori dell'altra, chi può prohibir, che non dica essere questo giorno à tutte le humane miserie il funerale. Per vn boccone, che mangiò il primo Padre contro il diueto di Dio, gli apparecchiò quella corrucciata maestà vn'amarissimo calice, di cui conforme al Profeta i peccatori tutti suoi di cendenti beuessero fino alla feccia, se ne innamorò Christo per mero desiderio di mitigare con tutto altro liquore la nostra sete; prostrato nell'horto di Getsemani gliene fece istanza grandissima. *Pater transseat à me Calix iste*, certissimo che il fiele, che per lui, ch'era tutto dolcezza passato fosse non poteua non perdere ogni mal sapore; *exultatus pro sua reuerentia*, tutto lo vuol fino al fondo, tanto che rinunciandolo potrà poi dire; *consummatus est*. Ne trentatré anni, che visse al Mondo andò raccogliendo in se quanto di trauaglio ci tormenta ne' corpi, e quanto di penoso ci martirizza ne gli animi, e ne restò così carico, che *procidit in faciem suam pronus*; si fece però tanta violenza, che alla fine, *languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, li portò fuor del Mondo prima nell'isola della Croce, poi nel sepolcro facendolo chiudere con tanta diligenza, perche non vi tornassio, e tolta che fu la pietra mettendou di

guardia gl' Angeli, perche così mala-
generatione con lui sepolta à danni
nostri non risorgesse; e così, secondo

Cirillo; factus est nobis resurrectio, ab-
stulit lamenta, & lacrymas, abstulit op-
probrium peccati. Caro mio Reden-
tore, vi viddi io pur l'altro giorno;
Virum dolorum, & scientem infirmita-
tem; tutto litudare, tutto piaghe, tut-
to ferite, infamato, schernito, calpe-
stato, col capo tutto trafitto dalle spi-
ne, col cuore sepolto in vn mare di
amarèzze, col volto lordato da' spuri,
con le mani trapassate da' chiodi; non
v'era nel Mondo ò dolore, ò dishono-
re, che sopra voi non haueste; hor
fate, ch' io vi riuenga, & intenda in
qual maniera così male senenze, che
sepolte futor con voi, con voi risulci-
rate non siano. Accostateui meco qua
tutti, ò Fedeli; ecco se non è vero ciò,

chry-
sol.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.
29.
30.
31.
32.
33.
34.
35.
36.
37.
38.
39.
40.
41.
42.
43.
44.
45.
46.
47.
48.
49.
50.
51.
52.
53.
54.
55.
56.
57.
58.
59.
60.
61.
62.
63.
64.
65.
66.
67.
68.
69.
70.
71.
72.
73.
74.
75.
76.
77.
78.
79.
80.
81.
82.
83.
84.
85.
86.
87.
88.
89.
90.
91.
92.
93.
94.
95.
96.
97.
98.
99.
100.
101.
102.
103.
104.
105.
106.
107.
108.
109.
110.
111.
112.
113.
114.
115.
116.
117.
118.
119.
120.
121.
122.
123.
124.
125.
126.
127.
128.
129.
130.
131.
132.
133.
134.
135.
136.
137.
138.
139.
140.
141.
142.
143.
144.
145.
146.
147.
148.
149.
150.
151.
152.
153.
154.
155.
156.
157.
158.
159.
160.
161.
162.
163.
164.
165.
166.
167.
168.
169.
170.
171.
172.
173.
174.
175.
176.
177.
178.
179.
180.
181.
182.
183.
184.
185.
186.
187.
188.
189.
190.
191.
192.
193.
194.
195.
196.
197.
198.
199.
200.
201.
202.
203.
204.
205.
206.
207.
208.
209.
210.
211.
212.
213.
214.
215.
216.
217.
218.
219.
220.
221.
222.
223.
224.
225.
226.
227.
228.
229.
230.
231.
232.
233.
234.
235.
236.
237.
238.
239.
240.
241.
242.
243.
244.
245.
246.
247.
248.
249.
250.
251.
252.
253.
254.
255.
256.
257.
258.
259.
260.
261.
262.
263.
264.
265.
266.
267.
268.
269.
270.
271.
272.
273.
274.
275.
276.
277.
278.
279.
280.
281.
282.
283.
284.
285.
286.
287.
288.
289.
290.
291.
292.
293.
294.
295.
296.
297.
298.
299.
300.
301.
302.
303.
304.
305.
306.
307.
308.
309.
310.
311.
312.
313.
314.
315.
316.
317.
318.
319.
320.
321.
322.
323.
324.
325.
326.
327.
328.
329.
330.
331.
332.
333.
334.
335.
336.
337.
338.
339.
340.
341.
342.
343.
344.
345.
346.
347.
348.
349.
350.
351.
352.
353.
354.
355.
356.
357.
358.
359.
360.
361.
362.
363.
364.
365.
366.
367.
368.
369.
370.
371.
372.
373.
374.
375.
376.
377.
378.
379.
380.
381.
382.
383.
384.
385.
386.
387.
388.
389.
390.
391.
392.
393.
394.
395.
396.
397.
398.
399.
400.
401.
402.
403.
404.
405.
406.
407.
408.
409.
410.
411.
412.
413.
414.
415.
416.
417.
418.
419.
420.
421.
422.
423.
424.
425.
426.
427.
428.
429.
430.
431.
432.
433.
434.
435.
436.
437.
438.
439.
440.
441.
442.
443.
444.
445.
446.
447.
448.
449.
450.
451.
452.
453.
454.
455.
456.
457.
458.
459.
460.
461.
462.
463.
464.
465.
466.
467.
468.
469.
470.
471.
472.
473.
474.
475.
476.
477.
478.
479.
480.
481.
482.
483.
484.
485.
486.
487.
488.
489.
490.
491.
492.
493.
494.
495.
496.
497.
498.
499.
500.
501.
502.
503.
504.
505.
506.
507.
508.
509.
510.
511.
512.
513.
514.
515.
516.
517.
518.
519.
520.
521.
522.
523.
524.
525.
526.
527.
528.
529.
530.
531.
532.
533.
534.
535.
536.
537.
538.
539.
540.
541.
542.
543.
544.
545.
546.
547.
548.
549.
550.
551.
552.
553.
554.
555.
556.
557.
558.
559.
560.
561.
562.
563.
564.
565.
566.
567.
568.
569.
570.
571.
572.
573.
574.
575.
576.
577.
578.
579.
580.
581.
582.
583.
584.
585.
586.
587.
588.
589.
590.
591.
592.
593.
594.
595.
596.
597.
598.
599.
600.
601.
602.
603.
604.
605.
606.
607.
608.
609.
610.
611.
612.
613.
614.
615.
616.
617.
618.
619.
620.
621.
622.
623.
624.
625.
626.
627.
628.
629.
630.
631.
632.
633.
634.
635.
636.
637.
638.
639.
640.
641.
642.
643.
644.
645.
646.
647.
648.
649.
650.
651.
652.
653.
654.
655.
656.
657.
658.
659.
660.
661.
662.
663.
664.
665.
666.
667.
668.
669.
670.
671.
672.
673.
674.
675.
676.
677.
678.
679.
680.
681.
682.
683.
684.
685.
686.
687.
688.
689.
690.
691.
692.
693.
694.
695.
696.
697.
698.
699.
700.
701.
702.
703.
704.
705.
706.
707.
708.
709.
710.
711.
712.
713.
714.
715.
716.
717.
718.
719.
720.
721.
722.
723.
724.
725.
726.
727.
728.
729.
730.
731.
732.
733.
734.
735.
736.
737.
738.
739.
740.
741.
742.
743.
744.
745.
746.
747.
748.
749.
750.
751.
752.
753.
754.
755.
756.
757.
758.
759.
760.
761.
762.
763.
764.
765.
766.
767.
768.
769.
770.
771.
772.
773.
774.
775.
776.
777.
778.
779.
780.
781.
782.
783.
784.
785.
786.
787.
788.
789.
790.
791.
792.
793.
794.
795.
796.
797.
798.
799.
800.
801.
802.
803.
804.
805.
806.
807.
808.
809.
810.
811.
812.
813.
814.
815.
816.
817.
818.
819.
820.
821.
822.
823.
824.
825.
826.
827.
828.
829.
830.
831.
832.
833.
834.
835.
836.
837.
838.
839.
840.
841.
842.
843.
844.
845.
846.
847.
848.
849.
850.
851.
852.
853.
854.
855.
856.
857.
858.
859.
860.
861.
862.
863.
864.
865.
866.
867.
868.
869.
870.
871.
872.
873.
874.
875.
876.
877.
878.
879.
880.
881.
882.
883.
884.
885.
886.
887.
888.
889.
890.
891.
892.
893.
894.
895.
896.
897.
898.
899.
900.
901.
902.
903.
904.
905.
906.
907.
908.
909.
910.
911.
912.
913.
914.
915.
916.
917.
918.
919.
920.
921.
922.
923.
924.
925.
926.
927.
928.
929.
930.
931.
932.
933.
934.
935.
936.
937.
938.
939.
940.
941.
942.
943.
944.
945.
946.
947.
948.
949.
950.
951.
952.
953.
954.
955.
956.
957.
958.
959.
960.
961.
962.
963.
964.
965.
966.
967.
968.
969.
970.
971.
972.
973.
974.
975.
976.
977.
978.
979.
980.
981.
982.
983.
984.
985.
986.
987.
988.
989.
990.
991.
992.
993.
994.
995.
996.
997.
998.
999.
1000.

morte sia più tanto terribile, certo, che più per tale non l'hà chi grida:

Phil. mihi vivere Christus est, & mori lucrum.

Ma che son dunque le noie, che tutto giorno ci abbattono? Son reti da peccar meriti, sono spongie da cancellare peccati, sono danari da comprar beatitudini; quelle, che noi chiamiamo calamità del Mondo, altro non sono, che tante calamite, che tirano Dio. Lungi lungi da' nostri cuori, o funesti pensieri, perche in somma, dice

Ho. 2. Grisolomo, Resurrectio mortuorum non in sinu nos lugere. Dandoci hoggì così certa speranza con la risurrettione di Christo di douer vn giorno risuscitar ancor noi, che dice S. Leone, dubitav-

5. Leo. dum non est de consorcio gloria, sicut dubitandum non est de comunione naturæ;

non sò vedere, che cosa più malinconizzare ci possa. Se darò così lieta noua à morti, che già nelle sepolture riposano hò paura, che per eccesso di giubilo non saltin fuori. Predichò pur laia: *Viuunt mortui tui interfecti mei resurgunt, expurgiscimini, & laudate, qui habitatis in puluere.* Sentite, o voi, che dormite, vuol' il Profeta, che sirisueglino i morti, quanto più i viuiper la buona noua, che *Offa. 12. Isa. c. stræ quasi herba germinabunt;* & à di-

Isa. c. 26. petto del Sadduceo, dell' Heniero, baptista, del Cerdonista, del Marcionista, del Basilidiano, del Valentiniano, del Carpocratiano, d' Apelle, del Hieracita, del Manicheo, di Seleuco di Hernia, di Filoppono, che tutti la risurrettione bestialmente impugnono, l'ossa, che vedete sì secche, e sì logore hanno da riuertir si di carne, e pelle, di vene, & arterie, di muscoli, e di midolle. Conie? E dunque vero questo, che morto che io sia, e chiuso dentro vn sepolcro, non per quello

son del tutto dato alla terra, ma solo consegnato à lei in deposito? Chi ne dubita? dice il Boccadoro. Dopo qualche anno telluri mandabit Deus vt depositum reddat. Ci riuederemo sì animamiam, ancor dopo che sarò poluere, tornerai ad habitare questa non più rouinosa casa, riscalderei di nuovo questi languì, auuierai questi spiriti, ripolirai queste membra; e questo è tanto vero, che dopò Teodoreto, Cirillo, & altri Padri, dice Damasceno: *Si non est resurrectio non est Deus;* poiche non vi è Dio, se non è giusto, e non è giusto, se permettendo in questa vita, che trattati siano alla peggio i migliori, non ve n'è vn'altra, doue li trati assai meglio.

Ad Cor. 15. Si hac inuita tantum in Christo sperantes sumus, dicea l'Apostolo, *miserabiliores sumus omnibus hominibus;* & hà ragione, perche se non v'era altra vita, à che proposito farci trauagliare tanto in questa? Chi ne dubita, ch'era pazzia ostinarsi tanto in difendere Christo per Dio, se altro per ricompensar render non gli douea, che tormenti? *Ad Cor. 15. Si secundum hominem,* soggiunge egli benissimo, *ad bestias pugnant Ephesi, quid mihi prodest si mortui non resurgunt.* Potreu' lasciare Christo di venire dal Cielo in terra, & incomodarsi tanto per noi, se tutti in questi quattro giorni finissimo, e la sente così San Grisolomo. *Neque enim tam multa Deus esset operatus si non esset nos in suscitaturus, sed dissoluturus,* & in nihilum redacturus. Ci è altra vita, ò mortali, non mi state à temer più la morte; e questo è tanto vero, quanto che vi sia Dio: Se questo articolo vacilla Dio vi disobliga dal douerne credere n'altro; poiche, come ben disse Grisolomo, *tota spes fidei Christiana in*

Chrys.

Apud

Suar.

In 2. p.

disput.

44. se.

7.

Dama.

1. 4. de

fide.

Ad

Cor. 15.

6. 15.

Ad

Cor. 15.

6. 15.

Ho. 17.

ad Cor.

Chrys.

secm.

116.

re. su.

resurrectione constituta est mortuorum; posta questa non vi è più cosa incredibile, e lo conobbe sino à quel Felso vdito che l'hebbe da Paolo, esclamando: *Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitatur?* Doue che senza quella gli Apostoli, che si misero à predicar l'Euangelio, anco à giudicio di Grisostomo, meritauano d'hauer tutto il Mondo contrario, poiche e stringeano le coscienze, & amareggiavano le delizie, e distruggeuano le naturallezze; doue che solo perche annunciauano vna vita immortale, per quanto dispreggeuoli paruersero agl' Ateopagiti medesimi puoter dar legge. Oh che non per niente, dice il medesimo, à questa più che ad ogn'altra delle verità cattoliche hà fatto, e fà tuttauia guerra il Demonio; sà egli benissimo, che tolta questa; *Virtutis opera dissoluentur*; e tutti viueremo à capriccio, e l'intendeva quel ral heretico, che in occasione, che si faceva in Geneua certa assemblea del modo come distruggere del tutto la Chiesa, dicendo gli vni, che il mezzo era togliere la viuerenza à Sacramenti, l'altro l'vbidienza à Prelati, quegli la scrittura, questi la Teologia, vñc à dire, che se si poteua persuadere al Mondo, che con questa vita finiria il tutto, e la pietà, e la carità, e la giustitia, e quanto vi era di buono trà gl'huomini da per se stesso saria suauito; & haueua ceruello costui, se ben peggio impiegare nol potea; com' egli per distruggere il Christianesimo stimaua la strada più breue togliendogli verità così certa; così io per riformarlo niuna più di questa stabilire ne vorrei. Si adempia il consiglio di Pier Grisologo. *Resurrectionem mente, ore, oculis, spectet, cautes, cogitet Christi-*

anus; e siate certi, che non ne cauerà sol quello frutto, *et totam mortis possit despiciere, & calcare formidinem*, ma disaffettionato alle cose terrene, tutto si consacrerà alle celesti. Io tengo hoggi di far pazzie per eccesso di giubilo, tanto consolato mi trouo al ripensare quello di Giobbe. *Scio quod Redemptor meus vixit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*; e lo sò con cerrezza sì grande, che non se ne può dar la maggiore. Vien pur quando tù vuoi, ò morte, mi spauentaui altre volte, perche se bene habbiano scritto molti *de bono mortis*, senza la risurrettione altro non sei alla fine, che qual ti dipinse l'eloquentissimo di Rauenna. *Desperationis Domina, Germana corruptionis, inferni partus, diaboli coniux, omnium malorum Regina*; Ma da che mi riesci passaggio da vna vita temporale ad vna eterna, vieni pure quando più piacerà al mio Dio, che quando bene mi ridurrai in cenere, mi andarò ricordando, ò quel di San Zenone; *pene omnia suis moribus viuunt, & stella funerea faces solemnitate in occasus suos, quasi quibusdam deducuntur exequijs*; e non per questo non lasciano di tornar più che mai viue, e brillanti; ò pure con Tertulliano, che la Fenice, à cui il sepulcro è culla, e manimelle le ceneri, herede di se medesima, à se stessa succede; ò pure per lasciare altri esempi dell'antico Atenagora, & altri Padri, & appigliarmi à ciò, che dice l'Apostolo, & alla lunga piega Gregorio, che la semenza degli arbori marcita ch'ella è spunta fuora in tronco, e rami, midolle, e nodi, frondi, e frutti. Oh perche mi volete voi far finire! troppo gustoso punto si è questo, dicea Grisologo; *semper de resurrectione libet dicere, iugiter de resurrectione*

Serm.
118.Ser. de
Resur.De Resur.
surr.
carnisIn lib.
de hac
mat-
ria.
1. ad
Corin.
c. 15.Grig.
in Mon.
valib.
Chryl.
serm.

118.

Etione

Chryl.
ho. 17.
in 1.
ad Co-
rins.Serm.
118.

Atione delectas audire. Non mi turbate dallo sfogare il mio affetto; Resonet in ore nostro resurrectio semper, semper
id est, resurrectio ad nostram mentem transmittatur auditum; ut mors, que semper nostros obsedit sensus, cum errore suo, cum lamentis suis a nostris sensibus effugatur.
 Ma già che sono morte tutte le malinconie nostre nimiche liberi da così fiera guerra, riposiamo.

SECONDA PARTE.

LA buona Pasqua! hò di già pregata all' altare a tutti voi felicissima; così Dio si compiaccia di daruela per questo, e per altri molti anni. Come pensate che chiamò S. Gio. Grisostomo il presente giorno? Lo chiamò avvocato de' poveri. Sentite, che bella riflessione è la sua. Vá ponderando nell' homilia de collatione in Sanctos, perche volesse S. Paolo, che, come di già ordinato haueua à Galati, così anco quei di Corinto facessero le raccolte delle limosine in giorno di Domenica dedicato alla risurrettione di Christo; porta varie ragioni; quia tunc à labore omni cessatur, relaxatione, & feriis alacrior fit animus; e poi conclude; diem istum in medium attulit, ipsum in aduocatum assumens, qui cuique diceret; cogita homo quanta, & qualia bona accepisti hoc die & quantis malis liberatus. Horsù tutte le malinconie son sepolte. Già habbiamo loro fatte l'esequie. Ve n'è però ancora vna, che alza la testa, e mi turba. Qual'è questa? Ve la dirò ingenuamente. Io me ne stauo tutto allegrissimo, non solo per i morti già detti, ma ancora, perche mi pareua di veder tutti voi imbiancati nel sangue dell' Agnello per mezzo di vnabona

Confessione, e Comunione. Quando mi souenne quello importuno pensiero. E bene quanto dureranno monde queste anime? Non seppi, che risponder; solamente dissi sì a me medesimo; se il Mondo vada come le altre volte, questa soddisfazione mia può durar poco. E non è già, che di voi tutti ottimo concetto non habbia, ma mi sono incontrato prima in San Grisostomo, che si duole de' suoi Antiocheni, come che molti di essi in tanto si rallegrauano d'essere à Pasqua, in quanto uiciuano da digiuni della quaresima; poi in S. Basilio, che si doleua de' suoi Cesariensi, che dopò d'hauer predicato loro sette continue settimane, dissero così poco segno del loro profitto, che le donne in die tali, com'egli parla, co' suoi ornamenti poco modesti venissero à profanargli le Chiese; & omnium proborum officinas redderent; e poi in S. Bernardo, che sopra questo più di tutti si calda. Proh dolor! peccandi tempus, terminus recedendi facta est resurrectio Saluatoris. Molti tutta la quaresima aspirano à questo giorno; perche? *Hec, ut liberius indulgeant volutati*; Hoggi si ripigliano i giuochi, i bagordi, i balli, i concubinati. *Quasi ad hoc surrexerit Christus, non magis propter iustificationem nostram.* Così honorate infelici Christiani la maggiore delle feste di Christo? Questo è il frutto di tante prediche? Questa l'emenda dopò la Confessione? Questo il rispetto alla Comunione? E vero; *obnubilat fratres solemnitate latitiam materia tristior.* Ma che fare? *Isus plangimus solennitatis iniuriam, quam dissimulare non possumus, nec in ipsa, immo minus in ipsa.* Ma non gridiamo di gratia per hoggi. Vediamo più presto, se à questo istesso

Hom.
9. ad
popul.

Serm.
11. de
varij.

Ser. 7.
de Reg.
iust.

Idem
Bern.
ibide.

melanconioso sospetto potiamo dar sepoltura. Due grazie da voi à tal effetto richiedo; la prima, che facciate

Ho. 4. Pasqua, che vuol dire transito. *Bonus transitus*, dice San Massimo, *transire de peccatis ad iustitiam, de vitijs ad virtutes*. Fratel mio muta pensieri, parole,

Net. ora. 2. & opere. *In veteri nouis efficere animaq; encanum celebra*; come ti elorta Nazianzeno; altrimenti non facciamo niente; che se hai fatto Pasqua là sù la tua per non disfarla; perche, come

Ho. 3. ben dice San Valeriano; *diligentia naturam vincit, negligencia reuocat ad naturam*; se non ti vñ qualche violenza l'impeto della natura ti risolpingerà d'onde di già partisti. E se accadesse per tua disgrazia, che tornassi à

peccati, che rimedio? Non aspettar l'altra Pasqua. Signori miei, perche rellò impiccato Absalone? Ve lo dice Drogo; *quia grauabat eum casaries*, *Drugo* & non nisi semel in anno tomiebat. *ser. de Pass.* Perche si dannano tanti Christiani? Perche moltissimi non isgrauano le loro coscienze se non vna volta l'anno; e Dio sà come. Volete viuere voi sempre allegri? Fate ogni giorno Pasqua, cioè passaggio dagl'attetti, e desiderij temporali à gli eterni; e metteteui bene in capo quello di Nazianzeno, che stando, che vi è vn'altra vita, à veri Christiani promissa; *prestat cum Christo, & pro Christo pati, quàm delicijs, voluptatibusque cum alijs indulgere*.

Net. ora. 2. in Pas. chate.

La speranza de' disperati.

P R E D I C A

Del mosto che può l'humana natura in virtù della diuina gratia.

PER LA SECONDA FESTA DI PASQUA.

Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes? Luc. cap. 24.



Tanchi horamai di gridare scendete pure da' pergami, ò voi Predicatori Euangelici. Si arrende il Mondo alle vostre ragioni, ma le cose, che consigliate non le stima fattibili; i peccatori li haueste contristati, ma non corretti; se la strada del Cielo è quale la descrivete, tutti disanimati

conchiudono, che il Cielo non sà per essi. Lo intese, dicono, Auerroes in speculatiua, e noi quasi già lo prouiamo in pratica; *Lex Christianorum, lex impossibilium*. Al giogo di Christo non ci sentiamo proportionate le forze, da' nostri piedi non sono praticabili le di lui strade; il seguirlo ben vediamo, che sarebbe uale, ma per le difficoltà,

celtà, che s'incontrano non ci riesce possibile. A che predicar ci sodezzu se siamo d'ogni vetro più fragili? A che gravità, se ci trouiamo più d'ogni piuma leggieri? A che mansuetudine, se ci alleuiamo più d'ogni fiera vendicatiui? A che humiltà, se ci gonfiamo più d'ogni Gigante superbi? Tanto potreste intimare à gli uccelli, che non volino, à pesci, che non nuotino, à quadrupedi, che non caminino, à venti, che non spirino, à fiumi, che non iscendano, à mari, che non s'inquietino. A noi i vitij ci sono fatti natura; Volpe è il politico, non può non fingere; Auoltoio il ladro, non può non insidiare; Scorpione il maligno, non può non pungere. Eh, che la vita buona non è per noi. Voi stessi, che celà configliate hora la supponete doloroso pellegrinaggio per dirupi, e per balze trà deserti, e trà spine; per fiumi, che non si valicano, per torrenti, che non si saltano, per labirinti, che non si schiuano; lasciate dunque, che con Elia disperati di passar oltre, all'ombra di vn qualche Ginepro ci abbandoniamo. La dipingete per nauigatione insidiata da' scogli, che non compaiano se non quando ci han rotti, infestata da' Corsari, che non si scuoprono, se non quando ci han vinti, occupata da' Vortici, che non si temono, se non quando ci hanno asforbiti. Lasciate dunque, che noi attaccati alla terra in vn poco di quiete passiamo i giorni. La descriuete guerra, che ha per nemici quanti Demonij nell'inferno si annidano, quante passioni nel nostro cuore si vnisco, quante occasioni ne mali oggetti ci asfalgono; Noi huomini di pace non habbiamo occhi per vegliare di continuo in sentinella, molto meno armi,

per adoprarle à tutte le hore in battaglia; uesecino già in altre Pasque la proua; cominciamo à lasciar i peccati, ma fra due giorni li ripigliammo; il corso delle cose presenti alle future, non ci lascia riflettere. A Dio, ò Ciel, non habbiamo noi scale, che à voi arriuino; Siete per Apostoli, siete per Profeti, siete per Vergini, siete per Martiri; Noi poueri peccatori inuiluppati in mille mali habiti non è possibile, che tanto alto aspiriamo. Fermateui, ò pusillanimi, che io, che de' temerarij hò tante volte abbassato le mal fondate speranze, non uò lasciare le diffidenze vostre senza rimedio. Sgombraateui dal cuor cotelli tristi pensieri, che altronde, che dall'inferno in voi non sono venuti. *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* Sarà dunque mai vero, che dalle mie prediche conchiudiate l'istesso, che da quelle di Ezechielle gli Hebrei; già che ancor voi; *sic loquuti estis dicentes; iniquitates nostrę super nos sunt, & in ipsis nos habuimus, quomodo ergo uinere poterimus?* Lo sentirete hor hora, cari Vditori, come siate per viuere; scacciate fuor della Chiesa quegli ostinati, la durezza de quali hò inutilmente battuta. Questo mio discorso non è per essi, tutto, tutto lo indirizzo ad allargare il cuore à coloro, che messisi sù la strada migliore, temono di non poterui durare. Questi voglio, che in varie prospetture contemplino il molto, che l'humana fiacchezza si può promettere dell'assistenza di vn Dio, che per sostenere vna buona volontà mette à tutte le proue ogni sua potenza.

Se con le sole forze che ci dà la natura si hanno à portare le grauezze della professione Euangelica, io sono,

il primo, che si disperì; certo, che abbandonato à me stesso ne so pensare il bene, ne posso oprarlo. Due sante siliabe non basto à mettere insieme, molto meno à staccarmi dalle infami carcerze, che mi fà il Mondo, da' gusti bestiali, che mi dà il senso, dalla traditrice amicitia di Satanasio. Tutti siamo perduti, se vna qualche virtù in noi forastiera non ci auualora; ne questa può essere altra, che di quel Dio, che vedendoci sbigottiti, sino dal trono suo ci ripiglia; & quare morimini domus Israel? Stimate voi forse con Epicuro, *Deum esse in exercitum, & ut ita dixerim neminem humanis rebus?* Risoluetevi d'impiegarmi nel vostro aiuto, e vi farò presto conoscere, che sono vn Dio, che non abbandona mai huomo, che in lui si gitti; se aprirete le orecchie alle mie chiamate per ogni più difficile impresa, vi posso dare il volere, e vi vogho somministrare il potere. E che ragione hauete voi dunque di abattervi, o di sanimate animelle? Fondatevi sù quest' anchora, e poi rideteui de' flussi, e di flussi, che fanno in voi le speranze, e le paure. Siamo noi l'istessa inettitudine; che importa però questo, dice Paolo à gli Hebrei? *Fortissimum solatium habemus, quo confugiamus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus omnes tutam, ac firmam.* Non naschino in noi le forze, ma di fuori ci venghino; basta, che noi alle occasioni di valersene non ce ne troviamo sprouisti. Però fateui innanzi, e contemplate meco quanto Dio possa, e voglia souenirci nelle nostre necessitè spirituali; perche da questa consideratione correttio migliore allo diffidenza nostre non trouo. Orù, che da passati disordini tanto indebolito ti-

trouì, che non pensi di poter fare sù la strada de' Santi più di due passi, vateco in colera il Padre S. Agostino, perche ti diffidi in maniera della fiacchezza di tua natura, che poco, o nulla più ti confidi nell'assistenza della Diuina gratia. *O homo, quicumque illam peccatorum multitudinem attendis, cur & omnipotentiam celestis medicum non attendis?* Tù sei mal concio da pessimi habiti io non ti palpo. Sei però forse tu il primo, che capiti nelle mani di tanto medico? Contentati di lasciarti da lui curare, e trà pochi giorni confessarai ancor tù, che in somma; *ipse est humanarum agnitionum Paonius medicus, & sanctus agrotè anima incantator*; hà vn certo *Elixir virgè*, e quinta essenza di gratia, con cui incanta ogni male, e con non mai più veduta magia lo volta in bene; fà di Pastori Profeti, di Publicani Euangelisti, di Persecutori Apostoli; e se queste proue non bastano, dice San Cipriano, in vn crocifisso ladione; *panam mutauit in martyrium, sanguinem in baptismum.* Quà voi timidi ponenti; *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* In huomini di terra come pur siamo noi ammirare le mutationi, che hà fatto. *Annunciate inter gentes studia eius, lesse Ps. 9. Aquila; metamorphoseos eius.* Dite à Poeti, che più non mi sfioriscano con tante sue metamorfosi e ne' mari di Sicilia, e ne' fiumi d'Italia, e ne' fonti di Arcadia, e nelle arene di Libia, e nelle maremme di Frigia, & in tutti i cantoni di Grecia; e nelle case di Fetonte, di Cadmo, di Pandione, o di Priamo, di Liccone, e di Danao; attribuite hora à scherzo, hor à sdegno de' Dei, Alla fine quante ne fuero di lagrime in Am-

Serm.
18. de
semp.

Ters.
ca. 47.
Apol.

Ad
Hebr.
e. 6. 10

Ser. de
Cena
Dom.

Psal.
45. 9.

Ps. 9.
12.

bre, di Sangue in Rose, di Naui in Stelle, di Capelli in Serpenti, di Denti in Huomini, di Donne in Alberi, di Cacciatori in Cerni, di Contadini in Ranocchi, non arriuanò alla minima, che in virtù della Diuina gratia si van-
no tutto giorno faccendo ne peccatori. Voglio essere io à mostraruue, dice
conf. li. 13. Agolino, come quello, che ne sono quanto, ogni altro guformato. Io, e tanti altri intemperantissimi, summo putredine, e terra della più immonda, e pure eccoci qui; al modo dell' elationi, che terra sono: *hac dono accendimur, & sussum ferimur, igne bono inardescimus, & immus*; noui Serafini in vn Cielo nouo, immortali pirauite in vn vino fuoco. *Spiritus eius ornauit calor*; l'ha detto Giobbe; nase volete restar ostinaci per marauiglia, notate di che stelle lo ha ornato. Ceruelli erranti incapaci di stare mezz' hora si sù in vn istesso pensiero, hà tirato, e tenuto sù l'ecclitica della sua legge, arricchendoli di tanto lume, che il Mondo tutto hanno potuto illustrare. Ecco là sù quanti Saturni, voglio dire: huomini barbari, aucezzia non perdonare, ne pure al suo sangue, come vn Moise, che di assassino si fè Romito, vn Saulo, che di capo de' Birri riuscì vn Apostolo. Ecco là sù quanti Gioui, voglio dire, adulteri, & incestuosi sceleratissimi, che ad altro più non pensauano, che à trouare alle furie inbestialtre la sciuie noui trasulli, come vn Bonifacio, che di stanza di Diavoli si fece tempio di Dio, & vn Geseo, che di lasciuissimo Comico si poi Predicatore, & holocausto di Christo. Ecco là sù quanti Marti, voglio dire temerarij guerrieri, che dall' uso del ferro inferiti, sempre in atto di fare ingiuria, ò di yndicarla,

col non temere alcuno si fecero formidabili à tutti; come vn' Eustachio già sotto nome di Placido fiero condottiere di eserciti, & vn Sebastiano già tra' più accreditati officiali superbo disprezzator de' pericoli. Ecco là sù quante Veneri, voglio dire Donne vendibili ad ogni più basso prezzo, nate solo per dishonorare i parentadi, e tirare in mille precipitij gli incauti, come Pelagia, che fù già la Circe di Antiochia, e l'Egiziana Maria, che delle riuere del Nilo fù la Sirena. Ecco là sù quanti Mercurij, voglio dire negotianti arricchiti delle soler-
Stanze di popoli spogliati, e di Rè traditi, come vn Matteo dall' asigere gabelle tirato à seminar gratie, e Zacheo dalle vltre promouo à gouernar Chiese. Ecco là sù quante Lune, voglio dire anime imperfettissime, eclissate dall' incontro di ogni ombra, macchiate dalla terra, e pure alla terra sempre attaccate, come tanti, che dalle Corti si ritirarono à gli eremi, di gran Signori del Mondo, schiaui perperui si giurarono à Dio. Hor che di più di noi hebbero tutti costoro, che al pari di essi non ci potiamo auanzare? *Pro-*
tendat, alior meritum, dice Bernardo, *mibi bonum, ponere in Deo, spem meam*; così debole di forze come mi sento, ò portato, ò spinto da tali aiuti vna pari carriera presumo di misurare. Che occorre però, dice San Leone, portarci in Cielo per chiarirci di vna estincacia, che tante volte si è veduta marauigliosissima in terra? Entriamo à vedere quella pioggia di lingue di fuoco, che per rimedio alle humane freddezze venne dal Cielo al Santo giorno di Pentecoste, e gridaremo ancor noi attoniti; *Vbi Deus Magister est, quansitò discitur*, quod docetur? Quella ru-
giada

giada di gratie sù l' hora terza trouò
 peccatori, e li lasciò Principi, li trouò
 Rei, e ne formò Giudici, li trouò Di-
 lecti, e ne cauò Maestri; di Conigli
 li fece Leoni, di Talpe Aquile di Pec-
 corai Pastori, voltando in vbra-
 chezzè di spirito i digiuni del corpo,
 in intrepidezze i timori, in torrenti di
 parole i silenzi, tanto che trasformati
 in altri huomini; *ardenti nelle, &
 efficacius posse capere, proficuentes à
 præceptorum scientia ad tolerantiam
 passionum.* A che però ristringerti in
 un Cenacolo per vagheggiare prodigij,
 che dille si sono per tutto il
 Mondo? Quà quà da me, o pusillani-
 mi, dice Cirillo Gerosolimitano, à
 contemplare *Magnam Preslem, &
 gratiarum Parochum, quomodo in uni-
 uerso mundo alijs castitatem, alijs pau-
 peratis studium tribuit.* De' figliuoli
 della terra come pur sete voi, ecco
 quanti ne follicua Dio nell' aria con
 l'estasi, quanti ne introduce ad ogni
 familiarità dimettetezza con gl' An-
 geli, quanti ne costituisce per publici
 timedij di tutti i mali? Trouate pure
 verissimo quel di Basilio. *Humusgratia
 Deus quisq; est sanctorum.* E' vno parla
 d'vna lingua, & è inteso in tutte; què
 l'altro penetra i pensieri sin dentro al
 cuore; chi fa caminar monti, chi par-
 lar muti, anzi morti; chi senza legno
 nauiga mari, chi senza prouisione sa-
 tolla popoli, chi asfoda le acque, chi
 agghiaccia il fuoco, chi à pelci predi-
 ca, & è sentito; chi Leoni prouoca, e
 non è sbranato. E però questo il minot
 argomento, se bene il più sensibile di
 ciò, che possi la gratia di Dio in noi
 huomini. Il vedere coa che gentilezza
 ci va cangiano gli affetti tirandoci ad
 amare cose, che sono à noi le più odio-
 se, & ad odiare delle altre, che sono

à noi le più care, ci aprirà senz' altro
 à maggiori speranze larga la strada.
 Si sente colui vogliosi fino di fare vna
 vita da Epicureo, sempre nelle con-
 uersationi più dissolute, alle mense
 più splendide, con le pratiche più li-
 centiose; & al sentirsi incumare i di-
 giuni della quaresima, la riuertenza in
 Chiesà, gli esercizi di penitenza.
 Ahimè! dice; sia più possibile, che le
 Talpe si tacciano Aquile, i Conigli
 Leoni, le Formiche Elefanti che non
 che io sì delicato à rigori mi adatti.
 Adesso, adesso ti hai à disdire, dice
 Bernardo, conuinto dalla esperienza
 di tanti, che ponno con giuramento
 deporre, che, *quod per nasimur est im-
 possibile; per gratiam Dei non solum
 possibile, sed et facile fit.* Non
 ti rincresca di venir meco col pen-
 siero negli eremi à vedere tanti, e
 tanti vinti dalle conuersationi per
 dar si alle solitudini, dalle crapule per
 assuefarsi à digiuni, dalle piume per
 dormire sù sasso, da' bisbi, & dalle por-
 pore per vestirsi di cilicij. Eccoli com-
 pagni de' Cocodrilli lungo alle riuie
 del Nilo, eccoli sempre in tatione
 contro Demoni ne' deserti di Ponto;
 eccoli à gelare trà le neui di Scithia,
 eccoli ad ardere sù le acene di Labia.
 Che dici de loro cibi? Con vn pugno
 di herbe ne fà la Pasqua, e l'acqua
 ista fa subue molto à misura. Di Sa-
 bino mi dicono, che non gusto mai
 companatico, e di Giuliano, che non
 mangio mai le non orzo. Che ti pare
 delle stauaganti intentioni per fen-
 der si à più horrido il deserto, o più
 difficile il sonno? Ecco vn Geronimo
 con che sati si lapida, vn Honofrid
 con che flagelli si tortura, vn Bene-
 detto in che spina s'innolza; vn Ber-
 nardo in che bagno si affaccia. Ecco

Quar.
 16.

Me. de
 Spir.
 2. 16.

Term.
 1. de
 Peni.

carico di 250. libre di acciaio vn' Eusebio, chiuso entro vn'ricinto di acute punte vn' Tadèo, seppellito viuo entro vn' tomba vn' Zenone, ristretto dentro d'vn' Arca vn' Baradato. Vedei quel vecchio così curuo alla terra? Sono 20. anni, che non si è alzato à vedere il Cielo: Vedei quell' altro, à cui serue di balà quella colonna? Sono 40. anni, che non v'è sceso. Cinquantacinque è stato Macedonio in quella fossa disteso, e 60. vn' Acepisma in quella buca racchiuso. Non nacquerò già colloro da' fumi di Deualione huomini di Diaspro, e di Porfido. Furono quasi tutti alleuati trà le delizie delle paterne case delicatissimi; fù herede di ricchissimo patrimonio vn' Antonio, Maestro di due Imperatori vn' Arsenio, formato di regij sangui vn' Egidio. Hor doue troui tu l'implicanza, che il niedesimo Dio, che diede loro tanto vigore non possa facilitare à te l'osservanza di alcuni pochi digiuni di obbligo, e qualche altra incommodità, che ti apporta il soaue giogo di Christo? E vero, d' ambiriosi, di tante parole, che hà detto Iddio alla discedenza di Adamo quel solo; *Dominauini*, e loro restato impresso nel cuore; se però all'humiltà vi volete disporre, il soaue fiato del Diuino Spirito sgombra da voi in vn momento ogni fumo. Eccoui Ambrogio pigliar le poste, perche le dignità non lo arriuino, Gregorio nascondersi, perche nol trouino, Antonio tagliarsi le orecchie, perche più non lo cerchino. Eccoui vn' Carlo Manno fuggito dalle Corone guardar le pecore, vn' Gallicano dopò i Consolati farsi spazzatore villissimo in vn' Hospedale; Alessio in casa sua forastiero godere di essere lo scherzo de' più rili suoi seruitori, Si-

mon Salo letteratissimo, darsi a far pazzie per così essere più disprezzato agi huonini, & chi hà buona mente come sia più possibile, che manchi cuore, se per quanto siamo si frangili ci può Dio tutti tanto assodare. Date luogo à più generosi pensieri, & voi irragioneuolissime mie diffidenze; siamo nelle mani di vn' Dio, che ci può far parere delizie le penitenze; Dico poco, che ci può mutare le humiliationi in grandezze; Dico ancor poco, che ci può render amabile assai più della vita la morte. Ah che troppo bene supplisce per ogni debolezza della natura la virtù della grazia; e chi non ne forma concetto, senza ne' Santi Martiri, che proua hà fatto. Infuriato il Demonio al primo suono delle trombe Apostoliche, pose subito l'inferno tutto in battaglia, & assoldando le più penose morti, che d' la sua, o l'altrui crudeltà potuto hauesse inuentare, pensò con l'offesa de' corpi togliere alle anime ogni difesa. Viuesse pure, se poteua in 14. atrocissime persecutioni lieta la Chiesa, mentre i suoi figliuoli vedeuano da per tutto pronti gli ordigni, per appenderli, per iltirarli, per iltiringerli, per iltirascinarli, per iltiruggerli, per torchiarli, per machiarli, pugnali, e spade, mannaie, e sacette, rasoi, e ruote, i Tori di Berillo, i Canalli d' Hippolito; beuande di piombo liquido, bagni di stagno agghiacciato, al fuoco caldaie per bollirli, padelle per friggerli, craticole per arrostitirli, in mano de' carnefici lesine per canar loro gli occhi; tenaglie per iltirpar loro i denti; fiaccole per arderli, piombate per pestarli; pettini per lacerarli, scorpioni per ispolparli, di per tutto bestie affamate, formate

cefe, fouenti celate, vefpe per tormentarli nudi, fumi per affogarli fofpe, fofse per fepellirli ancor viui; per non dir nulla della varietà delle croci, de' ghieculi, delle catalle, de' caualletti, de' lacci, de' precipitij; e pure, o quanto può la gratia di Dio in ogni huomo. Canta sì la Croce fua qual Cigno di Paradifo Simeone vecchio di 120. anni, e dalle loro gl'rifpondono fanciulli di sette anni Maniaca, e Vito; gioisce sì le bragie Lorenzo, e giubila in paradiso da' fuoi tormenti Teodoro; non andò mai fofa alle nozze così contenta come Agnese alla morte, non pensò mai la mitiffima Barbara di efiere dal fuo Padre più diletta, che quando fe lo vidde venire innauzi carnefice. Deh, dire fe non è questo vn fanto incanteffimo del diuino fpirito, che fa vedere vna sì gran moltitudine tutta di vna cuore, cosa sì rara, maffime doue fi tratta di patire, non di godere. E conui nelle Valli di Agaceno più di 6000. Tebei, nel Monte Ararat 10000. Crocififfi, preffo à Colonia vndici mila Vergini, in Nicomedia vna gran Chiefa piena, & in Brigia vn' intera Città molto popolata, lenza che pur vno fe ne ritiri, accettare per fingolariffimo fauore la morte. Ecco le madi tanto bramofe di conferuare à figliuoli quell' efiere, che vna volta lor diedero, cangiate le affettioni, dilettafi de' loro tormenti, come la buona Marta, che col fangue di Abacum, e di Audace fimulaua le guancie, l' Antiochena, che lotto Valente corfe sì fretilofa col fuo bambolo in braccio, perche niuno di fua casa foprauiueffe ag' vccifi Catolici, e la Sebaftena Heroina, che il caro fuo Melitone non del tutto ancor morto, compimento

de' 40. Martiri di già fpirati, portò fu' l' carro. Ecco tante inuicelle innocenti collate in bocca offerire à Chrifto il fuo fangue, Giufte, e Pastore lafcia la feuoia di gran maffica correre nel teatro à farli maeftri publici di columara parigenza. Vn' Antonio veffuto di bianco incontrare in habito di trionfo il martirio, Giuliano Podagroso farli da due fuoi feruitori portare al macello volando in Cielo già che non vi potea camminare; contendere Teodora Vergine col foldato, che la cauò dal proffubolo, volendo tutto cedere al fuo benefattore, fuorchè nel primato alle pene; inuidiare in certo modo Tranquillino à Zoe; e perche dire non fi potiffe, che più pronto de' gli huomini foftero le donne ad accreditare la verità col martirio, diftogliere dal di lei tormento i cauchei per applicarli più al fuo cangiarle le vefti con Apollonia il ballarino Eilemone, per porgerli luogo di lui più cercato, fariare l'arrabbiata barbarie; gratificare Cipriano il Manigoldo, che decapitare lo douea, inftituendolo herede di certa fomma di oro, che gli auanzaua; & oltre Apollonia 300. altri fedeli più pronti ad entrare nel fuoco, che à perfcuitori à gettarglieli, accreditare i detti ^{in Hbna.} e di Crifoftomo, che gl' animati dalla diuina gratia; *Adamantinum corpus est. habent;* e di San Bernardino quella ^{Serm.} virtù in calume auolare, *et celestes fac-* ^{1. de 7.} *re, quos repleuit;* e di quell' altro; *esse* ^{denis.} *Ex* ^{hoc Phyltrum diuinum, et Amatorium mysta.} *incantamentum.* Che mi piangi tu ^{Crofol.} dunque attorno, o peccatore, trefco di malatiz, come fe à fapirà perfettiffima non ti poteffi ridire. Tù non fai ancora, che bezuar habbia Dio nel fuo fondaco, apri la bocca alle di lui

cordialissime polueri, che ad vna eterna vita ti disporranno. *Nunquid est abbreviatus spiritus Domini?* tanto che ancorà te non arrui? Hã riempito tutto il Mondo, non lascerà vuoto te; chi hã facilitato cose tanto impossibili à Martiri, pensa quanto facilmente può schiacciare tue tenebre, inferuorare tue tepidezze, rimediare à tue colpe. *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius*, ò voi, che tanto dilidate di vostre forze. Io non vi veggo per ò sin' hora rasserenati. Che vuol dire questo? Vuol dire, mi risponde voi, che per quanto io sia certo, che Dio può far uirtù ogni gran cosa; dubito affar, che non voglia? E questi basti concetto hai tu d'una infinita bontà, che dal principio del Mondo studiu sempre moue auantiere per far à noi arriuare i suoi beneficij. Veramente che Dio sin' hora ha trattato teo in maniera, che hai fondamento di sospettare, che volendo tu andar à lui, egli non ti voglia riputare. Di creò dal nulla, e ti fece huomo; capace delle migliori sue grazie, e delle maggiori sue glorie; ti collocò non nell'adusta Cafaria, ò nella più gelata Tartaria, doue nato huomo tu fossi per viuere belha, ma nel bel giardino della più colta, e Cattolica Italia; subito nato ti arrollò col battesimo à suoi soldati; ti diede in custodia ad vn' Angelo, ti prouidde di buon maestro, se non perche cresciuto gli voltasti le spalle mortalmente peccando cessò di aiutarti in tanti peccati, di accarezzarti con tanti vezzi, di chiamarti con tante voci; se ferit corio da lui con la penitenza tante volte, non solo ti hã perdonato, ma ti hã rinnigorito col medesimo corpo, e col sangue suo; se il Demonio tuo

capitase nemico ti hã tolto lacci per tirarti all'inferno, egli di sua mano li hã rotti; perche la morte non ti cogliesse in cattiuo stato, da te sempre l'hã tenuta lontana, e tutto questo mentre tu à lui ribelle haueui lega co' suoi contrarij, ti rideui de' suoi consigli, calpestau i suoi precetti; & hora, che passatati la frenesia tratti di renderti à lui, puoi tu mettere in dubbio, che non ti voglia? Ad vno tuo figliuolo, che vbbriacò si fosse gittato in vn pozzo, se per vscire dimandasse il tuo aiuto non ti darebbe l'animo di negarglielo, e vorrai temere dalla diuina bontà rigidezze, che tu stesso non ti puoi immaginar della tua? Ad vna buona volontà non voglia dunque assistere vn Dio, che per ogni peccatore, che si conuerte giù in terra, ordina, giostrè, e tornea sù nel Cielo, promettendo di far grande della sua corte chiunque il minimo di quelli fuorusciti gli riconduce, smenticandosi di sua Maestà quando che à lui ritornano, vscendo ad incontrarli con tante grazie preuenienti, ad abbracciarli con le santificanti, vestendoli col suo medesimo manto, albergandoli nel suo più intimo seno? Non voglia dunque Dio coltiuare quei desiderij, ch'egli stesso, perche maturo ha seminato, tanto impiegatosi perche in quel cuore allignassero, seruenosi hora di gratiose promesse, hora di spauentose minaccie, e chiamando in aiuto, e tutta la perliuina de' Predicatori, e tutta la efficacia de' Sacramenti, e tutta la virtù impetratiua de' sacrificij, & di buoni esempi di quel compagno, e le vtili ammonizioni di quell'amico? Non voglia dunque Dio mantenere la parola giurata con maniere tanto espresse sue; di conuerterli à chiunque à lui si

conuertere, di cancellare da' suoi libri ognimemoria de' loro debiti, di soppellire nel più profondo del mare gli stessi più manifesti loro delitti; d'inuiscerarceli come madre, di allattarli come nodrice, di proeederli come padre, di guardarli come pastore? Voglia dunque così tradire il suo genio; di dare le grazie sue anco a chi non le chiede, voglia così per nulla essersi incomodato sino a scendere dalle sue somme grandezze all' estreme nostre miserie? Voglia perdere il frutto di tanti suoi sudori, e di tutti i suoi sangui, di tanti santi artifizij, di così profitteuoli Sagramenti? Voglia la verità perdere il credito con lasciarsi trouare in bugia, ributtando da se chi a lui viene, dopò d'hauer promesso tanto liberalmente; *cum, qui venit ad me non efficiam foras.* Or tu, che hai della bontà di vn tanto Dio questi dubij, non hai senz' altro mai auuertito nelle vite de' Santi più peccatori, gli atti di confidenza, che sino da primi giorni della conuerfione con loro hà fatto. Con Angela da Foligni rofso, che riconobbe i suoi sacrilegij, attaccò vn' amicitia sì stretta, che spesso in camera la visitaua, e sedendole vicino le andaua raccontando i dolori sofferti in terra, mettendole la testa in seno, acciò potesse à bell' agio speculare i buchi fattigli dalle spine nel cranio. Margarita di Cortona Giouane per gli eccessi suoi infamissima il proprio Padre la scacciò col bastone, e Christo dalla Croce, poiche la vidde compunta, se le offerì protettore, dichiarandosi in tanti modi mercatante venuto sino dal Cielo a comprare Margarita così pretiosa, che faceua con lei discorsi tenerissimi, dicendole, ch' ella era la sua peccatrice, in cui al-

tri non viera, che hauesse parte, ella la rete sua, con la quale disegnaua pescare molte, e molte anime. A quanti di coloro, che à tutto suo potere lo fuggono, quante volte hai tù letto, ch' è corso dietro, e perche non entrassero nell' inferno li tenne? Io sò, che vn tal' Indiano del Perù nel 1589. voleua per ogni modo à di lui dispetto perire, & à tal' effetto gittossi nel mare, e non affogato, entrò in vn bosco, e prouocò contro di se vna Leonessa col mal trattare i suoi Leoncini; diede Dio humani sentimenti all' abellia, già che nell' huomo vi erano sì bestiali, tanto gli tù attorno con le sue sante ispirazioni, che alla fine à piedi d' vn nostro Padre lo condusse, e lo fece saluo, e da te, che già con qualche affetto lo cerchi non si voglia lasciar trouare? Tù gli fai più torto, così lo ti uelò egli à Santa Catarina da Siena; tù gli fai dico più torto con questa tua diffidenza, che con tutte le altre tue colpe; è questo vn chiudersi le porte della salute, dice Agostino; *Cum enim Deus velit misereri, quia bonus est, & possit, quia omnipotens est, ipse contra se diuine bonitatis ianuam claudit, qui Deum sibi misereri aut nollet, aut non posse credit.* Et tù timi di poter mai hauere voglia maggiore di vicire da' viti di quella, che hà di cauarti da quelli il tuo Dio, che con tanta prouidenza così lunga serie di riscontri hà ordinato per ridurre all' emendatione, che già proponi? E non senti, come si fa chiamare nel Deuteronomio, *Secundo, tum auxilij tui, & gladius glorie tue;* l' anima offensua, e diffensua vuol essere della tua guerra? A te sì, à te, così miserabile, senti come parla per Isaia. *Noli timere quia te redemi, & vocaui te nomine suo, meus es tu.* Come? *Amic,*

Ex E
so in
Moni.

Serm.
18. de
temp.

c. 33.

Isaia
c. 43.

Ame, che tante, e sì graui offese gli hò fatto? A te sì; se del passato ti penti non vuole, che più ti pregiudichi alcuna colpa, che non burlaua quando disse *per Ezechielle; Impletas impij non no-*
cebit ei; in quacumque die conuersus fue-
rit? A me, che così tardi di già quasi decrepito à lui mi riduco? A te, sì, purché adesso inconcinchi, alle 23. hore vuol pagar la giornata; poiche, dice *San Leonc, nullas patitur uenia moras*
vera conuersio; e lo conferma Cipriano dicendo, che vguamente in ogni momento *in amplitudine sinus sui mater*
tharicas prodigos suscipit reuertentes. A me, che non hò fatto mai alcun bene, che mi burlai di tante sue inspirationi, che mi ferui così male de' Santi suoi Sagramenti? A te sì, se ti pieghi à migliori consigli, di mille benedictioni riempirà l'anima; poiche *benedixit*
omnibus, pusillis cum maioribus; e non per nulla vuole, che à lui sia detto; *hominem, & iuuenem salutabis Domine.* Sì dispori di tanta benignità chi ò mai non la conobbe, ò non h'ebbe pratica, io fin che non perisce la buona mia volontà, non hò che dubitar della sua. Non hò trouato, che ò à *Mar-*
dalena, ò à *Matteo,* ò à *Pietro* ricorso, che à lui furono inoateggiasse mai delle antiche dishonestà, trodi, negationi, quanto se n'au succedute non fossero. Tanto che i Santi tutti si esibiscono per lui scurtà, che non è *solo Nazianzeno, che dice; Ego plane*
sum diuine misericordie suorior. Se il Demonio mai più mi disanima, dirò col *Melisso; turbatur conscientia, sed*
non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor; perseguitata colombarò in quelle sanche cauerne il mio nido; già che per questo solo non se le ha chuse; durino in me i santi propo-

siti, del resto così miserabile come mi trouo, dirò sempre e al mio Dio; *Spes mea ab uberibus matris meae in te proie-*
ctus sum ex utero. Sia eccelsua la mia miseria, la tua misericordia la potrà sempre assorbire. Certissimo io sono, che non m'inganna San Valeriano quando, che mi attesta, che *numquam deserit Deus uoluntatem religionis studio ho-*
stis, ubi sunt alius hanc conuersationis.

SECONDA PARTE.

Riueldò Christo à Santa Brigida come vn certo gran Signore, douerà frà poco morire senza confessione, e dannarsi. Loscè aiuuiare dal suo confessore, ma senza frutto, perche finì colui varij negotij virgenti, e pure si sapèua, che in 60. anni non si era mai confessato, ne comunicato. Piena di santo zelo la Santa gli fece dire; sette Demonij t'ù hai, ò infelice; vno nel cuore, perche non ti compunga, l'altro sù gli occhi, acciò il tuo bene non veda, il terzo nella bocca, acciò non di lode à Dio; altri nell'ani-
ma, e ne' piedi acciò facci tutto alla peggio nel corpo ingolfandoti in tutte le intemperanze, altri nell'anima, acciò date tutte le diuine gratie dis-
cacci. Sei però ancora in tempo. Come, rispose, per vn'huomo, che habbi giurato omaggio al diuolò vi è ancor rimedio? e assicurato di sì, cominciò à piangere con tanto affetto, che in lei giorni, che soprauillè si comprò il Paradiso, dicendo *Ipellò;*
Lacrymas quales nunc habeo nunquam me recorder habuisse. Peccatori, che à mutar vita vi disponere, lasciate la disperatione per i dannati. Tutte le volte colpe passate, che oppositione pen-

PER LA SECONDA FESTA

penfate voi, che poffano fare alle diuine grazie? Quanta ne fà vna tela di ragno ad vn vento vehemente, dice Ho. in Grisostomo; *Quid est peccatum, ad Pfa. Dei misericordiam? Aranea, quæ deus floante nusquam comparat. Se con tante batterie, che vi sono fatte, alla rocca del cuore non vi sentite punto di posti alle refa, tenete pure, che all' hora ne haucte tutte le ragioni di temere. Ma se vi rifolucte di vivere con Dio in pace, non crediate di poter dare à lui maggior gusto, dice d'istesso Grisostomo, che fidandoui adai più di lui, che di voi medefimi, *Nihil à nobis tam requirit Deus, quam ut semper ad illum inhiamus.* Egli è il padre, d'ogni buona volontà, il promotore, il protettore, il premiatore. Che tante confute, che tante prediche? Credete voi veramente all' Euangelio? Sì. Volete voi veramente schiuare l' inferno? Sì? Rifolutione dunque, dice quel Sauio, *Constitutum est, ep. 23. quod velimus, et in eo persistendum.* Setrouate che la virtù faccia per voi spofa tela, senza che ftiare à fare ogni due giorni da lei diuortio; altrimenti vi farete la fauola del Mondo al pari di Mecenate, di cui si burlo Seneca, perche non erit millies duxit, cum vnam ep. 144 semper habuerit. Quefto vi uere ingratia di Dio la settimana fantea, e poi due giorni dopò Pasqua tornate et vomito, è segno euidentiffimo, che la vostra volontà non è buona; Mavi- 144 ep. m indicium male mentis est fluctuatio; et inter simulationem virtutum, amoremque vitiorum assidua saltatio. Guai à chi fà di quefti giuochetti, perche ad vn Chierico, che più volte lascio, e poi ripiglio il buon camino, leggo effere stato mostrato il suo nome tante volte rafo, et fcripto fu'l libro*

della vita, che la pergamena più non capiuà. Le mani all' opera; questo dice Agostino, di continuo predica il Crocifisso col tener alzate le fue; id Angu. manuum extensione fecit, ut nostras etiam admoneret, et provocaret. Che se il putto, che non sà scriuere vè dal maestro, accio gl' insegni col guidargli effo la mano, l'istesso conuenie facciamio noi tanto insufficienti à far cosa buona. Massime che Dio stesso è quello, che ci anima per Isaià; *Noli timere vermis Iacob; ego Dominus Deus tuus, apprehendes manum tuam.* Non penfate però di fare ogni cosa in vn colpo. Dall' Egitto in Gerusalemme non si giunge in vna giornata. In Cielo non si và con vn salto, ma con la scala mouendo vn piede, e poi l'altro per xarij gradi. Che voglio dire, non penfate che subito, che vi sete ben confessati non vi debba più venire ne stimolo di carne, ne altra qual si sia tentatione. Dopò le furie de' venti cessa la tempesta, ma non si abbonaccia subito il mare, seguita gonfio per molti giorni, fin che insensibilmente si spiana. Molti mi ricordano ciò, che occorre à Papa Innocenzo Settimo con vn Pittore. Era questo Andrea Mantinea, che molti mesi impiegatosi in ornare con varie belle iouentioni la Cappella del Vaticano, ne speraua vna grossa mercede, ma vedendo, che questa non veniuà, vn giorno preso da colera, douendo dipingere in certi vani sette peccati capitali, in vece di prendere le misure per sette luoghi, vi aggiunse l'ottauo. L'auuifà il Papa che auuertà, che li spazij sono otto, e non più di sette i peccati da dipingerli; Ripigliò il Pittore; Beatissimo Padre oltre li sette voglio dipingere l'ottauo, che di tutti è il più brut-

brutto, & è questo la ingratitudine. Vi hò inteso, ripigliò il Papa, mi contento, che dipingiate l'ingratitudine brutta, quanto ve la sappiate mai fingere, purchè à tanto à quella collociate la pazienza la più generosa delle virtù dalla quale se voi non foste tanto lontano, hauereste aspettato l'arriuo del molto bene, che io vi haueua preparato; e ciò detto gli conferì per vn suo figliuolo vn' ottimo beneficio. Vi pare, che Dio non sia grato alla vostra seruitù, perche subito non vi dona l'estasi di Santa Teresa, e le riuelationi di Santa Brigida? Vn poco di pazienza, dice San Fausto, *Gratia, de gratia mblio. nascitur. & profectus profectibus seruiunt lucralucris, & meritis meritis locum faciunt.* Prima di empirè il vaso di quinta essenza celeste conuiene con efatezza lauarlo. Salite in vanaglo-

ria, perche spargesse vna lagrima. Che fareste, se vi si confidasse qualche consolatione più, che ordinaria? Cari vditori miei, sono finite le prediche, che vi debbo io dire, se non con Paolo; *Adiuuantes exortamur, ne in uacuum gratiam Dei recipiatis.* Non penso vi sia di voi, che non si senta l'aura seconda dello Spirito di Dio alle vele; guardate bene come pigliarla; allargate i vostri desiderij, acciò tutta la godano, poiche rallentati, che siano questi, dice Grisostomo, il vento passa, *sicut irruelum laxum ventus incidens nihil operatur, ita Spiritus Sanctus in anima remissa, & segni permanere non sustinet.* Se voi non lasciate Dio, egli mai non lascierà voi, anzi *qui capit in uobis opus bonum perficiet.* Amen.

Ad
Cor. 6.Tum.
34. in
ep. ad
Hebr.
Phil.
1. 6.

La caccia della pace ..

P R E D I C A

NELLA TERZA FESTA DI PASQUA.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis Pax uobis.

Luca. cap. 24;



OI che state disposti per vdir vna predica, sete hoggi meco inuitati à partecipare di vna caccia la più fruttuosa, che mai ordinasse Achille in Tessaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica; senza che vi carichiate di reti, ò lacci, di saette, ò spontoni, di ferri, ò fuochi; haucte ad arriuare, non la Cerua di

Ménalo, il Cinghiale di Erimanto, il Toro di Creta, ò il Leone di Nemea, caccie tutte dà capricciosi Poeti serbate ad Hercole, mai il vero nido della cosa più cara à gl'huomini, oggetto d'ogni lor desiderio, motiuo d'ogni lor moto, mercede di ogni loro trauaglio. La caccia della pace si è quella che si concentra; non già di quella pace, che col terminar hormai tante

guerre

guerre dourebbe mettere in quiete l'Europa; che il cercar questa Dio sà se non è fatica perduta; poiche il Segretario del Verbo nella sua Apocalisse mi auuisa, che vn tal Cavaliere, perche non si trouasse più in terra la

Apoc. cap. 6. ritirò sù nel Cielo; *Exiit alius equus rufus, & qui sedebat super illum datum est ei, ut sumeret pacem de terra, ut inuicem se interficiant.* La pace, per cui mi muouo, non riconcilia trà di se le co-

rone, ma uicin me stesso. *Pax vobis;* e non fuori di voi; che questa è quella, che porta Christo; pace, che con-

pone ogni guerra della ragione col senso, appagando le brame, che così difficilmente si satiano; le noie, che così arrabbiatamente ci mordono; i

rimori, che ci strugono il cuore; gli amori, che ce lo abbruciano; riducendol' interno nostro à tale stato, che in tutto, e per tutto contenti, à Solone

medesimo facciamo vedere poter vn' huomo anco prima della morte viuer felice. Vennegia vn tanto bene già in terra con l'occasione dell' aprirsi,

che fece il Cielo nello scendere à noi l'Vnigenito del Padre. Gli Angeli da buoni amici quella notte medesima

ne auuiscano cantando; in terra *pax hominibus;* e perche niuno pensasse, che all'anza del Mondo interessato, chila portò seco venendo, se la volesse ripigliare tornando, prima di ripatriare più d'vna volta si dichiarò; *pa-*

to. 14. *tem relinquo vobis, pacem meam do vobis;* non quomodo mundus dat, ego do vobis; onde fondati sù queste gran parole i più generosi, e sagaci, fattisi cacciatori d'vn tanto bene rimasto in terra, ma incognito, si esposero à tutte le fatiche per ritrouarlo; per

esso vedo & impegnato nelle spine vn Benedetto, & affusato nell'acque

tredde vn Bernardo; per questo tante schiere di solitarij nell'eremo in-

oscurissime grotte, vi fanno la veglia, e caso che fornito d'ale volasse, in cima d'vna colonna per 40. anni vn Simeone Stilica l'aspetta. Alla caccia della pace dunque ancor noi, o Signori, se tanto siamo bramosi di ritrouarla;

non è questa di quelle proibite à Chierici; anzi perche à questa sola più si applichiamo, dall'altre tutte sono distolti. Hoggi dunque co' miei cani

alla mano vo' scorrere tutti i sentieri di questa intricata selua del Mondo, per obedire à chi mi v'à dicendo; *inquire pacem, & persequere eam;* e se

hò fortuna di ritrouarla, à voi per pegno de' miei migliori affetti la vo' lasciare.

Non mi pento altrimenti d'hauer definito il Mondo vna selua. Le asprezze, che l'attrauerfano, le ferezze, che lo scorrono, l'ombre, che lo malinconizzano me lo fan creder tale.

Quanti vi nasciono, disimpegnati, che son dalle fascie vi si fanno cacciatori; ma non d'altro, che di quiete, e di pace; vna medesima brama di vi-

uere senza fastidij tutto il Mondo incamina per così differenti sentieri; & il primo, che innanzi mi si presenta, certo che hà gran concorso. Vi veggo mandre di Contadini gelosi de loro raccolti; la comunità de gl' Artesci perduti dietro à loro guadagni; Medici meglio forniti di doppie, che di

ricette; Dottori più esercitati in pesare gli scudi, che le ragioni; ne vi mancano processioni de' Principi, e gran Signori, che vergognatisi d'esser veduti mischi à Mercatanti sù vna

strada, che hà del sordido, tirano il capello sù gl'occhi, e del resto più anuosi de gl'altri passano innanzi. Au-

diamo

Psal. 33. 16

Enc. 2. 14.

to. 14. 27.

diamo adagio di gratia in tener dietro a coltore, perche il vederli tutti guidati dall' avaritia, ch' è cieca, mi fa credere, che tutti vadano a finire in vn fosso. Questa se nol sapete è vna specie d'huomini, che persuasi consistere la pace in hauer molto da spendere, vanno a caccia d'ogni guadagno, e però; *Accipitres pecunie*, li chiamò S. Ambrogio; Falconi, che con l'vuglie curue fanno sempre l'amore a danari, arrestandoli all' hor che pensano volare, & al dir del Sauio tutto, che sian di metallo; *faciunt sibi pennas quasi Aquila*. Mi auueggio, che più di quattro sono più che poco inuogliati di scorrere quello sentiero; seguiamoli tutti d'accordo, perche certo il cercar d'arricchire, è cosa, che piace a tutti. Il non hauer soldi, è vn' hauer a far guerra continua coi suoi pensieri; doue che col danaro alla mano si può comprar ogni pace. Ecco se non è vna felicità l'essere ricco? Che superbi palazzi, che deliziosi giardini, che lauri conuici, che letti molli, che rapezzerie, che pitture, che vestiti, che seruitori? Haucano ragione i Fenici, che per esprimere l' onnipotenza de' Dei metteuano loro in mano vn borsa piena; chi hà l'oro in abbondanza può come vn' Idolo farsi adorare. Piano però di gratia. Di chi è la voce, che mi ripiglia fino dal Cielo? *Veh illis qui festinant illud* & Laconico, è dell' Ecclesiastico là sopra chi questi *veh*? Sopra i cacciatori dell' oro. Ma non tirano essi dritto alla pace? Sin' hora mi pare, che questa strada sia buona. Auanziamoci a vederne il fine. Ohimè, che scena Tragica mi si sta innanzi. Quà la gragnuola batte furiosa i raccolti, là vn fiume rapido si tira dietro i poderi, ardono

i bei palazzi, scompaiano le amentà de' giardini, scemano insensibilmente i tesori, e perfidi si ritirano i seruitori; di là i birri per dietro, dà quà i soldati per capriccio, rompono casse, vuotano stanze, spandono, stracciano, pestano, abbruciano. Son dato nel ferraglio de mal contenti, e vedo, che non à torto chiamò il Nazianzeno i risconi; *compeditos terra*; & il Pelusiota; *ad metalla damnatos*; & il Poeta Greco, che fè dell' oro la genealogia gli diè per madre la solitudine, & il dolore per padre. Le querele de' gl' vni fanno echo nelle bocche degl' altri; vennero tutti per cacciare la pace, e si sono cacciari in vn' abisso di guerre. Si dispera quello, perche voluto molti anni soldidamente per acquistar quattro soldi; per hauer fatto vna sicurtà li hà perduti; questi si rode i detti, perche caricò tutto il suo su quell' anaue, che hà poi dato in Corsali, d' si è rotta ne' scogli; l' vno pensa d'uccidersi, perche quella lite gli porta via ciò, che gli daua da viuere, l' altro si straccia i capelli, perche il fallimento del corrispondente, & il tradimento del seruitore l' hanno ridotto, doue mai non si sognò di venire. Veggo Cresfo sotto al ferro di Ciro, e se chieggo al perche, mi rispondono; perche hà dell' oro. Veggo Polidoro fatto in quarti da Polimnestore, e pur mi rispondono essere la causa, perche hà dell' oro. Veggo colui legato, e condotto in carcere solo perche hà danari; à quest' altro dato il veleno, solo perche hà che lasciar à gl' heredi; in tanto da vn postorileuato si stà ridendo Diogene col suo Mtnippo, più soddisfatto d'vn pezzo di pane, e d'vn' aglio, che i Sardagnali, e gli Apicii, delle spoglie migliori.

Ora, in
obitu
Saiyri

Pron.
23. 5.

Ex
Suida
Gresol.
in My
flag.

Ecol.
631.

Ora, in
Nat.
Dom.
Lib. 2.
ep. 233
ex My.
flag.
lib. 4.

gloriosi d'ogni elemento; libero da indigestioni, e podagre; senza tante piume sempre facile al sonno, senza tanti manicaretti, sempre disposti a digerire ogni cibo. Indietro dunque indietro Signori miei, che non è punto segnato dall'orme della pace questo sentiero; io pensaua, che arricchito ch'è vn'huomo fosse; non hauesse più bisogno d'alcuno; ma lo trouo più che mai schiano di tutti; del seruitore; perche vna notte non gli tagli la gola; e dell'eunuco, perche non gli vuoti spropositatamente la borsa; de' Soldati, perche non gli siano dati i sacchi i poderi; de' Togat, perche non gli faccian perder la lite; de' Contadini, perche non gli rubbino le biade; de' Birri, perche gli conducano quel suo debitore in prigione. Eh, che la disse meglio di questo la praticasse poi Seneca; *opes auctoramentis sunt seruitutum.* Dò ragione ad Aristonimo, che la vita di costoro paragonò al conuito, che trà pàuenti far si suol ne' mortorij; vi è robba in abbondanza, ma tanto più poca allegrezza; non per niente gli antichi all'hora, che dopò tauola si trouauan più allegri, dato di mano alla lira, come dice il Pelusiota, cantauano certe solenni esecrationi contro le ricchezze nemiche d'ogni quiete; *O Plute, o Mammon, o Diuitie vinam neque in terra, neque in mari videamini.* Resti chi vuole sù questa strada, che à me parè; che sù tutt'altra vuol cercarsi la pace; e mi dolgo di non hauerlo creduto à San Francesco, che tornandosene al suo Conuento l'andaua dicendo al compagno; *quia in his non est perfecta letitia*; anzi à San Paolo, che mi haueua predicato, che quei, che quà capitassero, in vece di allacciare, sono allacciati;

incidunt in laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nocua. quæ ^{1. c. 6.} *mergunt hominem in interitum.* Presto presto dunque, vchiamo, pòiche marauigliato di noi ci stà sgridando Agoltino: *Quæst ista rogo animarum infania; acquirere animum, & perdere eolum?* Non ci sgridate glorioso Santo, che assai da per noi stelli siamo confusi, per hauer in questa scorta trouato la verità di ciò, che scrisse Bernardo, ^{Serm. 23. de V. Do. mini.} *che queste cose, dietro alle quali tanti cercano l'appagamento delle brame; possissa onerant, amata inquinant, amissa cruciant.* Largo, largo, che vn'altro grande stradone in questa selua di cuopro; quà senz'altro porta la spesa inoltrarsi; lo veggo pieno, ma non già come l'altro d'ogni sorte di popolo; tutto è colmo di gente scelta. L'ambitione à cavallo di Pegaso fà loro la guida; i Principi però, che hanno tanti consiglieri per i primi la seguitando; vi veggo molti col capel verde, altri col capel rosso; i Cortigiani poi vi sono senz'alcun numero; in somma i più spiritosi, e più attalentati, che aspirano à Mazze, à Mitre, à Tiriogni, à Corone, la lor contentezza quà van cercando. Persone di tanto senno, & autorità meritan d'essere da noi seguite, perche alla fine è vna bella consolatione, sentirsi à noninare, ò come Dio, Beatissimo, è come vn Monte, Eminentissimo, ò come il Ciel Serenissimo, ò come il Sole chiarissimo; essere incontrati co' baldachini, salutati con mortaretti, e cannoni, douer da tutti riceuere honori; poter à tutti far beneficij, calpestare i velluti, vestire le porpore, pascere migliaia di seruitori, mettere insieme più eserciti di dipendenti; si veder però sù questa strada battuta tanti

Seneca
ep. 104

Stobe
ser. 10

Lib. 2.
ep. 146

Epist.
103.

guerr.

guerrieri, mi fa temere, che da essi spauentata la pace longi di qua non si porti. Ma deh che processione si è questa di Monaci, che torna in dietro? Vi veggio Pietro da Morone, che tū già Celestino Pontefice; Vn Carlo Manno, vn Pipino, vn Ramiro, vn Desiderio, vn Elteredo, vn Pelagio, e tanti altri, che cangiarono le porpore con le cocolle; tengon loro dietro co' suoi Bordoni in mano Rocco, & Alessio già gran Signori; e non posso renerni, che non l'interroghi, qual mal' incontro con tanta fretta li spinga indietro. O là Santi miei, doue

Luc. 11. 79. v'incaminate? *Ad dirigendos, respondent, pedes nesciros in viam pacis.* Ma

non è questa la strada della pace vederli scorreggiato, seruito, idolatrato; far leggi, dar ordini, dispensar tesori? Tira innanzi, mi rispondono, e te ne accorgerai tū, che sei forse di quei feiochi del Sauio, i quali *in magno viuentes in scitia bello, tam magna mala pacem appellant.* Auanziamoci, già che così ci consigliano, & vna volta chiariamoci se in fatti v'è la cosa nel modo, che tutto giorno ci è predicata in parole. Deh come piena è d'Icarì tutta quest' aria, che dalle proprie inuentioni traditi, quanto più in alto salirono, tanto più conquassati piombano al basso? Ecco qua, se non è vero, che in vn gran precipitio viene à finir ogni altezza? Facciamo alto sù l'orlo di esso, e miriamo là giù in quella valle e Pontefici prigionieri in Anagni; e Cardinali decapitati sù i ponti; Agide ridotto al laccio, Focione al veleno, i Manfredi alla mannaia, Baiazete alla gabbia; i Seiani, gli Albanij, i Flauri, gli Sciliconi, i Rutini padroni prima de' Cesari, e poi miseri auanzi de' cani; vn Mantio-

Capitolino precipitato dalla fortezza medesima, che hauea saluata; Belisario acciecatto da quel medesimo Giustiniano, che hauea difeso. Dipiù dallo spettro ridotto ad vna scuola; Xerse con tanti eserciti ad vna barca, Dario carico di carene, Nabucodonosor condannato alle bestie; e daremo ancor noi ragione à Plauto, che tutte quelle grandezze chiamò *suspicientes herbas*; che seccano il giorno stesso, che nacquero; & à Clemente Alessandrino, che le definì *prælia somnia*, che tutte nell' imaginatione consistono; & à Luciano, che le suppoise *ampullas inauratas*; che per ogni poco d'incontro si sgossano, e danno in nulla. O come in vano fatto habbiamo questa strada? Sò che può itare qua d'intorno la pace, doue le ambitioni, e le inuidie fanno tanta guerra? Eh che questi honori son cose, che non ci aiutano à viuere buoni, ne à morire felici, e io volve dire quella gran Donna Monima moglie di Mitridate, che hornai satia di viuere leharasi di capo il diadema (che come sapete, era vna longa fascia) con esso tentò d'impiccarsi, ma per non hauerla quello potura reggere, caduta à terra, cauaresele dal collo per calpestarlo co' piedi, gli andò dicendo; *execrabilis fascia nec in vita suae quid tuis, quam mihi attulisti; nec in tam tristi in unguis obsequio quidquam mihi vales opitulari, culto.* Pasceteui pur di quest' arie Camaleonti delusi, che alla fine per dolore scoppiatete vna volta, intisichirete in vedere messe à terra quell'opere, con le quali pensaste portarui al Cielo. Le vostre Piramidi, o Tolomei, i vostri Colossi, o Rodiotti, i vostri Amfitratri, e Terme, o Romani; e voi letterati, che vi spacciate di far cose più

eterne, alla fine somministrare nodri-
mento alle fiamme, & à pesciendoli
preparate le carte. Lasciamo dunque
lasciamo tutti questi Damocli à tauola,
ma con la spada pendente per vn filo
sempre sul capo; ritiriamoci da que-
sta strada, & acciò meno ci rincresca il
risarla, andiamo sentendo ciò, che
certi Cortigiani falliti, che in dietro
pur come noi se ne tornano trà di se
van dicendo: Che vi pare del mio
guadagno cominciar l'vno? E ben ac-
caduto à me ciò, che al Cane di Esopo,
che nel voler pigliar l'ombra perdè la
carne? L'entrate mie, ch'erano ceste
le hò consumate; hor mi aiuti delle in-
certe, se posso? Si è mutato registro,
& io, ch'era su'l vecchio non sou su'l
nuouo. E mancato il mio protettore,
che non hebbe altro di male, se non
che ogni presente, me lo sè sempre in
futuro. Venticinque anni sono anda-
to alla caccia di quell'vfficio; non vi
è giorno, che non vi habbia reso le-
reti; e seruendo, & adulando, ma sen-
za frutto; vn leuriere, che arriuò solo
hierì con quattro salti se l'hà impor-
tato. Et io meschinello, ripiglia l'al-
tro, che dopò l'hauer comprato col
proprio sangue honoratissima carica,
per mal vfficio d'vn segreto riuale mi
trouo fatto reo di misfatti, che non
sognai; con logorarmi per tanti anni la
vita sou' arrinato à seppellire ignomi-
niosamente mia fama; vn sol sospetto
hà più credito, che mille fatti; vedete
se questo è vn posto da cacciar pace,
doue gli stessi meriti vi fanno guerra.

Voi intendete, o amici miei; con-

*Aug.
in Ps.
106.* voi la tiene Sant' Agostino. Quanto
plus honoramur, tanto plus periclitamur.

Chi non vuol piangere conuien che
fugga le stanze soggette al fumo. Ma
perche voi sete entrati in vn discorso

da non vscirne in tutt'hoggi, e noi
come cacciatori caminiamo di buon
passo; lasciateci passare innanzi, che io
quanto à me lo credo anche al Poeta.
*Crede mihi; bene qui lauit, bene vixit, Ouid.
& intra fortunam debet quisque manere 3. Tiff.
suam. 1. 1. 2. 4.* Vn terzo grande stradone vi
resta; per quà senz' altro starà vagan-
do la pace, onde si come il Cane di
Zenone odorato c' hebbe de' tre sen-
tieri i due primi, conchiuse con buo-
na logica, che senz' altro era la Lepre
su'l terzo; così ancor noi senza tanti
discorsi vi ci lanciamo. A me pare,
d'hauer quà sù gl'occhi la visione di
Giouanni nell' Apocalisse. Và innanzi
vna Donna à cauallo, che con vn'a
tazza d'oro in mano promette da bere
à tutti; la Gioventù per gli fregolati
bollori fieramente asserata con le lab-
bra arsicce la segue; basta sapere, che
questa è la strada della voluttà, ch'è
la Circe, che incanta i cuori, per re-
stare informati essere pochissimi gl'
huomini, e donne, che molto di quà
si discostino à cercar pace. Io intanta
calca non ispero di poter passar molto
innanzi; scuopro però quà Salomone,
che hauendo fatto tutto questo stra-
done con tutte le commodità ima-
ginabili, tutto compiuto da indietro;
da esso saprò, che pace vi si ritroui;
massime che gli tien pur dietro S. Ago-
stino più che poco confuso per haue-
rlo à 30. anni viaggiato dietro à Sar-
danapolo, & ad Epicuro. E bene;
hai trouato per quà la pace, o tu Rè,
pacifico? Ah no, dice, ma ben sì infi-
niti malori, *Quoniam adolescentia, &
voluptas vana sunt.* Questo sentier, che
tù vedi seminato di rose è tutto lastric-
cato di spine; Cinquanta passi, che vi
facedi ti chiariresti, che non t'ingan-
no. Ah quanti con le sue crapule vi sù

comprano gran malattie! quanti con
lesue intemperanze vi si procacciano
anticipata la morte! quanti con il
gusto di poche hore vi si assicurano
il penar di molti anni, tirandosi
addosso infami sciagure, e morbi,
che Dio sà se con altro rimedio, che
col zolfo dell' inferno si curano? Vi
sono balli, è vero, ma quanto rari son
quelli, che finiscano senza disgusti,
risse, uccisioni? Vi sono conuitti,
ma in quanti di essi si mescolano col
vino i veleni? Vi sono matrimonij,
ma quanto rari trà quelli sono i fe-
lici? Le allegrezze delle nozze, ta-
mquam memoria hospitii vnus dies prete-
remitis. Vna qualche ombra toglie,
ben tosto il lustro à quel nuovo amo-
re; vna gelosia lo iniquita, vna mala
occhiata l'afascina. Ahi quanti San-
soni traditi dalle lor Dalide? Ahi
quanti Vria condotti alla morte per
le lor Bersabee? Quanti Giobbi trà le
lor disgratie non hanno la maggiore
della moglie? Credi, che non per
niente gli Egitij, alzarono in Tebe
Colonna intame carica di mille ese-
crations contro il loro Rè Nino, per-
chè fu il primo, che li piegasse à pia-
ceri. La sperienza pur troppo inse-
gna, che chi vuole sodisfattione d'ani-
mo, in tutt'altro che in questi appa-
gamenti del corpo conuien lo cerchi.
Talche dunque tutti costoro errauerunt
in inuio, & non in via, & viam pacis non
cognouerunt? Chi ne dubita? O sen-
suali, che non volete credere, ne à
Basilio, che vi protesta, che questi vo-
stri gusti sono gli hami del pescatore
Denouio; ne à Platone, che giura,
che sono l'esca per tirar à se tutti i
niali, ne à quell'altro, che li hà per
l'antro di Eolo, di doue tutte le tem-
peste nostre hanno origine, ne à Pi-

tagorici, che hauendo fine d'una scella
che conduce nel profondo d'ogni mi-
seria, il primo de' gradini al piacere
assegnarono: Visatollaste almeno vna
volta, da che tanto vi mette à man-
giare cibi vietati? Ma poteste volstre
acque; quoplus sunt potepius sitiuntur.
Hoggi fere manco sodisfatti che mai;
iniercè, che à vostro dispetto prouate
vero quel del Filosofo; intemperanti
semper volupeas affert dolorem. A mutar
camino dunque, à mutar camino,
ò cacciatori compagni, già che nissu-
no de' già scorsi ci è sin' hora riuscito.
Ma come fare, che altro non nescuo-
pro in questo mio bosco? Quidquid
enim est in Mundo, aut est concupi-
scentia carnis, aut concupiscentia ocu-
lorum, aut superbia vite; e perche gli
empj fuor di queste strade non esco-
no, perciò tanto asertiuamente, dice
il Signore, non vi essere pace per loro.
Non est pax impijs, dicit Dominus. Po-
uerelli di noi. Così dunque senza
pace dobbiamouiere? Così vi haurò
io condotti in vano alla caccia di vn
tanto bene col mio inutile parlare?
Nò per certo, che anzi vi hò appa-
recchiato, fructum labiorum pacem;
Sì sì, ò Signore, che à noi, serua-
bis pacem, pacem, quia in se spera-
uimus; San Paolo, perchè io non
abbandoni l'impresa, fin dal Cielo
mi grida; pacem sequimini cum omni-
bus. Tutto vabene; ma io non veggo
più alcun sentire; se non vn certo
sì stretto, che molti passandoni vi
hanno lasciato la pelle. Accostia-
mosegli però; massime che vi sento
vna certa voce, che à me pare di Ba-
ruch, e se l'hà inresa bene mi dice:
Si in via Dei ambulasset habitasset.
vique in pace super terram. O tu,
che ti lamenti tutto giorno di non

trouar pace in terra hai tu auuertito la strada, che t'insegnò Dio viatore? Deh horauai dopò tanto girare in vano; *disce vbi sit sapientia, vbi sit virtus, vbi sit intellectus, vt scias simul vbi sit longiturnitas vite, vbi lumen oculorum, & pax.* Eto veramente è il sentiero soura vna rupe ben' aspra. Cacciatore però delicato, se hà troppa tema di stancarsi, ò di pungerli, non farà mai grossa preda. Innanzi innanzi, che in cima di queste asprezze stà senz' altro la pace; e Lucano stesso me lo indouina cantando; *Pacem summa tenent.* Non è già solo Elia, che nel salire questo Orعبه scosceso faccia sotto vn qualche Ginepro più fermarelle? Molti codardi tornano villmente indietro. Vna volta però, che siamo in cima, troueremo come su'l Monfocle pianura; e qui distesa, per tutta vna eternità, non per poche miglia. E non vedete come mentre più fiera c'imaginiamo la guerra, esce ad incontrarci Christo, ch' è nostra pace? Vedetelo tutto brillante col ramo d'oliuo in bocca; *Pax vobis ego sum?* Sete voi forse, che cercate la pace? Ecceouela. Che si dice di me nel Mondo? Che io sono auifero, e che tratto male i miei serui? Vedise, ve n'è pur vno, che di me si lamenti, ò pure se, tutti con Policaipo protestano di non potermi lasciare, per non hauer riceuuto mai da me se non piaceri? Dicano, che io con prescriuere penitenza, e digiuni, accordio le vite. Me ne rimetto ad Antonio, à Girelamo, ad Hilarione, à Colombano, ad Arsenio, che ne' cilicij, su'l duro suolo, con non altro cibo, c'herbette, sani, & allegri campa-

iono sino à cento anni. Dicono, che io non voglio in Cielo se non ceneriosi, plebeij, e rustici; Vengano à farli mentire i Casimiri, i Leopoldi, i Lodouici, gli Stetani, gli Amadei, che sono quà meco? Dicono, che io non sò dare se non martirij, esponendo i miei, ad egulei, à croci, à flagelli, à fumi, à ferri, à fuochi; Io non lo uogo; ma veggano con quanto larga mano rinierito loro nell'animo i tormenti, che lor lascio patire nel corpo? Passano il numero di vndeci milioni i miei Martiri; hor mi pubblici il Mondo per vn mal pagatore, se tra tanti pur vno ne troua, che non si stippi felice nel suo tormento. E vero, *visi sunt oculi insipientium mori;* ma che? *illi autem sunt in pace.* Ah figli d'Adamo, voi non la volete capire; ma del resto girate quanto volete, che mai non trouarete la vera pace se non in seno della vera giustitia, che consiste nella osservanza de' miei precetti; *Erit opus iustitie pax.* Questo non è frutto, che si possa sperare da ogni radice. Se non vorrete la giustitia, non goderete mai la pace; tanto è vero che *iustitia, & pax osculate sunt.* E l'vna senza l'altra non può stare. E pure vn momento. Intendete questo discorso, ò Signori miei. Lontani che siate da Christo prouerete vna guerra continua; *Quoniam ipse est pax nostra.* Se vi trouate tutto giorno in rissa con voi medesimi, incolpate non altri, che voi stessi, che sapendo doue stà la vera pace in ogni altro luogo la cercate. Deh vna volta *que pacis sunt sectentur;* lasciano l'ingordigia delle ricchezze agl'anari, l'ambitione degli honori à superbi, l'intemperanza de' piaceri à lussuriosi; e noi

Luc. in
T. bar-
saba.

Enc.
24.36.

In eius
vita
Surviv.

Isa. 6.
32.

psal. 84.

Ep. 6.

Ad Rom. c. 14.

noi attaccati alla diuina legge diciamo; *in pace in idipsum dormiam, & requiescam.* La preda di questa caccia è vostra, o Signori. La fatica non è stata del tutto ana, riposiamoci, che hor mai è tempo.

SECONDA PARTE.

Affer mibi de venatione tua, vt comedam, & benedicat tibi anima mea; disse al suo figlio Elia cacciatore praticissimo, stando per finir i suoi giorni il buon Isaac; & io nel fine de' miei discorsi, sapendo che ogn'vno di voi in tutta la sua vita è andato à caccia non d'altro, che della pace, e contentezza dell' animo, vorrei pure, che mi faceste parte del guadagno. E ben; dopò tanti giri, e raggi di negotij, d'impieghi, di contratti, di gulli; come stà in pace la tua coscienza? Ahimè! Ella è vn campo di battaglie continue; le passioni mal dome stanno sempre con l'armi in mano per darti in testa. La Fede di te si lamenta, perche fai tutto il contrario di quel che credi; la Speranza ti muoue lite, perche non le dai credito; molto più la Carità, perche di lei non fai alcun conto. Tutta la caccia tua si riduce à quella di Domitiano, à leuargli d'attorno certe mosche che ti molestano. Hor hai tu dunque à finirla così? Ti hà pur Dio posto per fine d'ogni operatione la pace? *Posuit fines tuos pacem.* L'istinto naturale ad altro certamente non ti porta, che à questo, potere vna volta quietare senza fastidij; e la longa sperienza più che questa mia, predica t'hà potuto chiarire, che quella contentezza tanto preziosa nel solo star ben con Christo la tro-

ui; Hor ti vuoi tu contentare d'hauer conosciuto questa verità così in speculatiua, senza risoluerti di venire vna volta alla pratica? Oh quante Forcidi trà noi Christiani? Furono le Forcidi sorelle di Medusa, che come scrisse Talete Pitagorico, haueuano vn' occhio; non lo portauano però come gl' altri nel capo, ma dentro d'vna scatola nella saccozia; d'onde ne occorrena, che al modo di chi è del tutto senz'occhi caminando si rompesse la testa ne' scogli, cadesse ne' pantani, si perdesse ne' ginepraij. Molti hanno l'occhio della Fede; ma lo portano tutto altroue alla mano, non in capo; e nel camminare non se ne serouono, quahò se non l'hauessero. Conoscono veramente ch'è verissimo quello di Giobbe. *Quis restitit ei, & pacem habuit?* Che fin che si hà guerra con Dio, non si può goder pace; e pure non introducono niſſun trattato per aggiustarsi con esso, & alla morte trouati con l'armi in mano, sono come uenici gittati al fuoco. Il lume alla mano, se volete che vi gioui, o miei Signori; se conoscete che Dio è solo quello, che può dar pace; sù dunque fuor di lui non laitate à cercare. Venite alla pratica, e niſſuna cosa più vi studiate, che di star ben con quello, à cui disse già Dauid: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.* Chi viue da buon Christiano hà molte paci, anzi le hà tutte, perche, al dir di Tertulliano, *Christianus non habet inimicum.* Duran le guerre; e non gl'impediscono la pace, perche nella prouidenza di Dio si abbandona; le miserie de' tempi gli danno occasione di me-

vinto, ma non di sdegno; ò che viua,
ò che muora, sà di douer capitare
in mano amica; e così viue, e muo-

Psal. re, in *multitudine pacis*; & attaccato
36.11. a Dio grida; *si exurgat aduersum me*

Psal. *prelium in hoc ego sperabo*. Ma sa-
26.33. reffimo ben noi mal informati, se

pretendessimo pace senza far guer-
ra? E vn campo di battaglie la vita
nostra; le nostre guerre terminar
non si ponno per via d'accordo; la
pace conuien solo dunque sperarla
dalla vittoria, e le vittorie sol dalle
zuffe. Coraggio però, che vinto che
habbiamo noi medesimi, vinto hab-
biam tutto il resto. Hauete mai

Ex auuertito i progressi della Romana

Lucio Republica; molte centinaia d'anni

Elozo vi vollero prima, che domasse l'Ita-

lia, ch' era la più immediata; ma

vinta, che fù quella non vi volle poi

molto a soggiogarfli resto del Mon-

do. Vinca vno se stesso, e presto pre-

sto si stabilisce in pace. O ambizioso,

vinci quella pazzia, che ti hà dato

in capo, di voler arriuare fino a

quel segno, e tu non hai più fasti-

dio, perche il crescere del riuale

non ti stuzzicherà più ad inuidia,

quella difficoltà attrauerlati non ti

metterà malinconia; Sei vissuto tant'

anni senza quel ribolo; facoltà ne hai

quante bastano, che vuoi tu sempre

esser di quelli; *qui seminant dolores,*

& metunt eos? O auaro, che ti

manca, se ti vuoi contentare d'ha-

uer cento scudi manco di entrata?

Per chi lauri tu? Per tuoi figli? E

Dio sà, che tutto il tuo deue capi-

tare nelle mani ò d'un parente in-

grato, ò del Fisco? Tu non hai pace

ne anco dormendo, e pure vi sono

mille in questa Città, che della

metà di quello, che hai, viuerebbero

più che contenti. *Acquiesce igitur tobias*
Deo, & habebis pacem. O sensuale, 22.

ogni giorno sei a prenderti ancor

questo gusto, e poi non più. Sono

già tanti anni, che così viui, e già

mai non quieti; liberati da quello

spontaneo delirio di lordissimi amo-

ri, trincerati contro le occasioni; e

se non godi pace, di me lamentati.

Che proposito tanto enorme fa la

Colomba, che lo Spirito Santo l'aiu-

fami come animale, che non hà

cuore. *Columba seducta non habens oser*

cor? Perche doue tutti gli altri ve-

celli non fanno mai più il nido in

quel luogo, in cui siano stati loro

tolti vna volta i pulcini; la Colomba

sciocca non sà partire dal Colom-
baio, in cui della sua mestura se-

condrà prona di potete così di raro

godere i fuorti. Nelle cose humane

troua ogni infedeltà, e pure in quel-

le sole fai il tuo nido? Quattro cose,

dicua quel seruo di Dio, disturbano

in vna casa la pace; *Hostis, Vxor,*

Seruus, & Propinquus. Vn nemico, che

ti sforza a star sempre su le guar-

die; vna moglie, che non finisce

mai di attaccare brighe; vn seruito-

re, che vuole glosare tutti gli ordi-

ni, vn mal vicino, che non sà stare

ne' suoi termini. Quattro simili cose

inuolano la pace ad vn'anima; *Ho-*

stis, il Demonio; *Vxor*, la Carne;

Seruus, il Mondo; *Propinquus*, il vi-

cino scandaloso. Sin che non si è su-

periore a queste quattro cose, si può

desiderar pace, ma non hauersa.

Signori miei, io finirò con S. Paolo,

a Philippesi al 4. *De cetero fratres, ad*

quemcumque sunt vera, quemcumque pu-

dica, quemcumque iusta, quemcumque san-

cta, quemcumque amabilia, quemcumque

bona fama si quid virtus, si quid laus

disci-

Hugo
de Fain
lato.

Phil.
cap. 4.

discipline, hæc cogitate; & Deus pa-
cis erit vobiscum. Non habbiate
questo per poco frutto delle vostre
opere; sin che viuite non cessate mai
di pregare, Dominus det nobis suam
pacem; che à morti pure quest' istesso
si prega; *Requiescant in pace.* Non
torni à me quella, che à voi dono; che
ben sapete, che disse Christo à suoi
messi, in quacumque domum intrane-
ritis primum dicite; pax huic domui;
& sibi fuerit filius pacis requiescet su-

per illos pax vestra, sin autem ad vos
reuertetur; non sia la pace, che per
mezzo de' SS. Sacramenti hauete di
fresco acquistato torrente, che pre-
sto si asciuga, ma fiume, che sempre
dura; *sic sicut flumen pax tua;* che
io sin che viuo non cesserò mai di
pregare, *ut pax Dei, quæ exuperat
omnem sensum, custodiat corda vestra,*
& intelligentias vestras in Christo Iesu,
cui honor, & gloria in sæcula sæcu-
lorum. Amen.

Enea

c. 10.

1/a. c.

48.

Phil.

4.7.

IL FINE.



786261







